



POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura e società

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

Polo Regionale di Mantova

AA. 2010-2011

Il convento di S. Lucia in Mantova. Indagini e proposte.

Relatore: Prof.ssa Carolina Di Biase

Correlatore: Arch. Stefania Terenzoni

Laureanda: Giulia Roncaglia

Matricola: 735978

INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 1
<i>Premessa</i>	p. 5
1. La fondazione del convento di S. Lucia e l'ordine francescano in Mantova.....	p. 7
2. Il contesto urbano nella cartografia e nella storia urbana.....	p. 27
3. L'impianto del convento tra XV e XVI secolo.....	p. 40
3.1. La documentazione archivistica.....	p. 40
3.2. Le evidenze stratigrafiche.....	p. 45
4. Tra Cinque e Seicento. Vita del convento e uso dei suoi spazi.....	p. 58
5. L'ascesa degli Asburgo e le riforme settecentesche.....	p. 62
6. La soppressione del convento di S. Lucia.....	p. 70
7. La riconversione in "Orfanotrofio de' Maschi"	p. 79
7.1. Il progetto di Paolo Pozzo (1784)	p. 79
7.2. Il progetto di Leopold Pollack (1787-1788)	p. 89
8. Nota sugli Istituti assistenziali a Mantova.....	p. 107
9. Le vicende del complesso edilizio dall'Ottocento ad oggi.....	p. 114
10. Note sulle condizioni attuali dei corpi di fabbrica.....	p. 131
11. Una proposta di riuso.....	p. 138
<i>Allegati:</i>	
- Regesto.....	p. 147
- Trascrizione documenti d'archivio.....	p. 154
Bibliografia.....	p. 300

INDICE DELLE FIGURE

CAPITOLO 1.

1. Carlo D'arco, trascrizione ottocentesca del testamento datato 11 maggio 1372 in cui il nobile Raimondino, marchese di Soragna, dona alla clarisse di S. Chiara alcune terre di sua proprietà site, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento (ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CENCI, op. cit., p.31), p.19.
2. Carlo D'arco, trascrizione ottocentesca del testamento datato 11 maggio 1372 in cui il nobile Raimondino, marchese di Soragna, dona alla clarisse di S. Chiara alcune terre di sua proprietà site, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento (ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CENCI, op. cit., p.31), p.19.
3. Carlo D'arco, trascrizione ottocentesca del testamento datato 11 maggio 1372 in cui il nobile Raimondino, marchese di Soragna, dona alla clarisse di S. Chiara alcune terre di sua proprietà site, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento (ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CENCI, op. cit., p.31), p.20.
4. Carlo D'arco, trascrizione ottocentesca del testamento datato 11 maggio 1372 in cui il nobile Raimondino, marchese di Soragna, dona alla clarisse di S. Chiara alcune terre di sua proprietà site, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento (ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CENCI, op. cit., p.31), 20.
5. Atto di fondazione dell'ospedale dell'ospedale annesso al convento di S. Lucia, datato 13 agosto 1406 (ASMn, RegISTRAZIONI Notarili, 1406, c. 159, cit. in CENCI, *op. cit.*, p.34; L'OCCASO, *op. cit.*, p. 309), p.21.
6. Atto di fondazione dell'ospedale dell'ospedale annesso al convento di S. Lucia, datato 13 agosto 1406 (ASMn, RegISTRAZIONI Notarili, 1406, c. 159, cit. in CENCI, *op. cit.*, p.34; L'OCCASO, *op. cit.*, p. 309), p.22.
7. Dettaglio di muratura allettata con giunti a base di argilla, rilevata sul muro di spina del corpo di fabbrica sviluppato lungo l'asse stradale di via P. Frattini, p.23.
8. Dettaglio di muratura allettata con giunti a base di calce, rilevata sul muro perimetrale che insiste sul loggiato meridionale del chiostro, p.23.
9. Vano 213 (con affaccio sul chiostro), tamponamento sul muro di spina realizzato con giunti a base di argilla, p.24.
10. Vano 210 (con affaccio su via P. Frattini), tamponamento sul muro di spina realizzato con giunti a base di argilla. Si noti l'abbassamento del piano di calpestio rispetto alla soglia dell'antica porta, p. 24.
11. Tacce dei travetti che costituiscono la struttura del vecchio orizzontamento, visibili nelle stanze al secondo piano con affaccio su via P. Frattini, p.24.

12. Connessione tra il muro di spina del corpo di fabbrica su via Frattini ed un setto ad esso perpendicolare. Si noti come quest'ultimo, solo in appoggio, sia allettato con malta a base di calce, p. 25.
13. Connessione tra il muro di spina del corpo di fabbrica su via Frattini ed un setto ad esso perpendicolare. Si noti come quest'ultimo, ammorsato al primo, sia allettato con malta a base di argilla, p. 25.
14. Dettaglio di parete foderata, allettata con malta a base di argilla, p. 25.
15. Dettaglio del muro di cinta lungo vi a Frattini, allettato con malta a base di argilla, p. 25.

CAPITOLO 2.

16. Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio* (BCMn, Stampe, rotolo 1, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.32; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, p.45; RODOLFO SIGNORINI, *op. cit.*, p.43), p. 38.
17. Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio*. Particolare del rione di S. Egidio, p.38.
18. Catasto Teresiano, Parrocchia di S. Egidio (ASMn, Catasto Teresiano, Mappe delle Parrocchie, S. Egidio, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.42; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.118), p.39.

CAPITOLO 3.

19. 1782, pianta del convento di S. Paola all'epoca della sua soppressione (ASMn, Piante dei conventi soppressi), p. 49.
20. Chiostro del complesso di S. Paola, vista prospettica, p. 49.
21. Rilievo del fronte ovest del chiostro di S. Paola (eseguito all'interno del Laboratorio di Restauro, APE, A.A. 2009-10), p. 50.
22. Rilievo del fronte sud del chiostro di S. Paola (eseguito all'interno del Laboratorio di Restauro, APE, A.A. 2009-10), p.50.
23. Chiostro del complesso di S. Paola, vista prospettica, p. 50.
24. Colonna del chiostro di S. Paola, p. 51.
25. Colonna del chiostro di S. Paola, p. 51.
26. Colonna del chiostro di S. Lucia, p. 51.
27. Colonna del chiostro di S. Lucia, p. 51.
28. Colonna del chiostro di S. Lucia, particolare del capitello, p. 51.
29. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto esterno, p. 52.
30. Chiostro di S. Lucia, fronte est, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto esterno, p. 52.
31. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto interno. Sono visibili frammenti di intonaco sullo sguancio, p. 52.

32. Vano 124 (estremità ovest del braccio settentrionale del chiostro), frammento di apparato decorativo risalenti alla seconda metà del XV secolo, p. 53.
33. Vano 124 (estremità ovest del braccio settentrionale del chiostro), frammento di apparato decorativo risalenti alla seconda metà del XV secolo, p. 53.
34. Frammento di apparato decorativo situato in prossimità del pianerottolo dello scalone principale, p. 53.
35. Vano 127 (corpo di fabbrica parallelo al braccio settentrionale del chiostro) porzione di solaio ligneo visibile grazie al danneggiamento del controsoffitto realizzato in epoca successiva, p. 54.
36. Vano 142 (corpo di fabbrica parallelo al braccio settentrionale del chiostro) solaio ligneo a doppia orditura. Si rileva la presenza di travi composte, p. 54.
37. Vani 141, 142. Fotoraddrizzamento dei soli lignei a travi composte (eseguito all'interno del laboratorio di Restauro del corso di Laurea Specialistica in Architettura, sede di Mantova), p. 55.
38. Vano 216. Fotoraddrizzamento dei soli lignei a travi composte (eseguito all'interno del laboratorio di Restauro del corso di Laurea Specialistica in Architettura, sede di Mantova), p. 55.
39. Vano 231 (braccio adiacente alla chiesa di S. Egidio), volta ad unghia realizzata con mattoni pieni posati in foglio. Costituisce la copertura originale delle antiche celle delle monache, p. 56.
40. Vano 229 (braccio adiacente alla chiesa di S. Egidio), volta ad ombrello realizzata con mattoni pieni posati in foglio. Costituisce la copertura originale delle antiche celle delle monache, p. 56.

CAPITOLO 6.

41. 1782, piano terra del convento di S. Lucia al momento della soppressione (ASMn, Piante dei conventi soppressi, n. 19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120), p. 74.
42. Legenda allegata alla Pianta del convento soppresso (1782), p. 75.
43. Legenda allegata alla Pianta del convento soppresso (1782), p. 76.

CAPITOLO 7.

44. 26 gennaio 1784, piano terra, planimetria di progetto per la riconversione in orfanotrofio maschile dell'arch. Paolo Pozzo (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121), p. 95.
45. 26 gennaio 1784, primo piano, planimetria di progetto per la riconversione in orfanotrofio maschile dell'arch. Paolo Pozzo (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121), p. 95.

46. 24 luglio 1787, progetto di Paolo Pozzo per il rifacimento del fronte su via Frattini (ASMn, Intendenza Politica, b. 244, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121), p. 98.
47. Dettaglio della struttura lignea che sostiene la volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro, p. 99.
48. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Si nota la stuoia di canne palustri intrecciate (arellato) alla quale si aggrappa, all'intradosso, uno strato di intonaco a base di calce e gesso, p. 99.
49. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Si notano le mensole lignee che sostengono il dormiente, p. 100.
50. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Dettaglio della connessione tra le mensole, il dormiente e la centina lignea, p. 100.
51. 24 novembre 1787, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra, prima versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 101.
52. 24 novembre 1787, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano, prima versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 101.
53. 7 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra, seconda versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 102.
54. 24 novembre 1787, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano, seconda versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 102.
55. 23 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra, terza versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 103.
56. 23 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano, terza versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103), p. 103.
57. Antica chiesa di S. Lucia, ora adibita a palestra, p. 106.
58. Antica chiesa di S. Lucia, ora adibita a palestra, p. 106.

CAPITOLO 9.

59. Anno 1855, Catasto Lombardo-Veneto (ASMn, Catasto Lombardo-veneto, edizione dell'anno 1855), p. 120.

60. 24 marzo 1875, dettaglio della planimetria del piano terra redatta dall'Ing. Capo Municipale Vallenari (ASCMn, U.T. b.11, fasc. 8), p. 120.
61. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Planimetria di progetto del piano terra per convertire l'antica chiesa di S. Lucia in autorimessa (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 121.
62. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Planimetria di progetto del piano ammezzato per convertire l'antica chiesa di S. Lucia in autorimessa (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 122.
63. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Planimetria di progetto del primo piano per convertire l'antica chiesa di S. Lucia in autorimessa (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 123.
64. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Chiesa di S. Lucia, rilievo dello stato di fatto della facciata (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 124.
65. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Chiesa di S. Lucia, proposta per la facciata su via Frattini (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 125.
66. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Chiesa di S. Lucia, proposta definitiva per la fascia superiore della facciata su via Frattini (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5), p. 125.
67. Anno 1930, ing. Gaetano Nuvoletti, progetto di ampliamento dell'orfanotrofio attraverso la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica lungo l'asse di vicolo S. Egidio (conservato presso l'archivio di cantiere), p. 126.
68. 19 ottobre 1934, ing. Pavesi, progetto di ampliamento dell'orfanotrofio attraverso la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica lungo l'asse di vicolo S. Egidio (conservato presso l'archivio di cantiere), p. 126.
69. Anno 1934, Catasto Lombardo-Veneto (ASMn, Catasto Lombardo-veneto, edizione dell'anno 1934), p. 127.
70. 9 dicembre 1974, Ing. Pavesi, planimetria di progetto del piano terra (conservato presso l'archivio di cantiere), p. 127.
71. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Piano terra, p. 128.
72. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Piano primo, p. 129.
73. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Sezione generale, p. 130.
74. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Prospetto esterno su vicolo S. Egidio, p. 130.
75. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Sezione trasversale al corpo di fabbrica orientato in direzione nord-sud, p. 130.

INDICE DEGLI ALLEGATI

1. Regesto dei documenti d'archivio consultati, p. 147.
2. Trascrizione dei documenti d'archivio, p. 154.

INDICE DELLE TAVOLE

CAPITOLO 1.

1. Distribuzione sul territorio urbano dei principali insediamenti degli ordini mendicanti fra XIII e XIV secolo, p. 26.

CAPITOLO 2.

2. Ricostruzione dell'immagine storica del quartiere, p. 35.
3. Fasi evolutive del tessuto urbano per la città di Mantova, p. 35
4. Ricostruzione della prima suddivisione in quartieri del tessuto urbano, p. 36.
5. Suddivisione interna del quartiere di S. Martino, p. 36
6. Ricostruzione della seconda suddivisione in quartieri del tessuto urbano, p. 37.
7. Suddivisione interna del quartiere di S. Nicolò, p. 37.

CAPITOLO 3.

8. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, ricostruzione del prospetto esterno. Con linea tratteggiata sono indicate le finestre risalenti alla fase conventuale, con linea continua quelle attuali, p. 52.
9. Ricostruzione delle fasi evolutive del complesso edilizio, dalla fondazione del convento di S. Lucia allo stato attuale, p. 57.

CAPITOLO 6.

10. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso del complesso conventuale, p. 77.
11. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso del complesso conventuale, p. 78.

CAPITOLO 7.

12. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile, p. 96.
13. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile, p. 97.

14. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile a seguito dell'intervento dell'architetto Leopold Pollack, p. 104.
15. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile a seguito dell'intervento dell'architetto Leopold Pollack, p. 105.

CAPITOLO 10.

16. Piano terra, rilievo dello stato di fatto, p. 135.
17. Primo piano, rilievo dello stato di fatto, p. 136.
18. Sezione longitudinale lungo il corpo di fabbrica a nord del chiostro, orientato in direzione nord-sud, p. 137.
19. Sezione trasversale lungo il braccio settentrionale del chiostro, p. 137.
20. Sezione longitudinale lungo il porticato settentrionale del chiostro, p. 137.
21. Sezione longitudinale lungo il porticato occidentale del chiostro, p. 137.

CAPITOLO 11.

22. Piano terra, proposta di riuso, p. 144.
23. Primo piano, proposta di riuso, p. 145.

INTRODUZIONE

“ Il restauro è l’esecuzione d’un progetto di architettura che si applica a una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservare la consistenza materiale, a ridurre i fattori intrinseci ed estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d’incremento della conoscenza”.

Amedeo Bellini

Oggetto di questo studio è l’isolato del centro storico che corrisponde all’area e ai corpi di fabbrica dell’ex convento e poi “Orfanotrofio de’ Maschi” di Santa Lucia, sito in Mantova, al civico 28 dell’attuale via Frattini, e oggi proprietà della Fondazione Luigi ed Eleonora Gonzaga. Sarebbe riduttivo affermare che l’obiettivo dello studio sia soltanto quello di formularne un progetto di riuso, compatibile con le esigenze contemporanee, ma allo stesso tempo coerente con le testimonianze che giungono dal passato.

Certo, la soluzione che a prima vista chiunque è in grado di osservare e valutare, si materializza in una soluzione progettuale che interessa l’intero complesso, focalizzata sulla riorganizzazione funzionale dei diversi ambienti, secondo una scelta di riutilizzo di tipo misto (principalmente residenziale e commerciale) in linea con le richieste avanzate dalla Fondazione e con le esigenze reali di una città contemporanea come Mantova. Ma questa proposta si è configurata conservando un legame importante con la vita passata del manufatto, e con le molteplici destinazioni d’uso che si sono susseguite nei secoli, accomunate dal carattere collettivo, dall’aver ospitato di volta in volta comunità diverse: monastiche, di assistenza, e infine scolastiche.

Giunti al termine del percorso, occorre constatare che il tema dell’uso è stato insieme un espediente, e il filo conduttore attorno al quale si è sviluppato un processo conoscitivo ben più ampio e articolato che, partendo dai dati tecnici e più direttamente correlati alla disciplina del restauro, è sfociato in un’analisi multidisciplinare che ha attinto ai contributi della storia urbana, rileggendone i temi relativi all’assetto socio-politico, amministrativo e soprattutto gli insediamenti e il ruolo degli ordini monastici nella città, in un percorso trasversale che abbraccia più di cinque secoli.

Se da un lato può sembrare paradossale intraprendere un’analisi così minuziosa e mirata sull’aspetto funzionale di tale edificio, oggi totalmente inutilizzato, dall’altro proprio tale analisi dà senso al lavoro di restauro, che si inserisce in una storia secolare e fino ad oggi poco nota, per dare forma all’ultimo atto di una così lunga vicenda, formulando una proposta in grado di “rimettere in vita” un frammento di città: riacquistare una destinazione d’uso concreta, accogliendo al proprio interno persone e attività, tornare ad

essere luogo “utile” e quindi “utilizzato”, è questo il modo forse più convincente per continuare a celebrare il proprio passato.

Dell’antico convento di S. Lucia, infatti, non resta oggi che un vasto complesso edilizio abbandonato e sul quale sono visibili i segni di un diffuso degrado materiale e, talvolta, strutturale; un complesso reso disorganico dalle diverse demolizioni e ricostruzioni avvenute in epoche e circostanze differenti. Anche i tre cortili, intorno ai quali si aprono gli ambienti, mostrano i segni dell’ incuria. La parte più antica, quella che si attesta su via Frattini, conserva quasi intatta l’originaria conformazione claustrale, organizzata intorno al chiostro quadrangolare. La porzione a ridosso dell’antica chiesa, oggi trasformata in palestra, risulta essere quella maggiormente danneggiata a livello strutturale, con solai crollati e ambienti inagibili; quella sviluppata lungo l’asse stradale, invece, presenta i segni di recenti interventi edilizi che hanno irreversibilmente cancellato preziose tracce del passato.

Osservando attentamente, però, è ancora possibile cogliere gli elementi che testimoniano le origini dell’edificio e le trasformazioni intervenute tra Sei e Settecento: porzioni di solai lignei a doppia orditura realizzati con travi composte, affreschi che affiorano sotto intonaci recenti, piccole stanze che conservano la copertura originaria fatta di preziose volte in muratura, altre con un sistema di volte in camorcanna, o prospetti che svelano le antiche finestrelle delle celle, ora tamponate e così via.

Da un punto di vista metodologico, i diversi strumenti utilizzati durante il percorso sono quelli che la disciplina del restauro ha messo a punto da tempo, ai quali si affiancano tipi di indagine e di “letture” derivate da contesti disciplinari molteplici: da un lato le fonti materiali, dalle quali è stato possibile reperire informazioni dirette analizzando il manufatto; dall’altro le fonti documentarie, che hanno fornito in questo caso essenziali dati “indiretti” attraverso la lettura e l’interpretazione di documenti conservati in diversi fondi archivistici.

Per quanto riguarda la prima tipologia di dati, la raccolta è avvenuta in due fasi: inizialmente è stato eseguito un rilievo dettagliato di ogni singolo ambiente, ponendo attenzione all’aspetto geometrico e stratigrafico, senza tralasciare le informazioni relative allo stato di conservazione; si può quindi parlare di una prima campagna di raccolta eterogenea, volta a sistematizzare indistintamente tutte le nozioni di carattere costruttivo, tipologico e stilistico, relative a differenti epoche storiche e rilevabili direttamente sul manufatto. Successivamente sono state individuate ed analizzate in dettaglio quelle aree del complesso ritenute fondamentali per ricostruire le diverse fasi della storia costruttiva; tale selezione è stata condotta a partire dalle informazioni desunte dal dato materiale e verificate alla luce delle fonti documentarie.

Per quanto riguarda queste ultime, invece, l’attività di ricerca ha preso spunto dalla preziosa analisi archivistica intrapresa dalla dott.sa Daniela Ferrari e pubblicata nel 2004 in *Tracce di ricerca*, all’interno di *Milleanni di storia e fede a Volta, devota alla beata Paola Montaldi*. Sono stati raccolti, trascritti e catalogati una serie di documenti inediti, i più antichi dei quali risalgono alla fine del XIV secolo, epoca che

corrisponde alla fondazione del primo complesso claustrale. Conservati principalmente presso l'Archivio di Stato di Mantova e Milano, sono stati distinti in due categorie: i primi, preziosissimi ai fini della ricerca, e in parte pubblicati, sono i documenti iconografici, ovvero tavole di rilievo e di progetto, redatte a fine Settecento da grandi architetti operanti in Mantova e spesso corredati da una legenda delle destinazioni d'uso dei diversi ambienti. Per i primi quattro secoli di storia dell'edificio non sono state reperite rappresentazioni dettagliate del complesso, è possibile tuttavia avanzare ipotesi sulla scorta dei dati materiali rinvenuti nei diversi corpi di fabbrica.

Diversi documenti, atti notarili, perizie, corrispondenze private tra le monache clarisse e i Gonzaga, inventari dei beni mobili e immobili presenti all'interno del convento al momento della soppressione, ordinanze emesse dal vescovo di Mantova o addirittura dal governo austriaco, relazioni tecniche allegate ai progetti suddetti e redatte dagli architetti incaricati per l'esecuzione dei lavori, hanno poi consentito di articolare le vicende edilizie e d'uso del convento, soppresso e trasformato in orfanotrofio alla fine dell'Antico Regime. La loro analisi approfondita e sistematica ha fatto emergere elementi di fondamentale importanza.

Questo il metodo perseguito durante tutto il percorso di ricerca: analizzare criticamente le diverse fonti di indagine, mettendole a sistema tra loro e cogliendo da ognuna di esse preziosi elementi di conoscenza: è così che da un rogito possono essere determinati i confini di una proprietà e quindi la conformazione di massima degli edifici che vi insistono, tra le righe scritte da una suora al proprio signore si coglie la necessità dei restauri del convento in cui risiede o di edificazione di nuovi ambienti e così via. In questa fase è fondamentale la sovrapposizione tra i dati indiretti provenienti dalle fonti documentarie con quelli trasferiti dalle fonti materiali; questa corrispondenza permette di creare dei legami tra il passato e lo stato di fatto, fra ciò che fu prescritto e ciò che fu realmente concretizzato, inducendo a ipotizzare possibili motivazioni per tutto quello che non trovò spazio di attuazione.

La soluzione progettuale proposta è frutto di questo complesso processo conoscitivo, un modo per dimostrare come un'accurata indagine storico-documentaria, pur basandosi principalmente su conoscenze che affiorano dal passato, sia di fondamentale utilità per l'ideazione di un progetto di architettura capace di rispondere alle esigenze contemporanee.

Si è scelto di procedere in ordine cronologico, partendo dall'atto di fondazione giungendo sino allo stato attuale. Ogni capitolo affronta una specifica fase evolutiva all'interno della storia del manufatto, ricostruita a partire dai diversi contributi bibliografici, oltre che dai dati desunti dalle fonti archivistiche e dall'analisi diretta del manufatto. Per alcune di queste è stato possibile delineare un quadro piuttosto approfondito, per altre restano ancora aperti diversi interrogativi.

La redazione di una serie di elaborati grafici di sintesi sulla base delle planimetrie storiche ha lo scopo di sottolineare l'importanza dell'aspetto distributivo, raggruppando le diverse funzioni a seconda della comunità residente, registrando elementi ricorrenti ed anomalie. Partendo dagli spunti suggeriti dalle prime operazioni di analisi e sintesi, è stato possibile ampliare lo sguardo, approfondendo tematiche inerenti il complesso edilizio vero e proprio (aspetti tecnologico-costruttivi), la comunità residente (modi di vita delle monache clarisse, regolamento interno dell'orfanotrofio maschile), il contesto urbano (sviluppo del quartiere, rapporto con gli altri conventi cittadini), delineando, sia pure soltanto in generale, il contesto socio-politico e soprattutto religioso dell'intera città, e le ripercussioni, in Mantova di fenomeni di carattere nazionale, come ad esempio la diffusione dell'ordine francescano o del pauperismo in Italia.

PREMESSA

La ricostruzione delle vicende storiche e architettoniche del complesso di S. Lucia, senza la pretesa di essere giunti ad un esito definitivo, parte inevitabilmente dal contributo offerto dagli studi precedenti che, molto approfonditi per certi frangenti, lasciano tuttavia aperti diversi interrogativi. Questi possono derivare dalla carenza di fonti documentarie o dallo scarso interesse nei confronti di alcune specifiche soglie storiche, per le quali non è mai stato condotto alcuno studio significativo.

Le novità apportate da questo lavoro derivano pertanto dai dati bibliografici che hanno indicato, in primo luogo, le fonti d'archivio da rileggere. Per quanto riguarda la fondazione del complesso edilizio e le vicende legate all'uso conventuale i testi risultati fondamentali tra i molti consultati sono: *Le clarisse a Mantova (sec. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*¹ di Cesare Cenci, *Tracce di ricerca*² di Daniela Ferrari e *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*³ di Stefano L'Occaso.

In relazione al fenomeno delle soppressioni settecentesche e della conversione in orfanotrofio maschile sono essenziali i contributi di Laura Maggi, *La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiana-giuseppina: le fabbriche degli orfanotrofi lombardi*,⁴ Giovanni Iacometti, *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi mantovani alla fine del XVIII secolo*⁵ e Claudia Bonora, *La riforma assistenziale e le fabbriche degli orfanotrofi mantovani durante la prima dominazione austriaca*.⁶

Dalla rilettura di queste prime fonti è stato possibile approfondire la ricerca archivistica attraverso l'analisi di nuovi documenti che, confrontati con le indagini dirette aventi per oggetto il complesso edificato, hanno contribuito a fornire una prima risposta ad alcuni dei quesiti lasciati in sospeso.

Per ricostruire il contesto storico e urbano, oltre che religioso, entro il quale si è inserito il caso di S. Lucia, non si possono inoltre dimenticare altri fondamentali contributi bibliografici. In relazione al ruolo del francescanesimo sul territorio mantovano in particolare sono risultati determinanti *Storia religiosa della*

¹ CESARE CENCI, *Le clarisse a Mantova (sec. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*, in "Le Venezie Francescane", XXXI, 1964.

² DANIELA FERRARI, *Tracce di ricerca* in DONATELLA MARTELLI (a cura di), *Milleanni di storia e fede a Volta devota alla beata Paola Montaldi*, Edizioni Nadir, Brescia, 2004, pp. 115-129.

³ STEFANO L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, G. Arcari, Mantova, 2005.

⁴ LAURA MAGGI, *La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiana-giuseppina: le fabbriche degli orfanotrofi lombardi*, in "Storia della città" n.22, 1982, pp. 49-64.

⁵ GIOVANNI IACOMETTI, *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi mantovani alla fine del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento: un ducato ai confini dell'impero*, Electa, Milano, 1983, pp. 56-63.

⁶ CLAUDIA BONORA, *La riforma assistenziale e le fabbriche degli orfanotrofi mantovani durante la prima dominazione austriaca*, in "Postumia: annuali del museo d'arte moderna dell'alto mantovano", Mantova, 1995, pp. 99-106.

*Lombardia. Diocesi di Mantova*⁷ e *Luoghi e vicende di Mantova francescana*⁸ di Roberto Brunelli, oltre a *Studi di storia mantovana*⁹ a cura di Clines Bazolli e Daniela Ferrari.

Per quanto riguarda l'evoluzione del contesto urbano si è fatto riferimento, tra gli altri, a *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*¹⁰ di Stefano Davari, *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*¹¹ a cura di Mario Vaini, *Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*¹² di Paolo Carpeggiani e Irma Pagliari, oltre a *Mantova nelle stampe*¹³ di Daniela Ferrari.

A seguito di questo primo momento di raccolta e riorganizzazione del materiale bibliografico e d'archivio, il vero contributo di avanzamento nel processo di conoscenza ha presupposto un'ulteriore fase di analisi diretta del manufatto, in parte svolta nell'ambito del Laboratorio di Restauro relativo al Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Politecnico di Milano, sede di Mantova.

Dal confronto tra fonte documentaria e analisi materiale, è stato possibile confermare alcune ipotesi, oltre ad aprire nuovi interrogativi che tuttora non hanno trovato risposta.

⁷ ROBERTO BRUNELLI, *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Mantova*, La scuola, Brescia, 1986.

⁸ ROBERTO BRUNELLI, *Luoghi e vicende di Mantova francescana*, Sometti, Mantova, 2001.

⁹ CLINES BAZOLLI, DANIELA FERRARI, *Studi di storia mantovana*, Fondazione B.P.A. di Poggio Rusco, Mantova, 2000.

¹⁰ STEFANO DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Società storica lombarda, Mantova, 1897.

¹¹ MARIO VAINI (a cura di), *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, Comitato mantovano per le celebrazioni di Maria Teresa, Regione Lombardia, Mantova, 1980.

¹² PAOLO CARPEGGIANI, IRMA PAGLIARI, *Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, G. Arcari Editore, Mantova, 1983.

¹³ DANIELA FERRARI, *Mantova nelle stampe: trecentottanta carte, piante, e vedute del territorio mantovano*, Grafo, Brescia, 1985.

1. LA FONDAZIONE DEL CONVENTO DI S. LUCIA E L'ORDINE FRANCESCANO IN MANTOVA.

Il complesso di S. Lucia nasce come convento¹⁴ femminile di clausura, a seguito della diffusione sul territorio mantovano degli ordini mendicanti, avvenuta fra XIII e XIV secolo.¹⁵ Si tratta di una comunità di monache clarisse, appartenenti al secondo ordine francescano, la cui esistenza è improntata su un regime di assoluta povertà e rinuncia di ogni bene materiale.¹⁶

Le prime notizie storiche relative alla nascita di una nuova comunità religiosa, dopo quella di S. Chiara in Migliarino, risalgono agli anni 1367-1368, quando Bernabò Visconti pone d'assedio Mantova. Secondo quanto riportato dal Cenci,¹⁷ in questa circostanza le suore di S. Chiara cercano scampo in città, ospitate in alcune case del nobile Raimondino de Lupis, marchese di Soragna che, all'epoca, risiede nella contrada di S. Egidio, presso le cosiddette *volte dei Lupi*, all'incrocio tra le attuali via Massari e via XX Settembre. In seguito a questa temporanea permanenza, durata fino al 1371, le clarisse fanno però ritorno al Migliaretto, dove vivono per almeno un altro secolo.

Questo episodio non rimane certo un fatto isolato, dal momento che l'anno dopo, l'undici maggio 1372, lo stesso Raimondino deposita presso il notaio mantovano *Petrezanus de Mignacha* un atto testamentario,

¹⁴ Anche se nel linguaggio comune il termine *convento* viene spesso utilizzato come sinonimo di *monastero*, è bene precisarne la differenza etimologica e di significato. *Monastero*, in latino *monasterium* e in greco *monasterion*, deriva infatti da *monaster* (monaco); a sua volta questo termine è composto da *monos* (solo) e dalla desinenza *-ster* (sto, mi trovo). Utilizzato genericamente anche in altre religioni (es. monasteri tibetani), nel Cristianesimo sta ad indicare un edificio, o un gruppo di edifici, in cui una comunità di monaci o monache vive una vita ascetica di preghiera e di lavoro, sotto l'autorità di un abate o di una badessa. I monasteri non costituiscono un ordine religioso: ognuno di essi può essere una comunità a parte, oppure fare parte di confederazioni, con alcune funzioni di coordinamento e di mutuo aiuto. In ambito cristiano, i primi iniziarono a nascere dopo l'epoca delle persecuzioni e per molti secoli furono piccole città, autosufficienti dal punto di vista economico e chiuse in se stesse per ragioni di autodifesa; al loro interno si svilupparono fiorenti centri culturali e intellettuali, oltre che vere e proprie aziende agricole. Il termine *convento*, invece, deriva dal latino *conventus* (radunanza, congregazione, corporazione) che a sua volta fa riferimento al verbo *convenire* (riunirsi in un medesimo luogo). Si tratta di complessi residenziali tipici dell'organizzazione comunitaria di vita consacrata cattolica e ortodossa, la cui funzione primaria è quella di ospitare le persone che vivono in comunità religiosa (composta di sacerdoti e laici) e i servizi necessari alla comunità stessa (chiesa, mensa, lavanderia...) o forniti da essa al mondo esterno (soprattutto scuole). I conventi nascono alla fine del Medioevo con l'avvento degli ordini mendicanti; i loro ospiti (frati e suore) sono membri di ordini regolari (cioè dotati di una propria regola) e non conducono la vita puramente contemplativa dei monaci, dedicandosi a servizi religiosi (predicazione, cura pastorale) e sociali (assistenza sociale e sanitaria, scuola) al di fuori del complesso in cui risiedono.

¹⁵ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.* 2001, pp.15-18.

¹⁶ In realtà si vedrà come le clarisse di S. Lucia non godessero del cosiddetto *privilegium pauperitas*, il privilegio della povertà voluto da S. Chiara, in quanto possedevano beni materiali sotto forma di terreni e oggetti personali di svariata natura custoditi all'interno del convento e talvolta utilizzati come fonte di sussistenza.

¹⁷ CESARE CENCI, *op. cit.* pp. 30,34.

del quale è stata rinvenuta soltanto una trascrizione ottocentesca di Carlo D'Arco,¹⁸ in cui dispone che alcune terre e parte delle proprie case, site a Mantova in contrada S. Egidio, siano destinate alla fondazione di un nuovo ospedale, definito in seguito *dei poveri*,¹⁹ e di un convento. Si considera pertanto la morte del nobile de Lupis, avvenuta il 13 novembre 1379, come data a partire dalla quale si inizia ad operare in funzione della futura istituzione di questi due organismi.

Per quanto riguarda l'ospedale, come si legge nel testamento, *legavit, deputavit, constiuit et ordinavit certas domos et partem domorum ipsius Testatoris quas habet in civitatis Mantue in contrata Rue Mazarie cum parte aliorum domorum contiguarum eis, positis in contrata S.ti Egidij [...] pro hospitale, et hospitalitate ibi impostarum tenenda, in quo quidem hospitale, vult et disponit, quod in perpetuum pauperes, infirmi, peregrini, senes, orphani et aliae miserabiles personae, quae non haberent unde viverent, in dicto hospitale recipiantur, alantur, procurentur et nutriuntur*. Il documento scende poi nel dettaglio, descrivendo con precisione la porzione di isolato destinata a tale scopo: *una petiam terrae casamentis cum domibus super cupatis, muratis undique et soleratis, cum duobus curturis, et cum singulo puteo in quolibet curturo, positis in civitatis Mantue in contrata Rue Mazarie protendentis etiam usque in contratam S.ti Egidij*. Si parla quindi di un pezzo di terra interamente edificato che da via Massari si protende fino all'attuale via Frattini, i cui confini sono:

- *viam comunis per quam directe itur a Carobio Terbiorum versus Ecclesiam St. Egidij;*
- *alia via comunis, per quam directe itur a dicto Carobio Terbiorum usque locum fuxarie;*
- *dictum Dominum Raimondinum pro brolo suo positis apud lodia magna contiguo domibus suprascriptis per duos quadros;*
- *Dominum Raimondinum per alijs suis domibus assignatis monialibus et sororibus infrascriptis, in contrata S.ti Egidij.*

Oltre a questo terreno sul quale sarebbe sorto l'ospedale vero e proprio, Raimondino assegna altri appezzamenti di sua proprietà *pro substentatione et alimentis pauperum et miserabilium praedictorum*, alcuni dei quali vicini a quello precedentemente descritto, altri situati fuori città; in questo modo avrebbe garantito il continuo sostentamento e il buon funzionamento del nosocomio, dedicato alla Beata Vergine Maria con le martiri Lucia e Caterina, inaugurato ufficialmente il 13 agosto 1406. A questa data risale infatti l'atto notarile²⁰ relativo alla nomina di *Albertus de Lazaris de Ronchoris de Soragna* a rettore dell'ospedale suddetto da parte di frate Andrea *de Bobulco*, priore del monastero dei frati predicatori di S. Domenico di

¹⁸ ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CESARE CENCI, *op. cit.*, p.31. Una parte dello stesso documento è stato pubblicato in CARLO D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti e rari*, volume VII, Mantova, 1871-1874, pp. 211-214.

¹⁹ DANIELA SAVINI, *Gli ex voto: l'Ospedale Grande di Mantova*, in "Civiltà Mantovana", n. 124, 2007, p. 37, nota 10.

²⁰ ASMn, Registrosi Notarili, 1406, c. 159, cit. in CESARE CENCI, *op. cit.*, p.34; STEFANO L'OCCASO, *op. cit.*, p. 309.

Mantova e di frate Nicola *de Caxalli*, guardiano del monastero dei frati minori di Mantova, secondo le disposizioni testamentarie di Raimondino. Queste prevedono infatti un carattere di laicità dei beni conferiti (*intendit et vult esse profana et talia remanere*) stabilendo la specifica esclusione giurisdizionale di persone ecclesiastiche, pur ordinando la presenza di un sacerdote con età superiore ai trent'anni, di nomina dello stesso testatore o della famiglia, con funzioni di rettore.

Per quanto riguarda il nuovo convento, invece, Raimondino dispone espressamente che questo sia destinato alle clarisse di S. Chiara, le stesse alle quali offre ospitalità e protezione qualche anno prima (*legavit monialibus et sororibus monasteri S.ti Francisci ordinis S.te Clare quae dicuntur sorores minores, quae hodie habitant extra portam fulorum civitatis Mantue in loco teijeto partem domorum ipsius Testatoris [...] quas habet in civitatis Mantue cum capellis eis adiacentibus*).

Si avverte una certa premura da parte dello stesso testatore nel renderlo operativo il prima possibile (*ipse moniales et sorores se ad dictas domos trasferre teneatur, intra tempus unius mensis postquam designatum fuerit monasterium in domibus predictis confinibus*). Non si hanno tuttavia notizie certe relative alla sua apertura, anche se è plausibile pensare che trascorra un breve lasso di tempo a partire dalla morte di Raimondino. Un documento inedito,²¹ risalente al XVII secolo, riferisce come *decreverunt hoc anno 1380 gubernante Civitate Ludovico III Marchione Gonzaga sub Pontificatu Urbani VI Cives inter Civitatem aliud edificare sub nomine Sanctae Luciae*. Il Brunelli,²² invece, fissa il 1388 come anno di inaugurazione del nuovo convento cittadino. Le altre fonti bibliografiche²³ non si allontanano da queste date, secondo le quali sarebbe sorta prima la comunità claustrale e poi l'ospedale annesso.

Un altro particolare interessante, intuibile dal testamento, riguarda il fatto che, fin dall'inizio, la comunità è composta da monache professe appartenenti all'ordine di S. Chiara (*moniales et sorores*), ma anche da suore secolari, ovvero vedove e zitelle che scelgono di vivere in clausura vestendo l'abito monacale, pur non avendo preso i voti (*virginibus et viduis eluse ordinis*).

Anche per il convento, come per l'ospedale, si tratta di *unam petiam terre casamentis cum domibus super copatis, muratis undique; et soleratis cum capellis curtunis et duobus puteis positis in civitatis Mantue in contrata S.ti Egidij*. In entrambi si rileva la presenza di corti interne con pozzi, sottolineando una certa articolazione del costruito intorno a spazi non edificati, caratterizzati dalla possibilità di estrarre direttamente acqua senza dipendere dalle fonti idriche pubbliche (questo elemento è di notevole importanza per la fondazione di un ospedale o di una comunità claustrale autosufficiente). Si può notare come questo documento sia in grado di attestare l'esistenza di un nucleo di fabbricati che precede l'istituzione stessa del complesso conventuale.

²¹ ASDMn, fondo Capitolo della Cattedrale, *Raccolta notizie storiche de' Monasteri di Monache nel Mantovano*.

²² ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.34.

²³ STEFANO L'OCCASO, *op. cit.*, pp. 308-309.

Per quanto riguarda poi le *capellis*, citate solo nell'appezzamento destinato al convento, si suppone possa trattarsi di cappelle o più genericamente piccoli edifici a carattere religioso, forse un oratorio. La conformazione in *chiesa interna* e *chiesa esterna*, sarà assunta ad una soglia successiva alla nascita del convento, trattandosi della tipica articolazione interna prevista dalle leggi claustrali imposte dall'ordine. E' facile quindi supporre che al momento della stesura dell'atto testamentario sia presente solo un modesto nucleo religioso di ridotte dimensioni, che si svilupperà negli anni successivi, in particolare a seguito della riforma spirituale che muterà lo stile di vita delle monache di S. Lucia intorno alla metà del XV secolo. D'altra parte il Donesmondi²⁴ riferisce come, anche nel caso del convento di S. Paola, terza comunità di clarisse a Mantova dopo quella di S. Chiara in Migliarino e di S. Lucia, intorno al 1412 venti povere donne forestiere si ritirino a vivere insieme in una *scova*, una confraternita, all'interno di un oratorio costruito grazie alle elemosine, nel luogo in cui poco dopo sarebbe sorta la chiesa del Corpo di Cristo.²⁵

I confini di questo terreno destinato al nuovo convento di S. Lucia sono così descritti:

- *stratam communis;*
- *zimiterium Ecclesiae S.ti Egidij, quadam via ipsius Domini Raimondini mediante in parte, et aliam via communis in parte;*
- *dictum Dominum Raijmondinum, pro domibus habitationis eius in quibus est lodia magna cum brolo quas domos ipse retinuit;*
- *dictum Dominum Raimondinum, pro domibus assignatis et constitutis hospitali suprascripto.*

Dalla lettura del testamento è possibile avanzare alcune ipotesi relative alla reciproca collocazione dell'ospedale e del convento all'interno dell'isolato, considerando che:

- entrambi confinano su un lato con le case che rimangono di proprietà di Raimondino e dei suoi eredi, nelle quali si trova la cosiddetta *lodia magna cum brolo*;
- convento e ospedale sono adiacenti tra loro;
- il convento ha un solo affaccio su strada; l'ospedale, invece, fa angolo tra quest'ultima e via Massari.

Si può supporre che le case destinate al convento si affaccino sull'attuale via Frattini, principale arteria dell'antico quartiere di S. Martino,²⁶ delimitate su un lato dal cimitero della chiesa di S. Egidio, oggi non più esistente, posto nelle immediate vicinanze dell'omonima chiesa, con buona probabilità nell'area cortiva oggi di proprietà della Parrocchia. Sull'altro lato, invece, confinano con l'ospedale che si estende fino all'incrocio con via Massari.

²⁴IPPOLITO DONESMONDI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Mantova*, Volume I, Mantova, 1612, p. 359.

²⁵RENATO BERZAGHI, *La chiesa e il monastero di Santa Paola*, in "Quaderni di S. Lorenzo" n.7, Provincia di Mantova – Associazione monumenti domenicani: Circostrizione Centro, Mantova, 2009, p.2.

²⁶STEFANO DAVARI, *op. cit.* 1897, p.77.

Passando all'analisi diretta del manufatto, vanno ricercate le tracce di quello che è il nucleo più antico del convento di S. Lucia nella porzione di edificio in angolo tra via Frattini e la chiesa di S. Egidio, così come riporta l'atto testamentario.

Dai sopralluoghi effettuati emerge come questa sia stata oggetto di un intervento di restauro, rimasto incompiuto, nel corso degli anni '90. Lo stato di fatto è interessante dal punto di vista stratigrafico, dal momento che tutte le pareti si presentano prive di intonaco di finitura, completamente demolito dal recente intervento. Gli apparati murari presentano un quadro di complessa lettura: si distinguono differenti unità stratigrafiche che segnalano un'intricata serie di interventi di aperture, tamponamenti e risarciture.

Inoltre, tra le murature eseguite con laterizi pieni, emerge chiaramente una caratteristica che non si rileva nelle altre zone del complesso edilizio e cioè la presenza di giunti di malta contenenti argilla che conferisce loro un colore particolare.

Nello specifico, si può notare come in questo corpo di fabbrica l'intero muro di spina che si sviluppa in direzione est-ovest, parallelamente al braccio meridionale del chiostro, sia legato con malta d'argilla. Nonostante sia un setto murario a tre teste con funzione portante che va dal piano terra al secondo piano, è difficile supporre che in origine fosse una parete perimetrale, dal momento che non si riscontrano tracce di antiche finestrate, ma solo di porte, alcune delle quali in fase, come quella sulla parete che divide il vano 213 (ultima stanza ad est del braccio meridionale del chiostro, con affaccio sul cortile di S. Egidio) dal 210 (con affaccio su via Frattini), le cui spalle risultano in fase con il setto murario.

Passando al secondo piano, si nota la presenza di giunti in malta d'argilla su tutto il muro di spina sino ad un'altezza di circa 170 cm dal piano di calpestio. Si segnala inoltre l'abbassamento della quota del pavimento che è reso evidente dalle tracce dell'alloggiamento dei travetti che costituiscono la struttura del vecchio orizzontamento. Questi dati ci suggeriscono una riforma nei piani che con molta probabilità avviene ad opera del Pozzo con l'inserimento della nuova scala di distribuzione e l'introduzione di un piano abitato con necessario sopralzo.

Dei setti posti perpendicolarmente al muro di spina, invece, si nota come tutti quelli che, al primo piano, insistono sul loggiato del chiostro, siano realizzati con murature di forati nel corso degli anni '90. Sull'altro lato, invece, si evidenzia come alcuni di essi, ammorsati al muro di spina, presentino giunti con malta d'argilla mentre altri, soltanto in appoggio, sono legati con malta a base di calce. Evidentemente i primi sono tra essi contemporanei, mentre gli altri sono frutto di interventi successivi.

Un'altra parete allettata con malta d'argilla è quella perimetrale verso via Frattini. Questo paramento nasce come setto divisorio interno, in quanto l'edificio si sarebbe protratto, almeno al piano terra, fino all'attuale muro di recinzione parallelo all'asse stradale. Tale conformazione viene registrata nella pianta del

convento soppresso,²⁷ mentre nella pianta di progetto del Pozzo²⁸ inizia a comparire un cortile che assumerà la forma attuale solo a partire dalla pianta del Pollack.²⁹

Sempre su questa porzione di fabbricato si possono distinguere anche alcuni casi di preesistenze all'epoca di fondazione. In particolare si nota la presenza di pareti foderinate, cioè setti murari inizialmente a due teste alle quali è stata affiancata una parete ad una testa, in modo da aumentarne la sezione resistente probabilmente in vista di un innalzamento del corpo di fabbrica. È interessante rilevare che la parete ad una testa, ammortata alla prima utilizzando elementi posti di testa, è eseguita con laterizi legati con malta d'argilla che perciò potrebbe appartenere alla fase costruttiva caratterizzata dall'uso di questa malta d'allettamento.

Un'altra parete interessante è quella orientale del vano 102, il primo a piano terra a destra dell'ingresso. Qui si osserva una porzione di muratura con finitura tipicamente da esterno con mattoni rigati e giunti stilati, la quale fa supporre che un tempo si trattasse di una parete perimetrale.

Confrontando i dati desunti dall'analisi del manufatto con quelli ottenuti dalla ricerca documentaria, d'archivio e a stampa, è possibile avanzare le prime ipotesi relative alla conformazione del nucleo più antico del convento di S. Lucia. Questo avrebbe occupato quella porzione di edificio che conserva pareti allettate con malta d'argilla. In origine il muro di spina di questa porzione di edificio divide longitudinalmente l'edificio in due parti comunicanti tra loro e costituite da almeno due piani fuori terra. Un muro perimetrale (di cui non resta nessuna traccia) molto probabilmente si sarebbe potuto trovare nella posizione in cui oggi si trova il colonnato del chiostro mentre l'altro è costituito dell'attuale muro di cinta che separa l'edificio dall'asse stradale.

Queste considerazioni, per giungere alle quali è necessario svolgere un'analisi stratigrafica dello stato di fatto, derivano senza dubbio dalla particolare condizione in cui si trova la porzione di edificio analizzata e cioè priva dell'intonaco di finitura. Non si può escludere che anche altre zone dello stesso complesso, oggi intonacate, presentino caratteristiche analoghe, non essendo possibile eseguire lo stesso tipo di studio su tutti gli alzati.

Studiando il caso di S. Lucia, per poter comprendere appieno le ragioni che portano alla fondazione di un nuovo convento di clarisse, ma anche le dinamiche evolutive della comunità e del complesso edilizio in cui essa vive, è necessario ripercorrere brevemente la storia degli ordini mendicanti e la loro diffusione sul territorio mantovano.

L'avvento degli ordini mendicanti (che comprendono francescani, domenicani e in seguito carmelitani e agostiniani) ed il loro insediamento nelle strutture ecclesiastiche cittadine, si è rivelato infatti un fenomeno

²⁷ ASMn, Pianta dei conventi soppressi, n.19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120.

²⁸ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b.240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121.

²⁹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p. 54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

di primaria importanza nella storia urbanistica dei secoli XIII e XIV, esercitando un notevole peso in ogni ambito sociale, inserendosi nelle maglie urbane della città, in quelle economiche, politiche e, naturalmente, religiose. Fanno la loro comparsa all'inizio del XIII secolo e costituiscono un aspetto nuovo e rivoluzionario della vita religiosa nell'occidente medievale, rappresentando una risposta tangibile alla crisi spirituale che affligge la cristianità. In un'epoca in cui sembra che le forme istituzionali dell'organizzazione religiosa non siano più in grado di rispondere ai nuovi bisogni di una cultura moderna, urbana e secolare, gli ordini mendicanti si fanno portavoce di un ideale di povertà che li spinge a trarre unico sostentamento dalle offerte dei fedeli, anziché dalle rendite di fondi o proprietà, come fanno gli ordini monastici.

Perseverano all'interno della Chiesa, cercando di realizzare l'ideale evangelico dell'imitazione di Cristo in una vita semplice, fatta di povertà e penitenza, predicazione e opere di carità, nella costante lotta contro l'eresia. Questa scelta viene fatta in netta contrapposizione all'evidente ricchezza del clero secolare, spesso di modesta istruzione, corrotto, e senza l'obbligo di voto di povertà; si distinguono anche dai monaci del tempo, tenuti alla povertà individuale ma non a quella collettiva, portati, per vocazione e per scelta, a vivere un'esistenza isolata, senza contatti con la gente comune.

La venuta in città degli ordini mendicanti, a Mantova come su tutto il territorio nazionale, è accompagnata dalla nascita di monasteri, conventi e luoghi destinati all'accoglienza di queste nuove comunità. Fin dall'inizio tali insediamenti risultano essere di diversa natura: in alcuni casi vengono utilizzati edifici già esistenti, riadattati alle nuove esigenze; in altri si costruiscono nuovi complessi. Inizialmente, queste strutture si stanziano nelle zone periferiche delle città, spesso anche al di fuori delle mura cittadine in quanto la loro missione predicatrice ed evangelizzatrice necessita di ampi spazi vuoti intorno al convento, in grado di accogliere le folle di fedeli.

La prima metà del Duecento vede l'insediarsi nella città di Mantova dei primi conventi francescani, seguiti subito dopo da quelli domenicani. Le origini della loro presenza, a pochissimi anni dalla fondazione dei rispettivi ordini, sono tuttora affidate alla tradizione, secondo la quale, intorno al 1220 giungono a Mantova i due santi fondatori, Francesco e Domenico, che prendono possesso rispettivamente delle antiche chiese di S. Maria Incoronata³⁰ e di S. Luca. I primi documenti certi, relativi alla presenza francescana in città, risalgono al 1232 e riguardano i cosiddetti *Fratres et Sorores de Poenitentia*, cioè l'"ordine della penitenza", costituito da laici coniugati che si adoperano in particolare ad aprire i conventi delle clarisse, ovvero del Secondo Ordine francescano, dedite ad una vita di assoluta povertà e rinuncia di ogni bene materiale. Anche per questo motivo i loro piccoli conventi sorgono prevalentemente fuori dai centri abitati: come si è visto, fu così per il primo di quelli mantovani, il convento di S. Chiara in Migliarino, sorto nelle campagne a sud della città, nella cosiddetta zona del Teieto o Migliarino (oggi Migliaretto) ad opera di due "fratelli della penitenza", i nobili Zambonino di Rufino e Vivaldo Gambolini³¹. Di questa fondazione pone la prima pietra

³⁰ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, 1612, vol.1, p. 303.

³¹ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p. 20.

nel 1237 il cardinale Rainaldo Conti poi papa Alessandro IV. La tradizione vuole che la stessa Santa Chiara abbia inviato al Migliarino la sorella Agnese, ad avviarne correttamente la vita³².

Un decennio dopo rispetto all'arrivo delle clarisse, anche i frati giungono e si stabiliscono a Mantova, proprio nella fase della prima espansione seguita alla morte e canonizzazione del fondatore. E' possibile che inizialmente si siano appoggiati ad una chiesa esistente, forse ad un oratorio dedicato alla Madonna, più tardi trasformato nel **convento di S. Francesco**. Per quanto riguarda l'ubicazione di questo primo insediamento, è importante sottolineare che, sia pure da poco tempo e in posizione marginale, esso si trova dentro le mura cittadine, all'imbocco del Rio, il principale canale della città; una posizione davvero strategica se si pensa che, all'epoca, quest'ultimo non è un semplice mezzo di comunicazione fra il Lago Superiore e quello Inferiore, ma anche una notevole fonte di guadagno per le attività tessili legate allo sfruttamento delle acque.

Altro insediamento francescano femminile è, dopo quelli di S. Chiara e di S. Lucia, il **convento del Corpo di Cristo o di S. Paola**, fondato nel 1420 da Paola Malatesta, moglie di Gian Francesco Gonzaga. La prima chiesa ospita inizialmente una ventina di suore che, a differenza di quelle del Teieto e di S. Lucia, osservano la prima regola di S. Chiara, senza avere pertanto alcun possedimento³³. Ben presto, però, l'originario centro religioso deve rivelarsi troppo angusto se ne viene ricostruito e consacrato un altro solo dieci anni dopo, attorno al 1430³⁴. Il complesso religioso sorge su un'area periferica dell'agglomerato urbano, nei pressi di un'importante via di comunicazione che collegava direttamente la città al contado mantovano e, quindi, al territorio emiliano³⁵.

Poco più in là, nel vicino quartiere del Redevallo, il **convento di S. Spirito** è officiato dai frati francescani riformati che trasferiscono qui al fine di controllare le clarisse di S. Paola³⁶.

Dopo aver esaminato i vari conventi francescani sparsi nell'area urbana e suburbana di Mantova, non resta che prendere in considerazione il complesso religioso che contribuisce in modo determinante alla diffusione dell'ordine nel territorio. Il **santuario di S. Maria delle Grazie**, adempimento di un voto formulato da Francesco Gonzaga, quarto capitano del popolo, per liberare la città da una pestilenza è fondato nel 1399 nel villaggio di pescatori denominato all'epoca Prato Lamberto, situato sulla riva destra del Lago Superiore come il convento di S. Francesco, dal quale dista pochi chilometri. Il santuario sorge laddove già da dieci anni i frati, su richiesta dello stesso Francesco Gonzaga al papa Bonifacio IX, si

³² IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, 1612, vol.1, p. 280.

³³ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, 1612, vol.1, p. 364.

³⁴ CLINES BAZOLLI, DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2000, p.162.

³⁵ RENATO BERZAGHI, *op. cit.*, p. 79.

³⁶ E' lecito supporre che anche le clarisse del convento di S. Lucia fossero, allo stesso modo, controllate da qualcuno; non esistono tuttavia fonti a sostegno di questa ipotesi. Sarebbe inoltre da chiarire il significato da attribuire a tale forma di "controllo": senza dubbio i frati del Primo Ordine, come i laici del Terzo, esercitavano una forma di assistenza spirituale nei confronti delle clarisse, così come stabilito dalla Regola; trattandosi poi di insediamenti posti in luoghi non sempre sicuri, fuori dalle mura cittadine, si può anche pensare ad una forma di protezione verso minacce o insidie provenienti dal mondo esterno.

prendono cura di una cappelletta in cui si venera un'immagine della Madonna col Bambino. E' consacrato il 15 agosto 1406 e folle di fedeli vi si recano pellegrini, varie famiglie gentilizie vi affiancano le proprie cappelle sepolcrali, artisti di spicco (tra cui il Mantegna) intervengono ad abbellirlo. Al servizio dei pellegrini, i frati vi si trasferiscono in numero crescente. Il convento, dove anche i forestieri possono trovare accoglienza e ristoro, viene così gradualmente ampliato, sino a raggiungere l'estensione, nel periodo di massima espansione, di quattro chiostri³⁷.

I legami socio-economici che si creano tra la sfera religiosa e le forze cittadine, sono facilmente individuabili nel fatto che le aree per costruire i monasteri sono spesso frutto di donazioni o di acquisti nobiliari: è questo il caso del convento di S. Chiara in Migliaretto (voluta dal facoltoso Zambonino), di quello di S. Paola, eretto per volontà della marchesa Paola Malatesta, ma anche del convento di S. Lucia, voluto e finanziato da Raimondino de Lupis di Soragna; allo stesso modo è il capitano Francesco Gonzaga a edificare il nucleo religioso delle Grazie.

In questo contesto si spiega anche lo stretto rapporto, fatto di favori e riconoscenze, che viene presto a instaurarsi tra i Gonzaga e l'ordine francescano. Secondo quanto riporta il Brunelli,³⁸ fin dal momento della loro presa di potere, avvenuta nel 1328 con la detronizzazione di Rinaldo Bonacolsi detto il *Passerino*, i Gonzaga si dimostrano consapevoli dell'importanza che la religione può assumere ai fini di mantenerlo e consolidarlo³⁹. La politica ecclesiastica di Luigi Gonzaga e dei suoi successori, infatti, sembra obbedire al disegno di assicurarsi il pieno controllo della diocesi: i signori presiedono all'elezione dei vescovi, sottomettono a sé i monasteri, regolano la vita dei religiosi e decidono l'ammissione di nuovi ordini, intraprendono le principali fabbriche di chiese e santuari e con il loro mecenatismo orientano la cultura sacra non meno di quella profana⁴⁰. Non è un caso se, dopo i primi sei anni di sede vacante, si assiste ad una serie lunghissima e quasi ininterrotta di vescovi appartenenti alle famiglie dell'aristocrazia mantovana, quando non addirittura della famiglia dominante.⁴¹

³⁷ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p. 35.

³⁸ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 1986, p. 57.

³⁹ E' forse per questo motivo che Luigi Gonzaga, presentando alla città la propria vittoria politico-militare su Passerino, fa riferimento al favore celeste ottenuto: la celebra in Cattedrale, e induce il Comune a ricordarla ogni anno con una processione e l'offerta di doni votivi alla chiesa di S. Leonardo, il santo che allora si festeggiava il 16 agosto, giorno della vittoria.

⁴⁰ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 1986, p.55.

⁴¹ Dal 1466 al 1566, per un secolo, la cattedra vescovile è appannaggio della famiglia Gonzaga, duchi di Mantova. In questo lasso di tempo si susseguono, in ordine cronologico i seguenti vescovi: Francesco Gonzaga (1466-1483), Ludovico Gonzaga (1483-1511), Sigismondo Gonzaga (1511-1521), Ercole Gonzaga (1521-1563), Federico Gonzaga (1563-1565), Francesco Gonzaga (1565-1566). Anche successivamente vi saranno vescovi di questa importante famiglia.

Anche gli ordini religiosi, primo fra tutti quello francescano, accolgono, per vocazione o per comodo, un gran numero di componenti di queste famiglie di spicco.⁴² In questo contesto si viene a instaurare anche un altro meccanismo, secondo il quale il prestigio e il merito di un monastero o di un convento viene misurato in base al numero di religiosi, vissuti al suo interno e appartenenti alle sfere più alte della società; a tale proposito si parlerà del caso della beata Paola Montaldi, clarissa presso il convento di S. Lucia.

I Gonzaga mirano ad assumere il controllo della vita ecclesiale anche facendosi promotori di chiese e opere pie, nonché patroni e benefattori degli ordini religiosi. Particolarmente intensi sono, come si è visto, i rapporti con i francescani, a tal punto da far credere che non si tratti solo di un accorto calcolo socio-politico (elargire concessioni e finanziamenti per presentarsi ai sudditi con un'immagine che mascheri il loro assolutismo) ma piuttosto di una devozione sincera. Molti di loro hanno nome Francesco o Ludovico (con riferimento al francescano San Ludovico di Tolosa); preferiscono le case francescane quanti di loro si fanno frati o monache, si preoccupano di promuovere il bene spirituale e arricchiscono i conventi di magnifici arredi e opere d'arte⁴³.

Si può quindi concludere che il rapporto, stretto e duraturo, instauratosi tra la famiglia Gonzaga e l'ordine francescano, viene a delineare un oculato equilibrio di concessioni, favori e riconoscenze, di fondamentale importanza per il successo e l'affermazione di entrambe le parti: senza l'aiuto, anche pecuniario, offerto dai Gonzaga, l'ordine mendicante non sarebbe stato in grado di radicarsi così profondamente e capillarmente nel territorio mantovano; d'altra parte, però, i francescani, accettati e amati dalla popolazione perché partecipi delle esigenze dei più poveri, sono capaci di influenzare positivamente anche la figura di una famiglia potente.

Illustrata la realtà mantovana, in cui si inserisce il caso di S. Lucia, è indispensabile un ultimo approfondimento sulle origini storiche, oltre che religiose, dell'ordine francescano, ponendo particolare attenzione al caso delle clarisse, motore della nostra ricerca.

Parallelo a quello maschile dei frati minori, il Secondo Ordine francescano⁴⁴, quello femminile delle monache clarisse (in latino *ordo sanctae Clarae*), nasce nella notte fra il 18 e il 19 marzo 1212, quando

⁴² Alberto Gonzaga, che da frate diventa vescovo di Ivrea, le numerose Bonacolsi divenute clarisse al Migliarino, i due figli francescani di Pinamonte, ma anche Cecilia Gonzaga, figlia di Gianfrancesco e Paola Malatesta, suor Paola figlia del marchese Francesco II e della celebre Isabella d'Este, la cugina Ginevra Gonzaga, tutte vissute nel monastero di S. Paola (ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p. 24, 42).

⁴³ Tra gli episodi più significativi a questo proposito, sono da ricordare la costruzione della cappella-mausoleo presso la chiesa di S. Francesco tra il 1360 e il 1369 ad opera di Guido Gonzaga; le donazioni fatte da Alda d'Este, moglie di Ludovico, in favore del nuovo convento di clarisse denominato di S. Lucia; la fondazione nel 1399 del santuario di S. Maria delle Grazie, voluto da Francesco I, quarto capitano, come adempimento di un voto fatto per liberare la città dalla peste; l'attività incisiva e prolungata di Paola Malatesta, sposa di Gianfrancesco, contro il lassismo imperante nei numerosi conventi mantovani, che si consolida nella fondazione del monastero del Corpo di Cristo o di S. Paola intorno al 1420.

⁴⁴ Il Primo Ordine, quello maschile dei frati minori, è suddiviso in tre rami principali: quello dei *frati minori*, quello dei *frati minori Conventuali* e quello dei *frati minori Cappuccini*. Il Secondo Ordine è appunto quello delle clarisse, fondato

Chiara di Favarone, fuggita dalla casa del padre, si reca alla Porziuncola di Assisi dove subisce da Francesco il taglio dei capelli e riceve il velo monastico. Affidata inizialmente alle benedettine, viene presto raggiunta dalla sorella Agnese e da altre compagne, le quali si stabiliscono negli umili locali annessi alla chiesetta di San Damiano, da cui deriva il nome con cui vengono originariamente designate: *Povere dame di San Damiano* o *Damianite*.

La regola di vita dell'ordine è inizialmente costituita da alcune semplici istruzioni dettate da San Francesco⁴⁵, ma nel 1215, in base a quanto stabilito dal XIII Canone del IV Concilio Lateranense, devono cedere il posto alla regola benedettina. A partire dal 1218 il cardinale Ugolino dei Conti di Segni (poi papa Gregorio IX), inizia a formulare per loro una nuova regola molto rigida, che prevede l'obbligo della clausura; questa regola è rivista e definitivamente redatta da Chiara (da cui *regola di Santa Chiara*) e approvata da papa Innocenzo IV il 9 agosto 1253, due giorni prima che Chiara muoia. Va puntualizzato che la regola di Santa Chiara riguarda il solo convento di San Damiano, per il quale è stata approvata; per questo motivo nel secolo XIII sono pochissimi i conventi che l'adottano. Allo scopo di ristabilire una certa uniformità nei conventi delle clarisse, il cardinale protettore dell'ordine Gaetano Orsini compone una nuova regola, approvata da Urbano IV il 18 ottobre 1263 (la cosiddetta *regola urbaniana*). Quest'ultima, che permette alle religiose di possedere beni in comune come mezzo ordinario di sussistenza, viene a infrangere il "privilegio della povertà" e provoca la divisione dell'ordine in due congregazioni: quella fedele alla prima regola (monache *Damianite*) e quella alla seconda regola (monache *Urbaniste*). E' bene specificare che quello delle clarisse è un ordine monastico claustrale le cui religiose si dedicano prevalentemente alla preghiera contemplativa. Ogni monastero costituisce una comunità autonoma ed è retto da una badessa

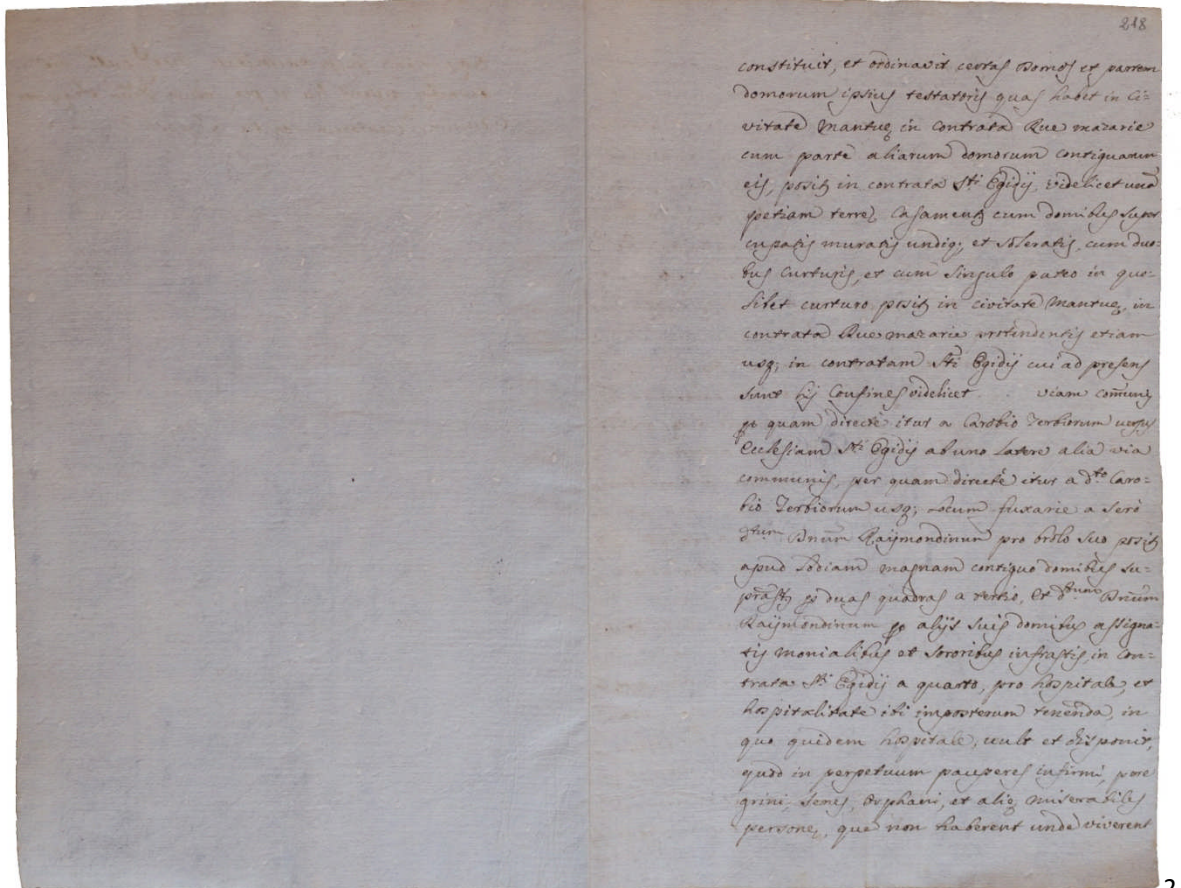
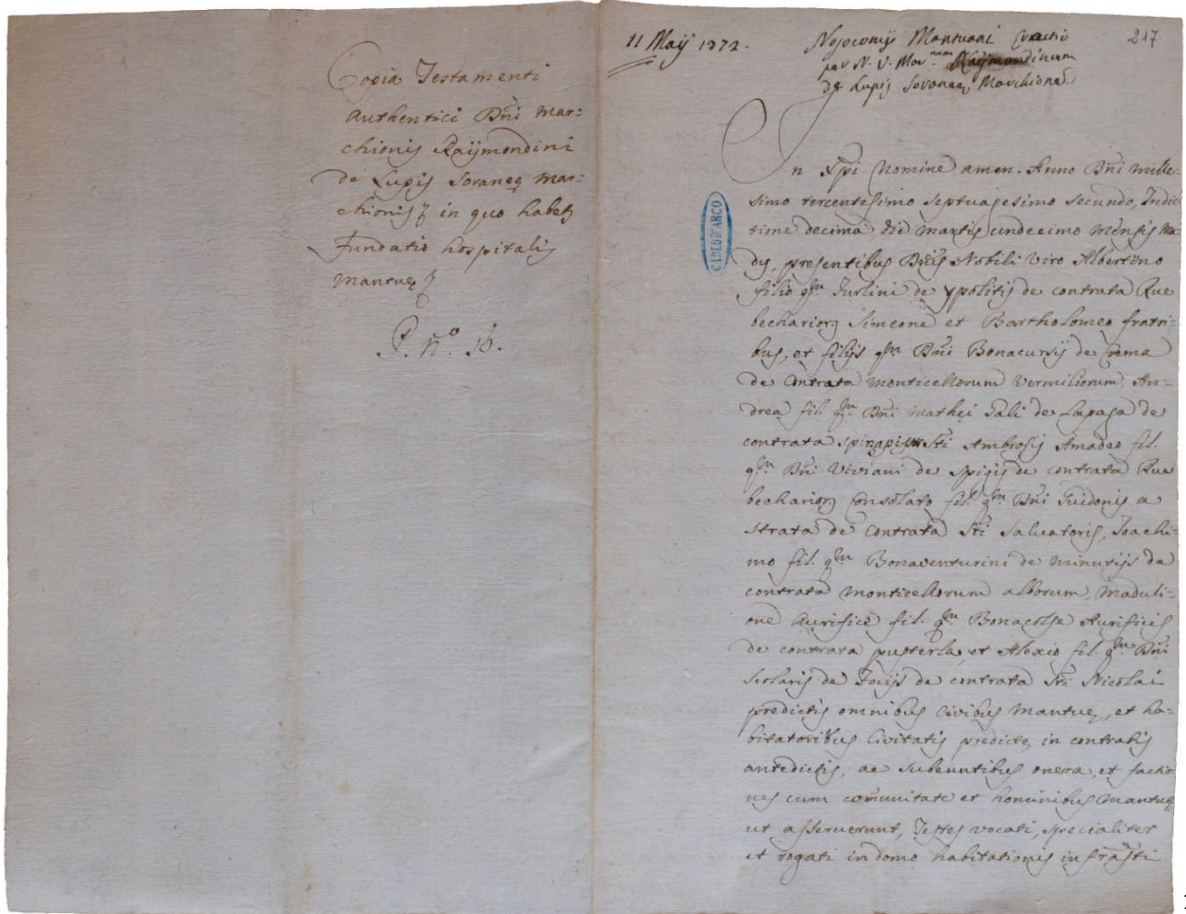
da Chiara d'Assisi e costituito da suore di clausura. Anche quest'ordine femminile è suddiviso al suo interno in: *monache Damianite* e *monache Urbaniste*.

Il Terzo Ordine, detto anche *Ordine Francescano Secolare* (OFS), è costituito da laici che, dopo un periodo di formazione e di approfondimento spirituale e culturale, vivono lo spirito di San Francesco in ogni situazione in cui si trovano sul piano familiare e lavorativo; si impegnano a costruire un mondo più giusto, più evangelico e fraterno, accogliendo tutti gli uomini come dono di Dio, lieti di stare alla pari con i più deboli, promuovendo la giustizia e la pace. Tale denominazione ordinale – Primo, Secondo, Terzo Ordine – non indica una variazione qualitativa, non esistendo una gerarchia dei tre ordini francescani, ma piuttosto una semplice successione temporale di fondazione degli stessi. A ognuno di questi tre ordini Francesco diede una propria regola di vita affinché ognuno, nelle proprie condizioni, vivesse l'unico ideale di vita evangelica in fraternità; si può parlare quindi di un'unica *famiglia francescana*, articolata in tre rami fondamentali, autonomi a livello istituzionale, ma uniti tra di loro dal vincolo di un'unica ispirazione.

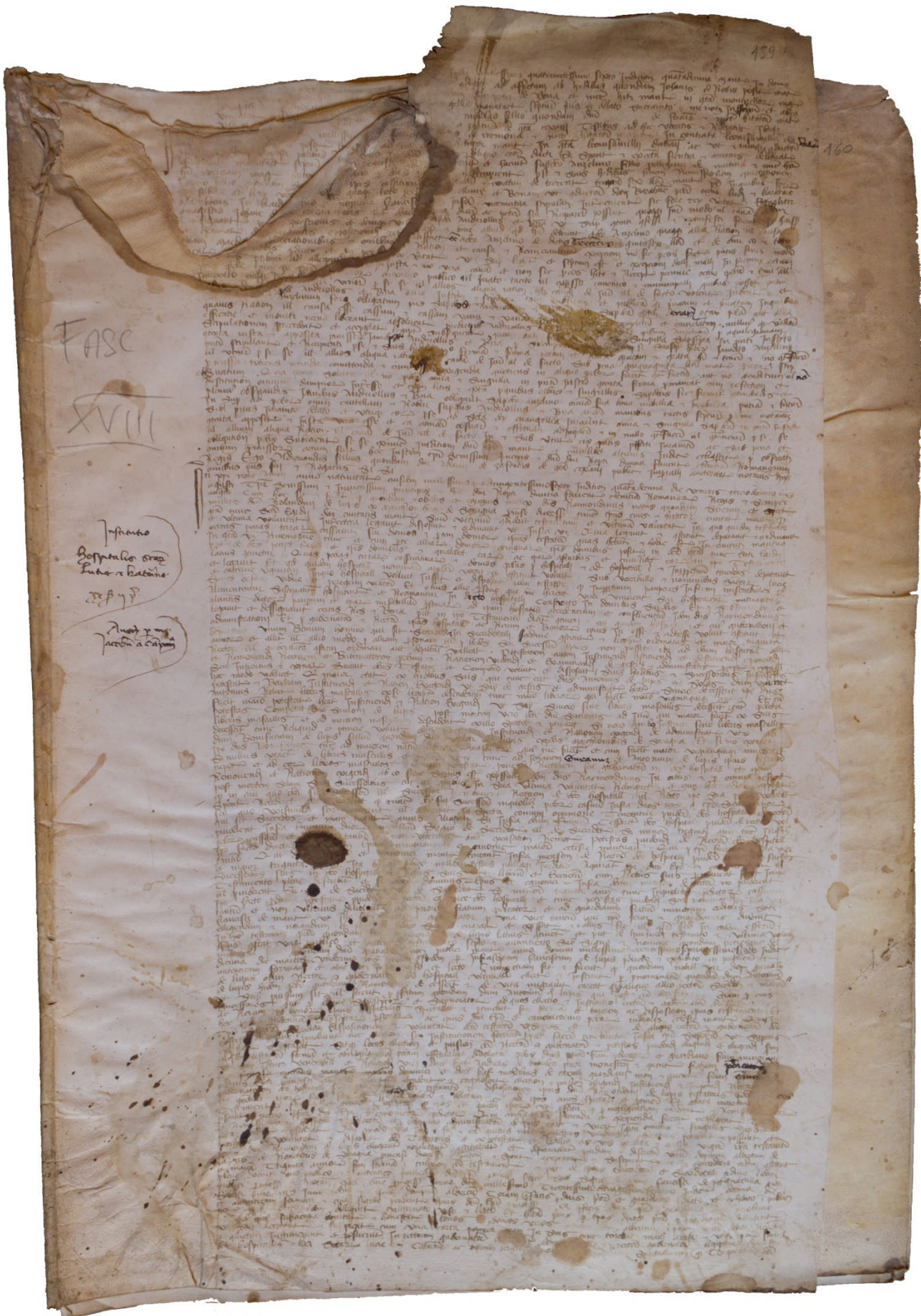
⁴⁵ L'ordine nasce ufficialmente nel 1210, quando Francesco d'Assisi e i compagni vengono accolti dal papa Innocenzo III che, verbalmente, approva la regola da loro stessi fondata, concedendo di vivere in modo radicale la povertà evangelica. Nel progetto di Francesco i frati devono vivere in completa ristrettezza, senza possedere nulla né in comune né a titolo personale, privi di ripari stabili, vivendo del lavoro delle proprie mani. Non devono chiedere alcun privilegio alla Chiesa né dedicarsi allo studio; il loro ruolo è quello di essere un esempio per condotta di vita, condividendo i disagi degli emarginati, fra cui i lebbrosi, esortando a seguire i precetti del Vangelo, rivolgendo l'invito anche agli infedeli per cercare di convertirli, ma senza piegarli con alcuna costrizione; al contrario, in caso di insuccesso devono essere pronti al martirio. Il ricorso alla questua è previsto soltanto come fatto eccezionale; ben presto, però, esso si trasforma in un elemento fondante, dando vita al concetto stesso di ordine mendicante.

eletta a tempo determinato; è generalmente sottoposto alla giurisdizione vescovile ed è legato sul piano spirituale all'ordine maschile.⁴⁶

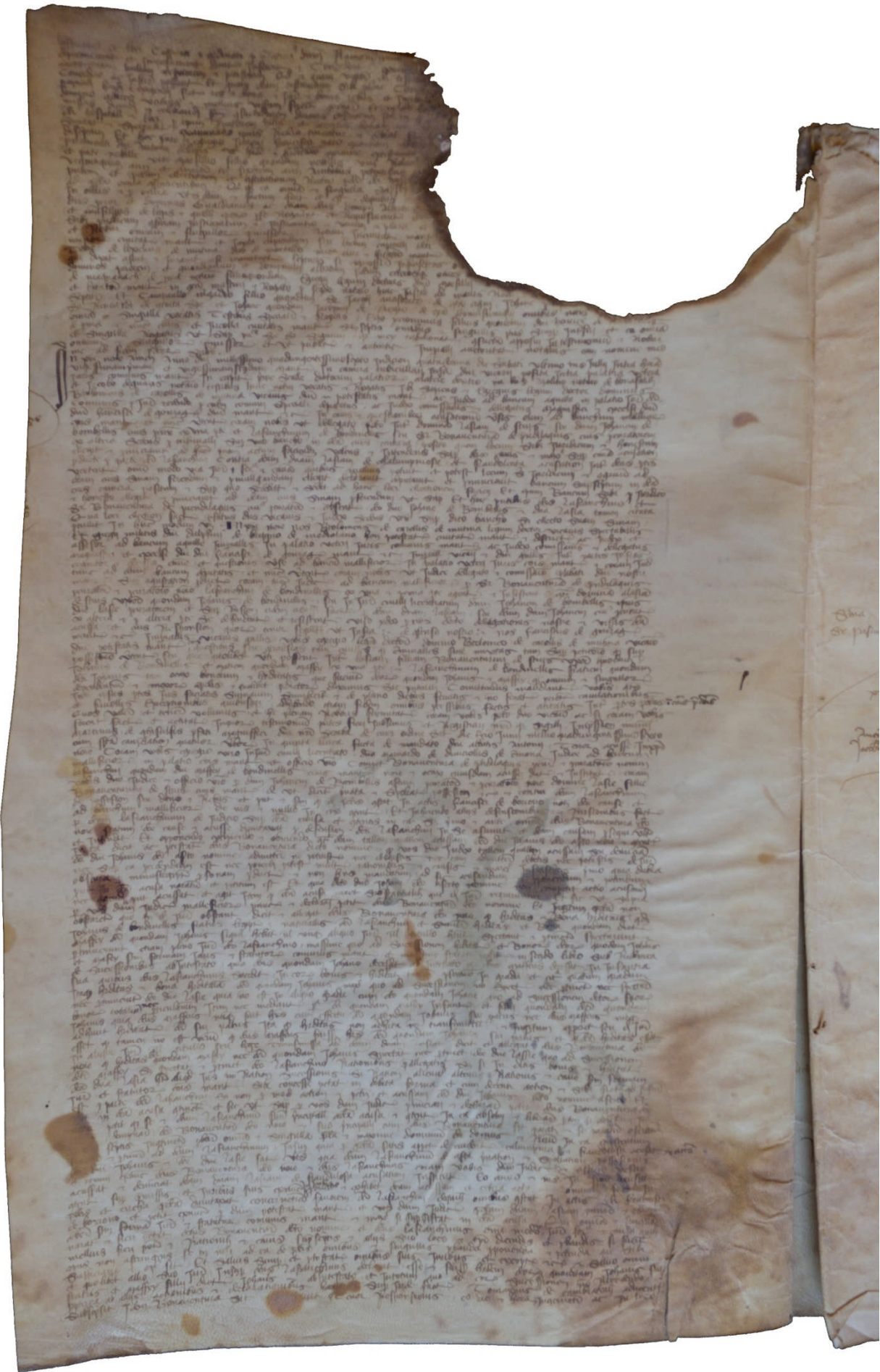
⁴⁶ Nella *Forma vitae* scritta per Chiara e per le Sorelle Povere di San Damiano, Francesco dichiara: "Voglio e prometto da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi come di loro, cura e sollecitudine speciale". Con queste parole viene espressa una professione di impegno e unione fraterna tra Francesco-frati e Chiara-sorelle. La funzione di *assistenza spirituale* esercitata ancora oggi dal Primo Ordine, nei confronti del Secondo e del Terzo, non fa riferimento ad alcun tipo di rapporto giuridico, ma deriva piuttosto dalla preoccupazione e responsabilità fraterna del fondatore Francesco nei confronti della vocazione delle sorelle e dei fratelli, nonostante si parli chiaramente di una fondamentale uguaglianza vocazionale fra i tre ordini.



1,2. Carlo D'arco, trascrizione ottocentesca del testamento datato 11 maggio 1372 in cui il nobile Raimondino, marchese di Soragna, dona alla clarisse di S. Chiara alcune terre di sua proprietà site, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento (ASMn, Documenti d'Arco, b. 3, cit. in CESARE CENCI, *op. cit.*, p.31).



5,6. Atto di fondazione dell'ospedale annesso al convento di S. Lucia, datato 13 agosto 1406 (ASMn, Registros Notarili, 1406, c. 159, cit. in CESARE CENCI, *op. cit.*, p.34; STEFANO L'OCASO, *op. cit.*, p. 309).





7



8

7. Dettaglio di muratura allettata con giunti a base di argilla, rilevata sul muro di spina del corpo di fabbrica sviluppato lungo l'asse stradale di via P. Frattini.

8. Dettaglio di muratura allettata con giunti a base di calce, rilevata sul muro perimetrale che insiste sul loggiato meridionale del chiostro.



9



10



11

9. Vano 213 (con affaccio sul chiostro), tamponamento sul muro di spina realizzato con giunti a base di argilla.

10. Vano 210 (con affaccio su via P. Frattini), tamponamento sul muro di spina realizzato con giunti a base di argilla. Si noti l'abbassamento del piano di calpestio rispetto alla soglia dell'antica porta.

11. Tacce dei travetti che costituiscono la struttura del vecchio orizzontamento, visibili nelle stanze al secondo piano con affaccio su via P. Frattini.



12



13



14



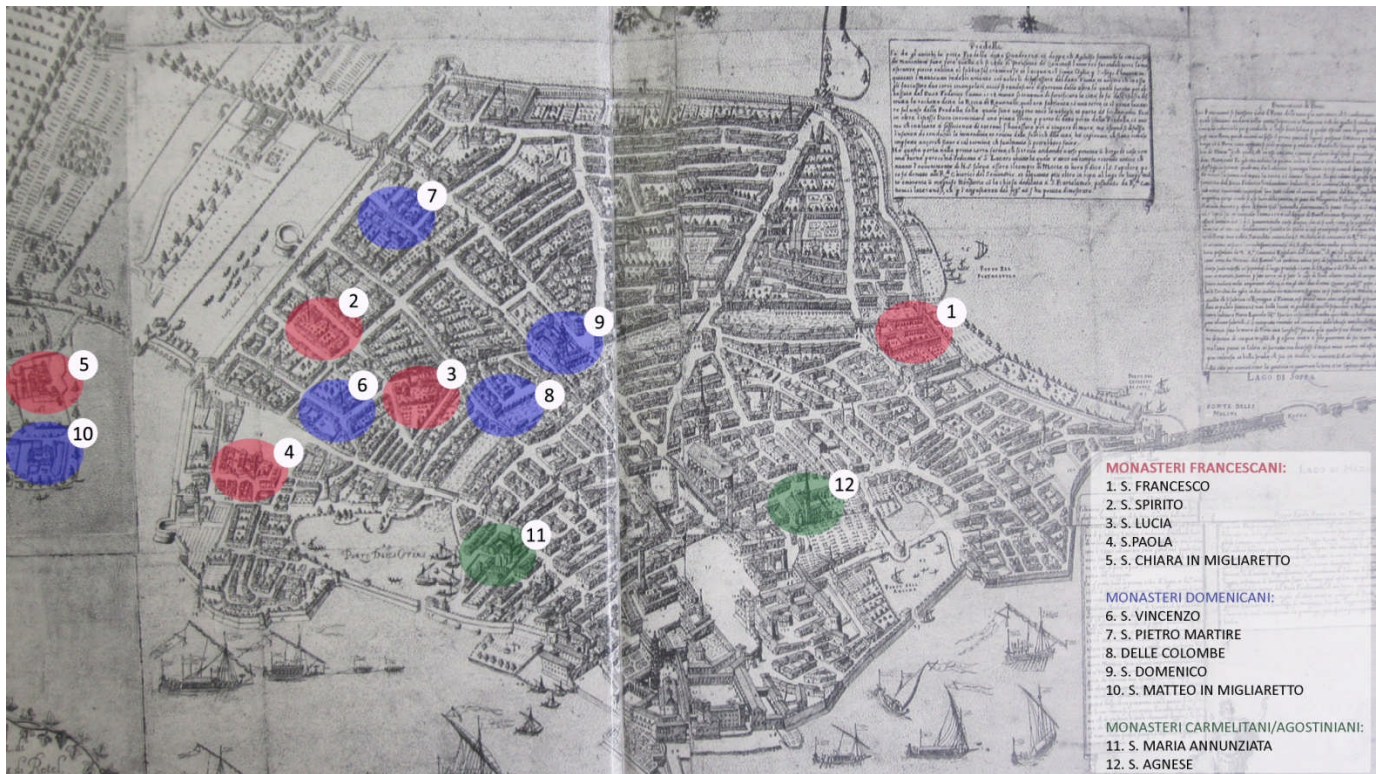
15

12. Connessione tra il muro di spina del corpo di fabbrica su via Frattini ed un setto ad esso perpendicolare. Si noti come quest'ultimo, solo in appoggio, sia allettato con malta a base di calce.

13. Connessione tra il muro di spina del corpo di fabbrica su via Frattini ed un setto ad esso perpendicolare. Si noti come quest'ultimo, ammorsato al primo, sia allettato con malta a base di argilla.

14. Dettaglio di parete foderinata, allettata con malta a base di argilla.

15. Dettaglio del muro di cinta lungo vi a Frattini, allettato con malta a base di argilla.



TAV. 1

TAV. 1. Distribuzione sul territorio urbano dei principali insediamenti degli ordini mendicanti fra XIII e XIV secolo.

2. IL CONTESTO URBANO NELLA CARTOGRAFIA E NELLA STORIA URBANA.

La ricostruzione dell'immagine storica del quartiere di S. Egidio, all'interno del quale si va ad insediare il nuovo complesso claustrale, deriva necessariamente dai contributi bibliografici di Stefano Davari⁴⁷ e Vasco Restori,⁴⁸ attraverso i quali è stato possibile risalire al contesto urbano di riferimento.

Come si è visto, il convento di S. Lucia non sorge in un luogo isolato, bensì all'interno di quella che inizialmente deve essere una semplice borgata, un agglomerato di case raccolte intorno alla chiesa di S. Egidio, che con gli anni, darà il nome al quartiere stesso.

Nonostante alla fine del XIV secolo sia ancora collocata al di fuori delle mura cittadine, questa zona è abitata da importanti famiglie mantovane, vicino ad altri centri religiosi e conventuali. I Bonacolsi, ad esempio, possiedono nella contrada di S. Egidio una casa merlata dal 1168, della quale purtroppo si ignora l'ubicazione. La famiglia dei Mocii o Mozzi, imparentata con le famiglie più ricche e potenti del tempo, ha le proprie case e una torre, nominata per la prima volta in un testamento del 1206, nella via Guerrieri Gonzaga che era detta *della torre mozza* per la torre ancora esistente negli ultimi anni del secolo XIX⁴⁹. Nella stessa via è notevole anche il palazzo appartenuto alla nobile famiglia dei Marchesi Guerrieri-Gonzaga. Adiacente alla casa dei Mozzi, fra la Via Frattini (antica Via S. Vincenzo) e la Via Anselmo Guerrieri Gonzaga, verso la chiesa di S. Egidio, vive fin dal 1256, in un palazzo munito di torre, la ricca e faziosa famiglia dei Gaffari (Gaffariorum). Un'altra antica famiglia del quartiere è quella dei Boateri, che ha una casa-torre e molte altre case nelle vicinanze della chiesa di S. Maria della Carità.⁵⁰ Anche la famiglia dei Valenti è indicata nei documenti come abitante nella contrada di S. Egidio fin dalla metà del secolo XIV. Poiché lo Schivenoglia⁵¹ scrive che i fratelli *Sante Valenti ed Urbano de Valenti*, ricchi mercanti e antichi cittadini, nel 1460 hanno *la soa stancia da li volti de li Lupi*, la loro casa è probabilmente quella su via Frattini n.5, ora di proprietà degli eredi del defunto Senatore conte Silvio Arrivabene, con finissime decorazioni in terracotta ricostruita sulle antiche strutture nel secolo XV.⁵² A lato di questa antica casa

⁴⁷ STEFANO DAVARI, *op. cit.*, pp.77-88.

⁴⁸ VASCO RESTORI, *Mantova e dintorni. Guida storica artistica topografica*, Peroni, Mantova, 1937, pp.303-307, 363-366.

⁴⁹ A lungo si ritiene che la *via della torre mozza* prenda il nome da questa torre dimezzata, forse per ordine del Comune dai nemici stessi della famiglia a cui appartiene; in realtà il termine mozza deriva dal nome della famiglia dei Mozzi.

⁵⁰ Sulla chiesa si veda il recente contributo di GIULIO GIRONDI, *La chiesa di Santa Maria della Carità in Mantova*, Mantova, 2010.

⁵¹ ANDREA SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484, trascritta e annotata da Carlo D'Arco*, estratta da *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, Colombo, Milano, 1857, p.9.

⁵² La facciata è ornata nel fregio superiore da cinque statue in terracotta che stanno in nicchie fiancheggiate da colonnette pure in terracotta.

Valenti sorge la superba mole del Palazzo pure dei Valenti.⁵³ Di fianco all'imponente Palazzo, al n.9 di via Frattini, è situata la casa della famiglia Andreasi, raro esempio di dimora quattrocentesca mantovana, rimasta pressoché intatta sino ai nostri giorni. Non si conosce la data di costruzione dell'edificio, che prende l'attuale aspetto nella seconda metà del XV secolo; diviene dimora della famiglia nel 1475, con Niccolò, padre della beata Osanna⁵⁴ e rimane di proprietà degli Andreasi o di famiglie con essi imparentati fino al 1780, quando giunge, per dote nuziale, alla famiglia dei conti Magnaguti.

Come si può notare, la zona di S. Egidio, seppur distante dal nucleo storico originario della città, mantiene fino a tutto il Settecento un'accentuata tonalità aristocratica.⁵⁵ Nell'Ottocento gli stessi edifici sono acquisiti da famiglie dell'alta borghesia, eredi della posizione di prestigio sociale cui appartengono nei secoli precedenti le casate menzionate.⁵⁶

E' importante ricordare che, prima del 1871, via Frattini è divisa in tre parti, ciascuna delle quali con denominazione propria: *contrada S. Lucia* fino alla chiesa di S. Egidio, *contrada S. Vincenzo* dalla chiesa S. Egidio fino all'incrocio con via Saponiaia, *contrada del Vetro* il breve tratto rimanente fino al Corso Garibaldi. La prima parte si chiama *contrada S. Lucia* perché in essa vi prospettano la chiesa e l'omonimo convento. La seconda parte della via è detta *contrada S. Vincenzo* perché in fondo ad essa, a destra, dove fa angolo con la parte di via Saponiaia che va verso via Giulio Romano, sorgono la chiesa ed il monastero domenicano di S. Vincenzo.⁵⁷ Fabbricati nel 1460 da Paola Malatesta moglie di Giovanni Francesco Gonzaga, vengono soppressi e nel 1810 sono adibiti a servizi militari. L'ultimo e più breve tratto di questa via è chiamato *contrada del Vetro*, perché conduce ad una fabbrica di vetri che sorge in Corso Garibaldi, subito dopo il vicolo S. Apollonia.

Questo asse viario, oggi via Frattini ma denominato più genericamente *strada pubblica* nei documenti dell'epoca, gioca un ruolo fondamentale nell'iter di ricostruzione storica del quartiere e del convento stesso. Esso ha la funzione di collegare il centro storico di Mantova, in cui risiedono le principali istituzioni politiche, amministrative, e religiose della città, con il suburbio, le aree ancora non edificate, ma anche con

⁵³ Edificio di origine cinquecentesca, subisce un radicale rinnovamento in stile barocco di cui è principale artefice l'architetto fiammingo Frans Geffels (1625-1694), già prefetto delle fabbriche ducali. Vi operano vari architetti, pittori, stuccatori, importanti artisti tra cui si segnalano lo scultore Giovan Battista Barberini (1625-1691), attivo in città a Palazzo Sordi e nella chiesa di S. Martino in via Pomponazzo e in provincia nel monastero benedettino di Polirone a S. Benedetto Po; la facciata è invece attribuita a Nicolò Sebregondi (1595-1652), autore della villa gonzaghese "Favorita" a Porto Mantovano.

⁵⁴ La beata Osanna Andreasi (1449 – 1505), figlia di Nicola Andreasi e Agnese Gonzaga, viene definita dai mantovani "Madre della Patria", riconoscendole il grande valore per le attività che svolse nel corso della sua vita a favore dei poveri della città ma anche dei compiti che spesso le vennero affidati, nonostante l'abito di terziaria domenicana, come consigliera e assistente di casa Gonzaga, compresa la reggenza temporanea della città durante l'assenza di Francesco II. E' stata sepolta in Duomo il 18 giugno 1505, giorno della sua morte ed il suo emblema è un cuore trafitto.

⁵⁵ Nella stessa via Frattini, ad esempio, a fianco delle più illustri dimore sopra citate, abitano i marchesi Riva, i marchesi Nerli Ballati, i principi Taxis della Torre; nella via Guerrieri Gonzaga, scomparsi i Mozzi e i Gaffari, trovano posto i marchesi Gazzini, i conti Panizza, i marchesi Sessi di Rolo; nella via Massari i conti Bulgarini, i marchesi dalla Riviera, i marchesi Paleotti; nella via XX Settembre i conti Zanardi della Virgiliana.

⁵⁶ RODOLFO SIGNORINI, *Palazzo Valenti Gonzaga in Mantova*, Mantova, 1993, p.43.

⁵⁷ VASCO RESTORI, *op. cit.*, p.303.

il porto e quindi con le vie d'acqua rappresentate dai laghi (all'epoca più importanti delle vie di terra). Il convento di S. Lucia, si affaccia su questo trafficatissimo asse di penetrazione, visibile a tutti coloro che lo percorrono quotidianamente, in una posizione intermedia tra campagna e città. Probabilmente l'ubicazione favorevole è un punto di forza per la comunità claustrale che lo abita per quasi quattro secoli, vivendo questa di elemosine, donazioni e atti caritatevoli, spesso offerti da nobili benefattori che si spostano utilizzando questa strada o risiedono nelle vicinanze.

Un'altra delle vie più antiche del rione di S. Egidio, che merita di essere ricordata, è quella detta dei *mazari*, erroneamente rinominata *dei massari* in seguito alla nuova nomenclatura delle strade ordinata dal Governo austriaco nel 1786. I *mazari*, infatti, che qui risiedono e hanno le proprie botteghe, sono quei fornai che esercitano l'arte di confezionare il pane biscotto⁵⁸. Come si è visto, dove questa via si congiunge con la via XX Settembre, sorgono le case dei Lupi di Parma, marchesi di Soragna, unite fra loro con delle cavalcavie, che sono dette *volte dei Lupi*. Questa famiglia, scrive il Davari, viene a Mantova, molto probabilmente, nella seconda metà del XIV secolo. Anche prima di recarsi ad abitare a Mantova, la famiglia de Lupi di Soragna ha relazioni e grande stima nella città. Già nel 1256 è podestà di Mantova Rolando de Lupis di Parma, ed è forse da allora che la famiglia inizia a coltivare quelle amicizie e quelle relazioni che la rendono influente e facoltosa negli anni successivi.⁵⁹

Tra gli edifici religiosi degni di nota, vi è sicuramente la chiesa di S. Domenico, situata nella via che prima dell'intitolazione a Mazzini, anteriormente al 1871, si chiama *contrada S. Teresa* dalla Via Giulio Romano al Vicolo Madonna dell'Orto, e *contrada S. Domenico* il rimanente della via, dalla parte del Rio, proprio dove hanno l'ingresso principale il monastero e la chiesa di S. Domenico. Quello che può essere considerato il più importante complesso architettonico edificato dai domenicani mantovani, è per anni al centro delle più crudeli pratiche dettate dalla "Santa Inquisizione", che mira ad estirpare le idee ritenute in grado di minare i fondamenti della Chiesa romana. Il luogo dove vengono interrogati e torturati gli arrestati, e da cui partono in processione per il patibolo, è appunto il convento di S. Domenico. Oggi resta solo la torre, visibile a lato di via Pescheria, unico residuo di un edificio urbano ben più vasto, che sorgeva sul Lungorio IV Novembre.⁶⁰

In fondo alla via, facente angolo con via Giulio Romano, stanno la chiesa di S. Teresa, ed il convento attiguo dei Padri Carmelitani Scalzi. La chiesa è fondata nel 1668. Tanto il monastero quanto il tempio si elevano sopra una massiccia costruzione sotterranea che forma un labirinto di corridoi, di cappelle, di tombe. I grandi pilastri e le poderose volte sono in cotto e si trovano quasi a livello della strada.

Su via XX Settembre, continuazione della via Frattini, i Templari vi costruiscono nel 1259 un ospedale; nel 1391, un tal maestro Tebaldo Pelizzaro di Mantova vi fonda, vicino, la chiesa di S. Giovanni del Tempio, da

⁵⁸ STEFANO DAVARI, *op. cit.*, p.86.

⁵⁹ VASCO RESTORI, *op. cit.*, pp.303, 364-365.

⁶⁰ La demolizione di tutta la struttura conventuale e della chiesa avviene negli anni 1925-1926 in linea con le pratiche urbanistiche del tempo.

cui deriva l'antico nome della strada stessa su cui si affaccia. Questa chiesa, di cui né esteriormente né interiormente vi è più alcuna traccia, stava sull'angolo sinistro che la via fa col vicolo Chiavichette. L'ospedale, invece, è soppresso nel 1786 e ridotto ad abitazione privata nel 1929.

Nell'angolo destro, che la via fa con lo stesso vicolo Chiavichette, viene fabbricato nel 1403 un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista, soppresso nel 1786. Nelle vicinanze del *ponte degli Arlotti*, situato in corrispondenza dell'attuale via Trieste, si trova infine la famiglia degli Arlotti, una delle più illustri ed antiche della città, con il proprio palazzo e forse anche una torre.

Da antichi documenti medioevali emerge che fino all'epoca romanica l'area del suburbio corrispondente al rione di S. Egidio sia stata in prevalenza coperta di orti, vigneti e case semirurali, abitate dai lavoratori di quei terreni, dove si alternano avvallamenti e piccoli rilievi; per questo motivo l'area prende anche il nome di *Monticelli*.⁶¹

Come si è visto, però, ancor prima dell'ampliamento ufficiale della fascia urbana oltre il Rio,⁶² questi paesaggi rurali cedono il posto all'incalzante proliferare di case merlate, palazzi e torri.

In seguito alla prima suddivisione della città in quartieri e fino al XV secolo, il rione detto di S. Egidio costituisce infatti il cuore del terzo quartiere di S. Martino.⁶³ Prende il nome dall'omonima chiesa⁶⁴ situata in via Frattini, all'angolo con vicolo S. Egidio. Il rione è delimitato a Nord dal Rio, a Ovest dalla cosiddetta zona dei Monticelli, a Sud da quella del Redevallo, mentre a Est dalle zone Fiera e dei Campi Santi.⁶⁵ La Via Frattini, insieme alla vicina XX Settembre, formano quasi il centro dell'antico borgo di S. Egidio, del quale così parla il Davari :

⁶¹ RODOLFO SIGNORINI, *op. cit.*, p.41.

⁶² La prima cerchia muraria, eretta in epoca imprecisata, si estende a nord-ovest lungo l'asse dell'attuale Via Montanari, a sud-ovest adiacente l'odierna Via Accademia; nei lati di sud-est e di nord-est la città è delimitata dal lago. Oltre la *Civitas vetus*, il nucleo più antico della città storica, sino all'avvallamento nel quale successivamente si situerà il Rio, si estende il *suburbio*, costituito principalmente da piccoli borghi, tra cui quello di S. Giacomo (Pradella), di S. Silvestro (nella zona di piazza Martiri di Belfiore), di S. Barnaba, di S. Egidio, di S. Martino, di S. Leonardo, di S. Giovanni Evangelista (nella zona di piazza S. Giovanni), di S. Nicolò (Anconetta). In parallelo con l'opera idraulica del Pitentino si attua poi, a partire dal 1190, l'espansione del perimetro urbano verso sud, fino al Rio. Oltre la seconda cerchia muraria, che si va ad identificare con il *fossatum civitatis*, si estende il suburbio; a nord-ovest, fino all'odierna Piazza Don Leoni, ad ovest fino a Viale Piave, a sud fino a Viale Risorgimento, escludendo le due zone del Te e del Migliaretto, a est fino al limite del lago. Nel Duecento viene iniziata anche l'ultima cinta fortificata che costituisce il limite meridionale della città fino all'età moderna. Questa terza cerchia muraria, inizialmente formata da terrapieni e argini lungo il fossato del Redevallo, attorno alla metà del secolo assume un aspetto più continuo lasciando aperte solo le porte di accesso alla città. L'organismo urbano viene ad occupare, così, tutta l'area insulare, circoscritta dal Lago Superiore, da quello di Mezzo, da quello Inferiore e, a meridione, dall'invaso di Paiolo. Restano escluse dal perimetro urbano solo le due zone meridionali del Te e del Migliaretto (PAOLO CARPEGGIANI - IRMA PAGLIARI, *op. cit.*, pp.9-20).

⁶³ STEFANO DAVARI, *op. cit.*, p.84.

⁶⁴ Fondata, pare, nell'anno 828, rifabbricata nel 1527, rimodernata nel 1722 e nuovamente restaurata nell'anno 1817, la chiesa di S. Egidio è tuttora chiesa parrocchiale. In essa ebbe sepoltura nel 1569 il poeta Bernardo Tasso, padre dell'immortale Torquato.

⁶⁵ ENRICO GRAZIOLI – GILIBERTO SCUDERI, *Stradario della città di Mantova*, Comune Editore, Mantova, 1984, p.41.

Tutte le vie oggi denominate: via G. Mazzini, via XX Settembre (S. Giovanni del Tempio), Massari, Frattini (S.ta Lucia), Torre Mozza, e tutto quello spazio che sta fra la parte posteriore della chiesa di S. Egidio, il Rio e le Vie Ponte Arlotto e Saponata, formavano il Rione di S.Egidio - contrada S.ti Egidii - così denominato dalla Chiesa eretta, poco prima del mille, su di un dosso eminente. Tutta questa zona era considerata come un sobborgo extra muram civitatis e, relativamente alle altre su ricordate zone, formanti parte del terzo quartiere di S. Martino, era la più popolata e palazzi e torri di ricche famiglie la abbellivano⁶⁶.

L'antico borgo di S. Martino, da cui ha origine il quartiere che porta lo stesso nome, è collegato alla città tramite due ponti sul Rio, quello degli *Arlotti* e quello di S. *Silvestro*.⁶⁷ Sorge intorno all'omonima chiesa⁶⁸ situata in via Pomponazzo, in angolo di via Corridori. La testimonianza del Davari conferma il fatto che, in origine, il quartiere fa parte del suburbio della città, in quanto posto al di fuori della cinta muraria, nonostante siano già presenti palazzi ed abitazioni di importanti famiglie mantovane.

Il documento più antico in cui è ricordata questa prima suddivisione di Mantova in quartieri risale al 1200; forse dopo la costituzione del Comune in libera repubblica avvenuta nel 1116, ne viene ordinata l'istituzione.⁶⁹ Il nome *quartiere* deriva dal fatto che il tessuto urbano, insieme al suburbio, vengono divisi in quattro parti (*quarti*), ognuna delle quali ha una rappresentanza nel governo del Comune e dà il proprio contributo di uomini chiamati alle armi. I nomi dei quartieri fino al XV secolo sono:⁷⁰

- Quartiere di **Santo Stefano**⁷¹: detto anche *Città Nuova*, in quanto rappresenta il primo nucleo di accrescimento del tessuto urbano oltre i confini della *Civitas Vetus*. Sei sono le chiese, tutte edificate, secondo il Donesmondi, nei primi secoli dell'era cristiana: quella di S. Zenone, di S. Stefano, di S. Salvatore, di S. Lorenzo, di S. Andrea con l'attiguo monastero e di S. Silvestro.
- Quartiere di **San Giacomo**: detto anche *borgo di S. Giacomo* dall'originario agglomerato di persone che sono venute ad abitare nei pressi dell'omonima chiesa fondata intorno all'anno 700. Le altre chiese del quartiere sono: quella di S. Francesco, di Ognissanti e di S. Croce.
- Quartiere di **San Martino**: costituito da una piccola porzione di tessuto urbano, di forma stretta e allungata, compresa tra la attuale via Calvi e il Rio. A questa vanno unite altre cinque grandi zone,

⁶⁶ STEFANO DAVARI, *op. cit.*, p.86.

⁶⁷ Il ponte di S. Silvestro prende il nome dall'omonima chiesa situata in piazza Martiri di Belfiore.

⁶⁸ Riguardo alla chiesa di S. Martino, che da il nome al quartiere in esame, si vedano i due contributi di MARIA GIUSEPPINA SORDI, *La chiesa di San Martino in via Pomponazzo* e STEFANIA TARENZONI, *S. Martino a Mantova. La costruzione e il tempo*, in "Chiese di conventi benedettini", Quaderni di S. Lorenzo n.8, Mantova, 2010.

⁶⁹ ENRICO GRAZIOLI – GILIBERTO SCUDERI, *op. cit.*, p.37.

⁷⁰ PAOLO CARPEGGIANI – IRMA PAGLIARI, *op. cit.*, p.18.

⁷¹ Comprende genericamente quello formato dalla città vecchia e dal quartiere propriamente detto di S. Stefano.

considerate, nel XIII secolo, come borgate *extra muros civitatis* e denominate: dei *Monticelli*, del *Redevallo*, della *Fiera*, dei *Campi Santi* e di *S. Egidio*.⁷²

- Quartiere di **San Leonardo**: detto anche *quartiere maggiore* perché il più popolato, anche se meno esteso degli altri. Sono presenti cinque chiese che danno il nome alle contrade: quella di S. Leonardo, di S. Gervasio, di S. Giovanni Evangelista, di S. Ambrogio e di S. Simone.

Questo pare sia l'assetto della città quando sorge, sul finire del XIV secolo, il convento di S. Lucia, situato, come già detto, nel quartiere di S. Martino, nella borgata di S. Egidio.

Nel 1401 Francesco I Gonzaga, signore di Mantova, attua una nuova ripartizione della città per quartieri,⁷³ mantenuta fino alla metà del secolo XVIII, ampliando ufficialmente il tessuto urbano dal Rio sino al Terraglio.⁷⁴ Si conserva la ripartizione dei quattro quartieri, mutando le circoscrizioni e i nomi; ciascun quartiere viene inoltre suddiviso in cinque contrade (o rioni). Nella maggioranza dei casi, le contrade prendono dapprima il nome della chiesa principale che sorge in ognuna di esse, ma, successivamente, si afferma la consuetudine di identificarle coi loro stemmi, che traggono raffigurazione e nome da un animale o dalle caratteristiche del terreno.

Il rione di S. Egidio, chiamato anche contrada del Cervo (dallo stemma raffigurante un cervo d'oro in campo verde), entra a far parte del nuovo quartiere di S. Nicolò che, rispetto al precedente di S. Martino, perde la zona denominata dei Monticelli, ora compresa all'interno del vicino quartiere di S. Giacomo.

I confini stessi del rione vengono modificati, tant'è che il convento di S. Lucia non viene più a trovarsi all'interno della contrada del Cervo, ma in quella della Rovere (stemma con una rovere verde in campo rosso).

I nuovi quartieri sono:⁷⁵

- Quartiere di **S. Pietro**, comprende i rioni di: *S. Pietro* (Aquila), *S. Stefano* (Grifone), *S. Salvatore* (Cammello), *S. Martino* (Orso), *S. Silvestro* (Monticelli Bianchi).
- Quartiere di **S. Andrea**, comprende i rioni di: *S. Croce* (Monte Nero), *S. Ambrogio* (Serpente), *S. Giovanni Evangelista* (Leopardo), *S. Tommaso* (Mastino), *S. Leonardo* (Corno).
- Quartiere di **S. Giacomo**, comprende i rioni di: *Stabili* (Falcone), *Leone Vermiglio* (Leone), *Braide* (Bue), *Borgofreddo* (Cigno), *Monticelli Vermigli* (Unicorno).
- Quartiere di **S. Nicolò**, comprende i rioni di: *S. Domenico* (Pusterla), *S. Giovanni Battista* (Cavallo), *S. Egidio* (Cervo), della *Rovere* (Rovere Verde), *S. Maria di Betlem* (Nave).

⁷² STEFANO DAVARI, *op. cit.*, p.77.

⁷³ Tale ripartizione è documentata da un'ordinanza, di data incerta, emanata dallo stesso Francesco Gonzaga e intitolata *De divisione civitatis Mantue per quarteria et eorum equatione et eorum earumque distinctione* (Vedi PAOLO CARPEGGIANI – IRMA PAGLIARI, *op. cit.*, p.24).

⁷⁴ CARPEGGIANI – IRMA PAGLIARI, *op. cit.*, p.24.

⁷⁵ ENRICO GRAZIOLI – GILIBERTO SCUDERI, *op. cit.*, p.43.

L'analisi delle planimetrie storiche della città costituisce un valido strumento di conoscenza in grado di far luce sull'evoluzione dell'assetto urbano, all'interno del quale si va ad inserire il complesso di S. Lucia. Questo rapido excursus, focalizzato sul corpo di fabbrica in esame, prende spunto dai contributi bibliografici di Daniela Ferrari⁷⁶ e Mario Vaini.⁷⁷

I più antichi di questi documenti, eseguiti principalmente con intenti illustrativi e celebrativi, sono molto curati dal punto di vista grafico, pur riportando con sommaria inesattezza altri particolari ritenuti secondari ai fini della rappresentazione, quali i tracciati delle strade o delle vie, l'andamento dei corsi d'acqua, i rilievi dei monti, ed infine le linee di definizione degli stessi confini.⁷⁸ Per quanto riguarda il ducato di Mantova, viene eseguita per la prima volta nel 1596 da Gabriele Bertazzolo (1570–1626) la *Urbis Mantuae descriptio*.⁷⁹

Nonostante l'area intorno alla chiesa di S. Lucia sia circondata da un muro, come a delimitare uno spazio riservato, quello del convento appunto, non si rileva nulla di simile all'impostazione planimetrica dell'intero complesso, così come è rappresentata nei documenti settecenteschi di cui si parlerà in seguito. In realtà, è possibile notare un elemento di forma quadrangolare, assimilabile ad un chiostro, rappresentato erroneamente in prossimità dell'attuale via F.lli Bronzetti. Quella del Bertazzolo è infatti una rappresentazione della città fortemente soggettiva ed eseguita secondo convenzioni grafiche prestabilite. A quei tempi, è anche plausibile pensare che l'esecutore del rilievo non abbia avuto il permesso di entrare all'interno del convento e che quindi si sia limitato ad evidenziare la presenza della chiesa con alcuni locali annessi, non a caso quelli su strada, visibili anche dall'esterno; la rappresentazione del chiostro, seppur sbagliata, ci conferma la sua esistenza a quella soglia storica.

La testimonianza cronologicamente successiva è costituita da *La ville de Mantoue*⁸⁰, pianta prospettica edita ad Amsterdam da Pierre Mortier nel 1704. Questa bellissima carta deriva direttamente dalla versione del Bertazzolo del 1628, alla quale rimane fedele nell'impostazione; il tessuto urbano è rappresentato dettagliatamente, senza però rilevarne i mutamenti avvenuti nel corso di quasi un secolo.⁸¹ L'isolato in cui si colloca il convento di S. Lucia, infatti, è pressoché identico a quello raffigurato nella planimetria precedente.

La vera innovazione si avverte qualche anno dopo, con la redazione della cartografia catastale di primo impianto, conosciuta come Catasto Teresiano, dal nome dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che lo promuove per definire l'esatta proprietà fondiaria di tutte le province lombarde, tra le quali è inclusa anche

⁷⁶ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, pp.45-66.

⁷⁷ MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, pp.12-52.

⁷⁸ MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.31.

⁷⁹ BCMn, Stampe, rotolo 1, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.32; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, p.45; RODOLFO SIGNORINI, *op. cit.*, p.43.

⁸⁰ ASMn, Cimeli, 31, cit. in DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, pp.65-66.

⁸¹ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, p.65.

Mantova.⁸² Datata 1784, questa planimetria zenitale e non più prospettica, vede suddivisa l'intera città per parrocchie, di cui viene rilevato sistematicamente tutto l'edificato urbano.

La parrocchia di S. Egidio,⁸³ compresa tra quelle di San Silvestro, Santa Carità, San Martino, Santa Apollonia e Santa Caterina, è in buona parte, a conferma di quanto già segnalato in precedenza, occupata da dimore di alto decoro, abitate da famiglie del patriziato, come i conti Magni e Zanardi, i marchesi Paolotti, Nerli, Gazzini, Riva, Valenti Gonzaga, i principi Torre Taxis. Accanto alle loro abitazioni, fornite di scuderie, rimesse, giardini, si registra una sensibile presenza anche di famiglie borghesi, intercalate da fitte sequenze di case di tono minore.⁸⁴ Questa parrocchia, oltre a presentare una gran quantità di giardini, presenta anche la maggior concentrazione religiosa della città, con la presenza di ben 379 religiosi, che costituiscono il 21,01% del totale, distribuito nei monasteri femminili delle domenicane di San Vincenzo e di Santa Caterina da Siena, di Sant'Agostino, del Carmelino e di S. Lucia⁸⁵. Quest'ultimo è rappresentato come un articolato isolato di forma triangolare, occupato su due lati da case con botteghe di proprietà delle monache, affittate ad artigiani. L'area conventuale è riportata fedelmente, distinguendo le parti edificate, di colore rosa scuro sfumato; i loggiati, indicati in rosa chiaro delimitato da una serie di puntini neri che però non corrispondono al numero effettivo delle colonne; le corti coltivate ad orto sono di colore verde con tratti paralleli più scuri (si noti come sia campita in questo modo la parte descritta in *Inventario* come *orto con frutti ed erbaggi coltivato dal facchino del monastero*). Il chiostro rimane bianco, così come tutte le altre aree non edificate del complesso, a differenza dei giardini presenti negli isolati limitrofi, di colore marrone chiaro; occorre sottolineare anche che è contraddistinta con il convenzionale simbolo solo la chiesa esterna, a testimonianza della recente conversione ad altra funzione di quella interna. Il complesso conventuale è contrassegnato in pianta con la lettera *H*, corrispondente sulla tavola d'estimo⁸⁶ allegata alla planimetria, sotto la voce *Possessori*, alla dicitura: *Monastero, Monache di S. Lucia*; sempre nello stesso indice, con il termine *Qualità* è invece descritta brevemente la possessione (*chiesa e convento con cortili ed orto annesso*). Con la lettera *G* è poi indicata la *Chiesa Parrocchiale di S. Egidio* (*Chiesa e cimitero con casa e corte annessa ad uso del Parroco*).

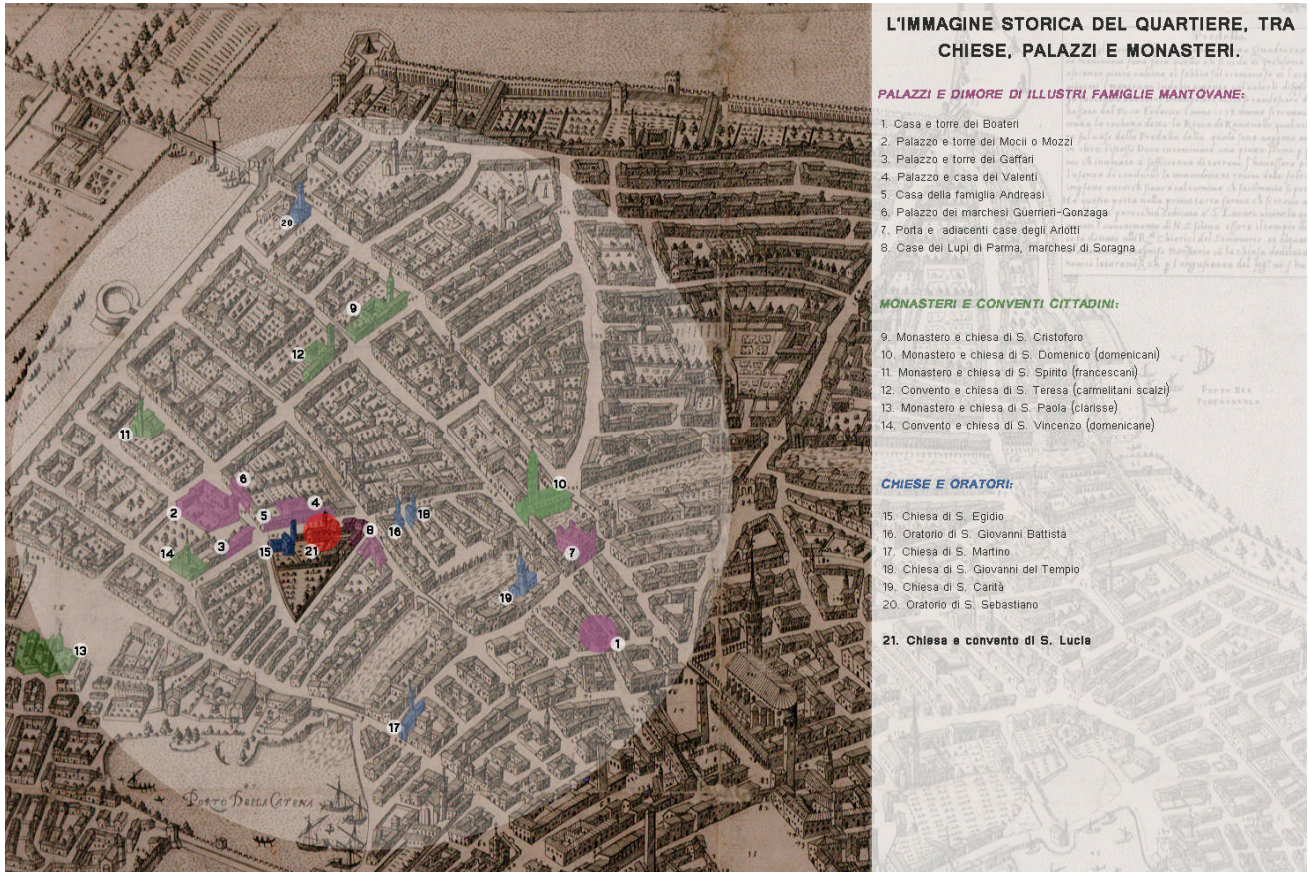
⁸² MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.31.

⁸³ ASMn, Catasto Teresiano, Mappe delle Parrocchie, S. Egidio, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.42; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.118.

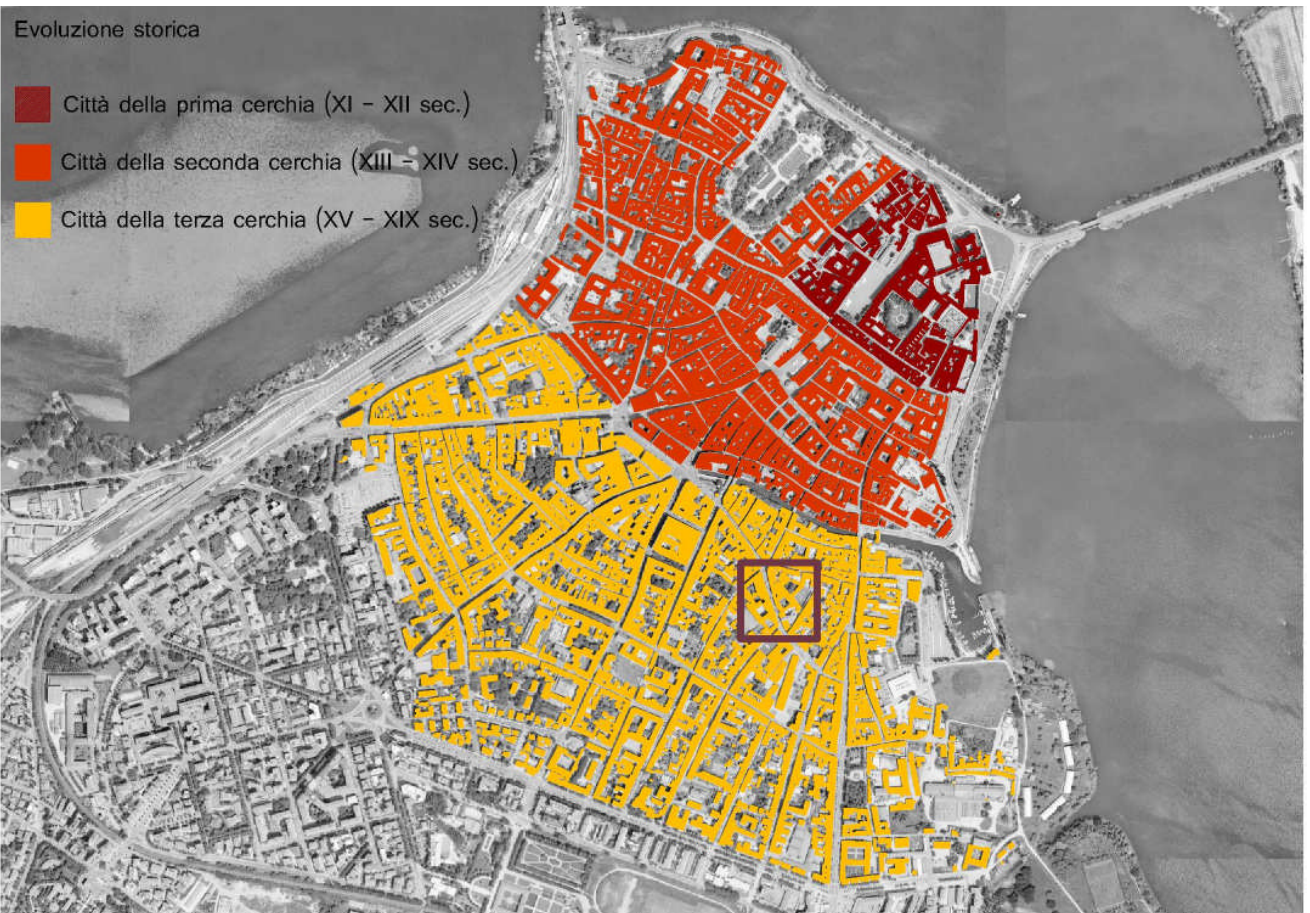
⁸⁴ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.119.

⁸⁵ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120.

⁸⁶ ASMn, Catasto Teresiano, registro n. 1539, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.42.



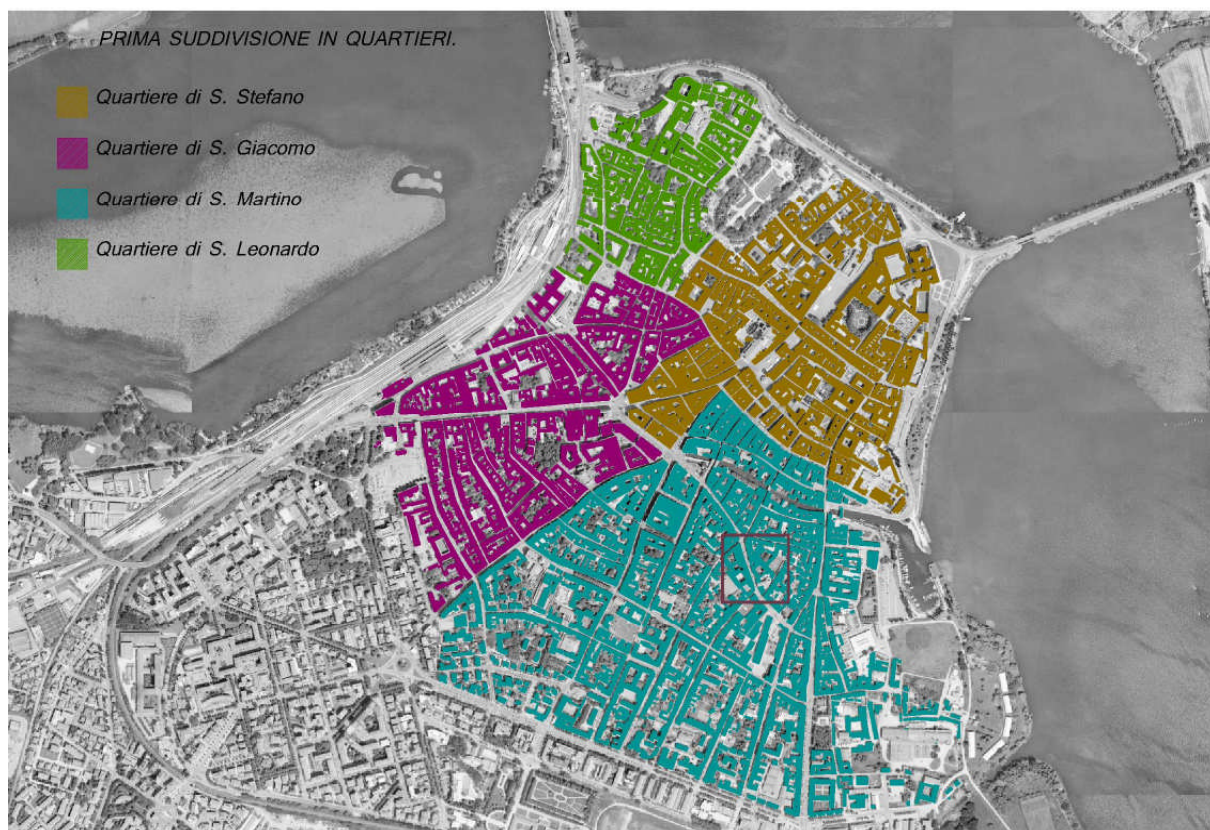
TAV. 2



TAV. 3

TAVOLA 2. Ricostruzione dell'immagine storica del quartiere.

TAVOLA 3. Fasi evolutive del tessuto urbano per la città di Mantova.



TAV. 4



TAV. 5

TAVOLA 4. Ricostruzione della prima suddivisione in quartieri del tessuto urbano.

TAVOLA 5. Suddivisione interna del quartiere di S. Martino.



TAV. 6



TAV. 7

TAVOLA 6. Ricostruzione della seconda suddivisione in quartieri del tessuto urbano.

TAVOLA 7. Suddivisione interna del quartiere di S. Nicolò.



16



17

16. Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio* (BCMn, Stampe, rotolo 1, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.32; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 1985, p.45; RODOLFO SIGNORINI, *op. cit.*, p.43).

17. Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio*. Particolare del rione di S. Egidio.



18

18. Catasto Teresiano, Parrocchia di S. Egidio (ASMn, Catasto Teresiano, Mappe delle Parrocchie, S. Egidio, cit. in MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.42; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.118).

3. L'IMPIANTO DEL CONVENTO TRA XV E XVI SECOLO.

3.1. LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA.

Concluso il XIV secolo con l'istituzione dell'ospedale e del convento di S. Lucia, non si conoscono documenti risalenti alla prima metà del XV secolo in grado di descriverne eventuali sviluppi o trasformazioni.

Diverse fonti bibliografiche citano gli anni 1449-1450 in relazione alla chiusura dell'ospedale. Secondo quanto descritto dal Castelli⁸⁷ il 14 marzo 1449 Papa Niccolò V con sua Bolla⁸⁸ concede a Ludovico III Gonzaga di erigere a Mantova un *Hospitale Magnum sub titolo Sanctae Mariae della Cornetta Consortium pro utilitate pauperum et infirmum* incorporando ad esso tutti gli altri piccoli ospedali della città e del distretto, insieme ai loro beni e possessioni ad eccezione dell'ospedale di Sant'Antonio. Tra questi, Savini cita anche l'ospedale della Beata Vergine Maria con Santa Lucia e Santa Caterina.⁸⁹ Già lo storico Schivenoglia, nella sua *Cronaca*, parla di questo avvenimento: [...] *de l'ano 1450 fo principiato uno hospedale de San Leonardo in Mantoa, el quale fo dito ch'el sarà uno di belij hospedalij de talia; et subito fo comenzato a desfare li altri hospedali, zoè a vendere li soij bene et serare li ussi; el primo fo quello de Santa Lucia etc... et in questo tempo se retrova essere Veschovo de Mantoa al Veschovo Galiazo di Chiavrianij, el qual è homo superbo et avaro e comenzoe a far depinzere su questo hospedalo li soij armij.*⁹⁰

Negli stessi anni il convento annesso è investito da una riforma spirituale, il cosiddetto ritorno all'Osservanza, così come riportato dal Brunelli.⁹¹ Questo episodio si inserisce nella più vasta ondata di rinnovamento che coinvolge il mondo religioso a partire dal XV secolo quando, anche gli ordini mendicanti, nati due secoli prima con l'intento di risollevere la cristianità da una crisi spirituale senza precedenti,

⁸⁷ ENRICO CASTELLI, *Dal Consortium divae di Santa Maria della Cornetta all'Ospedale Magnum*, Accademia Nazionale Virgiliana di scienze lettere ed arti, Mantova, 1994, p.130.

⁸⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3358 (copia), cit. in ROBERTO NAVARRINI – CARLO MARCO BELFANTI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali (secoli XIV-XVI)*, in *Timore e società. I poveri dell'Italia moderna. Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani"*, Cremona, 1982, pp.127; ENRICO CASTELLI, *op. cit.*, p.130; FRANCESCA BALLABENI, *Le vicende e le fabbriche dell'ospedale mantovano nel quadro delle riforme asburgiche*, in "Postumia: annuali del museo d'arte moderna dell'alto mantovano", 1995, p.90; DANIELA SAVINI, *op. cit.*, p.32; LUCIANO FORNARI, *Le origini dell'Ospedale Grande di Mantova nella "Reformatione" ospedaliera del XV secolo*, in "Civiltà Mantovana" n. 125, 2008, p.10.

⁸⁹ DANIELA SAVINI, *op. cit.*, p.32.

⁹⁰ ANDREA SCHIVENOGLIA, *op. cit.*, p.9.

⁹¹ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, pp.37-39.

vengono travolti da un generale periodo di decadenza delle istituzioni ecclesiastiche, manifestato drammaticamente dalla cattività avignonese e dallo Scisma d'Occidente.⁹²

All'interno dell'ordine francescano regna una profonda condizione di rilassatezza: la regola non è osservata nella sua integrità, permettendo che interessi mondani siano diffusi e tollerati. In questo contesto si inserisce il tentativo di coloro che cercano di ripristinare gli antichi e sani valori della dottrina cristiana.

A Mantova si ricorda l'impegno della sposa di Gianfrancesco Gonzaga, Paola Malatesta, la quale a sua volta può fare affidamento sull'appoggio di San Bernardino da Siena. Paola, dei Malatesta di Pesaro, giunge a Mantova nel 1410 appena quindicenne, ma già in grado di consigliare o addirittura sostituire il marito nel governo dello Stato, grazie ad una accurata formazione culturale e ad una fede profonda.⁹³ Particolarmente vicina e partecipe alle vicende dell'ordine francescano, maschile e femminile, si adopera affinché all'interno dei numerosi conventi e monasteri della città si torni alla prima regola di Santa Chiara, in particolare nella scrupolosa osservanza della clausura, con il divieto assoluto di possedere beni materiali. Con questo intento, non lontano dall'allora già antica chiesa del Gradaro, fonda il monastero del Corpo di Cristo, detto anche di Santa Paola, all'interno del quale, da subito, le monache clarisse *professando la Prima Regola di Santa Chiara, vivessero senza haver di proprio, in istrettissima povertà*, come riporta il Donesmondi.⁹⁴

Il primo dei complessi già esistenti ad essere riformato è quello delle Grazie, seguito dagli altri conventi e monasteri della città. Nel 1436 vi riesce con quello di San Francesco; due anni prima, dal monastero milanese di Sant'Orsola, già ben radicato nel nuovo orientamento, giungono al convento di S. Chiara in Migliarino tre monache, tra cui una di nome Elisabetta Toscani, per guidarlo nella riforma.⁹⁵ E' sempre il Donesmondi a riferire che *avvenne in questo istesso anno (1449) la nuova riforma del monastero di Santa Lucia, essendosi introdotte il primo di Aprile quattro monache del Migliarino, la prima delle quali suor Dorotea da Monza, ch'era di gran santità, fu incontinente fatta Abbadessa; e con la divina gratia ridusse in guisa quel sacro Collegio di Vergini alla perfetta osservanza della sua regola, che sempre doppo ha spirato santità per ogni intorno.*⁹⁶ Aderendo infatti alla seconda regola di S. Chiara (*Conciosia che quegli altri due Conventi, il Migliarino e Santa Lucia havessero già di proprio, conforme alla concessione d'Urbano Sesto Pontefice; che moderò alquanto con Apostolico Indulto la strettissima regola di Santa Chiara, anche Urbaniste furono poi le dette monache appellate, cioè della seconda regola*⁹⁷), è noto come le clarisse di S. Lucia, a differenza di quelle di S. Paola, posseggano proprietà fondiari, acquisite grazie a legati, eredità o alle dotazioni delle monache, indispensabili per il loro sostentamento.⁹⁸

⁹² ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.36.

⁹³ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.37.

⁹⁴ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, vol.1, p.364.

⁹⁵ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, vol.1, p.374.

⁹⁶ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, vol.1, p.384.

⁹⁷ IPPOLITO DONESMONDI, *op. cit.*, vol.1, p.364.

⁹⁸ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.116.

All'interno di questo periodo di riforma spirituale si inserisce anche il caso della Beata Paola Montaldi, nata da modesta famiglia nell'anno 1443 a Montaldo, una piccola frazione del comune di Volta Mantovana e ricordata come esempio di ammirevole modestia, umiltà e devozione,⁹⁹ tanto da essere denominata *la Santarella* dai propri contemporanei.¹⁰⁰

Nel 1448, dopo un pellegrinaggio al santuario delle Grazie, entra fra le clarisse di S. Lucia. Celebrata il primo aprile dello stesso anno la solenne vestizione, passa il periodo del noviziato studiando assiduamente per conformare la propria vita alla regola della sua religione, ed in particolar modo al rispetto dei quattro voti di Povertà, Castità, Obbedienza e Clausura. Ammessa alla professione religiosa, si distingue negli anni per l'intensità della vita spirituale, imperniata sull'amore alla Passione di Gesù e all'Eucarestia; devotissima alla Madonna e arricchita del dono della preghiera, diventa un monito per tutti coloro che hanno perso la retta via. Viene per ben tre volte innalzata al grado di badessa del convento, nonostante si ponga sempre come l'ultima delle proprie consorelle. Oltre ai digiuni prescritti dalla chiesa e dalla regola francescana, passa interi giorni cibandosi solo di pane e acqua; trascorre la maggior parte della notte in penitenza, pregando; specialmente nei giorni di venerdì macera il corpo con cilici e flagelli, riducendosi con gli anni paralitica, cieca e inferma. Si ricorda inoltre che, durante gli anni di permanenza nel convento, è in intima amicizia con la sua contemporanea, la beata Osanna Andreasi, la cui casa si trova sulla stessa via, quasi di fronte al convento.¹⁰¹ Dopo 71 anni di vita, 56 dei quali trascorsi nella clausura di S. Lucia, Paola muore il 18 agosto 1514; viene quindi sepolta nella chiesa interna al convento. Da questo momento in poi il corpo è traslato più volte: dapprima, il 18 agosto 1689, in una preziosissima urna sull'altare della chiesa esterna; nel 1783, poi, soppresso il convento di clarisse, la salma viene trasferita in quello di S. Caterina dell'ordine domenicano e nel 1798 in quello di S. Vincenzo, dove rimane fino al 1813; il 26 settembre, infatti, viene definitivamente trasportata a Volta Mantovana, il suo paese d'origine, e collocata sotto l'altare della Vergine SS, nell'artistica cappella del Rosario. Proclamata Beata nel 1866, è tuttora oggetto di vivissima venerazione.¹⁰²

Tra le fonti documentarie relative alla seconda metà del XV secolo, si segnalano inoltre diverse suppliche inviate dalle clarisse di S. Lucia ai principali esponenti della famiglia Gonzaga, pubblicate integralmente da Franco Magnani¹⁰³ ed analizzate da Daniela Ferrari.¹⁰⁴

⁹⁹ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.54.

¹⁰⁰ *Cenni biografici della Beata Paola Montaldi* (opuscolo pubblicato in occasione del *primo centenario della traslazione del corpo incorrotto da Mantova a Volta e nel quarto centenario della morte della beata Paola Montaldi*), Mantova, 1913.

¹⁰¹ Siccome la beata Osanna, come religiosa terziaria dell'ordine di S. Domenico, vive fuori di clausura, può incontrare frequentemente la beata Paola, recandosi al parlatorio del convento di S. Lucia.

¹⁰² ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.58.

¹⁰³ FRANCO MAGNANI, *Sor Paula da Montaldo e le Clarisse del Monastero di Santa Lucia*, in DONATELLA MARTELLI (a cura di) *Milleanni di storia e fede a Volta devota alla beata Paola Montaldi*, Nadir, Brescia, 2004, pp.91-98.

¹⁰⁴ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, pp.115-129.

Dalla lettura di questi documenti è possibile risalire ad alcune informazioni relative, ad esempio, allo stile di vita delle monache imposto dal ritorno all'Osservanza. Pur rispettando una rigida clausura, infatti, sono le clarisse stesse che invitano saltuariamente presso il proprio convento qualche personaggio illustre,¹⁰⁵ come ad esempio la marchesa Isabella d'Este,¹⁰⁶ pregandola tuttavia di attenersi all'austera e sacra semplicità che segna la loro vita claustrale, nel rispetto della regola.

Sono proprio tali prescrizioni dettate dall'ordine che, in un'altra occasione, spingono la badessa¹⁰⁷ a rivolgersi al marchese Francesco II Gonzaga, lamentando il fatto che un tale *Luca Brachiero hae edificato una casa dal'altra banda de la via a liscontro del monasterio nostro e hanco facto le fenestre tanto alte che possono vedere quasi per tutto nel monasterio nostro*; tale evento pare sia di estremo disagio per le sorelle, le quali avvertono un *grandissimo disturbo e rompimento del'observantia claustrale quando ge fusse conportato le oratione, dezuni, vigilie e altre austeritade de le sore de Sancta Clara*.

In generale, però, emerge chiaramente come la condizione di stretta clausura non precluda alle monache un contatto vivo con le vicende della gente di ogni condizione sociale. La loro vocazione di vergini consacrate le porta a farsi carico di tutti coloro che ricorrono alla loro intercessione, non solo per accedere alle grazie celesti, ma anche per ottenere appoggi dai signori dell'epoca.¹⁰⁸ Tale ruolo di mediazione le porta, in qualche modo, a condividere le angustie dei poveri e dei bisognosi, come, ad esempio, nel caso di *messer Anthimaco*,¹⁰⁹ che ricopre un importante incarico alla corte gonzaghesca, caduto in disgrazie e per giunta *infermo fora de casa sua*.

Un altro aspetto che si coglie dalla lettura di queste testimonianze, è sicuramente quello riguardante l'entità numerica della comunità residente presso il complesso di S. Lucia. Da questo punto di vista le notizie sono scarse e lacunose. Al momento della fondazione le monache, già divise tra professe e secolari, devono essere poche, forse non più di una decina, come si è visto anche per il caso di S. Paola, ampliando poi il proprio numero con l'ammissione di suore converse, novizie ed educande. Con lettera del 26 gennaio 1512,¹¹⁰ infatti, la comunità chiede aiuto al principe Francesco II per poter far fronte alle esigenze date dal notevole incremento del numero delle suore (*Cum sit che essendo nui povere degente tanto distrecte et incomode come vostra Excellentia potte comprehendere se ben si ricorda nel ingresso del piccolo monasterio nostro per esser molto cresciute et moltiplicate*).

¹⁰⁵ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2441, supplica del 29 marzo 1498, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.94.

¹⁰⁶ Isabella d'Este (Ferrara, 1474 – Mantova, 1539), fu una delle donne più importanti del Rinascimento italiano. Figlia di Ercole I d'Este, duca di Ferrara, e di Eleonora d'Aragona, fu marchesa di Mantova ed ebbe come sorella Beatrice d'Este, duchessa di Milano e moglie di Ludovico Sforza. All'età di sedici anni sposò Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. Alla morte del marito, avvenuta nel 1519, governò la città come reggente del figlio Federico, giocando un ruolo importante nella politica italiana e rafforzando il prestigio del marchesato mantovano. I suoi molteplici conseguimenti compresero l'elevazione di Mantova a ducato e l'ottenimento del titolo di cardinale per il figlio minore Ercole Gonzaga.

¹⁰⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2457, supplica dell'anno 1501, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.93.

¹⁰⁸ FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, pp.93-94.

¹⁰⁹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2465, supplica del 16 febbraio 1505, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.95.

¹¹⁰ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2485, supplica del 26 gennaio 1512, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.95.

Da questi stessi testi è possibile poi risalire a notizie relative al tenore di vita delle monache che, pur possedendo proprietà fondiari, vivono in un regime di estrema povertà, come usualmente accade tra gli ordini mendicanti. Mancando di cibo, vino, grano, ma anche denaro per acquistare i materiali necessari ad interventi di restauro al convento, le suore si rivolgono alla famiglia Gonzaga, invocando la loro clemenza. Anche il normale svolgimento della vita monastica e liturgica della comunità appare compromesso dalla mancanza di abiti monacali e di paramenti sacri per la celebrazione della santa messa. In una di queste suppliche, ad esempio, datata 18 gennaio 1466¹¹¹, la badessa si rivolge al marchese Ludovico II Gonzaga e, prendendo spunto da un evento luttuoso che aveva colpito la famiglia signorile, manifesta la mancanza di beni di prima necessità (*non avemo legna ne olio e pocho formento né vino ... le sore strazate in tanto che non avemo tonicha che bone sia*). In un'altra occasione,¹¹² invece, è sempre la badessa a chiedere al marchese Francesco II di poter avere alcuni tessuti preziosi, originariamente destinati ad usi profani, per la realizzazione di un paramento d'altare.

Seppur limitati di numero e molto scarni nella descrizione dei fatti, si segnalano infine quelle suppliche che riguardano gli interventi di restauro, ritenuti necessari dalle abitanti del convento e spesso rimandati per mancanza di denaro o materiale. E' questo il caso della supplica datata 10 aprile 1466 in cui viene chiesto al marchese Ludovico II Gonzaga¹¹³ *se volia dignare de farce alcuna elimosina in po che non ce avemo de legna e pochetino vino e ancho de altre necesidade pur asay e maximamente che lo nostro monasterio vene tutto per terra sielo marzo è roto*. In un altro documento, invece, la badessa comunica di aver dovuto vendere un breviario¹¹⁴ per comprare la calce necessaria alla riparazione del dormitorio in rovina, oltre a chiedere pietre e legname per poter portare a termine i lavori. Pochi anni dopo, nel 1474, le monache si rivolgono alla marchesa Barbara di Brandeburgo¹¹⁵ reclamando il mancato recapito di assi di legno già pagate da parte del convento e probabilmente necessarie ad effettuare riparazioni o sostituzioni, insieme a *circha ventinove ducati*. Molto importante è infine il documento sopracitato del 26 gennaio 1512, nel quale le monache, *tanto distrecte et incomode*, riferiscono di non aver potuto adeguatamente ampliare il convento a causa della *grande inopia nostra qual è tale che apena habiamo il modo sub venirsi nel stricto vivere necessario*¹¹⁶.

Da questa serie di testimonianze è possibile ipotizzare che per almeno una decina d'anni, dal 1466 al 1474, il convento sia interessato da lavori di riparazione o adeguamento del fabbricato esistente; ciò è evidente dalla ripetuta richiesta da parte delle suore di materiale da costruzione (*chalzina, prede, legname*).

¹¹¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2405, supplica del 18 gennaio 1466, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.92.

¹¹² ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2441, supplica del 29 luglio 1492, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.94; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.116.

¹¹³ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2405, supplica del 10 aprile 1466, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.92.

¹¹⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2410, supplica del 28 maggio 1468, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.93.

¹¹⁵ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2416, supplica del 12 febbraio 1474, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.93.

¹¹⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2485, supplica del 26 gennaio 1512, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.95.

Concludendo l'analisi dei documenti riferiti al periodo tardo-quattrocentesco, è bene ricordare le vicende legate alla chiesa di S. Lucia che, pur essendo collocate nei primi decenni del XVI secolo, possono inserirsi all'interno delle vicende edilizie di questa soglia storica.

Pur sapendo che questa non è presente all'atto di fondazione del convento e dell'ospedale, le fonti bibliografiche non riportano alcuna informazione relativa alla sua costruzione.

Per quanto riguarda i documenti d'archivio, una supplica dell'anno 1512,¹¹⁷ oltre a riportare le lamentele delle monache riferite alla ristrettezza dello spazio all'interno del convento, fa riferimento al fatto che le chiese non sono ancora state costruite per mancanza di denaro e materiale (*Et havendo nui poverete pur desiderio constrecte da necessità de dar principio almancho da fare le chiese et non potendo senza lo aiuto de vostra illustrissima Signoria*). Un altro documento¹¹⁸ riporta poi che *consacrata est Ecclesia anno 1522, die 22 mensis Octobrij sub pastoralis sollicitatione Cardinalis Ercolis Gonzaga, qui creatus fuit a Leone X anno 1521*. Si può pertanto supporre che fino ai primi anni del XVI secolo il convento resti privo di una vera e propria chiesa. Probabilmente la comunità si serve per i propri riti quotidiani di quelle antiche *capellis* menzionate nel testamento oppure dell'attigua chiesa di S. Egidio. Il passaggio all'Osservanza e l'aumento del numero di suore devono però rendere indispensabile l'edificazione di un nuovo centro religioso suddiviso, come previsto dalla regola, in *chiesa interna* e *chiesa esterna*.

3.2. LE EVIDENZE STRATIGRAFICHE.

Rileggendo questo periodo di cambiamenti da un punto di vista più strettamente architettonico, è possibile supporre che l'ondata di rinnovamenti spirituali interni all'ordine porti in qualche modo anche alla trasformazione degli edifici stessi all'interno dei quali le comunità religiose si trovano a vivere.

Si è visto come, nel caso di S. Lucia, venga a delinearsi una concomitanza di eventi intorno alla metà del XV secolo: il ritorno della comunità alle rigide leggi imposte dall'Osservanza, la chiusura dell'ospedale annesso e pertanto la possibilità di occupare ulteriori edifici di proprietà delle monache, l'aumento del numero delle clarisse e la conseguente necessità di nuovi spazi, così come l'urgenza di intervenire sul corpo di fabbrica già esistente.

Dall'analisi di questi dati si ipotizza che durante la seconda metà del XV secolo il convento sia interessato da un'importante fase di ampliamento, includendo probabilmente la costruzione del chiostro con il rispettivo sistema di celle sovrastante, delimitato a nord dal blocco che contiene refettorio, sala del capitolo dormitori. Questa ipotesi è confermata dall'analisi diretta del manufatto e rafforzata dal confronto con altri edifici mantovani di sicura datazione.

¹¹⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2485, supplica del 26 gennaio 1512, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.95.

¹¹⁸ ASDMn, fondo Capitolo della Cattedrale, *Raccolta notizie storiche de' Monasteri di Monache nel Mantovano*.

In questo caso è stato condotto un confronto con l'altro complesso di clarisse della città, quello del Corpo di Cristo, o di S. Paola, la cui analisi dello stato di fatto non può prescindere dal contributo bibliografico di Renato Berzaghi.¹¹⁹ Si apprende infatti che di questo convento, la cui costruzione inizia nel 1440, i documenti ne parlano fino ai primi anni del XVI secolo come di una cantiere in evoluzione in cui vengono regolarmente recapitati carri di calce, insieme ad altri materiali da costruzione. In particolare, un documento del 1458 riferisce di un certo Giovanni della Valle in qualità di capomastro,¹²⁰ mentre in una lettera del 1460 Luca Fancelli informa il marchese Ludovico II di aver *finito alcune cosse che manchavano alle cholone da Sancta Paula*.¹²¹

Iniziando ad analizzare il complesso dal punto di vista distributivo, si possono riscontrare alcune analogie con il convento di S. Lucia. I due impianti tipologici di fine Settecento, risalenti all'epoca delle rispettive soppressioni, mostrano come entrambi i chiostri (leggermente più ampio quello di S. Paola, con una campata in più su ogni lato) siano fiancheggiati dal corpo di fabbrica delle due chiese, interna ed esterna, disposte, come abitualmente, in modo da avere la parete con l'altare maggiore in comune.¹²² La prima, riservata alle monache, è costeggiata da una loggia che prospetta su di un cortile secondario; la seconda si apre invece sulla strada principale. Su un lato del chiostro si aprono i principali locali destinati alla collettività: il refettorio in un angolo, separato dall'attigua cucina per un mezzo di passetto e la stanza del capitolo all'estremo opposto. Al piano superiore, in corrispondenza di questo blocco, si trova un ampio dormitorio comune, mentre sopra le volte del porticato si dispongono le cellette delle monache. In entrambi gli impianti l'infermeria, insieme ad altri locali di servizio, si trovano in apposite aree defilate rispetto a quella del chiostro, intorno a cortili di minori dimensioni.

Le analogie tra i due conventi vanno ben oltre l'impostazione planimetrica, soprattutto per quanto riguarda gli elementi architettonici che definiscono il chiostro. I colonnati che delimitano i cortili interni, ad esempio, sono realizzati in pietra calcarea veronese e si eguagliano per quanto riguarda l'altezza e il diametro delle colonne, come pure per le basi e per le soluzioni d'angolo adottate. I capitelli, invece, in stile corinzio semplificato in entrambi i casi, presentano lievi differenze nel disegno delle volute.

Passando ad analizzare i fronti esterni sul chiostro, si osserva come in S. Paola siano ancora visibili le antiche finestre che in origine illuminano le piccole celle disposte intorno alla corte interna. Esse sono di forma rettangolare (circa 70 cm di larghezza per 150 cm di altezza) contornate da una semplice cornice bianca. Dal momento che la muratura non presenta segni di rottura, si possono considerare in fase con il resto della parete. Si nota inoltre come la scansione di tali aperture risulti piuttosto casuale, senza rispettare il ritmo scandito dal colonnato sottostante, bensì adeguandosi alla suddivisione interna degli

¹¹⁹ RENATO BERZAGHI, *op. cit.*, pp.79-103.

¹²⁰ STEFANO L'OCCASO, *op. cit.*, p.305.

¹²¹ ERCOLANO MARANI, *Architettura in Mantova. Le arti*, II, Mantova, 1961, p.70.

¹²² Occorre specificare che le due chiese del complesso di S. Paola sono orientate in direzione est-ovest, mentre nel caso di S. Lucia sono in direzione nord-sud.

spazi. I prospetti sul chiostro di S. Lucia, essendo tuttora in buona parte intonacati, non forniscono altrettante informazioni sull'originaria scansione delle aperture attribuibili all'epoca conventuale. Dall'osservazione del manufatto si possono individuare sul prospetto meridionale, soprattutto dall'interno, alcuni degli antichi sguanci con residui di intonaco. La planimetria¹²³ del Pozzo, inoltre, risalente al 1784, riporta la collocazione delle undici finestre che illuminano le celle disposte lungo quel braccio del chiostro. Mettendo a sistema le due informazioni è emersa una ricostruzione di quello che doveva essere uno dei prospetti sul chiostro del convento di S. Lucia. La grandezza delle aperture e il loro ritmo, svincolato da quello scandito dal colonnato, costituiscono un ulteriore elemento di affinità tra questo e quello di S. Paola. Le dimensioni delle aperture si possono dedurre dalla finestra della quale si sono conservati entrambi gli stipiti, distanti circa 75 cm l'uno dall'altro. Per l'altezza si è riscontrata una sostanziale corrispondenza di tutte le tracce visibili internamente: bancale a circa 90 cm sopra l'attuale piano di calpestio e altezza di 120 cm. Sempre nel caso di S. Lucia, si possono poi osservare lacerti di intonaco di finitura con tinta bianca, insieme ad una fascia rossa a cornice delle aperture.

A sostegno di questa ipotesi di datazione, secondo la quale la costruzione del chiostro di S. Lucia risulta coeva a quello di S. Paola, si sottolinea la scoperta di piccoli frammenti di apparato decorativo risalenti alla seconda metà del XV secolo e affiorati sotto l'intonaco nella piccola stanzetta a piano terra n. 124 posta all'estremità ovest del braccio settentrionale del chiostro, sul pianerottolo dello scalone principale e nelle pareti di fondo del portico in corrispondenza dei peducci.

Continuando ad osservare i fronti sul chiostro si nota inoltre come la muratura appartenente a questa fase edilizia sia legata con malta di calce e come tutte e quattro le pareti perimetrali risultino ammorsate tra loro e pertanto contemporanee.

Una differenza si nota invece nell'apparecchiatura delle ghiera degli archi a tutto sesto del loggiato. Questi sono realizzati unicamente da una semplice fila di mattoni disposti di coltello, ad eccezione di quelli posizionati su tutto il braccio orientale verso la chiesa di S. Egidio e dei primi tre di quello settentrionale, nei quali i conci sono sormontati da una ghiera con i mattoni disposti per lungo. Questo dettaglio lascia supporre che i diversi rami del chiostro siano realizzati in momenti leggermente differenti, seppur di poco, oppure da maestranze diverse.

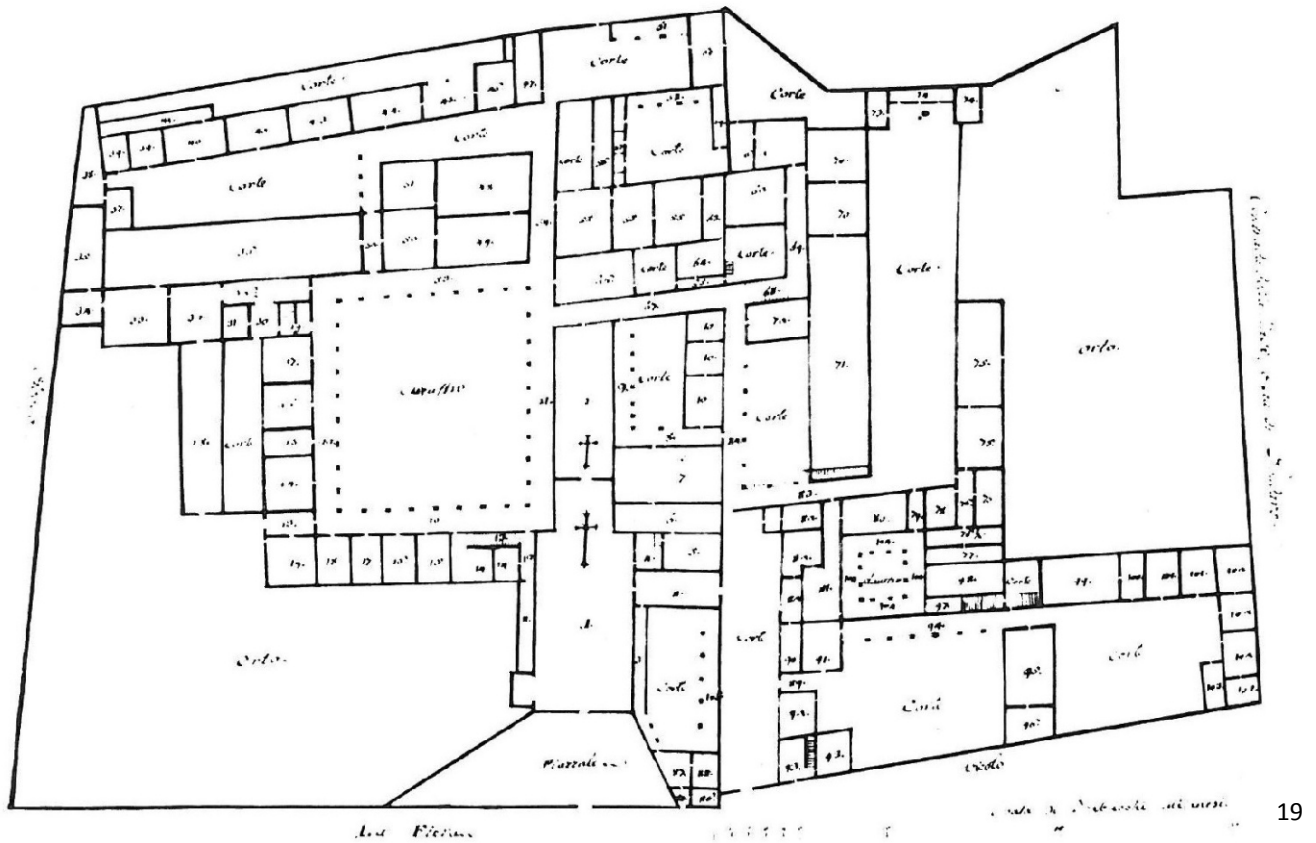
Un altro prezioso elemento di datazione è costituito dai solai lignei presenti nel blocco di fabbrica che chiude il lato settentrionale del chiostro, sia al piano terra che al primo piano. Nonostante alcuni siano stati coperti da recenti interventi di controsoffittatura, è ancora possibile riconoscere in essi alcune caratteristiche riconducibili alla tradizione quattrocentesca. Al primo piano, ad esempio, il vano 216 (posto in angolo tra il braccio settentrionale e occidentale del chiostro) mostra un solaio a doppia orditura realizzato in legno d'abete, le cui travi sono eseguite secondo la tecnologia delle travi composte,

¹²³ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121.

particolarmente sviluppata nell'area tra Ferrara e Mantova nel XV secolo. Il declino della medesima tecnologia, già a partire dalla metà del XVI secolo, lascia ragionevolmente ritenere che, almeno l'orditura primaria, risalga alla seconda metà del Quattrocento. La stessa tipologia di solai a travi composte è tuttora visibile a piano terra nei vani 141 e 142 (nel blocco nord del chiostro, verso il cortile di S. Egidio), così come nel loggiato n. 146. Secondo quest'ultimo, anche il corpo di fabbrica perpendicolare al braccio settentrionale del chiostro rientrerebbe nella fase di espansione del convento della seconda metà del XV secolo, lasciando aperto l'interrogativo su quali possano essere gli ampliamenti avvenuti nel corso del XVI e XVII secolo, così come riportato dai documenti d'archivio.

Altra permanenza degli interventi quattrocenteschi sul manufatto sono le piccole stanze distribuite al primo piano intorno al chiostro, oggi conservate solo lungo il braccio orientale, verso la chiesa di S. Egidio. Esse rappresentano il tipico assetto conventuale riservato alle celle private delle monache. Sono sette nell'assetto descritto dalla planimetria del Pozzo, ma oggi se ne contano solo cinque in seguito alla demolizione di due tramezzature. Due di questi piccoli ambienti affacciati sul chiostro conservano la copertura originale con volte in mattoni pieni posati in foglio; in particolare si tratta di una volta ad unghia (vano 231) ed una a ombrello (vano 229).

Infine, ad ulteriore conferma di questa tesi, si ricordano le ghiere delle bocche di lupo presenti nelle cantine poste nel piano interrato in corrispondenza della zona del chiostro e del blocco perpendicolare al braccio settentrionale dello stesso, la cui tecnica costruttiva, tipica dell'area mantovana e cremonese, può essere ricondotta al XV secolo.



19. 1782, pianta del convento di S. Paola all'epoca della sua soppressione (ASMn, Piante dei conventi soppressi).
20. Chiostro del complesso di S. Paola, vista prospettica.



21



22



23

21. Rilievo del fronte ovest del chiostro di S. Paola (eseguito all'interno del Laboratorio di Restauro, APE, A.A. 2009-10)
22. Rilievo del fronte sud del chiostro di S. Paola (eseguito all'interno del Laboratorio di Restauro, APE, A.A. 2009-10).
23. Chiostro del complesso di S. Paola, vista prospettica.



24



25



26



27



28

- 24. Colonna del chiostro di S. Paola.
- 25. Colonna del chiostro di S. Paola.
- 26. Colonna del chiostro di S. Lucia.
- 27. Colonna del chiostro di S. Lucia.
- 28. Colonna del chiostro di S. Lucia, particolare del capitello.



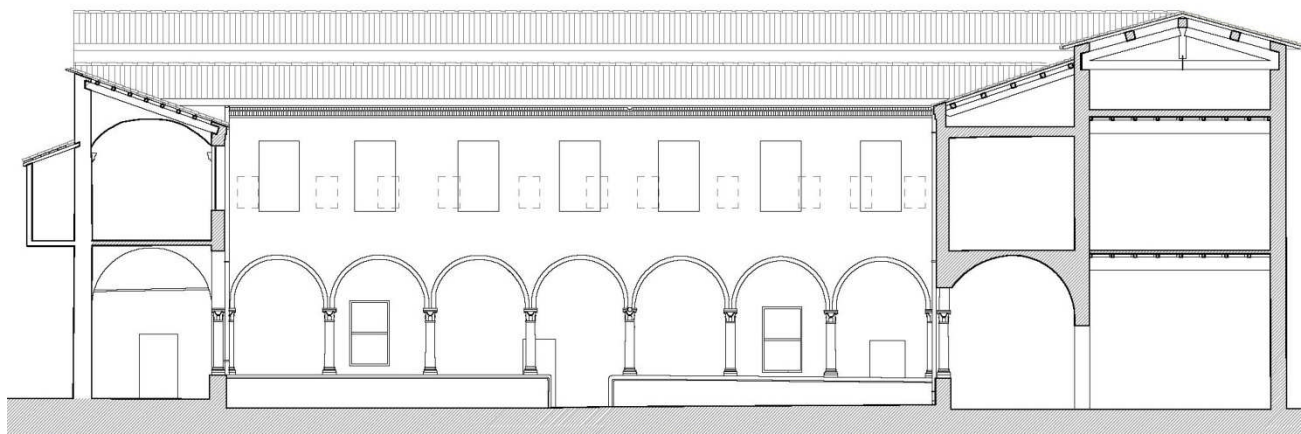
29



30



31



TAV.8

29. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto esterno.
30. Chiostro di S. Lucia, fronte est, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto esterno.
31. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, tracce delle antiche finestre rilevabili sul prospetto interno. Sono visibili frammenti di intonaco sullo sgancio.

TAVOLA 8. Chiostro di S. Lucia, fronte sud, ricostruzione del prospetto esterno. Con linea tratteggiata sono indicate le finestre risalenti alla fase conventuale, con linea continua quelle attuali.



32



33



34

32. Vano 124 (estremità ovest del braccio settentrionale del chiostro), frammento di apparato decorativo risalenti alla seconda metà del XV secolo.
33. Vano 124 (estremità ovest del braccio settentrionale del chiostro), frammento di apparato decorativo risalenti alla seconda metà del XV secolo.
34. Frammento di apparato decorativo situato in prossimità del pianerottolo dello scalone principale.



35



36

35. Vano 127 (corpo di fabbrica parallelo al braccio settentrionale del chiostro) porzione di solaio ligneo visibile grazie al danneggiamento del controsoffitto realizzato in epoca successiva.

36. Vano 142 (corpo di fabbrica parallelo al braccio settentrionale del chiostro) solaio ligneo a doppia orditura. Si rileva la presenza di travi composte.



37



38

37. Vani 141, 142. Fotoraddrizzamento dei soli lignei a travi composte (eseguito all'interno del laboratorio di Restauro del corso di Laurea Specialistica in Architettura, sede di Mantova).
38. Vano 216. Fotoraddrizzamento dei soli lignei a travi composte (eseguito all'interno del laboratorio di Restauro del corso di Laurea Specialistica in Architettura, sede di Mantova).



39



40

39. Vano 231 (braccio adiacente alla chiesa di S. Egidio), volta ad unghia realizzata con mattoni pieni posati in foglio. Costituisce la copertura originale delle antiche celle delle monache.
40. Vano 229 (braccio adiacente alla chiesa di S. Egidio), volta ad ombrello realizzata con mattoni pieni posati in foglio. Costituisce la copertura originale delle antiche celle delle monache.



TAVOLA 9. Ricostruzione delle fasi evolutive del complesso edilizio, dalla fondazione del convento di S. Lucia allo stato attuale.

4. TRA CINQUE E SEICENTO. VITA DEL CONVENTO E USO DEI SUOI SPAZI.

Dopo gli avvenimenti che interessano il complesso di S. Lucia nella seconda metà del XV e i primi anni del XVI secolo, le fonti documentarie che conosciamo, sia bibliografiche che d'archivio, risultano piuttosto lacunose e per alcuni periodi addirittura assenti. Bisogna attendere l'epoca delle soppressioni settecentesche per tornare ad avere sufficienti informazioni in grado di ricostruire l'evoluzione del complesso.

Il Brunelli,¹²⁴ nel tentativo di ricostruire un quadro storico-politico dell'epoca, parla del Cinquecento come di un secolo di prorompente vitalità per il francescanesimo mantovano, testimoniato dal semplice elenco dei conventi presenti sul territorio della diocesi. Sul piano politico, i Gonzaga continuano a ricercare e rafforzare un continuo gioco di equilibri con le potenze confinanti: la Repubblica di Venezia, Milano, Ferrara e i possedimenti pontifici. Il culmine del loro prestigio si ha con Federico II, figlio di Isabella d'Este, che nel 1519 diviene marchese di Mantova e nel 1530 primo duca, titolo concesso dall'imperatore Carlo V. Decisiva è poi l'annessione del lontano marchesato (poi ducato) del Monferrato, avvenuto nel 1536.

Questo periodo di florida espansione dei possedimenti gonzagheschi deve però presto concludersi in modo drammatico e definitivo, attraverso un graduale declino della signoria che porterà alla disfatta finale, preparando il terreno per una rapida ascesa degli Asburgo.

In questo contesto, i pochi dati a disposizione riferiti espressamente al convento di S. Lucia provengono dai documenti d'archivio e riguardano, ad esempio, le abitudini di vita delle clarisse. Queste, infatti, secondo quanto imposto dalla regola, continuano a rispettare scrupolosamente la legge di clausura, come testimoniano le numerose licenze¹²⁵ inviate dal vescovo di Mantova alla badessa di S. Lucia, nelle quali vengono precisati i criteri secondo i quali è concesso di *introdurre in clausura* alcune categorie di persone *ne' casi di vera ed urgente necessità, e non altrimenti, con che però non v'entrino prima del sole, e non eschino dopo tramontato il medesimo, accompagnate da due monache dalla più vecchia destinate alle funzioni da farsi, come anche debbano andare per retta via al luogo deputato, senza vagare per altre parti del monisterio, né inserirsi in altre cose non spettanti al loro servizio, parlando e trattando solo con la suddetta M. Abbadessa, o monache destinate, come sopra.* Una campanella annuncia l'ingresso degli ospiti, per lo più lavoratori occasionali (facchini, muratori, fornai), oltre che a medici e chirurghi.

¹²⁴ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.59.

¹²⁵ ASDMn, fondo Monasteriali, b. 9, anno 1703.

Altri documenti, invece, contribuiscono a ricostruire un quadro più o meno completo relativo all'entità delle abitanti del convento. Una richiesta inoltrata a Papa Innocenzo XI¹²⁶, ad esempio, risalente all'anno 1677, fa riferimento ad una certa *Lucia Andreani mulier vidua Mantuani* la quale *in monasterium monialium Santa Lucia Civitatis Mantuani se recipere, ibique in habitum Seculari permanere posse summopere desiderat*. Pare quindi che sia consuetudine, per le vedove desiderose di entrare in convento, l'usanza di unirsi alla comunità claustrale come suore secolari. Ammesse in seguito a *secreta suffragia* da parte di tutta la comunità (*capitulariter*), e dopo aver versato *elemosynam extraordinariam eidem monasterium ante illius ingressum*, garantendo sei mensilità anticipate di alimenti, le suore secolari sono tenute ad osservare le leggi claustrali; ed ognuna di esse è pertanto riservata una *cellula in eidem monasterio ab aliis separata pro ea vacua et a nemine occupata*. Questa categoria di suore che, come si è visto, sono presenti all'interno del convento a partire dalla sua fondazione, hanno pertanto a disposizione alcune delle celle poste al primo piano, oltre a quelle riservate alle monache professe.

Un'altra testimonianza è costituita da un modulo¹²⁷ a stampa, compilato a mano di volta in volta, relativo all'ammissione all'interno del convento di una *horfana zitella, ad effetto di educarvisi*. Come per altri monasteri e conventi della città, anche in quello di S. Lucia le monache professe si adoperano per allevare ed educare ragazze orfane comprese tra i sette e i venticinque anni. All'interno del complesso conventuale deve quindi essere previsto *un luogo particolare per l'educande, commodo, distinto e separato da quello dove le monache professe e anco le novitie sogliono abitare, massime per il dormire, e lavorerio e capace in modo, che ciascuna possa dormire sola*. Nonostante vivano separate dal resto della comunità, il loro numero *non possi passare la metà delle monache, non computatevi le novitie e le converse*. Come per le suore secolari, inoltre, devono versare sei mensilità anticipate di alimenti e devono rispettare le leggi della clausura. Dalla lettura di tali documenti si può quindi affermare che, durante il XVII secolo, oltre alla badessa siano principalmente cinque le classi in cui si suddivide la comunità di S. Lucia: monache professe, secolari e converse, oltre a novizie ed educande, ognuna con determinati spazi all'interno del convento, mansioni, obblighi e divieti da rispettare.

Altri documenti riportano l'entità numerica delle clarisse. Si ricordi, ad esempio, la lettera del 26 gennaio 1512, in cui la comunità chiede aiuto al principe Francesco II per poter far fronte alle esigenze date dal notevole incremento del numero delle suore (*Cum sit che essendo nui povere degente tanto distrecte et incomode come vostra Excellentia potte comprehendere se ben si ricorda nel ingresso del piccolo monasterio nostro per esser molto cresciute et moltiplicate*).¹²⁸ Un secolo dopo, le *Costituzioni Sinoidali*¹²⁹ del Ven. Francesco Gonzaga, al paragrafo dedicato al *De Monialibus*, citano il *Monasterio S. Luciae* con

¹²⁶ ASDMn, fondo Monasteriali, b. 7, anno 1677.

¹²⁷ ASDMn, fondo Monasteriali, b. 7, anni 1635-1685.

¹²⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2485, supplica del 26 gennaio 1512, cit. in FRANCO MAGNANI, *op. cit.*, p.95.

¹²⁹ D. F. FRANCISCI GONZAGAE, *Constitutiones Synodales eiusdemque Litterae Pastorales, Mantuae MDCX*, p.206 (il volume è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova).

addirittura 93 presenze. Tale affluenza però, viene presto seguita da un evento storico di manzoniana memoria, come la peste del 1630, durante la quale viene registrata una vera e propria decimazione della popolazione, compresa quella dei conventi.

Daniela Ferrari¹³⁰ cita il reperimento di un elenco delle suore defunte, denominato *Libro da scrivere le suore che more*,¹³¹ nel quale viene riportata la data e le cause della morte di ciascuna monaca, il nome, talvolta la provenienza, l'età anagrafica, il periodo di permanenza nella religione, nel periodo di tempo che va al 1597 al 1781. Nel mese di giugno dell'anno 1630 i decessi sono pressoché quotidiani, tanto che nel registro sono frettolosamente trascritti solo i nomi e i cognomi; alla fine del contagio sopravvivono soltanto 13 suore, mentre 43 sono morte.¹³² La comunità è destinata nuovamente ad aumentare di numero in poco tempo, se si pensa che le *Costituzioni*¹³³ di Fr. Massaeo Vitali segnalano nel 1648 la presenza di 50 monache *exceptis Coversis* e 10 *puellae educandae*.

Un'ulteriore indicazione numerica è riportata nel documento con il quale viene decretata la soppressione del convento,¹³⁴ risalente al 27 aprile 1782, nel quale sono elencati i nomi delle monache *velate e converse, le quali costituiscono e rappresentano l'intera Comunità di detto Monastero*; il numero complessivo ammonta ad un totale di 38 presenze, compresa la badessa.

Infine, un'importante supplica del 1605¹³⁵ riporta come le monache *udendoci rovinare una parte del monastero, siamo state forzate rifarlo con spesa intollerabile, et che passa di gran lunga le forze delle nostre entrate, per il che habbiamo fatto grosso debito con il fornasaro, muratori et altri qual non sappiamo come pagare senza il soccorso di V.A.S.* Dalla lettura di questo documento è possibile ipotizzare che all'inizio del XVII secolo si assista ad un intervento di restauro di una parte del complesso che però, in base ai dati attuale, non è possibile collocare con esattezza. Considerato poi il costante aumento del numero di suore, non è da escludere anche un'ulteriore fase di ampliamento, successiva a quella di metà Quattrocento.

In questo caso, l'analisi diretta del manufatto non riporta dati significativi in grado di ipotizzare alcun tipo di intervento nel periodo compreso tra l'inizio del XVI e la metà del XVIII secolo.

Come si è visto, i documenti storici riportano scarse notizie relative ad alcuni lavori di restauro o di ampliamento che interessano il complesso nel corso del Cinquecento.

Per quanto riguarda i primi non è stato possibile rintracciare elementi che, sulla base delle tecniche costruttive utilizzate o sul confronto con altri edifici simili, possano essere ricondotti a questi anni.

¹³⁰ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.117.

¹³¹ ASMn, Corporazioni religiose soppresse, n. 347, cit. in DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.117.

¹³² DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.115. Si può quindi ipotizzare che prima di tale evento calamitoso la comunità di clarisse di S. Lucia fosse composta da più di una cinquantina di monache.

¹³³ *Constitutiones et Decreta promulgata in Synodo, habita sub Fr. Massaeo Vitali*, Verona, 1648, p. 172, 175.

¹³⁴ ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, b. 59, fasc. 49.

¹³⁵ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3315, fasc. 13, supplica del 2 ottobre 1605, cit. in DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.117.

Relativamente agli ampliamenti, si può soltanto ipotizzare con molta cautela un processo di graduale espansione del complesso conventuale nell'area a nord del chiostro, fino all'attuale via Fr.lli Bronzetti. La disposizione planimetrica di questi fabbricati, così come rappresentati nella planimetria¹³⁶ del 1782, redatta in occasione della soppressione del convento, non presenta un disegno controllato e intenzionale. E' plausibile pensare ad un processo di lenta saturazione dello spazio riservato al convento, reso necessario dal costante incremento della comunità residente.

¹³⁶ ASMn, Piante dei conventi soppressi, n. 19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120.

5. L'ASCESA DEGLI ASBURGO E LE RIFORME SETTECENTESCHE.

La decadenza della signoria di Mantova, che porterà al tramonto dei Gonzaga, è certamente frutto di politiche e strategie sbagliate da parte della famiglia regnante ma anche della particolare condizione geografica e politica in cui viene a trovarsi questo piccolo Stato italiano, stretto fra grandi potenze e ormai incapace di porvi resistenza. Le forti tensioni militari che invadono l'Europa (guerra dei Trent'anni) e la conseguente crisi economica, oltre alle agitazioni legate dall'elevata importanza strategica del Monferrato, si uniscono all'inadeguatezza di Vincenzo II Gonzaga,¹³⁷ debole, vizioso e sommerso da debiti, viene a trovarsi in una situazione critica sia sotto il punto di vista economico che familiare che non riuscirà a gestire.

Il Brunelli¹³⁸ riporta come, alla sua morte, il ducato tocca a Carlo Rethel Gonzaga-Nevers, un principe francese appartenente ad un ramo cadetto della famiglia mantovana. La presenza di un nobile straniero alla guida di uno piccolo stato italiano geograficamente e politicamente assai importante, spinge l'Impero ad inviare un esercito di 36.000 Lanzicheneccchi, i quali, nel 1630, prendono d'assedio Mantova e diffondono la peste. I nuovi signori si trovano a fronteggiare campagne incolte e paludose, villaggi incendiati, il blocco delle attività commerciali e artigianali, la prostrazione fisica e morale dei superstiti. Si calcola che tra la peste e le uccisioni circa 130.000 abitanti del ducato muoiono in questo periodo, riducendo la popolazione a 43.000 unità.

Anche sotto il profilo religioso il prezzo degli eventi è altissimo: chiese e conventi depredati e abbattuti, preti religiosi e laici fatti oggetto di violenze quando non addirittura uccisi, le istituzioni benefiche (gli ospedali, il monte di pietà, le attività caritative delle confraternite) incapaci di far fronte agli impegni consueti e alle nuove necessità.¹³⁹ Da questo momento in poi il prestigio della città non si riprenderà più, nonostante i tentativi di Carlo I e Carlo II. Alla morte di quest'ultimo, il figlio Ferdinando Carlo prende il suo posto. Politicamente inetto, si dedica solo a realizzare feste e spettacoli teatrali. Alla sua morte, avvenuta

¹³⁷ Vincenzo II Gonzaga (1594 – 1627), figlio terzogenito di Vincenzo I e di Eleonora de' Medici, è duca di Mantova e del Monferrato dal 1626 al 1627, succedendo al fratello Ferdinando morto senza eredi. Sposa nel 1616 una donna molto più anziana di lui, Isabella Gonzaga di Novellara, accusandola successivamente di stregoneria per tentare l'annullamento del matrimonio. Il successivo processo ristabilisce la verità ma quando, nel 1626, Ferdinando muore, il matrimonio non è ancora stato annullato, rendendo impossibili nuove nozze. Bisogna così designare un ramo cadetto della famiglia che succedesse a quello principale. Il giorno di Natale del 1627, ormai in punto di morte, Vincenzo acconsente al matrimonio tra Carlo di Rethel (figlio di Carlo Gonzaga-Nevers) con la propria nipote Maria Gonzaga, figlia del defunto duca Francesco IV e di Margherita di Savoia. Il rifiuto dell'imperatore Ferdinando II di approvare tale successione causa lo scoppio della guerra del Monferrato che sancisce il riconoscimento della successione di Carlo Gonzaga-Nevers.

¹³⁸ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 1986, pp.141-147.

¹³⁹ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p. 129-130.

nel 1708, viene dichiarato decaduto per fellonia¹⁴⁰ e la sua famiglia perde tutti i diritti sul ducato di Mantova che passa sotto la dominazione austriaca.

Dopo la Dieta di Ratisbona del 30 giugno 1708, infatti, il territorio mantovano, unito a quello milanese sotto il diretto controllo degli austriaci, va a formare la cosiddetta Lombardia Austriaca. Viene allora nominato a capo dello Stato mantovano il conte Giovan Battista Castelbarco con il titolo di amministratore cesareo; in questo modo si conferma l'assetto istituzionale del ducato, pur nell'assenza della persona del sovrano. Nei vari regni, ducati o territori che la Casa d'Austria annette, infatti, vengono solitamente mantenuti inalterati l'ordinamento statale, la suddivisione amministrativa e l'organizzazione dello Stato; quest'ultimo, però, ha l'obbligo di sostenere militarmente ed economicamente la famiglia regnante, ed è comunque amministrato da persone fedeli agli Asburgo, o da diretti familiari.

Aggregazione al ducato di Milano o conservazione dell'antica autonomia costituiscono i due poli tra i quali oscilla la vita politico-amministrativa mantovana per tutta la seconda metà del Settecento. Nel primo caso il ducato sarebbe diventato una provincia milanese, perdendo la propria identità ed autonomia; nel secondo avrebbero continuato a sussistere gli antichi ordinamenti, mediante i quali i poteri tradizionali (nobiltà e clero) avrebbero mantenuto la loro supremazia.

Nel 1737, con la nomina del conte Ottone Ferdinando di Trautson a unico governatore della Lombardia Austriaca, si compie il primo passo nel processo di unificazione del mantovano al milanese. Il primo formale "Piano di aggregazione"¹⁴¹ al Milanese è relativo al 29 marzo 1745, ma resta inoperante per l'infuriare della guerra di successione austriaca. Con il decreto del 15 marzo 1750, Maria Teresa d'Austria,¹⁴² di fronte ai dissensi espressi da varie istanze locali, limita l'unione a livello governativo, ripristinando le antiche magistrature che, seppur sotto nomi diversi e diversamente organizzate, ubbidiscono a criteri di razionalità ed efficienza.¹⁴³ Nel frattempo, dal 1766, la città di Mantova è interessata dalla politica ecclesiastica detta "giuseppinismo", dal nome del successore di Maria Teresa, Giuseppe II.

¹⁴⁰ La fellonia è il tradimento degli obblighi esistenti fra il signore feudale ed il vassallo, reciprocamente giurati durante l'investitura. Il reato viene punito con la confisca del feudo, restituita al sovrano.

¹⁴¹ Il decreto prevede la soppressione delle più importanti magistrature locali: il Senato di Giustizia, il cui potere viene concentrato nelle mani del podestà regio, che esercita la giustizia civile e camerale; il Magistrato Camerale, al quale facevano capo tutti gli affari relativi all'economia del Ducato e all'amministrazione dei beni del Principe. Rimangono in funzione il Magistrato di Sanità, il Collegio degli avvocati e il Consolato Mercantile.

¹⁴² Maria Teresa d'Austria (1717 – 1780), è l'arciduchessa regnante d'Austria, la regina regnante di Ungheria, Boemia, Croazia e Slovenia, duchessa regnante di Parma e Piacenza, granduchessa consorte di Toscana e imperatrice consorte del Sacro Romano Impero in quanto moglie di Francesco; madre degli imperatori Giuseppe II e Leopoldo II, nonché di Maria Antonietta, regina di Francia, e Maria Carolina, regina di Napoli e Sicilia. È considerata una tipica "sovrana illuminata", grazie alle numerose riforme che attua nell'Impero Asburgico, basandosi sui principi del giurisdizionalismo. Promuove inoltre la redazione del catasto, con il quale si possono tassare anche le terre dei nobili. Nel 1774 introduce l'istruzione primaria obbligatoria e diminuisce i poteri del clero: la censura infatti passa nelle mani dello Stato, l'inquisizione viene gradualmente abolita e viene vietato di prendere i voti monastici prima di 24 anni.

¹⁴³ MARIO VAINI, *op. cit.*, 1980, p.12.

Come si vedrà meglio in seguito, il XVIII secolo è di fondamentale importanza per il complesso di S. Lucia, in particolare per quanto riguarda il fenomeno delle soppressioni di numerosi conventi e monasteri della città. Nel tentativo di inquadrare questa cruciale epoca di trasformazioni, non si può prescindere, tra gli altri, dal contributo bibliografico di Giovanni Iacometti.¹⁴⁴

Si è visto come in terra mantovana lo spirito di San Francesco, al quale sono devote le suore clarisse di S. Lucia, si diffonde in modo capillare, con la fondazione di sempre nuove comunità – trentasei¹⁴⁵ in totale – lungo un arco di tempo di quasi cinquecento anni, prima del fatidico secolo XVIII, destinato ad incidere profondamente nella vita cristiana e nelle strutture ecclesiastiche, in particolare dei religiosi.¹⁴⁶

Il fenomeno non è solo mantovano, investendo in vario modo tutta l'Europa, ma assunse caratteri molto diversi nei vari Paesi, in rapporto alle situazioni locali. A Mantova, per il suo prolungato *status* di capitale e per i particolari orientamenti dei Gonzaga, si riscontra un numero di insediamenti religiosi superiore a quello di molte altre diocesi, non solo in rapporto alla sua dimensione ma anche in assoluto.

Il Brunelli¹⁴⁷ sottolinea come, con il passaggio del governo all'Impero Austriaco, viene meno anche il rapporto privilegiato instauratosi tra i signori e i religiosi, in particolare con i francescani, fatto di concessioni e favori che, seppur non disinteressati, sono sinonimo di protezione e appoggio. Il passaggio dello Stato sotto un'autorità così lontana e a volte perfino ostile, non comporta certo una maggiore libertà, quanto piuttosto una maggiore precarietà, non solo economica.

Non a caso, di conventi e monasteri non ne sorgono più, ogni lavoro di abbellimento o ingrandimento viene rinviato, varie attività caritative devono essere sospese, iniziano controlli e restrizioni sulla disponibilità degli immobili e sul numero dei componenti delle varie comunità.

E' in quest'ottica che Maria Teresa d'Austria, nel suo vasto Impero, avvia una politica tendente a governare la Chiesa in autonomia dalle legittime autorità ecclesiastiche e fedele ai principi del nuovo pensiero illuminista. A partire dal 1770, quando il figlio Giuseppe II assume i pieni poteri, si iniziano a prendere i primi provvedimenti miranti a "razionalizzare" la vita cristiana: tutte le espressioni che all'imperatore non sembrano "razionali" vanno soppresse, come ad esempio i monasteri di vita contemplativa, ritenuti inutili in quanto non svolgono attività vantaggiose alla società, o le confraternite, considerate superflue nella loro dimensione spirituale, mentre quella caritativa sarebbe più efficace se lo stato la prendesse sotto il proprio controllo¹⁴⁸. Egli intende ridurre le strutture della Chiesa al semplice, e più controllabile, schema vescovo-parroci-laici; a tale scopo sono di ostacolo quelle espressioni che, come gli ordini religiosi, non possono

¹⁴⁴ GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, pp.56-63.

¹⁴⁵ In particolare si possono raggruppare in: 14 di frati minori (comprendendovi conventuali, osservanti e riformati), 11 di cappuccini, 9 di clarisse (di cui 1 di cappuccine) e due di terziarie.

¹⁴⁶ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.87.

¹⁴⁷ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2001, p.87.

¹⁴⁸ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 2000, p.88.

rientrare nello schema, essendo soggetti non al vescovo ma ad organismi posti fuori dallo Stato, e quindi non controllabili.¹⁴⁹

I primi atti esecutivi delle soppressioni del governo austriaco a Mantova (settembre 1771), sono preceduti da un intenso dibattito istituzionale che vede partecipi in una rete di consultazioni e trattative il governo centrale di Vienna, le autorità milanesi e le locali autorità religiose e civile. Infine, con Dispaccio Imperiale del 20 Marzo 1769, firmato da Maria Teresa d'Austria, in risposta alle proposte in materia di ordini religiosi per la Lombardia, fatte pervenire dal conte di Firmian¹⁵⁰, Capo della giunta Economale, al principe Kaunitz, cancelliere di Corte e Stato a Vienna, vengono delineate le disposizioni del governo centrale in materia.

In particolare vengono fissati i criteri fondamentali per le soppressioni e l'amministrazione dei conventi soppressi: l'amministrazione di tutti i beni soppressi in nome regio è gestita dall'Ufficio Economale, e non tramite la Curia Romana; la soppressione sarà graduale e non generale, da concordare con le autorità vescovili; l'uso delle rendite derivanti sarà devoluto per gli stessi fini stabiliti dai fondatori dei conventi soppressi e in particolare per il sussidio delle parrocchie più povere. In riferimento a tale dispaccio, iniziano subito le trattative per la stesura del piano delle soppressioni tra il conte di Firmian, le autorità politiche mantovane, i superiori dei conventi interessati e l'autorità vescovile rappresentata dal conte di Pergen¹⁵¹, succeduto al De La Puebla; contemporaneamente si precisano i criteri per la futura amministrazione dei beni soppressi¹⁵².

Tra il settembre del 1761 ed i primi mesi del 1772 vengono effettuate le prime soppressioni ufficiali, le cosiddette "soppressioni teresiane", che riguardano essenzialmente i Conventini, ovvero quelle strutture che contano un numero di religiosi inferiore a dodici. Si tratta dei pochissimi conventi interni al vecchio nucleo urbano ed alcuni altri dei borghi suburbani e del ducato.

La seconda fase delle soppressioni cittadine, quella delle "soppressioni giuseppine" attuate da Giuseppe II, direttamente da Vienna, senza alcuna preventiva consultazione locale, prende l'avvio nel 1782 con Reale dispaccio del 24 febbraio 1782, in cui si decreta l'abolizione di quei conventi di monache che professano un

¹⁴⁹ ROBERTO BRUNELLI, *op. cit.*, 1986, p.168.

¹⁵⁰ Carlo Giuseppe, conte di Firmian (Mezzocorona, 15 agosto 1717 – Milano, 20 giugno 1782) fu nominato nel 1753 ministro plenipotenziario a Napoli, dove portò a buon esito le trattative per il matrimonio tra Ferdinando, figlio del re Carlo di Borbone, e l'arciduchessa Maria Carolina. Dal 1759 fu governatore della Lombardia, carica che conservò fino alla morte; in Lombardia, in qualità di rappresentante del governo di Maria Teresa d'Austria, seguì la politica di riforme già iniziata da qualche anno, e attuò con perspicacia le linee programmatiche fissate a Vienna dal Kaunitz. Mecenate e amante delle arti, raccolse circa 40.000 volumi e 20.000 incisioni, oltre a numerosi oggetti artistici, che alla sua morte arricchirono in buona parte il patrimonio della città di Milano. Trasformò la Scuola Palatina in Accademia (1773), fondò l'Accademia di Belle Arti nel palazzo Brera e vi aprì la prima biblioteca pubblica di Milano.

¹⁵¹ Giovanni Battista de Pergen: viennese, Dottore in Teologia, Canonico capitolare di Olmutz. Nominato Vescovo di Mantova il 29 gennaio 1770, morì il 12 novembre 1807. Succedette a Giovanni de Portugal de la Puebla, Canonico di S. Maria della Scala di Milano, che rinunciò al proprio incarico per non sottostare all'ingerenza imperiale. Iniziò il protocollo generale della Curia e fece pubblicare un Catechismo. E' sepolto nella Cappella del SS.mo Sacramento in Cattedrale a Mantova. Dopo la sua morte, la sede vescovile mantovana rimase vacante fino alla nomina di Giuseppe Maria Bozzi, avvenuta il 16 giugno 1823.

¹⁵² GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.57.

*genere di vita puramente contemplativa*¹⁵³, con la motivazione ufficiale che esse non rendono *alcun visibile servizio o utilità né al Pubblico né al Prossimo*. Accanto alle vere e proprie soppressioni, nello stesso dispaccio viene inoltre stabilito: la procedura dettagliata delle soppressioni; i modi per gli inventari dei beni e per la presa di possesso da parte del Regio Economato e dei suoi delegati di tutte le fabbriche, fondi e rendite conventuali; l'amministrazione in nome regio dei beni mobili ed immobili; l'obbligo per i vescovi di sottostare alle richieste dei regi commissari; l'impegno a pagare alle monache una pensione annua differenziata per categorie; la sospensione obbligatoria del vivere comunitario e la concessione per le monache regolari di trasferirsi in altri monasteri, di altre regole o di altri stati. Complessivamente sono 346, tra coriste e converse, le monache risiedenti nei diversi monasteri al momento della soppressione; per loro viene valutata la possibilità di raccogliere in nuove case predisposte dal governo, oppure di indirizzarle verso finalità pubbliche come quelle assistenziali o educative.

Negli edifici dismessi, posti intorno al nucleo più antico della città, vengono collocate le funzioni amministrative, direzionali ed assistenziali (Uffici camerali finanziari e doganali, Orfanotrofio Maschile e Femminile, Ospedale, Scuole Minori).

La terza fase delle soppressioni mantovane, quella delle "*soppressioni francesi*" iniziata nel 1797 e ripresa in misura minore nel 1805, abolisce praticamente tutti i conventi rimasti e collocati per lo più nelle aree periferiche della città. Vengono principalmente convertiti a funzioni militari (depositi, magazzini, ospedali militari, caserme) ed in piccola parte ai nuovi servizi tecnico-amministrativi municipali (Demanio, Poste, Genio).¹⁵⁴

Analizzando da un punto di vista urbanistico e architettonico il fenomeno delle soppressioni settecentesche, si nota come lascino dei veri e propri "vuoti" all'interno del tessuto urbano.

Interi complessi edilizi, spesso molto articolati e di considerevoli dimensioni, vengono privati dello scopo per il quale sono stati costruiti. Il fatto principale da mettere in evidenza è che ben pochi di questi edifici vengono demoliti o cadono in disuso; al contrario si pensa da subito ad altre destinazioni d'uso, in funzione delle loro caratteristiche morfo-tipologiche e delle necessità derivanti da una società rinnovata e profondamente mutata.

Un discorso a parte deve essere fatto per gli edifici consacrati, ovvero le chiese: alcune sono profanate e adibite ad altri scopi, altre vengono mantenute, indipendentemente dalle sorti dei conventi annessi, e il più delle volte convertite successivamente in parrocchie.

Per analizzare in modo sistematico questo fenomeno, cercando di individuare le principali linee di tendenza a proposito delle nuove destinazioni d'uso degli edifici conventuali soppressi, occorre esaminare ogni

¹⁵³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie "Protocollo Generale", registro anni 1782-1783, 1 Aprile, cit. in GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.62.

¹⁵⁴ GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.58-59.

singolo caso sulla base della dislocazione di tali edifici all'interno del tessuto urbano mantovano, senza trascurare le circostanze intorno alle quali avviene l'atto di soppressione.

Per quanto riguarda la prima ondata di soppressioni, l'intenzione del presidente Waters, capo della locale Giunta Delegata degli Affari Ecclesiastici Misti, è quella di impiegare questi complessi per attività sociali, assistenziali e scolastiche. In particolare: il convento di S. Matteo o Casa dei monaci della Congregazione del Beato Pietro di Pisa viene assegnato alla Regia Ducal Camera come compenso per le spese da essa sostenute per il nuovo Orfanotrofio cittadino, mentre la chiesa viene profanata; il convento di S. Marco dei monaci camaldolesi viene comprato all'asta dal marchese Lanzoni, ad esclusione della chiesa che rimane officiata; il convento dei carmelitani del Frassine viene ceduto alla chiesa parrocchiale degli stessi carmelitani, secolarizzato e provveduto di un parroco; il convento di S. Vito dei canonici lateranensi nel borgo di S. Giorgio viene affittato a livello perpetuo, insieme alla chiesa, al podestà di Mantova Luigi Berti; il convento dei Padri di S. Girolamo fuori di Porto è venduto al marchese Canziani; il Collegio dei Gesuiti di Mantova viene in parte assegnato al Reale Ginnasio, in parte ai padri agostiniani di S. Agnese; il convento di S. Cristoforo è occupato dai monaci olivetani di S. Maria del Gradaro. Sintetizzando, di questi primi sette complessi, tre sono acquistati da privati e due sono destinati a funzioni sociali e scolastiche; gli altri restano nelle mani delle autorità ecclesiastiche, trasformandosi in parrocchie o andando ad ospitare altre comunità monastiche allontanate dalle proprie sedi originarie.

Per quanto riguarda i conventi localizzati intorno al nucleo urbano più antico, occorre distinguere quelli appartenenti alle soppressioni cosiddette *giuseppine* e *francesi*. Per i primi si ha una sostanziale eterogeneità nel mutamento delle destinazioni d'uso, con una preferenza per le funzioni assistenziali e culturali. In particolare: il convento di S. Elisabetta delle terziarie francescane viene demolito; quello delle monache clarisse di S. Lucia viene destinato all'Orfanotrofio Maschile; il convento delle clarisse di S. Giovanni viene in parte affittato e venduto in lotti a privati, in parte adibito a Scuola di Musica dalla Reale Camera, poi alloggio per le truppe francesi e infine destinato a Scuola Minore Maschile; il convento di S. Maria Maddalena delle francescane è incorporato nel vicino Luogo Pio delle Zitelle della Misericordia, poi destinato ad Orfanotrofio Femminile; il convento delle clarisse francescane di S. Paola viene in parte demolito e in parte affittato a privati, per poi essere destinato a caserma; il convento delle clarisse di Sant'Orsola viene utilizzato come caserma e magazzino in età napoleonica e destinato poi ad Ospedale Civico, ad esclusione della chiesa diventata parrocchiale; il convento delle cappuccine diventa ospedale militare; quello delle monache del Carmelino di S. Maria del Paradiso è adibito prima ad usi privati e poi ad armeria sotto il dominio francese; il convento delle carmelitane scalze di S. Teresa viene da subito venduto a privati e radicalmente modificato; il convento dei carmelitani viene destinato ad Uffici Camerali ed alla Reale Finanza, per poi accogliere l'Intendenza Politica; il convento dei canonici regolari lateranensi annesso alla chiesa di S. Sebastiano è adibito a caserma; il convento di S. Agnese ospita dapprima il nuovo

Orfanotrofio, poi viene assegnato alla Regia Camera e adibito a caserma; il convento di S. Maria del Gradaro è assegnato alla Congregazione Civica ad uso di Real Artiglieria.

Questo elenco mette in luce una particolare eterogeneità: cinque complessi sono destinati a funzioni militari come caserme e artiglierie; due vengono impiegati da subito per scopi assistenziali quali ospedali e orfanotrofi; uno ospita alcune sedi amministrative e direzionali dello Stato; solo due degli edifici menzionati vengono radicalmente modificati o addirittura demoliti; i restanti tre complessi accolgono inizialmente strutture a servizio della comunità (una scuola di musica, un orfanotrofio e un ospedale), per poi essere tramutati in caserme durante l'epoca napoleonica.

Passando ai restanti complessi monastici, soppressi in epoca francese: il monastero delle monache benedettine di S. Giovanni, quello delle monache servite di S. Barnaba e quello delle monache canonichesse lateranensi della Cantelma sono adibiti a caserma; il convento dei Padri serviti di S. Barnaba è utilizzato come Ospedale Civico e poi come sede della Congregazione di Carità; il convento delle terziarie di S. Domenico viene alienato a privati; quello dei carmelitani scalzi di S. Teresa ospita le monache di S. Giorgio e della Cantelma; il convento dei cappuccini di S. Spirito è in parte alienato a privati e in parte ospita i cappuccini stessi divenuti cappellani sussidiari di S. Egidio; il monastero delle agostiniane e quello delle domenicane di S. Caterina da Siena vengono demoliti; il monastero delle monache domenicane di S. Vincenzo viene ridotto a magazzino d'approvvigionamento; il convento dei cappuccini diventa ospedale militare; quello delle terziarie di S. Francesco rimane inutilizzato; quello dei benedettini è in parte alienato a privati e in parte affittato; il convento dei Padri barnabiti di S. Carlo è adibito ad ufficio della Posta Civile e poi a direzione generale del Demanio; il convento dei domenicani diventa una caserma; il monastero degli olivetani di S. Cristoforo è adibito a ufficio e magazzino del Genio; il convento dei Padri teatini di S. Maurizio è adibito a caserma; quello dei crociferi camilliani di S. Tommaso viene alienato a privati; quello dei Padri filippini diventa magazzino di approvvigionamento; il convento degli agostiniani di S. Trinità è adibito a magazzino del casermaggio; quello dei Padri di San Francesco di Paola viene in parte alienato e in parte affittato alla municipalità come gendarmeria; il convento di S. Francesco è invece destinato ad artiglieria militare.

Questo ultimo elenco mette in luce quanto segue: ben dieci tra i monasteri soppressi vengono convertiti ad usi militari; tre rimangono inutilizzati o vengono addirittura demoliti; altri tre vengono alienati a privati o affittati; tre vengono messi a disposizione della municipalità come sedi tecnico-amministrative; due rimangono nelle mani degli enti ecclesiastici e solo uno ospita un organismo assistenziale, ovvero un ospedale.

Questa analisi evidenzia come, nel complesso, la maggior parte di questi complessi monastici devono subire modifiche e adattamenti per adeguarsi a nuove funzioni civili o militari; per una buona percentuale sono anche utilizzati come ospedali, orfanotrofi o scuole, perseguendo quella funzione assistenziale già svolta in passato da molte di quelle comunità religiose che li hanno abitati. Non sono pochi quelli venduti o affittati a

privati, il più delle volte a seguito di lottizzazioni forzate, mentre resta esiguo il numero degli edifici demoliti o caduti in disuso e di quelli rimasti nelle mani delle autorità ecclesiastiche.

6. LA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO DI S. LUCIA.

Il 24 febbraio 1782 viene ufficialmente decretata la soppressione del convento di S. Lucia per ordine dell'imperatore Giuseppe II.¹⁵⁵ Il 27 aprile dello stesso anno, il Regio Subeconomo della città, Monsign. Giuseppe Muti, *stando nel refettorio del suddetto monastero situato in Mantova nella contrada del Cervo*,¹⁵⁶ comunica alle clarisse l'avvenuto scioglimento della comunità religiosa. Questo comporta il divieto di accogliere altre novizie, oltre all'obbligo, da parte di tutte le monache, di comunicare al Vescovo la propria nuova collocazione entro il termine di tre mesi a decorrere dal 30 marzo. Da questo momento il convento passa nelle mani del Regio Subeconomo, comprese *fabbriche, fondi, rendite, mobili, ragioni ed azioni di qualsivoglia sorte*, invitando le monache a *manifestare e consegnare tutto quello che appartiene al presato soppresso monastero ad alla chiesa annessa al medesimo*. A questo scopo si raccomanda la redazione di opportuni *inventari* per catalogare tutti i beni confiscati alla comunità.

L'*Inventario de' soppressi monasteri di monache nella città e ducato di Mantova*,¹⁵⁷ conservato presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Mantova, è costituito da un volume che comprende le descrizioni di diversi conventi e monasteri femminili della città per ognuno dei quali viene registrato dettagliatamente il patrimonio costituito da beni mobili, immobili, stati attivi e passivi.

La sezione relativa al convento di S. Lucia presente al suo interno, già parzialmente pubblicata da Daniela Ferrari,¹⁵⁸ viene iniziata il 6 giugno 1782 ad opera del Regio Subeconomo Giuseppe Muti e sottoscritto dalla badessa, dalla *suora scrittrice* e dal fattore della comunità, occupando oltre cinquanta pagine del volume.

In esse viene descritto ogni singolo locale in cui sono conservati dipinti, mobili, suppellettili, tessuti, arredi sacri e altri oggetti di proprietà del convento che, in fase di soppressione, passano nelle mani di appositi uffici statali, deputati alla gestione dei patrimoni ecclesiastici diventati demaniali. Di questi soltanto talvolta compare la stima, mai purtroppo viene indicato l'autore e anche i soggetti sono indicati sommariamente, lasciando ipotizzare che si tratti di opere comuni, di tono non particolarmente elevato, ma piuttosto di

¹⁵⁵ ASDMn, f. Curia Vescovile, serie *Protocollo generale*, registro anni 1782-83, cit. in GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.62.

¹⁵⁶ ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, b. 59, fasc. 49.

¹⁵⁷ ASMn, Biblioteca, ms A 311, cit. in DANIELA FERRARI, *op. cit.*, p.119. Il volume comprende i conventi e monasteri femminili urbani delle cappuccine, del Carmelino, delle carmelitane scalze, quelli francescani di S. Giuseppe, Sant'Elisabetta, S. Lucia, Santa Maddalena, infine quelli delle clarisse di Santa Paola di Mantova e di San Rocco a Rivarolo.

¹⁵⁸ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, pp.124-126.

valore simbolico e devozionale.¹⁵⁹ A tale proposito si rimanda al catalogo del patrimonio superstite dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga, a cui è dedicato il contributo bibliografico di Raffaella Morselli.¹⁶⁰

Nell'inventario sono inoltre descritte le proprietà immobiliari (alcune case contigue al convento, per lo più con botteghe, allineate lungo l'asse stradale e affittate ad artigiani, oltre ad altre case site in diverse parrocchie della città) e fondiari del convento, distribuite nel circondario di Mantova (in totale circa 418 biolche mantovane).¹⁶¹

Oltre a fornire un quadro esaustivo del valore artistico ed economico dei beni mobili un tempo appartenuti alle clarisse di S. Lucia, questo documento fornisce una descrizione dettagliata, stanza per stanza, dell'intero complesso conventuale: è indicato il numero e la tipologia di porte e finestre con relativi serramenti, la presenza di arredi fissi (camini, nicchie) e la destinazione d'uso di ogni vano del piano terra e del primo piano, compresi gli spazi aperti non edificati. Questo testimonianza di straordinario interesse è infatti in grado di restituire una sorta di fotografia virtuale della realtà monastica dell'epoca.¹⁶²

Dalle stanze di servizio si passa a quelle in cui si riunisce la comunità per prendere decisioni o per celebrare i riti quotidiani, dai pollai ai dormitori, alle aree destinate a novizie ed educande. Talvolta è possibile intuire la destinazione d'uso di un ambiente dal tipo di oggetti in esso conservati. La descrizione si snoda attorno ad un percorso che parte dall'entrata principale sulla Contrada del Cervo (oggi via Frattini), per poi passare da una stanza a quella attigua, fino ad incontrare un altro ingresso, quello riservato ai carri che si affaccia sull'attuale via Fratelli Bronzetti. Utilizzando le diverse scale presenti, vengono quindi descritti i vari ambienti del primo piano con analogo procedimento.

Nello stesso contesto viene redatto un altro documento di fondamentale importanza e cioè la planimetria dell'intero complesso, contenuta all'interno della cosiddetta raccolta di *Piante dei conventi soppressi*,¹⁶³ conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova e risalente al 1782.

La raccolta è costituita da una serie di planimetrie dei piani terra, realizzate in forma schematica ma precisa, con tinta rossa su sfondo bianco. Per ognuna di esse viene rappresentato esclusivamente ciò che è di competenza del complesso conventuale, con scarsi riferimenti al contesto urbano in cui è inserito, costituiti dalla toponomastica degli assi viari che ne delineano i confini. Ogni disegno è inoltre corredato da una legenda che associa ad ogni locale la rispettiva destinazione d'uso riferita all'assetto conventuale in via di soppressione.

Per quanto riguarda il convento di S. Lucia, si fa riferimento alla planimetria contraddistinta con il n. 19,¹⁶⁴ anch'essa pubblicata da Daniela Ferrari nel 2004.¹⁶⁵ In essa è indicata la strada pubblica di maggior

¹⁵⁹ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p. 119.

¹⁶⁰ RAFFAELLA MORSELLI, *Il mosaico ricomposto in AA.VV. I prodigi della misericordia: la collezione d'arte dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga di Mantova*, Tre Lune, Mantova, 2003, pp.21-33.

¹⁶¹ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.119.

¹⁶² DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.119.

¹⁶³ ASMn, *Piante dei conventi soppressi*, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120.

¹⁶⁴ ASMn, *Piante dei conventi soppressi*, n. 19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120.

rilevanza sulla quale si affacciava il complesso conventuale (*Contrada del Cervo o sia di S. Lucia*), dal quale prende ufficialmente il nome a partire dal 1787,¹⁶⁶ oltre al *Vicolo delle Cinque Regiole*, sul quale si apre un ingresso secondario. Vengono inoltre segnalati il *claustrum*, cioè il chiostro, e le diverse *corti*, ovvero le aree non edificate presenti all'interno della cinta muraria che ne delimita il perimetro.

Gli aspetti architettonici del disegno sono alquanto approssimativi: in ogni stanza sono indicate le porte ma non le finestre, lo spessore dei muri non rispecchia quello effettivo e soprattutto si rileva un errore grossolano nel braccio del chiostro associato al numero 17, nel quale è presente una campata in meno rispetto al numero reale tuttora verificabile.

Dall'analisi di questi documenti, integrando la sintetica legenda allegata alla *Pianta del convento soppresso* con la più dettagliata descrizione del complesso conventuale desunta dall'*Inventario*, è possibile ricostruire fedelmente l'assetto funzionale del convento di S. Lucia al momento della soppressione. A tale scopo, in una planimetria tematica di sintesi si attribuiscono colori diversi ad ambienti dalle funzioni simili, in modo da sottolineare i tipi d'uso e le diverse aree funzionali.

Peculiarità tipicamente claustrale, è la netta separazione tra spazi riservati alla comunità e mondo esterno. Una linea immaginaria delimita l'area di clausura, dalla quale le monache non possono uscire ed entro la quale è vietato entrare, se non con particolari permessi e secondo precisi regolamenti.

Lungo questo confine si dispongono quegli ambienti che fungono da filtro tra le due realtà in quanto, pur comunicando direttamente con il convento, si affacciano sulla strada pubblica. Si tratta dei *parlatori*, dei piccoli ingressi su strada e delle stanze in cui è presente la ruota, attraverso la quale le madri povere o disagiate possono affidare alle monache la crescita della propria prole. Anche la chiesa si pone in questa zona intermedia tra la clausura e il resto della città ed è rigorosamente suddivisa, come previsto dalla regola, in due parti distinte: la *chiesa interna* riservata alle monache, provvista di un coro e di una *loggia* che la cinge su due lati; la *chiesa esterna* aperta al resto dei fedeli, sulla quale si aprono anche due *sagrestie*. Esse sono poste simmetricamente con la parete dell'altare maggiore in comune.

A fianco delle chiese è situata la cosiddetta zona del chiostro (da *claustrum*, luogo chiuso). Questa è formata da una corte quadrangolare, coltivata ad orto con pergolati di vigne e circondata da portici sostenuti da colonne che servono da deambulatorio e da riparo.

Al piano superiore, che costituisce la *zona notte* del convento, in corrispondenza del loggiato si distribuiscono numerose cellette affacciate sul chiostro e riservate alle monache professe in cerca di silenzio e tranquillità per pregare e meditare in solitudine. Queste sono servite da un lungo corridoio che funge anche da anello di distribuzione per i locali di servizio annessi (granai, dispense, archivi) e per le stanze riservate al fattore del convento. Novizie, educande e forse anche monache converse riposano

¹⁶⁵ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, pp.122-123.

¹⁶⁶ ENRICO GRAZIOLI, GILIBERTO SCUDERI, *op. cit.*, p.44.

invece in ampi dormitori comuni posti in corrispondenza del braccio settentrionale del chiostro e nel corpo di fabbrica ad esso perpendicolare.

Tornando al piano terra, si nota come sul chiostro si affaccino gli ambienti di maggior importanza destinati alla vita in comunità: il *refettorio*,¹⁶⁷ insieme ad altri locali di servizio annessi (cucine e dispense); lo *saldatoio*, unica stanza riscaldata del convento, presenta un grande camino utilizzato dalle monache per scaldarsi nei mesi più freddi dell'anno; la *sala del capitolo*, ambiente riservato alle riunioni della comunità.¹⁶⁸

A nord del chiostro, fino all'affaccio sull'attuale via Fratelli Bronzetti, si estende un'ampia area riservata agli ambienti di servizio, agli spazi destinati ad educande e novizie, oltre che a locali rustici adibiti ad attività lavorative. In questa porzione di edificio, evidentemente generata da successivi ampliamenti, trovano sede i seguenti ambienti: il *noviziato*, luogo in cui le novizie trascorrono il loro periodo di conoscenza prima della professione di fede, istruite nei principi della vita religiosa; l'*infermeria*, dotata di cucina per la preparazione dei pasti destinati alle monache ammalate e locali annessi; i *luoghi comuni*, ossia i servizi igienici; la *buganderia*, cioè la lavanderia comune in cui si utilizza l'acqua proveniente da un pozzo; i *pollai* e gli orti dai quali la comunità trae sostentamento, insieme ad altri locali utilizzati come *magazzini* e *dispense*. In questi ambienti vivono le monache converse che, pur vestendo un abito da suora, non hanno formulato i voti religiosi¹⁶⁹, le educande¹⁷⁰ e le novizie.

In corrispondenza di questi ambienti, al primo piano alcune stanze sono adibite a *granaio*, mentre le restanti ospitano il *secolariato*: si tratta di locali di servizio tra i quali una *cucina* con camino e la *speziaria*, ossia la farmacia interna al convento nella quale vengono confezionati infusi, decotti, sciroppi, pomate, unguenti e lozioni, utilizzati nella sottostante *infermeria*. Alle monache secolari sono probabilmente destinate anche alcune cellette distribuite a lato di uno dei dormitori comuni.

Dalla ricostruzione dell'assetto funzionale del convento di S. Lucia si nota quindi come esista al suo interno una precisa distinzione tra spazi comuni, utilizzati dall'intera comunità residente e spazi privati riservati alle singole suore. Questi ultimi, facilmente riconoscibili in pianta perché di dimensioni assai ridotte e solitamente posti in serie e serviti da lunghi corridoi (*corridori*), vengono utilizzati dalle monache professe come piccoli pollai, depositi per gli oggetti personali (non di proprietà del convento) oppure, al primo piano, costituiscono le celle.

¹⁶⁷ E' tipico ritrovare nei conventi francescani e domenicani il refettorio che chiude il quadrilatero del chiostro in angolo con la chiesa, dal lato opposto del capitolo.

¹⁶⁸ Il suo nome deriva dalle letture (preghiere, sacre scritture, e la regola dell'ordine) che ogni giorno le monache recitano in occasione di tali riunioni. Benché il passo letto quotidianamente non corrisponda sempre ad un capitolo vero e proprio, tuttavia questo nome resta attribuito alla sala.

¹⁶⁹ In passato quella delle monache converse è una condizione comune, specialmente per le persone illetterate che vogliono entrare in convento; a loro sono riservati i lavori più umili.

¹⁷⁰ Nel convento vivono anche bambine e ragazze orfane o zitelle, allevate e istruite fino ad una certa età dalle monache che si adoperavano a combattere il fenomeno del pauperismo, così diffuso a quell'epoca. A loro sono destinate specifiche aree all'interno del complesso conventuale.

19

H. Monastero, e Monache di S. Lucia.



Scala di Piedi e Pollici Mantova.

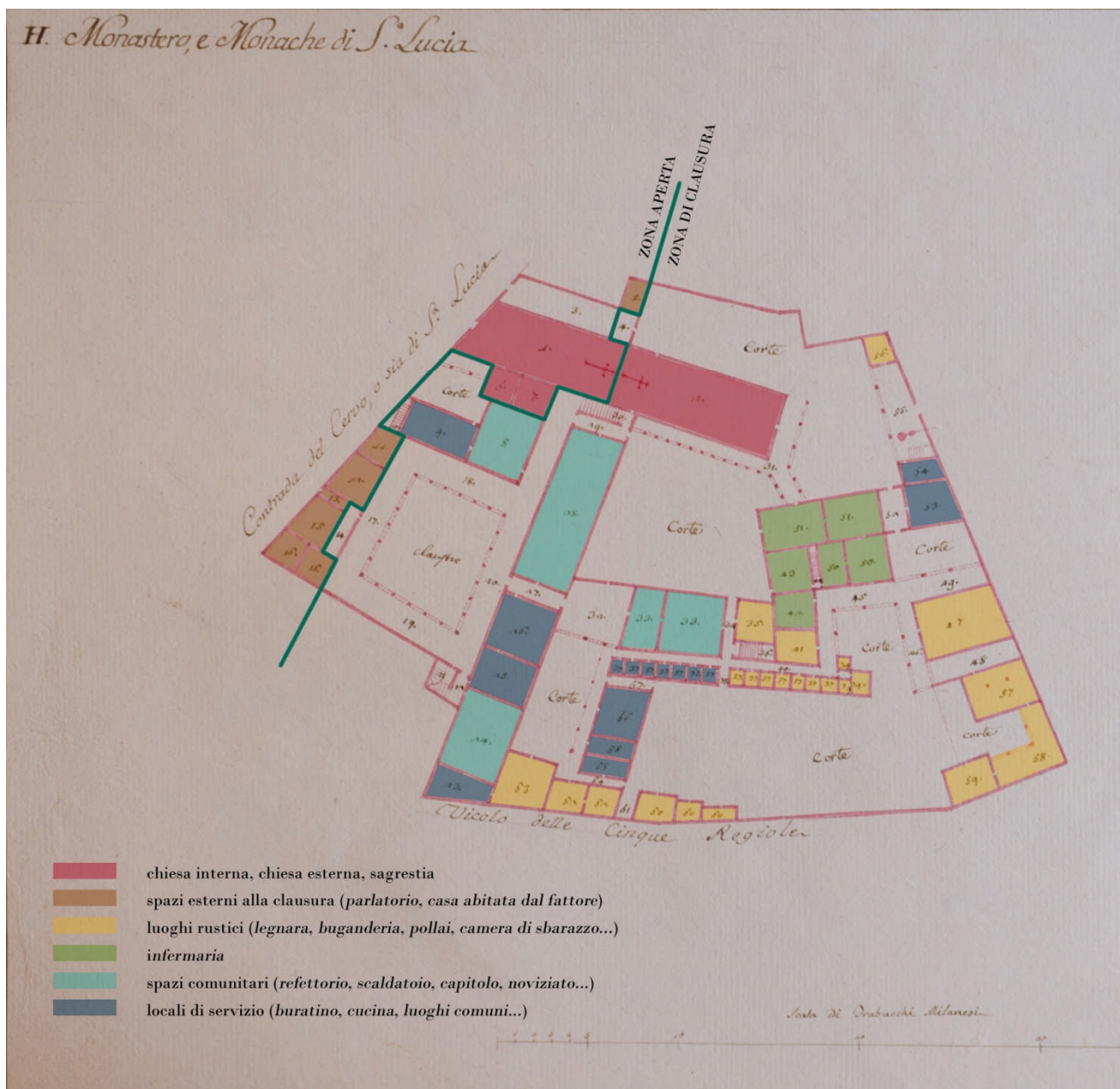
H. Monache di S.^a Lucia

Revol.	Primo Piano	Secondo Piano	Terzo Piano
1.	Chiesa esterna		
1.	Chiesa interna		
3.	Ingresso		
4.	Basetto		
5.	Camerino		
6.	Loggia		
7.	Camerino		
8.	Camera del fuoco	Camera	
9.	Camera di Salami	Camera	
10.	Scala		
11.	Parlatorio		
11.	altro Parlatorio		
13.	Ingresso	Comidoro nel mezzo, dieci celle verso il claustro, ed a destra due camere	
14.	Basetto		
15.	Camera		
16.	due Camerini		
17.	Loggia		
18.	Loggia	Dieci celle	
19.	Loggia	sette celle, e comidoro sopra opie di S. del fabbricato della Benedicta S. Egidio	
20.	Loggia	Comidoro, e undici celle	
21.	Scala		
22.	Basetto	Camera ad uso di S. Vincenzo	
Revol. 23.	Burattina	Una gran sala ad uso di Dormitorio	
Revol. 24.	Capitolo		
Revol. 25.	Camarello per le chiese		
Revol. 26.	Cucina		
Revol. 27.	Basetto		
Revol. 28.	Refettorio		
Revol. 29.	Basetto		
30.	Scala		
31.	Loggiato	per tre occhi. Camera di S. Vincenzo	
Revol. 32.	Attico	Sala e Basetto per Dor- mitorio compreso il N. AREA 1.	
Revol. 33.	Orizziato		
Revol. 34.	Comidoro		
Revol. 35.	Camera, e basetto		

41. 1782, piano terra del convento di S. Lucia al momento della soppressione (ASMn, Piante dei conventi soppressi, n. 19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120).

42. Legenda allegata alla Pianta del convento soppresso (1782).

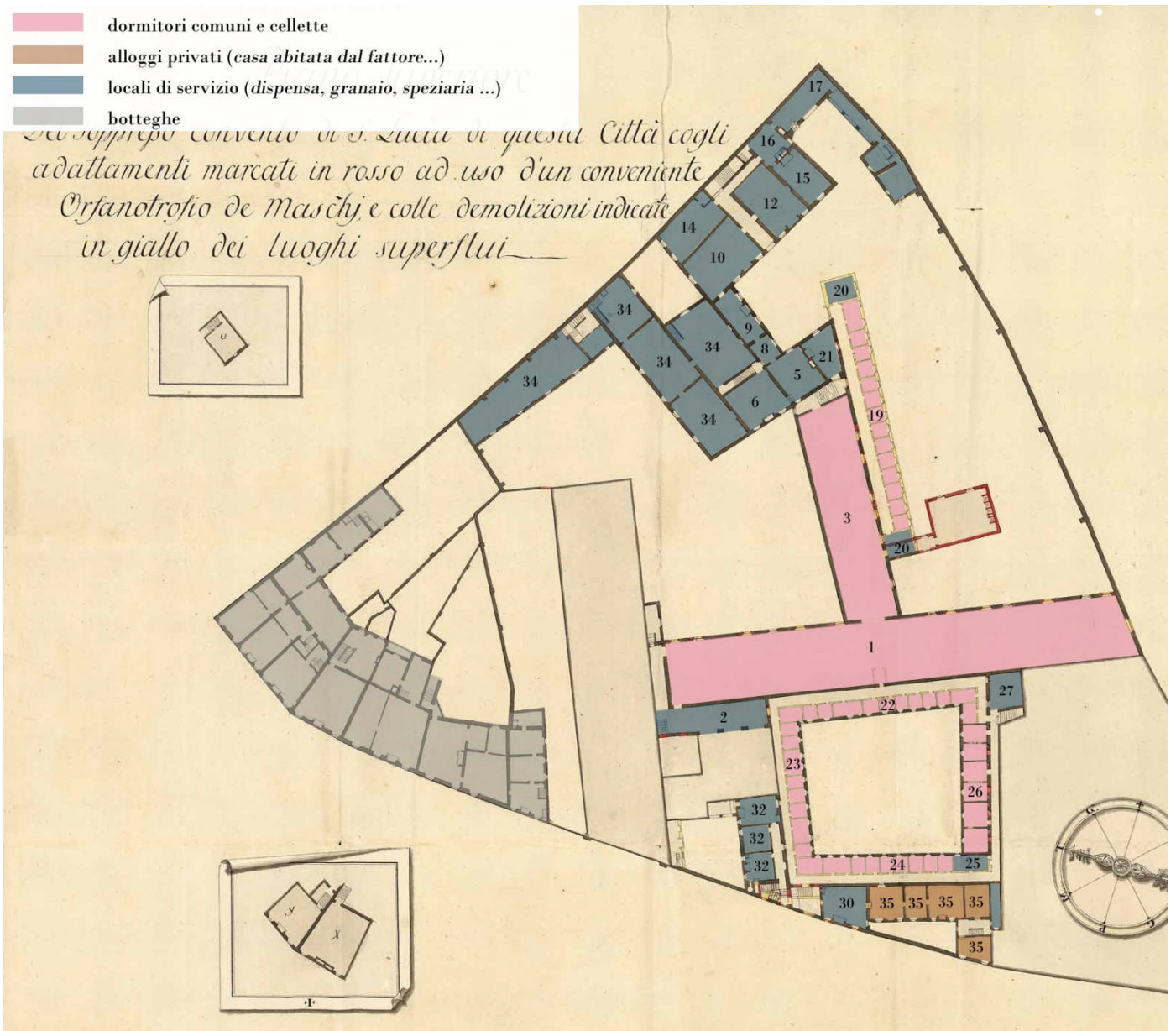
Revol.	Primo Piano	Secondo Piano	Terzo piano
	36. Scala		
	37. Quattordici Camere	Quattordici Celle	
	38. Bossetto	Bossetto	
	39. Comenino	Comenino	
	40. Comidore	Comidore	
	41. Camera	Camera	
Revol. 41.	Camera	Vedi al N. 31.	
Revol. 43.	Camera	Vedi al N. 31.	
	44. Scaletta		
	45. Loggia	Trefamere, il desiderato	
	46. Loggia	Scala	
	47. Sugaderia	Camera per la Spezieria	
	48. Bossetto	Bossetto	
	49. Bossetto	Bossetto	
	50. Due Camere	} Tranojo	
	51. Infermeria		
	52. Bossetto		
	53. Cucina		
	54. Comenino		
	55. Portico		
	56. Bossojo		
	57. Bossoj		
	58. Portico Rustico	Camera	
	59. Bossojo		
	60. Bossoj		
	61. Bossetto		
	62. Comenini		
	63. Camera di Banca		
	64. Bossetto		
	65. Cucina		
	66. Loggia Comuni		
	67. Bossetto		



TAV.10

43. 1782, piano terra del convento di S. Lucia al momento della soppressione (ASMn, Piante dei conventi soppressi, n. 19, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.120).

TAVOLA 10. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso del complesso conventuale.



TAV.11

TAVOLA 11. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso del complesso conventuale.

7. LA RICONVERSIONE IN “ORFANOTROFIO DE’ MASCHI”.

Il processo di trasformazione del complesso di S. Lucia da convento ad orfanotrofio è legato alle figure dell’architetto camerale Paolo Pozzo e dell’architetto Leopold Pollack.

Fra le numerose fonti archivistiche a disposizione, alcune sono già state ampiamente analizzate e pubblicate in diversi contributi bibliografici, tra i quali si citano in particolare quello di Daniela Ferrari,¹⁷¹ Claudia Bonora¹⁷² e Laura Maggi¹⁷³; altre, frutto della presente ricerca archivistica intrapresa, risultano inedite.

7.1. IL PROGETTO DI PAOLO POZZO (1784).

Trasferita altrove la comunità claustrale che risiede da quasi quattro secoli presso il complesso di S. Lucia, l’8 novembre 1783 viene definitivamente assegnato il soppresso convento di S. Lucia agli orfani della città per ordine di Sua Maestà e pochi giorni dopo, il 15 dello stesso mese, viene incaricato l’architetto Paolo Pozzo di rilevare l’intero complesso, proponendo un progetto di riutilizzo.

Quest’ultimo, presentato al *Regio Subeconomo* poco più di due mesi dopo, si compone di due tavole di progetto¹⁷⁴ e di una relazione¹⁷⁵ nella quale, dopo una breve descrizione degli intenti progettuali presi in accordo con l’amministratore dell’orfanotrofio, il conte Luigi Bulgarini, vengono minuziosamente elencate le singole lavorazioni necessarie a convertire ogni ambiente al nuovo uso, unitamente ai *compiegati calcoli preventivi* secondo i quali *la somma totale delle spese da incontrarsi ascende a £ 54.405*.

Questo documento evidenzia come si tratti sostanzialmente di una messa a nuovo di ambienti già esistenti, provvedendo per lo più a *ristaurare le intonacature, accomodare selciate e stabiliture, formare un pezzo di solaio mancante, ristaurare il vecchio solaio col porvi qualche nova trave, rippulire quei luoghi, siliciare detto cortile* [...] Sono frequenti anche le indicazioni relative alla chiusura o apertura di porte in relazione alle mutate esigenze d’uso, oltre all’ingrandimento di numerose finestre per *donare la dovuta salubrità al sito, che ne ha bisogno*; infine viene prescritto di *levare i muri divisorii, che formano le grade dei parlatori, non sostenendo i medesimi alcuna cosa* [...], *levare la ruota turando i due fenestrelli, [...] demolire i camerini*.

¹⁷¹ DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, pp.120-121.

¹⁷² CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, pp.99-100.

¹⁷³ LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54.

¹⁷⁴ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121.

Una copia della planimetria del piano terra è conservata anche presso l’Archivio di Stato di Mantova (ASMn, Intendenza Politica, b. 232, fasc. 32).

¹⁷⁵ *Copia di relazione del R. Architetto Paolo Pozzo al R. Subeconomo de 29 genn.1784* (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.105).

Nonostante i fanciulli si trasferiscano ufficialmente il 18 giugno 1784, a pochi mesi di distanza dalla presentazione del progetto e quindi dall'inizio dei lavori, il nuovo orfanotrofio rimane per lungo tempo un cantiere incompiuto a causa della mancanza di fondi. Lo testimoniano i numerosi documenti inviati alle autorità competenti dal conte Bulgarini e dal Subeconomo di Mantova, il Monsignor Giuseppe Muti, nei quali si propone la vendita di alcuni possedimenti¹⁷⁶ di ragione dell'orfanotrofio, donati o ceduti allo stesso negli anni precedenti, con la speranza di poter supplire alle ingenti spese.

Probabilmente questa è anche la ragione per cui, dall'aprile del 1785 al marzo dell'anno successivo,¹⁷⁷ i lavori vengono sospesi, inducendo l'Imperatore Giuseppe II in persona a recarsi sul posto, in data 3 giugno 1785, per verificare le opere necessarie al compimento della fabbrica. In particolare emerge che *Sua Altezza Reale aveva destinato fino dall'anno 1784 ad uso d'infermeria il quadrato di sopra del cortile, il quale si affaccia al primo ingresso; in seguito alla visita Sua Maestà Augustissima [...] ordinò che nelle due camere (vicino al dormitorio) destinate come sopra ad uso di guardarobba e vestiario, si formasse l'infermeria degli orfanelli; e che un quarto del quadrato segnato da Sua Altezza Reale per l'infermeria, si dovesse in quello formare la guardaroba, e in un altro quarto del medesimo la vestiaria.* Di questa problematica non vi è traccia nel progetto del Pozzo, secondo il quale l'infermeria avrebbe conservato l'originaria sede a piano terra, ereditata dalla comunità religiosa (nella porzione di edificio a ridosso dell'attuale via F.lli Bronzetti). Inoltre viene riportato che *nel suddetto soppresso convento di S. Lucia rimane divisa da un muro fatto alzare da Sua Altezza Reale una parte di convento, che serviva alle monache per infermeria, luogo per le educande, spezieria, nel quale si potrebbe fare un conveniente alloggio per due o tre religiosi della Congregazione Somasca.* Questi riferimenti alla volontà espressa dall'Imperatore, successivi e pertanto estranei al progetto del 1784, sono tuttavia riscontrabili nelle planimetrie di progetto dell'architetto Leopold Pollack risalenti al 1787. Si può pertanto pensare ad una serie di varianti in corso d'opera dovute alle limitate risorse economiche, all'interessamento diretto di altre persone estranee alla volontà del progettista e alle necessità d'uso esibite dalla comunità residente. A questo proposito si segnala anche l'inserimento di un nuovo corpo scala nel blocco edilizio verso via Frattini, nel vano un tempo occupato dai *parlatori*, oltre alla sistemazione del cortile triangolare, arretrando di qualche metro il fronte del fabbricato su strada.

Dall'analisi di questi documenti è possibile percepire l'entità dell'intervento del Pozzo sul complesso edilizio. Si nota infatti come esso non muti la propria conformazione strutturale e distributiva, escludendo qualsiasi tipo di ampliamento significativo. Più importanti, invece, risultano le demolizioni: esse riguardano

¹⁷⁶ In particolare si fa riferimento alla *casa Zanardi*, donata all'orfanotrofio nel 1768 e alla *fabbrica del soppresso convento degli agostiniani di Pomponesco stata ultimamente da me* (Subeconomo di Mantova) *d'ordine superiore col suo circondario ceduta all'orfanotrofio il 17 giugno 1783* (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b.240, 2 febbraio 1784), insieme alle *due pie case di S. Antonio e de Catecumeni* e alla *casa del ricetto notturno* (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b.36, 3 aprile 1786).

¹⁷⁷ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 13 marzo 1786, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.105.

tutte quelle strutture tipicamente conventuali, come i *parlatori* e le *ruote*, ma anche alcuni locali di servizio e piccoli ambienti ad uso esclusivo delle monache che, in nessun modo, possono essere adeguate alle esigenze degli orfani. L'intento è quello di potenziare il carattere collettivo degli spazi, migliorando inoltre le condizioni di ventilazione e illuminazione, requisiti fondamentali per il nuovo uso.

Per quanto riguarda il piano terra, viene a costituirsi per la prima volta un vero e proprio ingresso sulla via principale che dà accesso direttamente all'area del chiostro. Questo luogo di passaggio viene costantemente sorvegliato da un *portinajo*, al quale è riservata una stanzetta adiacente.

Un altro *portico all'ingresso de' carri* si trova sul retro, verso l'attuale via F.lli Bronzetti, così come all'epoca del convento. Un ulteriore ingresso indipendente serve poi gli altri ambienti prospicienti sulla futura via Frattini; qui si trovano particolari luoghi deputati all'amministrazione, come quelli *pel registro da tenersi dall'economista*, oltre ad alcune camere *ad uso d'un inserviente*.

Una differenza fondamentale viene introdotta in relazione alle attività svolte all'interno del complesso: ai fanciulli di S. Lucia, come verrà chiarito in seguito, viene infatti insegnata *l'arte della filatura e tessitura della lana*. Questa occupazione richiede luoghi speciali, sufficientemente ampi e luminosi, nei quali si possa lavorare, ma anche immagazzinare le materie prime e la merce prodotta. E' per questo motivo che, a seguito di un adeguato ampliamento delle finestrate, molti degli ambienti prospicienti sul chiostro vengono adeguati per ospitare i *luoghi per i lavori da farsi dai fanciulli*. Alcune stanzette poste nelle immediate vicinanze sono poi adibite a *ripostigli per gli attrezzi delle manifatture*; l'antico noviziato, invece, è utilizzato *per la custodia dei generi e delle manifatture*.

Inoltre, poiché questa risulta essere l'unica attività lavorativa svolta all'interno dell'orfanotrofio, si procede alla demolizione delle piccole stanzette di proprietà esclusiva, insieme ad alcuni corpi di fabbrica attestati lungo via Fr.lli Bronzetti e adibiti a pollai. Quelli conservati, posti in posizione diametralmente opposta rispetto al chiostro, vengono uniti ad altri ambienti di servizio (antica *bugatteria*, *gallinaro*, *porcile*) per formare *parte d'abitazione per l'economista*, sviluppata su due piani.

Il centro religioso, fulcro della vita conventuale, viene ridotto notevolmente di dimensioni: quella che un tempo è la *chiesa interna* riservata alle monache, infatti, viene sconsacrata e adibita a *refettorio*.

Gli unici ambienti che non mutano la propria destinazione funzionale sono i *luoghi comuni* e le stanze adibite ad *infermeria* (n.26).

Passando al piano superiore, si nota come venga conservata la netta distinzione tra spazi utilizzati il giorno, a piano terra, e quelli destinati alla notte, al primo piano.

Il fatto più rilevante è senza dubbio la scomparsa degli spazi privati, ovvero delle cellette intorno al chiostro e lungo la stecca nord-sud riservate alle monache. La demolizione delle tramezzature sul loggiato determina la formazione di un lungo *corridore* che prende luce dal chiostro. Le uniche ad essere conservate sono le sei celle, di dimensioni leggermente maggiori rispetto alle altre che, distribuite lungo il braccio orientale, vengono convertite però in *abitazione di uno de' due maestri*.

Anche tutte le stanze che si affacciano sull'attuale via Frattini non sono destinate ai fanciulli, andando a costituire gli alloggi di altre figure residenti all'interno dell'orfanotrofio: troviamo infatti *l'alloggio rimanente da assegnarsi all'inserviente destinato al n. 4 del pianterreno, l'abitazione del primo custode, l'alloggio per l'altro custode.*

A differenza delle monache, tutti gli orfani dormono in lunghe camerate, i *vasti dormitori che conterranno più di ottanta letti per fanciulli*, un tempo destinati alle educande accolte all'interno del convento; in questo caso l'unica modifica prevede l'ampliamento delle finestre per garantire una corretta ventilazione degli ambienti. Occorre poi segnalare l'unico vero ampliamento di tale progetto, ovvero l'aggiunta di un blocco servizi anche al primo piano, esattamente sopra a quelli già esistenti al piano terra. Gli altri locali non menzionati restano *magazzini o granai*, senza mutare la propria destinazione funzionale.

L'analisi diretta del manufatto permette di riconoscere alcuni segni di tali interventi. In particolare è tuttora visibile il sistema di copertura del lungo corridoio di distribuzione intorno al chiostro, in cui viene inserita una volta camorcanna. Questa tecnica, particolarmente diffusa tra XVIII e XIX secolo, prevede la realizzazione di una struttura voltata leggera costituita da una struttura di centine lignee posate su una trave in legno (dormiente) che corre lungo la parete perimetrale e che ha la funzione di distribuire in modo uniforme gli sforzi trasmessi dalla volta alla parete. Il dormiente viene sostenuto, ad un passo costante, da mensole formate da un elemento ligneo sagomato e intonacato, inserito nella muratura. Alle centine, realizzate con tavole di legno accoppiate, viene poi applicata, mediante chiodatura, una stuoia di canne palustri intrecciate (arellato) alla quale si aggrappa, all'intradosso, uno strato di intonaco a base di calce e gesso che, penetrando nella stuoia, va a creare una struttura rigida. Le tramezzature che interrompono il corridoio risultano inserite in epoca successiva; questo è evidente sia dalla loro collocazione che non ha nessun rapporto con il ritmo delle mensole, sia dal rapporto di appoggio con la parete perimetrale.

Anche sui fronti interni del chiostro sono visibili gli interventi di adeguamento delle finestrate. Delle 39 raffigurate nella planimetria, il Pozzo prevede di ampliarne soltanto 27, come viene specificato nella relazione allegata.

Tornando alla lettura dei documenti d'archivio¹⁷⁸, in data 13 marzo 1786 il conte Luigi Bulgarini presenta alla *Regia Giunta delle pie fondazioni* un resoconto dettagliato delle *occorrenze per terminare la fabbrica dell'orfanotrofio in S. Lucia*. Si legge infatti quanto segue: *terminare del tutto il dormitorio, [...] formare l'infermeria a comodo degli orfanelli infermi. Occorre una camera ad uso di guardarobba per le biancherie e una simile per locarvi gli vestiti degli orfanelli. Occorre parimenti, che venga restaurato il vecchio capitolo delle monache, e adattarlo ad uso di laboratorio per gli orfanelli. Al refettorio mancano le tavole, ed occorrono altri piccioli restauri. Rimane similmente da terminare, e adattare una camera decente per il R.*

¹⁷⁸ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 13 marzo 1786, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.105.

Amministratore. Così pure una simile ad uso di studio per il Direttore e Ragionato. Un'altra stanza con gli opportuni armadi per collocarvi i lavorieri, che vengono somministrati da fare all'orfanotrofio. Similmente rimane da terminare l'abitazione del Direttore, e sopra di questa i granari ad uso dell'orfanotrofio. Occorre di restaurare la cucina, e da fare una dispensa per il Loco Pio. E' essenziale il trasporto de' luoghi comuni in sito più vicino al dormitorio, essendo questi in oggi al medesimo molto distanti, e per levare ancora l'inconveniente di essere questi affatto vicini alla cucina e in una corte dai quali resta per metri occupata. Rimane da selciare le corti per lo scolo delle acque; e di restaurare i muri interni e di recinto. Pare che nei primi due anni si proceda con le demolizioni, alle quali non viene più fatto riferimento, oltre ai fronti esterni sul chiostro.

Esattamente un anno dopo, il 15 marzo 1787, è sempre l'amministratore dell'orfanotrofio a registrare i lavori necessari a *rendere compita e terminata la detta fabbrica*¹⁷⁹: *rimane tuttora di restaurare e adattare una parte del chiostro con altri piccoli camerini, che potrà servire per comodo de' Catecumeni. Rimangono ancora da restaurarsi le volte del loggiato di sotto, di selciarlo tutto di nuovo, stabilirlo e intonacarlo, e finalmente rimane di selciare ed appianare parte de' cortili, di restaurare i muri interni ed esterni del Pio Luogo con condotti pel stillicidio delle acque.* Stando a quanto riportato nei due resoconti citati, è chiaro che i lavori sono ripresi a pieno ritmo, se si pensa che in un anno sono stati ultimati dormitorio, infermeria, capitolo, refettorio, cucina, luoghi comuni, oltre alle camere adibite ad alloggio per l'amministratore e il direttore dell'orfanotrofio.

Parecchi documenti fanno poi riferimento a quella porzione di edificio *la quale serviva in addietro ad uso d'infermeria per le monache, e di abitazione per le figlie educande, in oggi resa mal sicura per i tetti, che minacciano, e per diversi muri e solai cadenti, ai quali si è dovuto sottoporre de' puntelli.*¹⁸⁰ A tale proposito il conte Bulgarini, in accordo con la *Regia Intendenza Politica Provinciale*,¹⁸¹ prosegue suggerendo di *restaurala e di adattarla ad uso di due o tre affittuari per trarne qualche emolumento a vantaggio dell'orfanotrofio*; questa proposta è senz'altro in linea con le richieste avanzate da alcuni artigiani della città, interessati ad *ottenere a livello* parte dei suddetti ambienti *obbligandosi però d'istruire nelle loro arti ben volentieri gli orfani*¹⁸², primi fra tutti i fabbricanti di carrozze Giovanni Battista e Gaspare Campana. L'architetto Paolo Pozzo¹⁸³, al contrario, è favorevole alla demolizione di tali *luoghi rustici*, in quanto non idonei ad essere affittati a causa dell'infelice posizione interna all'isolato senza affacci sulla strada pubblica, della conformazione degli ambienti e della condizione di degrado in cui si presentano; dello stesso parere risulta essere anche l'architetto Leopoldo Pollack il quale, nelle tavole di progetto¹⁸⁴ datate 24 novembre

¹⁷⁹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238.

¹⁸⁰ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 15 marzo 1787.

¹⁸¹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 15 febbraio 1787.

¹⁸² ASMn, Intendenza Politica, b. 244, fasc. 4, 18 gennaio 1787, cit. in DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121.

¹⁸³ ASMn, Intendenza Politica, b. 244, fasc. 4, 24 luglio 1787.

¹⁸⁴ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, *Pianterreno della pia casa degli orfani maschi detta S.ta Lucia nella città di Mantova*, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103; LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54.

1787, propone che la suddetta porzione di edificio *sarà da demolirsi e da ridursi a ortaglia*. Un'ulteriore tesi viene condotta dalla *Commissione dei Luoghi Pii*, la quale, *riflettendo che potrebbero abbisognare nella imminente sistemazione degli orfani gl'indicati siti rustici, ha determinato che si sospenda ogni trattativa col Campana per l'uso dei medesimi, ingiungendo all'architetto Pozzo di non eseguire per ora la datagli incombenza*.¹⁸⁵ Dopo una lunga trattativa si concorda per una soluzione intermedia che preveda di restaurarne una parte e demolire il resto; il 22 ottobre 1788, infatti, il Pozzo ha già elaborato *l'intero capitolato [...] per le demolizioni e ristauri di parte del vecchio fabbricato dell'orfanotrofio de' maschi in S. Lucia*.¹⁸⁶ E' del 26 aprile 1790 l'atto indirizzato alla *Regia Intendenza Politico-Provinciale*¹⁸⁷ nel quale l'amministratore Luigi Bulgarini mette a confronto i due progetti presentati a tale proposito, entrambi riferiti al capitolato suddetto; il primo è del capo muratore Francesco Micai, il secondo dell'avvocato Giovanni Vedesini. Risultando quest'ultimo essere il più vantaggioso per l'economia dell'orfanotrofio,¹⁸⁸ *con istrumento delli 18 agosto 1790 rogito del notaro Adamo Rossi, (l'avvocato Giuseppe Vedesini) acquistò mediante la superiore approvazione da questo pio orfanotrofio de' maschi il restante fabbricato altra volta di ragione del soppresso monastero delle M.M. di S.ta Lucia, affine di lasciare in piedi porzione di esso, e demolire il restante a norma del contratto e tipo esistente pure presso il nominato notaro*.¹⁸⁹

A seguito del progetto di trasformazione dell'intero complesso del 1784, si può notare come l'architetto Pozzo continui a lavorare presso l'orfanotrofio ancora per molti anni (il documento più recente che testimonia la sua attività, conservato presso l'archivio del cantiere, risale al 4 agosto 1792) prestando consulenze tecniche su svariati argomenti ed elaborando nuove soluzioni da sottoporre all'amministrazione e agli enti preposti all'approvazione.

La più importante tra queste riguarda il rifacimento della *facciata del luogo pio di S. Lucia di Mantova, in cui vi sono collocati tutti gli orfani degli altri luoghi pii soppressi*,¹⁹⁰ datata 24 luglio 1787. Il progetto è composto da una serie di documenti in cui vengono definiti alcuni particolari in relazione al costo di materiali e mano d'opera, insieme ad una tavola in cui è rappresentato il prospetto su strada dell'edificio. Presentato alle autorità governative non incontra il pieno consenso: le spese previste per l'abbellimento della facciata sono infatti giudicate di *puro lusso* e viene quindi richiesto di *incontrare nel progetto maggiore solidità e minore spesa*,¹⁹¹ in particolare viene criticata la scelta relativa alla *stabilitura del bugnato, che così semplice non lascia di avere una non ricercata eleganza*, al tipo di legno per la realizzazione della porta d'ingresso e al rivestimento in marmo, se non per i bancali delle finestre. In fase di esecuzione non sono però apportate sostanziali modifiche come si può rilevare dal confronto del disegno

¹⁸⁵ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, 24 agosto 1787.

¹⁸⁶ ASMn, Intendenza Politica, b. 235, fasc.7, 1 febbraio 1790.

¹⁸⁷ ASMn, Intendenza Politica, b. 235, fasc. 7.

¹⁸⁸ ASMn, Intendenza Politica, b. 235, fasc. 7, 5 giugno 1790.

¹⁸⁹ Archivio del cantiere, 18 marzo 1791.

¹⁹⁰ ASMn, Intendenza Politica, b. 244, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121.

¹⁹¹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, 25 agosto 1787.

con la facciata oggi ancora esistente; l'unica divergenza degna di nota riguarda infatti le due ali laterali che delimitano sul fronte stradale i rispettivi cortiletti interni.

Dall'analisi del manufatto si può notare come, internamente, siano visibili i segni di rottura dell'apparato murario per la riforma delle nuove aperture. Il caratteristico architrave di tali bucatore, a raggiera con alternanza di due elementi di testa e uno per lungo, può considerarsi la firma dell'architetto sul corpo di fabbrica.

Un'altra serie di documenti d'archivio, talvolta non riferiti esplicitamente al complesso di S. Lucia, contribuisce poi a delineare l'iter normativo che termina con la redazione del progetto del Pozzo. Quest'ultimo può infatti essere letto come atto conclusivo di una serie di episodi inscrivibili nel più vasto ambito delle riforme illuministe che, nella seconda metà del Settecento, portano alla ridefinizione del sistema assistenziale dell'Impero.

A partire dal suggerimento del Principe Kaunitz *di evitare quanto sarà più possibile le grandiose spese di nuove fabbriche le quali per l'ordinario assorbono la maggior parte dei fondi che servir dovrebbero di dote ai luoghi pii [...]*, proponendo di *adoperare le spaziose fabbriche dei monasteri*,¹⁹² arrivando poi alla redazione di piani che definiscono con precisione i criteri da seguire per l'istituzione dei nuovi orfanotrofi, si pone il problema di reperire adeguate strutture recettive che, con il minor intervento possibile, possano diventare le sedi di tali istituti.

Il primo *Piano sopra il nuovo albergo degl'orfanelli*,¹⁹³ datato 21 gennaio 1768, viene proposto al *Consiglio di Governo* dall'amministratore Bulgarini che, per lunghi anni, si batte allo scopo di accrescere sempre più il numero di ragazzi accolti all'interno della struttura in modo che *non solo pochi, ma tutti quelli della città collà fossero raccolti e nutriti per educarli nella vera religione, ed addestrarli a divenire operai, ed utili membri del corpo politico; dunque bisogna pensare al modo di mantenerli e di esercitarli in cose che siano adattate alla loro età, al loro talento e che il loro mestiere sia di vantaggio al Paese*. La concretizzazione di questo ambizioso progetto è considerato un *miracolo di sovrana beneficenza, di superiore avvedutezza* grazie al quale la *Clementissima Imperatrice col suo esempio generoso ha eccitata la privata pietà, acciò si formi un ricovero per i fanciulli vagabondi, a fine che questi lontani dai pericoli che sovrastano alla loro età, vengano levati dalla mendicizia e non restino a carico della società*. Un vero e proprio impegno sociale, quindi, perseguito dalle autorità centrali e dalle iniziative private dei singoli cittadini; allo stesso modo, però, le nuove strutture assistenziali si sarebbero dovute organizzare in modo da non gravare sulla società ma, fornendo nuova forza lavoro specializzata in grado di contribuire alla ricchezza del paese. A tale proposito si ritiene che la *manifattura della lana sia lo stabilimento preferibile a tutti gli altri* per diversi motivi: dal punto di vista economico, basta un piccolo investimento iniziale per l'avviamento dell'attività;

¹⁹² ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 234, 28 gennaio 1771, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.99.

¹⁹³ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.99.

secondo perché il lavorar lane è un mestiere facile, ed adattato all'abilità di quei giovanetti; infine il commercio delle lane è assai fiorente tra le classi più povere, costituendo inoltre il comune vestiario de' religiosi.

Ammessi quindi i ragazzi che non siano minori di anni dieci, ma che siano sani, puliti e che per esser senza genitori o per le loro circostanze miserabili cercano la elemosina, questi avrebbero dovuto prima di tutto imparare a filare la lana, rilasciando ogni giorno in mano del custode l'importo di due libre di lana filata, che sono soldi sedici, ed il più lo potranno maneggiare a loro modo colla debita soprintendenza del Regolatore. Ciò significa che a partire dal momento del loro ingresso all'interno dell'orfanotrofio, i bambini si sarebbero dovuti impegnare nel lavoro provvedendo al proprio sostentamento, col fine di avvezzarli al travaglio per stimolo di reputazione ed interesse, e per timor del castigo. Trascorsi i primi due anni di noviziato, oltreché impareranno a filare la lana si avvezzeranno a restare rinchiusi senza noia, ed essere impiegati, e si accostumeranno a passare il tempo travagliando, i fanciulli sarebbero stati educati a mettere in trama, ordine e tessere le lane da loro filate nei due anni precedenti. Compito l'anno, e divenuti boni tessitori dovrà il degnissimo Cavaliere Soprintendente fissare il prezzo ed importo alla loro tessitura e farlo in modo, che la mano dell'opera sia bensì a buon mercato, ma che il giovine operaio possa guadagnarsi la giornata, e possa abilitarsi a vivere a proprie spese senz'agravio alcuno del pio Luogo; anzi passato questo primo anno si potrebbe obbligare il nuovo artigiano pagare una piccola pensione per l'alloggio, letto ed utensigli, che gli vengono somministrati.

Un altro aspetto interessante che si può cogliere da questi documenti, riguarda il ruolo del personale preposto all'istruzione degli orfani e all'amministrazione dell'istituto che, abitualmente, risiede all'interno dell'orfanotrofio. Questo fatto, che ci aiuta ancor meglio a comprendere come siano strutturati al loro interno i nuovi enti assistenziali, è testimoniato sia dai regolamenti che precisano le mansioni di tutti coloro che *nell'orfanotrofio avranno la loro abitazione*,¹⁹⁴ sia dai progetti del Pozzo e del Pollack nei quali vengono previsti diversi alloggi separati dal resto del complesso.

Primo fra tutti è *l'Economo, o sia maestro di casa*¹⁹⁵ il quale ha in custodia un inventario di tutti i beni mobili presenti all'interno dell'istituto; aveva poi il *carico di comprare tutto ciò che occorre all'ospizio alla giornata, tenendone registro e dandone conto ogni settimana al cassiere, da cui ha ricevuto il denaro. Terrà in un libro il catalogo di tutti gli orfani che saranno ricevuti nell'ospizio [...] Sarà attento e vigilante perché il cuciniere faccia bene il suo uffizio, e li maestri siano assidui e attenti al loro dovere [...] Sarà sua cura che l'ordine dell'ospizio puntualmente si osservi; che si suoni il levar dei poveri, il pranzo, la cena e l'andar a dormire [...] Tutte le lane che verranno date da travagliar nell'ospizio passeranno a mano dell'Economo [...] e infine non permetterà ai fanciulli l'uscire dall'ospizio sotto qualunque pretesto a riserva di quelli che sono destinati a andare a apprendere fuori dall'ospizio, né lascerà che alcuno vi si introduca a parlar colli stessi,*

¹⁹⁴ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 26 febbraio 1775.

¹⁹⁵ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 31 maggio 1770.

sennon quando fosse un aprente de' medesimi. E' chiaro come l'economista¹⁹⁶ ricopra il ruolo più alto e di maggior responsabilità all'interno dell'istituto, dovendo sorvegliare sul buon operato di tutti gli addetti e degli orfani, oltre ad occuparsi della contabilità e della qualità della merce prodotta.

E' citata poi la figura di un maestro che insieme lavori e insegni ai giovani ricoverati la filatura della lana e la formazione de' cannelli, che servono all'uso del tessere¹⁹⁷ e di un altro maestro che lavori ed insegni la tessitura delle telle di ogni sorta, delle tovaglie, fustagni,¹⁹⁸ mezzolani e baracani¹⁹⁹. Entrambi dalla mano del custode riceveranno o la lana da filare, o quella da drappare [...] Indi la distribuiranno ai rispettivi fanciulli perché la travaglino, e ridotta che sarà nel dovuto suo lavorerio, la consegneranno all'Economista²⁰⁰. Pur non risiedendo all'interno dell'istituto, è inoltre prevista la presenza occasionale di un maestro che insegni in qualche ora de' giorni festivi il leggere, lo scrivere, e le quattro prime regole dei conti e vi sarà ancora un maestro di lingua tedesca, che in altre ore degli stessi giorni ammaestri in tale idioma quei giovani che ne avessero o volontà o disposizione.

Vi è poi il custode che siegua fuori dall'orfanotrofio gli orfani, e accudisca alla pulizia delle scale e dormitorj ed eseguisca quelle servili incombenze che gli venissero indotte (dall'economista).

Inoltre viene menzionato l'inserviente di cucina, che distribuisca il cibo in porzioni e faccia la spesa a seconda degli ordini dell'Economista. Infine vi abiterà pure un portinaio [...] che la cura abbia di sovrintendere sotto l'Economista all'ingresso e regresso degli orfani e di qualunque altro con il ritenere le chiavi dell'ospizio sotto la dipendenza dell'Economista, dal quale dovrà ricevere le istruzioni pel suo contegno

Concludendo, è bene soffermarsi sull'entità numerica degli orfani ospitati, anch'essa ricavabile dalla lettura dei documenti d'archivio. Sono numerose le testimonianze che registrano un graduale e costante aumento di presenze. L'amministratore Bulgarini, infatti, particolarmente attento a questo fattore, lo vede strettamente connesso alle risorse a disposizione dell'orfanotrofio: il numero di fanciulli è destinato ad aumentare nel momento in cui si siano resi disponibili nuovi mezzi di sussistenza. Questo spiega il costante interesse nel vendere possedimenti in grado di assicurare consistenti profitti, la volontà di limitare al massimo gli interventi di adeguamento all'edificio e lo studio di strategie, riportate nei *Piani* suddetti, per aumentare il numero di ricoverati senza però disporre di maggiori entrate.

I dati di cui si dispone riguardano per lo più gli anni precedenti al trasferimento nel complesso di S. Lucia, nei quali gli orfani risiedono in altre strutture più piccole, solitamente donate da diversi benefattori. Il 19 luglio 1767, infatti, sono ospitati i primi sette orfani nella casa donata dal Conte Zanardi della Virgiliana; un

¹⁹⁶ Altrove viene anche utilizzato il termine *Regolatore* ad indicare la medesima figura professionale (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 26 febbraio 1775).

¹⁹⁷ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 26 febbraio 1775.

¹⁹⁸ Panno di poco prezzo.

¹⁹⁹ Sorta di panni fatti di pelo di capra.

²⁰⁰ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, 31 maggio 1770.

anno dopo, il 6 luglio 1768²⁰¹, hanno raggiunto le 18 unità, per passare a 21 il 19 marzo 1769²⁰², a 32 il 30 maggio 1771²⁰³ e a 36 l'anno successivo.²⁰⁴ Già nel 1775 si contano 50 fanciulli²⁰⁵ e questo deve essere il numero al momento del trasferimento nell'ex convento di S. Lucia, anche se è destinato ad aumentare ulteriormente (il progetto del Pollack del 1787 prevede di incrementare la capienza della struttura per ottenere un centinaio di posti letto).

Paolo Pozzo nasce a Verona l'8 marzo 1741 da famiglia piccolo borghese; il padre Carlo, infatti, immigrato nella città scaligera nel 1738, esercitava la professione di capomastro muratore.

Formatosi in una Verona ricca di fermenti culturali, di istanze contestatrici e di proposte di rinnovamento, è a contatto con un'élite di colti intellettuali, dilettanti d'architettura e rinnovatori del gusto, quali il conte Alessandro Pompei e il conte Girolamo Dal Pozzo. Nel 1760 deve però lasciare la città e, con essa anche gli studi intrapresi.²⁰⁶ Si trasferisce a Mantova presso il fratello dove, per tre anni, è capitano di nave mercantile, dedito a spedizioni marittime in Dalmazia e nel Mediterraneo orientale.

Nel 1772, alla morte di Giovanni Battista Spampani, maestro d'architettura presso la Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti, Paolo Pozzo viene designato a succedergli, con l'approvazione da Milano del Plenipotenziario conte di Firmian e del Sovrintendente alle Fabbriche Giuseppe Piermarini, con il probabile appoggio locale del Marchese di Canossa – committente di Adriano Cristofali, di cui il Pozzo è allievo - e del Conte Giovan Battista Gherardo d'Arco, cugino di Firmian e cognato di Canossa.

Da questo momento la sua attività, sia come docente, sia in qualità di architetto operante procede senza sosta. Autore della "Sala rettangolare" detta "del Piermarini" all'interno del Palazzo dell'Accademia di Mantova, che diverrà Accademia Nazionale Virgiliana con Napoleone. Nel 1780 partecipa alla progettazione della Biblioteca pubblica detta "Teresiana" in quanto voluta da Maria Teresa d'Austria. Ristruttura numerosi ambienti all'interno di Palazzo Ducale come il monumentale scalone delle Duchesse e Piazza Santa Barbara. Nel 1783 allestisce l'appartamento del Plenipotenziario e all'interno della Magna Domus ricava l'Appartamento per Maria Beatrice d'Este poi chiamato "dell'Imperatrice". Nel 1795 realizza la facciata neoclassica dell'attuale Museo Diocesano Francesco Gonzaga che si affaccia sulla futura Piazza Virgiliana che lui stesso progetta nel 1797. Nel 1800 interviene anche sulla facciata della Casa di Giulio Romano.

²⁰¹ *La famiglia degli orfanelli consiste in 14 orfani, e in altri 4 che sono fuori a imparar l'arte dal tabinaro da seta e provveduti di vestiario e di pane a spesa dell'albergo. Vorrei poter compire il numero di 24 ma ci vogliono i redditi necessari* (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238).

²⁰² ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238.

²⁰³ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.99.

²⁰⁴ [...] *risulteranno i redditi sufficienti a mantenere il numero di 36 orfani, come sono di presente, oltre i maestri, l'economista ed altri inservienti* (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238).

²⁰⁵ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 238, *Nuovo Piano dell'orfanotrofio* del 5 settembre 1775.

²⁰⁶ PAOLO CARPEGGIANI, *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, estratto dal "Bollettino del Centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio", n. 14, anno 1972, p.341.

Come Architetto Camerale, responsabile delle fabbriche pubbliche, redasse il progetto di trasformazione del complesso di S. Lucia nel quadro di un più ampio impegno rivolto al restauro e alla ristrutturazione di edifici preesistenti a carattere assistenziale. Nel 1775 aveva redatto il progetto per la sistemazione di un orfanotrofio nell'ex convento di S. Agnese, mentre nel 1783 diede l'avvio ai lavori di trasformazione dell'ex convento dei carmelitani nella Dogana della Finanza. Morì a Mantova nel 1803. Il suo nome è legato anche al restauro del Palazzo Te e all'ultimazione della Basilica di Sant'Andrea.

7.2. IL PROGETTO DI LEOPOLD POLLACK (1787-1788).

Le fonti archivistiche relative all'intervento dell'architetto viennese Leopold Pollack, soprintendente di tutti gli orfanotrofi della Lombardia Austriaca, risalgono agli anni tra il 1787 e il 1788.

Di questa fase di trasformazione, legata al più generale fenomeno di adattamento degli istituti assistenziali alle nuove normative emanate dall'Imperatore Giuseppe II in ambito igienico-sanitario, se ne occupano ampiamente Claudia Bonora²⁰⁷ e Laura Maggi,²⁰⁸ pubblicando inoltre alcune tra le planimetrie di progetto redatte in questa occasione.

Si precisa come in circa due anni vengano proposte tre diverse versioni del medesimo progetto.

Per quanto riguarda la prima soluzione presentata, si ricorda la *Relazione sopra li quattro orfanotrofi in Lodi, Cremona e Mantova*,²⁰⁹ inviata dal Pollack al *Regio Imperial Consiglio di Governo* e datata 24 novembre 1787. A questo documento sono legate due planimetrie²¹⁰ di progetto, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano.

Per quanto riguarda il piano terra, l'unica divergenza significativa rispetto al progetto precedente riguarda la demolizione della vasta area attestata sull'attuale via F.lli Bronzetti, per la quale non viene prevista la ricostruzione, bensì la realizzazione di un *cortile da ridursi ad ortaglia*.

Secondo il Pollack, poi, è indispensabile la coesistenza di due refettori: uno nel luogo un tempo adibito a *chiesa interna* al convento, ora dotato di nuovi servizi igienici lungo la parete esposta a nord-ovest (questi risultano separati dal resto del locale grazie ad una parete di nuova realizzazione); l'altro nel vano aperto sul chiostro originariamente adibito a tale funzione per le suore e destinato ad ambiente di lavoro nel progetto del Pozzo. In quest'ultimo vano si sarebbe dovuta aggiungere una fila di tavoli lungo l'asse

²⁰⁷ CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, pp.99-106.

²⁰⁸ LAURA MAGGI, *op. cit.*, pp.49-55.

²⁰⁹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, 24 novembre 1787, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

²¹⁰ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 24 novembre 1787, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

longitudinale, in modo da poter accogliere tutti i 95 orfani previsti dalle nuove prescrizioni; a garanzia della fattibilità di questa proposta, sono concretamente disegnati i tavoli con le rispettive sedute.

Infine si riscontra come le stanze con affaccio sull'attuale via Frattini vengano destinate a diverse abitazioni *per un religioso sacerdote*. Ancora la *Relazione* precedentemente citata fa riferimento al fatto che *li religiosi da accrescersi si potranno collocare nelle camere già esistenti che restano fra loro disimpegnate e sono le marcate nel tipo colli numeri 16 e 22 e nel tipo colli n. 2-3-4-5* (questi ultimi sono riferiti al primo piano); non è però specificato il motivo per cui si debba incrementare il numero di tali soggetti, probabilmente perché subentrati nella conduzione dell'orfanotrofio.

Passando al *piano superiore della pia casa degli orfani maschi, detta S.ta Lucia nella città di Mantova*, così come specificato sulla planimetria ad esso dedicata, ciò che colpisce è la rappresentazione di tutti i letti che sarebbero stati disposti all'interno dei dormitori e dell'infermeria. La loro esatta collocazione, facendo attenzione ai punti di passaggio e alla reale possibilità di accedervi da parte degli orfani, sta ad indicare l'intento dell'architetto di dimostrare alle autorità austriache la concretezza del progetto presentato.

E' chiara la proposta per un importante ampliamento atto ad incrementare il numero di posti letto; a tale scopo il Pollack propone di *dividere in altezza il contiguo coro annesso alla chiesa pubblica, con un forte solaro per formare al piano superiore un dormitorio per 27 letti al compimento del numero prescrittomi. Questo dormitorio avrà per cielo l'istessa volta del coro e lateralmente si apriranno delle nuove finestre. [...]* Sarà questo dormitorio col suo suolo all'ugual livello del restante fabbricato e servirà anche per questo la scala già esistente, a fianco della quale si erigerà una tramezza pel disimpegno al piano superiore lettera F.²¹¹ Questa soluzione avrebbe consentito di aumentare la superficie utile a disposizione dell'orfanotrofio senza dover costruire alcun corpo di fabbrica ex-novo. Inoltre la posizione risulta estremamente favorevole, in quanto si sarebbe andato a collocare in prossimità degli altri dormitori, oltre ad essere facilmente servibile dal medesimo corpo scala.

Per quanto riguarda la corretta ventilazione ed illuminazione del locale *si innalzeranno le vecchie finestre in quell'altezza che si faranno quelle da farsi di nuovo e ciò anche perché si possano collocare i letti in un'uguaglianza fra loro, in maggior numero e massimamente che l'aria non ferisca la testa del personale: cosa praticata molte volte senza alcun pregiudizio, ne della luce ne della salubrità dell'aria. Contro a dette finestre necessita che si aprino altrettante piccole finestre in alto, per quanto permette la situazione dei muri contrapposti detti dormitori per ottenere una ventilazione d'aria mediata.*

Oltre al solaio, in corrispondenza di quanto previsto al piano terra, l'architetto ritiene che *in testa di esso si collocheranno dei cessi, che mancano eziandio negli altri vecchi dormitori: sono situati tali cessi in luogo comodo ed in modo che non tramandino alcun fettore.*

²¹¹ *Relazione sopra li quattro orfanotrofi in Lodi, Cremona e Mantova* del 24 novembre 1787 (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).

Un'altra importante modifica, ulteriormente approfondita nelle versioni successive del progetto, riguarda la nuova dislocazione dell'infermeria ovvero del luogo in cui sarebbero stati ricoverati gli orfani malati. In questa prima soluzione viene trasferita al primo piano, in prossimità degli altri dormitori. Questa prima ipotesi, però, si rivelerà presto non appropriata, non riuscendo a garantire un sufficiente ricambio d'aria. È l'Imperatore stesso che, in occasione di una visita all'orfanotrofio sottolinea come *non è neppure sfuggito agli sguardi Sovrani la poco felice posizione del luogo proposto ad uso d'infermeria nell'orfanotrofio de' maschi di Mantova, perché mancante d'aria sufficiente non avendo finestre che verso le logge del cortile.*²¹² Per quanto riguarda i locali attestati sull'attuale via Frattini, un tempo adibiti ad alloggi per i custodi e un inserviente, conservano la propria funzione residenziale; il nuovo progetto li riserva però al *Padre Rettore* e ad altri *religiosi*.

Con venerata lettera del 22 novembre²¹³ (1787) l'Imperatore ordina che *ciascheduno dei progettati orfanotrofi per le città dello Stato* venga dotato di un bagno comune. Questa nuova ordinanza, ancora una volta di natura igienico-sanitaria, costringe il Pollack a modificare la prima versione del proprio progetto relativo all'orfanotrofio maschile di S. Lucia.

Risale al 7 febbraio 1788 la redazione della *Relazione sopra li bagni da erigersi nei pii luoghi degli orfani di Lodi, Cremona e Mantova*²¹⁴, inviata dall'architetto al *Regio Imperial Consiglio di Governo*, nella quale viene precisato che *tutto questo si rileva più distintamente dai qui uniti disegni*.

Di questi ultimi²¹⁵ sono da sottolineare le cosiddette *sopraposte carte*: alcune porzioni di entrambe le tavole, raffiguranti la seconda versione del progetto, sono infatti coperte da sezioni cartacee, fissate ad una sola estremità, sulle quali sono disegnate le modifiche apportate tra la seconda e la terza versione.

Questa proposta riguarda l'introduzione di un *bagno e suoi annessi* con adiacenti *caldaia e pozzo*, situati nei locali adibiti in precedenza a *scuola e ripostiglio*. È facilmente riconoscibile questa grande vasca di forma circolare campita di verde, a cui si accede scendendo alcuni gradini e sul perimetro della quale è previsto un ulteriore ripiano che funge da seduta; sono inoltre raffigurate le condutture che la collegano al pozzo alloggiato nel camerino attiguo.

Questa variante fa seguito ad una serie di precise disposizioni inviate direttamente dal consigliere di governo Francesco Rho all'architetto Pollack, secondo le quali occorre innanzitutto *regolare l'ampiezza de' bagni sul dieci per ogni cento orfani*;²¹⁶ ciò significava che per l'orfanotrofio di S. Lucia, per il quale è prevista la presenza di 95 fanciulli, tale vasca dovrebbe contenere almeno 10 di essi. Si ritiene inoltre *non essere necessaria la suddivisione de nicchi ove stiano le persone, giacché si faranno usare camicie lunghe*

²¹² ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 10 febbraio 1788, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

²¹³ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 8 gennaio 1788.

²¹⁴ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 7 febbraio 1788.

²¹⁵ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

²¹⁶ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 8 gennaio 1788.

che copri tutta la persona, per la conveniente reciproca decenza. Oltre al locale in cui è alloggiato tale bagno comune, viene poi disposto di adibire una o due stanze attigue per spogliarsi e rivestirsi.

A livello impiantistico, non è indispensabile l'utilizzo di acqua corrente, potendo sfruttare quella proveniente dai pozzi, qualora *la spesa della condotta d'acqua per canali ascendi a somma considerevole.*²¹⁷ Infine viene sconsigliato *l'uso delle tine di legno, anche per la costante loro manutenzione e conservazione.* A tale proposito il Pollack, nella *Relazione* sopra citata, conferma di aver *considerato che siano costrutti in mattoni con un parapetto, marciapiede e sedili, pavimento e scale di vivo;* allo stesso tempo, però, si sente in dovere di precisare che *servendosi dei pozzi (dal che non si può deviare) la cosa a mio credere non potrà riuscire così facilmente.* Riportando tutti i calcoli relativi al tempo necessario per estrarre da detti pozzi l'acqua per riempire una così ampia vasca, conclude affermando che *riuscirebbe inoperoso il bagno d'un sol recipiente. Se al contrario si volessero adottare le vasche di legno, volgarmente dette tini, con questi non abbisogna nemmeno la metà d'acqua, ed eccoci abbastanza provveduti d'acqua; oltre che per si poca quantità, potrebbero i maggiori d'età empirsi per se stessi; ed una economia di tempo, di servitù e di acqua.*

In data 10 febbraio 1788, il *Regio Consiglio di Governo* invia al Pollack una comunicazione nella quale vengono espresse le considerazioni inerenti i progetti realizzati dall'architetto per i vari orfanotrofi della Lombardia Austriaca. In generale si rileva che, *quantunque il riparto de' luoghi e comodi dei quattro Orfanotrofi divisato dall'Architetto Pollack sia sembrato assai ben inteso e lodevole anche per la sua combinazione coll'economia, si vuole tuttavia che si dipanino i disegni per vedere, se forse suscettibili fossero di qualche maggior comodo da procurarsi colla distribuzione delle stanze per l'alloggio rispettivo dei direttori e maestri, e delle direttrici e maestre, oltre la gente di loro servizio, onde poter invigilare ed attendere il più da vicino alla disciplina della gioventù.*²¹⁸

Inoltre viene sottolineata l'infelice soluzione adottata per l'infermeria nel complesso di S. Lucia. In risposta a tale decreto, il 23 febbraio 1788 l'architetto invia al governo austriaco una nuova relazione²¹⁹ nella quale analizza i punti del proprio progetto risultati non ottimali, proponendo nuove soluzioni e assicurando che *tutto questo si rileva più distintamente dalle carte sopraposte ai tipi generali della pia casa.*

Per quanto riguarda il piano terra, l'unico cambiamento interessa la possibilità di convertire in *scuola*, con annessi due vani per l'alloggio di un *religioso sacerdote*, il locale un tempo adibito a *chiesa interna*.

Passando al primo piano, il nodo più importante da sciogliere riguarda l'ubicazione dell'infermeria che, fino a quel momento, *non è certamente troppo felice. Nonostante però, per non impegnarsi in ulterior spesa, si è*

²¹⁷ Nella *Relazione* del 7 febbraio 1788, il Pollack precisa che *in nessuno di questi luoghi ho trovato un'acqua corrente in vicinanza; e se vi fosse di condurla da lontano, importerebbero sempre li canali sotterranei una spesa riguardevole. Ciò premesso, ho tralasciato d'indagare di più, ed ho cercato soltanto di servirmi dei pozzi esistenti e di farli di nuovo nei luoghi dove non vi sono al presente: con vicino un forno per la caldaia.*

²¹⁸ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 10 febbraio 1788, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

²¹⁹ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, 23 febbraio 1788, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

progettato (giacché il vaso di detta Infermeria è d'un altezza molto maggiore del restante fabbricato che la circonda) di aprirvi dei ventilatori in alto d'intorno, quali, nel piano generale, non potevansi esprimere. E ciò facilmente si può credere che questa Infermeria non abbia altro lume, ne altr'aria che solo dalla parte della corridoia vicina [...] A quel punto il Pollack ritiene che la soluzione migliore sia quella di trovare una diversa collocazione per l'infermeria, non vedendo alcuna possibilità di apportare una maggiore ventilazione e illuminazione al locale precedentemente preposto a tale scopo.

Propone quindi di allungare il progettato solaio del coro, anche sopra il piano della Chiesa, quale, servendo solo a privato oratorio agl'orfani, non necessita che abbia il grandioso aspetto d'una pubblica Chiesa. Sopra questa si potrebbe collocare il Dormitorio segnato col n. 23 e nel sito del medesimo adattarvi l'Infermeria co' suoi serviggi annessi, quale riuscirebbe perfettamente ventilata, essendovi d'ambe le parti luogo da farvi le finestre. L'infermeria presentanea potrebbe servire per guardarobba o magazzino. E la progettata guardarobba esser ridotta in quattro camere ad uso de' Maestri o Direttori. Secondo quest'ultima versione l'infermeria e i locali di servizio annessi sarebbero sufficientemente ventilati ed illuminati; inoltre si ricaverebbero diversi ambienti da destinare agli alloggi per i maestri, ai quali non è stata prestata attenzione nelle ipotesi progettuali precedenti. In questo modo, invece, risultano in numero sufficiente provveduti, ed in comodità più acconci, per quanto in ciascun luogo lo permette l'ubicazione della fabbrica. Tanto più che, in ciascun Dormitorio, deve esservi un letto per una maestra o Direttrice.

Non si conoscono altri documenti successivi in grado di attestare l'effettiva esecuzione di questo progetto, ma l'analisi diretta del manufatto mostra la presenza di tracce degli alloggiamenti delle travi di un solaio intermedio sulle pareti lunghe del corpo di fabbrica dell'antica chiesa di S. Lucia.

Inoltre, relativamente allo scalone principale, il confronto tra la planimetria di progetto e lo stato fatto lascia supporre una modifica della soluzione iniziale proposta. Il progetto riporta un disegno che non corrisponde all'esistente che vede l'aggiunta di una rampa che rispetto alla successiva presenta caratteristiche materiche e dimensionali diverse, probabilmente risalente agli anni '20 del XX secolo, quando si verificano le ultime importanti trasformazioni (la planimetria dell'ing. Vallenari del 1865 rivela come lo scalone presenti ancora le caratteristiche disegnate dal Pollack). A rafforzare questa ipotesi si può notare nel sotto scala della prima rampa un intonaco finito con una tinta .

Leopold Pollack nasce a Vienna nel 1751, figlio di un funzionario della Cancelleria del Dipartimento d'Italia a Vienna. Nella città natale si forma presso il capomastro Paul Ulrich Trientl, frequentando inoltre i corsi di architettura presso l'Accademia di Belle Arti. Nel 1775 si trasferisce a Milano, dove ben presto diviene collaboratore a Brera del suo maestro, Giuseppe Piermarini.

Si afferma professionalmente a partire dagli anni Ottanta assumendo un ruolo importante sotto il regno di Giuseppe II, impegnandosi particolarmente nella progettazione di una serie di edifici per l'istruzione e per l'assistenza in tutta la Lombardia austriaca.

Nominato controllore dei conti delle fabbriche reali, poi maestro di Prospettiva all'Accademia di Brera, nel 1786 assume l'incarico di professore di Elementi di Architettura Civile. All'arrivo dei francesi viene nominato professore, ma i suoi legami con la corte austriaca lo costringono a dare le dimissioni in favore di Giacomo Albertoli.

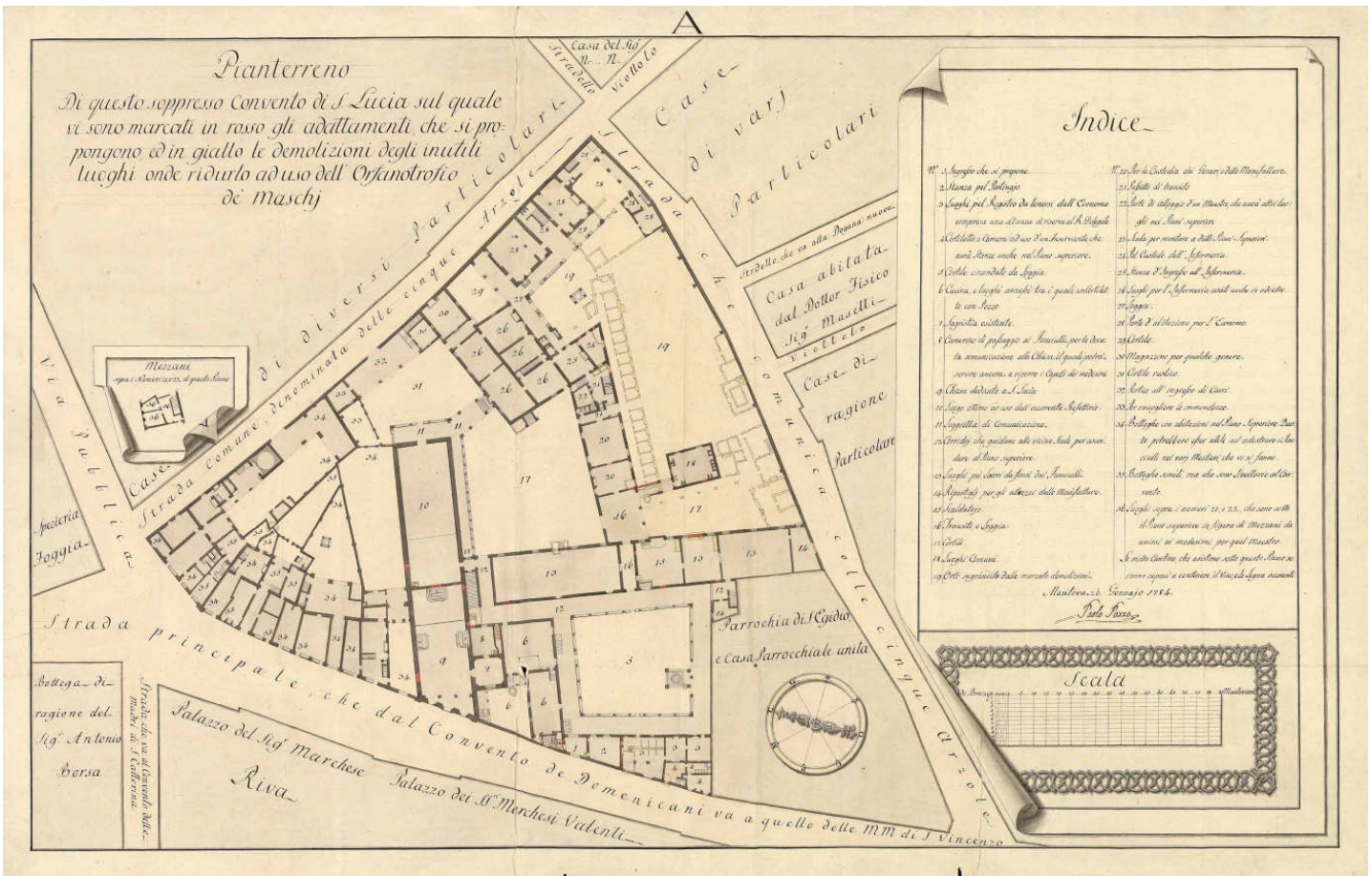
La sua opera più celebre è Villa Belgioioso poi Reale di Milano (1790), oggi sede della Galleria d'Arte Moderna, con evidenti richiami al neopalladianesimo e all'architettura francese, con un basamento rustico, un ordine gigante di colonne e numerose statue alla sommità. Di grande rilevanza è l'attenzione all'apparato decorativo, infatti i soggetti delle decorazioni esterne vengono consigliati dal Parini. Pollack, oltre alla realizzazione del giardino all'inglese, progetta anche interni e arredi, solo in parte eseguiti.

Nel 1793 intraprende un viaggio di studio a Roma in compagnia del conte Serbelloni,²²⁰ durante il quale visita Caprarola e Tivoli, Villa Adriana, Villa Madama, la cappella Chigi e i palazzi vaticani, come documentano i rilievi da lui eseguiti. Diviene architetto della fabbrica del Duomo di Milano dal 1803 e avvia i lavori per il completamento della facciata realizzata, dopo la sua morte, da Carlo Amati.

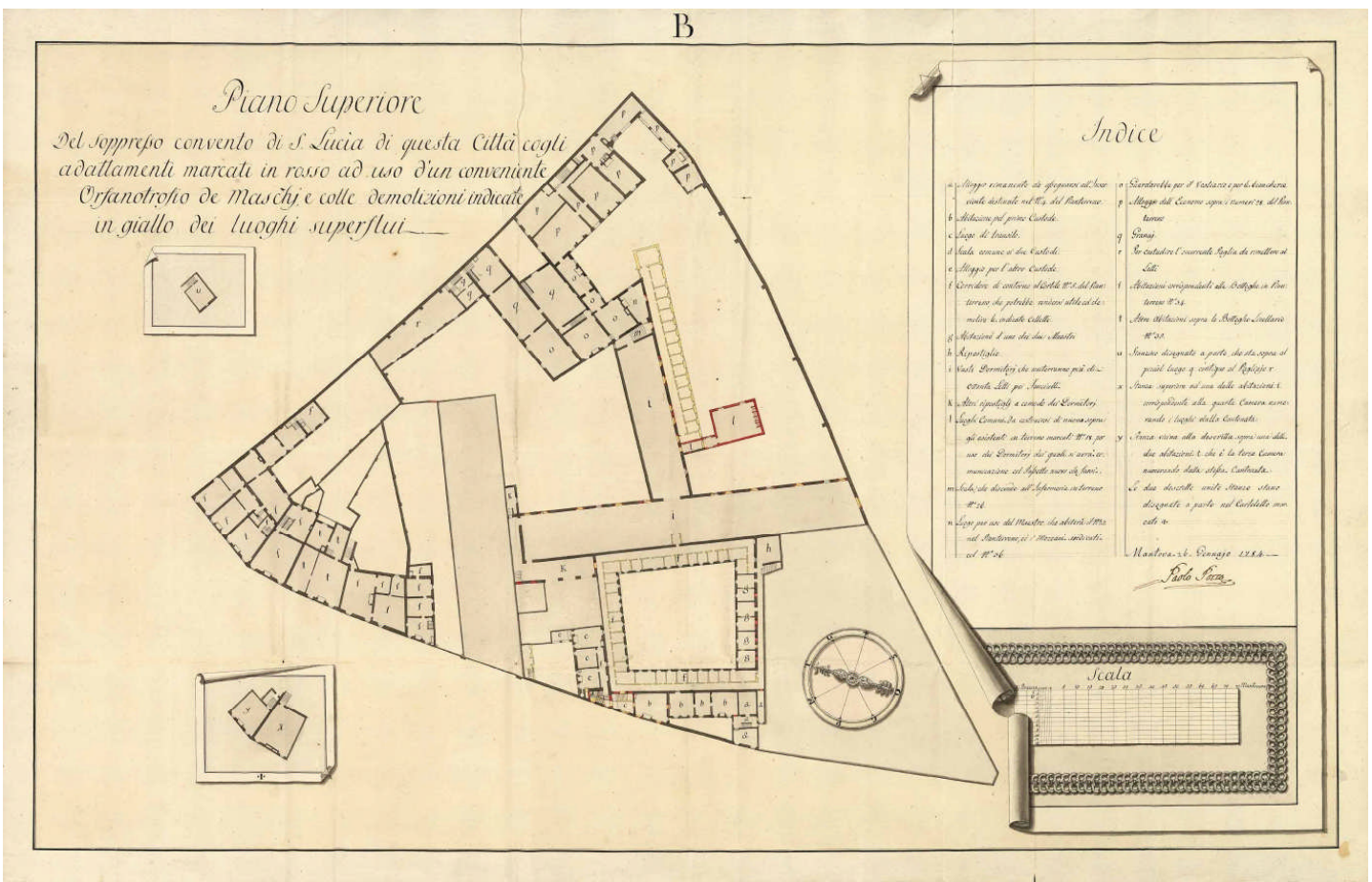
Tra le opere realizzate dal Pollack si segnalano villa Casati a Muggiò, il palazzo Agosti-Grumelli in via San Salvatore a Bergamo (1796- 97), il Teatro Sociale di Bergamo (1803-06), la Villa detta "la Rotonda" a Borgovico presso Como, il giardino all'inglese per Palazzo Sormani, la ristrutturazione dell'ex convento di Santa Chiara di Abbiategrasso per adattarlo a sede della Pia casa degli incurabili, la facciata di San Vittore (1791) a Varese. Leopold lavora anche agli edifici dell'Università di Pavia, proseguendo le opere già iniziate dal Piermarini (anni Settanta del XVIII secolo), finalizzate ad un ampliamento del complesso edilizio dell'ateneo così da renderlo maggiormente rispondente alle nuove esigenze didattico - scientifiche (revisione del Teatro fisico nel 1787 e della Biblioteca). A Pavia Pollack interviene anche per l'Ospedale San Matteo, tra il 1783 e il 1785, trasformando la vecchia chiesa di San Matteo in infermeria e nel 1787 progettando un nuovo corpo di fabbrica. Muore a Milano nel marzo 1806.²²¹

²²⁰ AURORA SCOTTI, *Lo Stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano 1984, pp.225 – 263.

²²¹ GIANNI MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, 1966.



44



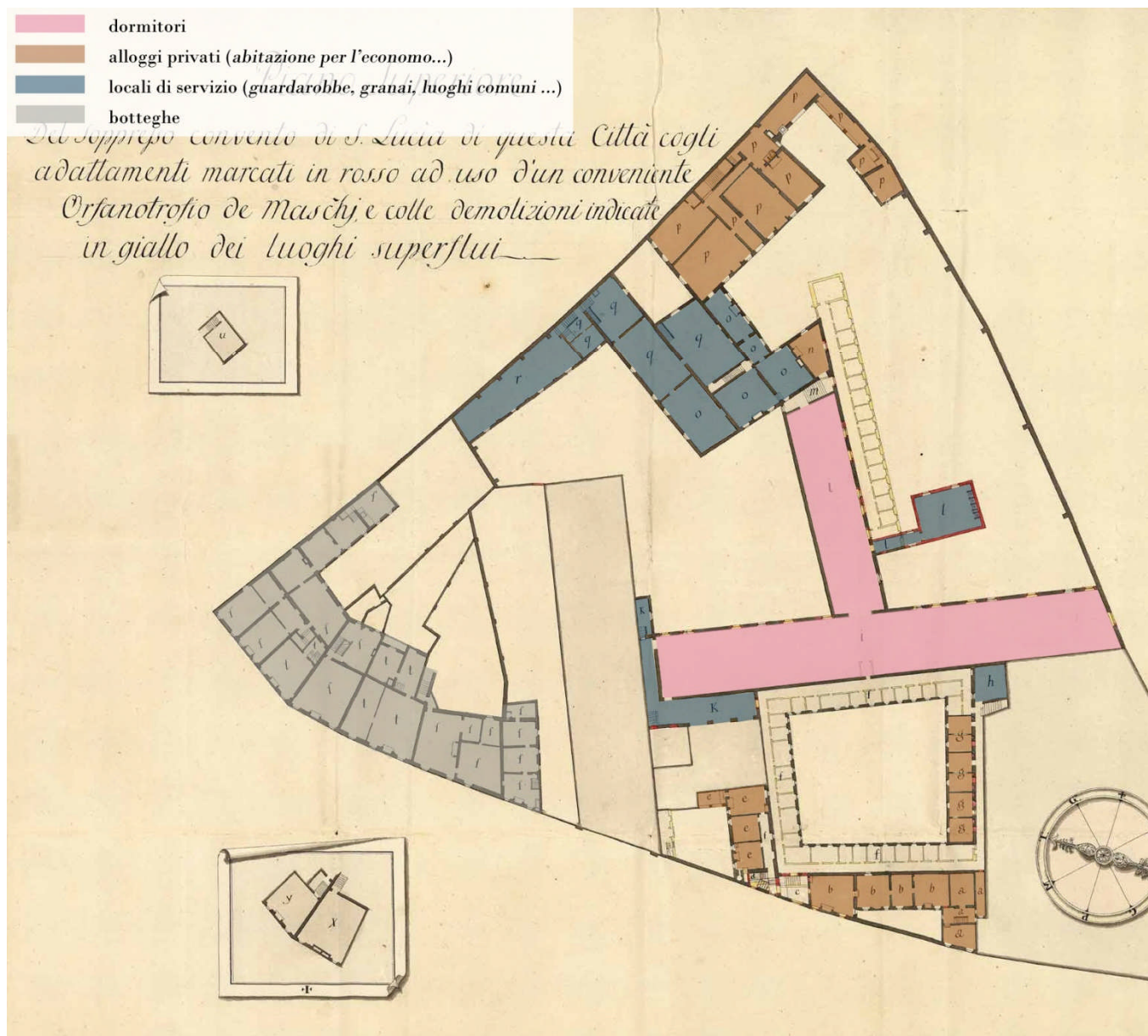
45



TAV. 12

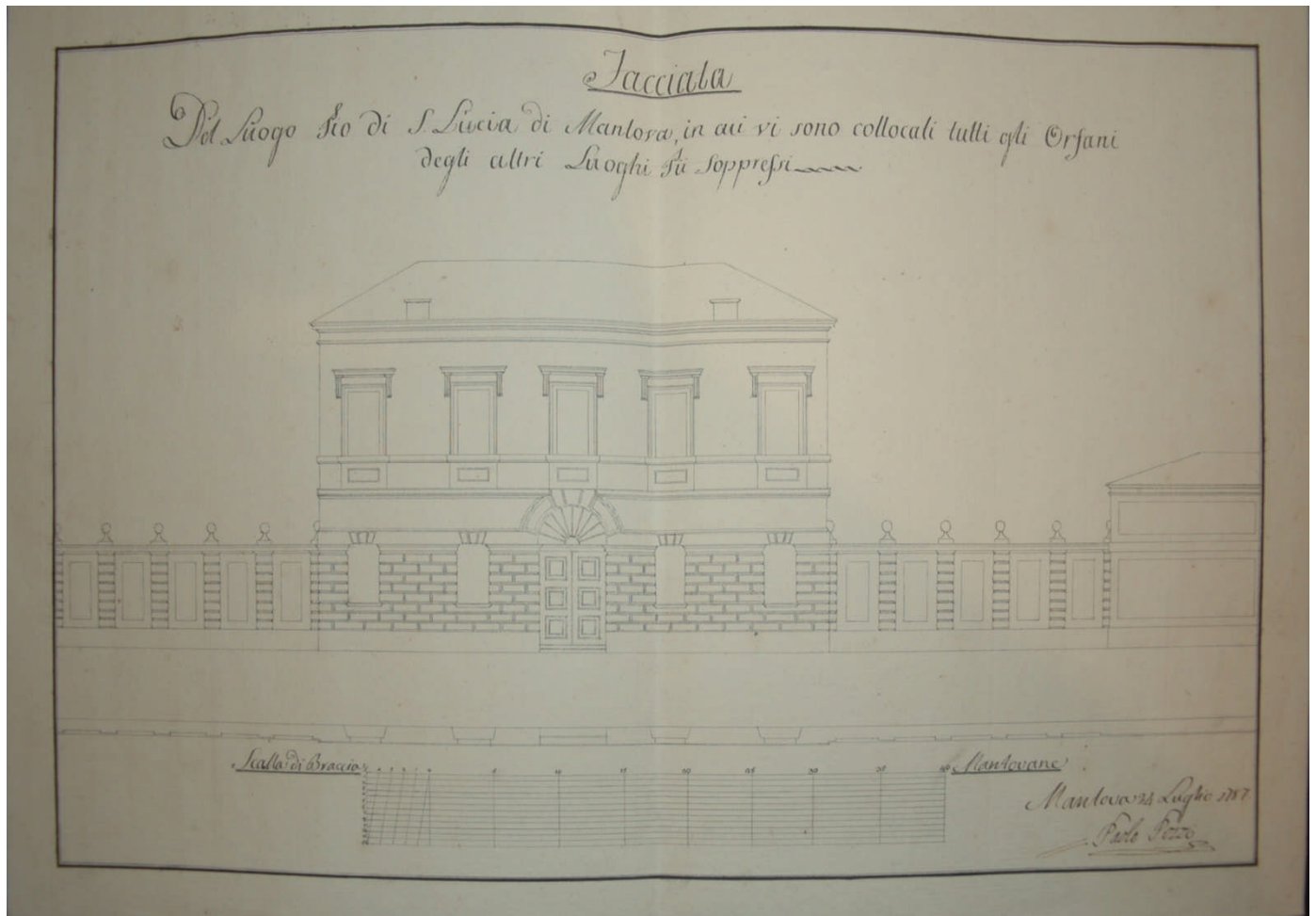
44. 26 gennaio 1784, piano terra, planimetria di progetto per la riconversione in orfanotrofio maschile dell'arch. Paolo Pozzo (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121).
45. 26 gennaio 1784, primo piano, planimetria di progetto per la riconversione in orfanotrofio maschile dell'arch. Paolo Pozzo (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; GIOVANNI IACOMETTI, *op. cit.*, p.63; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.102; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121).

TAVOLA 12. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile.



TAV. 13

TAVOLA 13. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile.



46. 24 luglio 1787, progetto di Paolo Pozzo per il rifacimento del fronte su via Frattini (ASMn, Intendenza Politica, b. 244, cit. in CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103; DANIELA FERRARI, *op. cit.*, 2004, p.121).



47



48

47. Dettaglio della struttura lignea che sostiene la volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro.

48. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Si nota la stuoia di canne palustri intrecciate (arellato) alla quale si aggrappa, all'intradosso, uno strato di intonaco a base di calce e gesso.

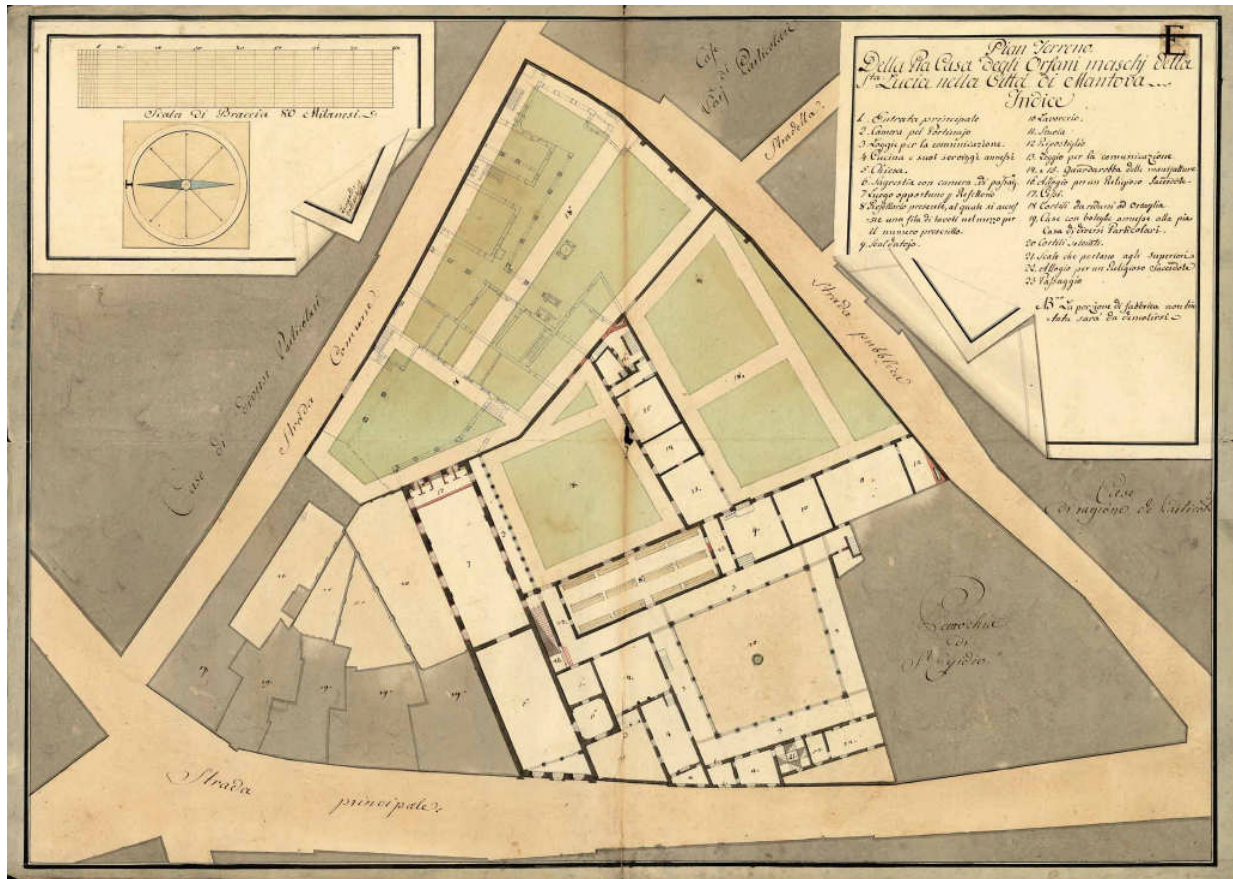


49

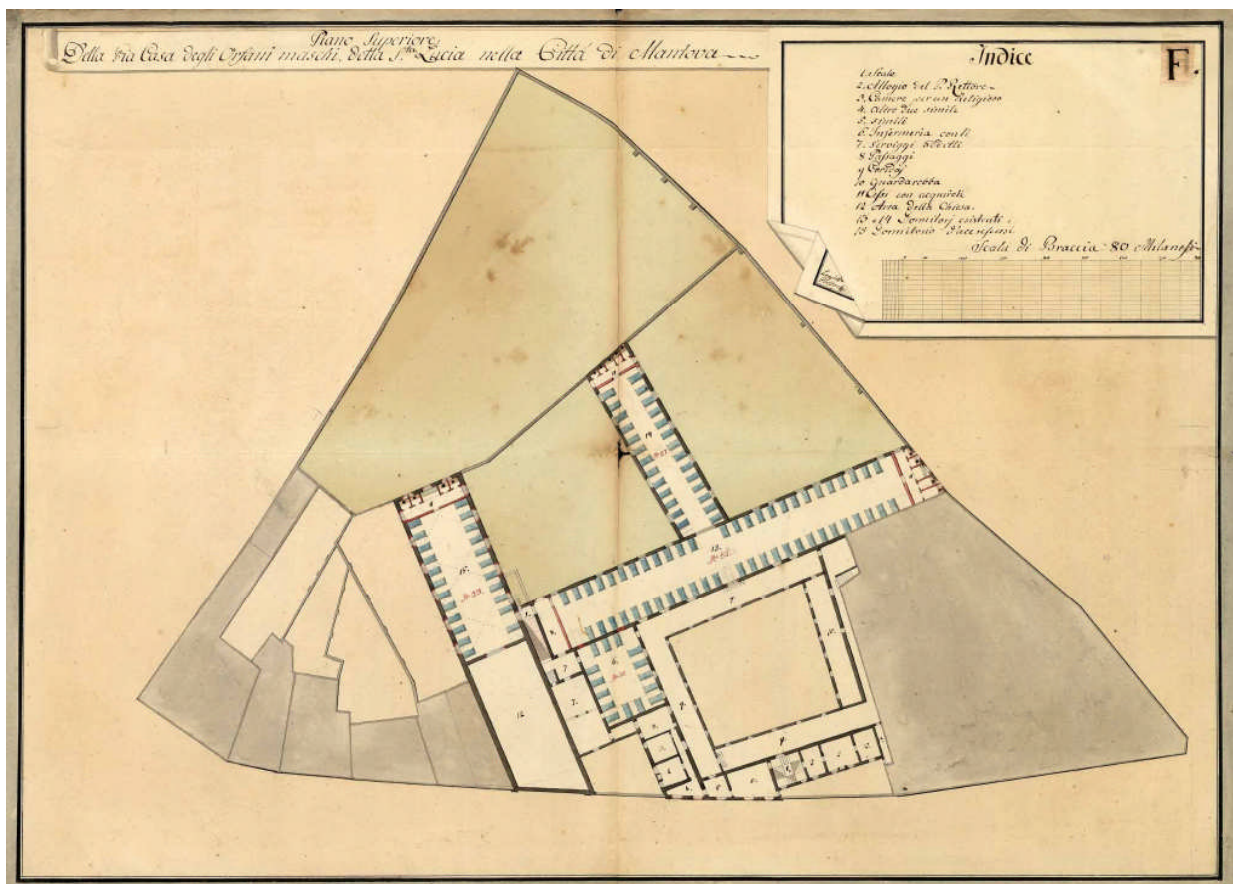


50

49. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Si notano le mensole lignee che sostengono il dormiente.
50. Volta di copertura in camorcanna, presente al primo piano in corrispondenza del corridoio di distribuzione intorno al chiostro. Dettaglio della connessione tra le mensole, il dormiente e la centina lignea.



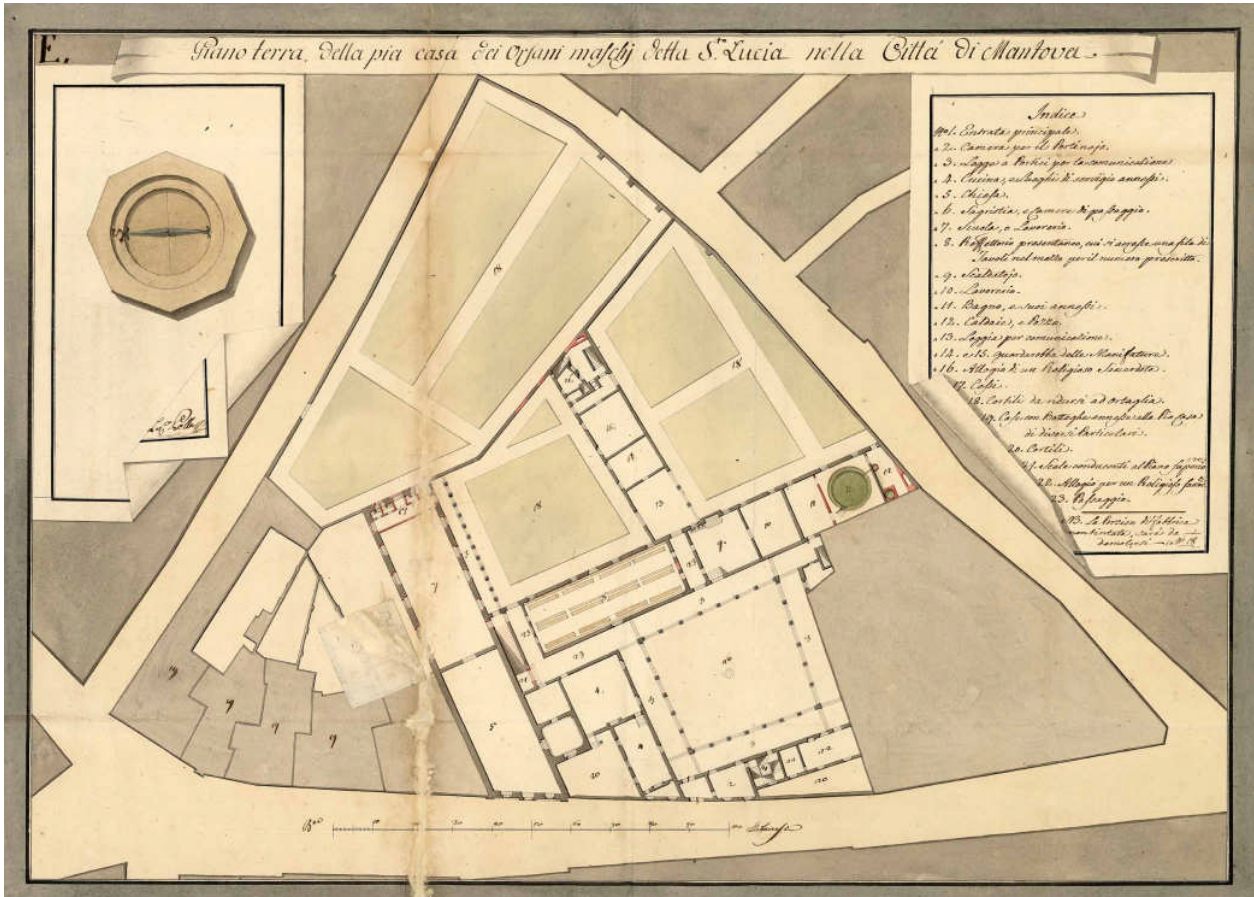
51



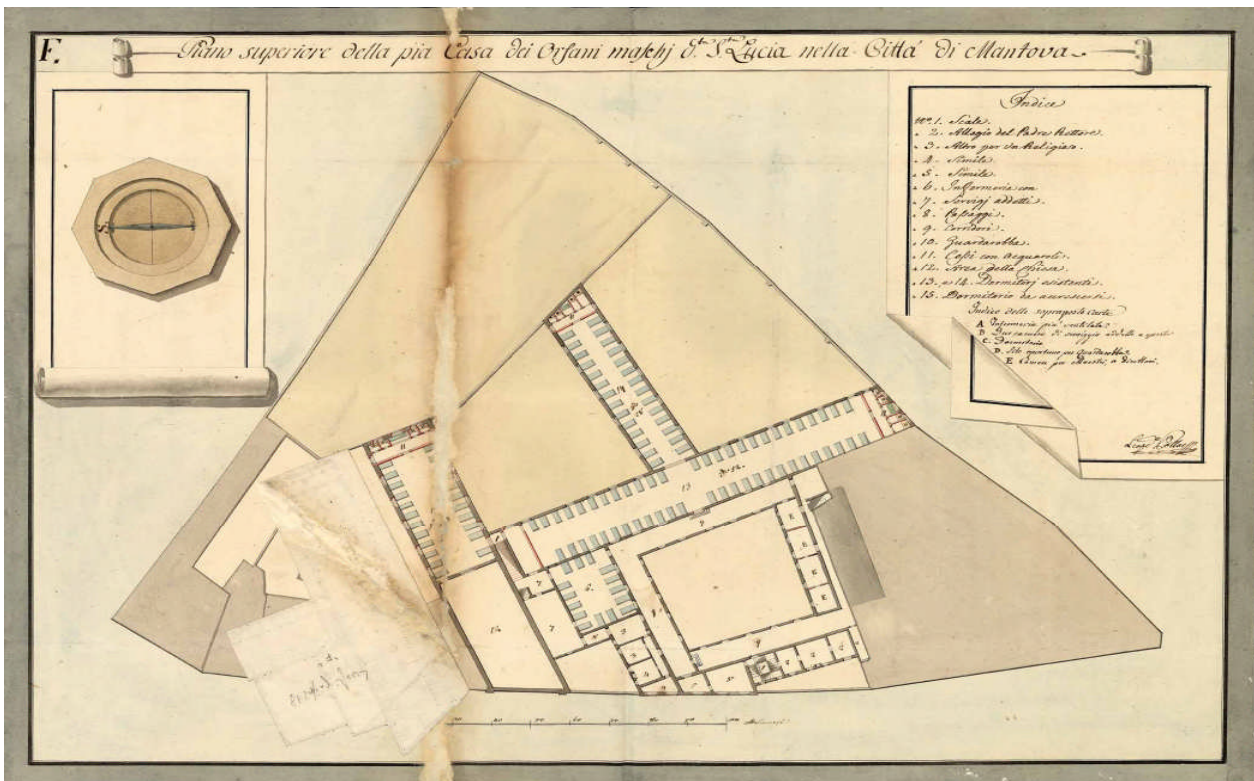
52

51. 24 novembre 1787, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).

52. 24 novembre 1787, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).



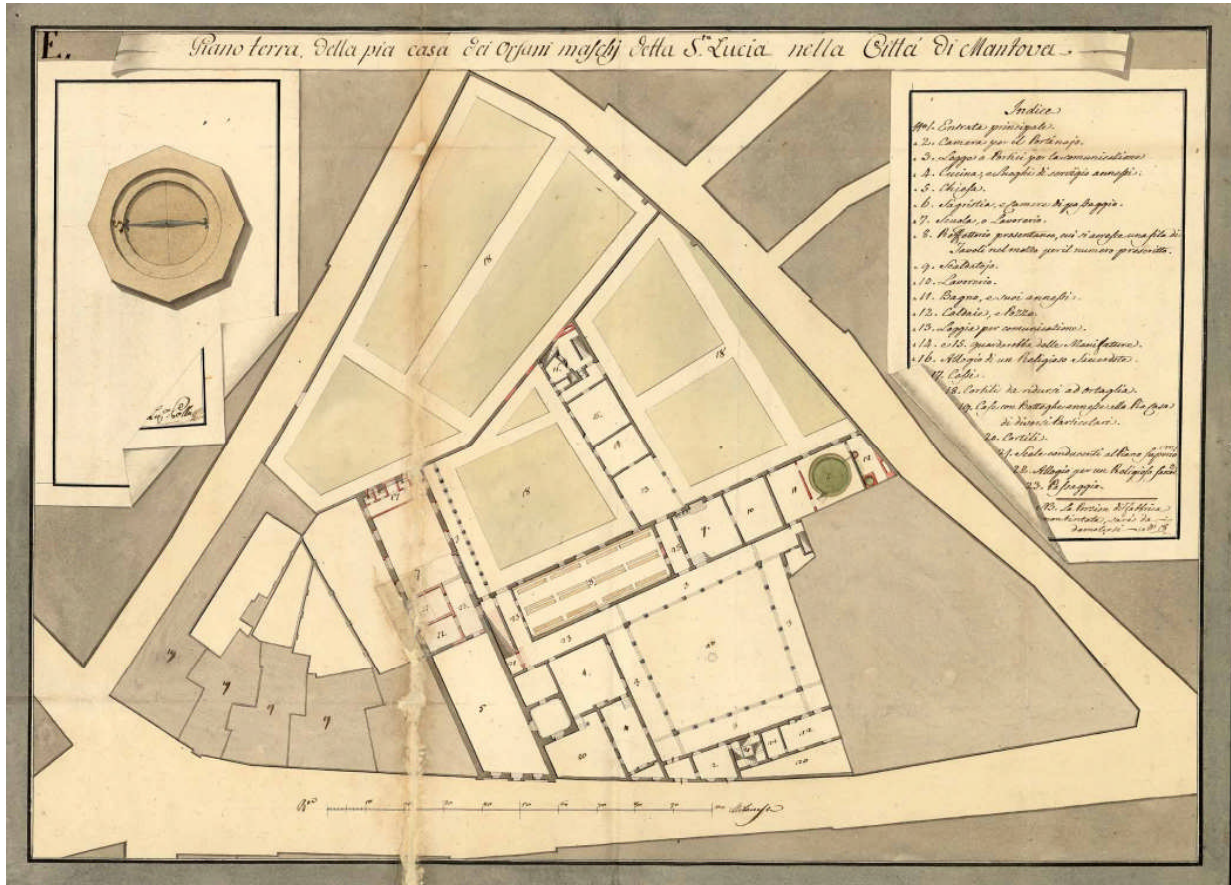
53



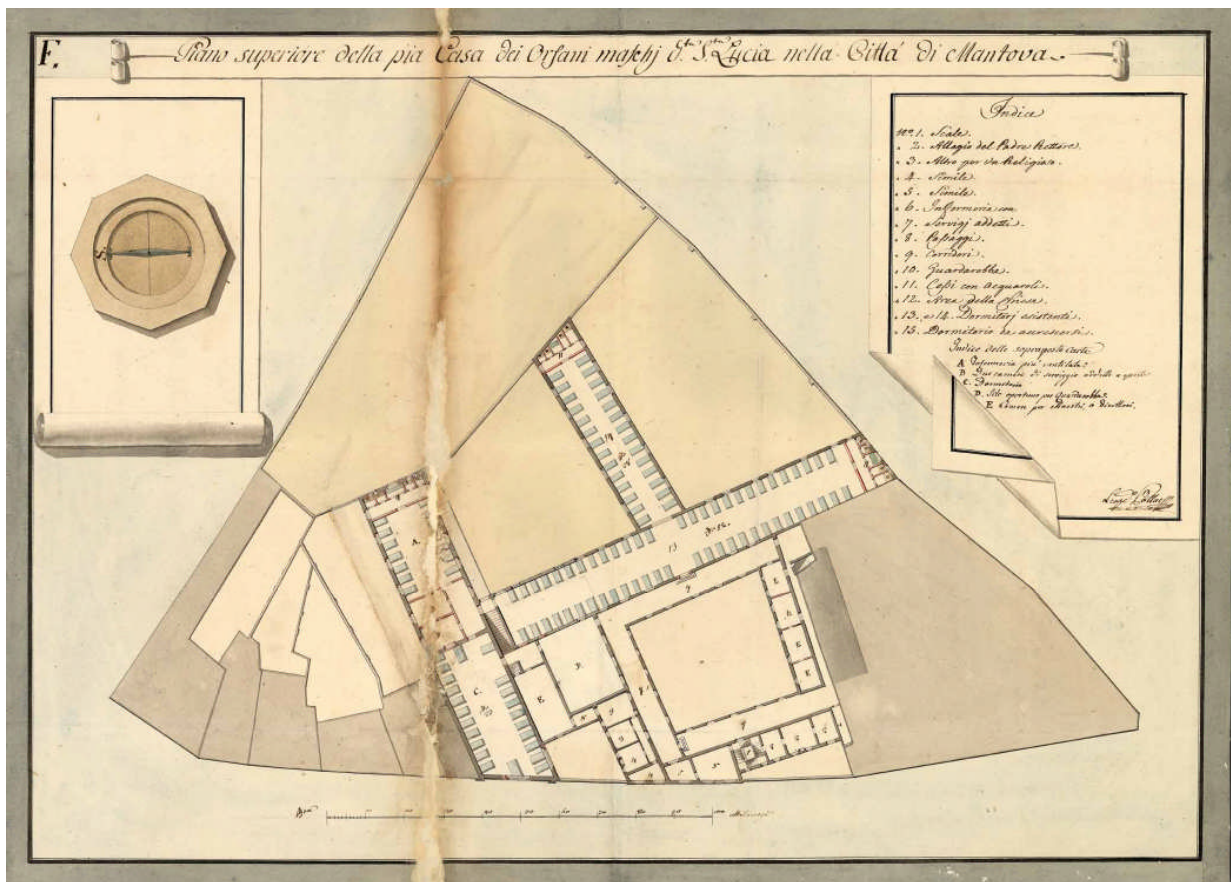
54

53. 7 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra, seconda versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).

54. 7 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano, seconda versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).



55



56

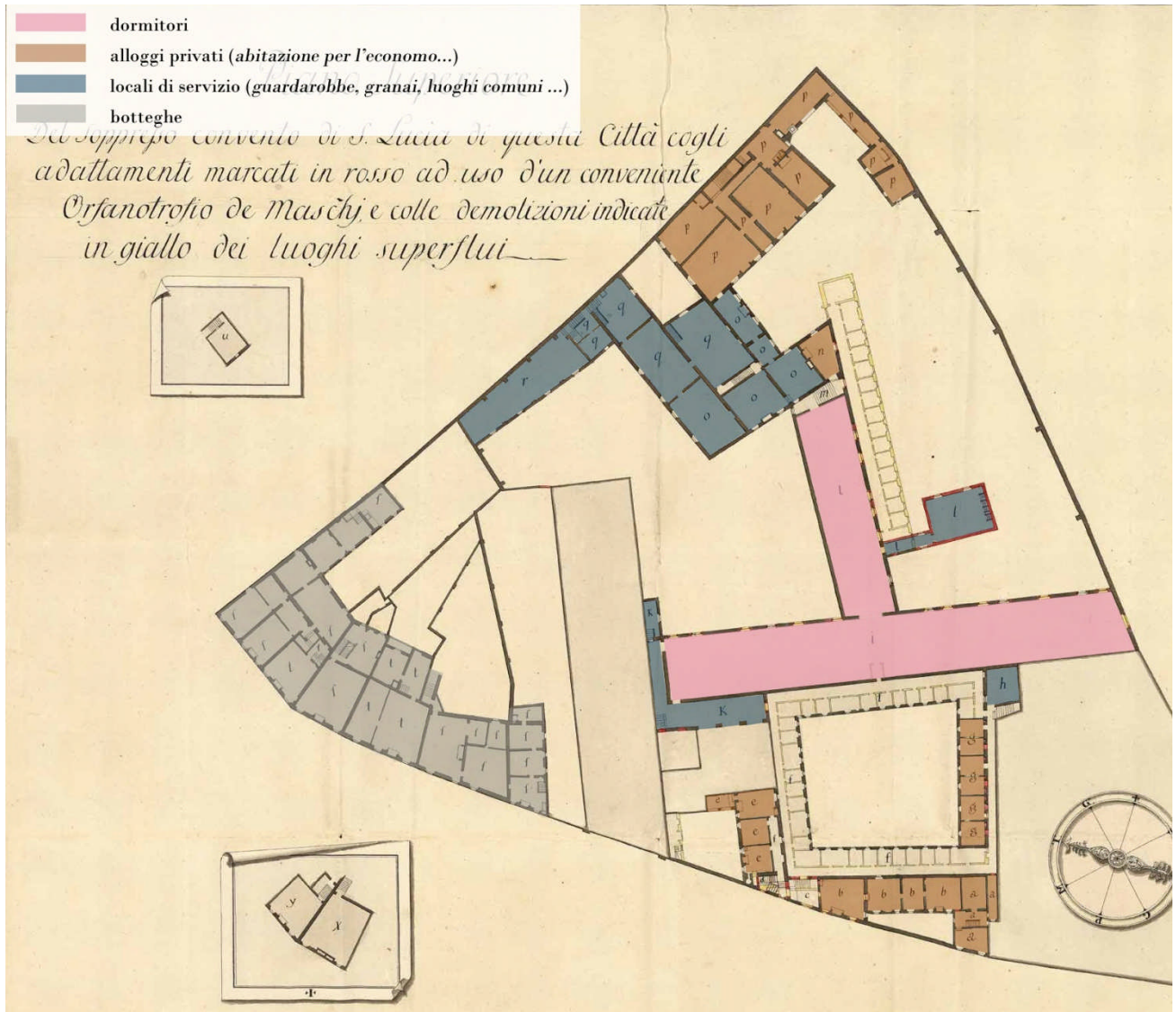
57. 23 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del piano terra, terza versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).

58. 23 febbraio 1788, Leopold, Pollack, planimetria di progetto del primo piano, terza versione (ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103).



TAV. 14

TAVOLA 14. Piano terra, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile a seguito dell'intervento dell'architetto Leopold Pollack.



TAV. 15

TAVOLA 15. Primo piano, elaborato di sintesi. Sono evidenziati con colori diversi gli ambienti in base alle rispettive destinazioni d'uso dell'orfanotrofio maschile a seguito dell'intervento dell'architetto Leopold Pollack.



57



58

57. Antica chiesa di S. Lucia, oggi adibita a palestra.

58. Antica chiesa di S. Lucia, oggi adibita a palestra.

8. NOTE SUGLI ISTITUTI ASSISTENZIALI A MANTOVA.

L'abbandono dei neonati è un fenomeno antichissimo. Esso è ampiamente in uso in alcune società arcaiche. All'epoca degli antichi greci e romani i trovatelli sono raccolti dai mercanti di schiavi che, dopo averli affidati ad una balia, li vendono non appena questi sono in grado di lavorare.

Nel Medioevo tale problema si riduce per effetto della morale cristiana, ma riprende vigore a partire dal XVI secolo. Nell'Ottocento il fenomeno degli "esposti" raggiunge proporzioni enormi. A Milano²²² e in altre città europee arriva a sfiorare un terzo delle nascite.

Il primo orfanotrofio d'Europa è lo Spedale degli Innocenti di Firenze costruito su progetto di Filippo Brunelleschi a partire dal 1419. Il caso fiorentino, però, non è che un modello ammirevole di pubblica assistenza rivolta agli orfani della città; in altri contesti, infatti, sono principalmente gli ordini religiosi ad occuparsi dei trovatelli, accogliendoli all'interno dei propri monasteri, condividendo spazi e regole di vita, il più delle volte senza l'appoggio e il sussidio delle autorità competenti.

Per approfondire il caso di Mantova, non è possibile prescindere dal contributo bibliografico di Gatti.²²³

Parlando di istituti assistenziali, ancora una volta è decisivo il contributo della famiglia Gonzaga, che si prodiga per l'apertura di numerosi ospedali, ricoveri e conservatori, oltre a quello delle autorità ecclesiastiche. La prima di queste opere degna di essere ricordata, della quale si è già parlato a proposito della soppressione dell'ospedale adiacente al convento di S. Lucia, è la costruzione, a partire dal 1450, dell'Ospedal Grande, posto nella parrocchia di S. Leonardo. Voluto espressamente da Ludovico Gonzaga, l'apertura di un nuovo nosocomio non basta tuttavia a risolvere il problema dell'infanzia abbandonata a se stessa, come testimonia l'erezione nel 1576 di un altro ricovero, l'Ospedale di S. Antonio²²⁴, unito all'omonima chiesa, gestito dai fratelli della Compagnia della Trinità. Voluto dal capitano di Mantova Guido Gonzaga, per quattrocento anni l'istituto ospita gli orfani e i fanciulli abbandonati, i pellegrini giunti in città e, negli ultimi anni, gli infermi dimessi dall'Ospedal Grande.

²²² Tra il 1845 e il 1864 vennero abbandonati nella *Pia Casa degli Esposti e delle Partorienti in Santa Caterina alla Ruota di Milano*, 85.267 bambini, con una media di 4.263 trovatelli all'anno. Si trattava di circa il 30% dei bambini nati in città. Le famiglie operaie, infatti, non riuscivano a mantenere più di 4-5 figli alla volta e ogni nuova nascita era un problema per l'economia familiare, anche perché spesso le donne operaie lavoravano e non avevano molto tempo da dedicare alla cura dei bambini piccoli.

²²³ ALESSANDRO GATTI, *Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga. Cinque secoli di storia*, in AA.VV. *I prodigi della misericordia: la collezione d'arte dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga di Mantova*, a cura di R. Morselli, Mantova, 2003, pp.35-47.

²²⁴ L'edificio che oggi ospita il centro culturale Baratta, costruito nel 1870 dall'architetto bresciano Giovanni Cherubini (1805-1882), sorge esattamente dove un tempo si ergeva l'ospedale di S. Antonio.

Nel frattempo viene aperto anche l'Ospedale della Misericordia, posto nella parrocchia di Sant'Ambrogio, in contrada della Serpe. Voluto nel 1535 dal duca Federico Gonzaga per accogliere gli orfani di entrambi i sessi, è affiancato nel 1540 dal monastero delle convertite di S. Maria Maddalena. Entrambi gli istituti godono della protezione di Eleonora Gonzaga²²⁵, moglie di Guglielmo, la quale si preoccupa di ampliarne la sezione femminile con l'acquisto di uno stabile attiguo.

L'istituzione nel 1594 della Congregazione dei Poveri da parte del vescovo francescano Francesco Gonzaga, poi, segna il ritorno della chiesa locale in un campo che le è tradizionalmente proprio ma che, nei decenni precedenti, è stato spesso occupato dall'iniziativa di singoli o dello Stato. A circa centocinquanta anni dalla chiusura del Consorzio di Santa Maria della Cornetta, questa organizzazione, composta da laici e religiosi, rappresenta il tentativo di creare un ente non statale in grado di centralizzare l'attività benefico-assistenziale della Chiesa mantovana.²²⁶ Tra i suoi diversi compiti vi è quello di amministrare due conservatori femminili: il Pio Luogo di S. Maria del Soccorso, posto nella parrocchia della Cattedrale, e quello delle Derelitte di S. Anna, nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda.

Nel 1607 lo stesso vescovo provvede all'erezione di un conservatorio per accogliere le donne malmaritate e penitenti, denominato Pio Luogo delle Derelitte di Sant'Anna. Probabilmente nel corso del XVII secolo si verifica un'interruzione del servizio assistenziale a causa della penosa condizione in cui versa il ducato di Mantova dopo il sacco dei Lanzichenecchi del 1630 e la disastrosa epidemia di peste che ne segue.

La situazione migliora sul finire del secolo e nella prima parte di quello successivo. Nel 1688 monsignor Vialardi, vescovo della città, istituisce il Pio Luogo di Santa Maria del Rifugio (detto anche *Ricovero de' Poveri*) in un piccolo stabile confinante con la chiesa del Soccorso, nella contrada del Mastino. Voluto da Anna Isabella Gonzaga, moglie dell'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo, il Pio Luogo ospita vagabondi e mendicanti, oltre ad assistere i fanciulli di entrambi i sessi.

Nel corso della prima metà del Settecento si viene costituendo a Mantova una rete di sostegno agli indigenti che solo in apparenza può dirsi robusta ed esaustiva. Le spese per il mantenimento dell'apparato amministrativo dei singoli istituti grava pesantemente sui bilanci; inoltre rimane aperto il problema dell'assistenza agli orfani maschi dal momento che né il Misericordia, indirizzato istituzionalmente alle orfanelle, né il *Ricovero de' Poveri*, possono rappresentare una valida soluzione.

In questo contesto, l'opera di radicale trasformazione della pubblica amministrazione, perseguita da Maria Teresa e dal figlio Giuseppe II, porta alla creazione di un nuovo assetto anche nel settore della pubblica assistenza. Nuove istituzioni statali sostituiscono progressivamente gli enti, sorti su iniziative di laici ed ecclesiastici, che per diversi secoli si sono occupati di accogliere poveri, orfani e malati.

²²⁵ Il nome di Eleonora Gonzaga ricorre spesso nelle cronache del tempo in virtù della sua attività caritatevole, specialmente a favore delle giovani orfane e maltrattate. Tali iniziative, tuttavia, non sopravvissero alla loro promotrice.

L'attenzione rivolta dallo Stato agli orfani della città deriva dall'ingente numero di minori che, non tanto per la loro condizione presente, quanto piuttosto per il pericolo di una futura esistenza precaria, costituiscono una vera e propria minaccia alla sicurezza sociale. Lo Stato si impegna così a fornire incondizionatamente a tutti i minori le basi per una vita socializzata tramite l'insegnamento elementare e l'apprendimento di un mestiere.²²⁷

Il primo passo verso una nuova pianificazione della normativa assistenziale è il censimento indetto, in epoca teresiana, di tutti gli enti assistenziali esistenti nel milanese, come nel mantovano, indispensabile per la loro riorganizzazione patrimoniale e finanziaria; inoltre viene disposto che tutti gli enti appartenenti alla stessa categoria siano riuniti in un solo istituto.

Si manifesta allora la necessità di reperire adeguate strutture ricettive, ubicate in zone periferiche, vicine a botteghe o industrie e dotate di dormitori, infermerie, scuole e laboratori; il principe Kaunitz suggerisce, a tale proposito, di evitare ingenti spese per la costruzione di edifici ex-novo, preferendo piuttosto le strutture lasciate inutilizzate dalla dismissione dei conventi.

All'inizio degli anni Settanta viene dunque decretata l'istituzione di un unico orfanotrofio generale riutilizzando gli edifici adiacenti all'ex convento di S. Agnese e del Pio Luogo del Soccorso, particolarmente indicati per la loro ubicazione periferica. Le disposizioni generali dell'Imperatrice lasciano però la libertà alle singole istituzioni di organizzarsi in modo autonomo per cui le scelte tipologiche e formali possono variare di città in città.²²⁸ In questo caso, l'interesse per la fabbrica mantovana è accompagnato dalla ricerca di una facciata che risulti un omaggio alla beneficenza imperiale e di ornamento per la città. A tale proposito nasce un lungo e complicato dibattito sulla scelta del suo ornato in cui il Kaunitz, *trait d'union* tra l'architetto Pozzo e il governo imperiale, fornisce precise prescrizioni di rettifica dei progetti presentati, registrando una progressiva riduzione degli elementi architettonici decorativi. Presso l'Archivio di Stato di Milano sono conservati quattro disegni relativi alla nuova facciata da farsi verso Piazza Virgiliana, i quali, insieme alla documentazione scritta, permettono di ricostruire le fasi intermedie legate alla scelta del suo ornato.²²⁹ Quando l'opera è terminata, essa viene ritenuta comunque troppo dispendiosa per essere utilizzata come sede di un semplice orfanotrofio ed è quindi destinata per il Magistrato Camerale e la Camera dei Conti.

Ciò è una chiara conseguenza dell'ascesa al trono di Giuseppe II, la cui politica radicale segna una precisa inversione di tendenza. La ricerca di economicità diviene prevalente su qualsiasi altro tipo di considerazione, portando al massimo lo sfruttamento delle potenzialità di riuso delle antiche strutture conventuali. L'interesse per le fabbriche è rivolto esclusivamente alla loro funzionalità interna, mentre

²²⁷ L'insegnamento di una professione agli orfani variava da città a città, rispondendo alle richieste del mercato locale. A Mantova, in particolare, si insisté sulle professioni legate alla filatura della lana.

²²⁸ CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p. 99.

²²⁹ ASMi, f. Luoghi Pi, parte antica, b. 240, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.*, p.53; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, pp.101-102.

l'aspetto esterno non si presenta più come un problema di ornato e di decoro: bastano facciate e pareti estremamente semplici, scandite da una serie di aperture con il solo scopo di aerare e illuminare.

Il nuovo Imperatore rivede addirittura il piano di sviluppo degli orfanotrofi e li vuole adattati alle loro effettive necessità in relazione all'ordinanza che prevede l'esistenza in ogni provincia di una sola istituzione per i maschi e di una sola per le femmine.²³⁰ Lo sforzo accentratore degli Asburgo porta così alla creazione di quattro grandi enti controllati, in prima battuta, dalla Regia Giunta delle Pie Fondazioni, sostituita nel 1786 dalla Regia Intendenza Politica di Milano:

- l'Ospedale, erede dell'Ospedal Grande;
- l'Orfanotrofio Maschile retto dal suo fondatore, il conte Luigi Bulgarini;
- l'Orfanotrofio Femminile, costituitosi dalla fusione, nel Misericordia, degli altri Pii Luoghi femminili e guidato dal conte Luigi Cocastelli;
- l'Istituto Elemosiniere e Dotale, avviato grazie alla concentrazione dei numerosissimi fondi dotali e lasciti di beneficenza di chiese, confraternite ecc.

Nel 1782 viene pertanto destinato a sede del nuovo orfanotrofio maschile l'ex convento di S. Lucia, mentre nel 1785 a sede di quello femminile l'ex convento di S. Maddalena unito all'adiacente Pio Luogo della Misericordia.

Nel 1787 gli orfanotrofi mantovani devono incrementare il numero di posti letto ed essere adeguati, come tutti gli istituti della Lombardia Austriaca, alle nuove norme igienico sanitarie emanate dal governo che prevedono la dotazione di infermerie, gabinetti e bagni. Questo tipo di adattamenti viene progettato a livello centrale dall'architetto viennese Leopold Pollack.²³¹ E' per questo motivo che la fonte delle tipologie di molte fabbriche lombarde rivisitate in questo periodo è da ricercarsi fuori dall'Italia, e precisamente in ambiente austriaco; i progetti promossi dalle riforme teresiano-giuseppine in Austria e Ungheria, infatti, arrivano a presentare le medesime caratteristiche che contraddistinguono le fabbriche milanesi, ma anche mantovane, cremonesi o lodigiane.

Anche se, per il XVIII secolo, non si conoscono trattati di architettura con formulazioni teoriche e normative utilizzati dai progettisti di fabbriche di tipo assistenziale,²³² dalle loro relazioni spesso traspaiono, come nel caso del Pollack, alcuni dei requisiti fondamentali di tali edifici, tipici dell'architettura dell'età giuseppina:

- Possibilità di aumentare la capienza degli istituti, incrementando il numero di posti letto disponibili *senza impegnarsi in fabbrica nuova di pianta*,²³³ ovvero modificando le strutture preesistenti;
- Priorità alla *comodità interna e la grandezza che in oggi si richiede*;

²³⁰ La documentazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 36.

²³¹ CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.100.

²³² LAURA MAGGI, *op. cit.*, p. 50.

²³³ ASMi, f. Luoghi Pii, parte antica, b. 208, 24 novembre 1787, cit. in LAURA MAGGI, *op. cit.* p. 54; CLAUDIA BONORA, *op. cit.*, p.103.

- Attenzione rivolta alla *decenza che risulta d'una certa regolarità in una fabbrica, dal buon ordine e proporzione dei vasi più principali, come sono scuole e dormitori, infermeria e simili;*
- Predilezione per un'ubicazione *appartata*, o meglio decentrata, di molti istituti assistenziali, considerata come la più adatta alla destinazione dell'edificio;
- Possibilità di ricavare un opportuno luogo da adibire ad infermeria che non sia *angusta, umida e limitata*, ossia sufficientemente capiente in proporzione al numero totale degli orfani, ben illuminata e ventilata;
- Dotazione di ogni istituto dei necessari servizi igienici, situati *in luogo comodo ed in modo che non tramandino alcun fetto;*
- La *salubrità d'area tanto necessaria ad una casa di simil istituto*, per cui venivano scelte zone non depresse, aperte, libere, spesso dotate di un giardino *arioso;*
- La *compatibile economia*, al cui vantaggio veniva sacrificato l'ornato.

Con la morte definitiva del ducato di Mantova avvenuta nel 1787, le autorità francesi iniziano a dare un nuovo assetto al sistema assistenziale per ovviare a quelle deficienze che neppure la riforma austriaca è riuscita ad eliminare. I francesi ereditano infatti una situazione ancora molto caotica e bisognosa di interventi, aggravata dalle contingenze belliche.

Il territorio da loro direttamente governato viene diviso in dipartimenti e quello con capoluogo Mantova è detto *del Mincio*. Da questo momento, l'amministrazione di tutti gli Ospedali, Orfanotrofi, Luoghi Pii, lasciti e fondi di pubblica beneficenza del Dipartimento, viene concentrata in un'unica amministrazione, la quale ha il titolo di Congregazione di Carità. Questa istituzione rappresenta una valida cerniera tra il potere politico e i vari enti benefici, costituendo un tentativo di centralizzazione e razionalizzazione dell'offerta assistenziale.

Con il crollo di Napoleone, anche le istituzioni da lui promosse vengono in gran parte abolite. Tale destino riguarda anche il sistema delle congregazioni che viene sostituito da un meccanismo che non prevede l'esistenza di un vero e proprio ente assistenziale centrale, ma la vigilanza, sui dirigenti dei singoli enti, di un'autorità politico-amministrativa, la Delegazione Provinciale, coadiuvata dalla Congregazione Provinciale.

Il Regio Decreto di concentramento del 16 aprile 1874 affida alla sua gestione i seguenti istituti:

- Orfanotrofio Maschile, sempre situato nell'ex convento di S. Lucia;
- Orfanotrofio Femminile, sempre situato nell'ex Ospedale della Misericordia;
- Monte della Pietà, in contrada giustiziati, nella parrocchia di S. Carità;
- Pio Istituto Elemosiniere e Dotale, con sede in contrada Chiavichetta, nella parrocchia di S. Apollonia;

- Pie Case di Ricovero ed Industria²³⁴, con cappella sempre in contrada Chiavichetta.

Rispetto ai tempi della dominazione francese, la Congregazione di Carità perde la gestione dell'Ospedale; nel 1921 amplia il proprio controllo sull'Istituto Provinciale Garibaldi, fondato nel 1882 col fine di proteggere i fanciulli e unificato, dal 1890, alle Scuole di Arti e Mestieri.

La Congregazione di Carità vive fino al 1937, quando, in epoca fascista, viene soppressa e sostituita dall'Ente Comunale di Assistenza (ECA) con il quale si operò un decentramento degli enti assistenziali:

- Orfanotrofio Maschile
- Orfanotrofio Femminile
- Istituto provinciale Garibaldi
- Colonia Agricola "Vittorio Emanuele III"²³⁵
- Ospizio Marino ed Alpino²³⁶

La denominazione "Opere Pie Decentrate" viene però presto sostituita da "Amministrazione unica degli Orfanotrofi maschile e femminile e Opere Pie Annesse".

Nel 1963 l'Amministrazione comunica ai direttori dei due orfanotrofi l'ennesimo cambiamento di denominazione: quello maschile viene intitolato Istituto Luigi Gonzaga, quello femminile Istituto Eleonora Gonzaga, mentre l'ente viene indicato come "Amministrazione Istituti Gonzaga ed Opere Pie Annesse".

In questi anni il concetto stesso di istituto o collegio inizia ad entrare definitivamente in crisi. Sulla Gazzetta di Mantova dello stesso giorno, infatti, si può leggere che "la denominazione Orfanotrofio, con la sua espressione di assoluta genericità dava la sensazione ai giovani accolti di essere dei numeri, di essere cioè soggetti privi di una propria personalità. Infatti una delle caratteristiche deprimenti della personalità degli assistiti negli istituti è appunto l'impressione di essere diversi dagli altri, di essere cioè vittime di una situazione che li rende estranei alla vita e all'esperienza dei coetanei."²³⁷

Si cominciano a progettare nuove forme d'accoglienza, quali le comunità aperte, le case-famiglia o gli affidamenti. L'orfanotrofio è avvertito come istituzione spersonalizzante, colpevole di perpetuare l'emarginazione. Inoltre, grazie alle migliorate condizioni del Paese, negli anni del boom economico, si è registrata una sensibile diminuzione dei potenziali assistiti. Si arriva così alla chiusura definitiva dei due storici orfanotrofi mantovani. Nel 1968 è la volta dell'Istituto Luigi Gonzaga, nel 1975 quella dell'Eleonora Gonzaga.

²³⁴ Nella Pia Casa del Ricovero venivano accettate persone ormai incapaci di svolgere attività lavorative, mentre in quella di Industria coloro che, perduto il lavoro, erano ancora in grado, se aiutati, di offrire qualche prestazione d'opera.

²³⁵ La Colonia era stata creata in località Foresto di Volta Mantovana per gli orfani dei contadini caduti durante il primo conflitto mondiale. Qui essi ricevevano, oltre a vitto e alloggio, i rudimenti dell'attività agricola.

²³⁶ L'Ospizio svolgeva il compito di inviare i poveri fanciulli scrofolosi di Mantova in località termali o stazioni climatiche.

²³⁷ "La Gazzetta di Mantova", 19 gennaio 1963. Estratto pubblicato in ALESSANDRO GATTI, *op. cit.*, p.45.

Su proposta avanzata dal Consiglio Comunale di Mantova, la Giunta della Regione Lombardia decreta, il 5 gennaio 1984, la fusione degli Istituti Gonzaga e Opere Pie Annesse nell'istituzione denominata Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga, inteso come comunità tendente al recupero dei giovani mediante una terapia di socializzazione e di lavoro.

9. LE VICENDE DEL COMPLESSO EDILIZIO DALL'OTTOCENTO AD OGGI.

Nel XIX secolo i documenti, tavole planimetriche e in alzato, illustranti lo stato di fatto dell'edificio o le scelte progettuali proposte sono significativi.

L'analisi di tali testimonianze, insieme ad altre fonti archivistiche come possono essere le planimetrie catastali, contribuiscono a ricostruire gli ultimi secoli di vita del complesso, fino allo stato attuale. L'unico contributo bibliografico riferito²³⁸ a quest'ultima soglia storica è quello di Alessandro Gatti.

A quasi un secolo di distanza dalle planimetrie del Pollack, la mappa del catasto Lombardo-Veneto²³⁹ riferita all'anno 1855 riporta un ingombro planimetrico del complesso edilizio pressoché immutato. Si può soltanto notare come i locali attestati su via Fr.lli Bronzetti, per i quali è stata prevista la demolizione dal Pollack, vengano ugualmente rappresentati, seppur di dimensioni più ridotte.

La relativa tavola d'estimo mostra come tutta l'area intorno al chiostro, insieme agli altri cortili fino all'affaccio sulla via Fr.lli Bronzetti, siano interamente occupati dall'orfanotrofio maschile. Il fabbricato che un tempo ospitava la chiesa di S. Lucia, sempre di proprietà dell'istituto, è ora dato a livello a tali Massarani Prosperini Emanuele e Leonvita. Essa risulta essere totalmente sconosciuta, non essendo contraddistinta dal simbolo a forma di croce con il quale normalmente si segnalano i luoghi di culto.

A questa data risulta che parte dei locali di proprietà dell'orfanotrofio siano dati in affitto e accolgano il primo Asilo Infantile di Carità della città.²⁴⁰ Aperto il 15 novembre 1837 per volontà del marchese Giuseppe Valenti Gonzaga (da cui prende il nome solo nel 1884), in relazione con l'abate Ferrante Aporti²⁴¹ e con i

²³⁸ ALESSANDRO GATTI, *op. cit.*, pp.35-47.

²³⁹ ASMn, Catasto Lombardo-veneto, edizione dell'anno 1855.

²⁴⁰ FABRIZIO GOBIO CASALI, *Gli Asili Strozzi e Valenti*, Comune di Mantova, 1984.

²⁴¹ Ferrante Aporti (San Martino dall'Argine, 20 novembre 1791 – Torino, 29 novembre 1858) è un presbitero e pedagogista italiano, pioniere dell'educazione scolastica infantile. Il primo asilo viene istituito nel 1828, è a pagamento ed ha l'approvazione del governo l'anno dopo. Subito dopo l'Aporti rivolge l'attenzione ai bambini delle famiglie meno abbienti, aprendo una sottoscrizione per istituire un asilo d'infanzia gratuita che sottragga i fanciulli poveri, dai tre ai sei anni, all'ignoranza e all'indigenza. La scuola viene inaugurata nel 1831. L'asilo aportiiano si distingue da analoghe istituzioni straniere per l'interesse schiettamente pedagogico.

Aporti non vuole soltanto soccorrere socialmente i bambini delle classi più misere, ma è mosso da una chiara consapevolezza pedagogica che gli fa considerare che l'efficacia di un'educazione diretta integrale, possa essere benissimo cominciata nella prima infanzia e non essere rinviata ai sei anni. L'asilo d'infanzia deve sostituire le sale di custodia, in cui i bambini sono semplicemente preservati dai pericoli della strada, ma non ricevono alcuna educazione e sono condannati all'inerzia, in locali privi di requisiti igienici. Il nuovo istituto deve essere un luogo in cui si cura armonicamente l'educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa e deve fornire una refezione gratuita, così da sollevare le famiglie dal gravoso mantenimento di una prole numerosa.

La permanenza dei bambini all'asilo dura dalle otto del mattino alle cinque pomeridiane. Di queste ore ben quattro sono dedicate all'educazione intellettuale (esercizi di memoria, aritmetica mentale, nomenclatura, scrittura, lettura, catechismo e storia sacra, spiegazione delle "regole di civiltà"), interrotte con altre occupazioni (frequenti ricreazioni:

principali esponenti del movimento apertiano, questo istituto ospita bambini poveri e disagiati di età compresa tra i due e i cinque anni.²⁴² Nel 1932 viene trasferito in una nuova sede, unendosi all'altro asilo, sorto nel 1841 in via degli Stabili, come succursale del primo.²⁴³

Il 24 marzo 1875 viene redatta una nuova planimetria del piano terra, in scala 1:200, ad opera dell'Ing. Capo Municipale Vallenari.²⁴⁴ Non è specificato se si tratta di un rilievo dello stato di fatto o di progetto, anche se la forma grafica adottata, senza la precisa indicazione di demolizioni e nuove costruzioni, così come la scelta di rappresentare indistintamente tutto il comparto di proprietà dell'orfanotrofio, fa propendere per la prima ipotesi. Rispetto alla mappa catastale del 1855, si nota un modesto ampliamento del corpo di fabbrica su via F.lli Bronzetti, oltre all'innalzamento di un muro divisorio tra questo e il resto del complesso organizzato intorno al chiostro. Questo dato lascia ipotizzare l'ubicazione dell'Asilo Infantile di Carità nei locali prospicienti la strada secondaria interna all'isolato, concretamente separati da quelli riservati agli orfani di età superiore.²⁴⁵

Viene inoltre confermata l'alienazione del corpo dell'antica chiesa dal resto del complesso. Al suo posto si ricava una piccola cappella nei locali un tempo adibiti a sagrestia, sfruttando la possibilità di fare uso dell'adiacente chiesa di S. Egidio per la celebrazione delle funzioni religiose e per l'insegnamento del catechismo ai ragazzi.

Infine si distinguono tre modesti ampliamenti, collocati all'interno di altrettante aree cortilive e adibiti a servizi igienici: il primo, nel cortiletto triangolare sviluppato lungo via Frattini, in angolo tra il muro parallelo all'asse stradale e la Parrocchia di S. Egidio (si possono ancora notare le tracce degli alloggiamenti delle travi di copertura sul muro di confine); il secondo, nel cortile adiacente l'antica chiesa interna, in angolo tra questa e il corpo di fabbrica che delimita a nord il chiostro; il terzo, nell'altra area cortiliva sviluppata lungo vicolo S. Egidio, tra il muro di cinta e l'edificio stesso. Questo intervento va probabilmente a sostituire quello proposto dal Pollack, teso ad aumentare il numero di gabinetti all'interno dell'istituto, del quale non restano tracce.

Nel 1926 l'arch. Luigi Fossati formula un progetto per convertire l'antica chiesa di S. Lucia, da anni sconsacrata e di proprietà del rag. Levi Enea, in autorimessa.²⁴⁶

marce, canti, esercizi ginnastici) fuori dalle aule destinate all'istruzione. Si aggiungono poi brevi preghiere, giochi e lavoretti.

²⁴² VANNIO CAMPAGNARI, *Cenni storici sugli Asili Infantili di Carità di Mantova*, Mantova, 1938.

²⁴³ GIUSEPPE MUTI, *Asili di Carità per l'infanzia in Mantova durante gli anni 1839-40*, Mantova, 1842.

²⁴⁴ ASCMn, U.T. b. 11, fasc. 8.

²⁴⁵ Si può anche pensare che il muro di cinta rappresentato dal Vallenari sia lo stesso distinguibile nelle planimetrie del Pollack e che nella mappa catastale del 1855 sia stato omesso questo particolare. Resta comunque evidente la separazione tra i locali con affaccio su via Fr.lli Bronzetti e il resto del complesso architettonico di proprietà dell'orfanotrofio.

²⁴⁶ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5.

Nella relazione inviata il 2 aprile 1926 dallo stesso architetto all'Ufficio Tecnico del Comune di Mantova, si legge come *la riforma consiste, per quanto riguarda la parte interna e per un primo tratto, nel creare al piano terreno tutto quanto è necessario al perfetto funzionamento dell'autorimessa, al primo piano (ammezzato) un ampio magazzino per pezzi di ricambio ed accessori, al secondo piano due piccole abitazioni per custodi. Tutto l'ammezzato come il primo piano sono disimpegnati comodamente da scala indipendente all'ingresso dell'autorimessa. I servizi dei due appartamenti sono ricavati in fondo al garage in piccolo vano esistente completamente illuminato e ventilato.*²⁴⁷ Le planimetrie non rappresentano la parte retrostante, quella originariamente adibita a chiesa interna, che sarebbe rimasta a tutta altezza e avrebbe ospitato il garage vero e proprio.

Viene previsto anche il rifacimento della facciata, nella quale *intonaci di finta pietra battuta rivestiranno la fronte in vari piani di sporgenze e riquadri lasciando i pannelli a contorno delle finestre in calce affrescata e tinteggiata.*²⁴⁸ Vengono redatte diverse versioni, in quanto la prima è giudicata dal Sindaco poco armonica e troppo appesantita nella fascia superiore.²⁴⁹ Quella definitiva del 3 novembre 1926 prevede che sia abolito l'attico, *voltando naturalmente il tetto*, migliorando inoltre *l'attacco dello stilobate con la parte superiore.*²⁵⁰ Uno schizzo²⁵¹ riporta la soluzione finale adottata per la parte superiore della facciata, la quale include una targa con la scritta "garage" posta sotto l'architrave. Quest'ultima viene rimossa nel corso degli anni, probabilmente a seguito della conversione dell'autorimessa in palestra, lasciando a vista parte della muratura cinquecentesca. Anche nelle pareti laterali, perpendicolari all'asse stradale, si può riconoscere la cornice di gronda risalente all'epoca di fondazione della chiesa.

Un rilievo dello stato di fatto del prospetto su via Frattini,²⁵² eseguito dall'architetto Fossati prima di procedere con la propria rivisitazione in stile fascista, mostra un fronte molto pulito con tetto a capanna, due contrafforti laterali e un rosone centrale sopra l'ingresso.

Nel 1930 l'ing. Geatano Nuvoletti presenta un progetto di ampliamento dell'orfanotrofio che prevede la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica *nel cortile di mezzodì dello stabile in fregio al vicolo S. Egidio*²⁵³ per poter accogliere nuovi laboratori artigianali. Nell'archivio presente all'interno del complesso di S. Lucia sono conservati una tavola in scala 1:200 e una relazione tecnica relativi a questa proposta. E' prevista la costruzione di *un capannone in due ali a sei campate verso il vicolo e altre due in direzione pressoché normale alle prime, in muratura con copertura di tetto tavellonato su capriate di legno.* Il nuovo edificio avrebbe presentato un solo piano fuori terra con due ingressi su strada e altri due verso il cortile. Inoltre nel

²⁴⁷ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5, relazione dell'arch. Fossati del 2 aprile 1926.

²⁴⁸ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5, relazione dell'arch. Fossati del 10 agosto 1926.

²⁴⁹ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5, 27 agosto 1926.

²⁵⁰ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5, 12 novembre 1926.

²⁵¹ ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5, 3 novembre 1926.

²⁵² ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5.

²⁵³ Relazione tecnica dell'ing. Nuvoletti del 7 settembre 1930, custodita all'interno dell'archivio di cantiere.

muro di cinta sarebbe stato praticato un accesso carrabile nel punto in cui oggi si trova un portone ad arco, lo stesso rappresentato per la prima volta nella planimetria del Vallenari del 1875.

Pochi anni più tardi, il 12 ottobre 1934, viene proposto dall'ing. Pavesi un altro intervento di ampliamento per il complesso di S. Lucia. Uno schizzo preparatorio del *Progetto di ampliamento della R. Scuola Normale femminile in via Fratelli Bronzetti*²⁵⁴ mostra in pianta come sia prevista la demolizione del corpo di fabbrica, tuttora esistente, orientato in direzione nord-sud perpendicolarmente al braccio settentrionale del chiostro. Una legenda, posta a sinistra della tavola, descrive le destinazioni d'uso di tale porzione di edificio: a piano terra, a fianco della loggia, vi sono una scuola di canto, subito dopo una palestra e ancora un altro portico fino all'innesto con il fabbricato prospiciente via Fr.lli Bronzetti; al primo piano si dispongono le cosiddette *scuole preparatorie*.

Viene quindi proposta la realizzazione di un nuovo edificio costituito da un piano interrato, due piani fuori terra e un sottotetto, come mostrano la sezione trasversale e il prospetto su strada di una seconda tavola progettuale.²⁵⁵ Si sarebbe sviluppato longitudinalmente lungo l'asse stradale di vicolo S. Egidio, in prossimità del muro di cinta, collegando il fabbricato attestato lungo via Fr.lli Bronzetti con la manica che delimita a nord l'area del chiostro. Il piano terra sarebbe stato occupato da una *palestra di ginnastica e cinque classi elementari e scuola unica*, così come mostra la legenda posta sulla destra del rilievo planimetrico; al primo piano sono previste una *scuola di disegno*, una *scuola di musica*, oltre a sei classi destinate alla *scuola normale e terza preparatoria*.

Nel corpo di fabbrica già esistente, in angolo con via Fr.lli Bronzetti avrebbero trovato posto, a piano terra, un *asilo Froebeliano*, la *direzione della scuola normale*, il *vestibolo* e l'*alloggio per la bidella*; al primo piano tre ulteriori aule per la *scuola preparatoria* e la sala dei professori.

La mappa del catasto Lombardo-Veneto, sempre dell'anno 1934, mostra come nel cortile adiacente a vicolo S. Egidio non sia rappresentato alcun corpo di fabbrica previsto dai progetti del Nuvoletti e del Pavesi.

Si può notare, invece, come sia già ridotta l'area del piccolo cortile a fianco dell'antica chiesa di S. Lucia attraverso la costruzione di una cortina lungo l'asse stradale, riportata successivamente anche nel rilievo dell'arch. Padovani del 1974 e rilevabile nello stato di fatto.

Risalgono al 1954 le tavole di progetto e la relazione tecnica del geom. Francesco Bruzzi, conservati presso l'archivio interno al complesso di S. Lucia. I sei disegni rappresentano in pianta e in alzato la manica orientata in direzione nord-sud e la porzione centrale del corpo di fabbrica che delimita il lato settentrionale del chiostro. Tre di questi (uno per il piano terra, uno per il primo piano e uno per i prospetti)

²⁵⁴ ASCMn, U.T. b. 57, fasc. 6.

²⁵⁵ ASCMn, U.T. b. 57, fasc. 6.

sono riferiti al rilievo dello stato di fatto con indicate le demolizioni previste; nei rimanenti vengono illustrate le modifiche proposte.

Dalla relazione allegata si apprende come *i solai in legno sul piano terra, su cui insistono buona parte dei dormitori, hanno le strutture consunte mentre le murature su cui appoggiano [...] presentano notevoli cedimenti a mezzo di larghe fessure e costituiscono un incombente grave pericolo per gli alloggiati. Il presente progetto prevede il rifacimento di detti solai e delle murature su cui appoggiano [...].* Oltre all'ampliamento delle finestre a piano terra nel tentativo di uniformare i prospetti sui cortili interni, vengono inoltre previste *tre batterie di gabinetti mentre una quarta dovrebbe essere sistemata; due al piano terra e due al primo piano [...] in sostituzione degli anti-igienici, irrazionali, insufficienti e pericolanti gabinetti pensili ora esistenti.* Osservando lo stato di fatto è possibile constatare che tale progetto non viene realizzato in nessuna sua parte.

Per quanto riguarda l'uso del complesso di S. Lucia, questo ospita l'orfanotrofio maschile fino al 1968, anno in cui viene definitivamente.²⁵⁶ In realtà dal 19 gennaio 1963 ha cambiato denominazione in "Istituto Luigi Gonzaga".

In questo contesto si colloca una fonte insolita dalla quale è stato possibile attingere informazioni relative agli ultimi anni di vita dell'orfanotrofio maschile: si tratta della testimonianza orale di una persona che ha vissuto all'interno dell'istituto e che è stata in grado di ricostruire l'organizzazione funzionale del complesso riferita agli anni '40. Rispetto a quanto riportato dalle planimetrie del Pozzo o del Pollack, si percepisce una diversa maniera di intendere la vita all'interno dell'orfanotrofio. Gli ambienti di lavoro nei quali i bambini imparano a filare e tessere la lana sono sostituiti da spazi didattici, come una sala di musica o aule scolastiche. Maggior importanza è riservata alla cura e all'igiene della persona attraverso l'ampliamento degli spazi adibiti a docce e bagni, sia al piano terra che al primo piano. Gli ampi dormitori mantengono inalterata la propria funzione, così come gli ambienti sviluppati lungo l'asse di via Frattini che continuano ad ospitare gli alloggi del personale di servizio. Per ottimizzare lo spazio a disposizione viene sfruttato l'ampio corridoio di distribuzione che circonda il chiostro al primo piano, nel quale si ricavano ulteriori bagni, oltre ad alcuni locali di servizio come la calzoleria ed la sartoria.

Dal 1968 al 1984 il complesso di S. Lucia rimane inutilizzato.

In questo lasso di tempo viene redatto un nuovo progetto ad opera dell'arch. Padovani, datato 9 dicembre 1974. In un'unica tavola, conservata presso l'archivio interno al complesso, sono rappresentati il piano terra, il primo e il secondo piano dell'intero lotto, compresa l'area della chiesa che risulta essere tornata di proprietà dell'Istituto Luigi Gonzaga; a questo proposito si nota come lo stato di fatto riporti le modifiche proposte dall'arch. Fossati nel 1930.

²⁵⁶ ALESSANDRO GATTI, *op. cit.*, p. 45.

Con colori diversi sono indicate le varie zone del complesso edilizio a seconda delle nuove destinazioni d'uso previste e delle relative tecniche di intervento utilizzate per adeguare i fabbricati al nuovo uso. Per tutto il piano terra è previsto un *restauro e ristrutturazione per i servizi collettivi di quartiere*, ad eccezione dei corpi di fabbrica attestati su via Fr.lli Bronzetti; questi ultimi sarebbero stati invece demoliti e ricostruiti, insieme ad un nuovo fabbricato lungo l'asse di vicolo S. Egidio (richiamando, almeno per quanto riguarda l'ingombro planimetrico, il progetto del Pavesi del 1934), per ricavare alcuni alloggi E.C.A, destinati a particolari categorie sociali. I piani superiori sarebbero stati anch'essi adeguatamente restaurati per accogliere gli alloggi dell'Istituto Gonzaga.

Dal 1984 al 1998 questo Istituto mette a disposizione i propri locali stipulando una convenzione con l'E.N.A.I.P. Lombardia (Ente Acli Istruzione Professionale) attraverso la quale si tenta il recupero di giovani disagiati provvedendo a fornire corsi di formazione professionale con qualifica regionale nei settori della falegnameria/restauro, impiantisti/elettricisti, serigrafia, fotografia, giardinaggio, informatica di base, maschere e plastici. A tale scopo vengono utilizzati soltanto alcuni locali a piano terra distribuiti intorno al chiostro e nel corpo di fabbrica attestato su via Fr. lli Bronzetti.

Nel 1994 viene redatto un rilievo dello stato di fatto dall'arch. Manuela Novellini, inteso come fase conoscitiva preliminare alla stesura di un progetto di recupero e di riuso. Costituito da tre planimetrie e tre alzati, mostra una sostanziale corrispondenza con lo situazione attuale. Le uniche divergenze riguardano la porzione di fabbricato attestata su via Frattini, nella quale sono avviati alcuni interventi, rimasti incompiuti, intorno al 2005. Si può notare infatti la rimozione dell'intonaco di finitura, la totale mancanza di serramenti e la realizzazione di nuove tramezzature in mattoni forati, andando ad alterare la scansione degli ambienti interni.

Dal 2005 ad oggi il complesso di S. Lucia risulta completamente inutilizzato e versa in generali condizioni di degrado.



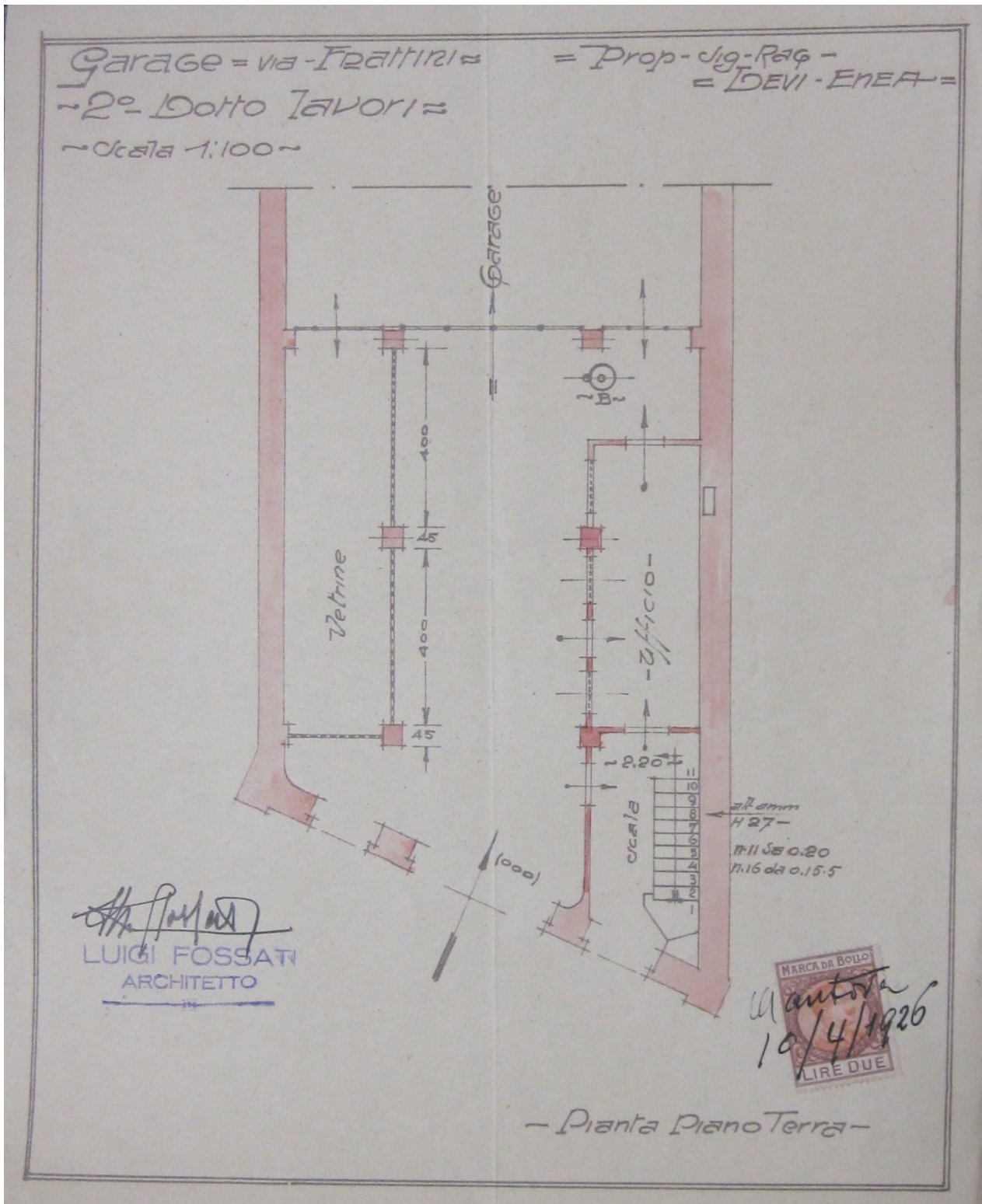
59



60

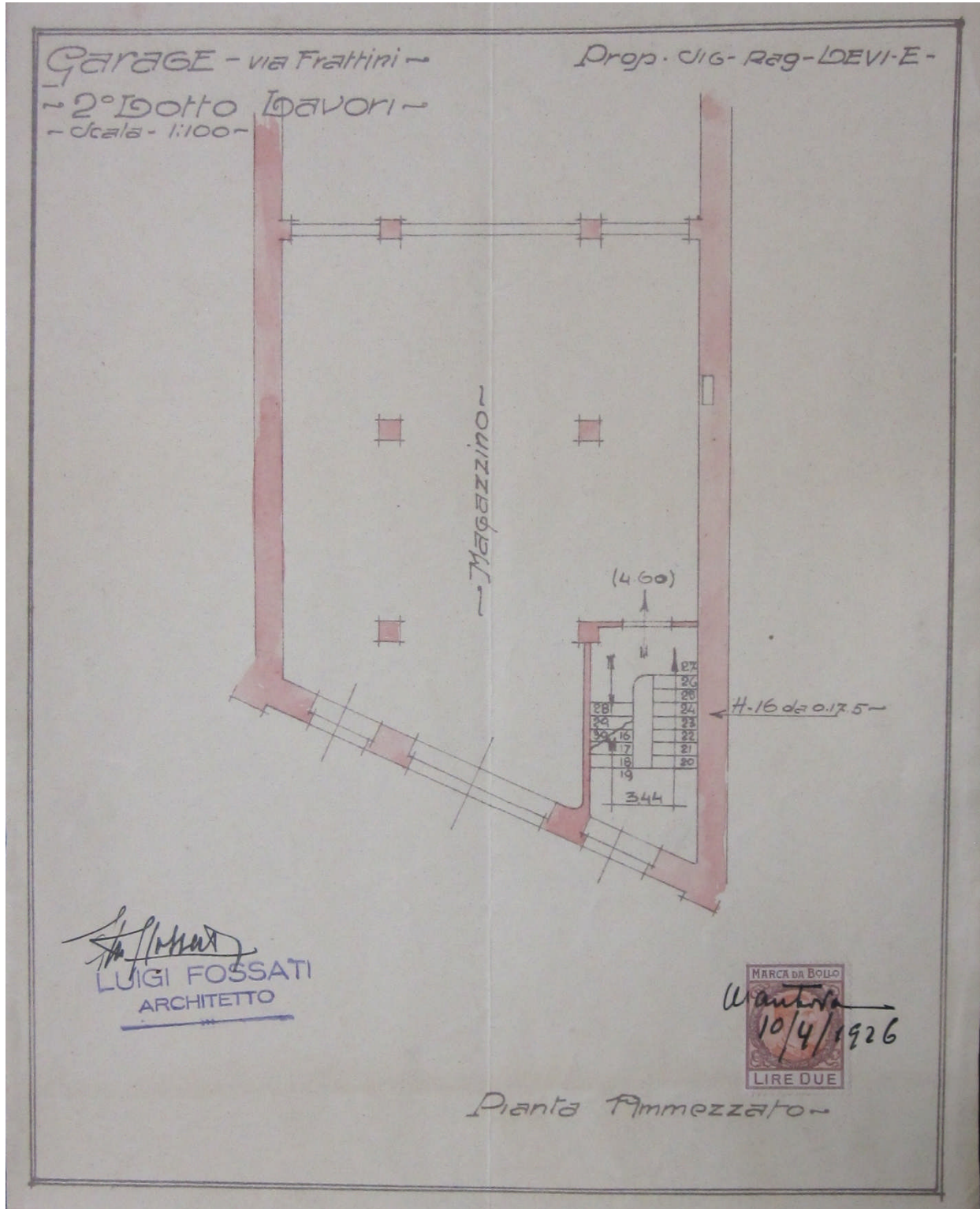
59. Anno 1855, Catasto Lombardo-Veneto (ASMn, Catasto Lombardo-veneto, edizione dell'anno 1855).

60. 24 marzo 1875, dettaglio della planimetria del piano terra redatta dall'Ing. Capo Municipale Vallenari (ASCMn, U.T. b.11, fasc. 8).



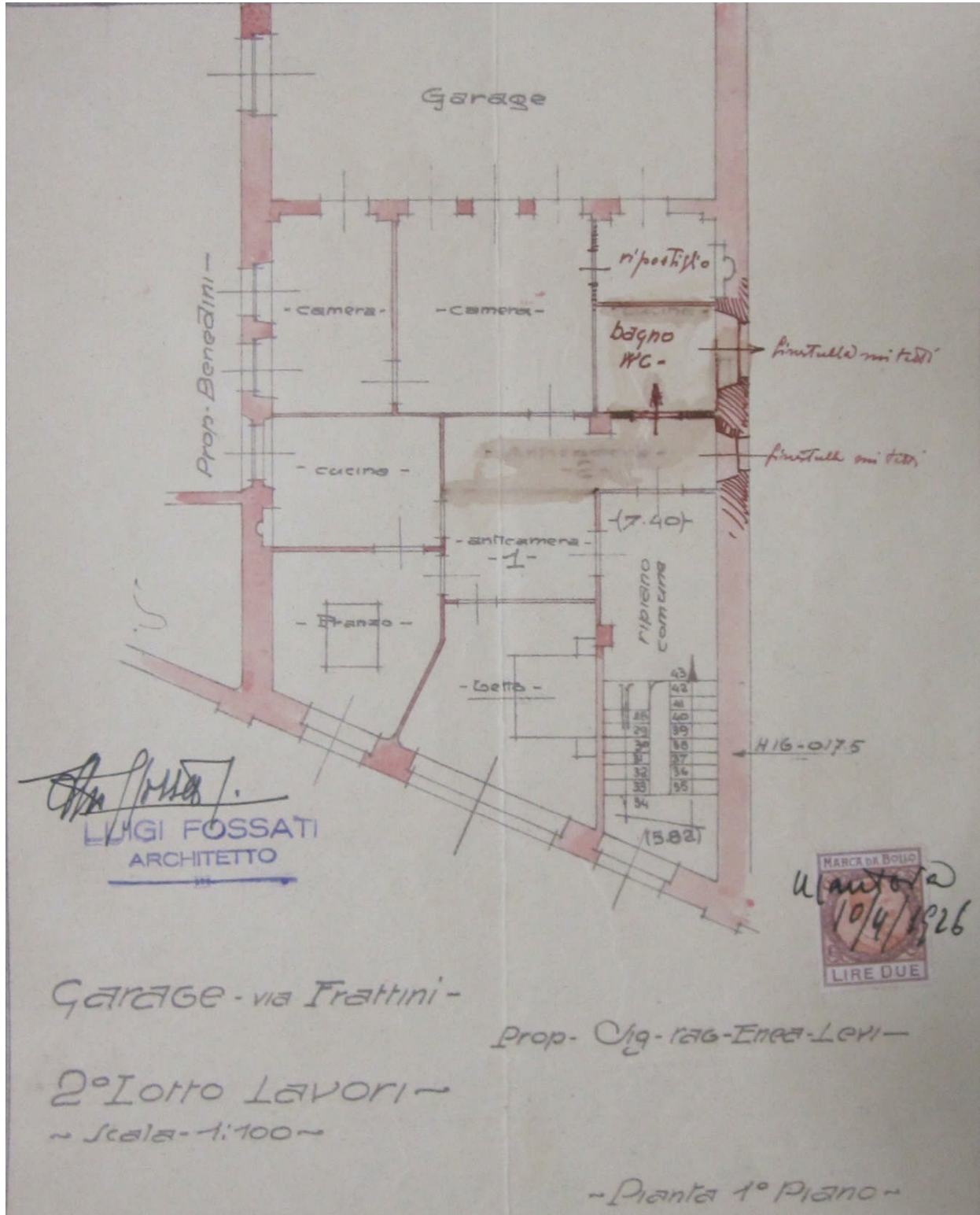
61

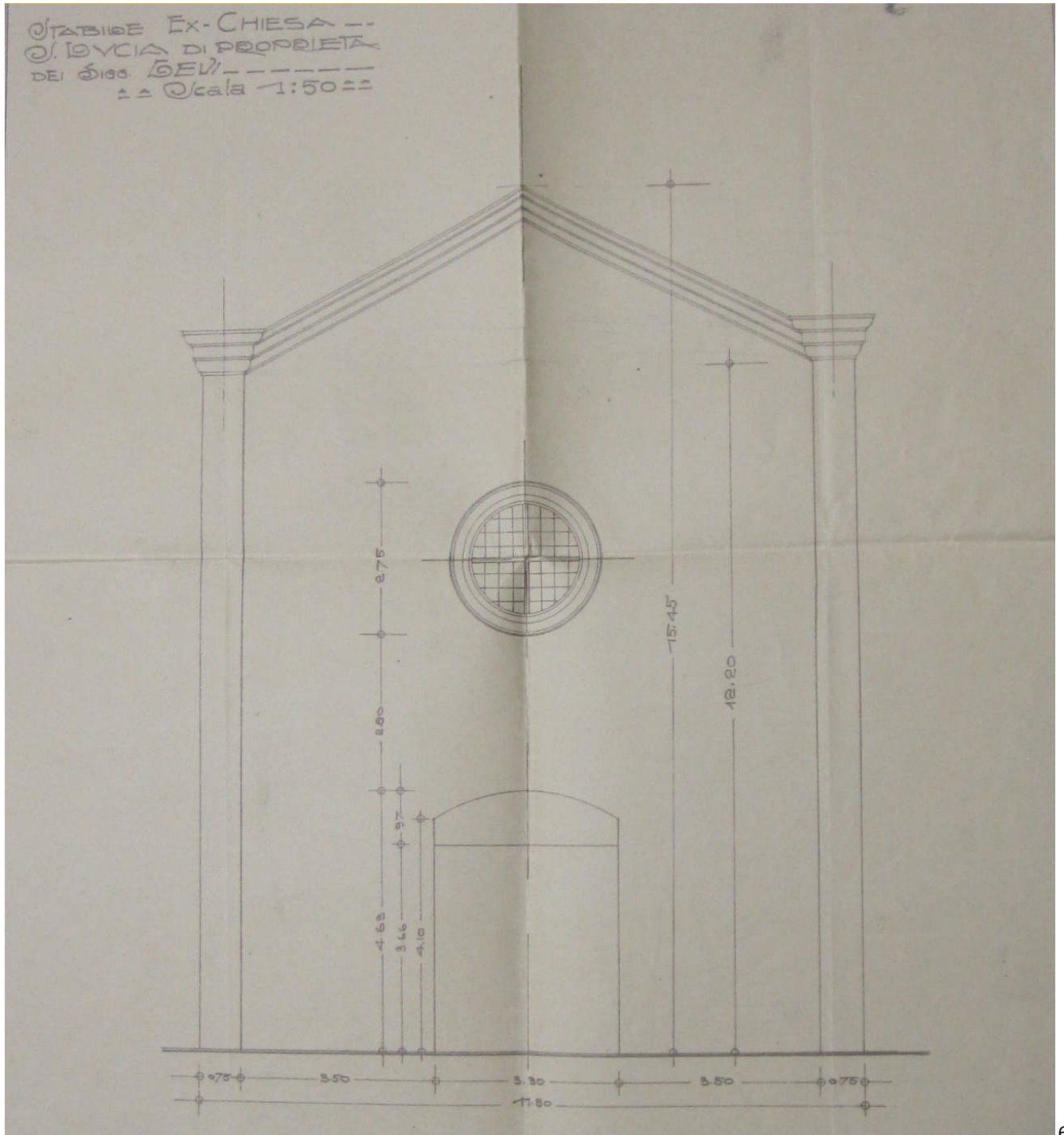
61. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Planimetria di progetto del piano terra per convertire l'antica chiesa di S. Lucia in autorimessa (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5).



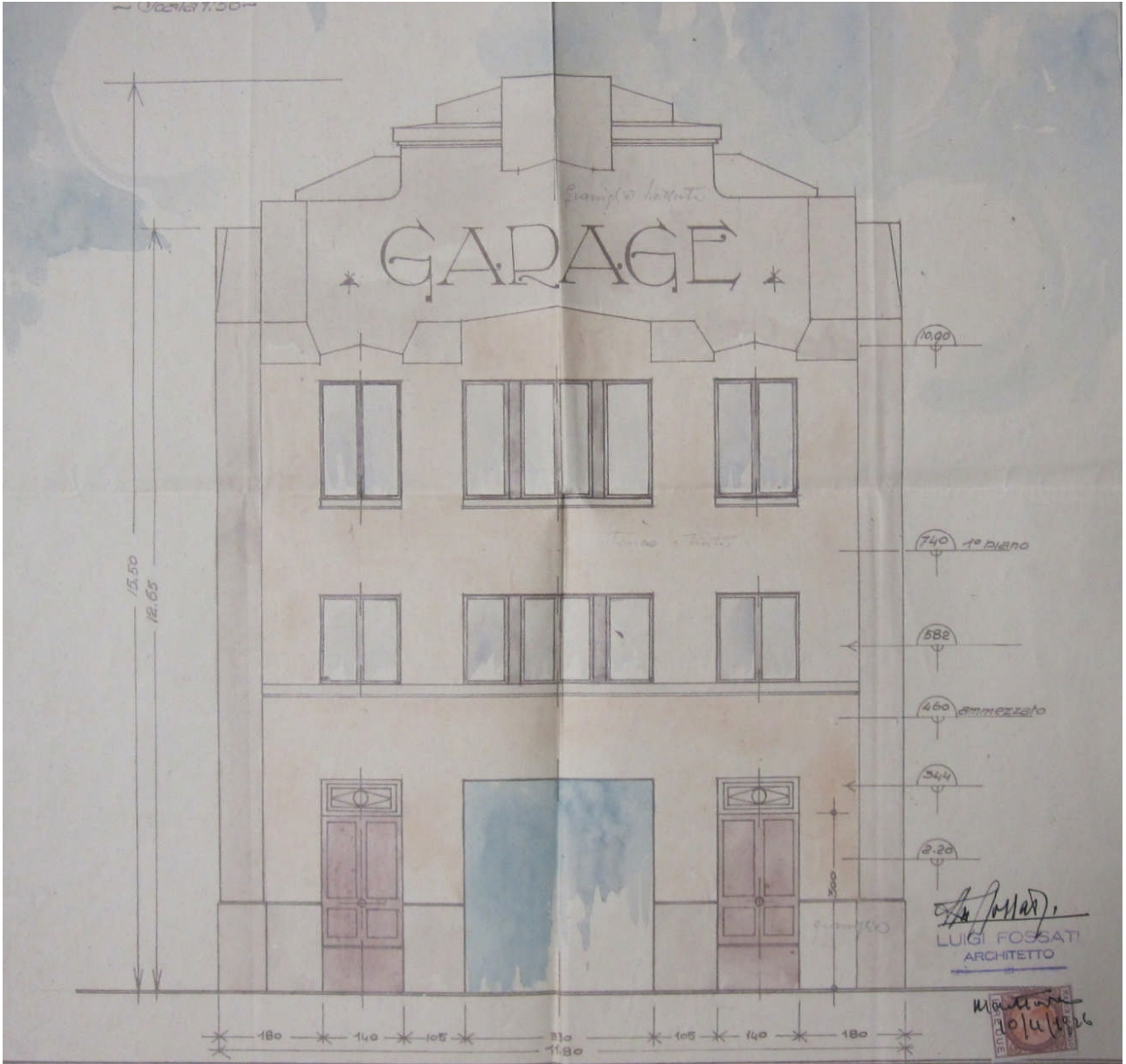
62

62. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Planimetria di progetto del piano ammezzato per convertire l'antica chiesa di S. Lucia in autorimessa (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5).





64



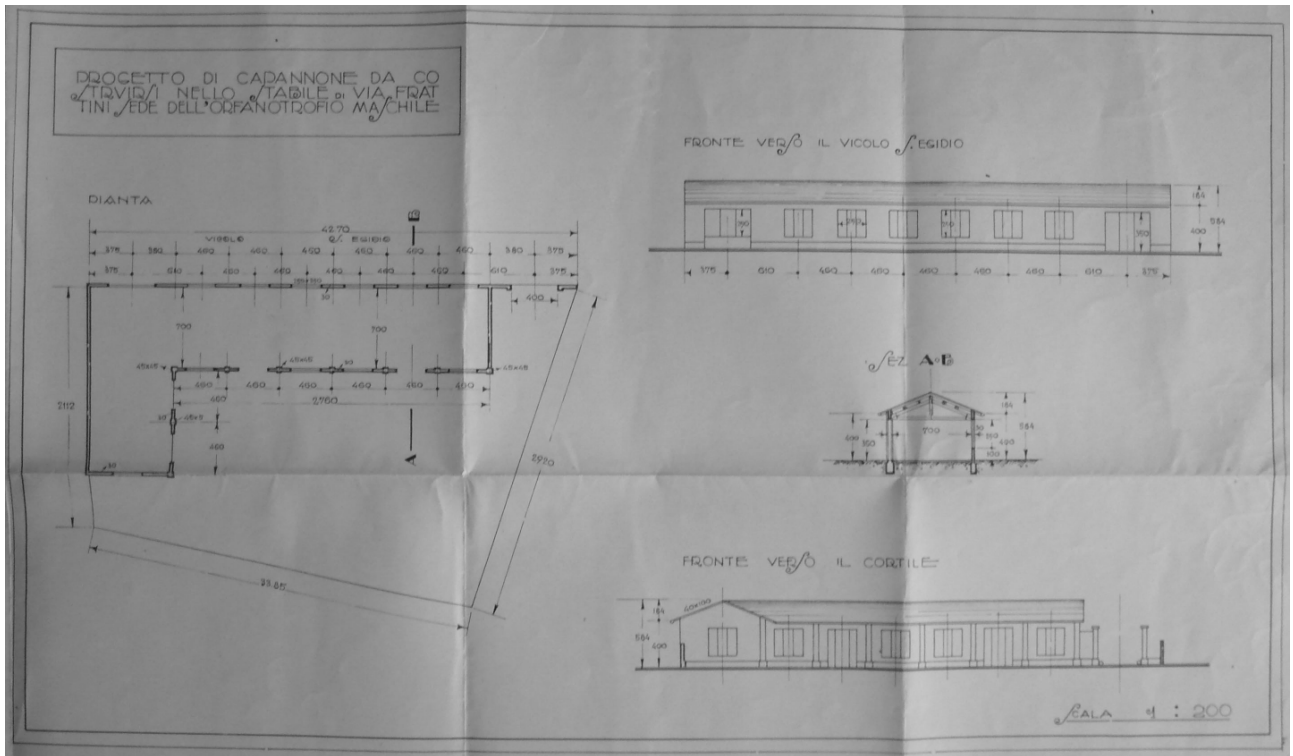
65



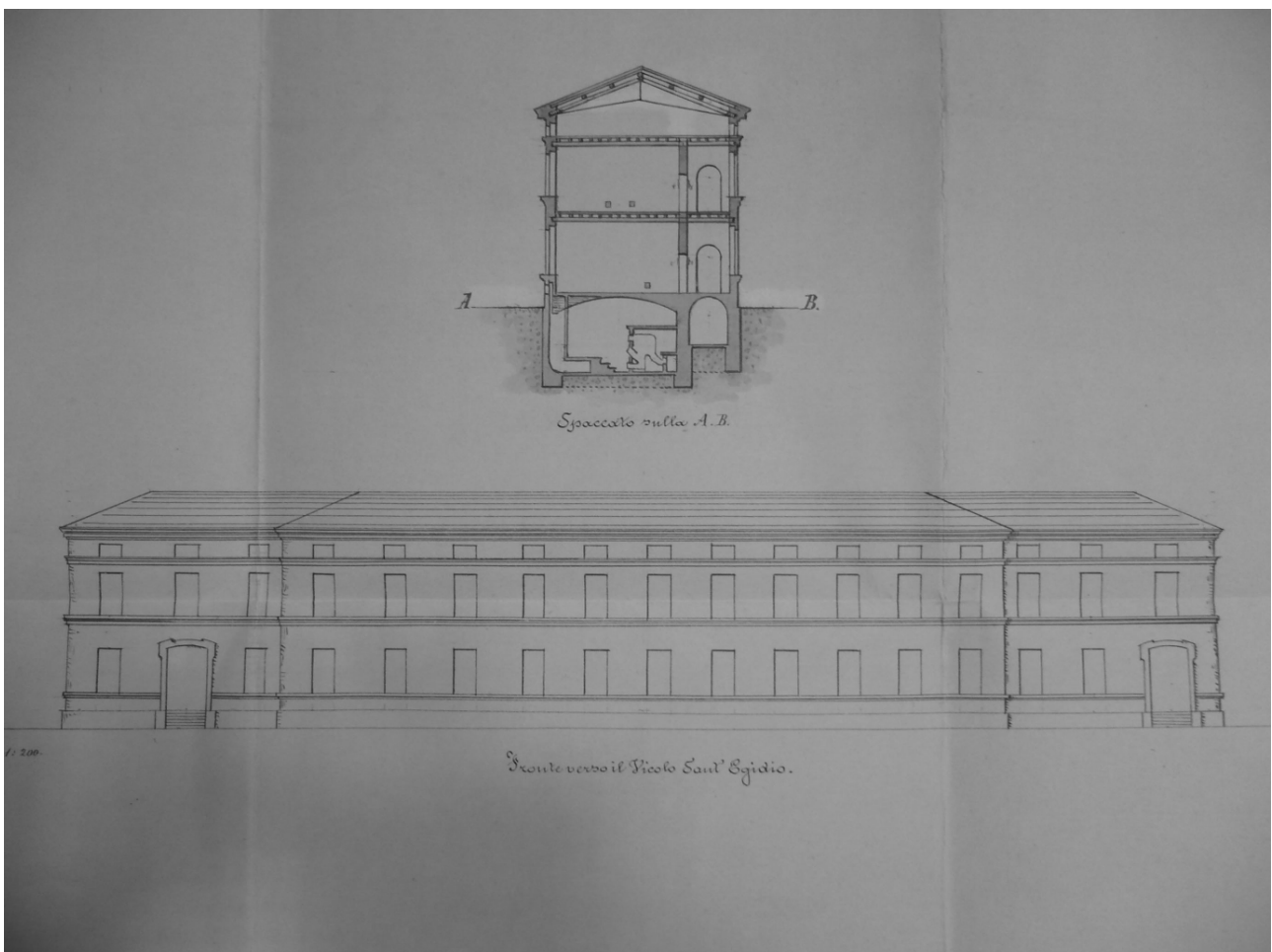
66

65. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Chiesa di S. Lucia, proposta per la facciata su via Frattini (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5).

66. Anno 1926, arch. Luigi Fossati. Chiesa di S. Lucia, proposta definitiva per la fascia superiore della facciata su via Frattini (ASCMn, P.G. 1582/1926, categoria III.2.5).



67



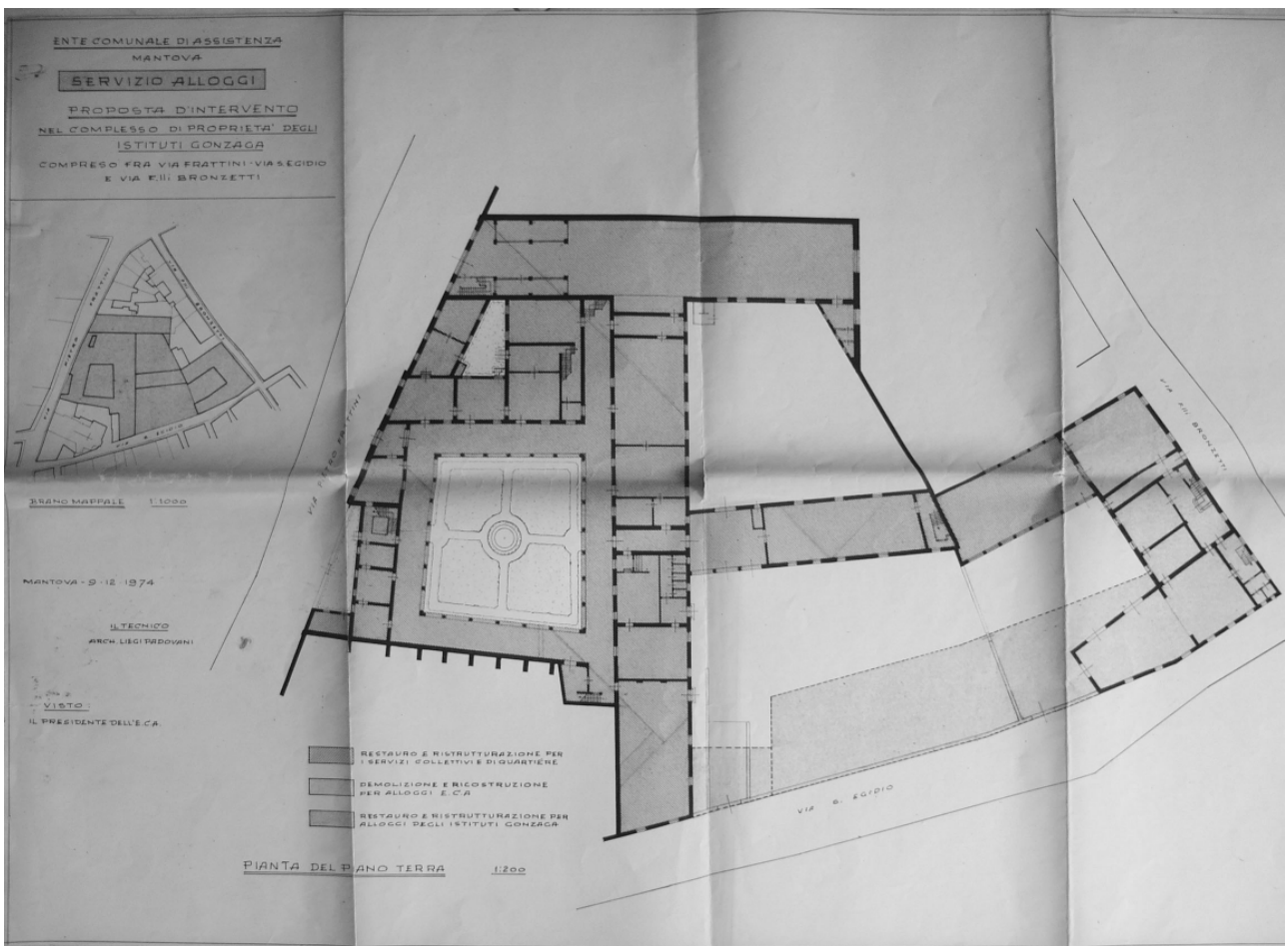
68

67. Anno 1930, ing. Gaetano Nuvoletti, progetto di ampliamento dell'orfanotrofio attraverso la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica lungo l'asse di vicolo S. Egidio (conservato presso l'archivio di cantiere).

68. 19 ottobre 1934, ing. Pavesi, progetto di ampliamento dell'orfanotrofio attraverso la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica lungo l'asse di vicolo S. Egidio (conservato presso l'archivio di cantiere).



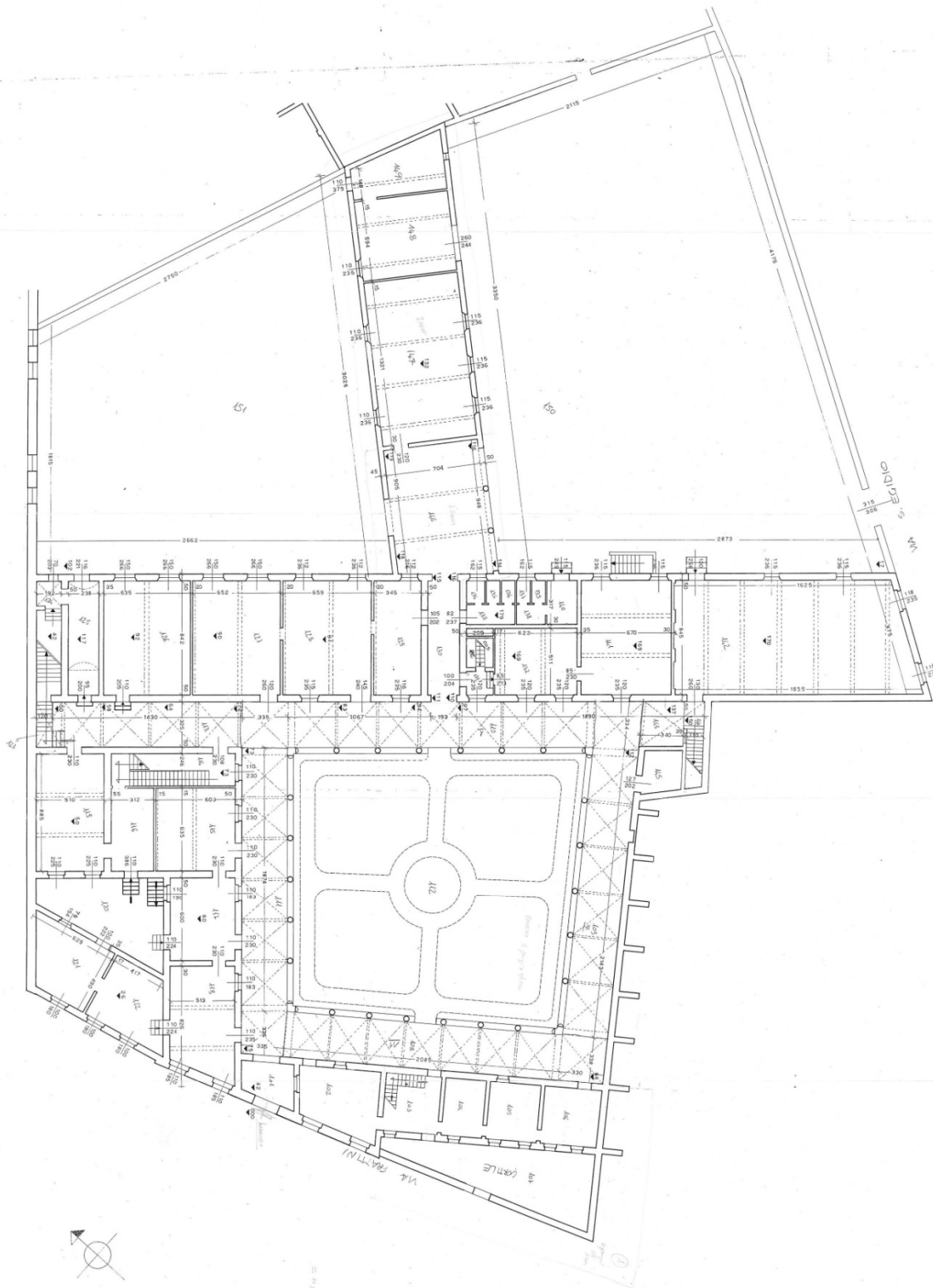
69



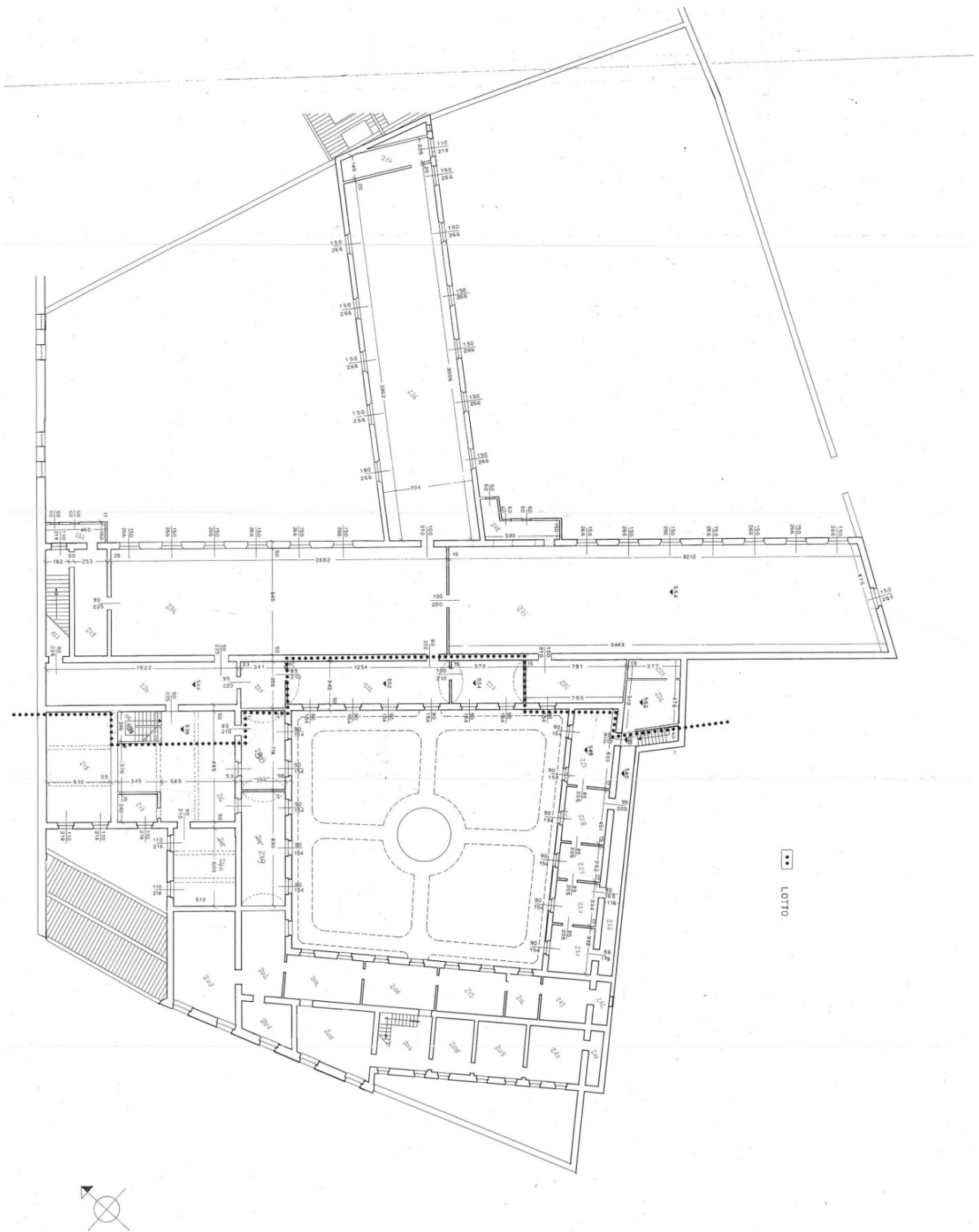
70

69. Anno 1934, Catasto Lombardo-Veneto (ASMn, Catasto Lombardo-veneto, edizione dell'anno 1934).

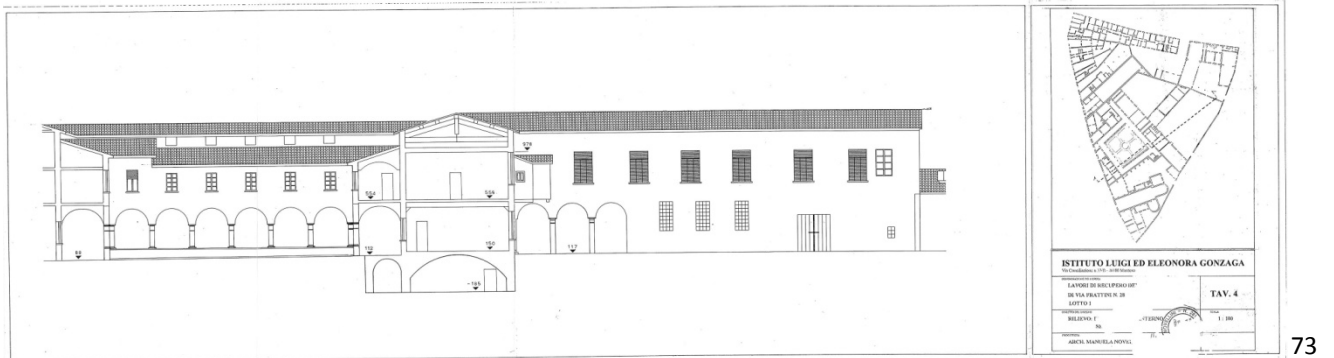
70. 9 dicembre 1974, Ing. Pavese, planimetria di progetto del piano terra (conservato presso l'archivio di cantiere).



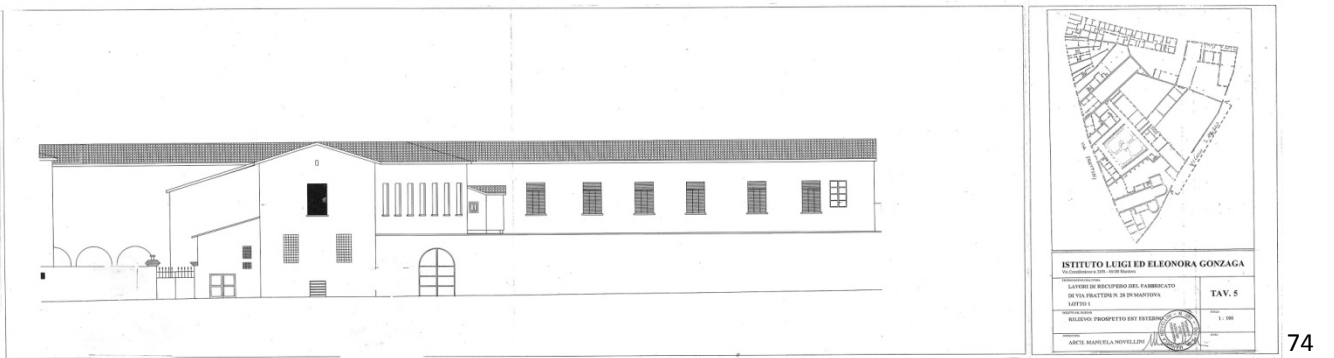
71. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Piano terra.



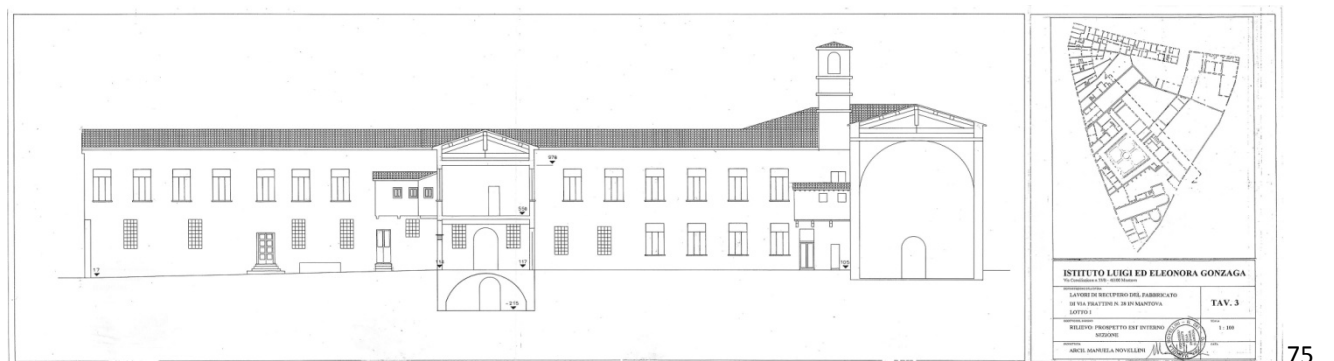
72. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Piano primo.



73



74



75

73. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Sezione generale.

74. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Prospetto esterno su vicolo S. Egidio.

75. Anno 1994, arch. Manuela Novellini, rilievo dello stato di fatto. Sezione trasversale al corpo di fabbrica orientato in direzione nord-sud.

10. NOTE SULLE CONDIZIONI ATTUALI DEI CORPI DI FABBRICA.

Oggi il complesso edilizio risulta totalmente inutilizzato, ad eccezione dell'antica chiesa di S. Lucia, adibita a palestra dell'istituto ITAS Mantegna di Mantova. Dal 1968 come si è già detto l'orfanotrofio è chiuso e se da un lato il non utilizzo ha consentito la conservazione dell'impianto dell'orfanotrofio a quella soglia, dall'altro un lungo periodo di abbandono ha generato e sviluppato fenomeni di degrado e dissesto rilevanti che richiamano un intervento urgente.

L'area del chiostro è circondata da un porticato quadrangolare coperto da volte a crociera intonacate e tinteggiate come le pareti verticali; in alcuni punti si può notare la tecnica di posa dei laterizi, disposti di coltello e a spina pesce, ortogonali rispetto all'angolo di volta stesso. Queste sono sostenute da un setto murario in laterizio a tre teste su cui insistono i peducci e da un sistema di ventidue colonne in pietra calcarea rossa di Verona, alcune delle quali, forse oggetto di sostituzioni in fasi successive alla costruzione del chiostro, mostrano leggere differenze nelle dimensioni del capitello e nella colorazione del materiale lapideo. Le quattro soluzioni d'angolo sono costituite da altrettanti pilastri in mattoni ai quali sono addossate due semicolonne con il fusto in laterizi sagomati, mentre base e capitello sono ottenuti con materiale lapideo analogo a quello utilizzato per gli altri elementi.

Tutte le colonne poggiano su di un muro a tre teste in mattoni intonacati, alto circa 70 cm, che contribuisce a trasmettere i carichi a terra, comportandosi come una fondazione continua, oltre a delimitare l'area cortiva centrale. Esso si interrompe in mezzeria del braccio settentrionale e meridionale per il passaggio nella corte del chiostro.

Il piano di calpestio della zona porticata è in battuto di cemento di recente realizzazione. Con i dati attualmente a disposizione non si è in grado di valutare se sotto questo strato si conservino porzioni di pavimentazione precedente. La scelta di questo materiale non si è rivelata ottimale in quanto, impedendo la naturale traspirazione, convoglia l'umidità di risalita dalle cantine e dal terreno sottostante lungo le pareti perimetrali, provocando un diffuso fenomeno di rigonfiamento e distacco dell'intonaco. Le pareti di fondo del porticato del chiostro presentano in molte porzioni un'articolata stratigrafia di intonaci e tinte nella quale si sottolinea la presenza nello strato più esterno di una rasatura cementizia tinteggiata di giallo che interessa tre lati del portico fino all'altezza dell'imposta della volta. Lo strato più profondo, rilevabile in alcune zone in cui è avvenuto la caduta degli intonaci successivi, è costituito da un apparato decorativo di grande interesse e valore.

La rasatura cementizia tinteggiata di giallo si rileva anche sui fronti esterni che insistono sul chiostro, ad eccezione di quello rivolto a sud nel quale la muratura è a vista a causa della completa demolizione dell'intonaco che la ricopriva. Su di essi sono state praticate una serie di finestre in rottura, di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti e oggi tutte prive di serramenti.

Osservando il braccio porticato che delimita a nord il chiostro, si nota un diffuso fuori piombo delle colonne, che raggiunge il massimo "spanciamento" in mezzeria, per poi quasi annullarsi alle estremità: questo è dovuto all'ammorsamento dei sette murari d'angolo. In particolare, si rileva come la facciata dell'edificio presenti un'inclinazione consistente verso il portico per quanto riguarda la parte colonnata, mentre la porzione sovrastante in muratura è sostanzialmente perpendicolare a terra.

Questa evidenza, unita al fatto che anche il solaio del piano superiore si presenta parallelo al terreno, è riconducibile ad un cinematismo verificatosi in fase di costruzione, al quale il colonnato e la facciata stessa hanno tentato di ovviare, cercando un proprio equilibrio in questo fuori piano.

Un'altra problematica è legata allo smaltimento delle acque meteoriche. I pluviali presenti negli angoli del chiostro, infatti, risultano fortemente danneggiati e non adempiono più alla loro funzione. L'assenza di un'adeguata canalizzazione delle acque piovane porta ad un graduale dilavamento del terreno e ad un conseguente cedimento dello stesso. Questo fenomeno, aggravato dalla forza spingente della copertura, si nota principalmente nell'angolo di connessione tra il braccio meridionale e quello orientale, dove sono presenti diverse fessurazioni passanti in prossimità delle volte del porticato e sulle murature esterne.

Passando al corpo di fabbrica attestato su via Frattini si rilevano, come già detto, i segni di un intervento edilizio rimasto incompiuto nel 2005, durante il quale viene rimosso l'intonaco interno di finitura, i pavimenti (al primo piano resta a vista l'estradosso delle crociere sottostanti), oltre ai serramenti di porte e finestre. Si realizzano anche alcune tramezzature perpendicolari al muro di spina, sia verso il chiostro che verso via Frattini, alterando la suddivisione interna degli spazi. Quasi tutte le stanze che insistono sulle volte del porticato mostrano una controsoffittatura realizzata nel corso del Novecento che nasconde i solai; quelle prospicienti l'asse stradale sono coperte con solai lignei.

Gli apparati murari presentano un quadro di complessa lettura dal punto di vista stratigrafico, favorendo la ricostruzione delle diverse fasi evolutive dell'immobile.

Il corpo scala presente in questa porzione di edificio, sviluppato su tre piani e costituito da sette rampe sorrette da volte in muratura, mostra un quadro fessurativo spiegabile dall'evoluzione delle vicende edilizie e dalle trasformazioni del corpo di fabbrica.

Il fronte su strada risulta diviso in tre parti: quella centrale, riferita all'intervento settecentesco di Paolo Pozzo, è interessata localmente da un fenomeno di rigonfiamento e distacco dell'intonaco di finitura, compresa la fascia inferiore in finto bugnato. Le due ali laterali, arretrate rispetto all'asse stradale, sono prive di serramenti e presentano la muratura a vista nella maggior parte della loro superficie.

La porzione occidentale del complesso architettonico, compresa tra il braccio occidentale del chiostro e l'antica chiesa di S. Lucia, risulta essere la più danneggiata dal punto di vista strutturale, rendendo difficoltose le operazioni di rilievo.

A piano terra si nota come l'inserimento in rottura di un nuovo corpo scala a gradini portanti in materiale lapideo, tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, abbia reso necessario il taglio di parte del pregiato solaio ligneo a doppia orditura realizzato con travi composte in quattro pezzi. Lo stesso tipo di orizzontamento è presente al piano superiore e negli altri locali attigui, ad eccezione di quelli prospettanti su via Frattini, di più recente realizzazione. Il solaio del vano adibito a cappella risulta totalmente crollato. Tutti gli ambienti che al primo piano si affacciano sul chiostro, invece, così come quelli del braccio settentrionale, conservano la tipica copertura realizzata con volte in camorcanna, risalente all'intervento del Pozzo. In alcuni punti, soprattutto nella porzione più a est del corridoio, essa risulta fortemente danneggiata, mostrando la centina lignea di sostegno e l'arellato realizzato con canne palustri.

Nel braccio orientale, attiguo al cortile della chiesa di S. Egidio, si sono conservate alcune delle antiche cellette delle monache, servite da un corpo scala posto nell'angolo a nord-est del chiostro e distribuite da un corridoio cieco sostenuto da contrafforti. Questi ultimi, visibili dal cortile dell'oratorio della parrocchia di S. Egidio, sono in asse con il sistema colonna-peduccio del chiostro.

Due delle cinque cellette sono tuttora voltate con strutture tipiche della tradizione quattro-cinquecentesca (una volta ad unghia e una ad ombrello), realizzate con mattoni pieni posati in foglio; le altre mostrano una copertura piana in incannucciato.

Passando al corpo di fabbrica parallelo al braccio settentrionale del chiostro, che collega l'antica chiesa di S. Lucia con il muro di recinzione su vicolo S. Egidio, si nota un quarto corpo scala a ridosso della chiesa, i cui gradini sono in pietra calcarea di Verona e inseriti ad incastro tra le due pareti portanti che si trovano ai lati. La copertura di questo vano è a botte inclinata.

I locali occupati dall'antico refettorio sono coperti da un unico solaio ligneo a doppia orditura con travi composte, ricoperto da un controsoffitto, composto da intonaco e stucco, posto su rete elettrosaldata e sostenuto da listelli in legno chiodati ai travetti del solaio stesso.

Nelle due stanze verso vicolo S. Egidio, si nota come il solaio ligneo, sempre realizzato secondo la tecnologia delle travi composte, sia sensibilmente deformato. La rimozione, in epoca recente, delle mensole agli appoggi delle travi ha infatti causato un evidente abbassamento della campata centrale del solaio.

Questo fenomeno trova riferimento al piano superiore dove, in corrispondenza dei due muri al piano terra su cui poggiano le travi, vi è una fessurazione del massetto ed un distacco delle piastrelle esagonali della pavimentazione.

I fronti sui cortili si caratterizzano per l'assenza di intonaco, lasciando a vista i segni di rottura per l'ampliamento delle finestrate. Queste ultime presentano quasi sempre un architrave in cemento armato, ad eccezione di due a piano terra, nella porzione adiacente la chiesa, dove si può riconoscere il tipico architrave in mattoni pieni risalente agli interventi del Pozzo.

Infine, il corpo di fabbrica disposto perpendicolarmente al precedente, così da delineare i due cortili retrostanti, si articola su tre livelli che comprendono il piano interrato, il piano terra e il primo piano.

La struttura portante dell'intero sistema è costituita dai muri e dalle travi principali con appoggio sui muri longitudinali, oltre che dai sistemi di contenimento e di copertura voltati dei vani interrati. Questi ultimi si sviluppano anche sotto l'ala est del braccio settentrionale del chiostro, connessi tra loro e attualmente accessibili da un unico corpo scala. Entrambi presentano una copertura con volta a botte, realizzata con un'apparecchiatura dei mattoni a spina di pesce.

L'analisi dei cinematismi del corpo di fabbrica suddetto si fonda sull'osservazione dei fuori piombo delle sezioni trasversali. Due circostanze principali vengono evidenziate: la prima è che la deformazione aumenta procedendo longitudinalmente da sud a nord –poiché a sud la struttura è maggiormente vincolata- e la seconda è che, seguendo il profilo della deformazione in sezione, risulta evidente come l'inclinazione aumenti dopo il primo orizzontamento. L'assenza di setti murari trasversali con funzione di controvento al primo piano ha certamente favorito la deformazione dell'edificio, insieme all'opera di demolizione delle celle distribuite lungo la parete orientale ad opera di Pozzo a fine Settecento.

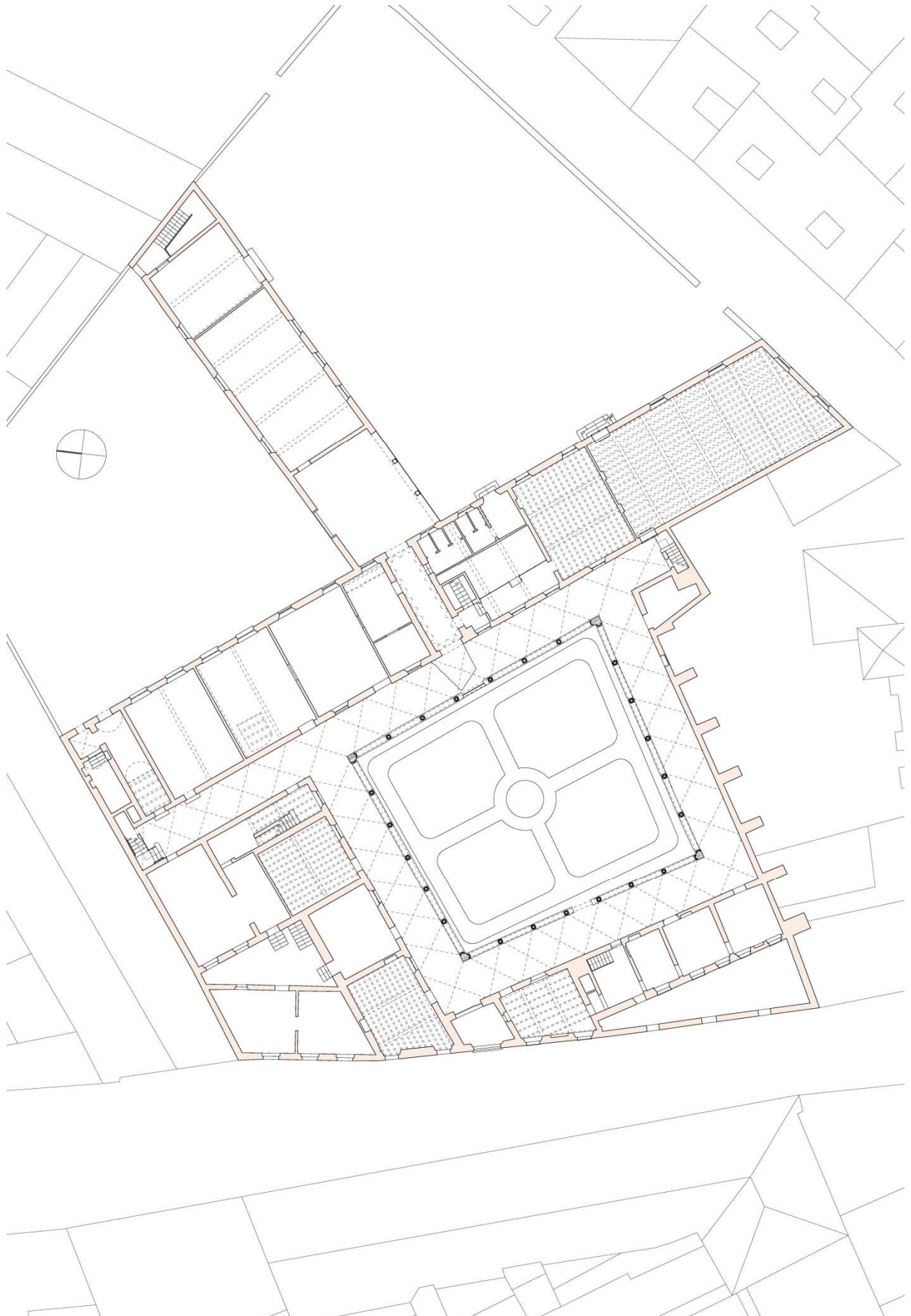
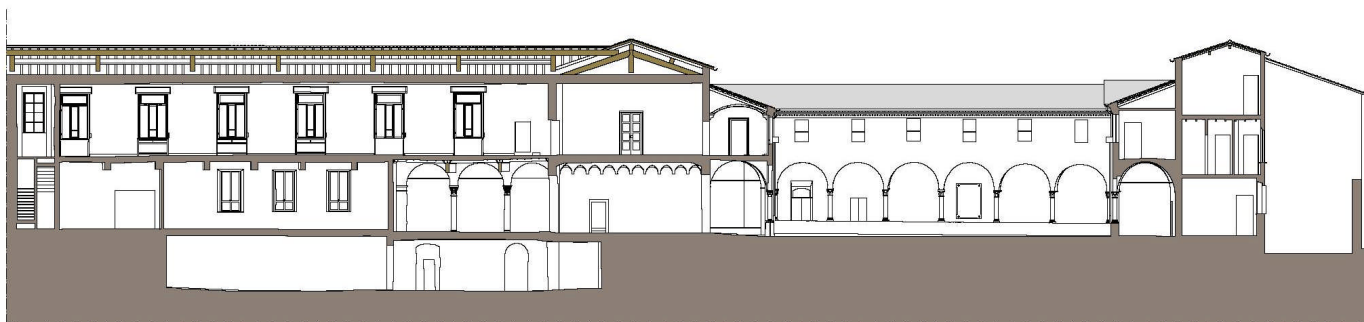


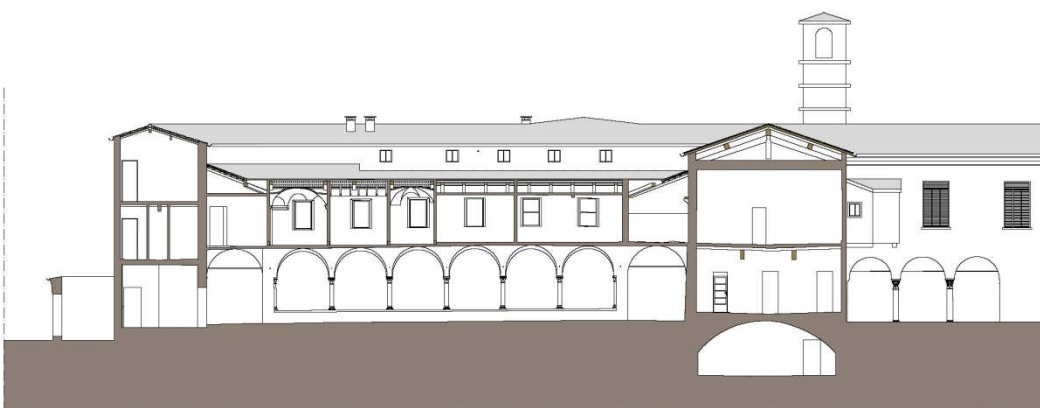
TAVOLA 16. Piano terra, rilievo dello stato di fatto.



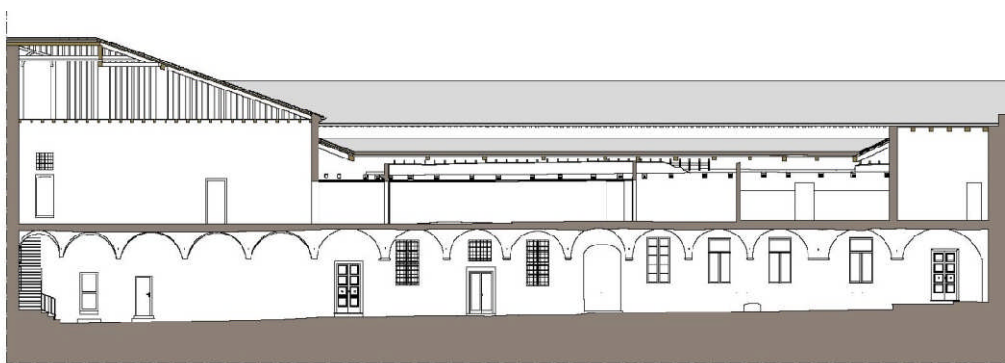
TAVOLA 17. Primo piano, rilievo dello stato di fatto.



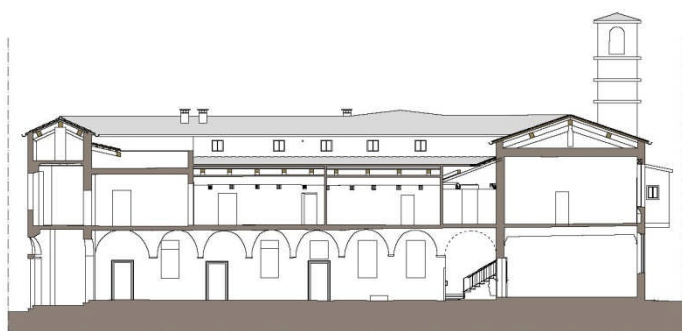
TAV. 18



TAV. 19



TAV. 20



TAV. 21

TAVOLA 18. Sezione longitudinale lungo il corpo di fabbrica a nord del chiostro, orientato in direzione nord-sud.

TAVOLA 19. Sezione trasversale lungo il braccio settentrionale del chiostro.

TAVOLA 20. Sezione longitudinale lungo il porticato settentrionale del chiostro.

TAVOLA 21. Sezione longitudinale lungo il porticato occidentale del chiostro.

11. UNA PROPOSTA DI RIUSO.

Al termine di questo articolato processo conoscitivo, condotto attraverso la lettura delle trasformazioni edilizie e d'uso, nel confronto tra fonte documentaria e materiale, si vuole porre l'attenzione sul presente. Oggi l'edificio è totalmente inutilizzato, come se non fosse più in grado di essere nuovamente adeguato alle mutate esigenze della società contemporanea, così come è accaduto diverse volte nel corso della sua lunga storia. Gli ambienti che lo compongono, alcuni dei quali inagibili a seguito di crolli e cedimenti strutturali, conservano i segni del passato: disegni infantili sui muri che delimitano il chiostro, eseguiti forse dai ragazzi ospitati all'interno dell'istituto; stanze piene di oggetti, utensili, fotografie di tempi passati; un archivio in cui sono tuttora conservate centinaia di cartelle per la schedatura degli orfani ammessi, oltre a innumerevoli documenti che testimoniano le pratiche quotidiane di amministrazione e gestione dell'orfanotrofio.

Nonostante in questo vasto complesso architettonico si possa riconoscere un alto potenziale in termini di fruibilità e reinserimento all'interno del sistema urbano, oggi esso non è che un "vuoto urbano" nel centro cittadino, un brano di città alienato dal contesto in cui è inserito, che rischia di essere dimenticato perché inutilizzato. La posizione strategica lungo l'asse che dal centro storico arriva fino a C.so Garibaldi, costituisce viceversa un ulteriore punto di forza in grado di qualificare l'intero complesso.

La Fondazione Luigi ed Eleonora Gonzaga, proprietaria dell'immobile, attraverso il suo statuto si è imposta una strategia di riuso improntata sull'"assistenza alla gioventù", perpetuando quell'attività di pubblico soccorso che da sempre contraddistingue il complesso di S. Lucia. Per questo motivo i nuovi usi dovranno necessariamente confrontarsi e tenere in considerazione le esigenze dei giovani, in relazione alla società in cui sono inseriti.

Un uso esclusivo, rapportato ad un complesso così vasto, non sarebbe congruo nell'attuale contesto urbanistico ed economico della città: di qui il suggerimento di pensare ad una compresenza di più funzioni che possano portare un utile ma che, al tempo stesso, costituiscano un'opportunità per coloro che, ad esempio, si trovano agli esordi della propria carriera lavorativa. A questa categoria di utenti è stato pertanto riservato l'inserimento di piccole attività commerciali e studi professionali, una serie di attività di servizio aperte anche alla città, oltre ad alcuni appartamenti per giovani coppie.

Nel progetto di riuso del complesso, le nuove destinazioni d'uso dovranno essere in grado di assecondare le caratteristiche strutturali e distributive dell'edificio, formulando soluzioni compatibili con le condizioni esistenti. Suggerendo luoghi e modalità più appropriate per le nuove aggiunte, occorrerà quindi indicare le opere necessarie affinché gli elementi di novità convivano con i segni del passato. In quest'ottica, la localizzazione dei nuovi tipi d'uso è stata guidata dalla logica secondo la quale, le aree che conservano

elementi e strutture di particolare raffinatezza esecutiva siano riservate alle funzioni che richiedono un intervento attento e prudente, sicuramente non invasivo sul manufatto, concentrando le trasformazioni di maggiore entità laddove l'assetto del corpo di fabbrica o di una sua parte si presenti già profondamente alterato.

Inoltre si è visto come lo studio dell'evoluzione storica dell'edificio abbia rivelato una certa ciclicità nella distribuzione delle diverse destinazioni d'uso, individuando aree destinate alla refezione, alle attività lavorative, al culto, alla residenza o al riposo; allo stesso modo alcuni locali si distinguono per la loro localizzazione, prossima o aperta su strada, altri per il loro particolare carattere di intimità e introspezione. L'idea progettuale qui proposta, che conclude questa ricerca, si pone inoltre come obiettivo quello di rendere fruibile il chiostro alla città, offrendo una soluzione in grado di valorizzare l'esistente, con particolare attenzione allo studio degli spazi aperti, e non trascura quegli aspetti normativi capaci di garantire un alto grado di compatibilità con le esigenze della società contemporanea.

La nuova distribuzione funzionale all'interno del complesso di S. Lucia parte dunque dalla valorizzazione degli spazi aperti, con particolare attenzione ai tre cortili di maggiori dimensioni, intesi come luoghi di aggregazione e di scambio, intorno ai quali si andranno ad aprire i principali ambienti di rilevanza pubblica.

Mantenendo l'attuale ingresso su via Frattini, che diventerà il principale accesso pedonale, sempre aperto ma sorvegliato, si potrà entrare nel chiostro, circondato dall'antico loggiato quattrocentesco che continuerà ad essere utilizzato come *deambulatorio*. L'area del giardino circoscritta dal loggiato quadrangolare, adeguatamente pavimentata e piantumata, prevede l'inserimento di una piccola fontana, a memoria del pozzo documentato dalle planimetrie storiche e come completamento di uno spazio aperto alla città, dove si potrà passeggiare, chiacchierare o semplicemente concedersi una pausa, godendo di un ambiente suggestivo e sereno. Il muretto che circonda l'area centrale e che funge da basamento al colonnato verrà adeguatamente ripristinato e utilizzato come seduta per tutti coloro che vorranno intrattenersi, per sostare, leggere. L'idea è quella di creare uno spazio vivo e dinamico, frequentato da persone diverse in tutti i momenti della giornata.

Un bar-enoteca potrà essere situato nei locali ad ovest del chiostro, nati per ospitare lo *scaldatoio comune* e la *camera de' salami*, adibiti poi a cucina con ambienti annessi, ai tempi dell'orfanotrofio.

Composto da tre stanze, una riservata alla cucina, un'altra al pubblico con il bancone e alcuni tavolini, mentre l'ultima a sala da the, il bar avrà il proprio nuovo ingresso lungo il lato occidentale del cortile porticato, subito dopo l'accesso principale su via Frattini. La posizione risulta ottimale in quanto nei mesi più caldi sarà possibile sfruttare, da un lato, il piccolo cortile retrostante, adiacente l'antica chiesa esterna, come *dehors* appartato e raccolto, ma anche il lato del chiostro sul quale si affaccia, dove verranno posizionati tavolini e sedie per un break veloce. Da questo primo cortiletto, inoltre, sarà possibile accedere

ad alcuni ambienti sotterranei, che fungeranno da magazzino. La presenza di due finestre che affacciano direttamente su strada, infine, garantirà la visibilità dall'esterno.

Il piccolo vano posto a fianco della cucina, anch'esso accessibile dal cortile, verrà infine attrezzato con opportuni servizi igienici, in colonna con quelli presenti al piano superiore, in modo da minimizzare gli interventi necessari all'alloggiamento degli impianti per adduzione e scarico delle acque.

I restanti locali distribuiti lungo l'asse viario andranno ad ospitare altri piccoli spazi commerciali (botteghe artigiane, negozi di vendita al dettaglio), la cui gestione sarà affidata a giovani intenzionati ad avviare una nuova attività. Per quelli posti ad ovest del chiostro, di recente realizzazione, è previsto un ingresso indipendente direttamente su strada; i rimanenti, il cui accesso è previsto dal lato meridionale del porticato, andranno a costituire una piccola galleria commerciale con affaccio sull'altro cortiletto interno disposto lungo l'asse di via Frattini e confinante con la chiesa di S. Egidio.

Il lato settentrionale del chiostro potrebbe essere invece diviso in tre blocchi: nella porzione più a ovest, storica sede dell'antico refettorio, si prevede un ristorante con cucina annessa. Esso funzionerà da mensa self-service durante il giorno e sarà a disposizione degli studenti e dei professionisti i cui uffici si trovano al piano superiore, ma anche degli utenti del centro culturale annesso; alla sera, invece, sarà un vero e proprio ristorante, con menù alla carta, a servizio della città. Nelle ore serali questa attività potrà avvalersi anche del cortile retrostante, di cui si parlerà tra poco, per disporre alcuni tavoli all'aperto.

A fianco del ristorante è previsto un altro blocco servizi, in parte già esistente, riservato a tutti coloro che usufruiranno delle attività affacciate sul chiostro (tranne il bar che ha i propri servizi interni). Nell'angolo a nord-est verrà quindi collocato un centro ricreativo polivalente accessibile dal cortile retrostante, aperto su vicolo S. Egidio. Questi locali furono da sempre adibiti ad attività collettive: al tempo del convento vi si trovava la *stanza del capitolo*, successivamente, i laboratori in cui i giovani ospiti dell'orfanotrofio si raccoglievano per apprendere i vari mestieri a loro assegnati. Interpretando in chiave moderna queste diverse destinazioni funzionali, si è pensato di creare un luogo polivalente che funga da punto di incontro e di conoscenza ma anche di formazione.

Infine, a concludere la serie di servizi raccolti intorno chiostro, è previsto l'inserimento di un'emeroteca nel locale nato come sagrestia e trasformato poi in cappella nel corso dei secoli. Questa scelta è stata guidata da due fattori principali: il primo è legato al fatto che, essendo crollato l'orizzontamento del piano superiore, si potrebbe mantenere l'ambiente a tutta altezza, creando eventualmente un soppalco solo su una parte di esso e sfruttando la parete finestrata esposta a sud per un'illuminazione ottimale. Il secondo motivo è legato invece al fatto che da sempre questo locale fu parte del nucleo religioso del complesso. Un'emeroteca, con relativa sala lettura, sarebbe un modo per perpetuare quell'atmosfera di sacralità che per secoli dovette regnare in questo angolo dell'edificio, favorendo la concentrazione e il raccoglimento.

L'area del chiostro, la quale non potrà che rivestire il ruolo fondamentale di vero e proprio catalizzatore di attrazioni e servizi, conduce inoltre ai corpi scala di accesso ai piani superiori, adeguatamente dotati di

relativi ascensori o montacarichi, come previsto dalla normativa vigente in materia di abbattimento delle barriere architettoniche: il progetto non ha trascurato, in tal senso, la conformazione dei solai e le caratteristiche dello spazio disponibile.

Di tutt'altra natura sarà il secondo spazio aperto, quello adiacente al fabbricato dell'antica chiesa di S. Lucia. Quest'area sarà riservata agli ospiti dello studentato come ulteriore spazio di aggregazione e fungerà da vera e propria sala studio all'aperto. Attrezzata con tavoli e panchine, prevede la piantumazione con alberi ad alto fusto in modo da garantire un'ombra costante durante tutto l'arco della giornata. L'accesso, situato in prossimità della loggia che lo separa dall'altro cortile su vicolo S. Egidio, sarà sorvegliato e chiuso durante le ore notturne, scongiurando eventuali atti di vandalismo. Un'ulteriore ingresso è riservato ai clienti del ristorante che di sera potranno cenare all'aperto, lontano dal traffico e dal caos della vita cittadina.

L'ultimo dei tre cortili, infine, quello sviluppato lungo l'asse stradale di vicolo S. Egidio, sarà parte integrante del centro ricreativo e culturale pensato come ulteriore servizio alla città. Sarà possibile accedervi direttamente dal vicolo S. Egidio o da via F.lli Bronzetti, tramite due ingressi pedonali, oppure attraversando il chiostro.

Al piano interrato, in corrispondenza di tale area cortiliva, sarà realizzata un'autorimessa riservata a coloro che lavorano all'interno del complesso, accessibile tramite una rampa a doppio senso di marcia, posta a ridosso del muro di cinta settentrionale. Oltre alla sala polivalente descritta, intorno a questo cortile si distribuiranno anche una serie sale utilizzate come laboratori didattici oppure per esposizioni temporanee, all'interno del corpo di fabbrica che delimita ad ovest l'area cortiva. Questi ambienti, nati per ospitare il noviziato, si trasformarono poi in magazzini in cui raccogliere il lavoro svolto dai fanciulli in attesa di essere venduto, mentre negli ultimi anni furono utilizzati come aule e laboratori specializzati per l'insegnamento delle varie attività lavorative. Anche il cortile verrà attrezzato in modo da poter essere inserito all'interno di programmi culturali ed educativi: percorsi botanici, esposizioni temporanee all'aperto, giochi per bambini e infine un piccolo anfiteatro per rappresentazioni teatrali e piccoli spettacoli serali. In quest'ottica è possibile utilizzare anche gli ambienti ricavati nel piano interrato, previa adeguata predisposizione degli accessi e delle vie di fuga, per l'allestimento di sale espositive o di un auditorium. Quest'area del complesso, circoscritta e scindibile dal resto, potrà essere data in gestione ad un ente preposto, in modo da promuovere iniziative culturali di svariata natura, collaborando con scuole o strutture specializzate.

A differenza del piano terra, il piano superiore sarà destinato ad usi. Come, d'altra parte, si verificò per tutto il corso della sua lunga storia, questo verrà infatti definito il piano residenziale, fatto di alloggi, ricoveri temporanei e di uno studentato per ragazzi universitari. Gli accessi saranno regolamentati da diversi corpi scala, riservati a ciascun settore del complesso, in modo da garantire riservatezza e discrezione alle diverse categorie di utenti.

Partendo dai locali sovrastanti il braccio meridionale del chiostro, saranno questi opportunamente adeguati per formare appartamenti di piccolo e medio taglio, riservati a giovani coppie, in base alle specifiche necessità. La funzione residenziale scelta per questa area del complesso, richiedendo un carico d'esercizio inferiore rispetto ad altre destinazioni d'uso di tipo collettivo, andrebbe così a gravare il meno possibile sulle strutture che, in base all'analisi storica e materiale, si ipotizza appartengano all'epoca di fondazione del complesso conventuale. D'altra parte, gli ambienti con affaccio su via Frattini furono da sempre riservati agli alloggi per il personale del convento o dell'orfanotrofio (custodi, inservienti, maestri...), costituendo un'ala separata dal resto del complesso, in quanto privi di affacci e di collegamenti con la retrostante zona del chiostro. Quelli che invece insistono sul porticato, occupano il posto un tempo adibito alle celle delle monache; quando queste furono demolite lasciarono spazio ad un ampio corridoio di distribuzione che cingeva il chiostro sui quattro lati. Solo in questa porzione si tenterà di ripristinarne l'originaria funzione residenziale, adeguando l'ampiezza dei singoli vani a necessità e normative contemporanee, non più compatibili con quelle dimensionate sulla base delle rigide leggi claustrali. In totale sarà possibile ricavare cinque appartamenti, dei quali quattro al primo piano e uno al secondo, tutti serviti dal corpo scala ad essi riservato, raggiungibile dal cortiletto adiacente la chiesa di S. Egidio o dal chiostro.

Il braccio est, invece, manterrà inalterato l'assetto distributivo conservato fino ad oggi e verrà destinato ad accogliere quattro uffici (o studi professionali), tutti serviti dal corridoio esistente e da un corpo scala ed essi riservato, raggiungibile dal chiostro. Le peculiarità architettoniche di questi piccoli locali (caratteristiche volte in muratura ad unghia e ad ombrello), nati come celle per le monache, li impreziosiscono a tal punto da impedire qualsiasi mutamento nella scansione delle tramezzature interne.

Tutti gli altri ambienti compongono lo studentato riservato alla permanenza, temporanea o prolungata, di ragazzi universitari. La dislocazione delle diverse funzioni è stata suggerita dalla particolare conformazione dei locali esistenti e dal sistema di distribuzione verticale tuttora esistente, composto da tre blocchi scala. Il primo di questi si trova, a piano terra, tra il bar e l'emeroteca e collega direttamente il chiostro con l'area di accettazione e amministrazione dello studentato. Dalla hall di ingresso si può accedere ad alcuni ambienti riservati all'amministrazione e direzione, oltre che al personale di servizio; è previsto anche un accesso diretto all'emeroteca per gli studenti, grazie a un soppalco interno. Questa porzione di edificio, riservata alle pratiche di gestione diurne, verrà separata dal resto della struttura e fruibile solo durante il giorno, regolando opportunamente l'accesso al corpo scala.

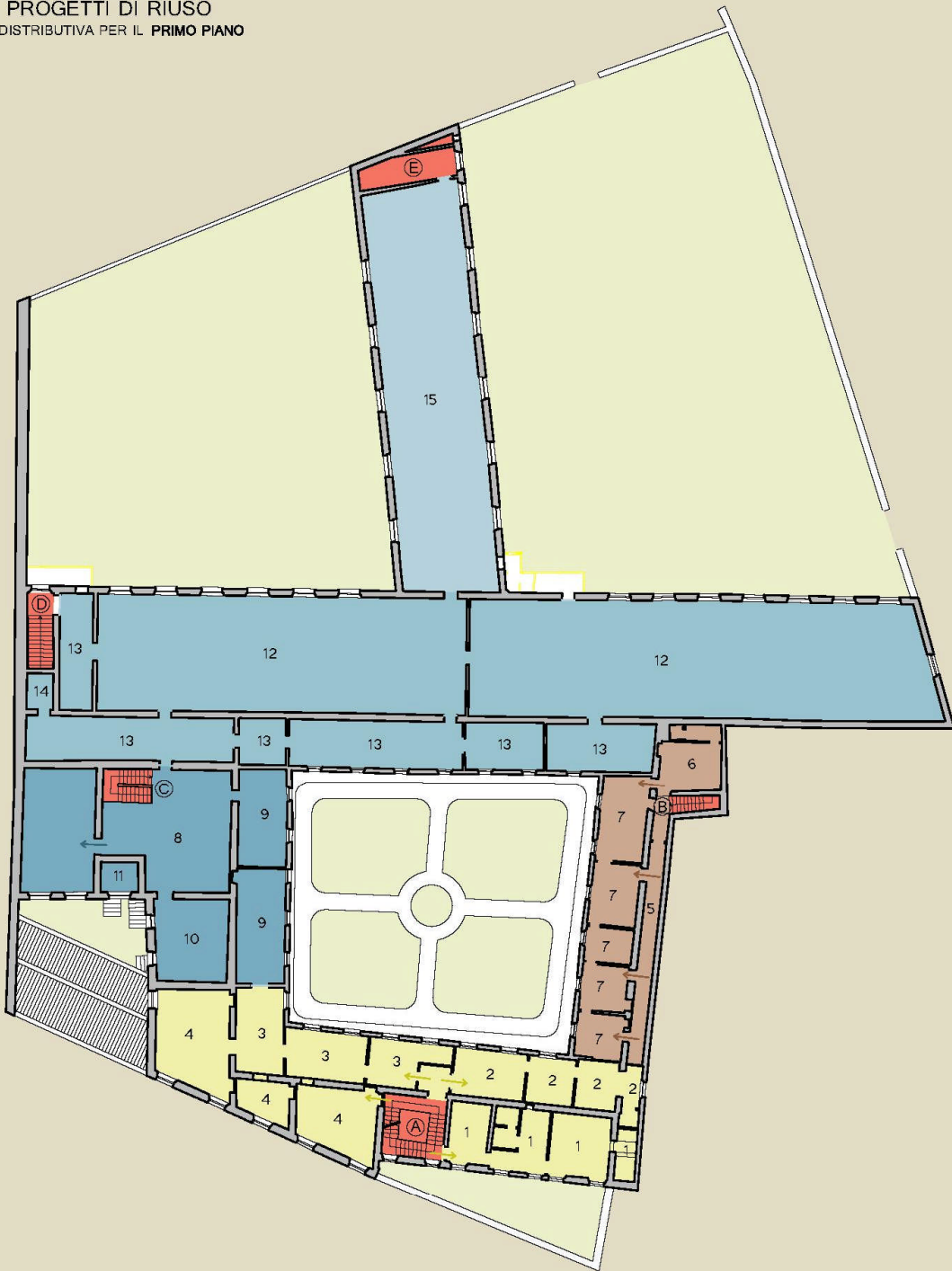
Gli altri due ingressi, riservati direttamente agli studenti, garantiranno loro la massima libertà, grazie alla possibilità di entrare o uscire a qualsiasi orario. Il primo di questi, costituito dallo scalone principale adiacente la parete che separa il complesso dall'attuale palestra, servirà il blocco disposto in direzione est-ovest, adibito alla residenza, collettiva o privata, dei ragazzi. I due ampi locali, da sempre utilizzati come dormitori comuni per educande o giovani orfani, manterranno la propria funzione anche se frazionati per ricavare mini-appartamenti per 3 o 4 studenti ciascuno. L'elevata altezza dell'interpiano consentirebbe di creare alloggi duplex, soppalcandone una parte in modo da ricavare una zona notte sopraelevata e visivamente separata dal resto; la zona giorno, a tutta altezza, sarà illuminata dalle grandi finestre esistenti. Prevedendo per ogni appartamento un angolo cottura e un bagno privato non dovrebbero essere necessari ulteriori servizi comuni. Gli spazi collettivi costituiranno il blocco centrale di questo comparto, in prossimità dell'innesto con quello orientato in direzione nord-sud, così il corridoio disposto sopra il braccio settentrionale del chiostro, la cui destinazione d'uso deriva dall'assetto funzionale dell'orfanotrofio. Risultando però troppo ampio per possedere solo una finalità distributiva, verrà attrezzato con tavoli e sedute e costituirà un luogo di ritrovo e di socializzazione per i ragazzi, utilizzabile anche come sala lettura o studio con affaccio sul chiostro. In questa sezione si prevede la realizzazione di sette alloggi per un totale di circa 20-25 studenti.

Infine l'ultimo corpo scala, posto in testa al blocco nord-sud, servirà quest'ultima porzione di edificio, destinata a camere o altri mini-appartamenti, in quanto nata per ospitare altri dormitori come quelle precedenti. Questi alloggi di piccolo taglio potrebbero essere serviti da un corridoio ricavato internamente o da un ballatoio esterno affacciato sul cortile adiacente l'antica chiesa. Inoltre questi ambienti potranno essere destinati ad un uso promiscuo: la possibilità di metterli in comunicazione con il resto dello studentato farà sì che, ad esempio, durante l'anno siano occupati da ragazzi universitari; nei mesi estivi, invece, potranno accogliere turisti o visitatori, semplicemente impedendo il passaggio alle altre zone comuni riservate agli studenti.



TAVOLA 22, 23. Piano terra e primo piano, proposta di riuso.

STUDI E PROGETTI DI RIUSO
PROPOSTA DISTRIBUTIVA PER IL PRIMO PIANO



LEGENDA

- residenze anziani - giovani coppie
- distribuzione verticale
- uffici
- studentato servito dalla scala C
- studentato servito dalla scala D
- studentato servito dalla scala E

- (A) ingresso blocco residenze
- (B) ingresso blocco uffici
- (C) ingresso amministrazione studentato
- (D) ingresso studenti
- (E) ingresso studenti stecca nord-sud

- 1-2-3-4. appartamento
- 5. corridoio di distribuzione
- 6. bagni riservati agli uffici
- 7. ufficio
- 8. accettazione studentato
- 9. amministrazione - direzione
- 10. locali per il personale di servizio
- 11. bagni
- 12. mini-appartamenti duplex per studenti
- 13. distribuzione - socializzazione
- 14. vano tecnico
- 15. camere ad uso promiscuo

ALLEGATI

REGESTO DEI FONDI CONSULTATI

I. ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi).

1. **Collocazione:** ASMi, Fondo Religione-Pergamene, busta 250.
Data: dal 1372
Oggetto: pergamene di varia natura.
2. **Collocazione:** ASMi, Fondo Luoghi Pii, parte antica, cart. 240.
Data: 1784-1788
Oggetto: progetto di Paolo Pozzo per l'adeguamento del soppresso convento di Santa Lucia, corredato di planimetrie (piano terra e primo) e stima delle opere da eseguirsi. Trattative riguardo l'utilizzo delle case e botteghe annesse al fabbricato (rif. Fabbrica di carrozze Campana).
3. **Collocazione:** ASMi, Fondo Luoghi Pii, busta 36.
Data: dal 1788
Oggetto: disegni (piante piano terra e primo) e documenti vari relativi al primo progetto di L. Pollack.
4. **Collocazione:** ASMi, Fondo Luoghi Pii, busta 208.
Data: 1787
Oggetto: disegni (piante piano terra e primo) e relazione relativi al secondo progetto di L. Pollack.
5. **Collocazione:** ASMi, Fondo Luoghi Pii, busta 238.
Data: 1786
Oggetto: documenti vari relativi all'Orfanotrofio de' Maschi di Mantova.

II. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA (ASMn).

6. **Collocazione:** ASMn, Intendenza Politica, busta 232.
Data: 1784
Oggetto: pianta del piano terra di Paolo Pozzo, documenti relativi al trasferimento degli Orfani nel fabbricato del soppresso convento di Santa Lucia.
7. **Collocazione:** ASMn, Intendenza Politica, busta 235, fascicolo 10.

Data: 1790

Oggetto: documenti che citano “il qui presente progetto dell’avv. Giovanni Vedesini” per acquistare una parte del fabbricato del soppresso convento di S. Lucia assegnato all’Orfanotrofio dei Maschi (il progetto non è presente nel fascicolo).

8. **Collocazione:** ASMn, Intendenza Politica, busta 244, fascicolo 4.

Data: 1787

Oggetto: trattative riguardo la collocazione della fabbrica Campana nei locali rustici annessi all’Orfanotrofio; stima delle opere di restauro da eseguirsi nell’Orfanotrofio e disegno del progetto di Paolo Pozzo per la facciata; macchina da filare.

9. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 4, fascicolo 12/c.

Data: 1789-1790

Oggetto: valutazione della natura delle case e botteghe annesse all’Orfanotrofio e determinazione del valore censuario del fabbricato del soppresso convento di Santa Lucia.

10. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 9, fascicoli 67, 71/a, 72, 75/a.

Data: 1790

Oggetto: *Fasc. 67:* licenza d’ipoteca per la somma di Lire 600 sopra una casa annessa al soppresso convento di S. Lucia.

Fasc. 71/a: riparazioni occorrenti alle fabbriche della Possessione Canova del soppresso convento di S. Lucia presso l’Ospitaletto.

Fasc. 72: pagamento di legati a carico dei Monasteri soppressi.

Fasc. 75/a: restauri occorrenti al Forno di una delle case incorporate nel recinto del soppresso convento di S. Lucia condotta in affitto da Gaetano Rizzardi (casa n. 2359).

11. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 10, fascicoli 82/e, 82/h.

Data: 1791-1793

Oggetto: *Fasc. 82/e:* istanza di Franco Ferrari per il subaffitto della Possessione i Dossi sotto l’Ospitaletto di ragione del soppresso convento di S. Lucia.

Fasc. 82/h: nuove affittanze presso le Possessioni Canova, Dossi del soppresso convento di S. Lucia.

12. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 12, fascicoli 127/a, 129/a, 137.

Data: 1790-1791

Oggetto: *Fasc. 127/a:* pagamento di Lire 18.15 domandato dall’Arciprete Don Iacopo Monti al soppresso convento di S. Lucia.

Fasc. 129/a: pagamento di lire 9.6 a carico del soppresso convento di S. Lucia in causa legati dovuti all’Abbazia di S. Maria della Vittoria.

Fasc. 137: riparazioni occorrenti alle fabbriche della Possessione Tonfiolo del soppresso convento di S. Lucia.

13. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 13 , fascicoli 142, 156.
Data: 1791
Oggetto: circa il secume ritrovato sulle Possessioni Dossi e Canova del soppresso convento di S. Lucia.
14. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 14 , fascicoli 180/a, 182/c, 182/n.
Data: 1791-1792
Oggetto: *Fasc. 180/a:* dichiarazione fatta da Lodovico Falchi a favore di Bartolomeo Falchi d'essere debitore verso il soppresso convento di S. Lucia.
Fasc. 182/c: affitto della possessione Tonfiolo di ragione del soppresso convento di S. Lucia.
Fasc. 182/n: possessione detta S. Silvestro del soppresso convento di S. Lucia.
15. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 18, fascicolo 265, 267.
Data: 1793
Oggetto: *Fasc. 265:* richiesta di abbattimento di quattro piante presso il loghino detto gli Oppi in Belforte di ragione del soppresso convento di S. Lucia.
Fasc. 267: licenza di poter alienare una casa soggetta al soppresso convento di S. Lucia chiesta dal sacerdote Giovanni Battista Masini.
16. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 20, fascicolo 301/a, 303, 358, 370.
Data: 1794-1797
Oggetto: *Fasc. 301/a, 358, 370:* capitali vari dovuti al soppresso convento di S. Lucia.
Fasc. 303: domanda del segretario Gaetano Belloni di acquistare la possessione denominata S. Silvestro di ragione del soppresso convento di S. Lucia.
17. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 39, fascicolo 497.
Data: 1794
Oggetto: rappresentanza fatta dalla Ragionateria del credito che hanno il soppresso convento di S. Lucia e il soppresso convento dei Carmelitani sopra una casa di ragione di Bartolomeo Zampolli.
18. **Collocazione:** ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 59, fascicolo 49.
Data: 1782
Oggetto: Soppressione del convento; elenco delle Suore presenti all'interno; trasferimento del corpo della Beata Paola Montaldi presso il Monastero di Santa Caterina.
19. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2405.
Data: 1466
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
20. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2405.
Data: 1466

- Oggetto:** Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
21. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2410.
Data: 1468
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
22. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2413.
Data: 1472
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
23. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2416.
Data: 1474
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
24. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2441.
Data: 1492-1498
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
25. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2457.
Data: 1501
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
26. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2465.
Data: 1505
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
27. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2485.
Data: 1512
Oggetto: Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia ai Marchesi Gonzaga per chiedere elemosine e sussidi di diverso genere.
28. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3304, fascicolo 6.
Data: 1681
Oggetto: parrocchie e chiese della città; sant'Egidio.
29. **Collocazione:** ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3315, fascicolo 13.
Data: 1492-1730

- Oggetto:** Suppliche avanzate dalla Badessa e dalle Suore del convento di Santa Lucia
30. **Collocazione:** ASMn Archivio Gonzaga, busta 3361, fascicolo 7.
Data: 1761-1771
Oggetto: Luoghi Pii; Pio Luogo della Misericordia. Impegno del Conte Luigi Bulgarini per risolvere il problema dei poveri e degli orfani della città.
31. **Collocazione:** ASMn, Biblioteca, ms A 311.
Data: 1782
Oggetto: Inventarj de' soppressi Monasteri di Monache nella Città e Ducato di Mantova.
32. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 161.
Data: 1782-1784
Oggetto: conventi soppressi, Mantova, Giornale di Contabilità (entrate e uscite di cassa).
33. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 344.
Data: 1447-1574, con antecedenti dal 1375
Oggetto: Madri di Santa Lucia, Mantova, rogiti diversi (su pergamena in latino).
34. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 345.
Data: 1544-1728
Oggetto: "Cathastro de l'Instrumenti de' le rev. Suori de S. Lucia". Mantova, rogiti diversi.
35. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 346.
Data: 1777-1780
Oggetto: "Cathastro de l'Instrumenti de' le rev. Suori de S. Lucia". Mantova, Suore defunte.
36. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 347.
Data: 1514-1697
Oggetto: "Libro da scrivere le suore che more". Madri di S. Lucia, suore defunte.
37. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 348.
Data: 1710-1726
Oggetto: " Squarzo de' debitori e creditori del venerabile Monistero di S. Lucia. 1710"; Madri di Santa Lucia, Mantova, debiti e crediti.
38. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 349.
Data: 1720-1729
Oggetto: "Libro mastro, o sia catastro de Stabili, Censi, Legati, Livelli, Crediti e Debiti del venerabile Monistero di Santa Lucia di Mantova"; Madri di Santa Lucia, Mantova, Libro Mastro.
39. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 350.
Data: 1780-1782
Oggetto: Madri di Santa Lucia, Mantova, Libro Mastro "De debitori al venerabile monastero di S. Lucia".

40. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 351.
Data: 1765-1782 (con antecedenti dal 1563)
Oggetto: Madri di Santa Lucia, Mantova, Legati.
41. **Collocazione:** ASMn, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, n. 352.
Data: 1766-1781
Oggetto: Madri di Santa Lucia, Mantova, debitori.
42. **Collocazione:** ASMn, Magistrato Camerale antico, busta 245.
Data: 1782
Oggetto: copia del Regio Dispaccio emanato dall'Imperatore austriaco il 9 febbraio 1782 riguardante la soppressione dei monasteri di monache dedite a vita contemplativa.

III. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MANTOVA (ASDMn).

43. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Capitolo della Cattedrale.
Data: inizio '600
Oggetto: notizie storiche del convento fino all'anno 1603 (breve descrizione in latino)
44. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Curia Vescovile, serie "Protocollo generale", Registro anni 1782-1783.
Data: 1782-1783
Oggetto: raccolta di corrispondenza tra diverse personalità ecclesiastiche e statali; riferimento alle direttive riguardo le modalità di soppressione dei Monasteri mantovani.
45. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Monasteriali, busta 7.
Data: 1635-1685
Oggetto: corrispondenza relativa alla vita all'interno del convento, documenti che testimoniano l'ingresso di nuove educande, licenze per consentire l'ingresso nel convento da parte di estranei.
46. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Monasteriali, busta 8.
Data: 1694-1696
Oggetto: corrispondenza relativa alla vita all'interno del convento, documenti che testimoniano l'ingresso di nuove educande, licenze per consentire l'ingresso nel convento da parte di estranei.
47. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Monasteriali, busta 9.
Data: 1700-1712
Oggetto: corrispondenza relativa alla vita all'interno del convento, documenti che testimoniano l'ingresso di nuove educande, licenze per consentire l'ingresso nel convento da parte di estranei.
48. **Collocazione:** ASDMn, Fondo Monasteriali, busta 10.

Data: 1713-1740

Oggetto: corrispondenza relativa alla vita all'interno del convento, documenti che testimoniano l'ingresso di nuove educande, licenze per consentire l'ingresso nel convento da parte di estranei.

IV. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MANTOVA (ASCMn).

49. **Collocazione:** ASCMn, Ufficio Tecnico, busta 11, fascicolo 8

Data: 1875

Oggetto: planimetria dell'Ing. Capo Vallenari.

50. **Collocazione:** ASCMn, Ufficio Tecnico, busta 57, fascicolo 8

Data: 1934

Oggetto: progetto dell'Ing. Pavese.

51. **Collocazione:** ASCMn, P.G. 1582/1926, Categoria III.2.5

Data: 1926

Oggetto: progetto dell'Arch. Fossati.

DATA E LUOGO	11 maggio 1372 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Documenti d'Arco, busta 3 (trascrizione)
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Atto testamentario con il quale Raimondino de Lupis, marchese di Soragna, dona alle monache clarisse di S. Chiara alcune sue terre site a Mantova, in contrada S. Egidio, per la fondazione di un ospedale e di un convento.

11 Maij 1372.

Nosocomii Mantuani erectio per Illustr. Dominum Raimondinum de Lupis, Soraneae Marchiones

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo tercentesimo septuagesimo secundo, Indictione decima, die martis undecimo mensis madij, presentibus Dominis Nobili viro Albertino filio quondam Furlini de Ypolitidis de contrata Rue bechariorj, Simeone et Bartholomeo fratribus, et filius quondam Bonacursij de Crema de contrata monticellorum vermiliorum, Andrea filius quondam Mathei Gali de Lapaga de contrata [] Ambrosij Amadeo filius quondam Domini Vivianis de Spigis de contrata Rue bechariorj Consolato filius quondam Domini Guidonis a Strata de contrata S.ti Salvatoris, Joachino filius quondam Bonaventurini de Minutiis de contrata monticellorum alborum, Madulione Aurificis filius quondam Bonacolsi Aurificis de contrata Pusterla, et Alexio filius quondam Domini Scolarij da Focisi de contrata S.ti Nicolai, praedictis omnibus civibus Mantuae, et habitatoribus civitatis praedicta, in contratis antedictis, ac subeuntibus onera, et factiones cum comunitate et hominibus Mantuae ut asserverunt, testes vocati, specialiter et rogati in domo habitationis infrascripti nobilis et Egregij Militis Domini Raijmondini, videlicet sub quodam Lodia magna situatis in domo praedicta apud brolum positum in civitate Mantuae in contrata S.ti Egidij. Dum corpus sanitate viget mens interior in semetipsa colecta pleniori utitur ratione quia non cogitur id cogitare quod debet unde [] ultime voluntatis iudicium in quo tranquile mentis rationis usus exigitur salubrius providetur. Qua propter ibi nobilis et Egregius Miles Dominus Raijmondinus natus olim nobilis et Egregij Militis Domini Rolandini de Lupis ex Marchionibus de Soragna parmensis diocesis, civis nunc et habitator Civitatis Mantuae in contrata S.ti Egidij, per Christi gratiam corpore ac mente et intellectu sanus et compos, timens tamen casum fragilitatis humanae, ne post eius obitum aliqua de suis bonis contentio oriatur, et volens etiam animae suae salubriter providere; ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei, et Beatissime semper virginis gloriosae mariae matris eius, et totius celestis curiae, dispositionem omnium suorum honorum, rerum et iurium per presens nuncupatium Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit, et fecit. Primo quidem legavit, deputavit, constituit et ordinavit certas domos et partem domorum ipsius Testatoris quas habet in civitate Mantuae in contrata Rue mazarie cum parte aliarum domorum contiguarum eis, positis in contrata S.ti Egidij, videlicet una petiam terrae casamentivam cum domibus super cupatis muratis undique, et soleratis, cum duobus curturis, et cum singulo puteo in quolibet curturo posit in civitate Mantuae in contrata Rue mazarie protendentis etiam usque in contratam S.ti Egidij cui ad presens sunt confines videlicet [] viam comunis per quam directe itur a Carobio Terbiorum versus Ecclesiam St. Egidij ab uno latere alia via communis, per quam directe itur a dicto Carobio Terbiorum usque, locum fuxarie a sovra dictum Dominum Raimondinum pro brolo suo posit apud Lodiam Magnam contiguo domibus suprascriptis per duos quadros a tertio, et [] Dominum Raijmondinum per alijs suis domibus assignatis monialibus et sororibus infrascriptis, in contrata S.ti Egidij a quarto, pro hospitale, et hospitalitate ibi impostarum tenenda, in quo quidem hospitale, vult et disponit, quod in perpetuum pauperes, infirmi, peregrini, senes, orphani et alie miserabiles persone, que non haberent unde viverent in dicto hospitale recipiantur, alantur, procurentur, et nutriantur et pro substentatione et alimentis pauperum et miserabilium predictorum, ad ipsum hospitale confluentium, dictus Dominus Raijmondinus legavit et

designavit infrascriptas res et bona cum reservatione tamen infrascripta. Primo videlicet unam petiam terrae casamentiva cum domo super, copatis muratis et soleratis cum curte et puteo, positis in civitate Mantue in contrata S. ti Egidij.

Viam comunis ab uno latere, via vicenarii per quam ingreditur ad ortos a secundo, et Gobuanum de Gonzaga a tertio, et a quarto. Item unam aliam patiam terrae casamentiva cum domo super cupatis positis in civitate Mantue in contrata S. Egidij.

Viam comunis per quam itur ad Santum Spiritum ab uno latere, Nicolaram de Fulchis a secundo et tertio, et Ugolinum Unctorem palium a quarto. Item omnia et singula sua bona immobilia tantum que ipse habet in territorio et comitatu Mantue seu eius [] in villis et terris, seu locis vocatis et nominatis sic, videlicet in villa S.ta Lucie, prope Castionum mantuanum comitatis Mantue in vignalibus mantue extra portam aquadrutij intra Seralium in contratis Mezolane et finalis, sive terra Levate et in villa vocata bochadeganda Seralium praedictis supra padum quanteicumque et qualiacumque fuerint et sint, et infra quoscumque consistano confines, et omnes suas terras laboratorias saldas et incultas, vineas pratanemora, valles et paludes piscarititias, et non piscarititias, ac etiam molandina et domos, et omnia alia sua bona immobilia, qua ad presens habet, et tenet in dictis villis et locis, videlicet S.te Lucie, mezolane finalis sine Levate; et bochadeganda tantum. Cum hoc protestatione et reservatione, quod ipse Dominus Raijmondinus non intendit nec vult dictum hospitale et bona deputata per ipsum ad usum et substentationem dicti hospitalis et pauperum ad ipsum confluentium fieri religiosum neque religiosa; scilicet intendit et vult ipsum hospitale et bona remanere prophanum, et prophana, nec subesse vult alicui iurisdictioni convectioni vel administrationi alicuius Episcopi vel persone Ecclesiastice, immo in dicto hospitale et rebus, sibi et heredibus, ut infra disponet, omnimodum reservat potestatem ponendi in ipso Rectorem et Gubernatorem, et ipsum inde ammonendi, et ibi substituendi et ponendi pro suo, et heredi sui Libito voluntatis; et ab ipso Rectore et Gubernatore exigendi quolibet anno, et etiam infra annum, prout et sicut dicto Domino Raijmondino vel suo heredi placuerit, rationem de gestis et administratis per ipsum Gubernatorem in dicto hospitale, et rebus ipsius, reliquorum protestatione. Ita et taliter quod dictus Rector seu Gubernator dicti hospitalis nullo tempore posit vel debeat ex aliqua causa removeri vel inquietari per aliquem Episcopum alicuius civitatis, vel aliam personam ecclesiasticam vel secularem, nec etiam astringi possit per aliquem predictorum ad aliquam rationem aliquo tempore reddendam de gestis at administratis per ipsum Rectorem de bonis et rebus ipsius hospitalis, scilicet ipsum hospitale cum rebus suis, et eius Rectorem seu Gubernatorem liberum et immune esse voluit, et vult ad omni iurisdictione et potestate, ac superioritate cuiuslibet Episcopi et cuiuslibet alterius persone tam Ecclesiastice quam secularis cuiuscumque conditionis dignitatis status et preminentiae fuerint, tamquam res prophanas et proprias ipsius Domini Raijmondini et successorum suorum, quibus in sua ultima voluntate hoc relinquet, vel ad quos pro tempore devenient ex voluntate dicti Domini Raijmondini, hac condicione expressa apposita per ipsum Dominum Raijmondinum, quod dictus domus confinata ut supra cum rebus suis per ipsum designatis dicto hospitale ullo tempore per Rectorem vel Gubernatorem dicti hospitalis, seu aliam quamcumque personam Ecclesiasticam vel secularem cuiuscumque status, vel praeminentis existant etiam per successores suos non possit vel debeant vendi, alienari, obligari, tacite vel expresse generaliter vel specialiter, nec donari nec in eis vel aliqua earum aliquod ius constitui, ita quod alienatio intelligatur prohibita etiam pro redemptione captivorum, sed semper libera permaneant dicto hospitali usui et substentationi dictarum miserabilium personarum deputate ac deputata, ob hanc causam prohibuit. Quod quidem hospitale dictus Dominus Raijmondinus constituit et ordinavit in civitate Mantue in contrata Rue mazarie in dictis domibus ipsius Testatoris, quas [] solemniter confinavit, et ipsas domos confinatas ut promittitur, legat, deputat et ordinat constitutioni dicti hospitali, et usui Rectoris, et aliorum qui habitabunt dictum hospitale. Quod quidem hospitale, nominari, et constitui voluit sub vocabolis et nominibus Beatissimae Mariae Virginis, et Martirum Christi Luciae et Chaterinae et sic nominari et appelavi voluit, et vult imposterum. Cui hospitali, et eius gubernationi et administrationi, pro Gubernatore et Rectore, preesse vult nomine, qui sit in sacerdotali ordine constitutus, et maior triginta annis, et aliter et alio modo per ullam personam de mundo, vel suos successores non possit ibi alius Rector constitui vel ordinari. Potestatem autem instituendi et destituendi, ponendi et removendi Rectorem predictum, et rationem exigendi de gesti et administratis, perceptis et expensis, reservat dictus Testator competere quibus voluit et disposuit suis heredibus et successoribus infradictis, hoc modo videlicet, quod maior aetate ex heredibus suis qui hodie est

D. Antonius, ipse solus dum vivet potestatem instituendi, rationem exigendi de gestis et administratis habeat; si vero decesserit relictis liberis masculi ex se, tunc maior liberorum qui fuerit maior viginti quinque annorum, et cum fuerit, potestatem habeat instituendi, et rationem exigendi ut supra. Si vero sine liberis decesserit masculi, tunc praedicta potestas competat D. Sijmoni, post mortem vero dicti D. Sijmoni ad illum qui maior fuerit ex suis liberis masculi, et ad maiorem masculum descendentem ex illo. Si vero ambo insituti sine masculi decesserint liberis, tunc reliquit, et pertinere voluit dictam potestatem instituendi, et rationem exigendi ad D. Bonifatium filium quondam D. Ugolotti de Lupis ex Marchionibus praedictis de Soragna, et si non extaret ad maiorem natum liberorum masculorum qui fuerit, et cui fuerit maior viginti quinque annorum, et si nullus extaret de liberis masculi, tunc ad Ioannem Gurarum et Antonium infrastos ipsius Testatoris nepotes et ad eorum liberos masculos; quam potestatem ponendi Rectorem seu Gubernatorem in dicto hospitale, et removendi ipsum, et rationem exigendi ab eo, sicut superius est expressum, idem D. Raijmondinus in omnibus et per omnia reservat post mortem suam suis successoribus, cui vel quibus ipse in sua ultima voluntate relinquet. Cum hoc conditione apposita quod in casu in quo dicti sui successores vel successor removeret Rectorem de dicto hospitali vel Rector sua propria voluntate sponte recederet, vel decederet, quod tunc dicti sui successores in quolibet praedictorum casuum infra duos menses a tempore scientiae ipsorum, seu quo verisimiliter scire potuerint vel debuerint, inspecta comuni opinione, teneatur providere dicto hospitali de rectore, qui sit sacerdos, et maior triginta annis. Alioquin si infra dictum terminum cessarent dicto hospitali providere, de rectore, vel providerent in terminum duorum mensium, sed non de sacerdote, vel de sacerdote, sed minore triginta annis, tunc in quolibet praedictorum casuum, et ea vice tantum et non ulterius, omni excupatione remota, potestas providendi de rectore dicto hospitali, ipso facto devoluatur ad Dominum Episcopum Mantuae, et Canonicos maioris Ecclesiae Mantuae qui pro tempore fuerint, pro illa vice tantum; qui Dominus Episcopus et Canonici teneantur in mensam de rectore dicto hospitali providere qui sit sacerdos et maior triginta annis. Ita tamen quod per hoc nulla potestas nullaque iurisdictio aquiratur ipsi Domino Episcopo et Canonicis, vel suis successoribus in dicto hospitali et rebus suis, sed librum et exemptum rebus suis permaneant sicut superius est expressum; et si dictus D. Episcopus et Canonici in mentem de Rectore non providerent, vel providerent, sed non de sacerdote, vel de sacerdote, sed minore triginta annis, tunc in quolibet praedictorum casuum, ipso facto perdant potestatem providendi de Rectore ea vice dicto hospitali, et tunc potestas providendi, seu nominandi pro illa vice tantum, et non ulterius devoluatur ad Priorem Fratrum Predicatorum, et ad Guardianum Fratrum minorum ordinis S. ti Francisci de Mantua, ut illa sit Rector et Gubernator pro una vice tantum, quem ipsi Prior et Guardianus eligendum duxerint, et nominandum. Item voluit dispositi et mandavit dictus Testator, quod si contingeret aliquem de sua progenie de Lupis ex marchionibus de Soragna praedictis, ex maxime de descendetibus ex dictis pervenire ad inopiam et paupertatem, et agere alimentis et subsidio, quod debeat per Rectorem dicti hospitalis recipi et aliis miserabilis auferri, et sic una pars domorum dictis hospitalis tali pauperi, et egenti assignari pro usu et habitatione et debeat tractari ulteris certis alimentis et necessariis suis, ita quod una cum Rectore teneat mensa sua. Item voluit disposuit et mandavit ac gravavit heredes suos infrascriptos, quod dicti heredes eius infrascripti emant et emaret debeant, unam, aut plures possessiones valoris in totum mille quingentorum ducatorum auri de bonis ipsius Testatoris, quae sit, aut sint situatae ac positae in civitate Mantuae aut in eius [] et district, et que non sint feudales Domini Episcopi vel Episcopatus Mantuae nec alicui personae Ecclesiasticae vel Saeculari pro aliquibus conditionibus oneribus protestationibus vel servitutibus obligatae et subiectae quam et quas possessiones valoris et pretis antedicti prout emi contigerit per dictos suos herede, ex nunc prout ex tunc spectare et pertinere voluit ad antedictum hospitale, modo et forma praedictis, quo et quibus legavit alia sua bona praedicta. Ita tamen quod si hospitale praedictum, vel ipsius hospitalis Rector, litem contentionem, vel controversiam movere contigerit sororibus infradictis sint privatis dicto legato, et applicatur dictis sororibus vel virginibus et viduis, quae habitaverint in monasterio infradicto, constituto et ordinato per ipsum Testatorem, et que se in eodem solummodo dedicaverint. Item iussit, voluit et mandavit, et dictum hospitale, et Rectorem ipsius gravavit quod perpetuo tenere debeant, et mantenere Sacerdotem unum ad Ecclesiam dictae Sanctae Luciae situatis et positis in suprascripta terra seu villa S. Luciae prope castionum Mantuae et sibi pro usu suo providere de alimentis, et aliis necessariis prout fuerit opportunum. Item legavit monialibus et sororibus monasteri S. ti Francisci ordinis S. te Clare quae dicuntur sorores minores, quae hodie habitant extra portam fulorum civitatis Mantuae in loco teijeto partem domorum

ipsius Testatoris confinatis ut infra, quas habet in civitate Mantuae cum capellis eis adiacentibus, videlicet unam petiam terre casamentis cum domibus super copatis muratis undique; et soleratis cum capellis curtunis et duobus puteis positis in civitate Mantuae in contrata S.ti Egidij cui parti domorum praedictarum ad praesens sunt his confines, videlicet primo stratam communis ab uno latis, zimiterium Ecclesiae S.ti Egidij, quadam via ipsius Domini Raijmondini mediante in parte, et aliam via communis in parte a secundo dictum D. Raijmondinum, pro domibus habitationis eius in quibus est Lodia magna cum brolo quas domos ipse retinuit a tertio, et dictum D. Raimondinum pro domibus assignatis et constitutis hospitali suprascripto a quarto. Ita et taliter quod licentia impartita, ipse moniales et sorores se ad dictas domos trasferre teneatur, intra tempus unius mensis postquam designatum fuerit monasterium in domibus predictis confinibus ut permittitur, olioquin sint privatae dicto legato, et tunc et eo casu legavit dictas domos cum capellis adiacentibus eis omnibus virginibus et viduis quae se dedicare voluerint ordini S.tae Clarae in monasterio predicto constituto per eum in domibus antedictis: et iussit et voluit, atque gravavit erede suos infrascriptos facere et curare cum Domino Episcopo Mantuae, et aliis cum quibus necessarium fuerint, et opportunum, ita et taliter quod licite ibi possit collegium monialium fieri. Item legavit dicto monasterio viduarum et sororum predictorum in casu quo ibi venerint habitare, et si non venerint legavit hiis virginibus et viduis quibus in dicto monasterio constructo per eum in domibus suis predictis venire et se dedicare contingerit, unam petiam terrae ortivae, positis in civitate Mantuae in contrata S.ti Nicolai viam communis a duobus lateribus, (duis) monasteris de Credario a tertio. Item legavit voluit disposuit et mandavit, ac gravavit erede suos infrascriptos, quod ipsi emant et emere debeant unam, aut plures possessiones valoris iterum mille ducatorum auri de bonis ipsius Testatoris, quae sit, aut sint situatae et positae in civitate Mantuae, aut in eius [] et districtu, et quae non sint feudales Domini Episcopi vel Episcopatus Mantuae nec alicui personae ecclesiasticae, vel seculari pro aliquibus conditionibus, protestationibus, oneribus, vel servitutibus obligatae vel subiectae, quam et quas possessiones, prout emi contingerint praedictos suos heredes, ex nunc prout ex tunc, legavit et spectare voluit et pertinere ad dictas sorores minores ordinis S.tae Clarae, sine S.ti Francisci, si eas venire et habitare contingerit in dictis suis domibus designatis per ipsum Testatorem, et confinatis ut supra, seu aliis virginibus et viduis eluse ordinis, quae se in dicto monasterio, constituto in dictis suis domibus deputatis et ordinatis pro eis, ut superius est expressum, se dedicaverint et venerint habitare. Item legavit de aliis suis bonis Egregio militi Domino Rolandino olim nato Domini Montini de Lupis, olim fratris dicti Testatoris ex dictis marchionibus de Soragna, iure institutionis, et pro omni eo et toto quod potere posset in bonis, et de bonis et hereditate dicti Testatoris decem libras imperiales de usuali moneta civitatis Parmae, iubens eum de hiis esse tacitum et contentum de bonis et hereditate sua. In omnibus autem aliis bonis mobilibus, et immobilibus, iuribus et actionibus, corporalibus et incorporalibus, utilibus et directis iurisdictionibus, mero et (mixto) imperio utrumque, sint positae et situatae et confinatae, tam in civitatibus Parmae, Regij Cremone et Mantuae, et in ipsarum et cuiuslibet earum comitatibus et districtibus, quam alibi ubicumque locorum et fori, tam presentibus, quam futuris, sibi universales heredes instituit, et esse voluit, nobiles et egregios milites nepotes suos duos Dominum Antonium, et Dominum Sijmonem fratres, et filios quondam nobilis et egregis viri Guidones de Lupis ex dictis marchionibus de Soragna olim fratris dicti Testatoris, si vixerint tempore mortis ipsius Testatoris, alias eorum liberos masculos legitimos et naturales in stirpes et non in capita descendentes ex eis. Si vero opsi vel alter ipsorum non viverent, seu aliquis ex liberis masculis legitimis et naturalis descendentes ex eis decesserit vel decesserint nullis ex eis, vel altero ipsorum extantibus liberis ut supra, tunc ex eo casu predictis sic descendentes instituit et substituit in dictis suis bonis nobilem et egregium militem D. Bonifacium natum olim nobilis et egregis militis Domini Ugolotti de Lupis ex dictis marchionibus de Soragna si vivet, alias ipsius Domini Bonifacis liberos masculos legitimos et naturales si vero contingeret neminem predictorum Dominorum Antonis, Simonis, et Bonifacis et eorum liberos superesse, seu vivere, tunc et eo casu voluit pervenire omnia sua bona ad Ioannem et Antonium fratres et filios quondam nobilis viri Montini, olim fratris naturalis dicti Domini Raijmondini, et (Geranum) olim filium naturalem nobilis viri Montini filiis legitimi olim Dominus Rolandini ex marchionibus praedictis. Commissarios autem suos et huius Testamenti executores voluit, nominavit et ellegit nobiles, et egregios milites Dominos Bonifacium et Antonium de Lupis praedictis, absentes tamquam presentes, et Sijmeonem de Crema civem Mantuae ibi praesens et quilibet eorum, volens et mandans quod predicti sui commissarii, omnes in simul vel saltem duo ex ipsis exequantur et exequi debeant omnia, et singula in praesenti eius Testamento descipia

et contenta; et quia post ipsius Testatoris obitum, omnia sua bona mobilia, et pecuniae quae ex eo remanebunt et extabunt in bonis et hereditata sua perveniant et pervenire debeant ad manus dictorum suorum commissariorum, et per ipsos expendantur, et convertantur tum in (augumentum) supradicti hospitalis, quam in alios pios usus, pro anima dicti Testatoris, et omnium suorum defunctorum, secundum quod eiusdem suos comissaarijs melius et utilis iussum fuerit, prius (persolutis) et investitis de dictis bonis mobilibus et peccunia tamen dictis, mille quingentis ducatis auri pro hospitali praedicto, et allis mille ducatis auri pro dicto monasterio monialium et sororum, seu aliarum virginum et viduarum quae in dicto monasterio constituto per eum se dedicaverint, et ad eum venerint habitare, si soluti et investiti non erunt pro omnibus expensis funeralibus fiendis et qui fieri contingerit circa (funces) ipsius Testatoris. Dans et concedens praedictis comissaarijs suis et quilibet eorum plenam, liberam potestatem, arbitrium, et (dalijam), praedicta omnia et singula petendi, exigendi, recuperandi et expendendi et convertendi in hiis omnibus et singularis quae superius declaravit, et executioni mandandi in omnibus et per omnia, prout, et sicut superius disposuit et ordinavit in suo Testamento predicto. Et hanc suam ultimam voluntatem idem Testator asseruit esse velle, quam valere voluit iure Testamenti, et si iure Testamenti non valet, vel valere potest, valeat saltem et valere debeat iure codicillorum vel donationis causa mortis, vel alterius cuiuslibet ultimae voluntatis quibus melius et efficacius valere potest, et poterit, et tenere. (Cassarus) ex nunc, irritans et annullans per hoc eius ultimum Testamentum et eius ultimam voluntatem, omne aliud Testamentum, et ultimam voluntatem, quam vel quod apparent ipsum hactenus condidisse vel fecisse, scriptam, seu scriptis manu cuiuscumque notarij, non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis generalibus vel specialibus, dictis vel factis et in ipsis contentis donationibus causa mortis, et quibuscumque aliis in eis apposis et descriptis, quorum omnium etiam si de ipsis vel aliquo eorum appporteret expressam, ac de verbo ed verbum fieri mentionem, se ominino dixit, et asseruit paenitere, presens autem Testamentum, et ultimam voluntatem voluit atque mandavit prevalere omnibus aliis Testamentis, codicillis, donationibus causa mortis et ultimis voluntatibus per eum hactenus factis, quibus nullam fidem voluit perpetuo adhiberi.....

Ego Petrezanus filius quondam Domini de Mignacha, civis Mantuae Imperiale auctoritate
Notarius publicus his omnibus praesens fui et per ipsum Dominum Raimondinum Testatorem rogatus
scripsi.....

DATA	13 agosto 1406 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, RegISTRAZIONI Notarili, 1406, c. 159
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Nomina di Alberto <i>de Lazaris de Ronchoris de Soragna</i> a rettore dell'ospedale di Santa Lucia e Santa Caterina di Mantova da parte di frate Andrea <i>de Bobulco</i> , priore del monastero dei Frati Predicatori di San Domenico di Mantova, e di frate Nicola <i>de Caxalli</i> , guardiano del monastero dei Frati Minori di San Francesco di Mantova, secondo le disposizioni testamentarie di Raimondino <i>de Lupis de Soragna</i> .

In Christi nomine amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo quadringentesimo sexto, inditione quartadecima die veneris terciodecimo mensis / agusti, temporis serenissimi et invictissimi principis domini domini Roperti divina favente clementia Romanorum regis et semper / agusti. Cum hoc sit et fuerit quod quondam nobillis et egregius millex dominus Raimondinus natus quondam Sticini et specialiter / millitis domini Rolandini de Lupis ex marchionibus de Soragna Parmense diocesi tunc temporis civis et habitator civitatis Mantue in / contrata tunc Sancti Egidii dicte civitatis Mantue suum ultimum condiderit testamentum et ultimam voluntatem in quo quidem testamento / et ultima voluntate inter cetera legavit, disposuit et ordinavit ut infra videlicet. Quia legavit et constituit, deputavit et ordinavit / certas pecias terrarum cassamentivas seu domos et partem domorum ipsius testatoris quas habebat et hodie sunt in civitate Mantue / in contrata videlicet Ruemazarie tunc et cum parte alliarum domorum continguarum ipsis dominibus positus in dicta contrata tunc Sancti Egidii / prout de dictis peciis terrarum et ipsis domibus et qualibet earum ac ipsarum confinibus et cuiuslibet earum in ipso testamento / latius continetur. Quas pecias terrarum cassamentivarum et domos predictas pro hospitalli et ad hospitallem et in perpetuum tenendis deputavit / et legavit et quod quidem hospitallem nominam apostolicam vocari et constituit, voluit sub vocabullo et nominibus sanctarum Lucie / et Caterine virginum. In quo hospitalle volluit, iussit et disposuit idem testator quod imperpetuum pauperes, infirmos, miserabiles personas / (senes), orfani, vidue et peregrini viatores et alios, allie persone que haberent unde viverent seu hospitarentur, nutriantur, / alimententur, suscipiantur, hospitentur et recipiantur in dicto hospitalli construto in domibus supradictis et substentationem et / alimentis dictorum pauperum et ipsarum miserabilium personarum ad ipsum hospitallem accedentium et confluentium. Idem dominus Raymondinus / legavit et designavit certas res et bona, prout in ipso testamento dicitur contineri, cui quidem hospitalli et cuius gubernationi et / administrationi et pro gubernatore et rectore ipsius hospitallis ac rerum et bonorum ipsius inesse et adhesse voluit, constituit et / deputavit unum bonum hominem qui sit sacerdos et in sacerdotalli ordine constitutus et legiptimus ordinatus et maior triginta annorum et alliter vel allio modo per alliam personam vel per heredes seu successores ipsius non possit ibi ad dictum hospitallem allius / rector vel gubernator constitui, ordinari aut deputari valleat potestatem autem instituendi, constituendi et destituendi, ponendi / et removendi rectorem et gubernatorem predictum et rationem videndi et examinandi de gestis et administrationibus perceptis et expressis / seu introitus et expensarum servavit dictus testator et competere voluit et disposuit suis heredibus et successoribus infrascriptis / hoc modo videlicet qui maior etate ex heredibus suis qui tunc erit dominus Antonius de Lupis modo solus dum viveret / potestatem et bailliam instituendi et rationem exigendi ut supra de gestis et administrationibus habeat si vero decesserit ipse dominus / Antonius relictis liberis masculis ex se legiptime descendentes tunc maior liberorum qui fuerit maior vigintiquinque annos et cum / fuerit maior potestatem habeat instituendi et rationem exigendi ut supra si vero sine liberis masculis decesserit tunc predicta / potestas competat domino Simoni de Lupis post mortem vero dicti domini Simonis ad illum qui maior fuerit ex suis / liberis masculis et ad maiorem

masculum desendentem ex illo spectet et pertineat si vero ambo instituti sine liberis masculis /decesserint tunc reliquit et pertinere voluit dictam potestatem instituendi et rationem exigendi de administratione ut supra ad / dominum Bonifatium de Lupis filium quondam domino Ugoloti de Lupis ex predictis marchionibus de Soragna et si non extaret / ipse dominus Bonifatius tunc ad maiorem natum liberorum masculorum qui tunc fuerat et cum fuerit maior vigintiquinque annis et / si nullus extaret de liberis masculis et [maior] ut supra tunc ad Iohannem (Guranum) et Antonium de Lupis ipsius testatori / nepotem et ad eorum liberos masculos quam potestatem ponendi rationem seu gubernationem in dicto hospitalli et ipsum / removendi rationem et exigendi ab eo sicut superius est expressum [i]dem dominus Raymondinus et per omnia reservat / post mortem suam suis successoribus cui vel quibus in sua ultima voluntate relinquet e cum hac conditione apposita / quod in causa quo dicti suis successores vel successor removerent rectorem de dicto hospitalli vel rector ipse sua [...] voluntate / sponte recederet aut decesset quod tunc [...] supra successor in quolibet predictorum casuum infra duos [...] a tempore sac[...] ipsorum / seu quo ve[...] seu [...]unt vel [...] in (specta) comuni opinione teneantur providere dicto hospitalli de rectore / qui sit sacerdos et maior triginta annis alioquin si infra dictum terminum cessaretur dicto hospitalli providere de ratione vel / providerent infra terminum duorum mensium si non de sacerdote vel de sacerdote sed minor triginta annis tunc in quolibet / predictorum casuum et [...] tantum [...] non ulterius [...] excusationem remota potestas providendi de rectore dicto hospitalli / ipso facto di[...] episcopatum mantuanum et canonicos maioris ecclesie mantuane qui pro tempore fuer[... s]ua vice / tantum qui d[...] canonici mantuani teneantur infra mensem de rectore dicto hospitalli providere [...] sacerdos / et maior triginta [annis]. Ita tunc quod [pro] hoc nulla potestas nullaque iudicio aquiratur tempore domino episcopo et canonicis [...] vel / successoribus suis in dicto hospitalli et rebus suis sed liberum ex [...] cum rebus suis permaneat [...] in ipso / testamento plene describitur et si [...] dominus episcopus et canonici infra dictum mensem de rectore non providerent sed [...] de sacerdote vel de sacerdote sed minor triginta annis tunc in quolibet predictorum casuum / ipso facto predictam potestatem providendi de rectore ea vice dicto hospitalli et tunc potestas providendi seu nominandi [...] vice / tantum et non ulterius di[...] priorem fratrum Predicatorum et ad guardianum fratrum Minorum ordinis sancti Francisci de Mantua ut ille [...] et [...]ator pro una vice tantum qui ipsi prior et guardianus dixerunt / elligendum et nominandum et [...] enatur et expressatur allis sic vel aliter in eodem effecto / in ipso testamento predicto quondam [domini Raymondini] de Lupis latius continetur et pro ut huiusmodi testamento et ultima voluntate / ipsius constat uno publico et autentico testamento scripto et autentico suo signo et nomine quondam Petrezani del / Mignacha fillii quondam domini Gratia[dei] notarii publici mantuani anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo secundo indictione / decima die martis undecimo mensis madii. Ibidem per infrascriptum Franciscum de Lupis predicto et exhibito in publica et / autenticam formam et [... notario infrascripto] viso et lecto cumque etiam sit et fuerit quod quondam nobillius vir dognus Percivallus de Lupis olim rector et gubernator dicti hospitallis ultimata electione et institutione per prenomatum quondam dominum Antonium / de Lupis heredem predicti quondam Raymondini decesserit et de vita migraverit careat quam aliquo alio rectore sacerdote et maiore / ut supra provissum sit vel fuerit per prefatum quondam dominum Antonium de Lupis qui post cum decessit [...] etiam per eius / successores aut per aliquem suprascriptorum et supranominatorum ad quos electio et institutio rectoris et gubernatoris dicti hosp[...] / ac rerum et bonorum ipsius hospitallis spectabat et pertinebat secundum formam et tenorem ac dispositionem ipsius testamenti et / hoc pro negligentia suprascriptarum personarum ac ipsius domini episcopi et canonicorum predictorum maioris ecclesie Mantue quam [in] / tempore [...] secundum dispositionem et voluntatem dicti testatoris, ut superius est expressum, de aliquo rectore et gubernatore dicti / hospitallis [...] providerunt nec electionem seu institutionem fecerunt pro ut facere tenebantur infra tempore supradicto ut superius / expre(ssum) et [...] sit quod locus electionis seu provisionis dicti rectoris et gubernatoris et potestas providendi elligendi et elligendi secundum / [...] testamenti formam et obnegligentiam predictam effectualiter devolutam predictis dominis priori fratrum Predicatorum et guardiano fratrum Minorum/ ut supra. Idcirco venerabiles et religiosi viri dominus frater Andreas de Bobulco, prior monasterii et conventus fratrum Predicatorum¹ / Sancti Dominici, et dictus frater Nicholaus de Caxalli, guardians² monasterii e

¹ Seguono alcune parole barrate.

² Sic.

conventi fratrum Minorum / ordinis sancti Francisci civitatis Mantue, atendentur et cognoscentur electionem et provisionem eligendi, instituendi et imponendi rectorem [...] / gubernatorem dicto hospitalli [...] continentiam dicti testamenti et dispositionem ipsius domini Raymondini de Lupis testatoris predicti [...] / et quolibet ipsorum fuisse [...] devolutam et delatam [...] ad dictos omnes spectaret et pertineret et atenta maxima [...] / testamenti forma et tenore cognitoque per ipsos et quolibet ipsorum ut preterita quod negligentiam [...] et remissionem predictarum / personarum necnon prefati domini episcopi et canonicorum predictorum qui circha predicta facienda et exequenda fuerunt negligenti [...] / [...] hospitalli et rectori et legitimo administratori ad quis caret et vacat igitur omnibus et singulis supradictibus / [...] desideratur qui modo via [...] cum quibus [...] validius et efficacius potuerunt et possunt et p[er] [...]ssione de voluntate et dispositione dicti testatoris et ex potestate et baillia et ut supra [...] et concessi vigori dicti testamenti / ipsius domini Raymondini de Lupis elligerunt, nominaverunt. constituerunt et deputaverunt providum et discretum virum dompnum Albertum de / Lazaris de Ronchoris de Soragna parmense diocessi presentem et sponte acceptantem et susipientem et in sacerdotio ordine constitutum / et maiorem triginta annorum secundum formam et tenorem dicti testamenti et pro ut de ipsius sacerdotio et sacerdotalli ordine idem / plene docuit uno publico et autentico privilegio [dicto episcopo ...] sub signo [...] Francisci de Petriagnaculla notarii / publici parmensis et notarii episcopalli civis parmensis anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo indictione decima die / sabati primo mensis iunii [...] per ipsum dompnum Albertum coram prefatis dominis priori et guardiano producto et exhibito in publicam / et autenticam formam et cum sigillo pendente ipsius domini episcopi parmensis [...] prefatis dominis priori et guardiano [...] / notarium [...] dilligenter examinato, viso et lecto et habita prius quod dictos dominos priorem et guardianum dilligenter / [...] de eius sufficientia bontatem et honestatem per bonos, ydoneos viros [...] dominum Albertum in partem et ad debitam [...] / ut supra acceptantem et susipientem cum una carta papirea [...] in suis [...] tenebat manibus ambo et uterque ipsorum [...] instituerunt et posuerunt in rectorem gubernatorem [...] cetero gubernatore legitimo [...] / dicti hospitallis et loci Sanctarum Lucie et Catarine ac [...] spirituallium quam temporallium dicti / hospitallis et loci c[...]ati et ordinati per prefatum quendam dominum Raymondinum [...] / deputaverunt et imposuerunt dantem [...] / auctoritatem, bailliam, (arbitrium) et potestatem quod in quam vigorem dicti test[amenti ...] / concedere ac instituire possant et quam dictum testamentum sibi plene con[...] / percipiendi, habendi et exigendi fictum res et bona et iuribus et bonis rebus et impe[...] / dompno Alberto vallius et mellius vissum fuerit quoniam et in dicto [...] / missas dicendi et celebrandi secundum consuetudinem divinis observatam, ita [...] / dicti hospitalli et loci per ipsum rectorem habitis et acceptis bona et [...] / spectat et spectabitur examinatio ipsius re[...] teneatur et debeat ser[...] / descriptam et hoc presente et egregio iuveni Francisco nato quondam nobil[...] / prenominate domini Antonii de Lupis ut herede et hereditario nomine ex testamento [...] / et presente nobille viro Marsillio fillio quondam nobillis viri Rolan[...] / vigintiquinque annorum et maior tunc sexdecim annorum ambobus petentibus [...] / presentem et predictam electionem et constitutionem rector predicti dicti hosp[...] / et predicta omnia consentientibus quod quod ea omnia et singulla suprascripta [...] / in omnibus et per (orilia) ut supra (domum) et fictum fuit et est de quibus [...] / dominus prior et dominus guardianus ac etiam dictus dompnus Albertus [...] / et Marsillius de Lupis et quilibet ipsorum rogav(er)unt et requisivantur [...] / sibi publicum conficiam instrumentum et instrumenta et unum et plura et [...] / et robur omnium et singulorum premissorum. Actum in civitate Mantue [...] / Minorum civitatis Mantue et iuxta capitulum seu locum capitulli dicti [...] / Tobie de Lexelino de Mutina dito de Montaldo nunc cive et habitatore Mantue [...] / qui dixit, aseruit et iuravit a se manuctibus scripturis se cognoscere infrascriptos [...] / dominos priorem et guardianum et dompnum Albertum predictum ceterosque omnes [...] / de Magnavacha de Parma notario fillio quondam egregi legum doctoris domini Marsilli [...] / et habitatore Mantue in contrata Mastini et rogato pro secundo notario huic instrumento ad maius [...] / scriptore et Çampaullo Marzadro fillio quondam ser Jacobi Anaforico de contrata Cigni, Iohane [...] / ser Rencardi de contrata Serpe et Iohane quondam Iacopini de Regio de contrata Leonis Vermillii omnibus notis [...] / omnia et singulla vocatis testibus specialiter rogatis. Ego Yeronimus fillius quondam domini Hovice de [...] / de Parma et nunc civis et incola civitatis Mantue suprascriptis omnibus et singulis presens semper interfui et ea omnia / et singulla rogatus ut supra publice se si signum per me tabelionatum consuetum apposui in testimonium et robur / omnium et singulorum premissorum et ut publice et autentice imperiali auctoritate notarius cum nomine meo / me ad fidem predictorum subscripsi.

DATA	27 agosto 1409 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, RegISTRAZIONI Notarili, 1409, II semestre, c. 96
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Testamento di frate Marsilio <i>de Lupis</i> del fu Rolandino <i>de Soranea</i> , priore dell'ospedale di Santa Lucia di Mantova.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo nono, inditione secunda, die martis vigesimo septimo mensis augusti, Mantua, in contrata Cervi, temporis serenissimi principis et domini domini Roperti divina favente clementia Romanorum regis et imperatoris augusti. Presentibus / comendabile viro ser Nicholao de Montaldo, filio condam domini Tobie, cive et habitatore Mantue in contrata Cervi Mantue / qui delato sibi sacramento per me notarium infrascriptum et prestito manu corporaliter tactis sacris scripturis iuravit ad sancta Dey / evangelia se cognoscere alios infrascriptos contestes et infrascriptum testatorem, fratre Nicolao de Nugarollo f(ilio) con(dam) domini ***** / et fratre hospitalis domine Sancte Lucie de Mantua, Raynerio de Ramponibus, Antonio de Feraria filio condam Francisci, / omnes tres de contrata predicta Cervi, Bartolameo de la Mirandulla, filio condam ser Agustini, Andrea de Ghixis filio Iohannis et Stefano de Pergamo, filio condam ser Gianoli, omnes tres testes de contrata Equi Mantue; testibus ad hic vocatis specialiter et / rogatis in quadam camera cubicularii infrascripti domini prioris, posita intra domos hospitalis domine Sancte Lucie de Mantua. / Ibiqve venerabilis vir frater Marsilius de Lupis, filius condam domini Rolandini qui fuit de Soranea districtus Parme, / prior, rector et legitimus administrator et rerum bonorum et iurium hospitalis domine Sancte Lucie de Mantua, constructi / per quondam dominos marchiones de Lupis in civitate Mantue in contrata Cervi, sanus mente et intellectu, corpore / videlicet languens in equilubrio³ sue mentis preponderans quod inquit Iob (dictus) hominis vellonores sunt cursore quo sequitur / ut dictorum suorum peraucitatorum breviter firmatur volens postquam intellectus et ratio sue menti compositi persuadere bonorum suorum / facultatem quamque tali ordine disponere quod nullus avara semper rabies ullo ad illa^a vel illes audeat in hyare pro sua / salute quam pro sanum anime post vero ad illa satisfacione, quod potest eius cognacione vel affinitate nam pro meritorum / premiis et ardore circha benevoles caritatis prospicue cum redit conscencia debitorem primum patrum hoc testamentum suum / et suam ultimam voluntatem suis scriptis sint et condidit in hunc modum verum in primis quidem animam suam recomandans / altissimo Deo creatori suo. Item voluit, iussit et mandavit atque legavit ecclesie domini Sancti Iacobi de Soranea districtus / Parme unam bobulcam terre arative positam in dicta terra Soranee apud ecclesiam predictam domini Sancti Iacobi. Item voluit, iussit / et mandavit ac sibi instituit heredes universsales^a Rolandinum et Galcanum, fratres et filios suos legitimos et naturales, / et omnes ex eis legitime descendatur et quolibet ipsorum comuniter et equaliter in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus, / iuribus et actionibus ubiconque sint et invenire valeant modo vel in futurorum vero de una domo murata, coppata / et solerata posita in civitate Parme in vicinia domine Sancte Marie Templi, penes suos confines, item de una domo / coppata posita in castro Soranee districtus predicti Parme. Item de omnibus terris tam arativis quam vineatis quam boschivis / vegris et prativis exixtentur in territoriis Soranee, Roncholarum, Carezeti et Sancti Boxeti districtus Parme et generaliter / de omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ubiconque sint et reperiantur. Item voluit, iussit et mandavit / ipse testator quod si unus ex dictis suis filiis prenominatis ut supra decederet non relictis filiis legitimis et naturalibus ex se legitime / descendatur quod tunc et eo (...) alter suus filius supranominatus succedat dictum suum filium sic mortuum in hereditate sua / predicta. Item voluit, iussit et mandavit ipse testator quos si anbo supranominati sui filii,

³ Così nel testo.

verum Rolandinus et Galcanus decederent / non relictis post se filiis legiptimis et naturalibus, tunc et eo cassu^a voluit et instituit sibi heredem universalem in omnibus suis / bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ubiconque sint et reperiantur ut supra, nobilem virum Francischum / marchionem de Lupis, filium condam spectabilis militis domini Raymondini de Lupis condam domini Antonii, dominum et / marchionem castri Soranee districtus predicti Parme commissarium autem fam(...) et heredem, sui testamenti executorem, esse voluit / prefatum nobilem virum Francischum marchionem de Luppis cui dedit, tribuit et concessit plenam, liberam licenciam, / bayliam et potestatem ac plenum et liberum arbitrium execucioni mandandi dictum suum ultimum testamentum et / dictam suam ultimam voluntatem et hanc suam ultimam voluntatem esse et valere voluit iure testamenti quod si iure / testamenti valere non potest seu non poterat, voluit eam valere et valituram esse iure cuiuslibet sue ultime voluntatis / omnique modo via iure, forma et causa, quibus melius de iure poterit et debebit. Et rogavit dictus testator me / notarium infrascriptum ut de predictis unum et plura si et prout expeditus fuerit publica conficiam instrumenta. /

Ego Iohannes de Ghixis filius quondam domini Francisci civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius / hiis omnibus et singullis suprascriptis presens fui et rogatus a suprascripto testatore scribere scripssi.^a/

DATA E LUOGO	18 gennaio 1466 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2405, lettera n. 245
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese di Mantova Ludovico II Gonzaga
ARGOMENTO	Prendendo spunto da un evento luttuoso che aveva colpito la famiglia signorile, le suore ricordano il dovere di conformarsi alla volontà di Dio; espongono poi la loro situazione di estrema povertà data dalla mancanza di beni di prima necessità (legna, olio, vino, abiti monacali, paramenti sacri), che le costringe alla richiesta di elemosine. Ne approfittano per chiedere di avere un abito di velluto del defunto Alessandro, da utilizzare per confezionare un nuovo paramento.

1466 gennaio 18, Mantova

Yhesus

Illustrissimo et excellentissimo signor messer lo Marcheso de Mantua. Noy poverete suore indigne serve della illustrissima et excellentissima Signoria vostra in lo monasterio de Sancta Lucia humelmente se arecomandiamo a quella imperò che avendo noy sapiuto e inteso della morte della benedecta Signoria de messer lo signore Alexandro della quale ne siamo dolute, cordialmente tutte considerando la sua bontade e maximo la excelente caritade, la qual riluceva in la Signoria sua verso li poveri secondo che a monstrato anchora in noy poverete più volte, sichè ce indoliamo infinitamente. Ma dapoi che alla divina Maietà è cossi piaciuto de fare forsi per lo più bene dell'anima sua, ne siamo contente. E cossi humelmente pregamo la illustrissima et excellentissima Signoria vostra volia avere buona pacientia e d'essere contento de quello che piace a Dio inperò che tutti siamo suoy, ma bene è da stare sempre apparecchiati inperò che siamo tutti mortali e non sapiamo quando né come, ma pertanto benigno signore e padre nostro humilmente pregamo la Signoria vostra che se quella fa fare alcuna elemosina... l'anima del signore messer Alexadro voliate avere in memoria la nostra povertà la qualle è grande... che avemo de molte necesitade inperò che non avemo legna né olio e pocho formento né vino... le sore strazate in tanto che non avemo tonicha che bone sia e pertanto illustrissimo e piatoso signore humilissimamente supplichiamo ad essa illustrissima e piatosa Signoria vostra che per lo amore de Idio e per l'anima del magnifico signor Alexandro ce voliate fare alcuna elimosina perché n'abiamo grande necessità como de sopra è ditto. Item notificamo alla illustrissima Signoria vostra la grande povertà della nostra segrestia inperò che non avemo altro che una pianeda de seda e doe de tella e quella della seda è frusta e strazasi sichè s'ella Signoria vostra ce volesse dare una delle vestimenta de veludo de esso signor messer Alexandro per farne una altra seria grande bene e cossi humelmente pregamo la illustrissima Signoria vostra che'l volia fare. E noi se feriamo de pregare Idio per l'anima de esso signore defoncto e per la illustrissima et excellentissima Signoria vostra che'lla conserva in stato felice, et cetera.

Adi 18 de çenaro 1466.

Le sore in Sancta Lucia cum recomandacione alla illustrissima

Signoria vostra et cetera.

DATA E LUOGO	10 aprile 1466 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2405, lettera n. 244
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese di Mantova Ludovico II Gonzaga
ARGOMENTO	Le suore ribadiscono al Marchese la mancanza nel monastero di legna, vino e altri beni di prima necessità. Inoltre si rammenta la necessità di intervenire con opere di restauro sull'edificio.

1466 aprile 10, Mantova

Yhesus

Illustrissimo et excellentissimo signore messere lo Marchese de Mantua le minime serve de la illustrissima et excellentissima Signoria vostra humelmente scriveno a quella domandando perdonanza se tropo tedio li demo inperò che in questa settimana Sancta ancho facessemo dare una litera alla illustrissima Signoria vostra domandando humelmente elimosina a essa Signoria vostra de la quale non avemo avuto risposta alcuna, ma sapiamo che la illustrissima et excellentissima Signoria vostra a de molte occupazione sichè forsi non a potuto darne audiencia e farne so che adomavemo per quella. Ma pur signore nostro benignissimo siamo costrete dale necesitade a notificare anchora la nostra povertà ala benigna Signoria vostra e humelmente pregare quella che per lo amore de Idio se volia dignare de farce alcuna elimosina in po che non ce avemo de legna e pochettino vino e ancho de altre necesitade pur asay e maximamente che lo nostro monasterio vene tutto per terra sielo marzo è roto ma pertanto humilissimamente pregamo la pietosa illustrissima Signoria vostra, padre nostro, che quella volia avere in memoria la nostra povertade e farne alcuno bene e maximo al presente inpeò che n'abiamo grande bisogno com'evamo dito de sopra e noy se offeriamo de pregare Idio sempre per la illustrissima et excellentissima Signoria vostra e cossi bene la facciamo continuamente che la consoli e diali stato pacifico e gloria sempiterna per sua gracia et cetera.

Adi 10 de aprilo 1466

Le suore de Sancta Lucia del ordine de Sancta Clara de oservancia
con recomandacione ala illustrissima Signoria vostra.

DATA E LUOGO	28 maggio 1468 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2410, lettera n. 397
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese di Mantova
ARGOMENTO	Le suore confessano di aver dovuto vendere un breviario per comprare la calce necessaria alla riparazione del dormitorio del monastero in rovina. Domandano inoltre pietre e legname per poter portare a termine i lavori.

1468 maggio 28, Mantova

Illustris Princeps et excelse domine domine nostre singularissime et cetera. Recorendole ali piedi dela misericordia dela illustrissima vostra Signoria notificharemo coma za molti dì passati fecesene mercato como patrone da Goito de certe cari de chalzina, avendo venduto uno breviario constrete per volere riparare ali desgracie de questo mondo del nostro dormitorio el qual ruina e va per tera e desiderante volire la dicta calzina si reschusa non potire venire como i chari a condurla a Mantoa, humelmente pregiamo per l'amore de Dio che quela si voglia dignarse farge dare licenzia posano condure la chalzina perfina ala porta e li cambiare li omeni che vegnano a descarchare le cidte clazine azò che posano provedere a questa stemitade, pregando devotamente la illustrissima vostra Signoria si voglia dignarse sovenire de qualche miara de prede e de legname azò posamo provedere a tanto dubio quanto nuy siamo e azò sapiamo quello habiamo a fare pregamo la illustrissima vostra Signoria si digna farne havere risposta e cossi sempre devotamente pregamo l'onipotente Dio che vi dia consolazione in questo mondo et misericordia a l'altro.

Mantue adi 28 de mazo 1468. Ex loco nostro Sancte Lucie Ordinis Sancte Clare observancie et cetera.

Le vostre indigne fiolle de Sancta Lucia

cum ricomandatione ala illustrissima vostra Signoria et cetera.

DATA E LUOGO	9 luglio 1472 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2413, lettera n. 735
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese di Mantova Ludovico II Gonzaga
ARGOMENTO	La badessa del monastero Elisabetta Ippoliti e la suora Paola Montaldi riferiscono una triste vicenda che ha visti coinvolti il giovane Ludovigo da Montaldo, nipote della suora, e un suo lavorante.

1472 luglio 9, Mantova

Illustrissimo Signore nuy sore Isabetha de Ipoliti abbadessa in Sancta Lucia e sor Paula de Montaldo professa in lo dicto monasterio preghamo humelmente la vostra Signoria che lo povereto Ludovigo da Montaldo, nepote de nuy sor Paula, gie sia recomandato per lo amore che sempre havete portato a casa nostra et ala benedeta anima da frate Iacomo nostro, perché secondo siamo informati lunedì passato gli fu dato cinque strepade de corda et heri sera quatro acerbissime et como quluy chi è innocente non ha may confessato cossa alcuna, per lo simel el suo lavorente, qual in due sere havuto sey strepade de corda et esquarzato sotto la lasena e may non ha confessato cosa lacuna che sono signi evidenti dela sua innocentia. Essendo lo contadino homo semplice e Ludovigo cittadino delicato de anni XXVI unde clementissimo Signore preghamo la illustrissima Signoria vostra se degni haverli per ridomandati et non conportate che sia facto tanto stracio dele persone loro, che se po ben considerare, se fusseno in colpa non haveriano potuto tacire la veritade in tanto acerbidade de tormenti che molte volte soliono far dire quello che non è vero. Et questo adomandamo de gracia e per amor de Idio ala Signoria vostra per la qualle preghamo Dio la conservi et acrescha in felice stato e a quella de continuo se ricomandamo.

Mantue die 9 Iulii 1472

Sore Isabetha indigna abbadissa e
sor Paula da Montaldo in Sancta Lucia
cum humile reverencia a la Signoria vostra.

DATA E LUOGO	12 febbraio 1474 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2416, lettera n. 632
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Barbara di Brandeburgo
ARGOMENTO	La badessa chiede alla Marchesa di intercedere affinché un debitore sia indotta a fornire al monastero le assi di legno, secondo quanto pattuito, e una somma in denaro.

1474 febbraio 12, Mantova

Illustrissima e devotissima Madona marchesana, noy sore de Sancta Lucia humelmente supplichiamo ala illustrissima Signoria vostra pregando quella se voglia dignare per amore de Idio de fare scrivere ali rectori da Verona per parte dela Signore vostra de recomandatione che ne faciano fare resone de uno nostro debitore, cioè Cristofalo Banda ovvero soy figlioy che anno receuto al pagamento dal monastero e dovevano dare tante asse sichè non hanno mai satisfato e restano a dare circha vintinove ducati. E però madona nostra humelmente pregiamo la benigna illustrissima Signoria vostra se digna volere farne ari comandare a quelli signori e rectori da Verona che faciano che siamo satisfate da quelly sopradicty nostri debitori inperò che n'abiano grande necessità. E serà duy anni a questo mazo che vene che dovano pagare e però pregateli che ne faciano resone sumaria per la caritade de messer Yhesu non per questa illustrissima madona, se non che humelmente e cordialmente se arecomandamo ala illustrissima signoria vostra pregando quella ne voglia havere per ridomandate per amore del tissimo[sic] Idio et cetera.

Adi 12 febraro 1474

Le Sore de Sancta Lucia in Mantua
cum reverencia ala Signoria vostra.

DATA E LUOGO	29 luglio 1492 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2441
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese Francesco II Gonzaga
ARGOMENTO	La badessa chiede di poter avere dal Marchese alcuni tessuti preziosi originariamente destinati ad usi profani per la realizzazione di un paramento d'altare.

1492 luglio 29, [Mantova]

Ihesus Maria

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine noster singularissime et cetera. La cordiale carità e vera fede avemo verso vostra piatosa signoria constringe noy a recervere in li nostri bisogni; humelmente prostrate avanti de essa, cordialmente pregando quella se volia dignare farne ellimosina de uno palio de quelli che per la divina gratia voi vinciete, ovvero de altro, secondo piace ad essa piatosa signoria vostra, per fare uno aparamento d'altare, e questo ve pregamo per lo amore de Dio e de la intemerata madre Verzene Maria, e de la sua fidele sposa Sancta Lucia. E noi se le offeremo de pregarli più ardentemente per vostra signoria, non obstante che de continuo lo facciamo, vostra salute et pace sempre desiderando. Et come fidele serve et filiole verso voi, nostro piatoso padre e signore, al vostro bene amando e reputando a noy medexime, ralegrandoce e godendoce de ogni bene e felice stato vostro, pregando Idio che 'l ve facia prospero nel vostro camino e con salute ritornare a casa. Non altro se re comandiamo humelmente (sic) a vostra piatoxa signoria. In Sancta Lucia, scripta adi 29 de iulius (sic) 1492.

*Le vostre fidele oratrice povere Sore in Sancta Lucia
Ordinis Sancte Clare de observancie cum recomandatione.*

DATA E LUOGO	29 marzo 1498 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2441, lettera n. 421
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Isabella d'Este
ARGOMENTO	La badessa e tutte le suore invitano calorosamente la Marchesa a far visita al monastero, invitandola tuttavia ad attenersi all'austera e sacra semplicità che contraddistingue la loro vita claustrale, nel rispetto della regola.

1498 maggio (sic per marzo) 29, Mantova

Jhesus Maria

Illustrissima et excellentissima Madona dopoi ogni humile salutatione ad esa vostra Signoria facciamo intendere a quella: nui avere intexo come quella per sua clemencia vole dignarse venire a vixitare el monasterio nostro, sapia quella nui avere grande consolazione e festa ricevendo quella, la quale è già molti ani avemo molto desiderato vedere e sentire presencialmente, avigna che de continuo la memoria de esa non se parta dali nostri cori facendo continua aricordo de quel anele quotidiane orazioni nostre. Ma nuij volemo ben humilmente pregare vostra Signoria volia menare manche persone e se sia poxibile quanto più due done come vostra Signoria sa ch'el se conviene al stato dela sancta religione nostra per la qual cosa el si bixogna avere più rispetto a Dio che ale sue creature. E questo non dicamo noi che non se rendemo certe essere in vostra clemencia ogni prudendencia (sic) e discreta concideracione come se conviene a tanta signoria come anco avemo intexo essere in quella in tute cose per la qualcosa ne gloriamo e faciamone festa nel Signore Idio, el quale si a dignato dotarne de tal converno per sua pietade. Ma dicamolo perché qualche volta alcune persone dano tanta molestia a vostre pare che le costringe a fare quello non vorebano. E però pregamo vostra illustrissima Signoria volia darelì repulso a tute non potendo noi fare con bona cosienca. E anco pregamo vostra illustrissima Signoria quale se volia dignare de fare avixare quando quella volia venire da noi vostre indigne serve le quale infinitamente ala excelencia de vostra illustrissima Signoria se recomandiamo et cetera.

Mantue die 29 Marci 1498

Sore Chiara (?) indigna abbatissa con tute nel monasterio de

Sancta Lucia del'ordine de Sancta Clara de observancia cum recomandacione.

DATA E LUOGO	1501 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2457, lettera n. 443
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese Francesco II Gonzaga
ARGOMENTO	Le suore lamentano il fatto che un tale Luca Brachiero starebbe costruendo una casa di fronte al monastero, sull'altro lato della casa, con finestre così alte da recare disturbo alla vita claustrale.

1501, Mantova

Illustrissime princeps et excelse Domine: salus et pax vera ab eo qui pro nobis pependit in ligno. Nui sore del monasterio de Sancta Lucia fidele oratrice de vostra illustrissima Signoria humilmente supplicamo a quella cum sit che uno per nome Luca Brachiero hae edificato una casa dal'altra banda de la via a liscontro del monasterio nostro e hano facto le fenestre tanto alte che possono vedere quasi per tutto nel monasterio nostro e essendo costituito dala illustrissima Signoria vostra la cura de nui poverete per simili casi alo magnifico conte Zuane de Ipoliti per la querimonia facta de la soprascripta causa ala magnificencia sua esso ge ha mandato uno comandamento, ma facendosi loro pocha extimatione de questo, non hanno restato da fare el facto suo al suo modo. Pertanto cum grandissima instantia pregamo vostra illustrissima Signoria volia fare provisione a questa cosa a nui insuportabile inanti se finischa la fabrica sopra scripta perché a nui è grandissimo disturbo e rompimento del'observantia claustrale quando ge fusse conportato le oratione, dezuni, vigilie, e altre austeritade de le sore de Sancta Clara non se sapieno per le piace solum da clausura e nota e manifesta a tutti per tanto a a nui seria molto reprehensibile e contra bona consciencia a non cerchare la provisione de questo facto e per questo iterum se ari comandiamo alla Excellentia vostra offerendone obligate pregare el Signore Dio la conservi in stato felice cum salute anime et corporis.

Celsitudinis vestre

Oratrices fideles Abbatissa et

Sores Sancte Lucie Mantue

DATA E LUOGO	1501 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2457, lettera n. 442
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese Francesco II Gonzaga
ARGOMENTO	Le suore ribadiscono il fatto che un tale Luca Brachiero starebbe costruendo una casa di fronte al monastero, sull'altro lato della casa, con finestre così alte da recare disturbo alla vita claustrale.

1501, Mantova

Illustrissime princeps ex [= et] excelse Domine salutem in Domino et eternam pacem. Per haver inteso vostra Excellentia essere inferma molto ne rincresce si per el debito de la carità etiam per la obligatione habiamo verso quella e, non potendo satisfare cum visitazione corporale, non manchamo però spiritualmente facendo oratione per quella pregando el Signore Dio la ritorna in bona sanitate. Ulterius sono parechi zorni supplicassemo a vostra Excellentia per una certe causa de uno Luca Brachiero quale ha edificato una casa a l'inscontro del monasterio nostro, ha facto le fenestre tanto alte che possono vedere quasi per tutto nel monasterio e se non fusse le vitriate ale fenestre poteriano vedere perfino in dormitorio, non possiamo andare in l'orto nec etiam fare li altri exerticii che achadeno e benché habiamo inteso el magnifico conte Zuane di Ipoliti haverli mandato uno comandamento per parte de vostra Excellentia, tamen non per questo fu facto altra provisione al facto nostro, pertanto instantemente pregamo quella volia fare sciamo expedite de questo più presto sia possibile s'el sia a nui grandissimo disturbo questa cosa el notificasemo sufficientemente in la supplicatione facta ali zorni pasati a vostra Excellentia ala quale nui poverete e indigne serve de quella infinite volte se aricomandiamo.

Celsitudinis vestre.

*Oratrices fideles Abbatissa
et Sorores Sancte Lucie Mantue.*

DATA E LUOGO	16 febbraio 1505 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2465
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese Francesco II Gonzaga
ARGOMENTO	Viene fatto riferimento ad un tale Messer Anthimaco, caduto in disgrazia, per il quale si chiede al Marchese pietà e misericordia.

1505 febbraio 16, Mantova

Yhesus Christus

Illustrissime princeps et excellentissime Domine salutem in Domino Iesu et cetera. Nui sore del monasterio de Sancta Lucia fidele oratrice de vostra illustrissima Signoria humiliter supplichiamo a quella per haver inteso el caso occorso in questi zorni passati a messer Anthimaco. Mosse a pietà e compassione devotamente pregamo la pietosa signoria vostra che per sua clementia ei bonitade et per amor de Dio et de le gloriosa sua madre advocata nostra voglia haver pietà et misericordia al predicto servitore de quella et concederli possa venire a galdere la facultà sua cum pace e quiete appresso de vostra illustrissima Signoria sotto la fidele servitù di quella como è stato già gran tempo et benché in qualche parte havesse falito cum intimo affecto de pietà prostrate ali piedi de vostra Excellentia pregamo quella li voglia perdonare ei in questi sancti zorni quadragesimali usare la solita clementia, non negando a nui le cotti diane offensione che li facciamo et etiam, lasandoci exemplo per li soi crucifixori, pregò el celeste Padre chiedendo per essi perdono per tanto iterum pregamo la clemantia vostra imitando lo exemplo suo voglia usarli misericordia et remeterli il tutto et tanto più quanto intendiamo lui esser infermo fora de casa sua et concedendoli questo la Excellentia vostra esso si sforzerà per lo advenire servire quella cum maxima fedeltà et nui poverete indigne serve de Cristo se offeriamo in le cotidiane oratione nostre pregare Dio per vostra illustrissima Signoria se digni conservarla in stato felice cum salute de l'anima et redurla in bona valetudine corporale ala qual de continuo se ridomandano.

Ex predicto monasterio mantue die 16 februarii 1505.

Oratrices fideles Abbatissa et Sorores

Sancte Lucie Mantue

DATA E LUOGO	1 dicembre 1505 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2465
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Isabella d'Este
ARGOMENTO	Le suore si congratulano con la Marchesa che da poco ha dato alla luce un altro figlio maschio. Colgono l'occasione per invitarla a far visita al monastero in occasione della festa di S. Lucia.

1505 dicembre 1, Mantova

Yhesus

Illustrissima et excellentissima Domina per satisfacere in parte al debito nostro non potendo parlare cum la illustrissima Signoria vostra almanco cum questa nostra congratularsi cum quella del novo nato filiolino habiamo facto et etiam faremo oratione per esso Dio li conceda gratia de viver prolixo tempo facendo sempre la sua sancta voluntade et etiam per tutta la illustrissima Casa de Gonçiaga ala quale habiamo grandissima obbligazione. Humanissima Madona ridomandiamo ala Excellentissima vostra la nostra festa proxima de Sancta Lucia se quella fusse in termine poter venire nui l'acceptassemo molto voluntiera quando che non piacendo a vostra Excellentia mandar la nostra madona Elionora seressemo contente non altro. Alla illustrissima Signoria vostra sine fine se ridomandiamo. Ex monasterio S. Lucie Mantue primo dicembris 1505.

Celsitudinis vestre.

Oratrices fideles Abbatissa et Sorores S. Lucie.

DATA E LUOGO	26 gennaio 1512 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2485
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Marchese Francesco II Gonzaga
ARGOMENTO	Le suore sono cresciute di numero e il monastero non è abbastanza grande per ospitarle tutte dignitosamente; per mancanza di soldi non è stato ancora possibile edificare nuovi ambienti. Viene chiesto al Marchese di provvedere almeno alla chiesa, elemosinando qualsiasi cosa, perfino pietre e calce.

1512 gennaio 26, Mantova

Yhesus

Illustrissime princeps et excellentissime Domine: salus ab eo qui solia regnantium guberna et cetera. La singularissima benivolentia et intimo affecto di devotione quale vostra illustrissima Signoria ha sempre mostrato ale persone religiose maxime del'ordine del seraphico padre Sancto Francesco ne presta fiducia de ricorrere da quella como da padre de pietà. Cum sit che essendo nui povere degente tanto distrecte et incomode come vostra Excellentia potte comprehendere se ben si ricorda nel ingresso del piccolo monasterio nostro per esser molto cresciute et moltiplicate et non haver già bon tempo fabricato in parte alcuna et questo per non haver il modo per la grande inopia et penuria nostra qual è tale che apena habiamo il modo sub venirsi nel stricto vivere necessario. Et havendo nui poverete pur desiderio constrecte da necessità de dar principio almancho da fare le chiese et non potendo senza lo aiuto de vostra illustrissima Signoria humilmente prostrate ali piedi di quella pregamo si voglia dignare per amore de Dio et de la gloriosa regina di cieli sua intemerata madre porgerne soccorso in questo nostro grande bisogno facendone per sua clementia qualche elimosina o de pietre o vero calcina o de quello pare e piace a vostra Excellentia, ogni cosa ne serà gratissima in subventione del nostro grandissimo bisogno. Il che obtinendo reputeremo dono et gratia singularissima da quella offerendosi in le cottidiane oratione nostre pregare il Signore Dio se degni conservare essa in stato felice ala quale de continuo se ridomandiamo. Ex monasterio Sancte Lucie ordinis Sancte Clare de observatia Mantua 26 januarii 1512.

Celsitudinis vestre.

Oratrices fideles Abbatissa

Et Sorores Sancte Lucie Mantue.

DATA E LUOGO	6 febbraio 1577 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3315, fascicolo 13
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Duca di Mantova
ARGOMENTO	La badessa ringrazia Iddio perché il portico del monastero non ha subito danni, in seguito ad un qualche evento non specificato.

Supplica del 6 Febbraio 1577.

Ser. Signor et Patron nostros La Abbadessa di Santa Lucia con tutte le suore prostrate in terra havanti gli piedi di nostra ser. Altezza dimanda gratia a quella che per l'amor et passion del nostro signor iddio voglia esser contento che il nostro portico non sia mosso per che saria di grandissimo danno al nostro monasterio. Obtenedo questa gratia, il signor iddio sia quello chi prosperi nostra ser.^{ma} Altezza in statto feliciter.

La abba con tutte le suore

DATA	Senza data
COLLOCAZIONE	ASDMn, fondo Capitolo della Cattedrale, "Raccolta notizie storiche de' Monasteri di Monache nel Mantovano"
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Notizie storiche del monastero fino all'anno 1603 (breve descrizione in latino)

Notizie Storiche del Monistero di S. Lucia

Cum multae Virgines Mantuanae virtute, et pietate Sororum Monasterii S. Clara de Miliarino extra urbem constructi, allectae ad ibidem subcundum Institutum aspirarent, neque omnibus Locus esset; decreverunt hoc anno 1380 gubernante Civitate Ludovico III Marchione Gonzaga sub Pontificatu Urbani VI Cives inter Civitatem aliud edificare sub nomine Sanctae Luciae, quod infra paucos annos ad summum usque perderunt. Subiecit Regimini Patrum Conventualium usque ad annum 1449, quo, reformationis gratia, observantium curae commissum est. Consecrata est Ecclesia anno 1522, die 22 Mensis Octobrij sub pastoralis sollicitatione Cardinalis Ercolis Gonzaga, qui creatus fuit a Leone X anno 1521 ut notat Donismundus. Facet in hoc Ecclesia Soror Paula de Montealto summa virtute, et pietate proedita, miraculorum gloria insignis. Obiit Anno Domini 1514 die 4 Augusti, et Corpus honorifice conditum publicae Venerationi expositum fuit die 18 Augusti 1603 magnaue Consodales proseguintur venerazione.

DATA E LUOGO	2 ottobre 1605 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3315, fascicolo 13
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Duca di Mantova
ARGOMENTO	Le suore fanno riferimento a lavori di restauro eseguiti all'interno del monastero, che hanno comportato una grande spesa e indebitato la comunità nei confronti degli artigiani che hanno svolto i lavori.

Supplica del 2 Ottobre 1605.

Noi suore di Santa Lucia di Mantova di V. A. S. fidelissime serve gli esponiamo che udendoci rovinare una parte del monastero, siamo state forzate rifarlo con spesa intollerabile, et che passa di gran lunga le forze delle nostre entrate, per il che habbiamo fatto grosso debito cò il fornasaro, muratori et altri qual non sapiamo come pagare senza il soccorso di V. A. S. Perciò umilmente, la supplichiamo farci gracia de qualche ellemosina con la quale posiamo estinguere in parte il debito sudetto il che facendo non si mancherà mai pregar N. S. per il felice statto de sua A. S.

DATA E LUOGO	7 ottobre 1607 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3315, fascicolo 13
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Duca di Mantova
ARGOMENTO	Le suore sentono la necessità di essere seguite da una persona competente nella gestione degli affari del monastero, per tutelarsi da possibili frodi, così come accade in altri monasteri della città.

del 7 Ottobre 1607.

Io suor Raffaella humilissima suora del A. V. et indegna Abbadessa nel convento de Santa Lucia: faccio ricorso agli pieddi de V. A. S. supplicandoli visere de nostro signore: il suo bracio et favore in questo nostro estremo bisogno, de farci far provesion de signori conservatori che habbia: qualche cura del nostro povero monastero: si come hano altri monasteri nella città del A. V. de Mantova qualli le governano, et tengono cura, che le lor entrate, et che suoi contadini faccia, quanto che si comporta, alla carità de iddio: perché senza tale governo siano defraudate, e mal tratte da tutti in modo talle che non habbiano da vivere, si per le estreme tempeste, et altre traversie del anno presente, come molto più: per la sopra detta causa, de non haver, che habbia cura de governo de cotesto povero monastero: et non mancheranno de pregar il signor iddio per l'altezza vostra.

DATA	1635-1685
COLLOCAZIONE	ASDMn, fondo Monasteriali, busta 7
MITTENTE	Sacra Congregazione di Cardinali, Vescovi e Regolari
DESTINATARIO	Nuove orfane accolte in un monastero di clausura
ARGOMENTO	Licenza che consente alle orfane zittelle di età compresa tra i sette e venticinque anni di essere accolte ed educate in un monastero di clausura. Prevede 10 regole da rispettare, riguardanti i requisiti di idoneità delle suddette e i rapporti con le monache che vivono all'interno del monastero.

Suore 1635-1685

Cardinalis GASPAR tit. S. Silvestri de Capite Presbyter Card. Carpineus nuncupatus.

Da questi Eminentissimi, e Reverendissimi miei Signori Cardinali della Sacra Congregazione sopra I negotij, e e consulte de Vescovi, e Regolari si dà facoltà a che in virtù della presente possa far ricevere nel Monasterio di l'horfanella Zitella

ad effetto di educar visi, con le infrascritte condizioni, e non altrimenti.

Primo, che il detto Monastero possa, e sia solito tener Zitelle per l'effetto suddetto, né vi sia alcuna prohibitione particolare, nel qual caso, né questa né qualsivoglia altra licenza sia di alcun valore, se non si presenterà lettera della Sacra Congregazione, che faccia espressa menzione, e deroghi alla prohibitione suddetta.

Secondo, che vi sia luogo particolare per l'educande, comodo, distinto e separato da quello dove le Monache professe, & anco le Novitie sogliono habitare, massime per il dormire, e lavorerio, e capace in modo, che ciascuna possa dormire sola.

Terzo, che vi sia numero prefisso dell'educande conforme alla capacità del luogo, e che detto numero non possi passare la metà delle Monache, non computatevi le Novitie e le Converse.

Quarto, che habbia tutti i requisiti necessarij, e venga accettata dalle Monache capitolarmente, e per voti segreti.

Quinto, che sia maggiore di sette anni, e minore di venticinque; e pervenendo alli venticinque debba uscir subito, sotto pena di violata clausura da incorrersi ipso facto, senza altra dichiarazione, con obbligar i parenti più prossimi a riceverla, così nell'età suddetta, come anco in ogni altro caso, che dall'Ordinario, e dalle Monache fosse giudicato espediente di mandarla fuori.

Sesto, che non sia sopra il numero prefisso.

Settimo, per essa si dia idonea sigurtà di pagare all'Abbadessa pro tempore ogni semestre in denari contanti gli Alimenti anticipati, quali debbano essere avvantaggiosi e di utile considerabile al Monastero, e morendo o mancando per altro accidente la figura, debba rinovarsi nel termine di un mese, e quello passato, e no dandosi, si mandi subito fuori.

Ottavo, che entri sola, modestamente vestita & osservi le leggi della Clausura, e parlatoio come le Monache stesse.

Nono, che uscendo una volta, non possa senza nuova licenza esser più ricevuto in quello o altro Monastero, accetto per farvisi Monaca.

Decimo, e finalmente che la presente sia consignata a quelli, a' quali è indirizzata per l'essecutione e si registri negli atti della loro Cancelleria: il che tutto si faccia gratis, e senza alcuna sorte di mercede, o recognitione, e si vagliano della presente dentro il termine di sei mesi prossimi, altrimenti sia di niun valore. E che essendovi alcuna giunta sopra le righe, o cassatura, non debba in verum modo eseguirsi. In quorum fidem praesentes manu Secretarij eiusdem Sacrae Congregationis roboratas, sigilli nostril impression munity iussimus. Datum Romae die Mensis

DATA E LUOGO	2 gennaio 1703 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASDMn, fondo Monasteriali, busta 9
MITTENTE	Vescovo di Mantova
DESTINATARIO	Badessa del monastero di S. Lucia
ARGOMENTO	Elenco delle persone che in caso di necessità hanno la licenza di entrare nel monastero, con relativo regolamento.

Nel nome del Signore Amen

Concediamo Licenza alla M.R.M. Abbadessa di S. Lucia, che possa introdurre in Clausura tutte le infrascritte persone ne' casi di vera ed urgente necessità, e non altrimenti, con che però non v'entrino prima del sole, e non eschino dopo tramontato il medesimo, accompagnate da due Monache dalla più vecchia, destinate alle funzioni da farsi, come anche debbano andare per retta via al luogo deputato, senza vagare per altre parti del Monistero, ne' inserirsi in altre cose non spettanti al loro servizio, parlando e trattando solo con la suddetta M. Abbadessa, o Monache destinate, come sopra. Rispetto a' Signori Medici e Chirurghi, potranno entrarvi in ogni tempo, che vi sarà la necessità, precedendo il segno della campanella, ad osservare nel resto le condizioni sopra espresse; comandandone la totale osservanza sotto pena della scomunica ed altra a Noi abituaria, e voglia la presente per tutto il presente anno 1703.

[Elenco di tutte le persone alle quali è rivolta la presente licenza]

Dal Vescovo di Mantova li 2 Genaro 1703

DATA	5 febbraio 1768
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240
MITTENTE	Notaio Giuseppe Forza
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Rogito con il quale il sig. Ignazio Zanardi Conte della Virgiliana dona spontaneamente la propria casa per il ricovero degli orfani della città. Nel caso in cui lo stabile non fosse idoneo all'uso, il Conte Luigi Bulgarini provvederà a venderlo, utilizzando il ricavato per l'acquisto di un altro immobile adibito a tale destinazione.

Consta da Instrumento da me Notaro rogato li 5 febbrajo 1768 sopra la donazione spontanea fatta dal Nobile Sig. Ignazio Zanardi del S. R. Imp. Conte della Virgiliana alla Pia Causa de Poveri Orfani della Città di Mantova, qualmente tra le altre cose in detto Istrumento dichiarate, leggesi espresso il seguente articolo. E perché detto Stabile non potrà servire probabilmente all'uso ideato pel ricovero, e stabbilimento delli predetti Poveri Orfani per la sua incapacità; così acconsente, che il Nobile Sig. Conte Luigi Bulgarini Delegato possa commutarlo, oppure venderlo, come crederà più conveniente cosicchè il ricavato sia erogato nell'acquisto di altro Stabile servibile per l'Albergo, e ricovero de' predetti Poveri in perpetuo, onde ne risulti sicura la memoria, coll'Iscrizione in pietra di marmo scolpita, da essere riposta nel muro sopra, oppure lateralmente all'ingresso, ed in fronte visibile a chiunque, composta della Iscrizione delle seguenti parole: Casa donata dal fù Conte Lodovico Zanardi della Virgiliana per ricovero de Poveri Orfani della Città. L'anno 1765.

DATA	-
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	<p>Vengono esposti i possibili criteri secondo i quali condurre la riorganizzazione del sistema assistenziale milanese e mantovano, oltre a vantaggi e svantaggi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Concentrazione degli istituti nelle sole capitali di Milano e Mantova, dove si andrebbero a istituire un orfanotrofio maschile e uno femminile; questo comporterebbe ingenti vantaggi economici (vendita delle case dismesse e riduzione delle spese di amministrazione), oltre che nell'educazione degli orfani (nelle capitali è possibile offrire agli orfani una formazione più completa e specifica). - Gli orfani provenienti dalle città di provincia, una volta usciti dagli istituti, dovranno tornare in patria per cercarsi un lavoro. - A Mantova si stabiliranno anche gli orfani di Cremona e Casalmaggiore. - La soprintendenza di tali istituti riuniti verrà resa più facile e vantaggiosa.

Progetto ragionato della riunione generale degli Orfanotrofi nelle città di Milano e di Mantova.

Nel sommario generale, che si umilia sotto la lettera S. Le Case di Educazione gratuita nella lombardia Austriaca si ritengono sussistenti in tutte le Città Provinciali, e quindi una tale sistemazione si risolve in una concentrazione, ossia riunione parziale delle stesse case, la quale produce bensì un tal quale vantaggio di economia, ma non quello che sarebbe desiderabile per sempre più ampliare li mezzi di sovvenire in simile importantissimo oggetto l'umanità necessariamente bisognosa, e che si otterrebbe colla riunione di tutte le dette Case nelle sole Capitali Milano e Mantova stabilendovi in ciascuna di esse un Orfanotrofio per li maschi e l'altro per le femmine.

Questo pensiero sembra il migliore, ed il più adattato per far rifiorire le arti e l'educazione nelle Case. La sua esecuzione certamente non potrebbe, né dovrebbe aver luogo se non se colla condizione di conservare a ciascuna Città e provincia le piazze tutte che corrispondessero alle forze attive della rispettiva Casa nazionale e l'ammissione degli alunni avrebbe a farsi sugli elenchi di ciascuna Città suddetta, mezzo più sicuro per garantire la conservazione alla medesima delle suddette piazze.

Tra li principali economici vantaggi di questo progetto, che sono per se stessi evidenti, devono considerarsi il risparmio di tante separate amministrazioni, ed il prezzo che si ricaverebbe dalla vendita delle Case attualmente inservienti alli convitti, li frutti del qual prezzo accrescerebbero la rendita attiva, oltre la cessazione delle correnti riparazioni che annualmente divorano una parte dell'entrata. E' vero che ampliandosi il convitto nelle Città Capitali abbisognerà una spesa di fabbrica, ma questa dovrebbe essere certamente minore del ricavo che si farebbe colla vendita suddetta.

Li vantaggi poi nell'educazione sono parimenti evidenti, ed ovvi, perché non senza ragguardevole spesa potendovi introdurre negli Orfanotrofi delle femmine le scuole di francese, storia e geografia e le nuove arti di pettine, ricamo, fiori finti, cuffie e simili, come pure non potendosi stabilire senza una pari spesa in quelli de' maschi le arti suggerite nel Piano; tali intraprese potranno ben eseguirsi nel grande convitto di Milano, ed anche in quello di Mantova, ma non saranno eseguibili nei singoli convitti provinciali, ed ecco la prova del vantaggio nell'educazione che risulterà dalla generale riunione di detti istituti nelle sole Capitali Città.

Una sola difficoltà pare che possa insorgere contro questo pensiero, ed è quella, che colla lunga dimora fuori di patria gli alunni scemeranno la loro inclinazione alla medesima, onde con facilità l'abbandoneranno trovandosi sprovveduti di mezzi, e di conoscenze per ben stabilirsi finito il tempo dell'educazione; a quest'obbiezione però risponde la massima astratta, cioè che il naturale attaccamento alla propria patria non mai si perde, siccome insegna la costante esperienza. Inoltre in forza del sistema degli Orfanotrofi, dovendosi per parte dell'alunno prestare una sigurtà di riceverlo terminato il tempo della sua educazione,

questa dovrà essere locale, ed alla stessa per conseguenza si renderà lo stesso alunno, pagate le spese dal pio luogo per il trasporto e quindi quella patria che consegnò un proprio figlio rozzo e sprovveduto di mezzi per conseguire la sua educazione, lo riceverà ben formato e reso utile ad essa lei in quell'arte che avrà appreso.

Un'altra riflessione di fatto conferma l'esposto ed è quella che perfezionandosi, come è sperabile, col nuovo sistema gli allievi nelle rispettive arti per una specie di necessità conseguente dovranno procurarsi li forastieri lo stabilimento nelle loro patrie; mentre se tutti restassero nelle Capitali per ciascuno diverrebbe scarso il travaglio, e tenue il guadagno; ed è cosa dimostrata dall'esperienza, che l'artefice corre in seguito al lucro, ed ama di essere in quei luoghi nei quali può procurarselo.

Se avesse luogo il progetto ritenendo, che dalli recenti Sovrani Stabilimenti sopita ed estinta rimane ogni distinzione di Stato tra il Milanese ed il Mantovano sarebbe uopo per fare una specie di equilibrio del mantovano suddetto col Milanese, che in Mantova si stabilissero li genti Orfanotrofi anche per il contado e Città di Cremona e per Casalmaggiore; in Milano ai già esistenti dovrebbero riunirsi quelli di Pavia e di Lodi.

Escluso da questa concentrazione resterebbe il solo Orfanotrofio di Como per le fanciulle, ma quello non dovrebbe rimoversi dalla sua ubicazione per una ragione locale, che non guarda alle altre Case di provincia.

In quell'Orfanotrofio di Como è introdotta con prospero successo la tessitura in drappi di seta e tal manifattura è di un'ottima e vantaggiosa educazione per le alunne, perché sortendo esse con quest'arte dall'Orfanotrofio, hanno pronte le occasioni di travagliare nel paese, che è generalmente inclinato a tale negoziazione. Lo smovere il detto Orfanotrofio da Como, sarebbe un pregiudicare le orfane e la manifattura; per lo contrario gli altri Orfanotrofi provinciali abbisognano di un diverso genere di educazione, che richiede ammaestramenti e direzioni quasi impossibili ad intraprendersi se non se eseguita la concentrazione nelle Capitali Città. Il divario che corre tra le spese di riparazioni e salari, necessarie nella riunione provinciale delle dette Case, e quelle spese, che occorreranno nel caso della stessa riunione nelle sole Città Capitali è di £ 13811 milanesi, come risulta dal calcolo annesso sotto la lettera O.

Dopo tutto questo pare degno di riflessione, che più facile e più vantaggiosa sarà la visita e la Soprintendenza a simili istituti, ove siano riuniti nella Capitali, di quello non sarebbe essendo li medesimi dispersi nelle città di Provincia.

DATA	21 gennaio 1768 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Conte Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Consiglio di Governo
ARGOMENTO	Vengono delineati i criteri da seguire per l'istituzione di un nuovo orfanotrofio maschile nella città di Mantova. Lo scopo principale sarebbe quello di togliere i ragazzi poveri dalle strade, per educarli e insegnare loro un mestiere, in modo da essere utili alla società. Il più adatto fra tutti sarebbe quello legato alla filatura della lana destinata al Popolo Minuto, per poi passare alla tessitura della stessa. I ragazzi, che sarebbero a spese del pio luogo nei primi anni di noviziato, si renderebbero via via sempre più autosufficienti, arrivando poi a pagare una piccola pensione per vitto, alloggio e per gli utensili utilizzati. Inizialmente l'istituto sarebbe in grado di ospitare 24 orfani, arrivando a raddoppiare il numero dopo i primi tre anni. E' inoltre previsto l'acquisto di terreno non lontano dalla città in grado di fornire gli alimenti necessari a sfamare i ragazzi.

E' proprio della povertà l'esser il più delle volte importuna. Io, che ne vesto il carattere, e mi fo ad essa avvocato, m'è d'uopo di comparir tale anche di presente presso V. E. In vista e sulla speranza della somma non indifferente, che potrà risultare da' dazi giusta l'assegno fatto dal 4 per 100 al novo albergo degli Orfanelli, io spererei di poter raddoppiare il numero sul principio di maggio. Per ciò fare, mi è d'uopo di proveder altri lotti, altro grano ed altri mobili. Ora per supplire a tali spese senza impiegare le poche mille lire, che restano di ragione del detto albergo, ho divisato di supplicare V. E. a voler segnare per atto di carità una concessione, o sia mandato di estrazione di due mille sacchi di formentone, essendo certo, che volendone alcuni approfittare, contribuiranno volentieri a far la stessa indicata. So quanto sia impegnata V.E. a proteggermi in questa causa, onde ardisco sperare un favorevol rescritto alla mia supplica.

Passo intanto ad umiliarle un Piano ideato e disteso in carta da un Caval.e del nostro paese, al quale io medesimo l'ho ricercato con premura, presentando, ch'egli l'avrea a qualche suo amico comunicato. Col consentimento del medesimo io lo presento a V.E. per attenderne le provide risoluzioni. O questo Piano sarà degno d'esser approvato, o il Caval.e sarà contento di aver contribuito al vantaggio dell'albergo nascente: o incontrerà spinose difficoltà per non poterlo mettere in pratica, o il Caval.e l'avrà disteso per solo esercizio accademico. Spiacemi solo, che v'abbia luogo vantaggioso il mio nome. Se V. E. me lo consente, vorrei porre sotto la protezione di S. Gaetano il novo albergo, chiamando in avvenire gli Orfanelli di S. Gaetano, sull'esempio degli altri, che chiamansi i Ragazzi di S. Antonio. La casa donata, i sussidi venuti al pio albergo, tutti sono tratti dalla Provvidenza, onde mi par ragionevole il dedicarne gli abitanti al santo, che confidò tanto nella Provvidenza. Frattanto con profondo ossequio passo a prostrarmi.

Di V. E.

Mantova li 21 gennaio del 1768

Umiliatissimo devotissimo ed obbligatissimo Servitore
Luigi Bulgarini

Piano sopra il nuovo Albergo degli'Orfanelli.

La storia ci somministra molti Esempi di Principi buoni, che desiderando seriamente di rendere felici i loro sudditi hanno pensato di erigere Ospitali, Ricettacoli, e pie Istituzioni dove fossero raccolti i Poveri, i Pellegrini, gl'Ammalati e gl'Impotenti; ma si osserva, che simili stabilimenti gli hanno fatti nelle Loro Capitali, che per lo più sono il centro della loro Grandezza, e quasi mai nelle distaccate e minor Provincie, per la ragione che l'uomo non è commosso, che dall'oggetto presente e difficilmente il Principe arriva a penetrare le occorrenze delle Provincie Lontane, e l'esperienza fa vedere che chi è lontano dall'occhio, è

anche lontano dal cuore del suo Monarca, e rare volte prova gl'Influssi delle sue Beneficenze: che se però accade tal volta, che ad una provincia, che non è rimarchevole per la sua grandezza, e che non è parte luminosa del Principato, il Sovrano estenda le suaccennate pie clementi Istituzioni, quella provincia contrae un obbligo di illimitata riconoscenza verso il medesimo, e ciò risale in Somma Lode del ministro destinato a governarla, che seppe ideare, proporre ed eseguire sì vantaggiosi Progetti. Questo miracolo di sovrana Beneficenza, di superiore Avvedutezza si verifica però a giorni nostri nella nostra Città dove la Clementissima Imperatrice col suo esempio generoso ha eccitata la privata pietà, acciò si formi un ricovero per i Fanciulli Vagabondi, a fine che questi lontani dai pericoli che sovrastano alla loro età, vengano levati dalla mendicizia e non restino a carico della società.

La Pietà de' Monarchi passati ha loro suggerito nei scorsi secoli di erigere Ospitali e pii luoghi dove si dava indistintamente ricetto a tutti quelli che sapevano contrafare il carattere di ammalato, e di bisognoso; questo sistema dettato da un falso principio cagionava grandissimo torto alla nostra Religione, ed al savio Governo de' Popoli, poiché non faceva che aumentare il numero dei vagabondi e la mendicizia lungi dall'essere un orrore diventava un mestiere, la cui base essendo l'ozio produceva mille disordini: se si considera con l'occhio della vera politica la situazione del minuto Popolo, il numero di veramente poveri, che meritano di essere nutriti a pubbliche spese, è scarsissimo. Io non trovo che vi sia altro vero Povero che quegli, che è affatto inabile per la sua cattiva salute, o estremamente vecchio, a cui la lunga età ha levato l'esercizio o la elasticità a tutto il suo corpo; del resto chiunque ha l'occhio, la mente e le mani sane non è povero, perché è abile a guadagnarsi il Pane; e la massa del bisogno e del lusso dei tempi presenti è tale, che vi è il modo d'impiegarli tutti al Lavoro, senza che ve ne sia di troppo; e se si arrivasse ad un segno che il numero de Travagliatori eccedesse il numero delle manifatture, la campagna e l'agricoltura non rifiuterà giammai le braccia dei più robusti coltivatori.

Da questi principi dedur conviene che la nuova erezione essere deve considerata non solo per un'opera di Cristiana Pietà, ma che si debbano convertire le Sovrane Disposizioni e le private Generosità in uso migliore. Prima di tutto accade considerare che gli abatori del pio Luogo sono Ragazzi vagabondi e mendichi e che sarebbe bene, che non solo pochi, ma tutti quelli della Città collà fossero raccolti e nutriti per educarli nella vera Religione, ed adestarli a divenire operai, ed utili membri del Corpo politico; dunque bisogna pensare al modo di mantenerli e di esercitarli in cose che siano adattate allo loro età, al loro talento e che il loro Mestiere sia di vantaggio al Paese.

Egli è infallibile che la Manifattura della lana è lo stabilimento preferibile a tutti gl'altri nel nostro caso. Prima perché con un Capitale discreto si può intraprendere un vasto negozio di lane, il che non è fattibile assumendo un negozio di sete, che esige Denari immensi; secondo perché il lavorar lane è un mestier facile, ed adattato all'abilità di quei Giovanetti; terzo perché il Popolo minuto e l'Agricoltore, che forse è il nerbo della Monarchia, e a cui si deve pensare, fa un grandissimo consumo di soffe di lana, questo consumo è maggiore poichè è il Comune Vestiario de' Religiosi; quarto perché lo spaccio delle opere di lana è più universale e per mille altre ragioni di congruenza si possono facilmente ideare. Adottate queste massime ecco brevemente cosa crederei bene si facesse per erigere questo pio Luogo; per mantenerlo ed aumentarlo, e per formare nel nostro Paese una nuova manifattura, che nel medesimo tempo accrescerebbe la vera Ricchezza della Città, e si opporrebbe alla vergognosa Mendicizia de suoi Abitatori.

Il pio Luogo dunque deve per adesso unire assieme ventiquattro ragazzi che non siano minori di anni dieci, ma che siano sani, puliti e che per essere senza Genitori o per le loro circostanze miserabili cercano la Elemosina. Questi debbono essere instruiti a filare la Lana da uno o più Maestri e Maestre, come conviene, e pagare a ciascheduno a proporzione del loro lavoro, e siccome mi supongano, che siano idonei a filare almeno due in tre Libbre di lana al giorno, dovranno rilasciare in mano del Custode l'importo di due Libbre di lana filata, che sono soldi sedici, ed il di più lo potranno maneggiare a loro modo colla debita soprintendenza però del Regolatore, acciò non facian mal uso di quel picciolo residuo, e ciò deve osservarsi inalterabilmente per dare loro un stimolo di lavorare con attività, e perché allettati da quell'avanzo siano più solleciti a travagliare. Questo è quello, che esiger si deve da loro ma siccome i sedici soldi, che rilasciano al pio Luogo non possono bastare al loro mantenimento per quanto sia sobrio, e dall'altra parte la loro età esige che siano nutriti con cibi bensì dozzinali, ma che però restino saziati, quindi il pio Luogo a proprie spese deve loro somministrare Oncie 18 di pane ed una Misura di vino per ciascheduno ogni giorno da compartirsegli in tre volte proporzionalmente la mattina, a pranzo e la sera. Per effetto però di buon

regolamento crederei bene, che ogni sabato si facesse la rivista della loro Opera, e che quello, che si fosse condotto con maggior moderazione nei Costumi, e che principalmente avrà fatto maggior Lavorerio dovrà avere al Refetorio qualche cosa di più degl'altri ed un regalo di qualche moneta e quegli, che sarà stato il più negligente e più scostumato dovrà subire un pubblico Castigo detato però sempre dall'umanità. E' facile capire da ciò che si cerca il Metodo di avvezarli al Travaglio per stimolo di riputazione ed interesse, e per timor del castigo. In tal modo dovranno i suaccennati ragazzi passare i due primi anni, impiegati incessantemente a filare, e le loro lane filate dovranno essere riposte in siti vani dove non patiscano alterazione facendole però disporre in varie stazioni, secondo la loro qualità, ed il modo con cui sono filate. Passato in tal modo il loro noviziato oltreché impareranno a filare la lana si avvezzeranno a restare rinchiusi senza noia, ad essere impiegati, e si accostumeranno a passare il tempo travagliando, ed insensibilmente anderanno crescendo in età, in forza e destrezza. Dopo ciò dovranno provvedersi uno o più Maestri abili ed sperimentati, che siano di buona condotta, per i quali si faran fabbricare tanti tellari finiti, quanti ne possono occupare i 24 ragazzi, ed a questi con zelo e dolcezza insegneranno a mettere in trama, ordine e tessere le lane da loro filate nei due anni antecedenti, e perché il mestiere sia facile ed a loro portata non dovranno imparare che a fare camelotti ordinari, mezze lane, baracchini, fanele; ne si può dubitare della riuscita, perché il tessere simili cose è egualmente facile della filatura e l'aver imparato a filare sarà la scala facile per imparare a tessere. Quello che si raccomanda si è, che non debbano applicarsi che alle enunziate dozzinali operazioni, e non fabbricare che quelle stoffe, che sono adattate al consumo del Popolo, della Campagna e dei Livreati, giacché il pensare a cose fine, sarebbe il tentar l'impossibile, o l'entrare in esperienze dispendiose e le nostre lane corte, ruvide e grossolane sono incoerenti coi Drapi fini, ed esigono travagliatori eccellenti.

Per i primi sei mesi, che impareranno a tessere sotto i Maestri, dovrà il pio Luogo seguitare a somministrargli le solite porzioni di pane e di vino, ma passati questi primi sei mesi dovrà cambiarsi sistema. La destrezza acquistata nel filare gli deve render facile l'imparare con sollecitudine il nuovo mestiere di tessitori, e questo aumento di abilità deve far loro crescere il guadagno onde per altri sei mesi il pio Luogo non deve loro somministrare che il pane, ed il provvedere il vino restar deve a loro carico. Compito l'anno, e divenuti boni tessitori dovrà il degnissimo Cavaliere Sopraintendente fissare il prezzo ed importo alla loro tessitura e farlo in modo, che la mano dell'opera sia bensì a buon mercato, ma che il giovine operaio possa guadagnarsi la giornata, e possa abilitarsi a vivere a proprie spese senz'agravio alcuno del pio Luogo; anzi passato questo primo anno si potrebbe obbligare il nuovo artigiano pagare una piccola pensione per l'alloggio, letto ed utensigli, che gli vengono somministrati. Per regolare questo importo, che compatibilmente concili l'opera a buon prezzo e lasci luogo al lavoratore di vivere congruamente si deve prender regola da quello il che si pratica cogli altri operai di simil mestiere non restringendo, ne allargando troppo il detto prezzo, per avere bensì a buon patto le stoffe, ma anche per allettarli a restare nel Luogo, il che non succederebbe se vedessero che detratto il necessario non potessero fare avanzo alcuno; ad iscanso però d'ogni disordine si potrebbero obbligare tutti quelli che vengono educati, nutriti ed instruiti nel pio Luogo a non poter sortire, se non all'età di anni 24 acciò possa ricavare qualche compenso per le spese fatte e perché il giovine in quell'età più ragionevole possa fare buona riuscita. Tutte le lane che verranno tessute e le stoffe che sortiranno esser dovranno di ragione del pio Luogo, quali dovrà esitare a suo vantaggio in quel modo, che dirasi più abbasso.

Credo che sia necessario l'avvertire che non si debbano tingere le stoffe, che in pochi e semplici colori come sarebbe il cinericcio, il blue ed il verde, poichè deban servire per vestire il Popolo, e non per il lusso.

Siccome però l'ammasso di lane filate nei primi anni presto avrebbero fine, e che i tessitori non debbono restar giammai senza materiale, quindi bisognerà mantener sempre il fondo dei 24 ragazzi, che filino, e preparino materia al lavoro, di modo che passati i primi tre anni dovrà il pio Luogo avere almeno 48 lavoratori, cioè 24 filatori e 24 tessitori, il che però non produce nuovo agravio giacché i 24 tessitori vivono a proprie spese come si è detto di sopra.

Tutti i negozianti convengono, che per formare una fabbrica vantaggiosa vi si esiggano due condizioni; l'una, che la manifattura sia tale che abbia consumo grande e spaccio. L'altra che sia venduta a buon mercato. La prima qualità certo si adatta a meraviglia alle sopr'indicate stoffe giacché il Popolo minuto, per cui non devon servire ne consuma moltissime a norma dei mestieri e delle professioni che esercita: l'abito usuale dell'arigiano, del domestico, dell'agricoltore si logora prestissimo e quindi ne viene la necessità di

rinovarlo, ed in conseguenza lo spaccio delle nuove manifatture del pio Luogo. E qui cade in acconcio il rilevare quanto fosse insistente e ridicolo il concorso di molti, che avidamente cercavano di erigere manifatture di panni da letto. Le nostre lane corte e ruvide mal s'adattano a simile operazione e poi il panno da letto è un mobile che dura alle case dei Poveri 30 o 40 anni. Venduti che ne avesse il negoziante 2000 resterebbe impossibilitato a farne ulterior esito e resterebbero nei magazzini pascolo delle tignuole. Questa mancanza di spaccio dei panni da letto non può temersi nelle stoffe di lana per le ragioni antidette.

Riguardo al buon mercato pare certo, che si che si dovrebbe ottenere, e ciò per le seguenti ragioni; poiché la materia prima di cui sono composte le nostre stoffe in gran parte nasce nel nostro Paese. La mano dell'opera non dovrebbe essere cara standochè il prezzo, che si accorderà ai nostri tessitori deve esser mite e molto minore di quello, si dovrebbe accordare ad un tabinaro della Città, giacchè gl'operai del pio Luogo vivono con minor spesa in comunità, non pagano affitto rigoroso di casa, non hanno i pesi dell'arte, non hanno fatte spese in utensigli e non hanno impiegato capitale nell'acquisto delle lane, il che tutto si deve loro prededurre nell'accordare l'importo al loro travaglio a un tanto per braccio; a ciò si aggiunga, che la stoffa essendo fabbricata nel Paese non ha l'agravio di trasporto, di dazio, di pedaggio, ed altro, il che unito insieme deve produrre un minor prezzo nei nostri baraccani, mezze lane, camelotti e fanelle, che però si potranno vendere a molto meno, che non si fanno al giorno d'oggi quelle, che ci vengono da Bergamo e da Bolzano, ed il buon patto farà preferire le nostre stoffe alle forastiere.

Dal fin qui detto pare naturale si possa dedurre, che la suaccennata fabbricazione debba riuscire in utile al pio Luogo, giacchè vendendo le dette stoffe deve ricavare più di quello importa il loro capitale e la loro manifattura; e questo giustissimo eccesso il deve ritenere per compenso delle spese fatte e per aver maggior comodo di mantenere senza pubblico agravio maggior numero de ragazzi, che debbano di mano in mano avventarsi a proporzione del maggiore guadagno che si anderà facendo. Passati i primi sei anni impiegati parte a solamente filare e parte a filare ed a tessere formerà il pio Luogo un magazzino dell'enunziate stoffe. Disposto ciò io son d'opinione, che fatto il computo del loro importo, e di quello che costano al pio Luogo si dovranno esitare col guadagno del 10 per 100 di più, e che per atto di buona fede, e che sarà di allettativo ai compratori dovranno esporsi in pubblica bottega nel cui ingresso sarà stampato ne caratteri maiuscoli il loro valore e prezzo in modo, che il compratore senza entrare in noiose questioni col venditore saprà il suo destino colla sicurezza di non poter essere ingannato. Quest'atto pubblico di buona Fede dovrà anche cooperare a farne maggior spaccio e la persona destinata alla vendita avrà minor imbarazzo, ne potrà ingannare il pio Luogo giacchè nel fare i conti una volta all'anno, o dovrà dare l'importo delle stoffe vendute, o l'avanzo delle medesime.

Questo è il piano, con cui con un capitale discreto si potrà cominciare l'erezione, la quale dovrebbe in pochi anni aumentarsi, ed il Principe ed il privato Benefattore avrà il piacere d'aver introdotta una fabbrica utile per questi suditi; scansata l'uscita del denaro a parti forestiere; formata un'erezione che sarà un vivaio di artigiani, ed avrà ottenuto il fine di aver bandito l'ozio e la mendicità con tutte le sue funeste conseguenze e i genitori poveri vedranno con piacere aumentarsi la loro famiglia, giacchè sanno esservi un Luogo dove saranno accettati ed instruiti in modo da poter vivere per l'avvenire.

Se mi si dimanda d'onde si ricaveranno i capitali per formar l'annuo reddito, e sia somministrazione a quest'ospizio, come si farà a provvedere le lane e i necessari utensigli e finalmente come si pagheranno i Direttori ed i maestri, io rispondo che tutte le mie speranze sono fondate sul materno cuore di S. M., su la Saviezza del presente Governo e su la generosa Pietà di qualche insigne benefattore; che anzi dando pascolo ad un pensiero così geniale, io mi son figurato che venghi fatto al pio Luogo un regalo di 24mila fiorini, quali distribuisco nel modo seguente.

Dodici milla devono impiegarsi a comperare una Possessione poco lungi dalla Città, e questa somministrar debbe il formento, formentone, legumi, vino, legna, necessari al consumo dei ragazzi filatori; vorrei anzi di più che vi fosse una casa abitabile per collà condurli alcuni giorni dell'anno per farli respirare un'aria migliore, ma vorrei che là fossero esercitati nei lavori più facili dell'agricoltura, come sarebbe zappar l'orto, piantare erbaggi, accommodare la strada pubblica, coltivare i mori, smuovere la terra vicino agl'alberi e cose simili per tenerli in esercizio, lontani dall'ozio e perché anche la loro villeggiatura fosse di qualche utile al pio Luogo, ed in tal modo cooperassero al loro mantenimento. Egli è incredibile di quante cose sian capaci i giovanetti quando con loro a tempo si adopera castigo e premio.

Gli altri dodici milla fiorini vorrei fossero impiegati a frutto in modo, che fosse lecito di tanto in tanto levarne parte di capitale per acquistare lane, formare telari, comprare istrumenti necessari ed il resto del frutto impiegarlo in pagare i Regolatori e Maestri, con avvertenza però che il guadagno che si andasse facendo col tempo servisse a restituire quella porzione di capitale che si fosse levato.

Io non pretendo, che il mio Progetto sia ne ben ragionato, ne ben esteso; l'ammirazione che ho per il Zelo del Sig. C. Bulgarini me l'ha fatto ideare, e l'amicizia che le professo mi ha ridotto a comunicarcelo: sarà facile all'illuminato Governo il ricavare di questo informe abbozzo un ben disegnato quadro. Il che è quanto con tutto il rispetto.

DATA	2 gennaio 1769 - Vienna
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	-
DESTINATARIO	Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian
ARGOMENTO	Viene delineato il quadro economico relativo al reperimento dei fondi necessari per l'istituzione di un nuovo orfanotrofio maschile nella città di Mantova.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.re

Tra le carte che andavano annesse al Bilancio consuntivo di Mantova per l'anno 1767 vi ho ritrovato la Rappresentanza del Conte Luigi Bulgarini, con cui esso in qualità di Deputato del nuovo albergo degli Orfanelli di Mantova, sino sotto i 2 novembre 1767, rese conto delle £ 30mila, che nel Bilancio del 1766 apparivano introitate a favore di detto luogo Pio.

Mi è riuscita gratissima la premura dimostrata in tale occasione dal detto Cavaliere, acciocchè venisse provveduto allo stabile mantenimento di quei poveri Fanciulli, ma avendo V. E. anche prima, che verisimilmente fosse ancora pervenuta a di Lei notizia la detta istanza del Conte Bulgarini, molto opportunamente avuto presente il bisogno di quel nuovo istituto col proporre per esso la conversione del 4 pc.to rilasciato dalla Ferma del Dazio de' Contratti a favore di qualche opera pia; non dubito, che gli Orfanelli non avranno sofferto veruna mancanza nel loro bisognevole e siccome non può esser indifferente la somma risultata dal detto 4 pc.to del Capitale ritornato in libera circolazione colle vendite, fatte dalle manifatture, così mi lusingo ancora, che il nuovo albergo degli Orfani potrà a quest'ora fare conto di avere in gran parte assicurato la sua più necessaria dotazione.

Suppongo, che la mancanza de' mezzi di conseguire l'intento sarà stata per l'addietro la cagione, per cui V. E. non ha sin ora data evacuazione all'articolo di una R.le Carta de' 29 aprile 1765, col quale veniva chiesto un Piano per il buon regolamento di detto albergo. Nel mese di dicembre 1767, rimanessimo poi d'accordo di sospendere la maturazione di un tale piano sino a tanto chè col detto 4 pc.to fosse stata unita qualche somma di entità, per potere con maggior accerto determinare l'impiego più utile ai poveri Orfanelli. In oltre, siccome il Greppi dal canto della Ferma ha tutto il monito in quest'opera pia, così, già le accennai sino da principio, è giusto, che esso abbia la maggior parte possibile nella conversione della somma destinata a vantaggio di quell'albergo. Anch'io penso al modo di accrescere il detto fondo con qualche risparmio, che riuscisse di far fare all'Erario. Frattanto però siccome non può non essere già di qualche importanza l'ammontare di detto 4 pc.to, bramerei che V. E. si compiacesse, dopo aver inteso il parere del Greppi, propormi ciò che stimerà più opportuno per soddisfare alle benefiche intenzioni di Sua M.tà.

Col Dispaccio suddetto venne accordato di prevalersi per detto albergo della casa contigua alla chiesa della Madonna del Popolo, ove erano soliti radunarsi gli Accademici Timidi; dal conto poi annesso alla Rappresentanza del Conte Bulgarini rilevo esser agli Orfanelli stata donata una casa dal Conte Ignazio Zanardi della Virgiliana; perciò desidererei ancora, che coll'occasione del Piano si compiacesse V. E. ragguagliarmi, se l'ospizio siagli prevalso anche della casa accordatagli nel Reale Dispaccio suddetto, come pure, se sia sperabile, che la dotazione da darsi a questo luogo pio possa ricever aumento da donazioni, o legati de' particolari del paese.

Essendo del tutto connaturale ai sentimenti del cuore di V. E. l'interessarsi per così lodevoli istituti, non potrà Essa poi far a meno di avere tutta la premura per questo albergo, il quale dovrà sempre a V. E. la solidità del suo stabilimento, che non avrebbe certamente avuto effetto senza il ragguardevole soccorso, procuratogli da V. E. non occorre dunque, che io maggiormente mi diffonda su tale proposito, ma sicuro, ch'Essa provvederà anche ai bisogni intermedi dell'albergo sino all'intero suo stabilimento, in attenzione d'ulteriori suoi riscontri passo a confermarmi col solito distinto rispetto di V. E.

Vienna 2 gennaio 1769

Dev.mo ed Obbl.mo Serv.e

A S. E. il Sign. M.ro Plenip.o Co. Di Firmian

DATA	31 maggio 1770 – Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Giacomo Benintendi, Consigliere della Giunta Delegata dei Poveri
DESTINATARIO	Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian
ARGOMENTO	Relazione con la quale vengono descritti brevemente i primi anni di vita del nuovo orfanotrofio maschile della città di Mantova. Con riferimento al Dispaccio Imperiale del 29 aprile 1765, venne aperto ufficialmente l'istituto assistenziale in data 19 luglio 1767 nella casa donata dal sig. Ignazio Zanardi Conte della Virgiliana (in seguito ai necessari adattamenti) e grazie alle donazioni dell'Imperatrice d'Austria. L'organizzazione economica ed educativa è quella delineata dal piano per l'avviamento dell'orfanotrofio stesso del 21 gennaio 1768, prevedendo la filatura e tessitura della lana per un numero sempre crescente di fanciulli; in questo contesto viene proposta l'eventualità di unire a questo l'albergo degli orfani detti di S. Antonio. Viene poi tracciato un nuovo piano per lo stabile regolamento della struttura.

Eccellenza

In esecuzione di quelli venerati Comandi, che mi eccitavano tempo fa a proporre un Piano del nuovo Albergo de Poveri, mi faccio carico di più unito rassegnarlo all'E. V. Prima però stimo opportuno di rendere distintamente informata la V. E. di quanto si è fin ad ora operato, del sistema, in cui di presente esiste della qualità e quantità de Lavorieri introdotti, del numero degli Orfanelli, che sonosi tenuti, e che in oggi si tengono, delle spese che importa all'anno il mantenimento totale di detto Ospizio, del prodotto de rispettivi lavori, e finalmente di più mezzi, che si reputano efficaci al maggiore avviamento, perché così possa essere presente all'E. V. tutto ciò che concerne a quello stabile regolamento, e che in appresso si sottoporrà.

Questo Pio Luogo dunque degli Orfanelli, la di cui istituzione fu tutta opera della materna Cura di S. M., la quale a fine di levare dalla strada e dalla mendicizia più figli maschi, che per vivere sono costretti di questuare a spese della Civile Società, e di farli ammaestrare in modo, che possino acquistarvi un mestiero atto a procurar loro il necessario sostentamento. Non solo col Reale Suo Dispaccio del 29 aprile 1765: benignamente ne commise l'esecuzione, ma con reiterati generosi assegni prima di fiorini 3000, indi di altri fiorini 2000, prestò tutti li mezzi necessari ad instruire una tale Opera.

Questo Pio Luogo dissì, venne di aprirsi in efetto li 19 luglio 1767 in quella casa da Pio Benefattore a questo fine donata, premesse però prima tutte le necessarie disposizioni, che a tale apertura richiedevansi tanto nella fabbrica col renderla atta e comoda a detto Istituto, quanto nelle provviste di tutto ciò che occorrer poteva di letti, biancherie, utensili ed altro.

Nove furono li fanciulli, che nel primo anno in quest'Ospizio si addussero. Nel 1768 crebbero fino a dieci sette, nel 1769 si aumentò il numero sino a venti, ed oggi se ne contano trentadue.

Il Lavoriero, in cui questi furono fin da principio e impiegati, e instruiti, fu quella filatura della lana, che dalla Sovrana venne nel suo Dispaccio insinuata. Al qual efetto datogli un Maestro e quello sempre successivamente tenutosi col mensile stipendio di fiorini 9, fecersi coi rispettivi mercati gli opportuni accordi, e per aver da loro le occorrenti lane da filare, e per fissare li rispettivi prezzi della filanda.

Ma siccome nel decorso di questi anni si è riscontrato da chi ha avuto la direzione del detto Pio Luogo, che il più delle volte ritardandosi da mercanti la somministrazione della lana, tal volta anche prestandosi quella, ma di qualità poco buona, veniva o a mancare a fanciulli il giornale lavoro o a venderlo men utile. Così per evitare in parte questi disordini si pensò nel finire dell'anno 1769 d'introdurre nel luogo la manifattura delle stoffe di lana, per così anche in quest'arte allevare gli Orfani; e perciò provveduta a proprie spese e lana e filo, si principiò la drappatura sotto l'assistenza di un Maestro, che a spese dell'Ospizio viene salariato in 9 fiorini al mese.

In tal guisa si sono regolati e condotti per ora li Lavorieri di questo nuovo Albergo colla sola differenza, che dove a principio tutti li Orfani travagliavano a filare per li mercanti la lana, ed il prodotto della loro filatura nel restituirsi il da loro filato subito esigevasi; colla introduzione della drappatura sonosi divisi in oggi li Operai e di 32 che in oggi vi sono, altri filano per li mercanti, altri servono per li tellai chi col preparar la lana a quelli necesari, chi col drapparla; a risserva di quattro che si mandano fuori dell'Ospizio ad apprender le Arti, uno cioè quella di sarte, uno quella di bindellaro, e gli altri due a lavorare nella fabbrica de panni dell'ebreo recentemente instituita.

Da entrambi questi Lavorieri ha l'ospizio di anno in anno ricavati li rispettivi suoi prodotti proporzionati al numero ed alla rispettiva capacità de' lavoratori.

Mentre per la filatura fatta per li mercanti principiando dalli 19 luglio a tutto dicembre 1767 rinvennero gli utili a £ 693, che corrispondono a fiorini 69, li quali furono così tenui a riguardo dello scarso numero di soli nove figli, che in allora operavano e dalla inespertezza in cui a principio trovansi.

Nel secondo anno accresciuti li operai, e fattisi più instruiti si accrebbe anche il prodotto, quale fu in tutto di fiorini 263; e nel terzo anno formavano la somma di fiorini 265.

E quanto alla drappatura esistono già compite 50 pezze di lana, e filo da vendersi, ed altre si stano tutto di fabbricando: e da queste, qualora si esitaranno, risconterassi quale e quanto sia il prodotto, che da tal lavoriero possa in realtà sopra ogni lavoratore calcolarsi, tanto riguardo a chi fila per li tellari, quanto rispetto a chi drappa.

Questi utili adunque provenienti alla giornata da detti due Lavorieri, quali può sperarsi, che giunger possano a soldi 30 al giorno per cadaun Orfano, massime perché crescendo in età e in maestria si faranno più abili e ad operare, e a guadagnare; uniti all'annuo frutto di quel Capitale da S. M. benignamente assegnato all'Ospizio di fiorini 24571 ricavati dal Dazio de Contratti fatti dalle Mani Morte e che l'E. V. si è compiacente d'investire sul nuovo Monte di Pietà in ragione del 3 ½ per cento da corrispondersi al Pio Luogo, che importa annue lire 8600, o siano fiorini 860, sono què prodotti su li quali conta l'Ospizio il totale suo mantenimento.

Dal computo di questi annui prodotti, e dal calcolo di quanto importa tutta la spesa annuale di detto Pio Luogo, la quale ripartita sopra ogni bocca d'orfano, da conti finora tenuti, rinviene a fiorini 60 per testa, compreso in ciò tutto che riguarda vitto, vestito, salari, ed ogni altra occorrenza dell'Ospizio, ricavasi, che ogni anno si potrà mantenere in esso il numero di 30 fanciulli da impiegarsi nella filatura e nella drappatura.

Riservandosi l'aumento di questi al caso che, o principiar a godere gli effetti di quelli ulteriori assegni, che la Sovrana Manificenza ha destinato per il Pio Luogo, cioè de risparmi, che si faranno nell'aggio delle Cambiali, che si spediranno ogni quartale alla Cassa del Dipartimento d'Italia, e di presente si rimettono tali quartali in effettivo alla Tesoreria di Milano; della metà delle penali, che si riscuoteranno durante il quinquennio dell'Amministrazione Camerale unita per le contravvenzioni e contrabbandi; o d'ulteriore sussidio dalla Carità de fedeli in parte disposti a beneficiare il Pio Luogo, e che in parte potranno disporsi quallora sian certi, che rimanga abilitato il Pio Luogo a poter succedere ne beni stabili a guisa dell'Ospital Maggiore.

Potrebbe anche di presente aumentarsi il numero di questi orfani, se piacesse a E. V. di aggregare a quest'Albergo il Pio Luogo degli orfani detti di Sant'Antonio, quale oggi conta il numero di 12 figli. Questo è un Luogo detto l'Ospitale di Sant'Antonio, che mantiene tanti fanciulli mendicanti, quanti può portare l'entrata, che a tal effetto sta destinata, provvedendoli di vitto, vestito, abitazione ed arte. La ispezione, direzione e cura di quest'Ospitale sotto il Pontificato di Pio IV stava presso il Capitolo di Santa Barbara di questa Città, il quale, ritenendo in un con l'Ospitale, anche le annue rendite di ragione dello stesso, compiva gli obblighi di un tale istituto, come da Bolla Papale sortita nel 1565. Venne poi con Apostolica Approvazione transferita, ed aggregata, previo il consenso del riferito Capitolo, alla Confraternita eretta qui in Mantova sotto il titolo della S.ma Trinità, la quale ricevuto con l'Ospitale, le case, e gli effetti di sua appartenenza ne assunse nell'anno 1589 il peso e della ospitalità, e del mantenimento, come da Bolla del Pontefice Sisto V.

La Dote, che conta quest'Ospitale presso la detta Confraternita in oggi esistente non proviene da Mano Ecclesiastica, ma bensì da Mano Laica, essendo stati tutti testatori e benefattori laici, quali per promuovere e stabilire un'opera sì pia, le hanno di quando in quando lasciato a titolo di legato, o d'instituzione, o di donazione tra vivi, ora stabili, che sono stati col tempo livellati, ora denari, ch si sono poi impiegati a frutto,

ora annue esazioni caricate sopra le rispettive loro eredità, come ne fanno fede li pubblici documenti a tal effetto riscontrati.

L'annuo frutto di questa Dote depurato da tutti li aggravii o fondiari, o da testatori e benefattori imposti, si è di lire 6394.3.6, equivalenti a fiorini 639, dal quale tolte le spese occorrenti per il Custode, per l'Esattore e per altre indispensabili occorrenze residuerà in annui fior 4 o 5 cento circa; e questo egli è quel frutto di cui la Confraternita si serve a mantenere di vitto, e vestito quelli orfani, che essa ritiene, mandandoli poi fuori del luogo ad imparare le Arti.

Qualora pertanto si aggregasse al nuovo Albergo il Pio Luogo di Sant'Antonio, con una tale unione, che seco porterebbe anche quella de rispettivi fondi, darebbesi sicuro il campo di poter ricevere e ritener maggior numero di orfani relativamente all'uno ed all'altro de luoghi fra loro uniti.

Perché la sola diminuzione delle spese indispensabili, che per entrambi separati vi vogliono, mantenendo a tutti e due diversi assistenti Esattori e Custodi, promette da se un mezzo su cui contare qualche orfano di più all'anno. Oltre di che posti ambedue sotto una sol direzione, ne può derivare più esatta economia, e così un migliore vantaggio, che sempre più abilita ad aumentare il numero de fanciulli da impiegarsi ne rispettivi istituti, che sono particolari di tutti, e due i luoghi. Li quali istituti terransi nel suo pieno vigore e ritenuto per l'una parte il filato delle lane e la drappatura, e per l'altra l'ammaestramento nelle altre Arti, si distribuiranno li fanciulli secondo la di loro capacità chi a filare, chi a drappare, chi ad apprendere il mestiere di falegname, di ferraro, di calzolaio, di sarte, o fuori del Luogo, o entro dello stesso come si potrà. Dal giorno dunque, in cui questo nuovo Albergo si è aperto fino al presente, con un Custode e con due Maestri, l'uno per la filatura, l'altro per la drappatura, si è supplito al suo regolamento, educazione e travaglio.

Al Custode, o sia Economo se gli è passato il mensile stipendio di £ 150, che corrisponde a fiorini 15, con l'obbligo a lui di far cucinare il vitto giornaliero degli Orfani, oltre una giornale porzione di vitto dovuta al cuciniere. Alli maestri si è fissato il salario di lire 90 al mese per cadauno, e così di fiorini 9.

L'Albergo trovasi già di presente provveduto di abitazione, e comodo sufficiente all'odierno numero di filatori da lana e drappatori; contando anche l'occorrente per li vestiti, ed utensili d'ogni sorte; e con que fondi, che la Manificenza di S. M. ha generosamente compartito colle assegnazioni accidentali e con le limosine finora avutesi, si sono fatte le spese tutte, che lo hanno fornito di ciò, che a tale istituto richiedevasi.

Ora pertanto che sonosi mandate alla sua esecuzione le Sovrane Intenzioni in quella parte che riguarda l'apertura e l'aviamento di questo Pio Albergo, altro non resta che di soddisfare all'altra parte, che rispetta, al Piano prescritto nel Reale Dispaccio per il stabile regolamento di quest'Ospizio.

Per adempiere le quale si da l'onore la giunta di rassegnare alla E. V. il seguente Piano.

Piano del Nuovo ospizio de' Poveri, e della sua Amministrazione

La Casa degli Orfani eretta sotto l'Alta Protezione e dalla Generosa Pietà di S. M. sarà chiamata la Regia Casa della Provvidenza sotto il titolo di S. Teresa.

Sistema costitutivo della Congregazione.

Cap. I

Per il suo buon regolamento e per l'interna di lei Amministrazione sarà istituita una Congregazione composta di un Prefetto da scegliersi dal Governo nella Classe de' Nobili, e di sei Deputati da eleggersi dal Governo stesso due nel Ceto Nobile, uno fra li quattro costituiti in Dignità nel Capitolo di S. Pietro e tre dal Corpo di Mercanti.

A riserva del Prefetto e del Deputato Ecclesiastico che dureranno a beneplacido del Governo, gli altri cinque Deputati dovranno cambiarsi ogni biennio mediante una nuova elezione. Ed acciochè la Congregazione resti di mano in mano provvista di Persone informate, in ciascuna elezione si confermerà dal Governo uno per classe delli antecedenti deputati a suo arbitrio, e questi poi dopo li due bienni dovranno come sopra cambiarsi: e perciò la Congregazione dovrà proporre in terne tre Nobili e sei Mercanti per scegliere fra questi uno de' primi e due de' secondi.

Delle Autorità e incombenze della Congregazione.

Cap. II

Sarà incumbente della Congregazione invigilare alla buona direzione dell'Ospizio, ripartire fra li Deputati le rispettive incombenze e procurare che ognuno adempisca ed osservi le regole proprie, e particolari di quell'ufficio che gli verrà imposto, destinare e nominare l'Economo o sia il Maestro di Casa, e di due Maestri uno per la filatura della lana, l'altro della drappatura, esigendo da loro una esatta osservanza del suo dovere.

Avrà la facoltà di deliberare e decretare in ogni emergente come troverà espediente al vantaggio del Pio Luogo e da lei dipenderà tutto ciò che riguarda il governo de' Poveri, l'interna amministrazione dell'Ospizio, ed il suo avanzamento tanto ne' redditi, quanto ne' lavori, come anche il ricevimento, o licenziamento degli Orfani, ne' alcuno dei Deputati potrà da se solo determinar cosa alcuna per riguardo o all'ammettere, o escludere, oppur dimettere dal Luogo i Fanciulli, dovendosi questo dalla Congregazione conchiudere.

Esigerà di tre in tre mesi dal cassiere dell'ospizio il conto dell'introito, e dello speso per poscia in fin d'anno presentar al Governo il conto distinto dell'entrata, e della spesa fatta nel detto anno.

Dell'unione delle Congregazione.

Cap. III.

Dovrà la Congregazione nella giornata che dal Prefetto della stessa si destinerà, e sugl'inviti che da caso si faranno spedire, unirsi ordinatamente ogni settimana nella Casa dell'Ospizio, ed anche di più straordinariamente quando vi concorra la necessità.

Della divisione degl'impieghi tra li Deputati della Congregazione.

Cap. IV.

Il Deputato avrà la ispezione di accudire alla buona educazione degli Orfani nell'esercizio di Religione e di Pietà. Li due Deputati Nobili avranno il carico di visitare di mese in mese tanto li fanciulli quanto l'Ospizio per osservare come sono essi trattati e tenuti, e se pulito mantengasi il Luogo, ed in difetto provvedere; ed avranno la sovrintendenza generale di pura esecuzione ne' casi istantanei che accadessero. E perché questi siano fra loro sollevati, ogni sei mesi uno di essi agirà come sopra, così successivamente vi subentrerà l'altro.

Delli tre Deputati Mercanti uno farà le veci del Cassiere, un altro di sovrastante ai lavori e l'altro alli conti. E tutti e tre avranno la cura dell'avanzamento e miglioria dell'Ospizio in ciò che riguarda ai travagli, alla fissazione de' prezzi, vendite e tutto ciò che può riguardare il maggior vantaggio e degli Orfani, e dell'Ospizio.

Del Cassiere.

Cap. V.

Il Cassiere che, come sopra si è detto, sarà uno de' tre Mercanti, riceverà presso di se, e sotto sua custodia riterrà tutto quel denaro, che sarà di ragione dell'Ospizio tanto riguardo all'annuo fruttato di quel Capitale da S. M. benignamente assegnato, quanto rispetto agli utili de' giornalieri lavori, come anche rapporto a quelle elemosine che da qualche pio Benefattore venissero consegnate, le quali registrerà esattamente nel suo libro di cassa.

Di questo denaro presso lui esistente ne somministrerà all'Economo di settimana in settimana tanto quanto in tale frattempo occorrer possa per le giornali provviste al Pio Luogo necessarie, e de' commestibili, ed altro, registrando li rispettivi pagamenti in un libretto che di volta in volta lo farà firmare dall'Economo stesso; e da lui esigerà in fin del mese il conto dell'avuto e dello speso per passarlo poi esso ogni tre mesi alla medesima Congregazione, e da lui a Libro Maestro.

Avrà cura che le provvisioni dell'Ospizio e le riparazioni si facciano in tempo proprio, ed alle occorrenze rispettive, ne sborserà il conveniente contante col riportare le ricevute de' pagamenti, e quelli registrati a libro.

Osserverà la fedeltà dell'Economo in tutto ciò che riguarda la spesa, e quelle ancora de' Maestri, e trovandovi disordine vi provvederà col darne avviso immediato alla Congregazione.

Dell'Economo, o sia Maestro di Casa.

Cap. VI.

Avrà questo in custodia tutti li mobili dell'Ospizio previo un inventario e di quelli ne renderà conto alla Congregazione. Avrà il carico di comprare tutto ciò che occorre all'Ospizio alla giornata, tenendone registro e dandone conto ogni settimana al Cassiere, da cui ha ricevuto il denaro.

Terrà in un libro il Catalogo di tutti gli Orfani che saranno ricevuti nell'Ospizio, ove noterà il loro nome, cognome, età, il giorno della loro entrata e quello di uscita, e a qual luogo siano essi andati.

Non riceverà mai Orfani nell'Ospizio senza l'ordine della Congregazione. Sarà a suo carico di far fare la cucina agli Orfani. Sarà attento e vigilante perché il cuciniere faccia bene il suo ufficio, e li Maestri siano assidui e attenti al loro dovere con travagliare essi medesimi e far travagliare li fanciulli.

Sarà sua cura che l'ordine dell'Ospizio puntualmente si osservi; che si suoni il levar de' poveri, il pranzo, la cena e l'andar a dormire, e que' tempi e ore destinate e prefisse nelle Tabelle a tal effetto formate.

Tutte le lane che verranno date da travagliar nell'Ospizio passeranno a mano dell'Economo, il quale fattane la opportuna annotazione nel suo libro, le consegnerà di mano in mano al Maestro perché le faccia filare, ed a lui poi ritorneranno quando saranno filate per restituirle a chi ne è il padrone, con riscuotere quel tanto che importerà il lavoro, passando al Cassiere di volta in volta il denaro, di cui parimenti ne terrà registro. Il simile pure farà quanto alla drappatura, mentre il filo e la lana da drappare lo consegnerà al Maestro della drappatura, tenutone il conto presso di se, e da quello esigerà poi le pezze quando saranno compite per farne l'esito a suo tempo.

Non permetterà ai fanciulli l'uscire dall'Ospizio sotto qualunque pretesto a riserva di quelli che sono destinati a andare a apprendere fuori dell'Ospizio, ne' lascerà che alcuno vi si introduca a parlar colli stessi, sennon quando fosse un parente de' medesimi. Il salario per ora di questo Economo sarà di lire 150 mensuali, con che a suo carico rimanga il salario del Cuciniere, al quale per altro il Luogo passerà ogni giorno la porzione di pane, vino, minestra e companatico in quella misura che in oggi si presta, da aumentarsi però dalla Congregazione a misura che cresceranno li redditi avuto riguardo alle fatiche ed alla qualità delle persone.

De Maestri del Lavoro.

Cap. VII.

Due saranno li Maestri di lavoro, uno per le filature delle lane, l'altro per la drappatura. Tutti e due dalla mano del Custode riceveranno o la lana da filare, o quella da drappare, facendo le sue annotazioni della qualità, quantità e peso che verranno di ricevere; indi la distribuiranno a' rispettivi fanciulli perché la travolino, e ridotta che sarà nel dovuto suo lavorerio, la consegneranno all'Economo.

Saranno attenti, che gli Orfani che hanno sotto di loro, imparino il mestiere e lavorino con fedeltà e diligenza, dando a ciascuno l'opera quotidiana proporzionata alla loro età e capacità. Sarà suo pensiero che quelli, che amorosamente corretti, lavorano neglentemente e male per loro colpa, e quelli che non avranno compito la loro opera al fin del giorno per dappocagine, siano castigati col farli privare alla tavola della loro porzione di companatico, o del loro vino, o con altra pena che sarà creduta più propria per correggerli; e quando così avvertiti e castigati negassero ciò nonostante di travagliare, o dissipassero le lane, o le trafugassero, ne avviseranno di ciò l'Economo, perché esso resane intesa la Congregazione vi ritrovi l'opportuno espediente.

Lavoreranno anch'essi a beneficio del Pio Luogo ne' rispettivi loro mestieri. Dovranno ogni giorno sì d'inverno che d'estate, ed in qualunque altra stagione lavorare e far travagliare gli Orfani dodici ore distributivamente però, ed interpellatamente. E terranno conto in libro di quegli Orfani che alla giornata faranno di più di quello imposti l'opera a cadauno di essi destinata, per poi in fin d'ogni mese calcolare cosa possa essere quella parte di guadagno, che con la loro diligenza ed industria possano essersi acquistato.

A questi due maestri contribuirà l'Ospizio la mercede di lire 90 al mese e questi dureranno fino a che venga di surrogarsi a loro due di que' giovani, che resi pratici e provetti nel mestiere, saranno capaci di coprire questo carico a sollievo dell'Ospizio.

Della admissione e congedo degli Orfani.

Cap. VIII.

In questo Ospizio si admettono soltanto què fanciulli che privi di padre e madre, e che anche privi soltanto di padre avendo la madre miserabile, e incapace a somministrarli il mantenimento, sono costretti a mendicare, con che però siano della Città, o dello Stato, mentre li forastieri non dovranno accettarsi.

Dovrà però aversi riguardo prima che siano sani, al qual effetto innanzi di ammetterli dovranno essere visitati dal chirurgo alla presenza di uno de' Deputati dalle Congregazione, e qualora questi riconosciuti fossero o infetti di male attaccicio o soggetti alla epilessia, questi dovranno ominamente ricusarsi sino a tanto che siano a giudizio de' Medici perfettamente liberi e guariti.

Secondo all'età, cioè che abbiano compiuti gli anni dieci, al qual effetto dovranno nel presentarsi che faranno per essere accettati produrre a loro giustificazione insieme alla fede della miserialità, e di esser privi di padre e madre, anche la fede del Battesimo. Questi Orfani così admessi giunti che saranno gli anni diciotto verranno dall'ospizio licenziati, ed in loro vece surogaransi.

Niuno però di questi o si riceverà nell'Ospizio o si licenzierà, sennon per ordine della Congregazione come sopra, la quale tanto all'atto dell'admissione, quanto della dismissione, lo farà subito scrivere in un libro a tal uopo destinato.

Del numero di fanciulli che si terranno nell'Ospizio.

Cap. IX.

Dovransi tenere sempre nel detto albergo tanti Orfani quanti possono mantenersi con li redditi dello stesso; al qual fine la Congregazione dovrà ogni trimestre formare il conto dell'entrata e dell'uscita per così aver sott'occhio se possano admettersi altri fanciulli, ed in caso vegga potersi ciò fare, non tralascerà di accrescerne il numero.

Il qual numero dovrà finalmente accrescersi quando cresceranno li fondi dell'Ospizio o con nuovi sussidi, o qualche pia Disposizione, o con l'economia, o l'avviamento de' lavori. E questo procederà riguardo a' filatori e drappatori della lana, mentre quanto a quelli Orfani detti di S. Antonio che attualmente mandansi fuori per la Città ad imparare le arti di sarte, falegname, calzolaio, ferraio od altri mestieri, quando piaccia la Governo di aggregare all'Ospizio il detto Pio Luogo di S. Antonio con tutti li fondi, ed annue rendite, che sono di ragione dello stesso. Si terranno questi dalla Congregazione nel numero di dodici, come di presente, ed anche di più se sarà compatibile colle rendite dello stesso e si proseguirà a mandarli ad apprendere le dette arti, ed anche occorrendo quelle di tessitore di drappi di seta, di panno, di calzettaio, ed altro; e questo numero pure si accrescerà all'accrescersi che sarà l'annua rendita del Pio Albergo.

Quindi faransi co' rispettivi artisti gli accordi de' fanciulli e riguardo al loro noviziato, e rispetto a què prezzi, che guadagnando possono meritarsi. E perché siavi sopra li stessi Orfani, che sparsi qua e là per le botteghe dovràn stare fra il giorno fuori dell'ispezione dell'Ospizio, persona che invigili sopra li rispettivi loro andamenti, e contegno, come anche sopra l'avanzamento de' medesimi, si deputerà uno o due che una volta o più al mese vadi a visitare questi fanciulli, ed informi qual sia il loro di portamento, se buono o cattivo, qual profitto faccian nelle arti alle quali sono applicati, e se bene o male siano da' padroni trattati per riferire il tutto alla Congregazione, che ne' casi dovrà provvedere opportunamente. La deputazione di questi soggetti che abbiano cura al di fuori dell'Ospizio di questi fanciulli cadrà sopra li confratelli della S.ma Trinità, che proposti alla stessa al numero di sei, verranno scelti due a piacere della Congregazione, per così lasciare alla Confraternita stessa qualche distintivo del lei istituto, giacchè così questa desidera.

Alli quali due visitatori come sopra verrà data l'incombenza di esiggere e riscuotere a suoi debiti tempi tutti li livelli, legati ed annue rendite che appartengono al detto Pio Luogo di S. Antonio e quelli di volta in volta passare a mano del cassiere della Congregazione dell'Ospizio, come anche tutti què proventi, che dai rispettivi lavorieri de' medesimi si potranno ricavare.

Questi Orfani si S. Antonio così aggregati vestiranno lo stesso abito di cui vanno vestiti quelli dell'Ospizio, ed alla riserva delle ore del lavoro, staranno nel detto Ospizio e dipenderanno in tutto e per tutto dalla Congregazione.

Regole generali da osservarsi dagli Orfani.

Cap. X.

Tutti gli Orfani si leveranno e andranno a letto nell'ora prescritta nella Tabella e saranno e faranno in compagnia la loro orazione subito che saranno levati dal letto, prima che si ponghino a tavola, subito alzati da tavola, ed avanti di coricarsi la sera in letto.

Ne' giorni feriali, quelli che travaglieranno nell'Ospizio il di loro lavoro dovrà essere insalatamente di ore dodici al giorno distribuendole queste tra la colazione, pranzo, ricreazione e cena, e giusta la Tabella che si dovrà tenere afissa nell'Ospizio per norma, al qual fine si darà nelle ore prescritte il segno colla campanella. E quelli che anderanno fuori ad imparare le arti, al suono della campanella del matutino si porteranno alle rispettive botteghe, e quando da quelli saranno licenziati o per il pranzo, o per la cenasi restituiranno subito all'Ospizio. Mangeranno tutti assieme nel refettorio e niuno uscirà dall'Ospizio senza saputa, e licenza dell'Economo. Presteranno questi all'Economo la dovuta ubbidienza e rispetto sotto pena d'esser castigati, quando o nell'una o nell'altro mancassero, e similmente ubbidir dovranno e rispettare li Maestri. Si confesseranno due volte in ciascun mese, e quelli che avranno l'età si comunicheranno nel medesimo tempo. Nei dì festivi quando si predicherà condurransi questi Orfani la mattina a sentir in qualche chiesa la parola di Dio; e nel dopo pranzo o anderanno in qualche chiesa a imparare la Dottrina Cristiana, o farasi questa in casa da loro aprendere e recitare, indi verranno condotti a due a due a qualche Benedizione del Venerabile, e di poi ad un poco di passeggio. In ogni sera poi de' dì tanto di lavoro, che di festa, prima di passare alla cena recitar dovranno tutti insieme due decine del Rosario.

Del loro lavoro e de' rispettivi castighi.

Cap. XI.

In ogni giorno cadaun Orfano che travaglierà nell'Ospizio o a filar la lana o a drappare dovrà fare quell'opera, che dal rispettivo suo Maestro gli verrà assegnata, e questa farla bene. Se in fin del giorno questa non l'avrà fatta e compita, dovrà nel susseguente giorno terminarla e fare successivamente anche l'opera di quel dì, altrimenti se corretto o sarà negligente o lavorerà malamente, verrà castigato. Ma se compita l'opera prescrittagli farà oltre quella maggior lavorerio, tutto quel lavorerio di più si conterà a beneficio dell'Orfano, e tenuto registro di quanto si sarà con tal industria guadagnato si terrà apparte, ed in custodia presso il Csiere quel guadagno, che dalla Congregazione gli verrà prefisso, per darsi poi allo stesso quando dall'Ospizio sortirà, e se gli darà anche qualche poco cosa a mano ad arbitrio del Superiore.

Chi di loro ben instruito nell'arte o del filare la lana o del drapparla darà saggio di sua capacità e maestria davanti a quattro professori delle dette arti, sarà adnesso a concorrere al carico di Maestro, o per la filatura o per la drappatura. E così quel che sarà scelto nel riferito concorso subentrerà ad occupare il posto del Maestro del Luogo, e conseguirà oltre la congrua porzione di vito anche quel premio mensile, che la Congregazione stimerà a proposito a misura del suo merito e dell'avantaggio del Pio Luogo, del quale ne terrà l'Economo esatto conto per farlo poi dal Cassiere pagare all'Orfano divenuto Maestro qualora li suoi bisogni lo richiederanno.

Del cibo degli Orfani, e del loro vestito.

Cap. XII.

Il cibo di questi dovrà essere adattato alla loro condizione e perciò il di loro vitto giornale consisterà in oncie diciotto di pane, in un mezzo boccale di vino, nella minestra ed in una competente vivanda ad un povero conveniente.

Ognuno avrà il proprio abito di mezza lana per l'inverno e di tela per l'estate, con scarpe, calze e capello tutto uniforme, oltre le proprie biancherie necessarie e per le persona e per la tavola e per il letto.

De' vantaggi che la Congregazione procurar dovrà a questi Orfani, quando compita l'età saranno questi dimessi.

Cap. XIII.

Allora che pervenuti agli anni 18 dovranno gli Orfani venire dall'Ospizio licenziati, cura dovrà essere della Congregazione di procurar loro, prima di dimetterli, presso li mercanti un impiego del proprio mestiere, in vigor del quale possa l'Orfano, e guadagnare e vivere. E se co' suoi guadagni fatti apparte co' suoi lavorieri nel frattempo in cui è stato nell'Ospizio, avrà qualche poco di denaro di sua ragione, quello procurerà d'investirglielo o in effetti al di lui uso, o in qualche altra cosa che giovar gli possa.

Addipiù farà che questi Orfani in tal guisa llevati nell'Ospizio, ritengansi dalle rispettive arti, nelle quali sono stati e instruiti e educati per figli dell'arte medesima, e farà opera che godano e siano a parte di tutti que' privilegi e prerogative e favori che partecipan quelli dell'arte stessa.

Per ultimo sarrano questi assistiti dal medico e chirurgo in qualunque loro infermità, passando ufficio alli Collegi rispettivi perché destinino que' soggetti che a tale opera pia dovranno incombere fino a che si abiliti il Pio Luogo a darvi qualche congruo assegnamento.

Nel rassegnare pertanto all'E. V. quanto intorno al detto Ospizio ho creduto necessario, ed insieme il Piano della giunta, godo l'onore di riprotestarmi con immutabile ossequio.

Di V. E. Mantova 31 maggio 1770

DATA	29 febbraio 1772 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Conte Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Governo centrale
ARGOMENTO	Il sig. Conte Luigi Bulgarini, amministratore dell'orfanotrofio maschile di Mantova, rileva che la somma donata all'istituto dalla beneficenza sovrana sarà sufficiente ad ospitare 36 ragazzi, unitamente ai maestri, all'economo e agli inservienti.

Nell'atto, ch'io riscontro a V. E. d'aver ricevuto il conto da tanto tempo desiderato unitamente a una veneratissima sua in data de' 25 febbraio, non posso a meno di significarla la consolazione, ch'io ho provata nell'esaminarlo, considerando qual dote rispettabile resti assegnata dalla munificenza Sovrana a questo nascente Orfanotrofio. Ogni qual volta impieghi questa somma di fiorini 29 mille e 300, unitamente agli altri 28 mille di già impiegati sul Monte e alli 600 impiegati fuori dal Monte al 5 per 100, risulteranno i redditi sufficienti a mantenere il numero di 36 Orfani, come sono di presente, oltre i Maestri, l'economo ed altri inservienti. Basta solo, che i mercanti proviggano il Pio Luogo di materia da lavorare, mentre mancando questa, mancano ancora i redditi de' lavori fatti dagli Orfani.

Ho solinamente consegnati tutti gli opportuni necessiti al signor Michele Stoffini meo condelegato dalla giunta per formar la tabella al mezzo di un Regimato, e la Consulta per accompagnarla e dirigerla a V. E.

Io dal canto mio solleciterò l'affare, che assai mi preme, e intanto con profondo rispetto passo a prostrarmi.
Mantova li 29 febbraio 1772

Umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Luigi Bulgarini

DATA	13 marzo 1773- Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Principe Kaunitz
DESTINATARIO	Sig. Conte Bulgarini
ARGOMENTO	Il Principe Kaunitz stabilisce che gli orfani possano prender parte alla nuova scuola di Ornati, istituita nella città di Mantova.

Milano 13 marzo 1773

Al Sig. Conte Luigi Bulgarini Mantova

Dopo che per Sovrana beneficenza di S. M. è stata così istituita anche una scuola di Ornati per l'istruzione degli artigiani, è venuto il sig. P.pe di Kaunitz nel parere, che questa debba essere frequentata anche da quegli Orfanelli, che si applicano alle arti, i quali potranno certamente tirarne molto profitto. Prevengo pertanto V. S. Ill.ma nell'intenzione dello stesso Sig. P.pe perché si compiaccia di disporre al più presto l'esecuzione con darne parte al Prefetto dell'accad.a Sig. March.se Arrigoni, ed al Maestro Bellavita, avendo poi cura di far accompagnar gli Orfani da qualche persona quando si terrà la detta scuola in tempo di notte. Mi rinnovo

DATA	13 gennaio 1775 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Perito Carlo Brunelli
DESTINATARIO	Regia Giunta Delegata agli affari ecclesiastici misti
ARGOMENTO	Perizia del complesso che dovrò ospitare l'orfanotrofio; breve descrizione degli ambienti a piano terra, primo e secondo. Sono inoltre indicati i confini del lotto.

Perizia della casa, che serve di ricovero agli Orfani del nuovo Istituto.

Eccitato l'Infrascritto dalla Illustrissima, ed Eccellentissima Regia Giunta Delegata sopra gli affari Ecclesiastici Misti, con Insinuato del giorno 14 Dicembre anno prossimo passato 1774, firmato dal Sig. Notaro e Cancelliere della prelodata Giunta Angelo Pescatori, ad effetto di visitare, misurare e stimare la Casa che serve d'abitazione agli Orfani del nuovo Istituto Orfanotrofio. Per ciò si è recato nel suddetto Orfanotrofio, ed ha quello visitato, misurato, descritto, e stimato come.

La mentovata Casa trovasi in questa Città e nella Contrada denominata la Rovere, ed è composta di un andito d'ingresso con una loggia costruita a fronte del cortile da descriversi. Sulla destra del detto Ingresso trovasi una camera, cucina e ripostiglio. Nella sinistra un appartamento di quattro camere, ingresso, loggia son edificate sopra li revolti, i quali si ritrovano in ottimo stato. Nella mentovata Corte, ed a destra della medesima si rileva un rustico con le latrine, e nella sinistra due sale l'una sopra l'altra dette i Lavoratoi.

Nel secondo piano vi esistono sette camere, un camerino ed una saleta, ed il terzo piano serve di granaro. Confina coll'accennata contrada dal primo Sig. Egidio Toeschi, dal secondo Rev. Sig. Odoardo Mai, ed il Commessario Zancini dal terzo, ed il Sig. Conte Fredi dal quarto. Esaminata la qualità de' materiali, che in essa casa si ritrovano, ed avuto riguardo alla di lei situazione. Dico valere come libera ed alioidiale
 £ 51973

Mantova 13 Gennaro 1775
 Carlo Brunelli Perito

DATA E LUOGO	Documenti vari del 1782 – Milano , Vienna (trascritti nella pagina del Registro alla data 1 aprile 1782)
COLLOCAZIONE	ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie “Protocollo Generale”, registro anni 1782-1783
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Vengono riportati in copia i seguenti documenti in materia di soppressioni: <ul style="list-style-type: none"> - 30 marzo 1782: Il Conte di Firmian comunica al Vescovo di Mantova de Pergen le disposizioni stabilite dall’Imperatore Giuseppe II per quanto riguarda la soppressione dei monasteri nel mantovano e le direttive che dovranno seguire le monache di tali corporazioni ; è stabilito che entro tre mesi ogni singola religiosa dovrà comunicare al Subeconomo la decisione presa, tra le alternative proposte nel dispaccio. - 24 febbraio 1782: l’Imperatore Giuseppe II si rifà al Reale Dispaccio del 9 febbraio 1782 emanato per lo stato di Milano dall’Arciduca Ferdinando, Capitano Generale della Lombardia Austriaca, per stilare le direttive riguardanti la soppressione dei monasteri nel mantovano. - 9 febbraio 1782: L’Imperatore Giuseppe II elenca le direttive in vigore nella stato di Milano in materia di soppressione dei monasteri che professano un genere di vita puramente contemplativa, stabilite dall’Arciduca Governatore, Luogotenente e Capitano Generale della Lombardia Austriaca Ferdinando.

1782, Aprile 1

[...]

Eccellenza Reverendissima

Partecipo a V.E.Rev.ma le determinazioni di S.M. Nostro Signore riguardanti la soppressione nel Mantovano di alcuni Istituti di Monache, come dall’annessa copia dell’Imperiale Reale Dispaccio, che rimetto per intelligenza e direzione a V.E.Rev.ma, dovendosi immediatamente in esecuzione di detta Real Carta sciogliere e sopprimere l’Istituto di que’ Monasteri che sono specificati nella qui unita nota, esistenti in cotesta provincia, e subordinati alla Giurisdizione Diocesana di V.E.Rev.ma. In venerazione de’ Sovrani Comandi ha S.A.R. incaricato il Regio subEconomato per la soppressione della civile esistenza nel Mantovano, da farsi mediante l’uso della sola Podestà Territoriale, coll’apprensione di tutte le sostanze, mobili ed immobili spettanti ai rispettivi Monasteri, non compresi però que’ mobili, quadri,libri, ed utensigli che si troveranno destinati a privativo particolare uso delle Religiose, che rimarranno in piena proprietà ed a libera disposizione delle medesime.

Siccome poi in conseguenza della soppressione sarà ad elezione delle Religiose di ricevere la Pensione alimentare, e di vivere nelle forme prescritte dal Real Dispaccio, ed anche di passare ad altri Monasteri colla rispettiva Pensione determinata da S.M.; o di riunirsi in uno o più Monasteri dei soppressi da assegnarsi, così S.A.R. ha fissato il termine di tre mesi dalla data d’oggi, perché di concerto del Regio sub Economo, che prevenga a quest’effetto, rilevi da tutte e singole le religiose il partito, che prenderanno, e le rispettive loro intenzioni per comunicare il risultato al Governo, esortando V.E.Rev.ma a concorrere ed a contribuire coll’esercizio delle opportune facoltà al più adattato stabilimento dello Stato Personale, di tutte e ciascuna delle prefate Religiose, potendo forse desiderare varie delle medesime la traslocazione loro in altri Monasteri della Diocesi. Le stesse direzioni si dovranno tenere per le Monache de’ Monasteri, ed Istituti mendicanti, a termini però dell’articolo IV del succennato Reale Dispaccio. Su oggetto poi di provvedere alla loro sussistenza ne’ Monasteri di unione, viene loro continuata la questua; ed inoltre il Governo essendovi bisogno, si farà premura d’insinuare ai Luoghi pii di cotesta Città di prestare alle medesime colle elemosine libere qualche opportuno caritatevole soccorso; epperò V.E.Rev.ma si

compiacerà di proporre quell'idoneo Ecclesiastico Soggetto, che dovrà avere l'incarico di ricevere le questue ed elemosine, che loro permette l'articolo IV di detto Reale Dispaccio, onde supplire con esse alla mancanza della somma necessaria per gli alimenti, restando alla Paterna sollecitudine di V.E.Rev.ma come dal reale Dispaccio il formare poi all'occasione della loro riunione, e trasporto d'opportuno regolamento.

Nel decorso di questo trimestre si procurerà di fissare con partecipazione di V.E.Rev.ma que' fabbricati de' Monasteri, ne quali si potranno riunire le monache.

Siccome poi il Reale Dispaccio riguardante le Monache del Mantovano si riferisce in alcuni essenziali articoli a quello, con S.M. ha ordinato l'abolizione delle Monache nel Milanese, così per intelligenza e direzione di V.E.Rev.ma le rimetto in copia rubricata la detta Real Carta.

Mi rafferma col solito distinto rispetto

Di V.E.Rev.ma Milano 30 Marzo 1782

Dev.mo Obb.mo Serv. Carlo C. di Firmian

S.E. Rev.ma Monsignor C. de Pergen

Josephus II

Ferdinando ... Dopo aver Noi con Reale Dispaccio 9 corrente determinato le massime, e stabilita la norma da seguirsi nel nostro Stato di Milano per la soppressione de' Monasteri delle Monache degli Istituti addetti a sola vita contemplativa, Ci è pervenuta la rappresentazione del Ser.mo Arciduca Governatore 2 di questo mese nella quale propone Egli i Monasteri della stessa Classe da sopprimersi nel mantovano. Preso da Noi in matura considerazione quanto vi si contiene, ed i relativi suggerimenti del nostro Cancelliere di Corte e Stato, siamo venuto in determinazione come determiniamo

- I. Che i Monasteri nominati nelle qui annessa nota rubricata dal nostro Consigliere ed Official maggiore di questo Dipartimento d'Italia don Francesco ... debbano essere soppressi.
- II. A ciascheduna delle Monache professe de' Monasteri medesimi non mendicanti della città sarà assegnata la Pensione vitalizia di annue £ 500 moneta di Milano, ed a quelle de' Monasteri del Ducato £ 400.
- III. A qualsivoglia Monaca professa, che vorrà passare da un Monastero all'altro si corrisponderà la vitalizia pensione di £ 400 indistintamente per la Città, e per il ducato da derivarsi dalla Massa del Patrimonio de' Monasteri da sopprimersi.
- IV. Alle Monache mendicanti, oltre l'attuale loro rendita sarà permesso di poter dopo la loro soppressione continuare la questua, onde supplire al deficiente della somma necessaria pel loro mantenimento.
- V. Per tutto il rimanente dovrà essere osservato quanto abbiamo comandato per la soppressione dei Monasteri dello Stato di Milano colla suddetta nostra Real Carta.

Ci ripromettiamo dallo Zelo del Ser.mo Arciduca Governatore la maggiore puntualità nella relativa esecuzione e preghiamo Dio che lo conservi per gran numero d'anni.

Vienna 24 Febbraio 1782

Nota

De' Monasteri delle Monache da sopprimersi nel Mantovano

Nella città di Mantova

1. Monastero delle Cappuccine
2. Carmelline Carmelitane
3. Santa Teresa Carmelitane Scalze
4. San Giuseppe Francescane
5. Santa Elisabetta Francescane
6. Santa Lucia Francescane
7. Santa Maria Maddalena Francescane
8. Sant'Orsola Francescane
9. Santa Paola Francescane

Nel Ducato

10. San Rocco in Rivarolo Clarisse

L'Imperadore e Re

Nostro diletissimo Fratello Serenissimo Arciduca Ferdinando, nostro Luogotenente Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca. Dalla rappresentanza del Ser.mo Arciduca Governatore 12 scaduto Gennaro, abbiamo potuto riconoscere lo stato e le circostanze de' Monasteri di quelle Monache del Nostro Stato di Milano, che professando un genere di vita puramente contemplativa, non rendono alcun visibile servizio, o utilità ne al Pubblico, ne al Prossimo; per il quale motivo è stato da Noi generalmente comandata in tutti li Stati del Nostro Dominio la loro soppressione. Volendo Noi, che questa sia eseguita nel Milanese con quei Principi, e riguardi da Noi stabiliti, e fatti seguire nelle altre Province di Nostra Dominazione; dopo avere presa in matura considerazione quanto ha esposto il Ser.mo Arciduca Governatore, ed i relativi dettagliati suggerimenti del Nostro Cancelliere di Corte e Stato, siamo venuto in ordinare come col presente Reale Dispaccio ordinario.

1. Che i Monasteri di Monache, il nome de' quali è segnato nella qui annessa Nota, rubicata dal Nostro Consigliere ed Official maggiore Don Francesco ..., debbono essere soppressi, e con ciò debba cessare il loro vivere in Comunità sul piede sin ora usato.
2. Si dovrà per mezzo di Reale Economato e de' suoi Delegati far prendere nelle consuete forme possesso di tutte le fabbriche, fondi, e rendite d'ogni sorte, come pure de' mobili appartenenti alle rispettive Comunità Claustrali suddette.
3. Il Governo insinuerà in Nostro Nome ai Vescovi Diocesani di prestarsi con prontezza a qualunque richiesta de' Regi Commissari per l'esecuzione di quanto sopra.
4. Si farà esso anche sollecito di dare le istruzioni necessarie a tali Delegati coerentemente a quanto è stato praticato in altri casi di soppressione di Monasteri, ed a ciò che gli verrà di più comunicato dal Nostro Cancelliere di Corte, perché si proceda colla maggiore possibile uniformità nell'operazione in tutti i nostri Stati. Sarà cura del Governo d'ingiungere ai Delegati che debbano usare non meno decenza e discrezione che fermezza nell'adempimento della loro Commissione, e non omettere diligenza nella formazione degli Inventari.
5. La sostanza de' soppressi Monasteri, compresi il valore de' mobili, e de' Caseggiati da venderli, dovrà essere amministrata in Nome Regio dalle persone da incaricarsi dal Governo; e dalla massa delle rendite si pagherà a ciascheduna delle Monache non mendicanti già professe vita loro durante a titolo di pensione alimentare la somma annua di Lire seicento per quelle de' Monasteri della Città e di Lire cinquecento per quelle de' Monasteri di campagna.
6. Le Monache delle suddette Comunità Claustrali, che non avranno ancora fatto Professione de' Voti, dovranno sortire dai Monasteri nel termine di quattro settimane dal giorno della diffidazione che sarà loro fatta. Nel sortire ciascheduna d'esse riceverà per una volta tanto £ 500, e di più avrà la restituzione della sua dote.
7. Tutto ciò che sarà riconosciuto appartenere ad una delle Monache e che era destinato a privativo particolare uso suo, come mobili, quadri, libri, ed utensili le rimarrà in piena proprietà e potrà disporne a suo piacimento.
8. Volendo qualche Monaca emigrare dai Nostri stati per trasferirsi in un Monastro estero del suo o d'altro Istituto, o per qualsivoglia altra ragione, cesserà la vitalizia pensione; in questo caso però verrà accordata ad una tale un certificato, ed un viatico in proporzione della lontananza dei luoghi ove sarà determinata di trasferirsi.
9. Nel caso, che alcuna Monaca volesse passare in alcuno de' Monasteri dello stato, che si lasciano sussistere, potrà farlo ed al suo ingresso nel nuovo Monastero sia di Città di campagna, le sarà accordata la pensione rispettivamente di lire cinquecento e quattrocento.
10. A quelle Monache Professe che non passeranno in un Monastero d'altra Regola, sarà libero bensì il rimanere in uno, o più Monasteri che a tal effetto si assegneranno ad essa di concerto però fra il Governo, ed il rispettivo Vescovo Diocesano sarà alle medesime prescritto un Regolamento di vivere, tanto per lo spirituale che per il temporale sotto la direzione di un

superiore Eccliso, da scegliersi dal Vescovo con approvazione del Governo, al quale dovranno obbedire.

11. Le Monache degli Istituti e Monasteri mendicanti, specificati nella Nota, non potendo loro competere alcun assegnamento ne' vitalizio, ne' straordinario, dovranno riunirsi quanto più sarà possibile, in quelli capaci di contenerne un maggior numero; e benché debbano ritenersi per sciolte le loro primarie Comunità Religiose, sarà loro permessa la continuazione della questua, il prodotto della quale si passerà alle mani di un Amministratore Eccliso, che verrà scelto dalla Giunta Economale coll'incarico di farle provvedere de' necessari alimentari e di valersi della gratuita loro opera ne' lavori donneschi ad uso e servizio degli Ospedali ed altri luoghi pii. Raccomandiamo alla cura del Ser.mo Arciduca la pronta e piena esecuzione di quanto resta qui da Noi prescritto e preghiamo Dio che lo conservi per gran numero di anni.

Vienna li 9 del mese di Febbraio 1782

DATA E LUOGO	27 aprile 1782 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Beni Demaniali e Uniti, Il serie, busta 59, fascicolo 49
MITTENTE	Regio Subeconomo di Mantova
DESTINATARIO	Monache francescane di Santa Lucia
ARGOMENTO	Il Regio Subeconomo rende nota alle monache francescane di S. Lucia l'avvenuta soppressione del loro monastero. Questo comporta il divieto di accogliere alcuna novizia, l'obbligo da parte di tutte le monache di comunicare al Vescovo la propria nuova collocazione entro tre mesi a partire dal 30 marzo. Il monastero passa nelle mani del Regio Subeconomo, compresi i fondi e le rendite; le monache sono tenute a consegnare al Subeconomo tutti i beni di proprietà del monastero.

Intimazione fatta dal Regio Subeconomo della Città e Stato di Mantova in nome di S. M. L'Augustissimo Imperatore e Re Nostro Signore alle R.R. Monache del Terz'ordine di S. Francesco sotto il titolo di S. Lucia di la Città della soppressione del Loro Monastero e successiva aggregazione di tutto il vacante del medesimo.

Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo. Nell'anno dalla sua nascita mille settecento ottanta due correndo l'indizione XV; nel giorno di Mercoledì 27 del mese di Aprile. Regnando l'Aug. Imperatore e Re Giuseppe II. Nostro Signore Iddio. Stando nel Refettorio del suddetto Monastero situato in Mantova nella Contrada del Cervo; ed alla presenza del Nob. Sig. M. Antonio Valenti Gonzaga di la Città conservatore di lo Monastero, il quale del Rev. Sig. Don Carlo Vandelli Canonico in questa cattedrale e di Alessandro del fu Giuseppe Bellini abitante sotto la sommità di Curtatone Gastaldo sui fondi del monastero medesimo testimoni noti idonei a chiamarsi.

L'ill. e Rev. Monsig. Don Giuseppe Muti, Patrizio Mantovano, Canonico Penitenziere nella Cattedrale di Mantova uno de' ... consig.^{li} componenti la Regia Giunta subeconomale e Regio Subeconomo della suddetta Città e Stato a quest'atto delegato dal Reale Governo Generale con lettera de' 30 Marzo ultimo scorso mese di cui negli atti del Regio Subeconomo.

Trasferitosi al Monastero delle suddette Monache francescane dette di S. Lucia unitamente a me Notaro, e Cancelliere di questo Regio Subeconomo, e sopra notati testimoni, sta per mezzo della M. Superiora fatto convocare il Capitolo di detto Monastero, nel qual convocato sono intervenute le seguenti monache velate e converse.

Le quali Monache costituiscono e rappresentano l'intiera Comunità di detto Monastero, mancando soltanto la R. M. Chiarastella Gagliardi per essere inferma.

Ed in presenza e coll'intervento come sopra ha notificato e notifica il Sovrano ordine di S. M. L'Imperatore Nostro Signore emanato con Cesareo Reale Dispaccio de' 24 Febbraio corrente anno di cui pure negli atti suddetti, che comanda la soppressione di questo Monastero.

In esecuzione del qual Reale Dispaccio ha dichiarato, e dichiara che d'ora in avanti sia e debba essere sciolto il primitivo stato di questa Comunità Religiosa, cosicché non sarà lecito di ammettere in avvenire alcuna novizia alla professione de' voti; così pure ha notificato e notifica alla predetta M. Superiora, ed a tutte le suddette Religiose congregate come sopra di dirigersi a S. I. Rev. Mons. Nostro Vescovo e di dichiarare al medesimo nel termine di tre mesi che sono incominciati a decorrere dal giorno 30 del p.p. mese di Marzo dalla data della lettera del Reale Governo al pregato Mon. Vescovo il partito che saranno rispettivamente per prendere e per rilevare dalla detta E.S.Rev. le provvidenze prescritte da S.M.; e che saranno da S.A.Reale eseguite. Frattanto continuerà la stessa M. Superiora alla soprintendenza di questo soppresso Monastero per il buon regolamento, ben inteso che non debba oltrepassare il succennato prescritto trimestre. Contemporaneamente si è dichiarato che l'ufficio del Regio Subeconomo ha preso e prende il possesso in nome Regio Imperiale di tutto il vacante di detto soppresso Monastero, fabbriche, fondi, rendite mobili, ragioni ed azioni di qualsivoglia sorte, al qual effetto si faranno successivamente gli

esatti inventari colla modificazione importata dal detto Ces. Reale dispaccio, quali inventari dovranno essere sottoscritti con giuramento dalla detta M. Superiora e Cancelliera. Restando diffidare come si diffidano tutte e singole le Religiose a manifestare e consegnare tutto quello che appartiene al presato soppresso Monastero ed alla chiesa annesso al medesimo; e nella stessa forma sarnno obbligati l'Agente e Fatt. di questo soppresso Monastero.

Gli ordini suddetti sono stati tanto dalla M. Superiora quanto dalle Religiose convocate e presenti come sopra ricevuti con tutta rassegnazione a divini e sovrani voleri. In seguito d'ordine del pregato Ill. e Rev. Mons. Regio Subeconomo io Notaio, unitamente alla suddetta M. Superiora e testimoni suddetti mi sono portato nell'infermeria di questo Monastero, ed ivi ritrovata la suddetta Monaca ammalata come sopra ho alla medesima notificati gli ordini sovrascritti, ricevuti da essa colla dovuta rassegnazione; a maggiore prova, e confermazione di che essa M. Superiora in nome anche delle suddette sue Religiose è pregata a sottoscrivere:

Suor Anna Cecilia Lanzoni Badessa

E delle premesse cose io Int. Notaio e Cancelliere ne ho fatto pubblico Rogito a perpetua memoria.

Celebrato nel suddetto giorno, nel luogo, ed presenza come da

Angelo Presatoni Notaio Colleg.^{to} e Cancel.^e del Regio Subeconomato.

DATA E LUOGO	6 giugno 1782 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Biblioteca, ms A 311, Archivio delle Corporazioni religiose soppresse, Inventari de' soppressi Monisteri di Monache della Città e Ducato di Mantova
MITTENTE	Badessa e suore di S. Lucia
DESTINATARIO	Regio Subeconomo della città
ARGOMENTO	Inventario e descrizione generale di tutti i beni mobili e immobili presenti all'interno del monastero al momento della soppressione, con relativo valore economico. Le suore giurano davanti al Notaio e ad alcuni testimoni di consegnare al Subeconomo tutti i beni di proprietà del monastero.

Mantova 6 giugno 1782

Inventario, e descrizione generale di tutta la sostanza mobile, e stabile, ragioni ed azioni attive, e passive del Monistero, e Chiesa delle RR Monache Francescane sotto il titolo di S. Lucia di questa città, situato nella contrada della Rovere fatto dal Regio Subeconomato per la seguita soppressione del detto Monistero, come da rogito del Notaro, e Cancelliere d'esso Regio Subeconomato de' 24 aprile ultimo passato, in atti; la quale descrizione viene fatta con l'intervento di questo Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Regio Subeconomo D. Giuseppe Muti, a indicazione delle RR. MM. Anna Cecilia Lanzoni Abbadessa, e Anna Teresa Ceva scrittora in detto Monistero e di Vincenzio Gandolfi fattore, i quali a delazione d'esso Regio Subeconomo toccate le Scritture in mano di me Notaro hanno le une, e l'altre giurato ne'termini, e colle espressioni infrascritte di manifestare, e consegnare senza riserva alcuna di effetti tutti del suddetto Monistero; e ciò alla presenza del Signor Antonio del fu Giuseppe Montrerccoli mantovano, ed abitante in Mantova nella Contrada del Cervo e del Signore Francesco, il figlio del fu altro Francesco Baldessari della contrada del Montenegro; testimoni noti, idonei, e chiamati.

Noi infrascritti ci obblighiamo con questo attuale nostro giuramento di fedelmente dichiarare, manifestare, consegnare, e per conseguenza non ritenere, o dissimulare cosa alcuna niente eccettuato di quello, che appartiene a questo Monastero, alla sua Comunità, e Chiesa, in fondi, mobili, immobili, in Legati Piy, in crediti, in denaro contante, in cose preziose, o altro, dichiariamo nello stesso tempo che non ci prevaliamo da alcuna neppure in minima restrizione mentale, o di altro sotterfugio, e non se ne prevaleremo mai, onde potesse essere dissimulato sottomano, o tacitamente cos'alcuna, anzi ci obblighiamo a denunziare quelli, che sapessimo avere in qualche tempo nascosto qualche cosa; come così è.

Suor Anna Cecilia Lanzoni Badessa

Suor Anna Teresa Ceva Scrittora

Venanzio Gandolfi Fattore

Monastero

Sulla strada pubblica nella suddetta Contrada della Rovere per una porta in due partite con catenaccio esterno s'entra in un picciolo Cortile, passato il quale si va in un atrio, munito di un antiporto grande con vetri, e spadoletta di ferro, e due altri più piccioli senza vetri con scrocchetto di ferro, esistendo sopra

questi una finestrella ovale co' i suoi vetri. Nei muri laterali vi sono due Ovati in tela rappresentanti Santi contornati di corniciamento di stucco, esistendo negli stessi muri laterali, e nella parte inferiore de' medesimi due Banchette di legno. Da questo Luogo per una Porta grande in due partite con suo portello, assicurata da tre catenacci, e spadolone di ferro con sue chiusure, e chiavi si entra nella Clausura del Monastero, e primieramente in altro atrio, che ha un antiporto con vetri, e mezzaluna superiormente.

In questo atrio vi sono due Scrane di salice coperte di paviera £ 1.10

A sinistra dell'atrio medesimo per un uscio in due partite si entra in una cameretta, la quale ha un uscio grande con antiporto a vetri con spadola in ferro, e scuri esteriormente, esistendo quivi la Ruota, che ha comunicazione colla Casa contigua, ove abitano il Confessore, e suo compagno.

Un campanello di bronzo fisso nel muro £ 3

Essa cameretta ha il pavimento tutto coperto d'assi.

Dal detto atrio si passa in un Orticello, che a destra ha un picciol porticato, nel cui principio trovasi uno stipetto nel muro con sua portella e chiave, e chiusura, ed appresso un uscio, che conduce nel Coro del Monastero da descriversi a suo luogo.

Piegando pure a destra si va sotto una Loggia, parte della quale sta di fronte alla facciata di detto Coro, i di cui Anti sono sostenuti da due colonne di marmo, ed il rimanente da sue Pilastrate di mattoni. A fronte della descritta Loggia previa una picciola Corticella, trovasi altra Loggia con colonnati di marmo, dalla quale per un Portone Rustico in due partite assicurato da due catenaccj si esce dal Monastero.

A sinistra della Corticella trovasi un Luogo recinto da muro, che serve di Cimitero avente però diverse piante. Similmente a sinistra di questa seconda Loggia per un uscio d'una partita con chiave, e chiusara si va in una camera con finestra, vetri, e scuri, ed ivi

Due Restelli a diversi ordini di legno £ 1

Una tavola rotonda di pioppa con suoi piedi, ossia cavalletti..... £ 4

Un credenzino con sua partita e serratura..... £ 1

Tre careghe di legno coperte di pariera..... £ 1

Nell'anzidetta Loggia ov'esiste il Portone Rustico un campanello di bronzo fisso nel muro..... £ 3

Similmente sotto la medesima altro Camerino con uscio d'una partita con catenaccietto, e serratura; una finestrella con semplice ferrata, dal qual Camerino si passa ai Luoghi Comuni.

Ivi contigua evvi la Scala, che conduce al Granajo da descriversi, all'ingresso della qual Scala un Restello con catenaccio, e chiave.

Passando dalla Loggia all'Infermeria, che ha il suo ingresso per un uscio in due partite con serratura interna, e catenaccio s'entra in una Saletta, che ha due finestre ferrate, vetri e scuri; nella medesima

un Altarino con Mensa, e Parapetto dipinto, ed un gradino superiormente in legno dipinto con filetti a vernice, ed uno sgabello inferiormente £ 8

Un quadro in tela sopra detto Altare rappresentante Gesù crocefisso con cornice di legno dipinta £ 10

Quattro altri quadri in tela di diversa grandezza rappresentanti Santi con cornici di legno antiche £ 20

Tre scasselli di noce, ed una sedia pure di noce, rustica £ 2

<i>Un tavolinetto di noce con suo cassetto</i>	<i>£ 2</i>
<i>Altro simile</i>	<i>£ 2</i>
<i>Quattro Scrane di legno coperte di paviera</i>	<i>£ 2</i>
Dalla detta Saletta per uscio d'una partita con catenaccietto, e spadola si va in <u>altra Camara d'Infermaria con due finestre</u> , ferrate, vetri e scuri.	
<i>Una Tavola di noce quadrata antica con cassetto</i>	<i>£ 8</i>
<i>Due Tavolinetti di noce pure antichi</i>	<i>£ 4</i>
<i>Tre Careghe di noce pure antiche</i>	<i>£ 2</i>
<i>Tre Quadretti di tela con cornice in legno dipinti, ed inverniciati, uno rappresentante la fuga della B. V. dall'Egitto, altro Gesù crocifisso colle Maddalene, ed il terzo San Francesco.</i>	
<i>Quattro altri Quadri di diversa grandezza rappresentanti immagini della B. V. in diversi atteggiamenti ed uno il Redentore nell'orto</i>	
<i>£ 6</i>	
<i>Due Quadretti piccioli in tela con cornice nera con sopra effigiati il Redentore, e la B. V.</i>	<i>£ 2</i>
<u>Altra Camera</u> con uscio d'una partita, sua serratura, due finestre con ferrata, ramata, vetri, e scuri, e cammino;	
ivi	
<i>Un Tavolino di noce con suo cassetto</i>	<i>£ 2</i>
<i>Cinque Scrane di legno coperte di paviera</i>	<i>£ 2.10</i>
<i>Sette Quadri di tela diversi, vecchj, con cornice di legno di diversa forma, e colore Rappresentanti Santi, e Sante</i>	
<i>£ 5</i>	
<u>Altra Camera</u> per un uscio d'una partita con catenaccio, e merletta, e superiormente finestrella con scuri si va in una <u>Loggia</u> da descriversi, e per altr'uscio similmente d'una partita con catenaccio s'entra in <u>altra Camera</u> , la quale ha una finestra con telari, vetri, e scuri; nella medesima	
<i>Una Bia antica di noce</i>	<i>£ 1</i>
<i>Una Carega pure di noce coperta di bulgaro</i>	<i>£ 2</i>
<i>Sei Quadretti in tela, con cornici antiche, Rappresentanti Santi di menomissimo valore</i>	<i>£ 2</i>
E per altr'uscio di due partite con merletta si va in un <u>Passettino, che a destra ha una scala, che conduce al Granajo</u> con uscio all'imboccatura della medesima con catenaccio, e nel medesimo Passettino altr'uscio d'una partita con serratura, che porta in una <u>Camera, ov'esiste una Bussola di legno</u> ; ivi	
<i>Una Tavola quadrata con cassetto</i>	<i>£ 4</i>
<i>Un Tavolino di noce con cassetto</i>	<i>£ 2</i>
<i>Una Cassa vecchia</i>	<i>£ 2</i>
<i>Altro Tavolino di piella con cassetto</i>	<i>£ 1.10</i>
<i>Due Scasselli di noce</i>	<i>£ 1</i>

Altra Cassa di legno dipinta con chiave, e chiusara £ 3

Sei Quadri in tela con cornici diverse Rappresentanti Santi £ 5

Uno Stipetto nel muro con sua portella davanti

Questa Camera ha una finestra con telari, vetri, e scuri, ferrata, e Ramata, ed un uscio d'una partita con merletta, che va in un sottoscala. Altro simile, che intromette nella Camera già descritta d'ingresso, e per altr'uscio eguale si va nella Cucina dell'Infermeria, la quale ha una finestra, con vetri, e scuri, e Ramata esteriore; un cammino grande rustico; ivi

Una Credenza di noce rustica con sue portelle £ 3

Un Restello per le massericie, di quattr'ordini £ 1

Una Catena da fuoco con palletta, ed altro ferro £ 4

Due Credenzinj vecchj con sue portelle £ 4

Due Tavolette di piella con piedi £ 4

Un Cassone per custodire le ceneri £ 2

Uno Stipetto nel muro

Per altr'uscio nella Cucina d'una partita si va in un Luogo Rustico, ov'esiste un secchiajo di marmo et in esso luogo si va in un sotterraneo, e similmente in un dispensino che ha finestra, con ferrata, Ramata; e vetri; e da questo luogo si passa in una Camera d'un piano inferiore, che ha un finetrino con suo scuro, e che è pure ad uso dell'Infermeria.

Ritornando alla cucina della più volte nominata Infermeria, e sortendo da un uscio d'una partita si va in un Passetto, che a sinistra ha i Luoghi Comuni con rispettivo uscio, e a destra un Secchiaretto di marmo; dopo detto Passetto si va in una Loggia, dalla quale piegando a sinistra s'entra in una Corticella, e da questa in un picciol Andito, al cui ingresso evvi una Porta in due partite con catenaccio, ed altra simile per la quale si sorte nel descritto Cortile, che conduce al Portone Rustico: a sinistra di quest'andito per un uscio d'una partita si va nella seconda delle descritte Camere dell'Infermeria; ed a destra un uscio d'una partita con chiusara, e chiave, che mette in una camera con due finestre, vetri, scuri, ed un Cammino. Ritornati sotto la Loggia, a destra evvi un Albio grande di marmo £ 30

E similmente per un uscio ivi d'una partita si va in una Camera Rustica ad uso di Buccateria avente due finestre coi semplici scuri, ed un cammino pure Rustico; ivi un Albio grande di marmo £ 24

Due Conche grandi di legno £ 16

Due Sogli grandi £ 8

Cinque altri piccioli £ 4

Quattro Cavalletti grandi £ 2

Altri quattro piccioli £ 2

Tre Assi lunghe £ 6

Altre tre picciole £ 1.10

Quattro casse vecchie ed un cassone per la cenere £ 6

Per una delle suddette finestre si serve dal Pozzo posto sotto la Loggia, il quale ha la sua soprasoglia di marmo con girella ferrata, fune, e moletta di ferro. Sortendo dalla detta Camera di Buccateria per uscio in due partite con catenaccio interno, ed esterno si passa alla ripetuta Loggia, che a sinistra ha una scala di mattoni, che porta al Piano superiore da descriversi; appresso detta scala per un uscio d'una partita con chiave, e chiusara si va in una Camera grande, la quale ha due finestre con vetri, ed evvi un Cammino; questa serve ad uso di Gallinaro; ivi

Sette Gabbie di legno grandi per i Polli £ 10

Due Casse grandi, ed una picciola con sue serrature £ 6

Una Catena da fuoco £ 3

Passando per un uscio d'una partita si va in un Luogo Rustico in forma di Corticella nella quale vi stanno i Polli, essendovi ivi una Loggietta, ed altri Luoghi ad uso di Pollajo, Porcile et dalla qual Corticella si discende ad un sotterraneo ad uso suddetto. Sortiti da quest'ultimo descritto Luogo per uscio d'una partita si ritorna alla Loggia ov'esiste la Buccateria, e da questa si va in una Corticella, nel mezzo della quale un Pozzo con sua soglia, e coperchio sostenuto da Pilastrate di mattoni. A sinistra della Corticella per un uscio d'una partita si va in un Orto con frutti, ed erbaggi; questo vien coltivato dal Facchino del Monistero, che serve anche per Ortolano stipendiato a spese dello stesso Monastero, ed il prodotto dell'Orto è tutto di ragione del medesimo Monastero. Ritornati in detta Corticella si va sotto un Portichetto con due archj sostenuti da Pilastrata di mattoni; sotto il quale per due rispettivi uscij si va in due Camerini Rustici, uno con finestra, e ferrata, l'altro senza. Dal detto Portichetto si passa sotto un corridojo, ov'esistono undici picciole Camerette consecutive, che servono per altrettanti Pollaj ad uso particolare delle Monache, essendo muniti d'uscio rispettivo con una sua serratura, e finestra rispettiva con Ramatino, e scuro. Alla metà del detto corriojo evvi un divisione, per la quale a sinistra, mediamente una porta, che si divide, e subdivide in due partite con spadola di ferro, e Restello di Legno si va nell'Orto descritto, ed a destra si va ad una scala di mattoni, che porta al Piano superiore da descriversi, pel cui Repiano a terra si va nei descritti Luoghi Rustici del (o dall') Infermeria, e quivi appresso evvi un Pozzo, che per una finestrella interna, ed esterna si estrae l'Acqua mediante la sua fune con molletta di ferro; a fronte della suddetta scala evvi uno stipetto nel muro con sue Portella, chiave, e chiusure. Proseguendo detto Corridojo trovansi altre sei picciole Camerine coi Rispettivi uscij, sue serrature, e finestrelle per ciascuna con telari, vetri, Ramata e scuretto, nelle quali vi sono diversi Mobili di ragione delle Monache particolari; in altra simile Cameretta ad uso della Comunità, che serve anche di transitto evvi

Un Armadietto di piella vecchio £ 1

Sortendo dal detto Luogo di transitto per altr'uscio d'una partita si va al sopraddetto Orto, e similmente ai Luoghi Comuni situati in una Camera che ha due finestre con vetri, griglie di legno esterne, con due uscij a due partite; Uscendo per un Portoncello in due partite si va in un porticato sostenuto da pilastrate di mattoni, in principio del quale vi era un Pozzo con soprasoglia di marmo, girella, fune e moletta di ferro; al descritto uscio, che conduce ai Luoghi Comuni evvene appresso altro d'una partita con catenaccio, e serratura, il qual conduce in una Camerina, che ha il suo camerino, una finestra con Ramata, e vetri, ed un Antiporto con Ramata, che conduce nell'Orto, e mette immediatamente in un Polaretto; in questa vi sono

Una picciola Credenza vecchia di piella £ 1

Una Tavoletta, e tre piccioli Restelli per le Massericie £ 2

Un Banchetto £ 1

In capo a detto Portichetto a sinistra si va in una Andrino, ove trovansi due piccioli Pollaretti, e picciola Legnara con semplici uscij, uno dei quali ha una finestrella con Ramata, e scuro.

A fronte del detto Portichetto per un uscio d'una partita con catenaccio, chiusara, e chiave s'entra in una Cameretta, che ha due finestre con telari, vetri, e Ramate; Cammino di cotto; ivi

Una Credenza di noce vecchia £ 1.10

Un Armarietto di piella vecchio £ 1

Un picciol Desco £ 1

Una Cassa vecchia £ 2

con altr'uscio d'una partita si va alla soprascritta Legnara nella quale evvi una scala di legno, che porta al soffitto.

Sortiti dalla detta Camera, a sinistra della medesima trovasi un uscio d'una partita con catenaccio interno, e merletta di ferro, che mette in un Luogo Rustico, che ha tre finestre con telari a tela, e due con scuri interni, cammino di mattoni, e picciol secchiario di marmo. In detto Luogo trovasi un uscio d'una partita, che mette in un piccol Camerino a volto.

Per detto Portichetto si passa in una Corte, dalla quale si va sotto una Loggia, che ha tre archj sostenuti da due colonne di marmo, dalla quale per un Portone, che si divide e subdivide in due partite, con spadolone e merletta di ferro si va in un Cortile da descriversi; sotto detta Loggia vi sono

Un Baule vecchio e due Armarietti vecchi £ 8

A destra della medesima Loggia per uno sforo si passa nel già descritto Corridojo; ed ivi

Tre Armarietti vecchi £ 6

Indi nella suddetta Loggia evvi un uscio in due partite con merletta di ferro, il qual conduce nel Noviziato, che ha due finestre con telari, vetri, e scuretti interni; Cammino di cotto; ivi

Una Tavola di noce con due cassetti £ 2

Due Casse vecchie £ 2

Cinque Quadri in tela vecchj, due de' quali con cornice nera, di poco valore, Rappresentanti Santi £ 3

Per un uscio poi d'una sol partita con merletta di ferro si passa in altra Camera grande ad uso comune sopra di Noviziato, la quale ha due finestre con telari, vetri, e scuretti interni; ivi

Un picciolo Altare con Mensa a gradinata di Legno dipinto £ 6

Un Parapetto di tela dipinto £ 4

Altro Gradino di Legno suppedaneo £ 2

Sopra detto Altare una Pala in tela Rappresentante Santi Rocco e Sebastiano

Due Panche che si estendono alle due facciate laterali con sedili e postergali di legno dipinto £ 30

All'interno di detta Camera dodici Quadri di diversa grandezza, e con diverse cornici, rotti £ 4

Il pavimento di detta Camera è tutto coperto d'assi

Due Scasselli di noce £ 1

Una Credenza di piella con una serratura, alla quale manca la parte posteriore £ 4

Sortendo per un uscio in due partite con merletta, e picciolo catenaccio di ferro, si va nella nominata divisione dell'antescritto Corridojo; volgendosi a sinistra trovasi un uscio in due partite con picciolo catenaccio interno, qual conduce in un picciolo Portichetto sostenuto da due colonne di marmo, dal qual Portichetto, si va in un Cortile, ove mediante una Scaletta di mattoni con suo coperto sostenuto pure da due pilastrate di mattoni, e per uscio in due partite con catenaccio, chiave, e chiusara, si va nel sotterraneo corrispondente all'Infermeria; E dallo stesso Cortile si rimette alla descritta Loggia in facciata del Coro, proseguendo la quale, a destra si entra per un Antiporto con vetri prima in un Passetto, il quale superiormente forma il Campanile, nel quale vi sono due campane del peso ... , ed un campanello colle corrispondenti funi, e queste sopra le sue barricate, e Ruote di legno; e per il medesimo Passetto si va nel Coro da descriversi come altresì previo un Antiporto con vetri chiave, e chiusara si va in un Sottoscala, ma che serve alle Monache per affacciarsi al Confessionale, che ha un Cannello con ferrata, e Lamiera di ferro; ed ivi

Un Genuflessorio di piella £ 1

Un picciolo Banchetto di legno £ 1

Tre Stipetti nel muro con sue portelle e serrature.

Dal detto Passetto si va in un Andito, il quale ha una Porta, che si divide, e subdivide in due partite, con catenaccj, e superiormente mezzaluna con telari, vetri, e ferrata esterna con sue tendina di tela, e bacchetta di ferro.

Dall'Andito suddetto a destra si va alla Scala maggiore, che conduce nel Dormitorio superiore, e similmente ascendendo una Scala di mattoni si va in una Cameretta, mediante uscio d'una partita con merletta di ferro, nella quale vi esistono diverse Mobiglie ad uso della Chiesa, che accennando questo Luogo si descriveranno.

Dietro quest'ultima Scaletta al Pianterreno evvi una Camera, che ha il suo Antiporto con vetri, e spadola di ferro con tendina di tela verde appesa alla sua bacchetta di ferro £ 3

Nella medesima Camera vi sono due Cancelli con sue ferrate, tendina di tela, e bacchetta di ferro £ 2

per li quali si guarda nella Chiesa e Sagristia esterna; evvi pure una Ruota, che ha comunicazione colla Sagristia esterna; ivi

Un Tavolino di noce con piedi, e due cassetti £ 4

Una Cassetta di piella con chiave, e chiusara £ 1

Una Panca lunga con suoi piedi £ 2

Uno Scassello di noce £ 1.10

Uno Scabello di pioppa £ 1.10

Una Scrana di legno coperta di paviera £ 1.10

Proseguendo s'entra nel Chiostro maggiore del Convento, a destra del quale per un uscio d'una partita a chiave, e chiusara, s'entra in una Camera grande detta lo Scaldatojo comune, la quale ha due finestre con vetri, e scuri; un Cammino grande, la cui Cappa è sostenuta da due colonne di marmo; a destra dell'uscio d'ingresso suddetto altro simile d'una partita, chiave e chiusara, che mette in un picciol Luogo, ove si custodiscono le legne giornali.

Due Stipetti lateralmente al detto Cammino con sue Portelle, chiavi, e chiusare; in detta Camera

Un Armarietto di piella vecchio, e due Casse simili con serrature £ 4

Da questa Camera mediante un uscio d'una partita con chiave, e discendendo cinque gradini si va in altra Camera grande ad uso di dispensa la quale ha tre finestre con telari, vetri, e Ramate, e scuri interni; un Cammino con catena da fuoco, Palletta, e Moletta di ferro £ 4

Una Tavola lunga sopra tre Cavalletti £ 8

Altra Tavola grande quadrata sopra due Cavalletti £ 6

Due altre Tavole sopra modioni fissi nel muro £ 4

Un Tavolinetto di piella con sopra una Cassettina di noce vecchia con chiave, e chiusara £ 2

Un picciolo Banconcello di Rovere £ 1

Uno Stipetto nel muro con sue portelle a chiave, e chiusara

Un Asse sopra modioni di legno fissi nel muro £ 2

Tre serane di salice coperte di paviera £ 1.10

In questa Camera, per un uscio d'una partita con catenaccio, chiave, e chiusara si va ad una Scala di mattoni, che porta al Piano superiore; per altro simile s'entra in una Corticella, nella quale vi è un Pozzo con soglia di marmo, girella. Attraversando detta Corte si va sotto un picciol Portichetto, ivi quattro Mese di legno ad uso di macellare i Porci £ 4

Questo conduce mediante una Scaletta di mattoni in un Camerino superiore quale ha un picciol finestrello con scuretto esterno. Ritornati nella detta Corticella a sinistra mediante alcuni gradini, si va per un uscio d'una partita nella descritta Camera dello Scaltatojo.

Ritornando nel detto Chiostro, che in questa parte si forma in quadratura colle sue arcate sostenute dagli opportuni colonnati di marmo, corde, chiavi etc, e piegando a destra trovasi una Scala di mattoni con Ringhiera, e Restellino di legno, che conduce nel Sotterraneo corrispondente al descritto Scaldatojo; a capo di questo Ramo trovasi una Scala di mattoni con Parapetto di mattoni, che porta in un Corridojo da descriversi.

Nel secondo Ramo del Chiostro alla metà trovasi un uscio d'una partita, con chiave, chiusara, e merletta di ferro, il quale introduce dapprima in un Camerino ov'esiste la Ruota che ha comunicazione con l'esterno della clausura, sua Portella davanti, ed ivi

Un Banchetto con sedile, e postergale pinto a scuro £ 2

Uno Stipetto con sue portelle, e picciolo catenaccio

Per un uscio d'una sol partita con merletta di ferro posto a destra, il quale ha una tendina di filo, e Lana, con opportuna bacchetta di ferro £ 4

si entra in una Camera che ha lume da due finestre con telari, e vetri, e scuri esterni, ed un Cannello con ferrata esterna, Ramata, e scuro interno con picciolo catenaccio, il qual Cannello ha comunicazione col Parlatorio esterno; ivi

Due Armarj di legno dipinti £ 8

Due Casse di piella vecchie £ 3

Un Credenzino di piella vecchio £ 1

Un Credenzino di noce con sua portella chiave, e chiusara £ 6

Una Scrivania di noce con suoi piedi simili, con serratura, e cassetti interni £ 12

Uno Stipetto nel muro con portelle a chiave, e chiusara.

Appesi al muro di detta Camera dieci Quadri diversi con diverse cornici Rappresentanti Santi, e fiori di poco valore.

Un picciolo Tavolino di pioppa con piedi simili, e cassetto pinto a nero £ 1

Sei piccole Scrane di salice coperte di paviera £ 3

Da questa Camera per un uscio d'una partita, con merletta di ferro, e discendendo tre gradini si passa in un Camerino, che ha una finestra con telari, vetri, e scuri interni; ivi

Tre Casse di legno vecchie £ 5

Una Credenza di piella con suoi cassetti, e portelle £ 3

Sopra questa un picciol Credenzino di legno vecchio con portella a chiave, e chiusara £ 2

Due Scrane di salice coperte di paviera £ 1

Per un uscio d'una partita, con merletta di ferro si va in un Sottoscala senza luce.

A sinistra, ritornati all'ingresso, per un uscio d'una sol partita s'entra nel Parlatorio interno ov'esistono tre Cancelli con sue ferrate doppie, e portelle interne con catenacciotti; ivi

Quattro piccole banchette di legno, dipinte £ 4

Quattro Scrane di legno coperte di paviera £ 2

Una finestra con vetri e telari, che da lume al detto Parlatorio.

Ritornati nello stesso secondo Ramo di questo Chiostro per un uscio in due partite con spadola di ferro avente sopra finestrello con telari, e vetri, ed ivi una Ruota, che ha comunicazione col Parlatorio interno ed un Cannello con ferrata doppia e chiuso da Portelle con picciol catenaccio; ivi

Una Panca lunga di pioppa con suoi piedi simili £ 2

Altra simile con suoi modioni fissi nel muro £ 2

Otto Scrane di salice coperte di paviera £ 4

Sei quadri tra grandi, e piccioli con rispettive cornici rappresentanti Santi.

Nel terzo Ramo del Chiostro

Tre armarietti di legno, vecchi £ 6

Nel quarto Ramo del Chiostro, che chiude un Orto con frutti, e pergolato di vigne sostenuto da colonne, e arcate di legno, evvi un Pozzo con soglia di mattoni e soprasogli di marmo, tutta d'un pezzo, lateralmente alla quale una picciola Cassa di marmo, che ha un tubo, che porta l'acqua in un altro grande pure di marmo, che per altro tubo sotterraneo conduce l'Acqua alla Cucina, e alla Cantina, come si vedrà. Detto Pozzo ha il suo coperto sostenuto da Pilastrate di mattoni; dal quale appesa pende *la Ruota per attingere l'acqua dallo stesso Pozzo con una fune all'estremità della quale sue catene con due secchioni di rame* £ 12

Un lavatoio di marmo con suoi zampigli di ottone, ed una piccola vasca di marmo inferiormente £ 50

Alla sinistra del qual Chiostro mediante una Porta d'ingresso, che si divide, e subdivide in due partite con catenaccio superiore, e merletta di ferro, si va in un Andito, che ha la sua sortita per altra Porta in due partite, che guarda la descritta Loggia, ed il restante della Fabbrica descritta. Ivi

Una Tavola di piella £ 3

In detto Andito evvi una Porta doppia che si divide e subdivide in due partite con catenaccio, chiave e chiusara interna, che mette nel Refettorio. Nel medesimo sette finestre, con telari, vetri, ferrate, Ramate, e scuro. All'interno *sette lunghe tavole di pino con suoi piedi e Panche con postergali dipinti £ 200*

Alla metà di detto Refettorio per un uscio d'una sol partita si ascende una scala di mattoni, che ha il lume da un picciolo finestrello con vetrata, la qual scala porta sopra un Pulpito di marmo nel quale

Un Legile di legno £ 1

Quattro candelabri di noce torniti £ 8

Una Tavoletta di piella, vecchia £ 2

Ventisei quadri tra grandi, e piccioli con cornici diverse Rappresentanti Santi, e frutta.

Un uscio in due partite con merletta di ferro pel quale si ritorna nel Chiostro.

Sortendo dal Refettorio, e attraversando il detto Andito, ed ascesi quattro gradini di mattoni per un uscio d'una partita con merletta di ferro s'entra nella Cucina, che ha due finestre con telari, vetri, e ferrate esterne; un Cammino con finestrello nel mezzo telari, e vetri; sotto il quale

Tre Catene da fuoco £ 9

Tre Cavedoni grandi di ferro £ 30

Palletta, zampino, e merletta £ 10

Due Graticole di ferro £ 3

Due Trepiedi di ferro £ 1

Quattro Mescole di ferro forate £ 2

Due Gratarole di ferro £ 3

Due Bacchette con sua zanza, e quattro Rampinoni di ferro £ 4

Tre Padelle d'acciaio con quattro cazzole di ferro £ 10

Una Mescola di ferro per l'acqua £ 1

Un Bacile grande d'acciaio £ 6

Nella cucina si trovano le fornelle di mattoni con cinque crociare di ferro ai rispettivi buchi

Due coperchi di ferro £ 3

Cinque Restelli di legno con varie terraglie £ 10

Una Tavola di piella con piedi simili £ 6

<i>Due Assi lunghi con suoi Cavalletti</i>	<i>£ 8</i>
<i>Una Cassa di pietra coperta d'assi per la cenere.</i>	
<i>Due Casse vecchie, una con chiusura e l'altra senza</i>	<i>£ 4</i>
<i>Una Credenza di noce con sue portelle chiave, e chiusara</i>	<i>£ 10</i>
<i>Sei i Scrane di salice coperte di paviera</i>	<i>£ 3</i>
<i>Un Asse con Rampini di ferro sopra suoi modioni fissi nel muro</i>	<i>£ 2</i>
<i>Un Secchiaro grande di marmo rotto</i>	<i>£ 4</i>
<i>Quattro Stagnate grandi di rame</i>	<i>£ 155</i>
<i>Una Padella grande di rame</i>	<i>£ 27</i>
<i>Tre Tecchie simili</i>	<i>£ 14.15</i>
<i>Un Forino d'ottone</i>	<i>£ 12</i>
<i>Due piccioli Bacili di rame</i>	<i>£ 8</i>
<i>Due Calderini simili</i>	<i>£ 18</i>
<i>Una Mescola grande di rame</i>	<i>£ 9.15</i>
<i>Quattro altri Caldarini di rame</i>	<i>£ 22.10</i>
<i>Trentotto Scudeline di peltro</i>	<i>£ 55.10</i>
<i>Una Zuppiera e due mezzi Piatelli</i>	<i>£ 14.5</i>
<i>Due Mortaj di marmo, uno dei quali rotto</i>	<i>£ 6</i>
<i>Nella stessa Cucina evvi una finestrella con suo scuro e bancale di marmo per rimettere le vivande dalla Cucina; evvi pure una Porta in due partite con catenaccio interno con sopra una mezzaluna a telari, e vetri.</i>	
<i>Dalla medesima Cucina per uscio d'una sol partita con chiave, e chiusara, si va in una <u>Camera ad uso di Sbarazza Cucina</u>; in questa due finestre con telari, vetri, Ramate, e ferrate esterne, ed una con scuro interno. Un Cammino Rustico, sotto il quale <i>una fornella grande con sua Pentola di rame</i></i>	
<i>Due Secchiaj di marmo</i>	<i>£ 80</i>
<i>Una Cassa di piella, vecchia</i>	<i>£ 2</i>
<i>Un Asse sopra due cavalletti di legno</i>	<i>£ 3</i>
<i>Una Credenza grande di piella senza portelle</i>	<i>£ 4</i>
<i>Un Banchetto di legno</i>	<i>£ 1</i>
<i>Due Sojole cerchiare di ferro</i>	<i>£ 4</i>
<i>Una Secchia cerchiata di ferro</i>	<i>£ 2</i>
<i>Una vasca di marmo per l'acqua con coperchio di legno</i>	<i>£ 30</i>

Una Mesa da pane £ 3

Un Ripostiglio nel muro con sue portelle di legno dipinto.

Sortendo dalla suddetta Camera sbarazza-cucina, mediante una Porta, che si divide e subdivide in due partite catenaccio, e merletta di ferro, si va in un Camerino di fronte alla detta porta per un uscio d'una sol partita con merletta di ferro; ivi una finestra con semplice Ramata, e scuro; ivi

Otto Assi sopra suoi Leoncini fissi nel muro £ 6

Quattro piccioli Cestini di marmo incassati nel muro con suoi coperchj muniti di rispettivo catenaccietto, e chiusara £ 50

Per una Porta che si divide e subdivide in due partite s'entra in una Sala detta il Capitolo, che ha tre finestre con vetrate, ferrate, ramate, e scuri; ivi un Altarino di legno con gradino e predella simile, sopra del quale

Una Tovaglietta di filo, vecchia £ 10

Un Parapetto di seta verde e rossa, vecchio £ 7

Un quadro grande in tela con cornice di legno marmorata Rappresentante la Morte del Redentore pianto dalla Maddalena.

Nove quadri e due ovali in tela Rappresentanti Santi, fiori e con cornici di legno antiche.

All'interno dei muri del Capitolo vi sono dei *Banchi con postergali, e suppedanei di legno* £ 40

Per un uscio d'una sol partita con chiave, e chiusara si va in una Camera, che ha una finestra con ramata, e vetri; ed ivi

Una Tavoletta con sopra una Mesa £ 3

Una Quarta di legno £ 1

Due Casse una grande, ed una picciola £ 2

Da questa Camera per un uscio d'una sol partita si va ad altri Luoghi già descritti.

Ritornati al quarto Ramo di detto Chostro trovasi una Porta in due partite con catenaccio, chiave, e chiusara, che mette ad una scala di mattoni; discesi la quale s'entra nel sotterraneo, in cui a destra vi sono quattordici *Botti di rovere con quattro cerchj di ferro per caduna della tenuta d'un carro* £ 850

Due Tinazzi con quattro cerchj di ferro della tenuta di tre Ravazze cada l'uno £ 320

Una soglia di rovere con due cerchj di ferro £ 12

Sette sogli cerchiati di legno £ 14

Quattro Sojole, tre cerchiati di legno, ed una di ferro £ 5

Una Lora con sua pippa di ferro £ 2

In fondo a detta parte di sotterraneo trovasi diversi Legnami; e tanto le suddette *Botti, che Tinazzi sono sopra le sue corrispondenti toppe* £ 50

Una vasca di marmo £ 30

A sinistra vi sono

<i>Sette Assi formate nel muro</i>	£ 4
<i>Una Panca grande con suoi piedi</i>	£ 4
<i>Altr'asse sopra modioni di legno</i>	£ 2
<i>Un Tinazzo vecchio con tre cerchj di ferro, e uno di legno</i>	£ 100
<i>Due Botti di rovere cerchiata di ferro dalla tenuta d'un carro</i>	£ 120
<i>Altra picciola simile cerchiata di ferro della tenuta di sogli quattro c.a</i>	£ 40
<i>Varj Scabelli</i>	£ 3
<i>Un Armarietto con due portelle chiave, e chiusara</i>	£ 2

Nelle suddette Botti non vi sono, che soli tre Carra circa di vino pel consumo fino che stanno in Monastero le Religiose.

Nel descritto sotterraneo dell'Infermeria vi esistono da Passa otto circa di legna grossa da fuoco, ed altri tre Passa? circa di Brocchi; dovendosi però avere il dovuto riguardo pel consumo fino allo scioglimento della Comunità.

Riscendendo la scala principale di marmo, che conduce al Piano superiore; questa riceve il lume da una finestra con vetrata, nel Repiano della quale trovasi un uscio d'una partita con chiave, e chiusara, che mette in un Camerino, il quale ha una finestra, con vetri, e scuri, nel quale evvi

Un armario di piella a varj cassetti con entro alcune Mobiglie ad uso della Chiesa £ 10

Per detto Repiano, mediante una Porta con portello con due catenaccj s'entra in un dormitorio grande, ed esteso, che ha sei finestre con vetri, e scuri; ivi

Un armario di piella con divisioni d'assi interne con entro mobiglie ad uso della Chiesa da descriversi..... £ 4

Un altro Armario, che serve di custodia, e che si apre inferiormente, e superiormente con entro due cornici di legno intagliate, e coperte a oro di zecchino, le quali servono per riparo all'arca ove riposa il corpo della B. Paola Montaldi.

Un quadro grande in tela rappresentante la B. V. con cornice di legno a vernice.

Per un uscio d'una partita, con chiusara, e chiave si va in un Granajo, che si estende sopra lo Scaldatojo, ov'esistono da Carra due circa falcine.

Alla metà di questo Dormitorio evvene un altro tronco, quale ha tre finestre eguali alle antescritte; ivi

Un quadretto con cornice rappresentante un crocefisso con Santi.

In tutto questo Dormitorio vi sono *ventiquattro Scrane di legno coperte di paviera* £ 12

Al fronte di quest'ultimo tronco di Dormitorio per una Porta, che si divide e subdivide in due partite, si passa in un Passetto, che ha una finestra con vetri, e scuro interno, per quale si va al secolariato, e primieramente per un uscio in due partite con catenaccio s'entra in una Camera, che ha finestre con telari, vetri, e scuri; ed ivi

Due quadri in tela con quadrilunghi, rappresentanti, uno la B. V., S. Pietro, e Andrea, l'altro la Ss. ma Trinità.

Due altri quadri dipinti sull'asse con cornici antiche, uno rappresentante la Crocifissione, l'altro la deposizione di Cristo nel sepolcro.

Un tavolino di noce con suoi piedi simili £ 3

Un altro picciolo tavolino di piella £ 1

Tre careghe tutte di noce £ 2

A sinistra, per altr'uscio d'una partita si va in altra Camera con due finestre, vetri, e scuri; un Cammino di cotto.

Tre quadri in tela vecchj con cornice nera rappresentanti Santi.

Altro più picciolo simile rappresentante frutta.

Altro Quadro grande con cornice intagliata, e inverniciata rappresentante la S.M. Maddalena.

Una Panca di legno dipinta a scuro £ 2

Altro Quadro sull'asse con cornice antica, rappresentante la B. V. e altri Santi.

Uno stipetto nel muro con sue portelle, ed un uscio nel muro d'una partita, che mediante una scala si va nel soffitto.

Proseguendo si va in altra Cameretta, che ha un uscio in due partite, e finestra, con vetri, e scuri; ivi

Un Quadro sull'asse rappresentante la B. V. con cornice antica.

Una cassa di legno con chiusara, e chiave £ 2

Un trepiedi di legno £ 10

Da questa si va in altra Camera con uscio in due partite, e due finestre, e Cammino e ivi

Un Quadro rappresentante la B.V. SS. Rocco, e Sebastiano con cornice antica.

Altro in tela vecchio, con cornice, rappresentante frutta.

Altro in tela senza cornice rappresentante Maria nel Presepio.

Due Quadretti rappresentanti la B. V.

Due Tavolette dipinte rappresentanti Santi con cornici ottagone.

Da questa Camera per un uscio d'una partita, con chiave, e chiusara, s'entra in altra Camera, che ha tre finestre, due con vetri, e scurini, ed una con le sole ante esterne.

Cinque Scranelli di noce, vecchi £ 2

Sei Quadri in tela diversi con diverse cornici.

Una Comoda di legno £ 1

Da questa Camera per un uscio d'una partita con merletta di ferro si va in un Andito che ha il lume da un apertura; pel quale mediante un uscio d'una partita, con chiave, e chiusara s'entra in una Camera, che ha due finestre, vetri, e scuretti; Cammino di cotto; in essa uno stipetto nel muro con sua portella.

Un Altarino di legno, e sopra evvi una tovaglietta con pizzo £ 6

Due quadri in tela uno rappresentante la B. V. e l'altro Santi con cornice a vernice d'oro, antichi.

Due Cassoni di legno con rimesso di noce antichi, con chiave, e chiusare, ed entro £ 8

Biancherie

N° 21 Tovaglie di canape ad uso del Refettorio £ 250

“ 150 Tovaglioli simili £ 150

“ 12 Sciugamani grandi di canape £ 18

“ 6 Simili più piccioli £ 4.10

“ 4 Lenzuoli di canape per i Rustici £ 40

Non essendovene altri, perchè si provvedono le rispettive Monache del proprio.

Tre altre Casse vecchie £ 9

in una delle quali

Quattro funi per istendere la biancheria £ 5

Otto Serane di salice coperte di paviera £ 4

Quattro Guindoli di legno con sue aste di ferro £ 3

Un Armarietto con sue portelle, vecchio £ 1

A capo del detto Andito a destra evvi la Scala per la quale si discende alla descritta Buccateria, e a sinistra per un uscio d'una partita, con chiave, e chiusara s'entra in una Camera ad uso di Speziaria, che ha due finestre con vetri, scurini et all'interno delle medesima vi sono

Quattro Scanzie di noce a varj ordini, sopra le quali diversi vasi di terra, vetri e scatole di legno £ 30

Un Armario di legno dipinto con portelle, e divisioni interne £ 10

Due Armarietti lunghi di legno £ 6

Quattro Scabelli di noce, vecchi £ 2

Due Sedie d'appoggio antiche £ 2

Una tavola quadrata con piedi, tutto di noce £ 4

Un Ripostiglio nel muro con suo uscio, nel quale

Diverse Assi sopra i suoi modioni di legno £ 4

Sortendo dalla detta Speziaria trovasi di fronte un Andrino, in capo al quale evvi un uscio d'una partita, con chiave, e chiusara, e merletta di ferro, che mette in una Camera, quale ha il lume fa una finestra con telari, vetri, e scuri interni; Cammino di cotto, con sotto due fornelli; uno Stipetto con due portelle chiave, e chiusara; a sinistra della medesima un uscio d'una partita con merletta, che mette ad una scala di legno, qual conduce ad un soffitto; ivi

Un picciolo Secchiaro di marmo £ 10

A destra un uscio d'una partita con merletta di ferro, che conduce in una Camera, quale ha il lume da una finestra con vetri, e scurini; ivi Cammino di cotto, lateralmente al quale, Forno con portella, e Lamiera di ferro, con sotto una Stufetta chiusa da portella con merletta di ferro; ivi

Un Bancone di noce con piedi simili £ 4

Quattro Casse, vecchie £ 4

Una Credenza di piella vecchia con portelle £ 1

Un Tavolino di piella, piedi simili £ 2

Una Catena da fuoco £ 3

Due Palle di ferro pel forno £ 3

Alla prima descritta Camera altr'uscio d'una partita, che porta in una Loggietta, nella quale vi esiste un Pozzo con fune, moletta di ferro, e girella di legno

Un Secchiajo di marmo piccolo, e rotto £ 3

Due mortaj di marmo con piedistalli di legno £ 16

Due Panche di legno £ 1

Un Bancone vecchio £ 1

Un Armarietto e una Banchetta £ 1

Da questa per un uscio d'una partita con picciolo catenaccio chiave, e chiusara, si passa in altra Loggietta, ed ivi

Due Casse vecchie £ 1

Due Armarietti simili £ 2

Descritto come sopra il Secolariato, e tornando a capo dell'ingresso del medesimo si discende a sinistra per una picciola scala di mattoni, la quale mette in un Dormitorio, in cui da una parte vi sono quattordici Cellette, le quali hanno la rispettiva finestra, con vetri, e scuri, ed uscio d'una partita a chiave, e chiusara. All'estremità dello stesso Dormitorio vi sono altre due Cellette egualmente munite di finestre, ed uscio rispettivo, ed in una delle medesime vi esiste un Antiporto con vetri. Nella parte opposta di detto Dormitorio evvi primieramente una Camera, che ha il suo Cammino, una finestra, con vetri, e scuri, uscio d'ingresso d'una partita con chiave, e chiusara. Nella qual Camera evvi un Armario fisso nel muro; indi un Passetto, il quale mette in due altre Cellette simili alle descritte; e dal detto Passetto si ritorna nell'ingresso della descritta Scala. Tutti i mobili ivi presenti sono delle Monache particolari.

Ripassando il descritto maggior Dormitorio per un Andrino posto a capo del medesimo con usci d'una partita si va in altro Dormitorio quadrato, ov'esistono nel primo ramo del medesimo nove picciole Cellette con finestra, ed uscio simile alle altre già descritte, e nel secondo a destra dieci Cellette, e nel terzo da una parte altre otto Cellette, dopo l'ultima delle quali, per un uscio d'una partita con chiave, e chiusara, si va in una Camera che serve ad uso di Archivio con una finestra, vetri, e scurini. In essa Camera

Un Quadro in tela con cornice nera, rappresentante la B. V.

Due altri Quadri con cornici intagliate coperte a velatura d'oro antiche, rappresentanti la B. V. , ed il Bambino sopra l'Asse

Due altri Quadretti con cornici di legno marmorate rappresentante Gesù crocefisso, l'altro S. Fran. o

Quattro altri dipinti sopra l'asse due quadretti, e due ottagoni, rappresentanti Santi, con cornice nera.

Due Scrane di legno coperte di bulgaro £ 3

Due altri di noce, soglj £ 1

Una Scrivania di noce, con piedi simili, e cassetti a chiave, e chiusara £ 10

Un Tavolino di noce £ 5

Un Armario di legno dipinto con cancelli interni, chiuso a chiave e chiusara, con aggiunta una Scanzia con tenda di filo verde appesa la sua bacchetta £ 10

Nel qual Armario, e Scanzia vi esistono i Libri, e Scritture riguardanti il possesso, e amministrazione de' fondi, e ragioni del Mon. ro da rilevarsi in appresso, indi da suggellarsi per opportuna cautela.

In detto Armario vi esiste un picciolo suggello d'argento coll'impressione dello Stemma del Monistero.

Nel quarto Ramo sei Cellette consecutive, e dopo un Passetto altre due simili. All'estremità di detto Ramo del Dormitorio per un uscio d'una partita con sua serratura si va in una Camera detta della farina, che ha finestra con Ramata, ed ivi contigua si ha una Scala per la quale si discende al Piano inferiore.

Nella parte opposta per un uscio con Ramadino si va in una picciola Dispensa, che ha finestrino con vetri, ed ivi esistono diverse assi sopra modioni di legno.

Ritornati nel terzo Ramo di detto Dormitorio nel Repiano di una Scala ivi posta per un uscio d'una partita, con chiave, e chiusara, si va in una Camera, che serve ad uso di Dispensa avente un Cammino, e duna finestra con Ramata, vetri, e scuri; ivi

Otto Casse vecchie sopra cavalletti, le quali servivano per custodirvi i Legumi,

ed altro ad uso della Comunità £ 16

Una Credenza di piella dipinta, vecchia £ 2

Discendendo una parte della Scala quivi posta, s'entra in un Passetto, nel quale vi sono tre Camerette tutte con rispettivo uscio, e finestrelle con vetri ad uso delle particolari con alcuni stipetti nel muro, e spazi senza finestre muniti d'uscio con serratura.

A sinistra del Portone Rustico trovasi una Scaletta di mattoni, che mette al Granajo, qual riceve il lume da quattro finestre con Ramate, e scuri; e per altro Ramo di Scala, si va in altre quattro Camere, che servono pure di granajo con finestre e rispettivi scuri, e Ramate; ed in una di queste Camere trovasi altra Scala di legno con suo uscio che mette pure in altro granajo con due finestre, suoi scuri, ed in una Ramata di ferro.

Nei suddetti trovati

Un Soraio armato di ferro £ 2

Una Quarta £ 1

Due Palle £ 1

Una Cassa vecchia, e rotta £ 1

Una Scalinata per l'altare di Santa Lucia £ 2

Chiesa interna

Per una Porta che si divide e subdivide in due partite con due catenaccj interni posta sotto la descritta Loggia si entra nel Coro suddetto, il quale ha cinque finestre laterali con Ramate, ferrate, vetri, e scuri, ed un finestrone sopra la stessa Porta con Ramata, e vetri, e con una tenda davanti con bacchetta di ferro.

Due tele dipinte in figura semisferica con cornici di legno color marmorato, e vernice d'oro, una delle quali rappresenta il Padre Eterno, l'altra l'Annunciazione di Maria.

Due Quadri in tela, uno rappresentante S. Teresa, l'altro S. Chiara fissi nel muro e contornati di stucco.

Due atri quadri in tela con cornici di legno, uno rappresentante il Redentore nella Sagra Sindone, l'altro la Crocifissione.

Lateralmente alla suddetta Porta vi sono due piccioli Altari; quello a sinistra ha la sua Mensa di Legno, e predella pure di legno, con una *tovaglia di filo intovagliata con pizzo* £ 20

Un picciolo dipinto rappresentante Santi dipinto sopra asse, ornato di legno a vernice d'oro.

Superiormente altro quadro in tela con cornice di legno, ed ornati, e filetti a vernice rappresentante S. Luigi Gonzaga.

Davanti detto Altare una picciola Lampadina di ottone sospesa ad una bacchetta di ferro £ 4

L'Altare a destra ha pure la Mensa ed il Parapetto di legno; *una tovaglia d'intovagliato senza pizzo*..... £ 20

Un picciolo gradino di legno con sopra due Angioletti, ed un Reliquiario di legno inverniciati £ 4

Serve di Pala a questo Altare un dipinto a fresco sul muro, che rappresenta la Famiglia Sacra.

Detto Altare viene recinto da un cancello di legno.

Una Lampadina d'ottone appesa ad una bacchetta di ferro £ 4

Una Banca di legno dipinta a scuro £ 2

Due Legili di noce £ 2

Un Armario grande a tre partite con sue divisioni, a chiave, e chiusara £ 12

entro il quale:

Quattro Torcieri di legno dipinti con filetti a vernice d'oro £ 20

Quattro Ceriforari con sue Aste, e Piedistalli £ 20

Cinque angioletti di legno con Passeggiamenti (?133), ed ornati a vernice d'oro £ 12

Otto Candelabri con croce di legno, inverniciati a oro £ 24

Tre Cartelle da Altare con cornici a vernice d'oro £ 4

Tre altre simili con cornici a vernice d'argento £ 4

Quattro Reliquiari a vernice d'argento £ 6

Quattro Vasetti simili £ 4

<i>Quattro Aquile a vernice d'argento</i>	£ 4
<i>Altra Muta di Cartelle a vernice d'oro</i>	£ 4
<i>Sei vasi simili</i>	£ 9
<i>Quattro Palme di fiori finti</i>	£ 4
<i>Un altro Armarietto, a chiave, e chiusara</i>	£ 8
entro il quale	
<i>Sei Candelabri di legno mezzani a vernice d'argento</i>	£ 18
<i>Sei Cartelle simili</i>	£ 8
<i>Quattro Vasetti di legno a vernice simili</i>	£ 8
<i>Due altri più piccioli</i>	£ 4
<i>Un Piedistallo pure a vernice d'arg. to con entro un Reliquiario</i>	£ 6
<i>Un Cassabanco a tre cassetti, ed un cassetto a chiave, e chiusara</i>	£ 20
Entro il medesimo, superiormente	
<i>Otto Amiti di tela buoni con sue cordelle</i>	£ 8
<i>Sei cordoni di filo bianchi co' suoi fiocchi</i>	£ 6
<i>Quattro corporali</i>	£ 4
<i>Quaranta Purificatorj di tela</i>	£ 6
<i>Quattro fazzoletti per il lavabo</i>	£ 1
Nel primo cassetto grande	
<i>Quattro cuscini da Altare coperti di drappo, vecchi</i>	£ 12
<i>Due altri di seta ondata nera</i>	£ 8
Nel secondo cassetto	
<i>Sette Camici di cambra con pizzo</i>	£ 50
<i>Un simile di lino pure con pizzo</i>	£ 28
<i>Due Cotte di cambra pure con pizzo</i>	£ 24
<i>Un'altra di lino pure con pizzo</i>	£ 16
Nel terzo cassetto	
<i>Quattro tovaglie di filo intovagliate con pizzo</i>	£ 36
<i>Due altre di cambra pure con pizzo</i>	£ 30
<i>Due di filo intovagliate senza pizzo</i>	£ 22

<i>Un Lucernario di noce con piede tornito</i>	£ 4
Passando questo descritto Luogo vi sono lateralmente, ed in fronte i <i>Sedili a due ordini, ove salmeggiavano le</i> <i>Monache</i>	£ 250
Nel mezzo vi esiste un <i>Armario con portelle tutto di noce, ove si custodiscono i Libri corali, sopra il quale il suo corrispondente Legio simile</i>	£ 30
<i>Due gradinate di tre gradini di noce</i>	£ 6
A destra – una <i>Cantoria formata nel muro, sostenuta da due colonnati di legno dipinta pure con gradinata di legno per ascendere alla medesima</i>	£ 50
Sopra la medesima	
<i>Un Organo con Canne di stagno a due mantici entro la sua cassa di legno</i>	£ 300
Sotto la detta Cantoria evvi un <i>Altarino con Mensa, e Predella di legno</i>	£ 40
<i>Una tovaglia di tela con pizzetto</i>	£ 12
<i>Un gradino di legno sopra l'Altare</i>	£ 2
<i>Un quadro grande rappresentante S. Francesco con cornice di legno dipinta con filetti d'oro</i>	£ 20
Sopra detto Altare <i>quattro candelabri di ottone</i>	£ 16
Nel sottoscala della detta Cantoria evvi un Ripostiglio con cassetti interni, e portella, a chiave, e chiusara.	
<i>Quattro genuflessori di legno</i>	£ 12
<i>Uno Scassello di noce</i>	£ 1
<i>Un Campanello di bronzo fisso nel muro</i>	£ 3
<i>Due Panche lunghe con Postergali dipinte</i>	£ 12
<i>Un quadro in tela rappresentante la B. V. con cornice marmorata, e filetti d'oro</i>	£ 16

Argenteria

<i>Due Calici con sue Catene, tutti d'argento</i>	£ 724.10
<i>Altro con Coppa e Patena d'argento, e piede di rame</i>	£ 110
<i>Un Ostensorio con suoi Ragi d'argento, e piede di rame</i>	£ 200
<i>Un Reliquiario con Reliquia di S. Lucia pure d'argento</i>	£ 84
<i>Un Turibolo con navicella, e chucchiajo tutto d'argento</i>	£ 756
<i>Una Lampada</i>	£ 315

<i>Altro Reliquiario grande con Reliquia coperto di lama d'argento</i>	£ 168
<i>Una Pisside con suo coperchio , e piede</i>	£ 176
<i>Un picciolo Vasetto per gli Oli Santi</i>	£ 42
<i>Un Turibolo con navicella, e cucchiajo di composizione, inargentato</i>	£ 40
<i>Altro simile con navicella di ottone, antico</i>	£ 20
Nel Cassabanco che forma l'Altare di S. Francesco, con sua serratura a chiave, e chiusara, vi sono i seguenti arredi sagri	
<i>Una Pianeta di broccadino fondo color di stipa, e fiori diversi, con fodera di tela gialla finita di cordella d'oro, e d'argento, fino con sua stola, e manipolo, ma senza Borsa, e senza velo</i>	£ 50
<i>Altra di drappo fondo simile, e fiori bianchi con fodera di tela bianca finita di cordella, e frangietta bianca con suo compimento</i>	£ 40
<i>Due altre di damasco nero, con una cordella, altra con Pizzetta d'argento falso</i>	£ 72
<i>Altra di damasco nero finita di Pizzetta d'arg. to falso; suo compimento</i>	£ 48
<i>Una Pianeta d'ermesino bianco ricamata con oro, e fiori naturali, foderata di tela color cedrone, e suo compimento</i>	£ 96
<i>Altra Pianeta di mora ondata foderata di tela color perla, finita di cordella d'argento falso</i>	£ 48
<i>Un altro Armario di legno dipinto con cassetti e sue serratura a chiave</i>	£ 20
Nel primo cassetto	
<i>Un Pezzo di punto francese a fiamma per ornare la gradinata dell'Altar maggiore</i>	£ 12
<i>Altri due pezzi di bavella rigata finiti di cordella d'arg. to ad uso come sopra</i>	£ 6
<i>Due pezzi di punto francese con fodera di tela</i>	£ 8
<i>Otto Grembialine, quattro di drappo fondo bianco, fiori color di stippa, e quattro altre di seta e fiori naturali, che servono per i Ceriforarj</i>	£ 36
Nel secondo cassetto	
<i>Una Pianeta di drappo a righe, e fiori naturali, foderata di tela rossa, con oro falso</i>	£ 43
<i>Altra Pianeta di drappo fondo giallo, e fiori naturali, finita di cordella di seta gialla</i>	
<i>Altra Pianeta di drappetto fondo bianco e fiori rossi, foderata di tela rossa, munita di cordella di seta gialla e suo compimento</i>	£ 44
<i>Altra Pianeta di drappo rasato fondo rosso, e fiori bianchi finita di cordella d'oro falso, fodera di tela gialla con suo compimento</i>	£ 50
<i>Altra Pianeta di drappo rigato verde finita di pizzetta d'oro, e d'argento, fodera di tela verde e suo Compimento</i>	£ 80
<i>Altra Pianeta pure di drappo rosso rasato, e fiori bianchi con cordella d'oro falso</i>	£ 50

Nel terzo cassetto.

Un Baldacchino di seta bianca ricamato a fiori naturali e oro fino con sue cimazze di legno, e cornice intagliata, e coperta a oro di zecchino, e suo compimento eguale £ 120

Nel quarto cassetto

- Altro Baldacchino d'ermesino cremisi con sue cascate di seta simile, e corniciamento di legno a vernice d'oro £ 24*
- Una Continenza d'ermesino fondo bianco, e fiori della stessa seta con pizzezza d'oro fino £ 50*
- Due Missali da vivo coperti di sagrino nero, uno de' quali con chiassetti d'argento £ 12*
- Tre altri da morto £ 3*
- Quattro Palme di fiori finti, vecchie £ 8*
- Un Apparamento di Pianeta, e tonicelle in terzo di drappo fondo bianco, e fiori naturali finito di cordella d'oro fino con fodera di tela gialla, e suo compimento £ 350*
- Un Piviale di drappo fondo morello, e fiori diversi, finito con cordella d'oro falso e fodera di tela..... £ 120*
- Altro di drappo vecchi rigato a fiori con cordella d'oro falso, fodera di tela rossa £ 60*
- Un Quadro in tela con cornice di legno antica rappresentante la B. V. e li S. S. Pietro, Paolo £ 16*
- L'Altar maggiore del Coro ha la Mensa di legno e un Parapetto pure di legno dipinto £ 12*
- Sopra tre gradinate egualmente color di noce £ 18*
- Essendo l'Ancona del medesimo Altare formata a colonnati, e corniciamenti, dipinti a figure, e a vernice d'oro, sendovi nel mezzo la sua ferrata, che ha comunicazione colla Chiesa esterna, la quale si copre mediante una tela dipinta rappresentante S. Francesco e S. Chiara £ 50

Sopra la mensa medesima entro il muro di Parapetto evvi il Ripostiglio di marmo, nel quale esiste l'arca di legno a velatura d'oro, e cristalli, in cui riposa la Salma della B. Paola Montaldi Mantovana, che fu Monaca professa in questo Monistero, chiudendosi dett'arca con una portella munita a due chiusare, ed una sol chiave, esistendovi pure un altro Parapetto di legno, ma movibile.

Sopra questo Altare vi esistono

- Quattro candelieri di getto d'ottone £ 80*
- Due Angioletti di legno con candelabri a vernice £ 3*
- Una croce di legno con piedistallo £ 2*
- Due piccioli Candelieri d'ottone £ 2*
- Quattro Candelabri di legno dipinti a verde, e a vernice d'oro £ 12*
- Una Lampada d'ottone £ 20*

Lateralmente a detto Altare a destra evvi la Ruota, che ha comunicazione colla Chiesa con sua portella; ed appresso uno stipetto nel muro con sua portella, entro il quale vi esiste una Cassetta di legno nera con entro varie Reliquie.

A sinistra dello stesso Altare evvi il Comunicatorio con sua portella a chiave, e chiusara, e sopra il medesimo un Baldacchino di legno dipinto con cornice.

Una picciola lampadina d'ottone £ 6

Un genuflessorio di noce presso detto Comunicatorio £ 4

Nel muro di facciata dell'Altar Maggiore vi sono due finestre con ferrate, e vetrate, che guardano la Chiesa esterna.

Nella Camera già enunziata rimpetto alla scala maggiore vi sono

Un Armarietto fisso nel muro con sue portelle, entro il quale una cosiddetta Pace con piede di legno, e Reliquiario superiormente £ 12

Due Torcieri grandi di legno a vernice d'argento con sua sopraveste di tela £ 30

Un Armario con cassetti interni, vecchio £ 10

La statua Rappresentante S. Lucia con busto di legno, il Rimanente con semplice telaratura vestita con un drappetto vecchio, della quale non se ne fa più uso.

Tre cornici di legno a vernice per i Parapetti degli Altari £ 6

Una Croce con Asta di legno inargentata £ 3

Una gradinata di legno, vecchia £ 2

Una Scrana d'appoggio, e due Scasselli di legno dipinti a bianco, e filetti a vernice d'oro imbotiti con sue coperte a punto francese a diversi colori con cordella di seta bianca £ 48

Un Canapè imbotito coperto pure di punto francese con piedi di legno simili alle descritte careghe £ 16

Una Cassa di legno, vecchia £ 3

Due cavalletti di legno £ 1

Una Cassa senza chiusara £ 2

Uno Seratto di lana verde con fodera £ 9

Altro di panno verde con cordella gialla £ 18

Due altri di lana a colori, vecchi £ 8

Altra Cassetta di legno, vecchia, e rotta £ 1

Un Armario nel muro, entro il quale quattro Ceriforarj di legno a vernice d'oro con otto Piedistalli, quattro di noce, e quattro di legno dipinti con rispettive Asse £ 10

Varie statuette di legno rappresentanti Santi, delle quali non se ne fa uso £ 1

Un Armario grande di legno con sua portella £ 12

Un Palio di seta a punto francese guernito di gallone d'oro falso £ 63

Altro di drappo, fondo bianco, e fiori naturali £ 63

Altro simile £ 54

<i>Altro pure di drappo fondo bianco</i>	£ 40
<i>Altro di tela d'oro falso, guernito di gallone d'argento falso</i>	£ 36
<i>Altro simile fondo morello</i>	£ 48
<i>Altro di damasco cremisi con frangia d'oro falso</i>	£ 21
<i>Altro di broccatino finito d'oro falso</i>	£ 16
<i>Altro di drappo fondo rasato rosso</i>	£ 21
<i>Altro di drappo fondo bianco, e fiori con cordella</i>	£ 21
<i>Una Fusara per la settimana Santa</i>	£ 1
<i>Un Tavolino di Piella</i>	£ 2
Nella Camera immediatamente sopra la scala maggiore	
<i>Un Armario di Piella a quattro cassetti senza serratura con manizze d'ottone</i>	£ 20
Nel primo e secondo cassetto	
<i>Quattordici Palme di fiori finti</i>	£ 36
Nel terzo cassetto	
<i>Quattro cuscini da Altare di drappo a diversi colori, ma vecchi</i>	£ 16
<i>Un Palio da Altare di seta fiorato</i>	£ 63
Nel quarto cassetto – vuoto -	
Nell'Armario esistente in Dormitorio	
<i>Otto Candelieri e sei vasi di legno inargentati, nuovi</i>	£ 88
<i>N° 2 Portiere di damasco filo, e se.....</i>	£ 154
<i>N° 8 Pezzi di damasco filo, e seta, come sopra per addobbare la Chiesa di brazze 377</i>	£ 2262
<i>N° 80 brazze frangia di seta, e bavella</i>	£ 280

Chiesa esterna

Questa Chiesa è di figura quadrilunga, e di forma semplice, riceve il lume da quattro finestre collocate nella parte superiore, con vetri, ed alcune con Ramate, ed una sola con tenda di tela davanti.

Avvi l'Altar maggiore fatto di mattoni con ornati di stucco; nel mezzo vi esiste

Una Pala grande in tela con cornice a vernice d'oro Rappresentante la B. V. Concetta attorniata da una gloria d'Angeli con S. Antonio, ed altri Santi.

Sopra la Mensa di detto Altare evvi un gradino di legno a vernice d'oro, nel cui mezzo vi esiste il Tabernacolo pure di legno a intaglio con sue portelle a chiave, e chiusara; ed esso Tabernacolo ha superiormente un picciolo Crocefisso con croce di legno a vernice d'oro; restando coperto esso Tabernacolo da un *canapeo di seta gialla con pizetta d'oro falso* £ 28

Sopra detto gradino dell'Altare

Quattro Candelieri, e quattro vasi di legno a vernice d'oro, con quattro Palme di fiori finti £ 20

Tre Cartelle con cornici di legno a vernice d'oro £ 4

Due piccioli Candelieri d'ottone per la Mensa £ 4

Una Sottotovaglia ed una Tovaglia di filo intovagliata con pizzo, ordinarie £ 16

Sopra la medesima Mensa nella facciata muro vi esiste un Parapetto di legno, indi la Portella, a chiave, e chiusara, che chiude l'Arca ov'esiste l'incorrotta Salma della B. Paola Montaldi.

Il Parapetto dell'Altare suddetto è di marmorina dipinta, e la sua Predella di legno sopra tre

gradini di mattoni..... £ 6

A sinistra di questo Altare evvi un Antiporto a chiave, e chiusara, per quale si va al Comunicatorio, ed ivi appresso un uscio in due partite con catenaccio, chiave, e chiusara, che mette in un picciolo vuoto, ove il Padre Confessore ascolta le Confessioni.

Alla destra altro Antiporto simile, che chiude una picciola Ruota di comunicazione col Coro interno.

Pende sopra l'Altare maggiore *un Baldacchino grande con corniciamento di legno dipinto color celeste, e vernice d'oro, coperto di damasco cremisi con sue cascate simili* £ 120

Una Lampada di ottone con sua fune £ 16

Una gradinata portatile di tre gradini di legno £ 3

Una Scrana di noce £ 10

Altra simile con appoggi imbotita, e coperta di carzana £ 2

All'estremità del Presbitero evvi una *Balaustrata di legno con sue portelle, dipinta a color di marmo*..... £ 30

L'Altare minore situato quasi alla metà della Chiesa posto in cornu Evangelii dell'Altare maggiore, egli è pure di mattoni con Parapetto di legno dipinto, e sua Predella a color di noce.

Sopra la Mensa vi esiste

Una sottotovaglia, e una tovaglia di filo con pizzo £ 12

Due cuscini di seta, vecchi £ 3

Un Gradino di legno con ciborio simile dipinto, ed inverniciato con quattro candelieri, croce con Piedistallo, e due Vasetti, il tutto di legno a vernice d'oro con due Palme di fiori finti £ 20

Tre Cartelle con cornici di legno a vernice d'oro £ 3

La Palla di detto Altare ella è in tela dipinta, che rappresenta Gesù crocefisso con due Sante con filetto di legno a vernice d'oro, contornata di stucchi.

Una Lampada d'ottone con fune appesa alla corda chiave del Volto £ 10

L'altro Altare posto in cornu Epistole ha la Mensa e tutte le Gradinate di marmo a diversi colori con un Quadro in tela Rappresentante la vergine S. Lucia titolare di questa Chiesa con filetto di legno a vernice d'oro, e corniciamento di marmo. Quest'Altare però peranche finito, mancando le mezze colonne, e la cimazza, che dovrebbero servire per ornamento.

Quattro Candelieri con Croce, due Vasi di fiori finti, e tre cartelle, il tutto di legno a vernice d'oro £ 12

Due cuscini di seta, vecchi £ 2

Una sottotovaglia, e una tovaglia, di filo bianco con pizzo £ 10

Due piccoli Candelieri da Mensa d'ottone £ 2

Una Lampada pure d'ottone appesa, come sopra £ 8

Quattro Banche di diversa grandezza dipinte a scuro £ 10

Sei Banchi di legno eguali, ed altro più piccolo dipinti a scuro £ 40

Un Genuflessorio di legno £ 2

Nei due Muri Laterali dei descritti Altari minori vi sono due depositi di marmo fine aventi nel mezzo due Busti pure di marmo fino uno de' quali rappresenta il fu Gio: Batta Manenti Mantovano ivi sepolto nel 1656, come porta la più diffusa iscrizione; l'altro del fu Presidente del Senato Cesare Manenti del 1624.

In vicinanza della Porta vi sono due colonnati di marmo sostenenti tre arcate a volto, dalla quale per due piccole porte a chiave, e chiusara, si esce dalla Chiesa, e similmente pure si esce per altra Porta maggiore, che si divide, e subdivide in due partite con serrature interne, venendo chiuso il Vestibolo da un riparo di legno con sua Portella a serratura di ferro con chiave. Ivi appresso esiste una Pila di marmo con suo Piedistallo. Sopra detta Porta interna evvi una Cantoria di legno dipinta, che si estende per tutto il muro di facciata.

Entrando per un uscio in due partite con spadola, chiave, e chiusara con coltrina davanti di filo appesa ad una bacchetta di ferro si va nella Sagristia, la quale essa pure è fatta a volto; finestra grande con telari, vetri, ferrata, e Ramata; ivi

Un Altarino di legno con Parapetto movibile, e sua Predella pure di legno £ 10

Un piccolo gradino di legno pure dipinto £ 4

Una tovaglia di filo bianco con pizzo £ 10

Tre quadri mezzani in tela con cornici antiche rappresentanti Santi

Due Scabelli di noce £ 6

Due Tabelle per la preparazione della Messa £ 1

Cinque Scassi di noce antichi £ 2.10

Un piccolo Tavolino di legno con Tapeto di filo verde £ 2

Una Predella di legno, che guarda il Cancellò ivi esistente £ 2

Rimpetto a quest'uscio, che conduce in Sagristia, evvene altro simile, che mette nel Cortile per entrare alla Porta del Monastero.

Dal qual Cortile sortendo anche alla pubblica strada come si è detto, evvi in vicinanza della Porta di sinistra un uscio, superiormente al quale si sale alla Cantoria, mediante una scala di legno portatile.

Passando da questo Luogo al Parlatorio esterno del Monastero a sinistra della Chiesa s'entra ivi dopo tre gradini per una porta d'una partita con chiave, e chiusara ove sono tre Camerette, nelle quali esistono i suoi Cancelli muniti di ferrata, ed una d'esse con scortata di ferro; una finestra verso strada con ferrata, e scuri; un uscio a chiave, e chiusara nell'ultima delle dette Camerette.

Case in Città

Casa abitata dal Fattore

Contigua al Parlatorio ora descritto trovasi la suddetta casa, alla quale si entra mediante la salita di tre gradini, ed una picciola Portella con catenaccio, chiave, e chiusara, che mette in una Corticella, ove trovasi una scala di mattoni, che conduce al sotterraneo, ove Pozzo, Luogo comune, ed una finestrella con ferrata risguradante la strada; indi in essa corticella un uscio d'una partita con catenaccio che introduce in un picciolo Passetto, a destra del quale, uscio d'una partita, a chiave e chiusara, che mette in una picciola Camera fatta a volto, ad uso di Cucina, che ha lume da due finestrelle con telari, vetri, e scuretti interni, e ferrate esterne, Cammino di cotto, ed un Ripostiglio nel muro, e picciolo secchiajo di marmo.

Dallo stesso Passetto si ascende una Scala d'assi, che porta ad altro Passetto, simile all'inferiore. A sinistra uscio in due partite con catenaccio, chiave, e chiusara, che va in una Cameretta con due finestrelli muniti di telari, vetri, e scuri: a destra altr'uscio sopra cui finestrella con telari, e vetri pel quale s'entra in due consecutive Camere con uscio d'ingresso, finestrelle con telari, e vetri, Cammino di cotto e similmente per altr'uscio in due partite a chiave, e chiusara, s'entra in un Camerino con finestrello munito di scuro, ed altr'uscio in due partite con spadola chiave, e chiusara, che mette in una Camera con due finestrelle telari, vetri, e scuri, e crociare di legno.

Altra Casa con Bottega.

A destra della Chiesa una Bottega, che si chiude dalle opportune Ribalze, e Scaffie ed uscio con rispettive serrature. Da questa per uno sforo senz'uscio si passa in altra simile Bottega. A destra dell'ingresso della prima trovasi un uscio a chiave, e chiusara, pel quale si ascende ad una scala di mattoni che porta al Piano superiore da descriversi, per altro sforo senz'uscio si va in una Camera, he ha due finestrelle con ferrate, vetri e Cammino di cotto. In capo a detta Camera per altro sforo senz'uscio si va in un picciol Luogo ad uso comune; nella medesima Camera trovasi una scala di mattoni che mette al Sotterraneo, che ha il lume da una ferrata assicurata da un bracciale di ferro verso la strada.

Ritornati nella prima descritta Bottega, e salita la motivata scala s'entra in una Camera, che ha due finestre verso strada con telari, vetri, e scuri; Cammino di cotto; picciolo secchiajo di mattoni, ed un Ripostiglio nel muro chiuso da due Portelle dipinte. In questa Camera per un uscio d'una partita con spadola di ferro si entra in altra Camera avente due finestre con telari, vetri, e ferrate riguardanti il Cortile di ingresso del Monastero.

Per altr'uscio d'una partita con spadoletta di ferro si va in un Camerino con finestrella munita di telari, vetri, e ferrata esterna.

Da questo Camerino per uno sforo senz'uscio s'entra in un picciol Luogo Rustico che ha il Lume da una finestra.

Le suddette due Botteghe con Casa sono affittate ad Angelo Nosari, e paga a titolo d'affitto in due Rate anticipate primo Gennajo, e primo Luglio d'ognanno L. 420.

Casa abitata dal Padre Confessore

Dopo le suddette Botteghe a destra, e consecutivamente trovasi la detta Casa, che ha una porta grande d'ingresso dipinta a rosso in due partite con una Porticella nel mezzo chiave, e chiusara, due catenacci interni, e due Ramponi di ferro. Entrati per detta porta in un andito, indi sotto un Portico, a destra di questo evvi un Ripostiglio nel muro con portella di legno, che chiude una Ruota di comunicazione col Monistero. Dal detto Portico si va in un Cortile ov'esiste il Pozzo, che ha il suo coperto di coppi sostenuto da quattro Pilastrini di mattoni, e vi esiste pure un picciol Luogo Rustico. Rientrati nel detto Portico, a sinistra trovasi un Antiporto dipinto con vetri che mette in un sottoscala, in cui esiste il Luogo comune. In vicinanza evvi la scala di mattoni superiormente alla quale un Poggiolo di legno, mediante il quale per un uscio d'una partita a chiave, chiusara, e merletta di ferro si entra in una Camera grande, con Arcova, e tre finestre con telari, vetri, e scuri; e Cammino di cotto; ivi

<i>Due mezzi Tavolini di piella</i>	<i>£ 4</i>
<i>Tre Scasselli di noce, rotti, e vecchi</i>	<i>£ 1</i>
<i>Una credenza di legno dipinta con sue divisioni interne</i>	<i>£ 4</i>
<i>Una Tavola rotonda di pioppa con suoi piedi simili</i>	<i>£ 4</i>
<i>Un Tavolino di noce con cassetto</i>	<i>£ 3</i>
<i>Dodici Scrane di noce coperte di paviera</i>	<i>£ 6</i>
<i>Otto Quadri diversi, vecchi</i>	<i>£ 5</i>
Da questa Camera per un uscio d'una partita con chiave, e chiusara s'entra in altra simile, che ha il Lume da una finestra con telari, vetri, e scuri, nella quale	
<i>Un Tavolino di legno, vecchio</i>	<i>£ 2</i>
<i>Altro simile di noce</i>	<i>£ 2</i>
<i>Un Genuflessorio di noce con suoi cassetti</i>	<i>£ 2</i>
<i>Una Comoda di noce, vecchia, e rotta</i>	<i>£ 1</i>
<i>Sei serane di salice coperte di paviera, ed altra d'appoggio simile</i>	<i>£ 4</i>
<i>Due Quadri di tela, uno de' quali senza cornice</i>	<i>£ 2</i>
Per un uscio in due partite si va in un Camerino, che ha una finestra con impannata di carta; ivi	
<i>Una Cassa di noce, vecchia</i>	<i>£ 2</i>
<i>Uno Scassello di noce, vecchio</i>	<i>£ 1</i>

Altre due Botteghe

Continuando a destra nella suddetta Strada, vi sono due Botteghe, una dopo l'altra, che si chiudono da sue Ribalze, Scaffè, ed usci muniti delle rispettive serrature di ferro, Una d'esse Botteghe è affittata al Falegname Alessandro Bolognini, che paga in due rate anticipate 28 Febbraio, e 30 Agosto d'ognanno per affitto Lire centottanta 180.

L'altra Bottega è affittata al ? Fondacchiere? Paolo Sivada, che paga in due rate anticipate 20 Aprile, e 20 Ottobre d'ognanno per affitto L. 138.

Altra Casa con Bottega

In poca distanza dalle due descritte Botteghe trovasene un'altra ad uso di terrajo, che vien chiusa da opportune Scaffè, Ribalze, ed uscio con sue serrature. In questa Bottega per un uscio d'una partita con merletta di ferro s'entra in una Camera ad uso di Cucina, che ha una finestra con telari, vetri, e ferrata, cammino di cotto. In detta Camera trovasi un uscio d'una partita, che mette in un Sottoscala ov'esiste il Luogo comune, uno sforo pel quale si entra in un Luogo Rustico, ove un Pozzo divisorio, ed un Secchiajo di mattoni.

Ritornati in Cucina, ed ascisi la Scala di mattoni, che ivi trovasi, a capo della medesima per uno sforo senz'uscio s'entra in una Camera grande, che ha due finestre con telari, vetri, e scuri riguardanti la Strada, e Cammino di cotto, sortendo da detta Camera, e volgendosi a destra trovasi una Scala di mattoni che porta al granajo da descriversi, appresso detta Scala un uscio con merletta di ferro per cui si va in altra Camera con arcova, che ha due finestre con telari, vetri, e scuri, cammino di cotto. Sortendo da detta Camera e salendo la già descritta scala si va al Granajo che si estende sopra tutta la Casa e ha quattro finestre, due delle quali con suo scuro.

La suddetta Casa e Bottega è presentemente affittata al Ferraro Francesco Avisi, e paga anticipatamente in due semestri 11 Maggio e 11 Ottobre d'ognanno l'affitto di 480 Lire.

Altra Casa con Bottega

In detta contrada appresso l'ultima descritta Casa, altra Bottega ad uso di Fornajo chiusa con sue Ribalze, e Scaffè munite delle opportune serrature; a destra della quale uscio d'una partita a chiave, e chiusara, che mette in altra picciola Bottega chiusa pure da Ribalza, e Scaffè con sua serratura; indi per uno sforo si va ad una scala di mattoni che porta al Piano superiore da descriversi: altr'uscio d'una sol partita con catenaccietto, chiave, e chiusara, che mette in un Sottoscala avente un finestrello con Ramata.

A sinistra poi della detta Bottega senza chiusara che conduce in una Camerino con finestrella munita di ferrata, e scuretto: altr'uscio s'una sol partita senza chiusara, che mette in una Camera Rustica ad uso cantina avente una finestra con telari, vetri, scuri, ferrata, e Ramata, ed un picciolo sforo con crociara di ferro.

In capo a detta Bottega per uno sforo senz'uscio si passa in una saletta, e da questa per uscio d'una sol partita con catenaccio si va nella Corte: in detta saletta trovasi un Antiporto con vetri, e si va in una Camera ad uso di Cucina che ha il lume da due finestre con telari, vetri, e ferrate, una della quali con scuro; Cammino di cotto. Dalla Cucina per un uscio d'una partita si va in un Camerino, e divi un secchiajo di marmo e picciolo cammino di cotto. Per uno sforo senz'uscio si va sotto un Portichetto avente le sue Pilastrate di mattoni, che lo sostengono; dal qual portichetto per un uscio d'una partita si entra ai Luoghi comuni, indi un Forno grande, chiuso da Lamiera, e bacchetto di ferro; ivi trovasi la scaletta di mattoni, che mediante un uscio d'una partita s'entra nella Camera della Stuffa avente finestre con telari, vetri, e scuri. Discendendo detta scaletta, e ritornati al Forno si va nella descritta Corte ed ivi trovasi un Portichetto sostenuto da due Pilastrate di mattoni, ove un Portone in due partite con catenaccj, chiave, e chiusara, che

ha comunicazione con uno stradello. A sinistra della medesima Corte un uscio d'una partita con picciolo catenaccio, chiave, e chiusara, che mette in Luogo Rustico ad uso di Pollajo, indi Pozzo divisorio.

Ritornati in Bottega, e salendo la nominata scala di mattoni, alla sommità di questa trovasi un uscio in due partite con spadola di ferro, chiave, e chiusara, che mette in un Passetto, ov'esiste uno stipetto nel muro con due Portelle a chiave, e chiusara. A sinistra di detto Passetto un uscio a chiave, e chiusara, pel quale si entra in una Camera, che ha due finestre con telari, vetri, e scuri, cammino di cotto. In capo all'anzidetto Passetto altr'uscio in due partite con spadola di ferro senza chiusara, che mette in una picciola Camera con finestrelle, telari, vetri, e scuro: da questa per un uscio d'una sol partita si passa in altra Camera, che ha tre finestre con telari, vetri, e scuri.

Rimettendosi alla scala e volgendosi a sinistra trovasi un uscio ad una partita che porta in una Camera grande a uso di Buratina, che riceve il Lume da due sfiori risguardanti la Corte. Da questa Camera per uno sfioro senz'uscio s'entra in altra picciol Camera, che ha una vetrata, e scuri: Per altro sfioro simile si passa in due consecutivi Camerini aventi due finestre per cad. coi semplici telari. Per l'ultimo di detti Camerini, mediante varj gradini di legno si torna alla già descritta Scala del Forno.

Questa Casa con Bottega è affittata alla Veneranda Zaccarelli, e paga d'affitto in due rate anticipate, che scadono il primo Aprile e il primo Ottobre L 844.

Altra Casa

Una Casa murata, coppata, e solerata posta in Mantova sotto la Parrocchia di Santa Carità; alla qual si entra per la strada pubblica ascendendo tre gradini; indi Porta in due partite con chiave, e chiusara, merletta, due catenaccj, un'esterno, e l'altro interno, e Ramponi di ferro, che mette in un picciolo Andito, a sinistra del quale il Pozzo: a destra uscio d'una partita a chiave, e chiusara, che mette in una Camera, che ha due finestre con telari, vetri, scuri, e ferrate: in capo a detto andito due scale; una di mattoni, che porta al Sotterraneo avente due finestre verso Strada con ferrate, e Ramponi di ferro; ivi Luogo comune et l'altra di dette scale è di legno, e porta all'Andito superiore, che ha il Lume da una finestra con telari, vetri, e scuri; Cammino di cotto. Per altra scala di legno si ascende ad altro Piano superiore affatto simile al descritto; finalmente altro Ramo di scala, che porta al Granajo, quale ha il lume da una finestra nel tetto col solo scuro.

Questa Casa è affittata all'Ajutante Francesco de Pietri, e paga d'affitto anticipato primo Giugno, e primo Dicembre d'ognanno.

Casa nella Fortezza di Porto

Questa consiste in un andito, che ha la Porta d'ingresso su la pubblica strada, in due partite con spadola di ferro, chiave, e chiusara: a destra del qual andito, uscio buono d'una partita con moletta di ferro, per cui si va in una picciola stanza con finestra, vetri, e ferrata: da questa per una scala di mattoni si va nel Piano superiore. A capo di dett'Andito uscio d'una partita con merletta di ferro, che va in una Camera ad uso di Cucina con finestra munita dei semplici telari, e vetri; Cammino rustico, e picciolo secchiajo di marmo; altr'uscio ivi d'una partita con catenaccio di ferro, che introduce in picciola Corticella ov'esiste il Pozzo divisorio con fiancali di muro, e coperto di coppi. Saliti la detta scala vi sono al Piansuperiore due Camere amendue con uscio d'una partita con rispettiva merletta di ferro, chiave, e chiusara, Cammino, e due finestre per caduna, delle quali tre con vetri, e scuri; e la quarta senza. Nel Repiano superiore della scala evvene un'altra di legno, che conduce al Granajo, il quale si estende sopra le anzidette due Camere.

Questa Casa è affittata ad Andrea Zenesi, e paga a titolo d'affitto in due Rate anticipate primo Aprile, e primo Ottobre d'ognanno.

Fonditerreni e Loro Fabbriche

Una Possessione arativa, vignata, arboriva, prativa, e casamentiva denominata Tonfiolo situata sotto la Parrocchiale della Levata di Biolche 80 circa, sopra la quale vi esistono le seguenti Fabbriche.

Una Casa consistente in un picciol'Andito con Porta d'ingresso d'una sol partita munita di chiave, e chiusara: a sinistra uscio d'una sol partita con merletta di ferro, che va in una Camera ove sono due finestre, scuri interni, crociare di legno e Cammino: da questa per altr'uscio d'una sol partita a chiave, e chiusara, si va al Fenile da descriversi. Ritornati nell'andito suddetto, in capo al medesimo trovasi un uscio d'una sol partita con merletta, e catenaccio di ferro, ove s'entra in altra Camera, che ha due finestre con scuri interni, e crociare di legno; Cammino. Ivi una scala di legno, e Ribalza, che porta ad un soffitto, che ha finestra con scuro interno. Nel qual Soffitto vi esiste un uscio d'una sol partita, che ha catenaccio, chiave, e chiusara, e dopo tre Gradini si entra nel Granajo, che riceve il lume da due finestre con scuri, e crociare di legno, ed uscio con semplice scuro. Rientrati nella descritta Camera terrena per altr'uscio d'una sol partita con catenaccio, mediante due gradini s'entra nella Cantina, che ha due finestre con scuri, e crociare di legno. Nella medesima una porta grande in due partite, che va al Fenile: Lateralmente due piccioli luoghi ad uso di Pollajo, indi un Portico di quattro occhi sorretto da Pilastrate di mattoni, sotto il quale vi esiste la Stalla da Bovi munita di Porta d'una partita con catenaccio, ed assicurata da una catena di ferro fitta nel muro; detta Stalla ha tre Poste con con sue divisioni d'assi, e due colonnati di rovere, e grippie; ha due finestre con scuri, e crociare di legno. In fianco all'Aja, Pozzo con soglia di mattoni coperta d'assi di rovere, ed appresso, Albio grande di marmo: attraversando la suddetta Aja, e in fianco alla Casa evvi un picciol Portichetto, sotto cui Forno e Porcile.

Questa Possessione è tenuta a colonia parziaria da Alessandro, e fratelli Bellini per una condotta, che termina al S. Michele venturo 1782; ha l'obbligo il Lavorante di dividere per mezzi con Monastero tutt'i frutti provenienti dal Fondo come da Capitoli firmati li 18 Luglio 1779.

Generi di semina di rag.e del Monastero presso il suddetto Lavorante.

Frumento bello sacchi n°8 – Fava q. te 6 – Vezza q.te 6 – Avena q.te 6 – Ceci q.te 6

Onoranze

Carne porcina Pesì n°10 – Capponi paja 8 – Pollastre paja n°8 – Uova n°200 – Galline paja n°9 – Uva secca una Cavagna – Vin cotto un fiasco.

Una picciol Pezza di terra arativa, vignata, arboriva senza fabbriche di Biolche cinque circa situata sotto la Parrocchia di Belfiore presentemente affittata a Gio: Nizzoli di Gazzuolo per anni sei come da Capitoli firmati li 16 Luglio 1779 sotto l'annuo affitto posticipato in due rate scadenti alla Pasqua, e S. Michele di L. 320.

Una Possessione arativa, vignata, arboriva, prativa, e valliva situata sotto la Parrocchiale di Buscoldo denominata pure Buscoldo di Biolche 130 circa presso i suoi noti Confini, sopra la quale vi esistono le seguenti Fabbriche, cioè:

Una Casa consistente in un Andito con Porta d'ingresso in due partite munita di catenaccj, chiave, e chiusara: a destra di detto Andito due Camere con uscj muniti di serratura; finestre con crociare di legno, e scuri; cammino. Nell'ultima uscio d'una partita con catenaccietto, che introduce in un picciolo Orticello.

Ritornati nell'anzidetto Andito, a sinistra, trovansi altre due Camere simili alle già descritte, e nell'ultima di queste altr'uscio d'una partita con merletta, che conduce dietro al Portico da descriversi: nella medesima per una scala di legno portatile e mediante uno sforo con Ribalza nel Solajo si va in un Camerino, che ha un finestrello con crociara, e scuro. Entrati di nuovo nell'andito in capo al medesimo Porta in due partite che conduce alla Cantina quale ha il lume da una finestra con crociara, e da otto sfori un Portone in due partite con spadolone di legno di sortita dalla medesima, ed una Scala di mattoni con uscio d'una partita, che porta al Granajo illuminato da quattro finestre con scuri. Da questo per uscio d'una partita s'entra in un Camerino, che ha una finestra con scuro. Discendendo da detta scala sotto la medesima un Dispensino con finestrello crociara, e Ramaza chiuso da un uscio d'una partita con catenaccietto, chiave, e chiusara.

Lateralmente a detta Casa un picciolo Portichetto sotto un Pollajo con con uscio e finestrello; Forno, e due Porcili: Pozzo con soglia di mattoni, e soprasoglia d'assi di rovere, ed appresso Albio grande di marmo.

In vicinanza alla detta Casa un Portico grande con tre archj sostenuti da sue Pilastrate di mattoni, sotto cui Porta in due partite con catena di ferro fitta nel muro per cui s'entra nella Stalla da Bovi di otto Poste con sue Grippie, e colonnati di rovere, e riceve il lume da tre finestre con crociare di legno; indi un occhio grande di Barchessa sotto uscio d'una partita, che introduce nello Stalletto da cavalli con sue Grippie, ed ha il lume da un finestrello con crociara di legno. Dietro alla detta Barchessa altro picciolo Portico di quattro occhi con sue Pilastrate di mattoni. Nel cortile altro Pozzo con sua soglia di mattoni.

La suddetta possessione è coltivata a colonia parziaria da Francesco e Gio.; Zio, e Nipote Bazzoni per una Lavorenzia, che termina al S. Michele 1783, coll'obbligo di dividere tutti i frutti per giusta metà come da Capitoli firmati li 2 Ottobre 1779.

Sovvenzioni

Fumento sacchi n°15 – Avena sacchi q. te 1 – Ceci sacchi 2 – Fava sacchi q. te 6 – Vezza sacchi 1 – Fagioli q. te 4 – Lenze q. te 2 – Fieno quadretti n°120

Onoranze

Carne porcina Pesi n°14 – Capponi paja 12 – Pollastre paja 12 – Uova n°300 – Galline paja 1 – Fieno carra uno

Altra Possessione denominata Sillo situata sotto Buscoldo arativa, vignata, arboriva, prativa, e valliva di biolche 100 circa sopra la quale vi esistono le seguenti Fabbriche.

Una Casa consistente in un Andito d'ingresso, e Regresso con due Porte in due partite con spadoloni di legno: a destra di detto Andito due Camere con uscj muniti di sue serrature, e finestre con crociare, e scuri; Cammino. A sinistra altre due Camere simili, e nell'ultima uscio d'una partita, che comunica colla Stalla da Bovi da descriversi; indi proseguendo nell'andito altr'uscio grande d'una partita con catenaccio, che va alla Cantina, quale ha il lume da tre sfori, e da questa si esce per un Portone in due partite con catenaccio: in detta Cantina evvi una Scala d'assi, salendo la quale, mediante uscio d'una partita si va al Granajo, diviso in cinque parti, ed ha il lume da sei finestre con scuri. Contiguo a detta casa un Porticato di tre occhi sostenuto da colonnati di mattoni, sotto il quale Porta in due partite con catenaccio, che mette nella Stalla da Bovi di cinque Poste con sue Grippie, e colonnati di Rovere, ed ha il lume da una finestra con crociara, e

da tre sforj; indi un Pollajo, e porcile; successivamente occhio grande di Barchessa, dietro la quale un Portichetto di due occhj con pilastrate di mattoni; Pozzo con soglia, ed Albio grande di marmo.

In fianco alla descritta Casa con Pollajo con suo uscio d'una partita a chiave, e chiusara, dietro il quale Forno, e Porcile.

Questa Possessione è coltivata a colonia Parziaria da Giuseppe Baldessari per una Lavorenzia, che termina al S. Michele del corrente anno coll'obbligo di dividere tutti i frutti per giusta metà, come da Capitoli firmati li 29 Febbraio 1779.

Sovvenzioni

Frumento bello sacchi n°11 – Ceci q. te 4 – Fagioli q.te 2 – Vezza q.te 3 – Lente 1 ½ – Avena q.te 3 – Semente di canape q.te 4 – Fieno quadretti 150 – Polli n°1500

Onoranze

Carne porcina Pesi n°12 – Capponi paja 10 – Pollastre paja n°10 – Uova n°200 – Galline paja 1

Una Possessione arativa, vignata, arboriva, prativa di biolche 150 circa con Bosco formato ceduo di altre biolche 15 circa denominata di Dossi, nel Luogo detto l'Ospitaletto, sopra la quale vi esistono le seguenti Fabbriche.

Una Casa rustica consistente in un Andito con Porte d'ingresso, e regresso munite di catenaccj: A destra di detto Andito vi sono tre Camere con uscj, e finestre, muniti rispettivamente da serrature, crociare, e scuri; in due delle quali Cammino: A sinistra dello stesso Andito altra Camera con uscio; finestra con crociara, e scuro; Cammino, una scala di legno con uscio per la quale si va al Granajo da descriversi: Cantina pure con uscio come sopra, e finestre simili: il Granaro suddetto si estende sopra dette Camere ripartito in tre spazj, mediante gli opportuni muri, chiuso con uscj, e finestre munite di scuri.

Sopra la Porta d'ingresso dell'Andito un Portichetto, lateralmente al quale un Pollajo con uscio rotto.

Altra picciola Fabbrica, in poca distanza dalla suddetta Casa consistente in una Camerella con uscio, e sua serratura, due finestre con crociare di legno, e scuri; Cammino e Forno, Porcile, e Pollajo sotto un Portichetto.

Rimpetto alla prima descritta Casa, ed oltre il Cortile, un Portico di cinque occhj, sotto il quale Stalla da Bovi di sette Poste con grippie d'assi, ed uscio d'ingresso munito di catenaccio.

Dietro al Portico una Rezonta d'egual dimensione, ove trovasi uno Stalletto da Cavalli munito del suo uscio a chiave, e chiusara, e Grippie con Posta per due Cavalli. Indi Pozzo, ed Albio grande di marmo.

Questa Possessione è presentemente affittata a Francesco, ed Innocente Padre, e figlio Ferrari per una Locazione d'anni nove incominciati al S. Michele 1780, e che termineranno in simil giorno dell'anno 1789, e pagano d'annuo affitto in due Rate posticipate scadenti in Maggio, e altre come da Capitoli riconosciuti per Rogito del Notaio Basilio Speroni 20 Febbraio 1780 – Lire 5000

Sovvenzioni

Frumento sacchi n°14 – Polli n°1250

Onoranze

Carne porcina Pesi quattro – Uova n°300 – Capponi paja 12 (?) - Pollastre paja 12 – Galline paja 2 – Uva passa pesi 1

Altra Possessione denominata Canova arativa, vignata, arboriva, prativa, e vegetativa di Biolche 120 circa posta sotto il Comune di Marcaria entro i suoi noti confini, sopra la quale vi esistono le seguenti Fabbriche.

Una Casa Rustica con Andito d'ingresso, e Regresso per le rispettive Porte assicurate una da due catenacci, ed altra con spadola di legno: A sinistra una Camera con uscio munito di una serratura avente Cammino, e due finestre con crociare, ed Ante di legno: altra Camera ad uso di Cantina con suo uscio, e serratura: a destra due Camere, ed un Camerino con suo uscio, e finestre con crociare, e scuri; Cammino.

In dett'Andito uscio, che, mediante un Scala di mattoni, mette al Granaro avente le sue finestre con crociare, e scuri. Un Portichetto davanti la detta Casa, alla cui estremità dalla parte destra Forno, e Porcile, ed alla sinistra dilatandosi forma un Portico di quattr'archj, sotto il quale Stalla da Bovi con uscio d'ingresso, e finestre con crociare di legno, capace di contenere cinque para Bovi; sue Grippie. Sopra detta Stalla corrispondente Fenile. Nel Cortile, Pozzo, ed Albio di marmo.

Questa Possessione è presentemente affittata a Giuseppe, ed Antonio Danesi per una Locazione d'anni nove, che anno avuto il loro principio al S. Michele 1780, e terminarono in simil giorno 1789, sotto l'annuo posticipato affitto, che scade in Maggio, e Ottobre, come da Capitoli 20 Aprile 1780. Rogito Basilio Speroni, di Lire 3000.

Sovvenzioni

Fumento sacchi 12 – Polli n°1000

Onoranze

Capponi para n°8 – Pollastre para n°8 – Galline para 1 – Uova n°300 – Per la carne porcina Lire 45 in contanti – Uva secca Pesi n°1

Un Bosco situato fuori di Porto detto il R.e di di Sorana, di Biolche tredici circa, che serviva al Monastero per far la Legna ad uso del medesimo, è presentemente inaffittato.

Una Possessione arativa, vignata, arboriva, moriva, e prativa, e casamentiva, Et detta San Silvestro, situata sotto la Parrocchiale di San Silvestro fuori di Biolche 85 circa coltivata a colonia parziaria da Santo, e Fratelli Bottazzari per una Locazione, che termina al S. Michele del venturo anno 1783. coll'obbligo di dividere tutt'i frutti provenienti dalla medesima, come da Capitoli firmati li 29 Ottobre 1779 a quali. Le Fabbriche esistenti sopra detta Possessione sono le seguenti.

Una Casa murata, coppata, e solerata con Andito, e Porte in due partite d'ingresso, e Regresso, la cui prima si chiude con catenaccio, e spadola di legno, l'altra quasi nuova chiudesi con spadoletta di legno interno: a destra dell'Andito dalla parte dell'ingresso uscio d'una partita con chiusara, e chiave, pel quale si entra in una Camera con due finestre, crociare di legno, e scuri: a destra parimenti vicino a detta Camera vi è altr'uscio con chiusara, e merletta di ferro, che metta in altra Camera con finestra munita di crociara, e scuro; in un angolo delle medesima Scala di pietra, che porta al Granajo, e chiudesi detta Scala con una

Ribalza di legno; aperta la quale, all'ingresso del Granajo v'è un altr'uscio con chiusara, e chiave, e ricevendo il lume esso Granajo da due piccioli finestrelli con scuretti.

A sinistra dell'ingresso dell'Andito per un uscio d'una partita con chiusara, e chiave, e due finestre con crociare di legno si va in una Camera; appresso la quale altra simile, che serve di Cantina, ed ha due finestrelli con crociare di legno, e suoi scuri.

In fianco a detta Casa un picciol Pollaretto, quale si chiude con un asse mobile.

Nell'altro fianco di detta Casa Forno, e Porcile, ed ivi contiguo altro Pollajo con uscio d'una partita a chiave, e chiusara; appresso una Fornella di mattoni. In fianco all'Ara una Barchessa sostenuta da quattro Pilastri con Portico avanti la Stalla, alla quale si entra per un uscio grande di due partite con catenaccio al difuori, e opportuno Catenone munito di chiusara. In detta Stalla due Poste da Bovi con Ponti di pietra, ed una finestra con crociara di legno, e scuro. Sopra detta Stalla due archj da Fienile, ed appresso alla medesima sotto l'istessa Bottega con Pollajo con uscio d'una partita a chiave, e chiusara. La detta Barchessa è chiusa da una muraglia fino al tetto. Pozzo con soglia di mattoni, bilancia, ed Albio di marmo.

Sovvenzioni

Fumento bello sacchi n°8 – Avena sacchi 1 – Ceci quote 6 – Veza quote 6 – Lente quote 1 – Faggioli quote 2 – Fieno carra 2 – Polli n°500

Onoranze

Carne porcina Pesi n°12 – Capponi paja 10 – Pollastre paja 10 – Galline paja 2 – Uova n°200 – Fieno carra n°2

Altra Possessione arativa, vignata, prativa, arboriva e di Biolche 90 circa situata sotto Roncoferraro coltivata a Lavorenza parziaria da Giuseppe Buonalberti coll'obbligo di dividere per giusta metà tutti i frutti, come da Capitoli firmati li 4 Ottobre 1779 a quali et sopra la cui Possessione vi sono le seguenti Fabbriche.

Una Casa coppata, e solerata con Andito, e Porta d'ingresso, e regresso in due partite con tre catenaccj, chiusara, e chiave: a destra una Camera ad uso di cucina con cammino, e due finestre con ferrate e suoi scuri: a sinistra altra Camera simile, ed appresso pure un'altra con sola finestra con crociara di legno e scuro aventi tutte i loro rispettivi uscj con merletta di legno. Una camera rustica con finestra e finestrella con crociare di legno e scuri, ed ivi un picciolo uscio con catenaccio che conduce al fenile.

All'estremità dell' andita Cantina con uscio, e Porta d'ingresso in due partite munita di catenaccio con sue finestre, crociare e scuro. Nella detta Cantina una Scala che conduce al Granaio; nel quale picciolo Cameretto con finestrello munito di crociara ed altre quattro finestre con scuri.

Unito alla Casa un Pollaio con uscio a chiave e chiusura, finestra con crociara di legno, ... , appresso Forno, e Porcile ed altro Porcile con suo uscio.

Un fenile con quattro Occhi con sua Stalla da Bovi con porta in due partite con catenacci, chiave e chiusura; al difuori una catena di ferro con sua chiusura. In detta Stalla quattro Porte grippie, tramezze e colonne, tre finestre, una con ferrata e altre due con crociara di legno. Pozzo con soglia di mattoni ... , Bilancia ed appresso Albio di marmo.

Altra Casetta per i biffolchi con Andito e Porta in due partite con catenaccio, chiave e chiusura. Due Camere sollevate, in una delle quali Cammino; sue rispettive finestre con crociara di legno e scuri, ivi Scala d'assi che conduce al Granaio intavelonato con due finestre senza scuri e crociare. Appresso detta Casetta picciolo Porcile.

Sovvenzioni

Frumento sacchi 12 q.^{te} 6 – Ceci q.^{te} 8 – Veza q.^{te} 8 – Avena sacchi n. 1 – Lente q.^{te} 1.

Onoranze

Carne Porcina Pesi n. 13 – Capponi para 12 – Polastre para 12 – Galline para 1 – Uova n. 250.

DATA E LUOGO	9 luglio 1782 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Beni Demaniali e Uniti, Il serie, busta 59, fascicolo 49
MITTENTE	Prelato del Reale Governo
DESTINATARIO	Regio Subeconomo di Mantova
ARGOMENTO	Il Reale Governo approva la decisione del Vescovo riguardo il trasferimento del corpo della Beata Paola Montaldi dal soppresso monastero di Santa Lucia a quello di Santa Caterina, da eseguirsi con dovuta riservatezza.

Al Regio Subeconomo di Mantova
9 Luglio 1782

Posto che Monsignor Vescovo ha creduto conveniente che sia trasferito il corpo della Beata Paola dal soppresso Monastero di S. Lucia a quello di S. Cattarina, il Reale Governo concorre alla Superiore Sua approvazione nel sentimento del Prelato, ed incarica il Regio Subeconomo di prevenire chi occorre della relativa determinazione onde sia eseguito il trasporto tranquillamente , e con tutta la decente riservatezza.

DATA E LUOGO	29 gennaio 1784 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	Regio Subeconomo di Mantova
ARGOMENTO	Copia della relazione di accompagnamento delle due tavole di progetto di adeguamento del fabbricato datato 26 gennaio 1784, con indicazione dei costi delle singole lavorazioni.

Copia di Relazione del R.° Architetto Paolo Pozzo al Regio Subeconomo de 29 Genn. 1784.

Illustrissimo e Reverendissimo Sign.

I due uniti Disegni A e B, che il sottoscritto ha l'onore di ossequiosamente rassegnare a V.S. Ill.ma in conto della commissione avuta li 15 del p.p. Novembre, dimostrano i Pianiterreno e Superiore di questo soppresso Convento di Santa Lucia, e gli Adattamenti, che vi abbisognerebbero a renderlo comodo per uso di un Orfanotrofio de Maschi.

La destinazione di cadaun Luogo indicato sui detti Tipi è stata riconosciuta anche dal Sig. Conte Bulgarini confacente all'Istituto dalle varie visite, che ne ha fatte a quel Convento.

Ha pure desiderato il detto Sig. Conte, che quel Convento reso tetro dall'eccedente altezza del Palazzo Valenti, che vi sta dirimpetto, sia maggiormente illuminato e ventilato.

Le demolizioni non pertanto delle inutili Cellette marcate sui Piani, l'introduzione di nuove finestre e l'allargamento delle vecchie segnate su di essi, favoriranno alla tenera età dei fanciulli, che lo devono abitare col renderla allegra, e a donare la dovuta salubrità al Sito, che ne ha il bisogno.

Coi sopra descritti dati furono adunque estesi dal sottoscritto i compiegati calcoli preventivi C, che ha creduto suo dovere di minutarli partitamente, ed a seconda dei luoghi portati dai rispettivi Indici degli annessi Tipi per darli la necessaria chiarezza. La somma però totale delle spese da incontrarsi ascende a £ 54405, in essi calcoli non si parla però dei condotti di lat[t]a alle gronde, che forse vi abbisognerebbero, ma in caso di esecuzione degli altri adattamenti, potrebbe occorrere minor quantità di finestre indicate, e quindi avanzare una qualche somma, la quale unita agli avanzi delle demolizioni da farsi, servirà ad eseguire se non in tutto, almeno in parte in condotti che mancano. [...]

C.

Dettaglio

Delle spese che accaderanno a ridurre il soppresso Convento di Santa Lucia di qui ad uso dell'Orfanotrofio de maschi in conformità degli annessi Piani A B, sui quali gli adattamenti che si progettano.

Occorrenze

A formare un nuovo ingresso, marcato in Pianterreno N.1.

Due Arcate larghe B. ^{za} 4.....	£ 300
Uno Scuro di Rovere ferrato alla Porta esterna	400
Un Rastello ferrato, o Antiporto all'Appertura interna	250
Quattro gradini di marmo da porsi nelle grossezze dei muri per montare dalla Strada al Piano del Loggiato di B. ^{za} 4 ½ per cad. ^o	180
Seliciato all'Ingresso. Quadretti n. 71-3.....	100
Ristauri alle Intonnacature	40
	<u>£ 1270</u>

A ripulire la Stanza del Guardaportone, N.2

Chiuder due Vani	£ 80
Porre due Gradini alla Porta	45
Accomodate il selciato	30
Un uscio fornito nuovo	80
	<u>£ 235</u>

A ridurre i Luoghi per l'Ufficio dell'Economo e R.^o Delegato, N.3

Levare i muri divisorii, che formano le grade dei Parlatori, non sostenendo i medesimi alcuna cosa; occorre aprire una nuova finestra con tellai, vetri e scuretti	£ 150
Costruire un nuovo Camino	300
Formare un pezzo di Solaio mancante verso la Strada di quadretti 72	360
Ristaurare il vecchio Solaio col porvi qualche nova trave	80
Selciato da farsi da nuovo di Pertiche n. 7	420
Ripullimento delle Intonnacature e restauro degli altri Serramenti	160
	<u>£ 1470</u>

A render utile l'Alloggio di un Inserviente sotto il N.4 e nel Piano Superiore sotto la lettera a

Turrare un uscio in pianterreno	£ 30
Ripulire quei Luoghi	60
Nel Piano Superiore chiudere due Porte	70
Aprire una Finestella verso il Passetto con vetri	40
Accomodate il Solaio ed altri Ripullimenti	90
	<u>£ 290</u>

A render ventilato e rippulito il Cortile, N.5

Levare tutti gli Alberi, e Viti, e spianarlo	£ 400
Siliciare detto Cortile con mattoni in Coltello d'intorno per la Larghezza di B. ^{za} 2 per la difesa de Muri P. ^e 9 ½	475
Ripezzare il Selciato della Loggia, che lo circonda coll'accomodate le Stabiliture	200
	<u>£ 1075</u>

Cucina e Dispensa annesse, N.6

Turrare la Scala esteriore, posta nel detto Loggiato, formandovi l'altra marcata nel Camerino N. 8 con Porta nova	£ 360
Vicino a detto nuovo Ingresso N.1 formare la Scaletta per uso dei Custodi, aprendo un uscio sotto il detto Ingresso, e turrare il vecchio, formandovi il sottoscala privo di Dispensa	800
Alzare il vicino Cortiletto e dar scolo alle Acque piovane verso la Strada pubblica	90
Convorrà turrare un Uscio	30
Alzare il Pozzo	30
Siliciare d'intorno in coltello	150
Demolire i Luoghi marcati	40
	<u>£ 1500</u>

A render utile la Sagrestia, N.7

Aprire una Porta ove esiste una grata, col fornirla di scuro ferrato	£ 120
Ripulire il Selciato	40
	<u>£ 160</u>

Ad accomodate il Luogo del passaggio, N.8

Aprire una nuova porta nel mezzo in faccia la descritta, collo scuro nuovo	£ 120
Chiudere un uscio e levare la ruota	70
Levare il Solaio, che forma mezzaro sopra detto Luogo	80
E turrare in esso una Porta ed una Finestra	80

A ripulire la Chiesa, N.9

Levare la ruota turando i due Fenestrelli	£ 40
Chiudere l'apertura sopra l'Altare	60

Chiudere altri due Fenestrelli	70
	<u>£ 170</u>
A ridurre il Refettorio, N.10	
Chiudere un uscio	£ 40
Interrire una Sepoltura	40
Selciato da farsi di nuovo Pert. ^e 20 ½	1230
Altri ripullimenti	100
	<u>£ 1410</u>
Ad accomodare le Loggette, N.11	
Interrire le Sepolture nel Loggiato verso il Cortile N.31	£ 120
Accomodare i Selciati	120
	<u>£ 240</u>
A ridurre i Passetti, N.12.....	
A ridurre i Lavoratori, N 13	£ 90
Alzare il pavimento del Vaso maggiore Per. ^e 20.....	£ 70
compreso il selciato	1750
Accomodare i selciati vecchi	200
Ingrandire n. 11 Finestre, con tellari, vetri, ed ingrandimento Ferrate	1870
Farne una nuova nel luogo del Pulpito	245
Aprire una Porta nuova di comunicazione	60
Chiudere un Camino grande	300
Chiudere due Usci	80
	<u>£ 4505</u>
A ridurre i Luoghi, N.14	
Aprire una finestra verso la via comune, tellaro, vetri e ferrata	£ 250
Chiudere un uscio e aprire una Finestra verso il Cortile	290
Ripezzare i selciati	60
	<u>£600</u>
A ripullire lo Scaldatoio, N.15	
Allargare le due Finestre, con tellari, vetri, ed ingrandimento di ferrate	£ 340
Chiudere due Porte	90
Accomodare i selciati e stabiliture	50
	<u>£ 480</u>
A rendere ripulliti e restaurati i Luoghi, N.16.....	
Ad appianare i Cortili e darvi il dovuto Scolo e restauro ai muri che lo circondano, N.17.....	£ 150
	£ 400
A ridurre i Luoghi comuni in pianterreno ed innalzarli di nuovo nel piano superiore, N.18	
Muro Pertiche 16 ½	£ 1815
Altre 5 Pert. ^e pel passetto	550
Due Pilastrini dalla parte del Pozzo e muro superiore	550
Volta d'una testa al Luogo Comune Pert. ^e 7	910
Altre due Pertiche nel passetto	260
Due Chiavi di ferro di Pert. ^e 15	375
Selciati Pert. ^e 8 a £6	480
A formare i condotti e turrare i vecchi	400
Turrare due Usci	80
N.1 finestre	350
Aprire un nuovo Uscio	40

Coperto da farsi sopra la nuova fabbrica vallendosi del vecchio esistente, coll'aggiunta di nuovi materiali	300
Coperto nuovo sopra il passetto	140
Stabiliture, quadrature d'Usci e Finestre	400
Un Uscio nuovo	8
	<u>£ 6730</u>
A ripullire l'Ortaglia, N.19	
Per l'appianamento dove accadono le demolizioni, vi vorranno compresi i restauri ai muri di circondario	£ 1100
Ai Magazzini delle Manifatture, N.20	
Chiudere due Usci	£ 80
Aprirne uno nuovo	40
Aprire n.4 finestre nuove con tellari, vetri, ferrate e scuri	1000
Serramenti nuovi ferrati alle Porte	270
Selciato nuovo da farsi Pert. ^e 12 essendo i detti Luoghi umidi	720
Ripulimento e restauro alle vecchie vetrate	160
	<u>£ 2270</u>
Ai Passetti, N.21	
Ridurre la Porta appiedi della Scala e fornirla di Serramenti	£ 120
Aprire una nuova Finestra sopra la medesima, ed altra sul ripiano della Scala con tellari, vetri.....	280
Accomodare selciate e stabiliture	50
	<u>£450</u>
A ripullire l'alloggio d'un maestro, N.22	
In Pianterreno e N.36 Mezzani sopra il medesimo, come pure il Luogo nel Piano Superiore	
Ripullire i Luoghi in terreno e mezzani nel Piano Superiore	£ 80
Aprire una nuova Finestra con tellari, vetri e scuri	160
Ingrandire la vecchia con tellari e vetri	150
Una Porta nuova ferrata, ed apertura	120
Ristauri ai selciati e stabiliture	40
	<u>£ 550</u>
Alla Scala nel Piano superiore, N.23 e m.	
Per qualche restauro che vi occorresse	£ 120
Se venisse rinnovata in miglior forma la detta Scala si leverebbero i disordini di chi lacresse framezzo il vecchio frabicato, coll'aver tagliate le Piane maestre del solaio, ed appoggiate su di una di esse il muro d'intestata al superiore Dormitorio esposto.	
Questo solo basterebbe a persuadere del bisogno alla scala descritta.	
Al luogo del Custode dell'Infermeria, N.24	
Vi vorranno chiudere due Usci	£ 80
Aprirne due nuovi con serramenti	240
Aprire una nuova Finestre sotto quelle del Luogo n superiore con serramenti	120
Ingrandire una finestra.....	100
Alzare il nuovo selciato da farsi: P. ^e 3 a £ 50	150
Ripullimenti delle stabiliture	160
	<u>£ 850</u>
Alla stanza d'Ingresso dell'Infermeria, N.25	
Abbassare una Finestra	£ 30
Annulare il Cammino col restauro del Muro e compimento del Solaio	150
	<u>£ 180</u>
All'Infermeria, N.26	
Rimettere ai Solai n.4 Piane di B. ^a 16 riquadrate, essendo le esistenti scavezze	£ 720

Maestranza a ripullire e mettere in opera dette Piane	£ 200
	£ 920
Alla Loggia, N.27	
Rimettere una Chiave di ferro scavezza, che tiene una delle Arcate	£ 130
Ripullire i selciati e stabiliture dei Pilastri	140
	£ 270
All'Alloggio dell'Economo, N.28 e p nel Piano Superiore vi occorrono	
Rimettere una Chiave di ferro spezzata aggiungendo la vecchia, in tutto	£ 60
Selciato nuovo ad una Stanza per Cucina P. ^e 7	420
Intonacature al med. ^o Luogo e ripullimenti degli altri e imbiettare le Volte	500
E nel Piano Superiore	
N.3 Piane ad un Solaio di B. ^{za} 11	220
Serramenti nuovi alle Finestre n.10, colli scuri esterni	1600
Risarcimenti dei selciati e stabiliture	450
Levare un Camino inutile	60
	£ 3310
Al Cortile, N.29	
Il ripianamento del terreno	£ 40
Ristauro ai muri di circondano	110
	£ 150
Al Magazzino, N.30	
Aprire una Finestra con ferrata e serramenti	£ 460
Ingrandire un'altra Finestra	120
Aprire un Uscio con serramento	120
Il ristauro all'intorno dei muri e appianamento del terreno	180
	£ 880
Alla Loggia rustica, N.32	
Vi vorrà un qualche ristauro ai muri, e selciato	£ 80
Ai Ripostigli per l'immondezza, N.33	
Per quei bisogni che accaderanno ... all'uso da farsene	£ 90
All'Alloggio b del secondo Piano del primo Maestro sopra in N.2 e parte del N.3 del pianterreno	
Chiudere due Usci	£ 70
Aprirne due di nuovi	240
Formare due nuove Finestre con serramenti verso Strada	180
Accomodare i Solai, selciati ed intonacature	120
	£ 610
Al Luogo C posto sopra il N.1 del Pianterreno	
Chiudere un uscio	£ 30
Aprire una Porta verso il Corridore con scuro nuovo	140
Solai quad. ^{ti} 71 sopra il detto Ingresso	35
Selciato	120
Accomodare le intonacature	40
	£ 685
Alla scaletta D calcolata nel Piano sotto il N.6	
Due Finestre nuove verso la via Pubblica coi serramenti	£ 240
Chiudere una Porta	40
Aprirne una nuova verso il C	60
Ripullimenti di Stabiliture e soffitta	200
	£ 540
All'alloggio e dell'altro custode	

Aggiungere al Solaio le occorrenti piccole Piane ed accomodare li Solai stessi	£ 200
Rimettere i Voltini alle Finestre	60
Risarcire i Seliciati e stabiliture	80
Risarcire i Vetri	30
	<u>£ 370</u>
Al Corridoio f d'intorno al Cortile N.5	
N. 20 Finestre sopra le Arcate per tre Lati da ingrandirsi con nuovi serramenti	£ 1700
Accomodare i Seliciati P. ^e 25 ed intonnacature dovendosi demolire i Camerini	1500
	<u>£ 3200</u>
All'alloggio g d'un Maestro sopra un Lato del Loggiato del Cortile suddetto	
Chiudere N. 4 Usci	£ 120
Turrare 5 armadii	100
Aprire una Porta	40
Unire a due a due le altre Stanze con due Apperture	120
Ingrandire N.7 Finestre in conformità della altre	595
	<u>£ 575</u>
Al Ripostiglio h	
Accomodare le Stabiliture ed altro	£ 60
Alli Dormitori j	
Ripezzare i Seliciati	£ 300
Turrare tre Finestre	120
Aprirne ed ingrandirne N. 20 corrispondenti a quelle in terreno, coi suoi tellari, vetri, scuri e ramata	4400
Una bussola nuova all'ingresso	180
	<u>£ 5000</u>
Alli Ripostigli k	
Aprire un Uscio di comunicazione al Corridoio f, compreso lo scuro	£ 120
Ripullimenti	60
Chiudere un Uscio	40
	<u>£ 220</u>
Ai Luoghi comuni l	
Un Uscio nuovo nel Muro del Dormitorio con scuro ferrato	£ 120
Alle Guardarobbe q	
Levare la Canna del Camino	£ 30
Q. ^{ti} 148 Solaio nuovo da farsi nella prima Stanza, in sostituzione del Plaffone di canna cadente	884
Rapezzare i Seliciati e risarcire i Muri	180

TOTALE £ 45369

Restauri necessari ai Coperti.

- P.^e 24 da rifarsi sopra i N. 1,2,3 e 4
- 57 ½ intorno al Loggiato N. 5
- 32 sopra i Luoghi 6,7 e 8
- 82 ½ sopra i numeri 9 e 10
- 20 sopra il N. 11
- 139 sopra i Dormitori
- 88 sopra i N. 24, 25, 26, 27, 30, 32, 33
- 59 sopra l'Alloggio dell'Economo

- Per. ^e 502 che a £ 18 per cadauna parte a rinnovare, parte a riparare e parte a riordinare coll'aggiunta delle occorrenti piane, ed altri materiali, importano £ 9036

Totale delle occorrenze£ 54405

Mantova 29 Gennaio 1784

Sottoscritto Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	2 febbraio 1784 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240
MITTENTE	Regio Subeconomo di Mantova
DESTINATARIO	Altezza Reale
ARGOMENTO	Il Subeconomo informa il governo centrale che la somma stimata per gli adeguamenti al fabbricato del soppresso monastero, previsti dal progetto dell'Arch. Paolo Pozzo, ammonta a £ 54504. Il Conte Luigi Bulgarini potrà supplire a tale spesa innanzitutto vendendo la casa Zanardi, donata all'orfanotrofio nel 1768; inoltre potrà provvedere a vendere la fabbrica del soppresso convento degli Agostiniani presso Pomponesco, ceduto il 17 giugno 1783 dal governo centrale all'orfanotrofio.

Altezza Reale

In esecuzione della venerata Lettera Governativa degli 8 dell'ultimo decorso Novembre rassegnò a V. A. R. la pianta della Fabbrica del soppresso Monastero di Santa Lucia stata rilevata dal R.^o Architetto Paolo Pozzo, il quale in sequela della Lei graziosa destinazione da S. Maestà fatta a quest'Orfanotrofio de' Maschi, ha egli di concerto del Regio Conservatore Conte Luigi Bulgarini divisati gli adattamenti necessari all'Alloggio, ed alle Officine degli Orfani colla verosimile importanza delle spese dettate nell'unita sua Relazione in £ 54405 di Mantova.

Ma qualunque sia la spesa non è però tale, ne tanto difficile a supplirvi, che si debba peravventura abbandonare il pensiero, o il vantaggio di trasferire l'Orfanotrofio da una semplice casa lontana, e ristretta in un luogo de più salubri, ed abitati della Città, ed in una fabbrica circondata di Botteghe di sua ragione, la quale col tempo, e col demolire alcuni siti inutili si può nella molta sua estensione facilmente ridurla ad un Ricetto decente, ed insiem opportuno agli usi di simile stabilimento.

Allorché nel 1775, traslocati altrove gli Agostiniani restò il Convento loro di S. Agnese destinato per riunir quivi tutti gli Orfani dell'uno, e dell'altro Sesso la Regia Camera anticipò le spese degli adattamenti con l'aspettativa del rimborso sul prezzo delle Fabbriche de' rispettivi Conservatori, che a tale oggetto si doveano vendere.

Quindi sulle Istruzioni spiegate nella Lettera Governativa del 26 Luglio 1777, fu subastata la Casa degli Orfani, e venduta a Girolamo Viani per £ 53000, sotto la condizione però che il Possesso e il pagamento del prezzo fosse diferito al tempo della stralocazione degli Orfani nella nuova suddetta Fabbrica di S. Agnese.

Non avendo pertanto avuto effetto la divisata riunione, anzi essendo in oggi la detta Fabbrica di S. Agnese ad altro uso superiormente destinata, sembrerebbe che gl'Orfani dovessero rientrare nel primitivo diritto e libera disposizione della Casa che presentemente serve di loro Alloggio; cessando l'oggetto del rimborso promesso alla Regia Camera; ed avendo in origine il Conte Ignazio Zanardi donata la stessa Casa agli Orfani col patto, che venendosi la medesima si debba impiegare il prezzo nell'acquisto di altro stabile servibile all'Albergo de' suddetti Poveri, come dall'Istromento d'essa donazione de' 5 Febbraio 1768, Rog.^o il Notaro Giuseppe Forza, che qui si rassegna.

Verificandosi la libertà di vendere la surriferita Casa Zanardi potrà in allora il Conte Bulgarini supplire alle accennate spese degli adattamenti da farsi nel Monastero di S. Lucia, ed occorrendo forse maggior somma sarà in grado di soddisfare col danaro che ricaverà dalla Vendita della Fabbrica del Soppresso Convento degli Agostiniani di Pomponesco stata ultimamente da me d'ordine superiore col suo Circondario ceduta all'Orfanotrofio il 17 Giugno 1783.

Lo stesso Conte Bulgarini mi progetta di cedere la suddetta Casa Zanardi all'Economo, e da questo prendere in permuta la Fabbrica del soppresso Convento di S. Lisabetta stata stimata Zecchini 3, giacché sinora niuno è comparso all'Asta per farne l'Acquisto; sperando egli colla demolizione d'esso convento di S. Lisabetta di poter fare i dovuti adattamenti nel Monastero di S. Lucia, ed insieme avere il

vantaggio di ridurre la restante Area ad un Ortaglia, la quale sia d'una stabile rendita dello stesso Orfanotrofo.

Ed ho l'onore di protestarmi pieno di profondo ossequio.

Di V. A. R.

Mantova il 2 Febbraio 1784.

DATA	13 marzo 1786 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Conte Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Regia Giunta delle Pie Fondazioni
ARGOMENTO	Il Conte Bulgarini, in seguito alle disposizioni date dall'Imperatore che visitò l'orfanotrofio in data 3 giugno 1785, elenca i lavori necessari per il compimento della fabbrica.

Regia Giunta

A tenore dell'ordine ultimamente ricevuto da S. E. il Sig. Conte di Wilzeck con sua veneratissima Lettera de 7 Marzo, io dirigo alla Regia Giunta delle Pie Fondazioni, la qui acclusa nota, dalla quale potrà rilevare le necessarie operazioni da farsi nel soppresso Convento di Santa Lucia, ora abitato dagli Orfanelli.

Il compimento di questa fabbrica (stato sospeso fino dall'Aprile dell'anno scorso) è così necessario, che non si può fissare alcun sistema, e per l'aggregazione degli Orfani di Sant'Antonio, e per l'intera disciplina dei medesimi Orfanelli.

Potrà rilevare la Regia Giunta dall'annotazione fatta al n. 2, qualmente S. M. l'Imperadore nel giorno 3 di Giugno anno scorso, nel quale si degnò di visitare l'Orfanotrofio, ordinò che si adattassero ad uso d'infermeria le due stanze già destinate per guardarobba; così pure potrà rilevare, che S. A. R. aveva destinato fino dall'anno 1784 ad uso d'infermeria il quadrato nel cortile, il quale si affaccia al primo ingresso. Si aspetta pertanto dal R. Governo la determinazione assoluta, per la quale potrà la R. Giunta insinuarsi al R. Governo.

Si avverte la Regia Giunta, che nel suddetto soppresso Convento di S. Lucia rimane divisa da un muro fatto alzare da S. A. R. una parte di Convento, che serviva alle monache per infermeria, luogo per le educande, spezieria, nel quale si potrebbe fare un conveniente alloggio per due o tre religiosi della Congregazione Somasca, i quali dovessero assistere all'educazione degli orfani, e al servizio della soppressa Chiesa a comodo degli orfanelli medesimi. Questa parte di fabbrica è in oggi tutta da risarcire, e da ridurre abitabile. Si approfitta di questa occasione per dirigere alla Regia Giunta l'elenco, dal quale si rileva il numero e la qualità de' Questuanti di questa città di Mantova, copia del quale fu già trasmessa al R. Governo per le opportune provvidenze.

Ricorro pertanto alla Regia Giunta affinché si compiacca d'insinuarsi al Regio Governo per ottenere l'ordine per il compimento della fabbrica dell'Orfanotrofio, essendo questa la più opportuna stagione per dar mano alla fabbrica medesima, e ridurla al suo necessario compimento.

Mantova, li 13 marzo 1786

Luigi de' Conti Bulgarini
R. Amministratore dell'Orfanotrofio de Maschi

Occorrenze per terminare la fabbrica dell'Orfanotrofio in S. Lucia

Terminare del tutto il dormitorio, al quale mancano diversi ferramenti alle finestre, e da porre le ramate per di fuori alle medesime per difendere le vetrate dalla tempesta.

Formare l'infermeria a comodo degli Orfanelli infermi (1).

Occorre una camera ad uso di guardarobba per le biancherie e una simile per locarvi gli vestiti degli orfanelli (2).

Occorre parimenti, che venga restaurato il vecchio Capitolo delle monache, e adattarlo ad uso di Laboratorio per gli orfanelli.

Al Refettorio mancano le tavole, ed occorrono altri piccioli restauri.

Rimane similmente da terminare, e adattare una camera decente per il R. Amministratore.

Così pure una simile ad uso di studio per il Direttore e Ragionato.

Un'altra stanza con gli opportuni armadi per collocarvi i Lavorieri, che vengono somministrati da fare all'Orfanotrofio.

Similmente rimane da terminare l'abitazione del Direttore, e sopra di questa i Granari ad uso dell'Orfanotrofio.

Occorre di restaurare la Cucina, e da fare una dispensa per il Loco Pio.

E' essenziale il trasporto de' Luoghi Comuni in sito più vicino al Dormitorio, essendo questi in oggi al medesimo molto distanti, e per levare ancora l'inconveniente di essere questi affatto vicini alla Cucina e in una corte dai quali resta per metri occupata.

Rimane da selciare le corti per lo scolo delle acque; e di restaurare i muri interni e di recinto.

- (1) L'infermeria venne prima ordinata da S.A. R. nel quadrato di sopra, subito all'ingresso del Luogo Pio.
- (2) Le due stanze per il guardarobba e vestiario furono anche queste ordinate da S.A.R. vicino al dormitorio.

S.M. Augustissima nel suo soggiorno in questa città visitò il giorno 3 di Giugno questo Pio Luogo, ed ordinò che nelle due camere (2) destinate come sopra ad uso di guardarobba e vestiario, si formasse l'infermeria degli orfanelli; e che un quarto del quadrato (1) segnato da S.A.R. per l'infermeria, si dovesse in quello formare la guardarobba, e in un altro quarto del medesimo la vestiaria.

DATA	3 aprile 1786 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Monsignor Muti
DESTINATARIO	Governo centrale
ARGOMENTO	Monsignor Muti riferisce la richiesta del Conte Bulgarini di terminare i lavori di adattamento alla fabbrica del soppresso monastero di S. Lucia, interrotti per mancanza di fondi. Vengono proposte alcune possibili strategie per reperire tale denaro.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Il sig. Conte Bulgarini Regio Amministratore di codesto orfanotrofio de maschi ha rappresentato il bisogno di terminare la fabbrica nel soppresso convento di S. Lucia; la R. G. I. ha fatto presente con sua Consulta al R. Governo, dal quale ne è stata adottata la convenienza dell'esecuzione, rimane però il punto essenziale, che è di trovare i mezzi di supplire all'occorrente spesa, giacchè le di lui rendite non possono fornirla, ne con correnti essendo per se insufficienti a sostenere li pesi del suo Istituto.

L'aggregazione delle due pie case di S. Antonio e de Catecumeni servirà di maggior dotazione, ed il prezzo da ricavarne dalla vendita delle medesime potrebbe supplire in parte alla spesa della fabbrica.

La casa del Ricetto noturno non essendo uno di que stabilimenti voluti da S. M. nostro Signore dovrebbe sopprimersi, e vendersi il caseggiato con li mobili ed aggregarsi forse colle di lui sostanze all'Orfanotrofio suddetto; su questo punto però la R. G. si atterrà interamente a quanto V. S. Ill.ma e Rev.ma coll'allor temuta sua saviezza e colle notizie locali sarà per proporre, essendosi in quelli sensi scritto allo stesso S. Conte Bulgarini sotto questa stessa data, non meno che per riguardo all'indicazione di ulteriori mezzi, con cui si possa eseguire più prontamente tal fabbrica.

Anche per questo non ha creduto la R. G. di meglio appoggiarsi che alla sperimentata attività e zelo di V. S. Ill.ma e Rev.ma da cui spera, che sarà altresì per favorirla, colla possibile prestezza del ragguaglio di quanto si sarà compiaciuta di operare e crederà proporre relativamente all'antecedente mia del giorno 17 p. p. mese di marzo.

Col più distinto ossequio ho l'onore di confermarmi.

Di V. S, Ill.ma e Rev.ma

Milano 3 aprile 1786

Muti

DATA	1 maggio 1786 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Conte Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Regia Giunta Delegata agli affari ecclesiastici
ARGOMENTO	Il Conte Bulgarini propone di assegnare all'orfanotrofio le case con botteghe annesse all'ex convento di S. Lucia, per cercare di far fronte alle spese necessarie per l'adeguamento dell'edificio alla nuova destinazione d'uso.

In riscontro a quanto si è degnata la R. Giunta di comunicare a questo R. Amministratore dell'Orfanotrofio de' Maschi con veneratissima Carta de' 3 Aprile, e dal medesimo soltanto ricevuta il giorno 28 dello scaduto mese; risponde, che immediatamente si è portato da questo Monsignor Muti Regio Subeconomo a conferire su gli affari in essa prescritti, col quale ha concretato quanto segue.

Primo. L'aggregazione delle due pie Case di Sant'Antonio e de Catecumeni.

Secondo. La soppressione del Notturmo Ricovero de Questuanti.

Terzo. La vendita di questi due fondi casamentivi per supplire col ricavato alle spese che occorreranno al compimento della fabbrica dell'Orfanotrofio.

Quarto. E perché l'Amministratore dell'Orfanotrofio di presente non è al caso di sborsare danaro per le spese occorrenti alla fabbrica stessa, così il medesimo riverentemente propone che venissero assegnate a codesto Orfanotrofio le case e botteghe altra volta di ragione del soppresso Convento di S. Lucia, contigue immediatamente al detto Pio Luogo.

Compita poi, che sia la fabbrica tanto necessaria per dar luogo non solo agli orfanelli di S. Antonio, quanto ancora a vari altri orfani miseramente abbandonati a se stessi i quali tutto giorno vanno raminghi per le strade senza educazione morale e civile, in allora fatto esatamente lo stato attivo, e passivo della Pia Causa, l'Amministratore si farà tutta la premura di provvedere il Ragionato, e Cassiere e di sistemare l'Orfanotrofio a norma dei superiori comandi.

Tanto si da l'onore di rassegnare alla R. Giunta.

Mantova li primo maggio 1786

DATA E LUOGO	18 Gennaio 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 244, fascicolo 4
MITTENTE	G. Campana e figlio
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politica Provinciale
ARGOMENTO	I due carrozzieri Campana, Giovanni e Gaspare, chiedono al Governo il permesso per poter utilizzare la chiesa e le due case contigue del soppresso monastero di S. Lucia, necessitando la propria fabbrica di carrozze di uno spazio più ampio rispetto a quello attuale, obbligandosi di insegnare il mestiere agli orfani.

Giovanni Batta e Gasparo Campana carrozzieri mantovani, divotamente espongono alla Regia Intendenza Politica Provinciale, che da più di venti anni hanno in questa Città di Mantova aperta una Fabbrica di Carrozze, e che i loro lavori hanno avuto la sorte di prendere tal credito, che non solo questa Nobiltà, e Cittadinanza Mantovana, la quale soleva in addietro commettere le Carrozze, e Legni da viaggio fuori Stato a Parma, a Firenze, presentemente li fanno eseguire qui in Paese comunemente dai medesimi; ma in oltre vengono in oggi assai di frequente date a loro, commissioni di Legni da viaggio d'ogni qualità da tutte queste Città circonvicine, e segnatamente da Modena per la Serenissima Duchessa, da Reggio per le Case Rangoni, e Capilupi, da Parma, per le Case Sanseverino, Pavari, e Carpentiero, da Ferrara, per la Casa Bevilacqua ecc. come più estesamente potrà rilevarsi dai qui annessi attestati n.18.

Oia ritrovandosi gli anzidetti due Artefici Carrozzari ristretti di sito in proporzione delle molte commissioni che hanno continuamente a eseguire, e richiedendo questo genere di Fabbrica uno spazio ampio, e comodo non solo per i rispettivi loro Lavori di Legnamaro, e Verniciante, ma anche per collocarvi le altre Arti al detto mestiere sussidiarie, d'Intagliatore cioè, Sellaro, e Ferraro, necessarie ad aversi vicine; sull'esempio del Convento soppresso di S. Anna concedutosi a Giuseppe Guidelli per Bottega da Ferraro, del Convento di S. Giuseppe concedutogli ai Fratelli Dolcini per situarvi una Fabbrica di Drappi, e sulla fiducia della protezione che S.M. il nostro Clementissimo Sovrano, ed il R. Governo, si degnano accordare alle manifatture nuove nazionali, e massime a quelle, che oltre al togliere la sortita del danaro dello Stato, ne introducono anche di fuori via; si sono i supplicanti Campana animati a porgere fervorose Suppliche a questa Regia Intendenza Politica Provinciale, affinché interpor voglia l'efficace sua mediazione presso il R. Governo, onde fare ai medesimi ottenere a Livello uno dei soppressi conventi non destinati ad alcun uso, come per esempio quello di S. Lucia, cioè la Chiesa colle due Case contigue, obbligandosi però d'istruire nelle loro Arti ben volentieri gli Orfani, oppure quella situazione, che possedevano li Veterinari, che sarebbe per essi il più adattato, nel quale situare la loro fabbrica, e riunirvi tutte le comodità necessarie; riunione che porterebbe una perfezione di fabbrica, una facilitazione nei prezzi dei loro lavori, ed un invito per conseguenza maggiore alle commissioni forestiere.

Mantova 18 Gennajo 1787.

Giamabattista Campana
Gaspare Campana figlio

DATA	15 febbraio 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Regia Intendenza Politica Provinciale
DESTINATARIO	Regio Imperial Consiglio di Governo
ARGOMENTO	In seguito ad una visita all'orfanotrofio effettuata in data 4 febbraio 1787, l'Intendente rileva il bisogno di una maggior ventilazione ai dormitori; inoltre si specifica il fatto che la fabbrica di S. Lucia non è ancora ultimata. Viene infine proposto di affittare una parte di quest'ultima, non utilizzata dagli orfani.

L'Intendente in adempimento di quanto prescrivono le istruzioni s'è portato alla visita dell'orfanotrofio de' Maschi il dì 4 febbraio ed ha trascelto un tal giorno di festa per poter rivedere tutti gli orfani, ciocchè non avrebbe ottenuto ne' giorni feriali per trovarsi in questi dispersi nelle diverse officine, in cui apparono i mestieri.

Ha egli portata la sua ispezione sopra i diversi oggetti, che ha creduto più meritevoli di riflesso, e specialmente sulla salubrità dell'abitazione non che sulla condotta, ed istruzione di ciascheduno di quei giovani, ed ha rilevato quanto alla prima il bisogno di ventilazione ai dormitori, e l'ha inculcata a quel custode; e quanto alla seconda, avendo rilevato, che nella Parrocchia di S. Egidio mancano gli operai, ossia capi classe per la necessaria istruzione nel Catechismo, ha ordinato, che si cerchi di provvedere, o si mandino i giovani ad altra Dottrina meglio provveduta.

Nell'esaminare il vestiario nuovo di pano delle fabbriche di Milano per i suddetti ha l'Intendenza rilevata la differenza tra il numero de' vestiti e quello de' giovani esistenti, richiedendo [] sopra di ciò è venuto a sapere non essere per anco seguita la superiormente comandata riunione degli orfani di S. Antonio con quelli esistenti nell'Orfanotrofio.

Eccitatosi il Regio Amministratore C. Bulgarini, a somministrare rischiarimenti sopra tutti siffatti oggetti viene egli di riscontrare d'aver insinuato al Parroco di provvedere de' necessari operai il Catechismo, ed avere determinato in difetto di dirigere gli orfani ad altra Parrocchia.

Relativamente poi al trasporto nel Pio Luogo degli orfani di S. Antonio, ha fatto presente, che l'aggregazione è fissata per il primo del venturo Marzo, sperando, che in questo frattempo venga da quegli amministratori compilato il Bilancio consuntivo del passato anno 1786. Ha nel tempo stesso addimandato, che vengagli frattanto assegnate le fabbriche pertinenti al suddetto Pio Luogo di S. Antonio non ancora ottenute, perché dal Regio Amministratore de' Vacanti vuolsi prima liquidare la competenza del Pio Luogo da quella della Congregazione della S. S. Trinità, il che apporterebbe uno smembramento di fabbriche ed in conseguenza non sussisterebbe più il calcolo fatto alla occasione di stabilire detta aggregazione; che si calcolavano annesse alla Chiesa grande di S. Antonio l'orto e le casette contigue, merce la vendita delle quali si otterrebbe di ultimare la fabbrica di Santa Lucia. Ha finalmente esposto, esservi nel luogo di Santa Lucia ossia dell'attuale orfanotrofio parte di fabbrica inservibile agli orfani, e disabilitata, e propone di adattarla ad uso di vari affittuali, e così renderla utile, il quale riadattamento soggiunge, che si potrebbe fare col prodotto delle case annesse a S. Antonio, senza che il suaccennato pezzo di fabbrica non solo resterebbe inutile in quanto all'uso, ma anzi col carico del censo.

In sfogo del preciso suo dovere l'Intendente si fa ad esporre il da lui operato al R. Imp. Consiglio, a cui unisce l'esibito inoltrato dal Regio Amministratore Conte Luigi Bulgarini per le superiori determinazioni.

Dalla Regia Intendenza Politica Provinciale

Mantova li 15 febbraio 1787

DATA	15 marzo 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 238
MITTENTE	Conte Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Regio Imperial Consiglio di Governo
ARGOMENTO	Il Conte Luigi Bulgarini elenca i lavori che restano da fare per completare la fabbrica del nuovo orfanotrofio. Ricorda inoltre l'esistenza di una porzione dell'ex-convento, una volta adibito ad infermeria ed abitazione delle educande, ora pericolante, per il quale vengono ancora pagati i tributi; propone quindi di restaurarla ed affittarla.

[...]

E' verissimo, che non si verificò la necessità dell'Orfanotrofio per conseguire negli anni 1784 e 85 quanto il R. Subeconomato deve per compenso di quanto fu levato dalla interinale disposizione del cessato magistrato Camerale nella distribuzione delle multe fiscali. Questa necessità si è però verificata nell'anno scorso mediante il peso addossato all'Orfanotrofio di terminare la fabbrica del medesimo. A rendere compita e terminata la detta fabbrica, rimane tuttora di ristaurare e adattare una parte del chiostro con altri piccioli camerini, che potrà servire per comodo de' Catecumeni. Rimangono ancora da restaurarsi le volte del loggiato di sotto, di selciarlo tutto di nuovo, stabilirlo e imbiancarlo, e finalmente rimane di selciare ed appianare parte de' cortili, di restaurare i muri interni ed esterni del Pio Luogo con condotti pel stillicidio delle acque.

Fa inoltre presente, che nel recinto del Convento stesso trovasi una parte di fabbrica, la quale serviva in addietro ad uso d'infermeria per le monache, e di abitazione per le figlie educande, in oggi resa mal sicura per i tetti, che minacciano, e per diversi muri e solai cadenti, ai quali si è dovuto sottoporre de' puntelli. Per questa parte ancora di fabbrica si paga il tributo del censo, onde sarebbe necessario di restaurarla, e di adattarla ad uso di due o tre affittuali per trarne qualche emolumento a vantaggio dell'Orfanotrofio.

[...]

DATA E LUOGO	24 luglio 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 244, fascicolo 4
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politica Provinciale
ARGOMENTO	L'Arch. Paolo Pozzo riporta le proprie considerazioni relative alla parte di fabbricato interna al recinto del soppresso monastero di S. Lucia, ma non facente parte dell'orfanotrofio, che si affaccia su via delle Cinque Arzole. Ne consiglia l'alienazione o demolizione, in quanto non idonea ad essere affittata a causa della posizione interna all'isolato, della conformazione degli ambienti e della condizione di degrado in cui si presenta, oltre che essere superflua all'orfanotrofio.

Regia Intendenza Politico Provinciale

La parte di fabbricato che era rinchiusa nel recinto del soppresso Monastero di S. Lucia indicata nel n° 1 Commissione dei Luoghi Pii, è stata divisa dal rimanente di quel Convento assegnato al Collocamento dei Fanciulli, d'Ordine di S. A. R., come superfluo al quel Luogo Pio.

In riscontro adunque del detto n°1 – ha l'onore di sottoporre il sottoscritto, che tali luoghi sono:

Primo - Collocati nell'angolo opposto alla facciata del Monastero, e quindi sud una strada remota denominata le cinque Arzole.

Secondo – Mancanti di finestre, ed ingressi capaci a illuminarli, e a disimpegnarli dal viottolo pubblico per le varie fittanze, che se ne verrebbero fare con difficoltà del rispettivo disimpegno.

Coperti da ruffarsi perchè estremamente decaduti.

Gran parte del Piano Superiore rustico privo di Solai, Finestre con serramenti, seliciati, intonacature, per cui le spese riesciranno gravose in vista dei molti adattamenti occorrenti, e ristauri insieme necessari, che andava marcando sul tipo citato effetto ricopiato.

Terzo – Non facili d'affittarsi a persone civili stante la posizione descritta, e se riescisse non sarebbe in veruna maniera proporzionato al solo capitale da impiegarsi in risarcimenti, e divisioni, senza considerare il fondo, e vecchio fabbricato esistente.

Sarebbe in consegna di ciò, di somnesso parere il sottoscritto, che qualora venghi considerato come sopra superfluo al Luogo Pio il descritto Fabbricato, converrebbe alienarlo, oppure demolirlo, se così verrà approvato.

Mantova 24 luglio 1787

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	24 luglio 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 244, fascicolo 4
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politica Provinciale
ARGOMENTO	L'Arch. Paolo Pozzo riferisce alla Regia intendenza Politica la stima verosimile dei lavori da eseguire nel soppresso monastero di S. Lucia, necessari al compimento del fabbricato e prescritti dal sig. Conte Luigi Bulgarini, al quale ha anche consegnato il disegno del progetto per la facciata.

Regia Intendenza Politica Provinciale

Riscontrato con altra rappresentanza d'oggi il n.1 Commissione dei Luoghi Pii, sottopone ora il sottoscritto a scarico del n.9 Commissione dei Luoghi Pii Dipartimento n.320, il Conto verosimile delle Spese, che s'incontreranno a rendere terminati li Lavori nel Luogo Pio di S. Lucia indicatigli da quel Signor Conte Bulgarini Regio Amministratore, come necessari al compimento del Fabbricato.

Cioè per le opere da muratore e da falegname come da Dettaglio marcato **A** £ 6650
 E per quelle da Dettaglio marcato **B** £ 1350
In tutto £ 8000

Deve però soggiungere che tutti gli altri Lavori eseguiti, e stati contrattati dallo stesso Regio Amministratore, sono rescritti lodevolmente, non avendovi il sottoscritto trovata cosa che non sia utile al Luogo Pio stesso.

Il disegno della Facciata da terminarsi in conformità del Dettaglio lo ha consegnato al mentovato Regio Amministratore; sottoponendo però il sottoscritto d'aver pagate allo scolare Carlo Mazzachelli Lire trenta occorse nel ricopiarlo, per averne il rimborso dal Luogo Pio sotto l'ordine però della Regia Intendenza Politico-Provinciale.

Mantova 24 Luglio 1787

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	24 luglio 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Dettagli A e B delle spese per i lavori da eseguirsi alla facciata su via Frattini e alle due laterali (riferimento ai bancali delle finestre e alla porta d'ingresso).

Dettaglio A

Delle spese che vi vorranno nel Luogo Pio di Santa Lucia ad eseguire e terminare le seguenti operazioni: cioè a terminare la Facciata verso la Via Pubblica.

Ornamenti da costruirsi sul muro di cinta laterale verso la soppressa chiesa di Santa Lucia, si calcola compresa la stabilitura e porre in opera i marmi £ 500

Simile compreso il muro, che dovrasi riflettere verso la Parrocchia di S. Egidio, ed il maggiore alzamento del Luogo comune; come dal disegno, il tutto stabilito, come sopra si è detto £ 2370

Lattone in forma di gola alla gronda esterna del luogo comune £ 110

Stabiliture del Bugnato ed ornamenti da terra sino al piano superiore, comprese le riduzioni, e porre in opera li bancali in conformità del disegno suddetto £ 360

Ornamenti esterni alla Porta principale da coprirsi di legno di noce £ 550

E tinte a tutto l'esterno £ 100

Pusterla ferrata con portello nella medesima e colore ad olio £ 300

E Selciato di sassi con marciapiedi di mattoni in coltello, nel Cortile primo vicino all'Ingresso £ 2250

In tutto £ 6650

Mantova 24 Luglio 1787

Paolo Pozzo

Dettaglio B

Dei vivi occorrenti a terminare la Facciata dell'Orfanotrofio dei Fanciulli in Santa Lucia, unitamente ai due laterali alla medesima in conformità del Disegno.

N. 4 Bancali esistenti alle finestre del Pian Terreno da riddursi col formarvi una gola di sporto £ 30

Braccia 60, Lastra doppia per coprire i due laterali larga ... 16 lavorata però con gola a £ 9 £ 540

N.12 Piedistalli di vivo con Palle sopra similmente di vivo. Cioè Piedistalli larghi ... 12, alti ... 16 e le Palle ... 8 di dimetro £ 60

£ 1350

Mantova 24 Luglio 1787

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	14 agosto 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 244, fascicolo 4
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politica Provinciale
ARGOMENTO	L'arch. Pozzo, insieme ai Campana, ritengono idonea e sufficiente la porzione di fabbricato destinata ad ospitare la fabbrica di carrozze. Non risulta accettabile la richiesta del carrozzaio di ampliarsi ulteriormente, utilizzando anche parte della chiesa esterna, per avere una affaccio sulla via principale; a tale scopo, il Pozzo propone la possibilità di aprire delle botteghe sulla strada laterale al fabbricato, anche se separate dallo stesso.

Regia Intendenza Politico Provinciale

In compagnia di Giambattista Campana, e di suo figlio Gaspare, ha riscontrato sul luogo il sottoscritto, che il Fabbricato tuttora disponibile dietro al Luogo Pio di S. Lucia sarebbe sufficiente al collocamento di tutti gli artisti per una fabbrica di Carrozze. Li Capi artisti Campana medesimi hanno pure trovata nel Caseggiato stesso la loro occorrenza; tuttavia desidererebbero inoltre d'avere la Chiesa esterna verso la facciata per un invito più in vista dei concorrenti, come dall'unito promemoria **A**.

Se la Chiesa esterna non fosse tanto lontana dalla nominata fabbrica disponibile, potrebbe unirsi a quella anche per un maggiore allargo a quegli artisti; ma converrebbe in tal caso assegnarvi unitamente anche l'orticello laterale alla Chiesa interna, e la così detta Porteria del soppresso Monastero per l'occorrente accesso alla medesima.

Sembra adunque non accordabile la domanda, la quale oltre la perdita, che arrecherebbe a molto sito da occuparsi porrebbe altresì in servitù quella parte che rimarrebbe annessa al Luogo Pio. Sottopone però, che qualora vogliano i Ricorrenti aprire delle Botteghe verso un Luogo pubblico lo potrebbero fare anche sulla strada laterale al fabbricato diviso dal Luogo Pio; la quale sebbene remota attrarrebbe nondimeno i concorrenti.

Tanto fa presente il sottoscritto in riscontro del n.89 Commissione de' Luoghi Pii dipartimento 3 col intorno del Ricorso Campana.

Mantova 14 agosto 1787

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	24 agosto 1787 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240, n. 2618
MITTENTE	Regia Intendenza Politica di Mantova
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	L'Intendenza Politica decide di sospendere la trattativa con il carrozzaio Campana, concedendogli in affitto parte del caseggiato annesso all'orfanotrofio per poter esercitare la propria arte.

Orfanotrofi.

1787, 24 Agosto

La Regia Intendenza Politica di Mantova

Rassegna colle proprie riflessioni il Progetto della ultimazione della fabbrica di quell' Orfanotrofio de' Maschi. Propone di affittare parte di quel caseggiato, come superfluo al più, al carrozzaro Campana per esercitavi l'Arte sua, e introdurvi gli analoghi esercizi di ferraio, pittore, verniciatore e così comodamente istruire in tali arti gli orfani.

S'incarica l'Intendenza di far sospendere la trattativa col carrozzaio Campana per l'uso de' siti annessi all'Orfanotrofio.

DATA	24 agosto 1787
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240, n. 2618
MITTENTE	Commissione Luoghi Pii
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politica di Mantova
ARGOMENTO	Il Consiglio di Governo è concorde con l'Intendenza nel ritenere superflua la prima parte del progetto dell'Arch. Paolo Pozzo, relativa al rifacimento della facciata su via Frattini; per quanto riguarda invece i luoghi rustici annessi al soppresso monastero, viene prescritto di interrompere le trattative con il Campana, in quanto gli stessi potrebbero rivelarsi utili al ricovero degli orfani.

Commissione delle Pie Fondazioni

Dalla rappresentanza del 20 corrente mese ha rilevate il R. I. Consiglio di Governo le giudiziose eccezioni fatte dalla Regia Intendenza Politica di Mantova alla prima parte del progetto pel compimento della Fabbrica dell'Orfanotrofio de' Maschi in quella città. Ma quanto alla seconda parte di esso riflettendo che potrebbero abbisognare nella imminente sistemazione degli Orfanotrofi gl'indicati siti rustici, ha determinato che si sospenda ogni trattativa col Campana per l'uso dei medesimi, ingiungendo all'Architetto Pozzo di non eseguire perora la datagli incombenza. Sarà cura della Regia Intendenza di disporre che abbiano effetto le comunicatele risoluzioni.

24 Agosto 1787

DATA	25 agosto 1787
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240
MITTENTE	Intendenza Politica di Mantova
DESTINATARIO	Regio Consiglio di Governo
ARGOMENTO	<p>L'intendenza esprime il proprio giudizio nei confronti del progetto di Paolo Pozzo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prima parte: gli interventi alla facciata su via Frattini risultano superflui e la porta potrebbe realizzarsi con legno meno pregiato di quello di noce (rif. Dettaglio A); viene approvata la realizzazione dei bancali delle finestre in marmo (rif. Dettaglio B). - seconda parte: non è ritenuta opportuna la demolizione dei luoghi rustici annessi al soppresso monastero, come prescritto dal Pozzo. Si propone di riadattarli ed affittarli ad artigiani, primi tra i quali i carrozai Campana, per l'esercizio dei loro mestieri.

Commissione de' Luoghi Pii Dip. III
25 Agosto 1787

Regio Imperial Consiglio

Inesivamente a quanto venne imposto da venerato Decreto de' 22 Marzo n. 832 si rassegna al Regio Imperial Consiglio il progetto relativo all'ultimazione della Fabbrica dell'Orfanotrofio de' Maschi sotto **A** proposto non ha gusti a questa Intendenza; al medesimo si uniscono alquanti riflessi, come altresì le disposizioni preparatorie per il miglior uso de' luoghi rustici di dette Fabbriche.

Quanto alla prima parte dell'enunziato Progetto sembra all'Intendente superfluo ciò che viene proposto per abbellire la facciata, riguardandolo, come una spesa di puro lusso, e per tale pure ravvisa la stabilità del Bugnato, che così semplice non lascia di avere una non ricercata eleganza.

Bramerebbersi pure incontrare nel Progetto maggiore solidità, e minor spesa, riguardo alla porta la quale potrebbe formarsi con legno meno costoso della noce, supplendo col colorito, che giova alla conservazione. Relativamente poi alla proposta spesa de' marmi segnata **B** è l'intendenza di rassegnato parere, che non convenisse approvare, se non i Bancali delle Finestre, si perché pare esigerlo la maggior durata, come anche perché tenue ne è la spesa.

Quanto poi all'altra parte del Progetto relativa a luoghi rustici non trovando l'Intendenza opportuno di demolirli, come propone l'Architetto Camerale Pozzo, e ritenendo altresì trattarsi di rustico, che non converrebbe rifabbricarli, sonosi richiamate le diverse istanze prodotte fin qui all'Intendenza da Artisti e Manifatturieri per ottenere in alcuno de' Fabbricati di appartenenza dei Luoghi Pii, luoghi opportuni onde collocarvi le loro officine e così dare maggiore allargo ai prodotti delle medesime. Il perché fatto passare all'Architetto suddetto la istanza del Carrozzaro Campana, uno de' primi Ricorrenti per rilevare col medesimo insieme, se nell'accennato fabbricato rustico disponibile fosse combinabile il collocamento della sua Fabbrica di Carrozze e degli altri artisti inservienti a norma del suo progetto.

Con tal metodo tre vantaggi offronsi a un tempo; l'uno di promuovere l'estensione di manifatture stabilite, ma che esigono qualche soccorso e sostegno; di agevolare agli Orfani il mezzo di apprendere le arti e mestieri, che devono provvedere nella matura età alla sussistenza in quelle ore, che non saranno occupati nelle scuole normali, senza che perciò debbano allontanarsi, anzi neppure uscire dal Pio Luogo.

L'esito di siffatte pratiche esigendo tempo si riserba l'Intendenza ... il risultato tosto che si troverà in grado di farlo.

DATA	25 agosto 1787
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240, n. 2618
MITTENTE	Intendenza Politica di Mantova
DESTINATARIO	Regio Consiglio di Governo
ARGOMENTO	<p>L'intendenza esprime il proprio giudizio nei confronti del progetto di Paolo Pozzo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prima parte: gli interventi alla facciata su via Frattini risultano superflui e la porta potrebbe realizzarsi con legno meno pregiato di quello di noce (rif. Dettaglio A); viene approvata la realizzazione dei bancali delle finestre in marmo (rif. Dettaglio B). - seconda parte: non è ritenuta opportuna la demolizione dei luoghi rustici annessi al soppresso monastero, come prescritto dal Pozzo. Si propone di riadattarli ed affittarli ad artigiani, primi tra i quali i carrozzai Campana, per l'esercizio dei loro mestieri.

La Regia Intendenza Politica di Mantova in coerenza del Decreto 22 Marzo n. 832 rassegna nell'allegato A il progetto in dettaglio della ultimazione della fabbrica dell'Orfanotrofio de' Maschi in quella città; e quanto alla prima parte del progetto riflette sembrar superflua, e di puro lusso la spesa proposta così per l'abbellimento della facciata come pella stabilitura del Bugnato, che nella sua attuale semplicità non lascia di esser elegante.

Non ravvisa inoltre la conveniente solidità nel progetto altronde di troppa spesa della porta che potrebbe farsi di legno men costoso della noce da colorirsi a maggior conservazione.

Non approva ugualmente la spesa de' marmi indicata nella nota B compiegata anch'essa, a esclusione de' soli così detti Bancali delle finestre, perché di tenue spesa, e di molta durata.

Rispetto alla seconda parte del progetto riguardante i luoghi rustici non convenendo a giudizio dell'Intendenza né demolirli come propone l'Architetto, né rifabbricarli, riferisce l'Intendenza di avere richiamate le varie istanze degli Artisti e Manifatturieri per avere alcuno de' fabbricati de' LL. PP. a uso dello lor' officine, e incaricato l'Architetto suddetto di rilevare se fosse combinabile in quel Caseggiato il collocamento della fabbrica delle Carrozze e dei analoghi esercizi di fabbro-ferraio, pittore, verniciatore, addimandato nel progetto del Carrozzaro Campana.

Riflette l'Intendenza che con ciò tre oggetti si conseguirebbero: l'estensione delle utili arti e manifatture, l'aumento de' redditi del Intendenza Politica mediante la discreta pigione da convenirsi, il comodo degli orfani di imparare tali professioni senza uscire dal recinto dell'Orfanotrofio.

25 Agosto 1787

DATA	22 novembre 1787 - Vienna
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Principe Kaunitz
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	<p>Con riferimento al Decreto 12 luglio 1787 relativo alla riorganizzazione degli istituti assistenziali nella Lombardia Austriaca, vengono fatte ulteriori precisazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il criterio secondo il quale devono essere accorpati istituti analoghi posti a breve distanza tra loro, deve far riferimento alle considerazioni di natura tecnica espresse sul luogo da un ingegnere preposto. - L'età, dopo la quale gli orfani devono lasciare l'istituto, è la stessa fissata per Milano e per altre città della Provincia. - Il Consiglio di Governo provvederà a dotare le ragazze orfane dimesse a causa dell'età di un certo sussidio a carico del Pio Luogo che le ha ospitate. - Per i maschi non è previsto alcun tipo di sussidio. - L'introduzione dello studio della lingua tedesca risulta essere utile solo per i maschi e per le fanciulle del Conservatorio della Stella di Milano. - Si invitano gli artigiani della Lombardia Austriaca a istituire delle forme private di convitto per ragazzi e ragazze che, in cambio di vitto e alloggio, lavoreranno presso la bottega stessa.

Inesivamente al Decreto di Corte 12 luglio pross. pass. avendo il Consiglio di Governo con sua Consulta 23 scorso esposto a S. M. le disposizioni date per eseguire la successiva riunione, e concentrazione degli Orfanotroffi dell'uno e dell'altro sesso, ridotti al divisato loro numero nella Lombardia Austriaca; si sono presi in considerazione anche gli articoli, che a sentimento del Consiglio fanno remora al sollecito adempimento dell'ordine, e sugli quali attendendo esso per sua direzione le ulteriori determinazioni della Corte, queste si dichiarano, come qui siegue.

Primo. Sebben si ritenga in massima il futuro numero degli Orfanotrofi stabilito col Decreto 12 luglio, e il consecutivo loro riparto risultante dal voto del Consigliere relatore, e dalle annesse tabelle A e B mediante la riunione delle Case pie d'istituto analogo secondo la vicinanza de' loro siti: tuttavia non essendo _____ ancora _____ seguita _____ la _____ spedizione, considerata nel suddetto voto necessaria, d'un Ingegnere in sul luogo per esaminare e riconoscere se le Case, alle quali si sono preventivamente destinate le aggregazioni, siano capaci di convitti sì numerosi per l'abitazione, scuole, lavorerj. E potrebbe dal tal esame del locale risultare ancora il bisogno, o la convenienza di qualche cambiamento del riparto, o anche del numero, ottenibile senza difficoltà da S. M. qualora venisse consultato dall'Economia, o da altri particolari riguardi degni di più attenta considerazione, quale sarebbe, se la Casa da aggregarsi ad un'altra, si trovasse spaziosa, ben fabbricata e comoda in comparazione coll'altra fosse angusta, rovinosa ed incomoda.

Secondo. Stante la dimostrazione, fatta nella stessa tabella de' proventi tanto lordi, che depurati di ciascuno degli Orfanotrofi, preso individualmente e riconosciutesi le sue forze per proporziarvi il numero degli orfani che gli saranno assegnati, si approva egualmente che le rispettive Case vengano scaricate de' loro allievi dell'uno e dell'altro sesso, oltrepassati l'età normale già fissata per Milano e da adottarsi anche nelle altre Province.

Terzo. Eseguiti che saranno li necessarj adattamenti de' rispettivi fabbricati e forniti questi de' necessarj mobili col prezzo delle Case da evacuarsi e da vendersi, il residuo di esso sarà destinato a sussidio particolare de' due Orfanotrofi de' maschi in Mantova ed in Cremona col fine di abilitare queste due Case al mantenimento anche di quegli orfani che vi saranno trasportati dalle altre Case da aggregarsi, come sopra; con che a queste ultime rimanga sempre il diritto di mandare anche in progresso di tempo agli Orfanotrofi

di Mantova e di Cremona quello stesso numero di fanciulli, che presentemente sono esse in istato di mantenere colle proprie loro sostanze fondiarie.

Quarto. Ad oggetto di provvedere alla futura sussistenza delle femine da dimettersi dagli Orfanotrofi a motivo dell'età loro eccedente la normale, volendo usarsi colle medesime un equitativo riguardo, qualorchè risultino prive di ogni altro sussidio; il Consiglio di Governo potrà dimetterle per sempre col sussidio di una discreta somma in danaro oltre a qualche mobile, e ciò per una volta tanto, ed a carico del Luogo pio, in cui sono rimaste fino al presente. Resterà facoltativo però al Consiglio di collocarne quelle, che secondo le circostanze possono meritare uno speciale riguardo, nella Casa delle così dette Occhette di Milano, ovvero di assegnare loro soldi otto al giorno fuori di essa Casa, ed a carico del fondo, da cui sono mantenute le altre ivi stanziate.

Quinto. Li maschi all'incontro, che pervenuti all'età normale, devono considerarsi come capaci di guadagnarsi il pane colle proprie fatiche, saranno dimessi dagli Orfanotrofi senza ricevere nulla dal rispettivo Luogo Pio, a di cui carico sono stati finora mantenuti.

Sesto. Generalmente penserà il Consiglio di Governo col consueto suo zelo a liberare gli Orfanotrofi e Conservatorj, tanto quelli, che dovranno sussistere in avvenire, quanto gli altri, che saranno ad essi riuniti, da ogni superfluo o estraneo peso, perché possano non solo sostenere le spese della propria sussistenza, ma ancora aumentare con tali risparmi il numero de' loro allievi: i pesi indicati bensì nella tabella, ma senza dettaglio, e colla sola annotazione d'esservi comprese le spese dell'amministrazione e delle riparazioni, sono in alcune di esse Case pie, e specialmente nell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate così grandi, che esigono un particolare esame per parte della Congregazione delle Pie Istituzioni, per vedere se procedano da spese non necessarie d'amministrazione o forse da Legati con l'obbligo di soverchio numero di Messe: nel primo caso converrà rimediarsi col ridurre al puro bisogno tali spese; e nel secondo col sollevare la pia Casa, mediante la dispensa dell'Arcivescovo dal detto obbligo. Si vedono poi accennate nel voto del Consigliere relatore £ 30000 annue a carico del conservatorio della Stella in Milano per tante prestazioni vitalizie, senza che vi sia indicato a favore di chi e ne pare troppo grande la somma, se dovessero intendersi quelle che si pagano per le Occhette.

Settimo. Quantunque per la ragione esposta dal Consiglio la Casa di fanciulle nel Borgo di Codogno meriti riguardo per la sua stabile sussistenza, a cui finora si è impegnato tanto zelo, e privata esemplare industria l'odierno Direttore; non si può per questo alterare il sistema, che vuole la sua incorporazione a quello di Lodi.

Ottavo. Una maggiore circospezione merita il dubbio nato al Consiglio di Governo circa le Case di educazione nella città di Pavia [...]

Nono. L'ordinata introduzione d'una scuola di lingua tedesca negli Orfanotrofi è utile per i maschi, ma soverchia affatto per le femine, e però da limitarsi soltanto ai primi ed al Conservatorio della Stella in Milano, perché le zitelle capaci di maggior coltura e dalle quali si può sperare che secondo le consapute viste di S. M. se ne formeranno un giorno delle maestre o governatrici di fanciulle, o cameriere al servizio delle famiglie nobili, possano aver il comodo di apprendere oltre la francese, anche la lingua alemana, se ne hanno genio e il necessario talento.

Decimo. S'intende libero ai fabbricanti di qualunque utile manifattura di formare nelle loro Case una specie di convitto gratuito di fanciulli e fanciulle, impiegarli a lavorare per conto di essi, tenendoli alloggiati con la dovuta separazione e con certo regolamento di disciplina, tanto di notte, che di giorno, e somministrando loro il vitto comune per mercede, o in parte di questa. Sopra tali Istituti privati, ed arbitrarj non cade la pubblica ispezione, se non la generale, che veglia su gli oggetti di Polizia: essendo essi utili alla Gioventù delle povere famiglie e trovandosene non pochi ben regolati in questi paesi con piena libertà de' loro Intraprenditori, sarebbe desiderabile che ne fosse imitato l'esempio anche in Lombardia.

Rimanendo del resto approvate le proposizioni del consiglio, contenute nella sua Consulta, esso si darà la premura di far eseguirle secondo le qui sopra stabilite massime e modificazioni.

Vienna 22 Novembre 1787.

DATA	22 novembre 1787 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 208
MITTENTE	Regio Imperial Consiglio di Governo
DESTINATARIO	Arch. Leopoldo Pollack
ARGOMENTO	Il Consigliere Rho esorta l'Arch. Pollack a formare i capitoli per i rispettivi appalti, inserendo la possibilità, con relativa spesa, di costruire un nuovo bagno nei diversi istituti. Inoltre si raccomanda di prevedere la separazione tra infermeria e dormitori.

Perchè gli adattamenti proposti farsi nei Orfanotrofi de maschi in Cremona e Mantova, ed in quello delle fanciulle in Lodi sijno lodevolmente eseguiti, ed a piena corrispondenza dei rispettivi disegni, conviene che l'Architetto Pollack formi i capitoli per li rispettivi appalti da farsi poi dagl'Amministratori coll'esperimento dell'asta, onde ne solleciterà la compilazione de medesimi e li rassegherà al R. I. Consiglio di Governo.

Non essendosi avvertito nella spesa dei detti adattamenti la costruzione d'un bagno in ciascun Orfanotrofo, l'architetto indicherà se, e come possano eseguirsi e con quale spesa.

Dalla porta d'ingresso dell'Orfanotrofo delle fanciulle in Mantova essendosi osservato di doversi subito passare nel Refettorio per girare nel resto del caseggiato, non sembrando ciò conveniente, proporrà parimenti in qual modo possa aversi un migliore e disimpegnato ingresso, e così pure l'Infermeria staccarla dai Dormitori, ciò che dovrà praticarsi anche negli altri Orfanotrofi ove occorra.

1787 – 22 novembre

Rho

DATA	24 novembre 1787 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 208
MITTENTE	Arch. Leopoldo Pollack
DESTINATARIO	Regio Imperial Consiglio di Governo
ARGOMENTO	<p>Relazione allegata alla prima versione del progetto dell'Arch. Pollack per la sistemazione dell'orfanotrofio dei maschi, ricavando 95 letti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Per ampliare i dormitori presenti, capaci di soli 79 letti, prevede di dividere in altezza il coro della chiesa; nella parte superiore si verrebbe a creare un nuovo dormitorio con 27 letti, nuove finestre e bagni annessi; al piano inferiore si potrebbe utilizzare lo spazio ottenuto come scuola o refettorio. - Sia i dormitori che l'infermeria avrebbero bisogno di una maggior ventilazione, ottenuta tramite all'apertura di piccole finestre poste più in alte di quelle esistenti. - Per la parte retrostante del fabbricato, in rovina, è prevista la demolizione. In questo modo si recupererebbe spazio da destinare ad orto ed inoltre si potrebbero abbassare di molto le spese per gli altri interventi, recuperando il materiale ottenuto da tale demolizione.

Relazione sopra li quattro Orfanotrofi di Lodi, Cremona e Mantova.

Ill.mo Sig.re

In sequela dei venerati Ordini del R. I. C. di Governo per la sistemazione degli Orfanotrofi addossata a V. Sig.a Ill.ma qual Consigliere di detto Consiglio, delegato anche per questi affari, si è degnata in occasione che si trasferì alla visita nelle rispettive Città Provinciali di chiamarmi in sua compagnia, per servirla in tutto ciò che riguarda la mia professione, visitando i fabbricati di detti Orfanotrofi, per la considerazione dei diversi progetti già fatti, all'oggetto del maggior comodo, ed economia possibile e compatibile coi bisogni di detti Orfanotrofi. A tal fine Ella mi ha dato in ogni sito gli ordini opportuni, degnandosi altresì di intervenire personalmente alle Case da adattarsi per detti Luoghi Pii: il che avutosi il tutto da me in considerazione, e fatte le dovute annotazioni, e memorie a norma dei comandi, e delle lodevoli determinazioni di Sign.a Ill.ma, devo quindi riferire a che segue.

Prima di dichiararle e subordinarle in tal incarico i miei sentimenti, devo avvertirla, che per maggiore semplicità ho creduto opportuno di progredire con questa mia relazione, giusta l'ordine tenuto da V. S. Ill.ma, nelle visite di detti Luoghi Pii e per maggiore chiarezza vi unisco col medesimo ordine, per allegati, tutti i Disegni e Conti di stime distinti in ciascheduna Città Provinciale.

[...]

Avvertenze per l'Orfanotrofio de' maschi in Santa Lucia di Mantova.

Viene destinato in detta Città di Mantova la casa detta S.ta Lucia per 95 orfani. Ad essa per l'uso suddetto non vi manca che un Dormitorio al compimento dei 95 letti, mentre li Dormitori presenti non contengono che settantanove letti al più. Per tanto non stimando a proposito di intraprendere nuovo fabbrica, la quale non torna neanche comoda, crederei quindi di dividere in altezza il contiguo coro annesso alla Chiesa pubblica, con un forte solaro per formare al piano superiore un Dormitorio per 27 letti al compimento del numero prescrittomi. Questo dormitorio avrà per cielo l'istessa volta del coro e lateralmente si apriranno delle nuove finestre. In testa di esso si collocheranno dei cessi, che mancano eziandio negli altri vecchi Dormitori: sono situati tali cessi in luogo comodo ed in modo che non tramandino alcun fetore. Sarà questo Dormitorio col suo suolo all'ugual livello del restante fabbricato e servirà anche per questo la scala già esistente, a fianco della quale si erigerà una tramezza pel disimpegno al piano superiore lettera F. Il sito sottoposto al predetto nuovo Dormitorio si potrebbe occupare o per scuola normale, ovvero per refettorio, se in questo caso non si credesse sufficientemente lungo e capace il presentaneo, al quale si potrà accrescere una fila di tavoli nel suo mezzo, come vedrà al n. 8. In questo vano pure vi abbisogneranno

tutti li serramenti, il pavimento e li incamiciature alle pareti. Si inalzeranno le vecchie finestre in quell'altezza che si faranno quelle da farsi di nuovo e ciò anche perché si possano collocare i letti in un ugualianza fra loro, in maggior numero e massimamente che l'aria non ferisca la testa del personale: cosa praticata molte volte senza alcun pregiudizio, ne della luce ne della salubrità dell'aria.

Contro a dette finestre necessita che si aprino altrettante piccole finestre in alto, per quanto permette la situazione dei muri controposti detti Dormitori per ottenere una ventilazione d'aria mediata. Simil rialzo di finestre si dovrà praticare anche nell'infermeria per uguali motivi. Li Religiosi da accrescersi si potranno collocare nelle camere già esistenti che restano fra loro disimpegnate e sono le marcate nel tipo colli numeri 16 e 22 e nel tipo colli n. 2-3-4-5.

Lodevolmente ha V. S. Ill.ma suggerito, che il fabbricato vecchio, inutile per questo Luogo Pio, e minacciante ruina, posto al di dietro della rimanente fabbrica, sia più conveniente di demolirlo per godere l'area ad uso di Ortaglia per l'economia domestica e per supplire coi provenienti materiali in parte alla spesa dei surriferiti restauri e miglioramenti, che alienarlo atteso anche la soggezione che si avrebbe col nuovo coerente; oltre di che con tale alienazione non si ricaverebbe che soltanto l'unico valore del materiale e sito.

Le sopra accennate cose tutte tanto esistenti, quanto progettate potrà V. Sig.a Ill.ma rilevarle più distintamente dalle due piante, lettere E-F unite all'indice ed il verosimile loro importo, avuto considerazione al prezzo dei materiali che si fanno in Mantova, e ritenuto tutto ciò da doversi considerare, ascende alla Somma di circa £ 8484. Alla qual somma dedottovi il valore de materiali provenienti dalla sufferita demolizione, che è incirca di £ 7416.

Si ridurrebbe la spesa di detti adattamenti per perfezionare, ed accrescere questo Orfanotrofio alla Somma di £ 1068.

Allegato III.

Conto

Verosimile della Spesa che occorrerà per l'adattamento della Pia Casa de' Orfani in S.ta Lucia nella Città di Mantova per numero 95.

Muri generalmente importano	£ 1769
Volti	282
Scavamento di terra	281.5
Apperture nuove di finestre ed usci	374
Soffitto	1140
Travi armati per detto	1000
Trasporto, ossia rialzo della scala	50
Pavimenti	570
Serramenti di finestre	1820
Serramenti di usci	180
Cessi con canne e tromba	256
Inalzamento di finestre	182
Per ibucature e bianco	580
	£ 8484.5
Deducendo la somma del valore dei materiali che risultano dalla demolizione , stimato	£ 7416
Resterebbe la spesa di sole	£ 1068.5

Firmato Leopoldo Pollack

DATA	8 gennaio 1788 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	-
DESTINATARIO	Consigliere di Governo Francesco Rho
ARGOMENTO	Promemoria contenente tutti i punti sui quali il Consiglio di Governo deve fornire chiarimenti all'Arch. Pollack, per quanto riguarda la realizzazione di nuovi bagni negli orfanotrofi della Lombardia Austriaca.

Promemoria

Perché l'Illustrissimo Signore Consigliere di Governo D. Francesco Rho si degni di dare all'Architetto Leopoldo Pollack le istruzioni e li rischiarimenti dei seguenti articoli riguardanti le costruzioni dei bagni richiesti dal regio Imperatore capo di Governo, mediante venerata lettera del giorno 22 novembre p.p. anno, a ciascheduno dei progettati orfanotrofi per le Città dello Stato; giacché i detti bagni si potrebbero erigere in varie maniere: che ritenuto la compatibile economia detto Pollack subordina le seguenti dimande.

Primo di quale ampiezza e per quante persone debba essere ciascheduno di questi bagni o qual proporzione si debba tenere, rispettivamente al ... di ciascheduna Pia Casa.

Secondo se necessario sia la suddivisione fra le persone, perché non si vedano fra loro.

Terzo se vi abbisognano li camerini o siti di ritiro per spogliarsi e vestirsi separati ugualmente come li bagni fra loro.

Quarto se si potrà servirsi dell'acqua cavata d'un pozzo, al caso non si trovasse acqua corrente e scanzo di spese riguardevole per li soli condotti, che abbisognerebbero da farsi.

Quinto se si potrà servirsi invece di recipienti di cotto o vivo, dei labri, comunamente detti tine, di legno di larice cerchiati di ferro, in figura ellittica, come si pratica in Città nelle case private: la qual maniera potrebbe essere la più economica e la più espediente mentre si impisce soltanto quella quantità di labri che occorrono per giorno e in allora si potrà qualche volta servirsene dei fabbricati a piano terra, di qualunque struttura esti fossero.

Si fa presente, che non adottando quanto sopra e dovendo servirsi dell'acqua corrente; in questo caso dovrebbero fare una fabbrica totalmente nuova con li recipienti e condotti sotterranei.

DATA	8 gennaio 1788 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Consigliere di Governo Francesco Rho
DESTINATARIO	Arch. Leopoldo Pollack
ARGOMENTO	<p>Con riferimento ai rilievi eseguiti dall'Arch. Pollack, il Consiglio di Governo espone le proprie considerazioni relative alla costruzione di nuovi bagni negli orfanotrofi lombardi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Devono corrispondere in numero ad un decimo degli orfani ospitati. - Non è necessaria la suddivisione in singoli vani. - Viene prevista la realizzazione di una o due stanze per vestirsi e spogliarsi. - Se non è possibile l'utilizzo di acqua corrente, si farà ricorso a quella dei pozzi. - A causa della costante e dispendiosa manutenzione, non risultano essere convenienti i tini di legno, da utilizzarsi come vasche per i bagni.

Presi dal R. I. Consiglio di Governo in considerazione li rilievi fatti presenti dall'Architetto Pollack sulla costruzione de' bagni negli Orfanotrofi che devono sussistere nella Lombardia Austriaca ha dichiarato.

Primo di regolare l'ampiezza de' bagni sul dieci per ogni cento orfani.

Secondo non essere necessaria la suddivisione de nicchi ove stiano le persone, giacché si faranno usare camicie lunghe che copri tutta la persona, per la conveniente reciproca decenza.

Terzo potrà far fare una stanza, o al più due, dove il n° fusse maggiore, per spogliarsi e rivestirsi.

Quarto ove la spesa della condotta d'acqua per canali ascendi a somma considerevole, potrà usarsi quella delle trombe, o pozzi, costruendo la vasca in modo che possa comodamente empirsi e scaricarsi.

Quinto non sembrando conveniente, ne fosse economico l'uso delle tine di legno anche per la costante loro manutenzione e conservazione, possa calcolarsi nel rimanente la spesa onde riesca al possibile del maggior risparmio.

Dietro queste istruzioni l'Architetto Pollack formerà il suo progetto per ciascun Orfanotrofo, e lo rassegnerà al Consiglio per le successive determinazioni.

8 gennaio 1788

Rho

DATA	7 febbraio 1788 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Arch. Leopoldo Pollack
DESTINATARIO	Regio Consiglio di Governo
ARGOMENTO	<p>L'Arch. Pollack fa riferimento alla lettera ricevuta l'8 gennaio 1788, in cui viene prescritto di dotare gli orfanotrofi di Lodi, Cremona e Mantova di nuovi bagni. Questi devono corrispondere alla decima parte del numero di persone che vivono all'interno degli istituti suddetti, senza suddivisioni nei sedili, prevedendo una o due stanze per vestirsi e spogliarsi. L'arch. esprime le proprie considerazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - In nessun edificio sarà possibile utilizzare acqua corrente; si utilizzeranno dei pozzi. - Per il funzionamento di vasche, usate come bagni, è necessaria la realizzazione di canali scolatori per far defluire l'acqua. - Tali vasche possono essere costituite da un unico recipiente in muratura o da diversi tini in legno di dimensioni più ridotte; nel primo caso i pozzi non riuscirebbero a garantire sufficiente acqua.

Sopra li bagni da erigersi nei Pii Luoghi degli orfani in Lodi, Cremona e Mantova.

R. I. C. G.

In esecuzione dei Superiori Ordini ricevuti con venerata lettera il giorno 8 del p. mese di gennaio che si provvedesse ciascun Orfanotrofio nelle Città Provinciali, sin ora da me visitate, di un bagno capace d'una decima parte del numero dei individui d'ogni Orfanotrofio, unito in un sol vaso senza le suddivisioni nei sedili, con annessovi una o due camere per vestirsi, e spogliarsi, in cui si potesse ancora servire dell'acqua dei pozzi, caso chè la situazione non favorisca della corrente, e chè in generale dovessero ascendere a mediocre spesa.

Con questi principi ho disegnato in ciascuno dei Progetti fatti per le Città di Lodi, di Cremona e Mantova, un bagno capace per il proporzionato numero con le camere annesse e pozzo vicino, giacchè in nessuno di questi luoghi ho trovato un'acqua corrente in vicinanza; e se vi fosse di condurla da lontano, importerebbero sempre li canali sotterranei una spesa riguardevole. Ciò premesso, ho tralasciato d'indagare di più, ed ho cercato soltanto di servirmi dei pozzi esistenti e di farli di nuovo nei luoghi dove non vi sono al presente: con vicino un forno per la caldaia. Tutto questo si rileva più distintamente dai qui uniti disegni, che ho l'onore di umigliare per seconda copia, e dei uniti conti rispettivi e disti per ciascuna di dette Pie Case.

Le camere per vestirsi e spogliarsi gli Orfani, ho sempre avuto in vista di collocarle vicine al bagno stesso ed a portata più chè permettevano le circostanze e la positura del fabbricato vecchio. Le vasche, ossia recipienti che presentamente servono per bagni, ho considerato che siano costrutti di mattoni con un parapetto, marciapiede, e sedili, pavimento e scale di vivo della natura che più approposito somministrerà ciascun paese. In ciascheduno di questi bagni vi si dovrà fare un canale scolare sotterra per evacuare l'acqua, dopo che avrà servito, e condurla alli vicini canali maestri e cisterne: sarà questo più o meno lungo nella sua estensione secondo la vicinanza dei predetti canali maestri, cisterne o pozzi morti; e perciò non si può dare un giusto e certificato conto intorno alla precisa spesa di questi condotti, non avendone su d'io fatto alcun riflesso sul posto in occasione delle visite fatte in ciascun di questi Luoghi Pi, per non esser stato in allora prevenuto dell'ordine dei bagni.

Mi attribuirei però a mancanza grave il trascurare di far riflettere, che servendosi dei pozzi (dal che non si può deviare) la cosa a mio credere non potrà riuscire così facilmente. In prova di ciò abbiassi la bontà di osservare meco, ciò che mi darò l'onore di dire. Soppongasi per esempio il bagno minore che servirà a sole sette persone; e ritengasi che ogni persona esige circa Brente quattro d'acqua, occorrono dunque 28

Brente. Estratte queste in regione di $\frac{1}{4}$ d'ora ogni Brenta, consumano ore sette di lavorerio e quast è il meno. Il più è che nissun pozzo somministrerà una tal quantità d'acqua in sì breve tempo; insegnandoci l'esperienza che con altrettanta sollecitudine con cui si estraie, non sottentra l'acqua in verun pozzo. Dunque ardisco concludere che riuscirebbe inoperoso il bagno d'un sol recipiente. Se al contrario si volessero adottare le vasche di legno, volgarmente dette tini, con questi non abbisogna nemmeno la metà d'acqua, ed eccoci abbastanza provveduti d'acqua; oltre che per sì poca quantità, potrebbero i maggiori d'età empirsi per se stessi; ed una economia di tempo, di servitù e di acqua.

Non farà sorpresa la manutenzione di detti tini, quallora si faccian due riflessi. L'uno al molto minor capitale che in essi si impiega nella primitiva spesa; l'altro che non si va esenti dall'annua manutenzione, anche nei bagni di cotto coperti di vivi d'un sol recipiente; quali manutenzioni montano sempre in proporzione del materiale che vi si adopera, oltre a molti altri vantaggi che ne arriverebbero, quali, per non divenire tedioso, passo sotto silenzio.

Per ben assicurarmi (avanti di porre in iscritto i miei sentimenti) ho voluto attentamente visitare ed esaminare il tanto rinomato bagno dell'Ospedal Maggiore di questa città. Non l'ho trovato per nulla analogo alle circostanze e bisogni di questi Orfanotroffi. Niente alle circostanze, mentre a questo servono le abbondanti acque del vicinissimo Naviglio; niente ai bisogni, perché soverchiamente dispendioso.

Tanto ho l'onore di subordinare alle sagge riflessioni di questo R. I. C. G. nel mentre che con profondissima riverenza mi pregio dirmi.

Milano adì 7 febbraio 1788

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servidore Leopoldo Pollack

DATA	10 febbraio 1788
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Regio Consiglio di Governo
DESTINATARIO	Arch. Leopoldo Pollack
ARGOMENTO	Il Consiglio di Governo sottolinea la non ottimale soluzione trovata dall'Arch. Pollack per l'infermeria dell'orfanotrofio di S. Lucia, mancante questa di finestre. Esprime inoltre la possibilità di un miglioramento nella disposizione degli alloggi per maestri e inservienti. Vengono richiesti i disegni di tale progetto che, nel complesso, è ritenuto lodevole.

Nelle attuali circostanze volendo Sua Maestà, che siano sospese tutte le fabbriche ad uso pubblico, che non siano d'assoluta necessità ed urgenza, ha perciò fatto dichiarare con decreto di Corte, che deferita ad altro tempo la nuova fabbrica delle tre sale de' lavoreri proposta per l'Orfanotrofio delle fanciulle di Lodi, si destini a tal uso il granaio, ovvero il nuovo dormitorio.

I due dormitori dell'Orfanotrofio di S. Quirico essendo sembrati a Sua Maestà troppo ristretti, crede la medesima che sarebbe meglio provveduto al bisogno, se levato il corridore di mezzo, venisse formato degli accennati due, un solo dormitorio per conseguenza più largo e più arioso, con che vi sarebbe pure lo spazio per un doppio rango di letti.

Non è neppure sfuggito agli sguardi Sovrani la poco felice posizione del luogo proposto ad uso d'Infermeria nell'Orfanotrofio de' Maschi di Mantova, perché mancante d'aria sufficiente non avendo finestre che verso le logge del cortile.

Quantunque il riparto de' luoghi e comodi dei quattro Orfanotrofi divisato dall'Architetto Pollack sia sembrato assai ben inteso e lodevole anche per la sua combinazione coll'economia, si vuole tuttavia che si dipanino i disegni per vedere, se forse suscettibili fossero di qualche maggior comodo da procurarsi colla distribuzione delle stanze per l'alloggio rispettivo dei direttori e maestri, e delle direttrici e maestre, oltre la gente di loro servizio, onde poter invigilare ed attendere il più da vicino alla disciplina della gioventù.

Inteso l'Architetto Pollack di questa Sovrana avvertenza, sarà del suo dovere sollecitamente applicare al modo di eseguirle e scandagliare la spesa che potrà occorrere in un conto dettagliato e distinto per ciascun Orfanotrofio, onde poter fare il confronto con quello già ad esso presentato e rassegnare il tutto prontamente al Consiglio di Governo colle sue occorrenze di perizia per le successive disposizioni. L'Architetto Pollack poi si presenterà con li tipi al Ministro Plenipotenziario, perché da esso possa ricevere le ulteriori istruzioni per eseguire la sua commissione a norma degli Ordini Sovrani.

Ex Consilio Guberni

DATA	23 febbraio 1788 - Milano
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 36
MITTENTE	Arch. Leopoldo Pollack
DESTINATARIO	Regio Imperial Consiglio di Governo
ARGOMENTO	<p>In risposta al Decreto Governativo datato 10 febbraio 1788, l'Arch. Pollack espone le modifiche al precedente progetto, descritto nella relazione del 24 novembre 1787:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Nonostante si metta in evidenza la possibilità di aprire dei ventilatori nella parte superiore dell'infermeria per meglio arieggiarla, si propone una nuova soluzione che prevede di spostare quest'ultima nel vano progettato sopra il coro. - Sarebbe poi necessario allungare tale nuovo solaio anche sulla parte della chiesa, per collocarvi il nuovo dormitorio. - La vecchia infermeria potrebbe trasformarsi in magazzino o guardaroba, così che i vani occupati in precedenza da quest'ultimo verrebbero destinati ad alloggi per maestri e direttori. <p>Di seguito sono riportati i conti relativi all'aumento di spesa, rispetto al primo progetto, per la sistemazione dell'orfanotrofio.</p>

Con venerato Decreto di questo R. I. Consiglio di Governo del giorno 10 febbraio 1788 n. 116 vengo eccitato di rispondere a diverse Sovrane avvertenze sopra i Progetti per gl'adattamenti degli orfanotroffi nelle Città Provinciali di Lodi, Cremona e Mantova, al qual venerato Decreto rifferisco coll'ordine prescrittomi nei Paragrafi.

[...]

Attesa l'attuale irregolarità nel piantato dell'Orfanotrofio de' Maschi in Mantova, e la conseguenza d'incomodi, che porta seco, anche col più serio riflesso e studio, non ho potuto scansare, avuto riguardo alla comandatami economia, alcuni incomodi, che non accaderebbero in una fabbrica di pianta nuova, od in un più esteso ristaurato.

Il numero prescrittomi essendo di cento individui, ed in oggi l'attual sito essendo di soli ottanta, a ciò di tanti fosse capace, ho progettato con mia relazione del 24 novembre 1787, rassegnata a questo R. I. Consiglio di Governo, di fare un solaio nel sito del coro a livello del piano che camina per tutta la fabbrica. L'infermeria posta in detto Progetto non è certamente troppo felice. Nonostante però, per non impegnarsi in ulterior spesa, si è progettato (giacché il vaso di detta Infermeria è d'un altezza molto maggiore del restante fabbricato che la circonda) di aprirvi dei ventilatori in alto d'intorno, quali, nel piano generale, non potevansi esprimere. E ciò facilmente si può credere che questa Infermeria non abbia altro lume, ne altr'aria che solo dalla parte della corridoia vicina: ciononostante, premesso che mi sarà d'accrescere la prima spesa dell'adattamento generale, rassegnata da me nel primo mio conto, specificato per detta Pia Casa, mi farò coraggio di progettare altro sito per detta Infermeria, a renderla molto più ariosa. Sarà di allungare il progettato solaio del coro, anche sopra il piano della Chiesa, quale, servendo solo a privato oratorio agl'orfani, non necessita che abbia il grandioso aspetto d'una pubblica Chiesa. Sopra questa si potrebbe collocare il Dormitorio segnato col n. 23 e nel sito del medesimo adattarvi l'Infermeria co' suoi servigi annessi, quale riuscirebbe perfettamente ventilata, essendovi d'ambe le parti luogo da farvi le finestre. L'infermeria presentanea potrebbe servire per guardarobba o magazzino. E la progettata guardarobba esser ridotta in quattro camere ad uso de' Maestri o Direttori. Tutto questo si rileva più distintamente dalle carte sopraposte ai tipi generali della Pia Casa.

A norma dei veneratissimi Ordini ho, con ogni precisione, com'è di mio dovere, ricorso li disegni, ed il scomparto ne' medesimi delle camere per li Maestri e Direttori e per la gente di basso servigio. Li primi, a mia cognizione, li trovo in numero sufficiente provveduti, ed in comodità più acconci, per quanto in ciascun luogo lo permette l'ubicazione della fabbrica. Tanto più che, in ciascun Dormitorio, deve esservi un letto per

una maestra o Direttrice. Gli altri di basso servigio ho procurato collocarli in sito bensì di minor aspetto, ma tutti a piano terra, acciò fossero più a portata de' loro uffici.

Nel solo Orfanotrofio de' Maschi in Mantova è alquanto disperso il sito per li Maestri e Direttori, dando a ciascuno due camere. Adottando il progetto suddetto della nuova infermeria ne risultano, come dissi di sopra, in luogo della guardarobba segnata n. 10, quattro camere comode per due Maestri o Direttori, ed in allora vien anco, a mio credere, rimediato a questo difetto di ristrettezza.

[...]

Quella della Pia Casa de' Maschi in Mantova per l'adattamento d'una Infermeria più ariosa importa più della prima somma da me rassegnata al R. I. Consiglio di Governo £ come risulta dall'allegato B.

Ciò è quanto ho l'onore di subordinare rassegnandomi con profondissima riverenza da questo R. I. Consiglio di Governo.

Milano 23 febbraio 1788

Umilissimo Divotissimo e Obbligatissimo

Servidore Leopoldo Pollack

ALLEGATO B

Conto

Della verosimil spesa che occorrere potrà per il collocamento migliore dell'Infermeria nell'Orfanotrofio dei Maschi in Mantova.

Muri nuovi da farsi in generale	£ 648
Travi armati tutti nuovi	£ 800
Suffitta nuova	£ 1198
Pavimento da farsi	£ 595
Apperture di finestre da farsi	£ 50
Seramenti per dette	£ 296
Serramenti di porte	£ 100
Una canna di camino da farsi di nuovo con telaio di marmo	£ 67
	<hr/>
	Somma £ 3754

L'importo totale del primo mio conto ammontava circa alla somma di £ 8484. Unita questa alla suddetta importa

da Somma £ 12.238

DATA E LUOGO	17 novembre 1788 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMi, fondo Luoghi Pii, parte antica, cartella 240, n. 1788
MITTENTE	Intendenza Politica
DESTINATARIO	Regio Consiglio di Governo
ARGOMENTO	L'Amministratore dell'orfanotrofio chiede all'Amministrazione del Fondo di Religione la consegna ufficiale con pubblico rogito del fabbricato del soppresso monastero di S. Lucia, comprensivo di tutte le case e botteghe annesse.

Regio Imperial Consiglio di Governo

Con sua Nota de' 15 del corrente Novembre la Regia Intendenza Politica Provinciale mi ha comunicata l'istanza del Regio Amministratore di questo Orfanotrofio de' Maschi, il quale domanda che dalla Amministrazione del Fondo di Religione venga per pubblico Rogito, e con formale consegna ceduta allo stesso Orfanotrofio la Fabbrica con tutto il Circondario del Convento delle sopresse Monache di Santa Lucia, nella quale da vari anni con ordine Governativo furono stralocati e tuttavia quivi uniti gli Orfani di questa Città, che erano in diverse Case divisi.

Nel rassegnare al Regio I. consiglio la suddetta Nota della regia Intendenza richiamo gli Atti e le antecedenti superiori disposizioni, mediante le quali nell'anno 1784 fu dal Reale Governo assegnata all'Orfanotrofio per ricetto degli Orfani maschi di questa Città il Convento di Santa Lucia delle sopresse Monache Francescane riservando però all'Amministrazione de' Vacanti sino ad altra disposizione Governativa le Case e Botteghe di ragione dello stesso Convento, e contigue al di lui Circondario, e le quali dalla medesima Amministrazione per suo conto sono state affittate a diverse persone come dall'unito foglio. E vero, che findapprima il Reale Governo divisò d'assegnare le suddette Botteghe all'Orfanotrofio colla prevenzione che il medesimo poteva affittare ad altrettanti coll'obbligo di ricevere e gratuitamente istruire i Ragazzi, senza che essi divagassero per la città.

Ma non avendo per anche il Reale Governo spiegato la finale sua risoluzione, perciò è rimasta finora sospesa la formale consegna, che dall'Amministratore del Fondo di Religione sarà eseguita, qualora il R. I. Consiglio si degnerà di dare le correlative risoluzioni sovra l'accennato Articolo.

Tanto si rassegna e con profondo ossequio s'implora.

Mantova 17 Novembre 1788

DATA E LUOGO	18 settembre 1789 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Beni Demaniali e Uniti, Il serie, busta 4, fascicolo 12/c, n. 443.
MITTENTE	Regia Intendenza Politica di Mantova
DESTINATARIO	Regio Amministratore del Fondo di Religione
ARGOMENTO	La Regia intendenza Politica di Mantova richiede all'Amministratore del Fondo di Religione e a quello dell'Orfanotrofio di verificare se le case e botteghe annesse al fabbricato del soppresso monastero formano con lo stesso un sol corpo, stabilendone inoltre il valore e l'affitto annuo

Commissione Ecclesiastica Dipartimento I
Al Regio Amministratore del Fondo di Religione.

Sull'istanza dell'Amministratore dell'Orfanotrofio de' Maschi di questa Città per avere con pubblico rogito il rilascio del fabbricato del soppresso monastero delle monache Francescane di Santa Lucia superiormente destinato per il loro ricovero e per avere altresì il rilascio delle case e botteghe coerenti al detto fabbricato, ora affittate per conto del Fondo di Religione, ma che secondo le precedenti mire dovevano parimenti cedere al detto Orfanotrofio, ed affittarsi dal medesimo ad artisti con obbligo di gratuitamente instruire gli orfani; è stato per ora superiormente determinato, che il detto Amministratore del fondo di Religione, sentito ancora quello dell'Orfanotrofio; e d'intelligenza di questa Regia Intendenza, verifichi, se le richieste case e botteghe siano annesse e connesse, e facciano un sol corpo col circondario del detto soppresso monastero, e quale ne sia il valore, e l'annuo fitto, che si ricava dalle medesima.

La Regia Intendenza Pol. rende perciò di coerenza avvisato il suddetto Amministratore per la dovuta esecuzione riferendone in seguito le risultanze per le successive finali determinazioni.

Dalla Regia Intendenza Politica di Mantova. 18 Settembre 1789.

DATA E LUOGO	7 ottobre 1789 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Beni Demaniali e Uniti, Il serie, busta 4, fascicolo 12/c
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Il Regio Amministratore del Fondo di Religione insieme al Regio Amministratore dell'Orfanotrofio dei Maschi decretarono che: - le case e botteghe annesse al soppresso monastero formano un'unica entità con il circondario, come già sostenuto dall'Arch. Paolo Pozzo; - il valore complessivo del monastero soppresso ammonta a 8100.9.15 scudi (equivalenti a 145,829.5 lire mantovane); - il totale annuo degli affitti di case e botteghe equivale a 2584 lire.

Mantova 7 Ottobre 1789.

Per fare evasione al Decreto della Regia Intendenza n.433 Commissione Ecclesiastica Dipartimento I si è tenuto dal Regio Amministratore del fondo di Religione una sessione col Regio Amministratore del Regio Orfanotrofio de' Maschi, ed in essa si sono affrontati li seguenti Appuntamenti.

Primo che le Case, e Botteghe adiacenti al soppresso monastero delle Monache di Santa Lucia formano un sol Corpo col Circondario del detto soppresso Monastero essendo al medesimo annesse e connesse, e come appare appunto dal tipo formato d'ordine superiore dall'Architetto Paolo Pozzo già rassegnato alla Regia Intendenza dal suddetto Regio Amministratore di detto Orfanotrofio.

Secondo che il valore del soppresso Convento di Santa Lucia risulta in Estimo Scudi n. 5888.3.15. Le Botteghe e Case poi annesse al Circondario di detto Convento risultano in Estimo Scudi 2212.8 che uniti danno la somma di Scudi 8100.9.15, i quali equivalgono a Lire Mantovane 145,829.5.

Terzo che gli annui affitti che si ricavano dalle Botteghe e Case ascendono a Lire Mantovane 2022, alle quali devonsi aggiungere altre £ 562 che si ricavano per livelli di tre Case livellate agli Eredi della Vittoria ... , ad Alessandro Biaggi ed a Francesco Arrisi, quali tutti uniti formano il totale di £ 2584.

Quarto: il Regio Amministratore del suddetto Orfanotrofio ha riflettuto che qualora per superiore disposizione venghi fatto il rilascio delle dette Case e Botteghe aderenti al detto fabbricato sembra doverseli il Possesso fino dalli 8 Novembre 1783 giorno in cui per ordine di S.M. fu assegnato il detto Convento per abitazione di detti Orfanelli, o al più tardi dalli 18 Giugno 1784, giorno nel quale gli Orfanelli andarono ad abitare il detto Convento.

Di tutto ciò se ne renderà intesa la Regia Intendenza per le successive finali determinazioni.

DATA E LUOGO	1 febbraio 1790 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 235, fascicolo 7
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politico Provinciale
ARGOMENTO	L'Arch, Pozzo, ricevuto dal capo muratore Francesco Micai il progetto per le demolizioni da eseguirsi nel soppresso monastero di S. Lucia, lo rassegna alla Regia Intendenza Politica per la necessaria approvazione.

Regia Intendenza Politico Provinciale

Trovandosi il Sottoscritto munito dell'inserto vantaggioso Progetto che ha ricevuto dal Capo Muratore Francesco Micai intorno alle demolizioni e restauri da eseguirsi nell'Orfanotrofio de' Maschi, lo rassegna con tutta sollecitudine alla Regia Intendenza Politico Provinciale, sperando, che la medesima vorrà degnarsi di approvarlo in vista della somma esibita di £10196.5, che eguaglia appunto la Perizia rassegnata dal Sottoscritto medesimo li 27 Novembre 1788. Tanto sottopone in riscontro pure del n. 591 Commissione de' Luoghi Pii.

Mantova primo Febbraio 1790

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	1 febbraio 1790 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 235, fascicolo 7
MITTENTE	Francesco Micai, capo muratore
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Il capo muratore Francesco Micai sottoscrive il progetto dell'Arch. Paolo Pozzo, relativo alle opere di demolizione e restauro da eseguire all'edificio che ospita l'Orfanotrofio dei maschi. Si impegna a pagare in sette rate uguali la cifra di £ 10196,5 e di attenersi alle lavorazioni prescritte dal Capitolato, comprese quelle relative alle zone cortilive.

Accetta il Sottoscritto Capo Maestro Muratore l'intero Capitolato esteso dal Regio Architetto Paolo Pozzo li 22 Ottobre 1788 per le demolizioni e ristauri di parte del vecchio Fabbricato dell'Orfanotrofio de' Maschi in S. Lucia, espressi in dato Capitolato e promette di pagare in sette volte uguali, e posticipate nel termine di mesi quattordici prossimi avvenire, da cominciarsi però dalla data di approvazione di questo suo progetto, la somma di Lire diecimila cento novanta sei e soldi cinque, paritata dallo stesso Regio Architetto, e di eseguire tutti li resturi descritti nel Capitolato non che le demolizioni, ed appianamento di quella Ortaglia compresa nel medesimo. Obbligando se stesso e la di lui sigurtà solidale, già esibita negli atti di quell'Orfanotrofio, di mantenere nel più valido modo questa sua spontanea esibizione, che è quanto.

Francesco Micai affermo.

Mantova primo febbraio 1790

DATA E LUOGO	23 marzo 1790 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Beni Demaniali e Uniti, II serie, busta 4, fascicolo 12/c
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Viene determinato il valore censuario del soppresso monastero di S. Lucia e delle annesse case e botteghe, che corrisponde in tutto a 8100.9.15 Scudi di Milano (145.829.5 Lire mantovane).

Mantova, 23 marzo 1790.

Essendosi ora potuto rilevare il valore censuario della fabbrica del soppresso Monastero di S. Lucia, non che quello delle annesse sei case con botteghe, ascendente in tutto alla somma di Scudi di Milano n. 8100. 9. 15, che equivalgono a £ 145,829. 5. Se ne renderà intesa la Regia Intendenza Politica a norma degli antecedenti suoi ordini.

DATA E LUOGO	26 aprile 1790 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 235, fascicolo 7
MITTENTE	Amministratore dell'Orfanotrofio Luigi Bulgarini
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politico-Provinciale
ARGOMENTO	L'Amministratore Bulgarini mette a confronto i due progetti per la demolizione di una parte del vecchio fabbricato di S. Lucia, quello del Capo Muratore Francesco Micai e quello dell'Avvocato Giovanni Vedesini, entrambi facenti riferimento al Capitolato del Pozzo. Risulta più vantaggioso il secondo, anche se occorre appurare la possibilità di vendere parte del restante fabbricato allo stesso Vedesini.

Regia Intendenza Politico-Provinciale

Due sono i Progetti rassegnati alla Regia Intendenza Politica per la demolizione del vecchio Fabbricato, cadente e superfluo, esistente in quest'Orfanotrofio de' Maschi, dalla stessa Regia Intendenza rimessi all'Amministratore del medesimo, perché ponderati con maturo esame si l'uno, che l'altro, esternar dovesse il proprio sentimento.

Il primo Progetto dunque è del Capo Mastro Muratore Francesco Micai, rimesso all'Amministrazione di quell'Orfanotrofio dalla Regia Intendenza fatto li 17 febbraio corrente anno, Protocollato n. 20 Commissione de' L.L. P.P.

L'altro è dell'Avvocato Giovanni Vedesini diretto all'Amministrazione di questo Pio Luogo dalla predetta Regia Intendenza in data 16 marzo corrente anno, al Protocollo suddetto n.37.

Il Micai nel detto di Lui Progetto si esibisce per la demolizione dell'enunciato vecchio Caseggiato, e si obbliga di eseguire le fatture portate dal Capitolato dell'Architetto Pozzo, ed offre per l'importo de' Materiali, che risulteranno dalla prescritta demolizione la somma di £ 10196.5; da pagarsi in sette rate eguali, e posticipate di due in due mesi l'una senz'obbligo di frutto. L'Avvocato Giovanni Vedesini vuole per titolo di compera acquistare una porzione del detto vecchio Caseggiato da ridurre a di Lui comodo, come dimostra il Tipo annesso al di Lui Progetto. Si esibisce di far eseguire la demolizione del restante Fabbricato, con le fatture distinte nel Capitolato Pozzo: offre di pagare per i Materiali che riceverà dalla motivata demolizione, e per il Fondo, che vorrebbe acquistare, la somma di Lire undicimila, oltre il carico dell'annunziata fattura, pagabili entro un quinquennio colla corrisponsione del frutto legale.

Presi pertanto in considerazione i due sopra motivati Progetti dall'Amministratore infrascritto, e riflettendo alla esibizione del primo, cioè del Micai, che soltanto per se vuole i Materiali procedenti dalla demolizione, e che esibisce la somma di £ 10196.5; e considerato l'altro del Vedesini, che non solo estendesì ai Materiali, ma all'acquisto ancora di parte di Fondo, e Fabbrica, e che per tutto ciò esibisce la somma delle motivate £ undicimila; non accettabile sembrava quest'ultimo in confronto del primo.

Ad oggetto però di maggiormente procurare l'interesse dell'Orfanotrofio, l'Amministratore credette opportuno di eccitare i due offerenti ad accrescere le loro esibizioni, ed a migliorarne le condizioni rispetto al pagamento.

Restò il Micai nella di Lui prima esibizione; il Vedesini in vista del Fondo, che acquistare intende, produsse un nuovo Progetto, col quale accresce la di Lui prima offerta fino alla somma di £12150, pagabili rispetto alla somma di £ 3000 all'atto della deliberazione, ed il restante nel termine di un anno, coll'obbligo della corrisponsione del frutto legale, come dal detto Progetto, che in originale si rassegna, unitamente al primo del medesimo, e all'altro del Micai.

Per decidere con cognizione se il Progetto Vedesini ultimamente riformato sia conveniente all'interesse dell'Orfanotrofio in corrispondenza almeno di quello del Micai, l'Amministrazione ha fatto peritare dall'Architetto Pozzo il valore del Fondo, e Muri di cinta della porzione di Fabbricato richiesta per titolo di compera dall'Avvocato Vedesini, questo valore a norma della Perizia Pozzo che fu richiesta ascende alla somma si £ 2503.15.

Siccome nel sopradetto importo trovasi compreso il valore per intero dei Muri di Cita e Laterali, i quali secondo il Capitolato Pozzo quasi per una metà dovevano essere abbassati; quindi non dovendosi computare tutto l'intero loro importo, ma soltanto la metà dell'importo stesso, giacchè nel caso del proposto Contratto del Micai, allo stesso rimanevano i Materiali della metà di detti Muri, perciò, se la Perizia Pozzo fa ascendere l'importo totale de' medesimi a £ 980, la metà di esse vanno defalcate; e quindi il valore del Fondo, Muri di cinta, e laterali, che acquista l'Avvocato Vedesini restringesi a £ 2013.15, alle quali aggiunta l'oblazione Micai di £ 10196.5 formano la somma di £ 12210.

L'oblazione dunque del Vedesini in corrispondenza di quella del Micai doveva essere di questa somma, ed essendo di sole £ 12150 il di Lui Progetto è minore di £ 60. Ma siccome devesi riflettere, che il Vedesini sopra £ 9000, che promette pagare nel termine di un anno, si obbliga di corrispondere il frutto di ... Il frutto, che non intendeva di pagare il Micai, perciò l'obbligazione Vedesini risulta migliore, e più consentanea all'interesse dell'Orfanotrofio, in vista ancora della Perizia Pozzo, rimessa all'infrascritto Amministratore dalla Regia Intendenza sotto il primo novembre 1788 protocollizzata n. 450 e ritornata alla Regia Intendenza li 11 novembre anno suddetto, alla quale si abbia relazione.

Alla deliberazione dell'esposto Contratto un ostacolo si frapponeva, ed è, che avendo la Congregazione Municipale nell'Articolo 3 del Piano degli Incendi, già superiormente approvato, destinato di collocare nell'Orfanotrofio de' Maschi i carriaggi, ed utensili adatti alla Tromba da fuoco, questi sebbene precariamente, dovevano essere riposti nel vecchio Coro delle Monache, per entrare nel quale è duopo del Portone rustico compreso appunto nella picciola parte di fabbrica che acquistare intende l'Avvocato Vedesini. Per non perdere l'opportunità del Contratto, ed altresì procurare alla Congregazione Municipale un luogo capace per la suddetta Tromba, si è fatta visitare dal Perito Quintavalle Ingegnere della suddetta Congregazione la restante Fabbrica non compresa nella demolizione, nella quale, e precisamente sotto l'appartamento affittato al Tabinaro Lertova, travasi un Camerone, il quale unito ad un occhio di Portico contiguo, capace sarebbe, mediante poca spesa da farsi dalla suddetta Congregazione per adattarlo, all'effetto ideato.

Prega pertanto l'infrascritto Amministratore la Regia Intendenza Politica a voler avanzare la presente di Lui relazione al reale Consiglio di Governo per le superiori risoluzioni, ed in caso di approvazione del sopra dimostrato Contratto, prega di ritornarle gli originali Progetti dell'Acquirente unitamente al Tipo per poter passare al correlativo opportuno Instrumento.

Mantova li 26 Aprile 1790

Luigi Bulgarini Regio Amministratore

DATA E LUOGO	5 giugno 1790 - Mantova
COLLOCAZIONE	ASMn, Intendenza Politica, busta 235, fascicolo 7
MITTENTE	Consiglio di Governo, Commissione Luoghi Pii
DESTINATARIO	Regia Intendenza Politico-Provinciale
ARGOMENTO	La Commissione Luoghi Pii del Reale Governo approva il progetto dell'Avvocato Vedesini relativo alla demolizione della porzione dell'orfanotrofio in rovina.

Commissione de' Luoghi Pii
1790, 5 Giugno

Riconosciutosi, col parere della Regia Camera de' Conti, più utile alla pia causa il progetto dell'Avvocato Giovanni Vedesini per la demolizione della parte rovinosa del Fabbricato dell'Orfanotrofio de' Maschi in Mantova, si è decretata dal Reale Consiglio di Governo l'approvazione del contratto ne' modi esposti dalla Regia Intendenza Politica colla sua rappresentanza dei 3 maggio prossimo scorso n. 363, la quale resta incaricata delle disposizioni relative alla esecuzione.

Alla Regia Intendenza Politica di Mantova

Ex Cosiglio Gubernii

DATA E LUOGO	18 marzo 1791 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	G. Vedesini
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Con rogito del 18 agosto 1790 Giovanni Vedesini acquistò il restante fabbricato del soppresso monastero di S.Lucia, non assegnato all'orfanotrofio dei maschi, e ne demolì una parte. Inoltre afferma che: - per separare le due proprietà occorre innalzare un muro che verrà a trovarsi sotto al bancale della finestra dell'abitazione del tabbinaro; - non è opportuno demolire un muro su cui poggia parte del restante fabbricato; questo però comporta problemi di accesso ai vari locali.

Giovanni Vedesini – Mantova, 18 Marzo 1791.

Progetto.

Con Istrumento delli 18 Agosto 1790 rogito del Notaro Adamo Rossi, acquistò il sottoscritto mediante la Superiore Approvazione da questo Pio Orfanotroffio de' Maschi il restante fabbricato oltra volta di ragione del soppresso Monastero delle M.M. di S.^{ta} Lucia, affine di lasciare in piedi porzione di esso, e demolire il restante a norma del contratto, e tipo esistente pure presso il nominato Notaro.

In oggi che è quasi compiuta l'opera per quello riguarda il tronco caduto sotto la demolizione, rilevasi che dovendo eseguire quanto è stabilito, ne succedono conseguentemente due inconvenienti pregiudizievole alle Parti contraenti, ma più al detto Pio Luogo e sono:

Primo che dovendosi fare il Muro di recinta per sepparare le ragioni del sottoscritto, viene questo Muro ad essere immediatamente sotto il Bancale della Finestra che dà lume all'abitazione del Tabbinaro che abita in detto luogo, e che attesa l'altezza degli altri Muri di recinta, v'è a colimare perfettamente sotto il detto Bancale, così resta un comodo che per la finestra si possi ascendere non tanto nella Corticella acquistata dal sottoscritto quanto nell'Orto, o sia per ora recinto del nominato Pio Luogo.

Secondo viene a farsi un angolo, ossia cantone di Tramontana inservibile e che col tempo può pregiudicare il Fabbricato abitato dal mentovato Tabbinaro.

Terzo che è positivo, e che riguarda soltanto il Pio Luogo, vi è, che al Muro che di presente si deve retrostare da circa Brazza sei, vi è appoggiata la cantonata di questa Fabbrica che è di riguardevole altezza, e che è stata indebolita coll'atterramento del restante fabbricato che vi era unito e più con li elevolti disfatti, quali sebbene devono essere turrati con terra, questa non sarà forse sufficiente ad impedire il disordine; così però prima che si dii mano al totale atterramento del detto Muro d'appoggio, e perché intende e dichiara il sottoscritto di non essere in alcun conto tenuto per questo forse potrebbe succedere di danno, si esibisce: di lasciare in piedi il Muro d'appoggio per assicurazione del Fabbricato, e ricostruire il già in parte atterrato all'altezza delli altri Muri di recinta e di pagare quel poco di più di terreno che viene ad acquistare a norma della stima già fatta del restante dal Sig. Architetto Paolo Pozzo, e ciò per togliere qualunque accidente che potesse essere di dispiacere alle Parti stesse. Atteso il Luogo concesso a questa R.^a Congregazione Delegata per ricovero delle Trombe, viene a restare inutile, ed inservibile al Pio Luogo a cui non resta alcun ingresso, il piccolo Portichetto che ora serve d'ingresso alla Casa del Tessitore, dovendosi questo aprire da altra parte come st'è stipulato nel sopraccittato Istrumento; così per essere questi contiguo alla disopra citata Corticella di ragione del sottoscritto, esibisce di prenderlo in affitto per tanto tempo quanto sarà quello che non possa occorrere per uso e servizio di Pio Luogo, e di corrispondere annualmente lire trentasei dicesi £ 36., e di fare del proprio il Muro che deve dividere questi dal restante concesso alla nominata R.^a Congregazione Delegata. Intende di obbligazioni a ciò, quallora gli venga promesso, che detto uso, ossia Locazione gli si manterà per dieci anni atteso le riparazioni che vi occorrono, e del nominato Muro, e del Pavimento, delle Calcine, ed altro; ed in caso che il Pio Luogo si risolvesse di vendere il mentovato Portichetto intende il sottoscritto di avere a prezzo eguale la prellazione; dovendolo poi

rinonziare dopo li dieci anni per uso del Pio Luogo, vuole le sia lecito di levare, e ritenere per se le Pietre che saranno occorse per la sopra indicata separazione. Resterà però in tal caso obbligato di turrare quelle aperture che di presente potessero occorrere per ricever lume dalla propria Corticella, intendendo in allora di eseguire quanto è convenuto e stipulato nel citato Rogito affinché alcuna delle Parti ne possa, ne debba sentire un menomo pregiudizio.

Mantova, 18 Marzo 1791

Giovanni Vedesini

DATA E LUOGO	4 agosto 1792 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	Arch. Paolo Pozzo
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Stima delle lavorazioni eseguite dal Capo Muratore Francesco Micoj, al di fuori del Capitolato del 27 novembre 1788. La somma ammonta a £ 1440.

Paolo Pozzo – Mantova, 4 Agosto 1792.

Stima

Delle seguenti operazioni, che sono state eseguite nell’Orfanotrofio dei Maschi, dal Capo Muratore Francesco Micoj fuori delle contrattate, come dal Capitolato del dì 27 Novembre 1788. Cioè:

per il rifacimento del primo ramo di scala, che porta all’alloggio superiore affittato, e abitato dal Lartova, che comprende dodici gradini di cotto, che compreso ogni occorrente si calcolano.....	£ 72
Per un’apertura di uscio per la comunicazione al sottoscala.....	£ 36
Per la muratura del vano vecchio della scala	£ 32
Per il selciato in pietre in Piano use fatto appiedi della scala.....	£ 60
Per gli undici scalini di cotto fatti alla scala esterna, che discende ai sotterranei, che compresi i muri laterali.....	£ 110
Per la pittura nuova d’uscio, che palpa alla detta scala del sotterraneo.....	£ 36
Per il selciato in quadri vecchi, occorso a due stanze terrene.....	£ 354
Per il caminino con cappa, focolaio costruito in una di dette stanze.....	£ 40
Per i muri di divisione fatti nei detti luoghi terreni, Pertiche 7 circa.....	£ 560
	Somma addaddietro.....
	£ 1300
Per il rifacimento di quattro finestre, che danno lume ai sotterranei.....	£ 90
Per il restringimento dell’arcata della porteria.....	£ 50
	In tutto
	£ 1440

Mantova, 4 Agosto 1792

Paolo Pozzo

DATA E LUOGO	9 marzo 1926 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	Luigi Fossati
DESTINATARIO	On. Congregazione di Carità di Mantova
ARGOMENTO	Luigi Fossati, incaricato da Levi Enea per la sistemazione dell'ex chiesa di S. Lucia, comunica la necessità di aprire due finestre di dimensioni 1.20 x 2.80 m sulla parete di separazione con l'orfanotrofio.

Mantova, 9 Marzo 1926
On. Congregazione di Carità di MATOVA

Incaricato dal mio cliente Sig. LEVI Rag. Enea per la sistemazione nell'ex Chiesa di S. LUCIA in Via FRATTINI: mi prego comunicare che per necessità interne dovrò aprire due luci della misura netta di 1.20 x 2.80 prospicienti la proprietà di codesta On. Congregazione.

Dette aperture saranno costruite e mantenute in conformità agli articoli 584. 585. Del Codice Civile.

Certo di trovare meco d'accordo questa On. Congregazione, distintamente saluto.

Luigi Fossati

DATA E LUOGO	15 marzo 1926 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	Ing. Gaetano Nuvoletti
DESTINATARIO	On. Congregazione di Carità di Mantova
ARGOMENTO	Confermando l'apertura di due finestre sulla parete dell'ex chiesa di S. Lucia che comunica con l'orfanotrofio su progetto dell'Arch. Luigi Fissati, si richiede di poterne realizzare sulla stessa parete altre due similari alle prime.

Mantova, 15 Marzo 1926
On. Congregazione di Carità di MATOVA,

Nel muro che limita a levante lo stabile in Via Frattini di proprietà del Signor Levi Rag. Enea (ex Chiesa di S. Lucia) sono praticate verso il cortile dell'Orfanotrofio Maschile due aperture di luce ad altezza maggiore di metri 2.50 - metri due e cinquanta centimetri – sui contigui pavimenti.

Il Signor Architetto Fossati nell'interesse del Signor Rag. Levi chiede di potere aprire in detto muro altre due aperture di luce eguali ed alla stessa altezza delle prime uniformandosi al disposto dell'art. 584 del C.C. difendendo cioè dette aperture con inferriata ed invetriata fissa.

Essendo ciò accordata dalla Legge, non si ritiene di sollevare eccezione alcuna. Però dovendo gli operai addetti a tale lavoro transitare spesso per il cortile dell'Orfanotrofio si potrà forse chiedere al Rag. Levi un compenso per le noie che si vanno recando a quelli dell'Orfanotrofio.

S'intende che alla Congregazione rimarrà sempre il diritto di far chiudere dette aperture di luce acquistando la comunione del muro (che è di proprietà Levi) per appoggiarvi nuove costruzioni.

Ad eliminare poi eventuali futuri malintesi proporrei che si apprestasse apposita convocazione dalla quale risultasse il carattere speciale di tali aperture.

Con la massima osservanza

Ing. Gaetano Nuvoletti

DATA E LUOGO	7 novembre 1930 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	Ing. Gaetano Nuvoletti
DESTINATARIO	On. Congregazione di Carità di Mantova
ARGOMENTO	Relazione allegata al progetto d ampliamento dell'orfanotrofio: è prevista la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica per alloggiare nuovi laboratori di falegnameria e fabbro.

PROGETTO DI CAPANNONE da costruire nello Stabile di Via FRATTINI sede dell'ORFANOTROFIO MASCHILE di Mantova.

PREMESSE. L'On. Congregazione di Carità di Mantova essendo venuta nella determinazione di costruire dei laboratori da falegnameria e fabbro nello Stabile sede dell'Orfanotrofio Maschile di cui è Amministratrice ha demandato al sottoscritto Ing. Gaetano Nuvoletti l'incarico di allestire il relativo Progetto, invito al quale lo scrivente ha ottemperato col presente elaborato.

La nuova costruzione sorgerebbe nel cortile di mezzodì dello stabile in fregio al Vicolo S.Egidio e verrebbe costituita per ora da un capannone in due ali a sei campate verso il vicolo e altre due in direzione pressoché normale alle prime, in muratura con copertura di tetto tavellonato su capriate di legno. Verrebbe servita da quattro aperture di porta verso il cortile e da dodici finestre delle quali sette verso il Vicolo e cinque verso cortile, finestre tutte munite di spirelli a vetri e ramata, e quelle verso il che da inferriata. S'impone la demolizione del terrapieno lungo il lato di ponente ex sede di marciapiede e la divisione fra il cortile in oggetto ed il vicino porticato, divisione questa che si progetta in lamiera stirata posata su muretto di cent.70 d'altezza nella quale verrebbe ricavato il cancello per il transito pedonale e carraio.

DATA E LUOGO	Ottobre 1954 - Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	Geom. Francesco Bruzzi
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Relazione allagata al progetto

I fabbricati sede dell'Orfanotrofio Maschile di Mantova, Via Pietro Frattini 28, risentono della vetustà, delle irrazionali opere di trasformazioni eseguite in tempi lontani e dalla deficiente manutenzione per cui in molte loro parti richiedono notevoli opere di restauro e sistemazione. In modo particolare i solai in legno sul piano terra, su cui insistono buona parte dei dormitori, hanno le strutture consunte mentre le murature su cui appoggiano, costituite con malta di terra pure anziché calce, presentano notevoli cedimenti a mezzo di larghe fessure e costituiscono un incombente grave pericolo per gli alloggiati. Il presente progetto prevede il rifacimento di detti solai e delle murature su cui appoggiano, partendo dalle fondazioni ferme restando le strutture del 1° piano, recentemente restaurato nonché le opere conseguenti. Col rifacimento delle murature è previsto l'allargamento delle finestre dei locali che saranno interessati dai lavori ai piano terra e la quasi totale sostituzione dei serramenti poiché quelli esistenti sono in buona parte deteriorati in modo irreparabile. A completamento di dette opere dovrebbero essere costruite, in locali già esistenti, tre batterie di gabinetti mentre una quarta dovrebbe essere sistemata; due al piano terra e due al primo piano, queste ultime dotate anche di un congruo numero di lavandini, per i servizi di altrettante camerate, in sostituzione degli anti-igienici, irrazionali insufficienti e pericolanti gabinetti pensili ora esistenti. Le singole opere da eseguirsi risultano dettagliatamente esposte nell'unito computo metrico e stima dei lavori il cui importo ammonta a L. 21.500.000 di cui:

L. 15.4214.553 per opere murarie
 L. 2.377.810 per opere da falegname (serramenti)
 L. 598.260 per opere da fabbro
 L. 630.000 per opere da elettricista
 L. 700.000 per opere da idraulico
 Sommano L. 19.580.623
 più L. 1.919.377 (per varie, imprevisti e spese tecniche)
 Tornano L.21.500.000

Le opera murarie, quelle da elettricista e da idraulico potranno essere appaltate a Ditte specializzate a seguito di gara e essere eseguite dalla scuola Artigiana. I lavori, per non nuocere eccessivamente al buon funzionamento dell'Istituto, dovranno essere eseguiti in tre fasi succedenti, mentre immediatamente dovrà provvedersi al puntellamento, ove non esiste già, delle strutture pericolanti. Iniziandoli a primavera potrebbero essere compiuti entro l'anno.

Mantova Ottobre 1954.

DATA E LUOGO	- Mantova
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	On. Congregazione di Carità di Mantova
DESTINATARIO	Rag. Levi Enea
ARGOMENTO	Convenzione tra l'amministrazione dell'orfanotrofio e il sig. Levi per la realizzazione di aperture nel muro di comunicazione tra le due proprietà. Vengono stabiliti i canoni secondo i quali intervenire sul fabbricato (il testo manca di alcuni dati, relativi alle due proprietà, che probabilmente sarebbero stati da aggiungere in un secondo momento).

Mantova li

Fra i sottoscritti Signori: Comm. Avv. Em. Giannantoni presidente della Congregazione di Carità di Mantova Amministratrice dell'Orfanotrofio Maschile e ... assistiti dal qui pure sottoscritto Signor Marolli Dottor Ottorino Segretario si addivene alla seguente

CONVENZIONE

Per aperture di luce da praticarsi nel muro divisorio fra lo Stabile sede dell'Orfanotrofio Maschile e lo Stabile di proprietà del Signor ...

PREMESSE – gli stabili in oggetto sono così identificati in Nuovo Catasto del Comune di Mantova: ... quanto allo Stabile sede dell'Orfanotrofio Maschile e di proprietà di questo stesso Ente, con il n ... F ... (Civ. n... della stessa Via Frattini) quanto allo Stabile di proprietà del Signor ... con il n. dello stesso Foglio ... (Civ. n. ... della stessa via Frattini).

Lo stabile di ragione Levi è limitato sul lato di Levante da un muro nel quale sono praticate verso il cortile dell'Orfanotrofio Maschile n. ... aperture di luce in conformità al disposto di cui agli art. 584 e 585 del C.C.e Intendendo ora il Signor ... di aprire altre ... aperture di luce ...

SI CONVIENE FRA LE PARTI

1. Che l'Amministrazione dell'Orfanotrofio Maschile accorda al Signor ..., il quale accetta, di aprire nel muro di confine fra il cortile dell'Orfanotrofio Maschile ed il fabbricato di proprietà del Signor ... n. ... aperture di luce sempreché queste:
 - a. Non abbiano verso il detto cortile nessun sporto né per davanzali , né per stipiti, architravi, contorno o coronamento di cornice;
 - b. Rispondano ai requisiti tutti di cui gli art. 584 e 585 del C.C. e precisamente: siano aperte ad altezza non inferiore a m. 2.50 tanto sul pavimento della fabbricato Levi che sul piano terra del cortile dell'Orfanotrofio Maschile, e siano difese da protezione stabile fissa, costituita da ferriata con maglie che non abbiano apertura maggiore di un decimetro, e da telai con invetriata fissa.
2. Le nuove aperture assieme alle altre esistenti e così tutte le ... aperture di luce dovranno in ogni tempo essere considerate pure e semplici aperture di luce così e come dispongono gli art. 584 e 585 del C.C. anche quando per una qualsivoglia causa prevista od imprevista qualcuno dei citati requisiti venisse a mancare.
3. L'orfanotrofio Maschile avrà sempre ed in ogni tempo il diritto di far chiudere dette aperture di luce così e come dispone l'art. 584 acquistando la comunione del muro per appoggiarvi altre costruzioni.
4. Si riconosce che il breve tratto di muretto di cinta del cortile dell'Orfanotrofio in confine verso Monte con le ragioni Levi è tutto e di esclusiva proprietà dell'Orfanotrofio Maschile.
5. Le spese tutte inerenti e conseguenti alla presente convenzione saranno ad esclusivo carico del Signor ...

Letto confermato e sottoscritto

DATA	-
COLLOCAZIONE	Archivio del cantiere
MITTENTE	-
DESTINATARIO	-
ARGOMENTO	Assicurazione del fabbricato e di tutti i beni mobili e immobili in esso contenuti. Descrizione dei fabbricati che ospitano l'orfanotrofio con indicazioni riguardo le tecniche costruttive e lo stato di conservazione.

In città di Mantova – Via Frattini n° 22-24-28 e 30 – Via Fratelli Bronzetti n° 15 – Vicolo San Egidio n° 1

assicurarsi:

3. Vasto fabbricato addossato a levante all'Orfanotrofio Maschile, già chiesa di S. Lucia, ad un solo piano nella maggior parte all'interno ed a tre piani nel rimanente prospiciente la Via Frattini, con tutte le sue adiacenze e pertinenze, niente escluso; costruzione in cotto con volti in cotto e tiranti, solai in legno con e senza plafonatura, tetti in legno con copertura in cotto, scale in vivo; dotato di impianti elettrici di illuminazione; comprendente locali adibiti ad uffici ed archivi dell'Amministrazione degli Orfanotrofi, altri locali adibiti a magazzino di generi alimentari e di drogheria, con piccola scorta di carburante per autoveicolo della Cooperativa di Consumo cui sono affittati, altri locali adibiti a magazzino di legnami d'opera ed altri materiali da lavoro della scuola Artigiana dell'Orfanotrofio Maschile. Si assicura per £ 6.000.000

4. Vasto fabbricato d'uso convitto degli Orfani, prospiciente oltre alla Via Frattini anche il Vicolo S. Egidio, sviluppatosi intorno a tre cortili grandi, di cui uno circondato da portico con colonne in marmo, ed a due cortiletti piccoli con tutte le sue adiacenze e pertinenze, niente escluso; eretto in parte sopra sotterranei, con piano terreno, primo piano e sovrastante soffitta nella maggior parte, ad un solo piano nella piccola ala fra un cortiletto e Via Frattini ed a due piani nell'altra ala prospiciente l'altro cortiletto adiacente Via Frattini; costruzione in cotto con solai parte in cemento armato e laterizi, parte a volte in cotto, parte in legno plafonati e parte in legno nudo, tetti in legno con coperture in cotto il tetto servito da scale, parte in vivo e parte in cotto; dotato di impianti elettrici di illuminazione e per apparecchi elettrodomestici fra cui un frigorifero ed un bruciatore "Riello" di nafta per cucina economica, di impianto di riscaldamento e termosifone per il refettorio, i bagni, i dormitori e la sala di ricreazione, di impianti di bagni con complessive quattro vasche e venti docce; comprendente oltre ai locali adibiti alla comunità dei ragazzi quali dormitori, cucina, refettori, sala di ricreazione, oratori, bagni, servizi fra cui magazzini e ripostigli, aule uffici, parlatori, infermeria, guardaroba ecc. anche i locali costituenti l'alloggio della famiglia del Rettore, l'alloggio per la famiglia di altro personale, l'alloggio del portinaio e l'alloggio delle suore. Si assicura per £ 40.000.000

5. Tutto il mobiliare di uso del convitto, stufe per riscaldamento, oggetto di ornamento, tendaggi, quadri, letti completi, coperte, biancheria e vestiario, stoffe ed altri articoli di guardaroba, paramenti sacerdotali, arredi ed ornamenti di chiesa, utensili da cucina, cucina economica, frigorifero, apparecchio radio ricevente, macchine da cucire, da scrivere, bruciatore di nafta per la cucina ecc, il tutto come risulta dagli appositi registri d'inventario, nonché tutte le scorte ordinarie di commestibili, alimentari e combustibili in genere e quant'altro si trova nei locali di cui alla precedente partita nulla escluso anche se non menzionato. Si assicura per £ 6.000.000

6. Vasto fabbricato ad uso scuola artigiana dell'Orfanotrofio Maschile costituito da: un corpo principale verso Via F.lli Bronzetti a due piani compreso il terreno con in parte sottostante sotterraneo e superiore soffitta; in cotto con solai in parte a volte in cotto, in parte a travi in ferro e tavelloni, in parte in legno con plafonature piane ed a volte, tetti in legno con coperture in cotto, con sala in marmo, pavimenti di varia

natura escluso il legno, dotato di impianto di riscaldamento a termosifoni con caldaia, nel sotterraneo, alimentato a nafta contenuta in apposita cisterna di ferro; un'ala a levante del predetto corpo principale prospiciente il vicolo s. Egidio a due piani con un solo vano per piano, senza sotterraneo, in cotto con solai in travi in ferro e tavelloni, tetto in legno e copertura in cotto, con scala in legno, pavimenti in calcestruzzo ed asfalto, dotato al piano terra di impianto di riscaldamento a termosifone allacciato alla caldaia predetta; un'ala a ponente del predetto corpo principale a solo piano terra ed unico vano incuneantesi nel corpo principale; in cotto con tetto in cemento armato, laterizi e tiranti in ferro, in parte dotato di impianto di riscaldamento a termosifone allacciato alla caldaia predetta; il tutto con serramenti in legno ad eccezione dell'ala a ponente che ha serramenti e lucernari in ferro, dotato di impianti elettrici di illuminazione e per forza motrice di motori delle macchine; comprendente di locali adibiti a laboratori di falegnameria, meccanica e da fabbro, lucidatura e verniciatura di mobili e serramenti, aule d'istruzione professionale, direzione, magazzini con piccole scorte di materiale e manufatti, portineria, servizi igienici ecc. Si assicura per £ 12.000.000

BIBLIOGRAFIA

I. BIBLIOGRAFIA RELATIVA AI PERSONAGGI E ALLA STORIA DEL COMPLESSO DI S. LUCIA.

1. *Cenni biografici della Beata Paola Montaldi*, opuscolo pubblicato in occasione del *primo centenario della traslazione del corpo incorrotto da Mantova a Volta e nel quarto centenario della morte della beata Paola Montaldi*, Mantova, 1913.
2. GIANNI MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, ESI, Napoli, 1966.
3. PAOLO CARPEGGIANI, *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, estr. da "Bollettino del Centro internazionale di studi architettura Andrea Palladio", n. 14, anno 1972, pp.341-352.
4. AURORA SCOTTI, *Lo Stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano, 1984.
5. MARIO ORTOLANI, tesi di laurea "La Beata Paola Montaldi, clarissa mantovana (1443-1514) : lineamenti storici e devozionali", rel. Stefano Siliberti, Istituto superiore di scienze religiose, Mantova, A.A.1997/98.
6. DONATELLA MARTELLI (a cura di), *Milleanni di storia e fede a Volta devota alla beata Paola Montaldi*, Nadir, Brescia, 2004.

II. BIBLIOGRAFIA RELATIVA AL FENOMENO DEL FRANCESCANESIMO A MANTOVA.

1. CESARE CENCI, *Le clarisse a Mantova (sec. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*, in "Le Venezie Francescane", XXXI, 1964.
2. CESARE CENCI, *I Gonzaga e i frati minori dal 1365 al 1430*, estr. da *Archivum franciscanum historicum*, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1965.
3. ERCOLANO MARANI, *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Silvana, Milano, 1983.
4. ROBERTO BRUNELLI, *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Mantova*, La scuola, Brescia, 1986.
5. STEFANIA TRUZZI, tesi di laurea "Vita religiosa e soppressione delle Confraternite nella Diocesi di Mantova durante l'età di Maria Teresa e Giuseppe II", rel. Umberto Mazzone, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, A.A. 1995/96.
6. ROBERTO BRUNELLI, *Luoghi e vicende di Mantova francescana*, Sometti, Mantova, 2001.

III. BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA STORIA DEGLI ORFANOTROFI A MANTOVA.

1. GIUSEPPE MUTI, *Asili di Carità per l'infanzia in Mantova durante gli anni 1839-40*, Mantova, 1842.
2. Congregazione di Carità (a cura di), *Regolamento per l'orfanotrofio maschile di Mantova in base allo Statuto approvato col Regio Decreto 16 aprile 1874*, Tip. Bortolo Balbiani, Mantova, 1876.
3. CARLO D'ARCO, *Degli Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi*, tip. Eredi Segna, Mantova, 1869.
4. VANNIO CAMPAGNARI, *Cenni storici sugli Asili Infantili di Carità di Mantova*, Mantova, 1938.
5. LAURA MAGGI, *La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiana-giuseppina: le fabbriche degli orfanotrofi lombardi*, in "Storia della città" n.22, 1982.
6. ROBERTO NAVARRINI, CARLO MARCO BELFANTI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali (secoli XIV-XVI)*, in *Timore e società. I poveri dell'Italia moderna. Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani"*, Cremona, 1982, pp. 121-136.
7. FABRIZIO GOBIO CASALI, *Gli Asili Strozzi e Valenti*, Comune di Mantova, 1984.
8. CLAUDIA BONORA, *La riforma assistenziale e le fabbriche degli orfanotrofi mantovani durante la prima dominazione austriaca*, in "Postumia: annuali del museo d'arte moderna dell'alto mantovano", 1995, pp. 99-106.
9. AA.VV. *I prodigi della misericordia : la collezione d'arte dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga di Mantova*, a cura di Raffaella Morselli, Tre Lune, Mantova, 2003.

IV. BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA CARTOGRAFIA STORICA DELLA CITTA' DI MANTOVA.

1. GAETANO SUSANI, *Nuovo prospetto di Mantova arricchito delle principali vedute e della pianta di detta città: ad uso di guida*, Negretti, Mantova, 1836.
1. ENRICO GRAZIOLI, GILIBERTO SCUDERI, *Stradario della città di Mantova*, Comune Editore, Mantova, 1984.
2. DANIELA FERRARI, *Mantova nelle stampe: trecentottanta carte, piante, e vedute del territorio mantovano*, Grafo, Brescia, 1985.

3. DANIELA FERRARI, *La città fortificata : Mantova nelle mappe ottocentesche del Kriegsarchiv di Vienna*, Il bulino, Modena, 2000.
4. ROBERTO MERLO, *Mantova in volo*, Tormena, Genova, 2002.

V. BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA STORIA E ALL'EVOLUZIONE DELLA CITTA' DI MANTOVA.

1. IPPOLITO DONESMONDI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Mantova, Volume I*, Mantova, 1612.
2. IPPOLITO DONESMONDI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Mantova, Volume II*, Mantova, 1616.
3. LEOPOLDO CAMILLO VOLTA, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova : dalla sua fondazione sino a nostri tempi*, Agazzi, Mantova, 1831-1838.
4. ANDREA SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484, trascritta e annotata da Carlo D'Arco*, estratto da *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, Colombo, Milano, 1857.
5. ANTONIO MAINARDI, *Storia di Mantova dalla sua origine fino all'anno 1860 compendiosamente narrata al popolo*, Tip. Benvenuti da E. Caranenti, Mantova, 1865.
6. GIOVANNI BATTISTA INTRA, *Mantova ne' suoi monumenti di storia e d'arte : guida della città e de' suoi dintorni*, Tip. Mondovi, Mantova, 1883.
7. CARLO D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti e rari, Volume VII*, ed. Guastalla, Mantova, 1871-1874.
8. STEFANO DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Società storica lombarda, Mantova, 1897.
9. VITTORIO MATTEUCCI, *Le chiese artistiche del mantovano*, Stab. tip. Eredi Segna, Mantova, 1902.
10. VASCO RESTORI, *Mantova e dintorni. Notizie storico-topografiche*, L'artistica, Mantova, 1915.
11. VASCO RESTORI, *Mantova e dintorni. Guida storica artistica topografica*, Peroni, Mantova, 1937.
12. FEDERIGO AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova, Volume V*, CITEM, Mantova, 1954-57.
13. ERCOLANO MARANI, *Architettura* in ERCOLANO MARANI – CHIARA PERINA (a cura di), *Mantova. Le Arti*, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, Mantova, 1964.
14. CHIARA PERINA, *Pittura* in ERCOLANO MARANI – CHIARA PERINA (a cura di), *Mantova. Le Arti, Volume III*, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, Mantova, 1965, pp.335 – 353.

15. *Corso di cultura artistica e storica regionale per insegnanti elementari : nel centenario dell'annessione di Mantova all'Italia, 1866-1966*, a cura dell'Associazione italiana maestri cattolici e del Sindacato nazionale Scuola elementare, 1966.
16. ERCOLANO MARANI, *Vie e piazze di Mantova: analisi di un centro storico*, estratto da "Civiltà mantovana" n. 18, Mantova, 1968.
17. MARIO VAINI, *Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Giuffrè, Milano, 1973.
18. GIUSEPPE AMADEI – ERCOLANO MARANI, *Antiche dimore mantovane*, Banca Agricola Mantovana, Mantova, 1977.
19. MARIO VAINI (a cura di), *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, Comitato mantovano per le celebrazioni di Maria Teresa, Regione Lombardia, Mantova, 1980.
20. GENNARO BARBARISI, ALDO DE MADDALENA, ETTORE ROTELLI, *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa: convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria, Volume III*, Il Mulino, Bologna, 1982.
21. PAOLO CARPEGGIANI – IRMA PAGLIARI, *Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, G. Arcari Editore, Mantova, 1983.
22. GIOVANNI IACOMETTI, *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi mantovani alla fine del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento: un ducato ai confini dell'impero*, Electa, Milano, 1983.
23. MARIO VAINI, *Dal Comune alla Signoria: Mantova dal 1200 al 1328*, F. Angeli, Milano, 1986.
24. COSTANTE BERSELLI, *La storia di Mantova: compendio*, Edizione di "Civiltà mantovana", Mantova, 1991.
25. RODOLFO SIGNORINI, *Palazzo Valenti Gonzaga in Mantova*, Mantova, 1993.
26. ENRICO CASTELLI, *Dal Consortium Divae S. Mariae della Corneta o Cornetta all'Ospedale Magnum o Grande: carità laica e assistenza ducale (secoli XIII-XV)*, Accademia Nazionale Virgiliana di scienze lettere ed arti, Mantova, 1994.
27. FRANCESCA BALLABENI, *Le vicende e le fabbriche dell'ospedale mantovano nel quadro delle riforme asburgiche*, in "Postumia: annuali del museo d'arte moderna dell'alto mantovano", 1995, pp. 89-98.
28. MARINA ROMANI, *Una città in forma di palazzo: potere signorile e forma urbana nella Mantova medioevale e moderna*, Centro di ricerche storiche e sociali F. Odorici, Brescia, 1995.
29. LUIGI PESCASIO, *Illustri dimore mantovane*, Bottazzi, Suzzara, 1997.
30. RINALDO SALVADORI, *Studi sulla città di Mantova 1814-1860*, F. Angeli, Milano, 1997.

31. PAOLO CARPEGGIANI – ANNA MARIA LORENZONI (a cura di), *Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico e Francesco Gonzaga marchesi di Mantova*, Arcari Editore, Mantova, 1998.
32. ROBERTO BRUNELLI, *Piazze e strade di Mantova: percorsi tra arte, storia e leggenda*, Tre lune, Mantova, 1999.
33. CLINES BAZOLLI – DANIELA FERRARI, *Studi di storia mantovana*, Fondazione B.P.A. di Poggio Rusco, Mantova, 2000.
34. STEFANO L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, G. Arcari, Mantova, 2005.
35. DANIELA SAVINI, *Gli ex voto: l'Ospedale Grande di Mantova* in "Civiltà mantovana", n. 124, 2007, pp. 29-39.
36. LUCIANO FORNARI, *Le origini dell'Ospedal Grande di Mantova nella "Reformatione" ospedaliera del XV secolo*, in "Civiltà Mantovana" n. 125, 2008, pp. 7-15.
37. ROSANNA GOLINELLI BERTO (a cura di), *Conventi e monasteri soppressi*, in "Quaderni di S. Lorenzo" n. 7, Provincia di Mantova - Associazione monumenti domenicani: Circostrizione Centro, Mantova, 2009.
38. STEFANIA TEREZONI, *S. Martino a Mantova. La costruzione e il tempo*, in *Chiese di conventi benedettini*, in "Quaderni di S. Lorenzo" n. 8, Provincia di Mantova - Associazione monumenti domenicani: Circostrizione Centro, Mantova, 2010.
39. GIULIO GIRONDI, *La chiesa di Santa Maria della Carità in Mantova*, Sometti, Mantova, 2010.